



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA
in STUDI FILOLOGICI E LETTERARI

Ciclo XXVIII

COSTAGUANA WRITES BACK/ALONG:

DI COME JUAN GABRIEL VÁSQUEZ HA SFIDATO JOSEPH CONRAD PER SCRIVERE
UN'INTERA STORIA DELLA COLOMBIA

Settore scientifico-disciplinare di afferenza: L-FIL-LET/14

Presentata da: DOTT. ALESSIO PISCI

Coordinatore Dottorato: PROF.SSA CRISTINA LAVINIO

Tutor: PROF. MAURO PALA
PROF. RICCARDO BADINI

Esame finale anno accademico 2015 – 2016
Tesi discussa nella sessione d'esame marzo – aprile 2017

INDICE

INTRODUZIONE	9
CAPITOLO 1 – Juan Gabriel Vásquez: vita, opere e poetica.....	19
1.1 – I romanzi “rinnegati”.....	21
1.2 – Vásquez, Conrad e la decisione di raccontare la Colombia.....	22
1.3 – I romanzi storici.....	26
1.4 – Racconti, altre opere e traduzioni.....	41
CAPITOLO 2 – Lingua, storia, letteratura e potere in Colombia:.....	43
la “syntax of forgetting” della <i>ciudad letrada bogotana</i>	43
2.1 – La <i>ciudad letrada bogotana</i>	47
2.2 – La lingua come strumento di potere.....	52
2.3 – Centralismo e federalismo a livello letterario.....	69
2.4 – Creazione dell’identità nazionale dopo l’indipendenza: il racconto “mitico” delle origini.....	72
2.5 – Creazione dell’identità nazionale: due casi studio.....	79
2.5.1 – Indipendenza americana e colombiana.....	80
2.5.2 – Episodio del Florero de Llorente.....	84
2.5.3 – La Batalla de Boyacá.....	98
2.6 – La ribellione degli “ <i>unsung many</i> ” e la nascita di un nuovo paradigma culturale.....	105
2.7 – Juan Gabriel Vásquez e la generazione del “write back”.....	116
CAPITOLO 3 – <i>Historia secreta de Costaguana</i> e la costruzione di un universo iTentico.....	125
3.1 – <i>Historia secreta de Costaguana</i> come metanarrativa storica: dalla <i>authenticity</i> alla <i>iThenticity</i>	127
3.2 – <i>Historia secreta de Costaguana</i> come palinsesto.....	147
3.2.1 – Intertestualità fittizia.....	148
3.2.2 – Intertestualità reale.....	152
CAPITOLO 4 – La riscrittura del “grande racconto” della storia colombiana: dalla glorificazione al travestimento.....	169
4.1 – 16 giugno 1805: La città di Honda viene distrutta da un terremoto.....	169
4.2 – 1817: Morte di Policarpa Salavarrieta.....	171
4.3 – Febbraio 1820: Nascita di Miguel Altamirano e della República de Colombia.....	174
4.4 – 1828: Conspiración Septembrina.....	177
4.5 – 1839-1842: Guerra de los Supremos.....	183
4.6 – Novembre 1841: incontro tra Manuela Sáenz e Herman Melville.....	192

4.7	– 1846: firma del trattato “Mallarino-Bidlack”	194
4.8	– 1848-1849: Fondazione del Partido Liberal e del Partido Conservador.....	196
4.9	– 1849-1850: Vittoria di López alle elezioni presidenziali ed espulsione dei gesuiti	200
4.10	– 1850: Fondazione della città di Colón/Aspinwall	204
4.11	– 1852: Contrabbando dei cadaveri degli operai cinesi morti a Panamá.....	208
4.12	– Aprile-Dicembre 1854: <i>Pronunciamiento</i> del generale José María Melo.....	219
4.13	– Dicembre 1854: Concepimento di José Altamirano	231
4.14	– Dicembre 1854 – Gennaio 1855: Scambio epistolare fra Miguel e Antonia.....	236
4.15	– Gennaio 1855: Inaugurazione della ferrovia a Colón, soldati melisti in esilio a Panamá e morte di William Beckman	240
4.16	– Luglio-Settembre 1855: Nascita del narratore.....	244
4.17	– 1856: Incidente della fetta d’anguria	245
4.18	– 1860-1863: Guerra Magna.....	250
4.19	– 1861: Nascita degli Estados Unidos de Colombia.....	255
4.20	– 1866-1871: Storia del fucile Chassepot (parte 1)	257
4.21	– 1870: Prima spedizione di Thomas Oliver Selfridge Jr. nel Darién	262
4.22	– 1875: Antonia racconta al narratore la storia del padre	264
4.23	– 1876: Arrivo a Colón del narratore e ricerca del padre	266
4.24	– 1876-77: Guerra civile + Storia del fucile Chassepot (parte 2)	271
4.25	– 1893: Esilio di Santiago Pérez Manosalba e del figlio Santiago Pérez Triana.....	277
4.26	– 1903: Il narratore incontra Santiago Pérez Triana a Londra.....	287
CAPITOLO 5	– Joseph Conrad/Jozef Teodor Konrad Korzeniowski fra finzione e realtà	295
5.1	– 1857-1872: Nascita, infanzia e adolescenza di Conrad	295
5.1.1	– 1857: Nascita di Conrad (realtà).....	300
5.1.2	– 1861: «No me gusta que me piquen los zancudos» (realtà)	302
5.1.3	– 1863: Rivolta di Gennaio (realtà)	303
5.1.4	– 1869: Morte di Apollo Korzeniowski (realtà)	311
5.1.5	– 1871-73: Conrad decide e annuncia di voler diventare marinaio (realtà)	312
5.2	– Agosto-Settembre 1876: Conrad prende parte a un’operazione di contrabbando di fucili in Colombia durante il suo terzo viaggio nei Caraibi	317
5.2.1	– Terzo viaggio di Conrad nei Caraibi e contrabbando dei fucili (realtà).....	322
5.2.2	– Dominic Cervoni (realtà).....	334
5.2.3	– <i>La Catastrophe</i> (realtà).....	338
5.2.4	– “Viento del Este” e “Viento del Oeste” (realtà)	339

5.2.5 – La lista (realtà)	340
5.3 – Marzo 1877: Conrad rimane bloccato a Marsiglia a causa di un ascesso anale.....	342
5.4 – 1903-1904: Conrad, mentre scrive <i>Nostramo</i> , tenta di ricordare l'arcipelago de Las Mulatas	346
5.5 – Novembre 1903 – Gennaio 1904: Stesura di <i>Nostramo</i> e incontro fra Conrad e Altamirano.....	351
5.5.1 – Joseph Conrad e Santiago Pérez Triana (realtà).....	361
5.5.2 – Pubblicazione a puntate di <i>Nostramo</i> sulla rivista <i>T.P. 's Weekly</i> (realtà)	366
5.5.3 – Colombia/Costaguana (realtà).....	368
5.5.4 – Colombia/Polonia/Costaguana (realtà)	373
5.5.5 – <i>Historia secreta de Costaguana</i> : narratore vs autore (realtà)	374
5.6 – Agosto 1924: Morte di Conrad	376
BIBLIOGRAFIA	381
SITI INTERNET	409

INTRODUZIONE

*Historia Secreta de Costaguana*¹ (2007), dello scrittore colombiano Juan Gabriel Vásquez (1973), è un romanzo che racconta, mescolandole quasi inestricabilmente, la storia della Colombia nel XIX secolo e la biografia dello scrittore polacco Joseph Conrad.

Nel novembre del 1903 la periferica provincia del Panamá, appoggiata dagli Stati Uniti, il cui interesse era quello di costruirvi un canale che unisse l'Oceano Atlantico a quello Pacifico, si dichiarò indipendente dalla Colombia. Come conseguenza di questo cataclisma geopolitico, José Altamirano, il narratore in prima persona, nato nel 1855 a Honda, una piccola cittadina situata a circa 150 km dalla capitale Bogotá, ma residente nell'istmo dal 1876, cosciente che sarebbe stato in suo potere, se lo avesse voluto, evitare la separazione, e sentendosi ormai straniero nella propria terra, sceglie la via dell'esilio e, abbandonando la figlia ancora adolescente, si reca a Londra "porque la historia de mi país me había expulsado."² Appena giunto nella capitale britannica, incontra Joseph Conrad, "el Gran Novelista de la lengua inglesa, polaco de nacimiento y marinero antes que escritor,"³ al quale racconta la storia della sua vita e, allo stesso tempo, quella della Colombia dal 1820 al 1903. L'incontro fu provvidenziale per lo scrittore polacco, in quanto in quel periodo stava scrivendo un'opera la cui azione aveva luogo in America Latina, un continente che l'autore, pur avendo viaggiato tantissimo, conosceva solo in maniera superficiale.

¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2007. Tutte le citazioni tratte da quest'opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

² Ivi, p. 15.

³ Ivi, p. 13.

Il romanzo in questione, vale a dire *Nostromo* (1904), è ambientato nella República de Costaguana, un immaginario stato sudamericano con una lunga storia di *pronunciamientos*, rivoluzioni e dittature sanguinarie, alla fine del XIX secolo.⁴ La stesura del libro fu, anche nella realtà, particolarmente impegnativa per l'autore, in quanto in questa occasione non poté contare sulla conoscenza di prima mano che era stata alla base delle sue esperienze letterarie precedenti. Pur avendo viaggiato moltissimo, Conrad visitò il Sud America pochissime volte, e per periodi brevissimi, come egli stesso scrisse in una lettera datata 8 luglio 1903 a R. B. Cunninghame Graham:

“I am dying over that cursed Nostromo thing. All my memories of Central America seem to slip away. I just had a glimpse 25 years ago –a short glance. That is not enough pour bâtir un roman dessus. And yet one must live.”⁵

Non era abbastanza per scrivere un romanzo, quindi lo scrittore, per la prima volta, dovette appoggiarsi principalmente ad altre fonti, fra le quali diversi libri di memorie e le testimonianze di alcune persone che avevano una conoscenza dell'America Latina più profonda della sua (in particolare Santiago Pérez Triana e lo stesso Cunninghame Graham).⁶

La sequenza degli eventi che costituiscono la trama dell'opera è frammentata da un continuo susseguirsi di *flashback* e *flashforward* che rendono molto difficile, soprattutto a una prima lettura, farsi un'idea chiara della concatenazione degli avvenimenti che compongono la storia del Costaguana, tanto che in più punti il lettore potrebbe considerare erroneamente come sincronici fatti in realtà accaduti anche a distanza di decenni. In tal senso Mario Curreli afferma che “la struttura di questo romanzo, l'ironia amara, la particolarissima tecnica narrativa, l'uso del

⁴ Secondo Claudio Taddei “in *Nostromo* leggiamo la puntigliosa costruzione della realtà politica di un paese immaginario: in tutte le sue sfumature, con completezza di informazioni e congruità di nessi.” (TADDEI, C., *Joseph Conrad*, Milano, Lampi di stampa, 2007, p. 150). Secondo Véronique Pauly il Costaguana è “an imaginary South American country rendered with immense immediacy and verisimilitude.” [PAULY, V., *Introduction*, in CONRAD, J., *Nostromo*, London, Penguin Group, 2007 (Penguin Classics), p. xiv].

⁵ CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, p. 45.

⁶ Vedi punti 3.2.2, 4.25, 4.26 e 5.5.

time-shift [...] servono fra l'altro a far apparire l'azione come futile, tanto la storia si ripete, la pace sociale, la legge e l'ordine sono una chimera: ad una rivoluzione ne succederà un'altra e così via.”⁷ Questo metodo narrativo, inoltre, come fa notare Véronique Pauly, in più occasioni contribuisce a indebolire le “verità storiche”, e a rendere esplicito il fatto che si tratti di rappresentazioni, come risulta evidente soprattutto nei racconti celebrativi del Capitano Mitchell. Si considerino, per esempio, le modalità attraverso le quali viene riferita morte di Martin Decoud:

“By disclosing the truth about Decoud’s death [*vale a dire che si è suicidato*] only after giving us Mitchell’s version of the events that led to Sulaco’s secession, the narration astutely undermines Mitchell’s claims to historical truth. His narration has a performative function similar to that of the marble medallion in the cathedral commemorating Decoud, who died a hero (the official version) while trying to get the silver out of Montero’s reach. Thus History is a fabrication, a fairy tale uniting the community of ‘regenerated Sulaco’ [...].”⁸

La trama ruota attorno alla miniera d'argento di San Tomé (nella Provincia Occidentale, vicino alla fittizia città di Sulaco), di cui Charles Gould detiene i diritti per lo sfruttamento. Dopo un periodo di relativa stabilità, scoppia l'ennesima rivoluzione, durante la quale viene perso un carico del prezioso minerale, che era stato fatto uscire clandestinamente dal centro abitato per evitare che le truppe rivoluzionarie se ne impossessassero. Ogni volta che si verifica un *pronunciamento*, infatti, chi sale al potere pretende di controllare la miniera o quantomeno di impossessarsi di una parte dell'argento. Il carico in questione è affidato a Nostromo (uomo di fiducia della Oceanic Steam Navigation Company) e Decoud (giornalista sostenitore dell'indipendenza della Provincia Occidentale), tuttavia l'imbarcazione su cui lo trasportano si scontra accidentalmente con la nave sulla quale viaggiano le forze rivoluzionarie e viene messa fuori uso. I due riescono a salvare l'argento nascondendolo in un'isola di fronte al porto di Sulaco, però, dopo la morte di Decoud, Nostromo decide di tenere il tesoro per sé e racconta ai suoi superiori che il carico è affondato nell'incidente. Per evitare che la miniera venga depredata Charles Gould e i notabili del partito dei Blancos (al potere prima della rivoluzione), appoggiati

⁷ CURRELI, M., *Introduzione*, in CONRAD, J., *Nostromo*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1996, p. xix. Secondo la Pauly “Conrad’s pessimism, or his ‘political agnosticism’, is also expressed by the novel’s narrative structure. Its disrupted chronology questions history’s course and meaning.” (PAULY, V., *Introduction*, cit., p. xiv).

⁸ Ivi, p. xxxi.

anche dagli Stati Uniti, organizzano un esercito grazie al quale (con la collaborazione del bandito Hernández) ottengono la separazione dal Costaguana e creano uno stato indipendente: la Occidental Republic.

Secondo Conrad il Costaguana non può essere identificato con nessuno stato sudamericano in particolare,⁹ tuttavia alcuni critici hanno provato a trovare delle coincidenze con la geografia latinoamericana reale, facendo corrispondere lo stato fittizio principalmente con la Colombia.¹⁰ In ogni caso, è un dato di fatto che durante la stesura di *Nostramo* l'autore fosse al corrente e seguisse con attenzione gli sconvolgimenti geopolitici che portarono alla separazione del Panamá dal territorio colombiano nel 1903.¹¹ La secessione, come è stato già accennato, fu appoggiata dagli Stati Uniti, nei confronti della cui politica imperialista lo scrittore polacco fu molto critico.¹²

Nella finzione romanzesca di *Historia secreta de Costaguana*, quando il romanzo viene pubblicato a puntate sulla rivista *T. P's Weekly*, a partire dal gennaio 1904, il narratore incolpa Conrad di essersi appropriato della sua storia, trasformando il Panamá nella Provincia Occidentale, il canale interoceanico (il cui potenziale economico avrebbe potuto essere pari a quello del più ricco giacimento minerario) in una miniera d'argento, e la Colombia nello stato

⁹ In una lettera del 31 ottobre 1904 Conrad scrive a Cunninghame Graham che “Costaguana is meant for a S. Am^{can} state in general; thence the mixture of customs and expressions.” (KARL, F. T.; DAVIES, L., *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3: 1903-1907*, cit., p. 175). A tal proposito Mario Curreli nota che “[s]e in *Cuore di tenebre*, non nominando mai il Congo, Conrad era riuscito a criticare ogni tipo di sfruttamento coloniale, in *Nostramo* ottiene lo stesso risultato ambientando di nuovo la vicenda nel cosiddetto terzo mondo, in una repubblica fittizia che sta a rappresentare uno, nessuno e centomila paesi sottosviluppati, guastati dal troppo improvviso impatto con la moderna e alienante civiltà industriale.” (CURRELI, M., *Invito alla lettura di Conrad*, Milano, Gruppo Ugo Mursia Editore, 1984, p. 64).

¹⁰ Per una trattazione più approfondita di questo argomento si rimanda al punto 5.5.3. Secondo Ugo Mursia, per esempio, gli indizi sparsi nel libro portano a pensare che il Costaguana possa essere situato in una zona compresa fra l'istmo di Panamá e l'alto Perù, probabilmente in Ecuador o in Colombia (MURSIA, U., *Note a “Nostramo”*, in CONRAD, J., *Nostramo*, cit., pp. 355-360).

¹¹ Vedi punto 5.5.1.

¹² Si vedano PAULY, V., *Introduction*, cit., pp. xvii; BERTHOUD, J.; KALNINS, M., *Introduction & Note on the Text*, in CONRAD, J., *Nostramo*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2007 (New Edition), pp. xxi-xxii.

fittizio del Costaguana.¹³ Egli, invece, è stato “eliminado de ella, borrado como un pecado inconfesable, obliterado sin piedad como un testigo peligroso.”¹⁴ Per questa ragione si reca immediatamente dall’ex-marinaio, al quale fa le sue rimostranze, accusandolo di aver raccontato il “falso”: “No es mi historia. No es la historia de mi país.”¹⁵ Tuttavia non c’è niente da fare, in quanto il romanziere, reclamando per sé la “suprema libertad del creador de ficciones, que le da derecho para modificar las cronologías, cambiar los escenarios, destruir las causalidades,”¹⁶ ne ha creato una sua versione personale: “Es la historia de *mi* país. Es la historia de Costaguana.”¹⁷

Pertanto Altamirano, dopo la morte di Conrad (3 agosto 1924), da lui considerato alla stregua di un ladro (“el hombre que me robó”),¹⁸ decide di raccontare nuovamente la sua versione, la quale costituirà *Historia secreta de Costaguana*:

“Durante aquella noche, la noche de nuestro encuentro, Conrad me escuchó contar esta historia; y ahora, queridos lectores –lectores que me juzgarán, Lectores del Jurado–, es su turno. Pues el éxito de mi relato se basa en este presupuesto: todo lo que supo Conrad habrán de saberlo ustedes.”¹⁹

È impossibile, tuttavia, che la storia che compare nel romanzo di Vásquez sia esattamente la stessa che nel 1903 José aveva narrato allo scrittore polacco. Si può ipotizzare che in quel primo racconto orale (che al lettore non è dato conoscere) Altamirano abbia ripercorso, attraverso le vicissitudini sue e del padre (Miguel), la storia della Colombia dal febbraio 1820 all’indipendenza del Panamá. Nella versione scritta del 1924, però, compare tutta una serie di

¹³ A questo proposito Juan Gabriel Vásquez ha dichiarato che “[m]i novela parte de una especulación: la posibilidad, sugerida en muchos lugares, de que Conrad hubiera pisado tierra colombiana a la edad de diecinueve años, y de que mucho después hubiera escrito *Nostromo* basándose, en buena medida, en la historia política colombiana del siglo XIX.” (VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2009, p. 31. Tutte le citazioni tratte da quest’opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione).

¹⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 286.

¹⁵ Ivi, p. 285.

¹⁶ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 38.

¹⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 285.

¹⁸ Ivi, p. 14.

¹⁹ Ivi, p. 16.

informazioni che José non avrebbe potuto conoscere nel 1903, e soprattutto un personaggio nuovo: Joseph Conrad. Il narratore, infatti, come è stato detto, mescola la narrazione della storia del suo Paese con la biografia dell'autore di *Nostramo*, e arriva a stabilire dei parallelismi fra la propria vita e quella del suo omonimo polacco. Il primo, per l'appunto, è proprio il nome: José/Joseph. In questo modo, mentre Conrad elimina Altamirano da *Nostramo*, quest'ultimo, al contrario, trasforma il suo "carnefice" in uno dei protagonisti del proprio racconto.

Partendo da questo originale espediente narrativo Juan Gabriel Vásquez formula una sua versione della storia colombiana che si pone come alternativa sia a quella "ufficiale", creata da una minoranza di burocrati bogotani alla fine del XIX secolo, sia alle successive revisioni elaborate a partire dalla seconda metà del Novecento; tutto ciò viene poi amalgamato con una sua personale rivisitazione della biografia di Joseph Conrad. Nel romanzo, a differenza dei trattati e manuali di storia chiamati in causa, l'esposizione dei fatti viene continuamente interrotta dal narratore per spiegare le proprie tecniche narrative. In questo modo viene reso esplicito il fatto che ci si trovi di fronte a una rappresentazione della realtà, e non alla realtà stessa, e che come tale, quindi, deve essere considerata. Inevitabilmente, inoltre, tale autodenuncia demolisce anche la "verità assoluta" dei resoconti precedenti: se la prima è una "fabbricazione", per estensione lo saranno anche i secondi. In tal senso l'opera si configura come un caso di *historiographic metafiction*²⁰ nella quale la "Gran Historia", che celebra quelli che Linda Hutcheon chiama i "much sung few"²¹ protagonisti dei libri di storia, ma anche di tanti romanzi, viene mescolata alla "historia pequeña" degli "unsung many".²² Queste due dimensioni, secondo Altamirano, non possono essere rappresentate separatamente, in quanto nella realtà "se yuxtaponen, se tocan, se cruzan: ninguna existe por su cuenta."²³ L'operazione viene svolta ricorrendo al travestimento burlesco,²⁴ il quale mette in ridicolo, indistintamente, non solo i "grandi personaggi" precedentemente glorificati, ma anche i protagonisti degli "hechos pequeños" a lungo dimenticati: tutti sono uguali di fronte all'"Ángel de la Historia". Parallelamente, inoltre, in più occasioni, nel riferire gli avvenimenti "insignificanti" normalmente esclusi dai manuali di storia,

²⁰ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, London, Routledge, 1989.

²¹ Ivi, p. 66.

²² *Ibidem*.

²³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 86.

²⁴ GENETTE G., *Palinsesti*, Torino, Einaudi, 1997.

viene parodiato lo stile di scrittura tipico di questo genere di opere. In tal modo Vásquez riesce a ridicolizzare allo stesso tempo sia il contenuto, sia il registro del “grande racconto” (in senso lyotardiano)²⁵ della “Gran Historia”.

Historia secreta de Costaguana assume, quindi, una natura ipertestuale, la quale, tuttavia, solo riduttivamente potrebbe essere interpretata come un caso di “write back”.²⁶ Se da una parte, infatti, nel riadattare gli ipotesti precedentemente citati, l’autore punta a scaltarli dalla posizione egemonica (in senso gramsciano)²⁷ che hanno occupato per lungo tempo, dall’altra non pretende che il suo racconto gli sostituisca. Il suo intento, si potrebbe ipotizzare, potrebbe essere quello, piuttosto, di “ridimensionare” tali testi preesistenti, affinché, invece di una sola versione che cancelli tutte le altre, possano coesistere contemporaneamente, in posizione egemonica, diverse prospettive. A questo proposito verrà introdotta la contrapposizione fra narrazioni “autentiche” e “iTentiche”.²⁸

Mentre il narratore “autentico” produce dei testi tendenzialmente monodimensionali che “autocertificano” la “veracità” del proprio contenuto, il quale verrà presentato come “verità assoluta”, quelli “iTentici”, non nascondendo che la propria versione dei fatti è solo una fra le tante, aspirano a espanderla e a dare vita a una narrazione polifonica e pluridimensionale che inglobi anche altre voci, non tanto in maniera endogena (un solo volume difficilmente potrebbe contenerle tutte) quanto, piuttosto, richiamandole attraverso la costruzione di una fitta rete di riferimenti intertestuali che formino un mosaico nel quale il testo di partenza sia solamente un semplice tassello fra i tanti. In tal senso si potrebbe dire che mentre l’“iTore” preferisce considerare sé stesso come parte di un coro, l’“autore” tende a ritenersi, al contrario, come una voce solista. Questa antitesi potrebbe aiutare a superare l’impasse dell’incertezza causata dalle

²⁵ LYOTARD, J. F.; FORMENTI, C. (Traduzione di), *La condizione postmoderna – Rapporto sul sapere*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2015 (Seconda edizione nell’“Universale Economica”).

²⁶ ASHCROFT, B.; GRIFFITHS, G.; TIFFIN, H., *The Empire Writes Back – Theory and Practice in Post-Colonial Literatures*, London and New York, Routledge, 2002 (Second Edition).

²⁷ GRAMSCI, A., GERRETANA, V. (A cura di), *Quaderni del carcere*, Torino, Giulio Einaudi Editore s.p.a., 2014. Si veda in particolare il Quaderno 10.

²⁸ PISCI, A., *From Authenticity to iTenticity and Beyond – Historiographic Metafiction After the Zombie War*, inedito. Vedi anche il punto 3.1.

cosiddette “verità relative” postmoderne: prese singolarmente, queste ultime manterrebbero il loro *status* di parzialità; riunite in una sola entità, senza che nessuna prevalga su tutte le altre, tuttavia, darebbero vita a una rappresentazione negoziata e includente della realtà di stampo “iTentico” che permetterebbe di ridurre notevolmente (anche se, ovviamente, non completamente) la *différance* derridiana fra significante e significato.²⁹ Da questo punto di vista, i manuali e trattati “ufficiali” di storia colombiana potrebbero essere catalogati come “autentici”, mentre il romanzo di Vásquez sarebbe di natura “iTentica”.

In tal senso bisogna, infine, aggiungere che le relazioni intertestuali alla base della “iTenticità” di *Historia secreta de Costaguana* esistono a livello sia “reale”, sia fittizio. Oltre a testi concretamente esistenti, infatti, vengono richiamati anche volumi che esistono solo nella finzione, come nel caso del trattato di storia del Costaguana scritto da José Avellanos, uno dei personaggi di *Nostramo*. La valenza di tali riferimenti, inoltre, potrà variare notevolmente nel passare dall’universo del narratore a quello dell’autore. Per esempio, come è stato visto, nella finzione il romanzo di Conrad sarebbe un ipertesto del racconto orale di Altamirano del 1903, mentre nella realtà risulta essere uno degli ipotesti di *Historia secreta de Costaguana*.

L’analisi dei temi appena esposti verrà suddivisa in cinque capitoli nei quali verranno trattati i seguenti argomenti:

- Nel **capitolo 1** verrà fornita una breve introduzione alla figura di Juan Gabriel Vásquez. Oltre alla vita e alle opere verranno illustrate la sua particolare idea di romanzo storico, la quale sta alla base di *Historia secreta de Costaguana*, il suo approccio a Conrad e la sua condizione di scrittore che, per scelta, in maniera non tanto diversa dall’autore polacco, vive lontano dalla propria terra.
- Per capire in maniera adeguata il modo in cui la versione della storia colombiana che appare nel romanzo si contrappone a quella “ufficiale” è stato ritenuto utile illustrare nel **capitolo 2** il modo in cui quest’ultima è stata costruita. Facendo

²⁹ Vedi DALE PARKER, R., *How to Interpret Literature – Critical Theory for Literary and Cultural Studies*, New York/Oxford, Oxford University Press, 2011 (Second Edition), pp. 96-99.

riferimento al concetto di *ciudad letrada*, definito dal critico uruguayano Ángel Rama nell'omonimo volume postumo,³⁰ verrà analizzata la maniera in cui, nel XIX secolo, un gruppo di burocrati bogotani, detentori del potere, attuando la “syntax of forgetting” teorizzata da Homi Bhabha,³¹ abbiano creato un'identità nazionale e un “grande racconto” della storia patria che metteva al centro l'élite che da Bogotá governava la Colombia, escludendo tutte le zone periferiche, i cittadini analfabeti (vale a dire la maggior parte della popolazione) e tutti i gruppi etnici di origine non europea. Questi ultimi, per poter entrare nella “comunità immaginata”³² dal centro avrebbero dovuto rinunciare alla propria cultura e assumere quella che la capitale voleva imporre loro. A partire dalla seconda metà del Novecento, anche grazie a figure di spicco quali Gabriel García Márquez e al ricorso ai nuovi approcci alla materia, questa versione “ufficiale” è stata messa in discussione, con l'intento di creare una nuova identità “inclusiva”. Tale processo, come si vedrà, è ancora in corso.

- Il **capitolo 3** si incentrerà sull'illustrazione della struttura narrativa del romanzo, il quale verrà analizzato ricorrendo al concetto elaborato da Linda Hutcheon di *historiographic metafiction*.³³ In questo senso verrà argomentato che la “Gran Historia” e la “historia pequeña” a cui Altamirano fa sovente riferimento corrispondono alla narrazione delle gesta di coloro i quali l'accademica canadese chiama rispettivamente “much sung few” o “winners”, e “unsung many” o “losers”. A tal proposito verrà anche introdotto e spiegato il già accennato concetto di “iTenticità”, e come questo possa essere usato per interpretare *Historia secreta de Costaguana*. Successivamente verrà dipanata la fitta rete dei riferimenti intertestuali, a livello sia “reale” sia fittizio, che “ampliano” l'opera, rendendola “iTentica”, e verranno identificati gli ipotesti sottesi al racconto e le modalità con

³⁰ RAMA, Á., *La ciudad letrada*, Madrid, Fineo, 2009.

³¹ BHABHA, H. K., *DissemiNation: time, narrative and the margins of the modern nation*, in BHABHA, H. K. (Edited by), *Nation and Narration*, Abingdon, Oxon/New York, Routledge, 1990 (Kindle Edition), pp. 291-322 (posizioni 7804-8658).

³² ANDERSON, B., *Imagined Communities*, London/New York, Verso, 2006 (New Edition).

³³ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit.

le quali, tramite il ricorso al travestimento burlesco e alla parodia, questi ultimi sono stati riadattati.

- Nel **capitolo 4** verranno analizzati 26 episodi tratti dal racconto della storia colombiana, divisi equamente fra “Gran Historia” e la “historia pequeña”. La selezione, che non pretende in alcun modo di essere esaustiva, si concentra soprattutto sulle diverse guerre civili che sono state combattute a partire dall’Indipendenza e su quegli eventi utili a far luce sulla ipotetica partecipazione di Conrad nelle vicende del Paese sudamericano e sul suo incontro fittizio con il narratore. In ciascun caso verranno evidenziate le modalità della riscrittura e la versione che compare nel romanzo verrà messa a confronto con i diversi ipotesi da cui è stata derivata.
- Nel **capitolo 5**, infine, lo stesso procedimento applicato alla storia colombiana verrà adottato anche per l’analisi alla riscrittura della biografia di Conrad, prendendo in esame, ancora una volta in maniera obbligatoriamente non esaustiva, una selezione di sei periodi relativi alla vita dello scrittore polacco, con un’ enfasi particolare sulla sua ipotetica partecipazione a un’operazione di contrabbando di armi in Colombia nel 1876 e alla scrittura di *Nostramo*.

AVVERTENZA

Le citazioni tratte da testi in spagnolo risalenti all’Ottocento e ai primi anni del Novecento verranno riprodotte in maniera totalmente fedele all’originale, senza essere adattate alle attuali norme ortografiche.

CAPITOLO 1

Juan Gabriel Vásquez: vita, opere e poetica

Juan Gabriel Vásquez è un romanziere, autore di racconti, articoli letterari e traduttore colombiano. Nasce nel 1973 a Bogotá, dove studia giurisprudenza presso la Universidad del Rosario, tuttavia già “desde el tercer año de carrera había descubierto que lo único que me interesaba era leer ficción y, eventualmente, aprender a escribirla.”¹ Questo periodo della sua vita viene rievocato in *La forma del las ruinas* (2015), il cui narratore è omonimo dell'autore:

“Mientras tanto, yo había comenzado mis estudios de Derecho en una universidad del centro bogotano, un viejo claustro del siglo XVII que sirvió de cárcel para los revolucionarios de la Independencia, por cuyas escaleras bajó alguno hacia el cadalso y cuyas aulas de muros gruesos habían producido varios presidentes, no pocos poetas y, en ciertos casos malhadados, algunos presidentes poetas. En las clases no se hablaba apenas de lo que sucedía afuera: discutíamos si un grupo de espeleólogos, atrapados en una cueva, tienen derecho a comerse unos a otros; discutíamos si Shylock, en *El mercader de Venecia*, tenía derecho a quitarle a Antonio una libra de carne de su cuerpo, y si era legítimo que Portia le impidiera hacerlo mediante un tecnicismo barato. En otras clases (en la mayor parte de las clases) me aburría con un aburrimiento casi físico, una suerte de inquietud en el pecho, similar a un leve ataque de ansiedad. Durante los tedios inefables de Procesal o de Bienes comencé a ocupar los pupitres de la última fila del aula, y allí, protegido por los cuerpos abigarrados de los otros, sacaba un libro de Borges o de Vargas Llosa, o de Flaubert por recomendación de Vargas Llosa, o de Stevenson o Kafka por recomendación de Borges. Muy pronto llegué a la conclusión de que no valía la pena asistir a clase para poner en escena ese elaborado ritual de impostura académica; empecé a faltar, a perder mi tiempo jugando billar y hablando de literatura, o escuchando grabaciones de poesía de León de Greiff o de Pablo Neruda en el salón de los sofás de cuero de la Casa Silva, o caminando por los alrededores de mi universidad, sin rutina ni método ni rumbo fijo, yendo de los emboladores de la plaza al café que había junto al

¹ VÁSQUEZ, J. G., *La venganza como prototipo legal en la Ilíada*, Bogotá D. C., Editorial Universidad del Rosario, 2011, p. 9. Secondo il Juan Gabriel Vásquez narratore di *La forma de las ruinas* questa presa di coscienza sarebbe invece avvenuta alla fine del secondo anno del corso di laurea (VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, Mexico, D. F., Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. de C. V., 2016, p. 28. Tutte le citazioni tratte da quest'opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione).

Chorro de Quevedo, de las bancas ruidosas del parque Santander a las reclusas y calladas del Palomar del Príncipe, o del Centro Cultural del Libro, con sus locales de un metro cuadrado y sus libreros hacinados que podían conseguir todas las novelas del *boom* latinoamericano, al Templo de la Idea, una casona de tres pisos donde se empastaban bibliotecas privadas y uno podía sentarse en las escaleras a leer libros ajenos en medio del olor a pegamento y del escándalo de las máquinas. Redacté cuentos abstractos con los desmanes poéticos de *Cien años de soledad*, y otros en que imitaba la puntuación de saxofonista de Cortázar en «Bestiario», digamos, o en «Circe». A finales del segundo año de carrera comprendí algo que llevaba varios meses incubándose: que mis estudios de Derecho no me interesaban ni me servirían de nada, pues mi única obsesión era leer ficción y, con el tiempo, aprender a escribirla.”²

Si laurea nel 1996 con una tesi dal titolo *La venganza como prototipo legal en la Ilíada*, nella quale, non sorprendentemente, coniuga l’argomento legale con quello letterario: “dividido entre la vocación que ya me devoraba sin miramientos y las exigencias de los estudios, acabé decidiendo que mi investigación, a menos que quisiera cometer suicidio por aburrimiento, tendría que hablar de literatura.”³ Successivamente, in quello stesso anno, si trasferisce a Parigi, città nella quale “realizó estudios de literatura latinoamericana en la Sorbona”⁴ e visse sino al 1998. Nel 1999, dopo un periodo trascorso nelle Ardenne Belghe “se instaló definitivamente en Barcelona.”⁵

² Ivi, pp. 27-28.

³ VÁSQUEZ, J. G., *La venganza como prototipo legal en la Ilíada*, Bogotá D. C., Editorial Universidad del Rosario, 2011, p. 10.

⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2007, seconda di copertina (tutte le citazioni tratte da quest’opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione). Il giornalista Camilo Amaya riferisce che “estudió un doctorado de Literatura latinoamericana en la Sorbona, que abandonó justo cuando tenía que escribir la tesis, pues lo suyo, lo sabía desde hace tiempo, era hacer ficción.” [AMAYA, C., *Juan Gabriel Vásquez – La obsesión domada*, in *Esquire Colombia* (<http://www.esquire.com.co/>), consultabile online all’indirizzo <http://www.esquire.com.co/detalleNoticia.php?detalle=945&pagina=2> (visitato il 15/10/2016)].

⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., seconda di copertina.

1.1 – I romanzi “rinnegati”

Vásquez pubblica il suo romanzo d’esordio, *Persona*,⁶ nel 1997. Successivamente, nel 1999, da alle stampe *Alina Suplicante*.⁷ Mentre la prima opera è ambientata a Firenze, dove il protagonista colombiano vive senza sentire alcuna nostalgia per la propria patria, il secondo trascorre fra Bogotá e Parigi, e racconta la storia di un incesto. Entrambi i testi, come riferisce Jasper Vervaeke, sono stati “rinnegati” dall’autore in quanto considerati come immaturi. Nonostante ciò, tuttavia, anticipano alcuni dei temi che riaffioreranno nei lavori successivi, come l’opposizione fra la luce e le tenebre e la difficile relazione fra padre e figlio:

“In the late 1990s Vásquez published *Persona* (1997) and *Alina suplicante* (1999, *Alina, Begging*), two novels he himself soon labeled as immature and preferred to ban from the notes on the author that accompany his later works. Even though they are certainly not representative of his present quality, these early works contain some of the seeds of his short-story collection and later novels. As Quesada notes, *Persona*, set in Florence, already displays a tension that would become essential in Vásquez’s work, namely the opposition between light and darkness. *Alina suplicante*, on the other hand, not only prefigures the discordant father-son-relationship –a key element in both *The Informers* and *Historia secreta de Costaguana* (2007, *The Secret History of Costaguana* 2010)– but also includes some passages in the historic center of Bogota, a scenery he would foreground in *The Informers* and *The Sound of Things Falling*.”⁸

Secondo quanto lo stesso scrittore colombiano dichiara, il difetto principale di *Persona* sarebbe stato l’avergli voluto dare una struttura troppo complessa, per costruire la quale, all’epoca della stesura, non aveva ancora le capacità tecniche necessarie. *Alina suplicante*, al contrario, sarebbe vittima di un eccessivo affanno “semplificatore”:

“*Persona* es un libro al que le tengo cierto cariño íntimo por ser mi primer libro y por la emoción con que lo escribí. Y que no funciona por razones muy bonitas: porque traté de meter todo lo que yo sabía sobre escribir novelas, que no era mucho.

⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Persona*, Bogotá, D. C., Cooperativa Editorial Magisterio, 1997.

⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Alina suplicante*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 1999.

⁸ VERVAEKE, J., *Juan Gabriel Vásquez (Colombia, 1973)*, in CORRAL, W. H.; DE CASTRO J. E.; BIRNS, N. (Edited by), *The Contemporary Spanish-American Novel – Bolaño and After*, New York/London/New Delhi/Sydney, Bloomsbury, 2013, posizione 7338.

Consciente de ese defecto, en *Alina suplicante* cometí el error contrario, que fue simplificar la cosa hasta el punto de que los temas que estaba tratando de discutir perdieron toda profundidad. Es un libro en el que nada de lo que yo quería hacer me salió bien.”⁹

1.2 – Vásquez, Conrad e la decisione di raccontare la Colombia

A differenza del narratore di *Historia secreta de Costaguana*, e di scrittori postcoloniali come Chinua Achebe,¹⁰ Juan Gabriel Vásquez nutre nei confronti di Joseph Conrad una grande ammirazione:

“Más vale que lo diga de una vez por todas: *Nostramo* es, con distancia, la mejor novela sobre Latinoamérica jamás escrita fuera de la lengua española. Es más: *Nostramo*, se me ocurre a veces, es uno de los antecedentes más claros (y menos señalados) del *boom* latinoamericano.”¹¹

Entrambi gli autori hanno scritto le loro opere lontani dalla propria terra d’origine: Conrad in Inghilterra e Vásquez (principalmente) a Barcellona. Quest’ultimo per definire la propria condizione di scrittore che risiede fuori dalla madre patria, dopo aver scartato i termini “esilio” e “diaspora”, opta per la parola “inquilino”, in quanto risiede fuori dalla Colombia perché egli stesso lo ha deciso, senza esserci stato obbligato, e può rientrare nel suo Paese liberamente ogni volta che lo desidera.¹² La sua è quindi una lontananza dettata da altre ragioni:

⁹ AMAYA, C., *Juan Gabriel Vásquez – La obsesión domada*, cit.

¹⁰ Nel famoso articolo *An Image of Africa: Racism in Conrad’s Heart of Darkness*, Chinua Achebe accusa Conrad di razzismo, e di descrivere l’Africa come “a place where man’s vaunted intelligence and refinement are finally mocked by triumphant bestiality.” (ACHEBE, C., *An Image of Africa: Racism in Conrad’s Heart of Darkness*, in Conrad, J., *Heart of Darkness*, New York/London, W. W. Norton & Company, 1988, p. 252).

¹¹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 147.

¹² “La palabra *diáspora*, con sus viejas implicaciones judaicas, contiene cierta pretensión de superioridad moral que algunos escritores latinoamericanos aceptan de buena gana, como si vivir fuera los hiciera mejores (a ellos, no a su prosa). La palabra *exilio* ha ganado un prestigio curioso en el siglo XX, pero tiene tanto color político que a nosotros, los que libremente podemos volver a nuestro país cuando nos da la gana, nos hace sentir incómodos. Y así se va quedando uno sin palabras con que nombrarse, lo cual, para un escritor, puede presentar más de un problema. Pero hace poco, releyendo unas declaraciones de Naipaul [...] me encontré con que uno de sus críticos lo había llamado

“prefiero la extrañeza a la familiaridad, el anonimato a la atención, y me he acostumbrado a las libertades curiosas y un poco inexplicables que uno gana cuando vive en madriguera ajena [...]. Desde 1996 me he ido de tres países distintos, y cada vez me parece más probable que las razones que uno tiene para vivir en lugares ajenos se acaben pareciendo a las que tiene para leer ficción de la buena: ampliar nuestra noción, insoportablemente confinada y estrecha y miope y provinciana, de la experiencia humana, de lo que es y no es la experiencia humana, y de cómo lidiar con la experiencia humana.”¹³

Vásquez considera quindi, al contrario di Philip Roth,¹⁴ che vivere lontano dalla propria terra d'origine non sia un impedimento per chi scrive romanzi, ma piuttosto una risorsa,¹⁵ e propone, rifacendosi all'esperienza di Naipaul (originario di Trinidad e Tobago, ma poi trasferitosi in Gran Bretagna), un diverso punto di vista:

“hay un conflicto que queda mejor expresado por Naipaul. «Todo escritor debe escribir a partir de un fuerte sentido de su lugar de origen», dice Naipaul, «pero eso no significa necesariamente tener raíces. El hecho de tener raíces puede hacer que uno se vuelva un escritor parroquial, dedicado a la conducta, las costumbres, de un grupo en particular».”¹⁶

L'autore colombiano continua dicendo che nel XX secolo molti scrittori espatriati, fra i quali cita anche Hemingway e Malraux, avrebbero trasmesso “una visión de la escritura extraterritorial que se presta con demasiada facilidad al romanticismo y al falseo,”¹⁷ in quanto, a suo dire, avrebbero affrontato l'incontro con l'“altro” carichi di pregiudizi e di certezze, lasciando poco spazio al dubbio:

inquilino. En español esta palabra es bastante pacífica y siempre inmobiliaria, pero en un diccionario inglés la cosa cambia. En el de Webster, *inquilino* es «cualquier animal que vive en la madriguera o el nido de un animal de otra especie». El Oxford es más simplón, pero también más eficaz: «animal que vive en el hogar de otro».” (Ivi, p. 179).

¹³ Ivi, p. 180.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ L'autore cita come esempi i casi di Joyce, Rushdie, Vargas Llosa, Nabokov e García Márquez (*Ibidem*).

¹⁶ Ivi, p. 181.

¹⁷ Ivi, p. 182.

“la experiencia de llegar a otros lugares y escribir sobre ellos implicaba partir de la base de una sensación de conocimiento (aunque fuera falsa), de un dominio del terreno (aunque el dominio fuera metafórico), de un estatus de autoridad (aunque la autoridad no fuera reclamada por el novelista). [...] la ficción de Hemingway o de Malraux –o del equivalente que ustedes quieran– suele presuponer una noción del mundo que ni por un instante admite la duda ni la búsqueda, una noción en la cual el mundo es un lugar problemático, sí, pero al mismo tiempo diáfano; violento y difícil, sí, pero carente por completo de misterios.”¹⁸

Vásquez, pur avendo vissuto buona parte della sua vita all'estero, e avendo avuto modo, quindi, di acquisire una certa conoscenza dei luoghi in cui è stato “inquilino”, non condivide questo atteggiamento,¹⁹ e preferisce prendere come punti di riferimento romanzieri quali Conrad e Naipaul, che partono da presupposti diametralmente opposti rispetto a quelli di Hemingway:

“Los dos novelistas escribieron su obra entera, desde las primeras líneas, en condición de inquilinos; los dos transformaron su condición de viajeros, al contrario de Hemingway o Malraux, en un modo de penetrar zonas oscuras. [...] para ellos, la novela es un género inquisidor, un género que funciona mejor cuando se adentra en territorios desconocidos o inexplorados, cuando lleva a cabo una averiguación, una iluminación.”²⁰

L'autore di *Historia secreta de Costaguana*, in realtà, inizia la sua carriera di scrittore cercando invano quelle certezze che autori come Malraux sembravano dare per scontate. Solo in un secondo momento si rende conto che per lui sarebbero state solo di intralcio:

“Sospecho que el novelista que yo era cuando comencé a publicar se sintió paralizado por la falta de certezas disponibles sobre aquel «punto de donde partimos»; hoy, en

¹⁸ Ivi, pp. 182-183.

¹⁹ “[...] después de diez años en cuatro países, mi experiencia es tan incompleta, tan fragmentaria, que no puedo compartir esas posiciones. [...] Yo, como colombiano, como originario de una sociedad en perpetuo movimiento, una sociedad inestable de la periferia cultural, y como dueño de un estatus de inmigrante, que es inestable y precario por definición, no puedo compartir esas certidumbres.” (Ivi, p. 183).

²⁰ Ivi, p. 185.

cambio, la falta de certezas me parece la mejor razón para emprender el complejo aparato preguntón que es una novela.”²¹

Secondo Vásquez, quindi, l’ignoranza è l’arma migliore a disposizione di uno scrittore, perché lo costringe a cercare e a trovare. La domanda, allora, è:

“¿Y en dónde vale la pena buscar? Evidentemente, en territorios donde todavía haya vacíos, donde la novela no lo haya explorado –y encontrado– ya todo.”²²

Nel suo caso particolare il territorio da “indagare” e “illuminare” è la Colombia, vale a dire un luogo: “donde la novela tiene todo por hacer, donde el asombro está aún intacto; sólo los comentaristas más ignorantes creen todavía que García Márquez agotó la exploración novelesca del país.”²³ La sua patria è per lui un luogo sconosciuto, una “zona oscura” da scoprire e da capire, e quindi, proprio per questo, il soggetto ideale per un romanzo:

“Me tomó diez años descubrir el tono adecuado para tocar la realidad desbordante de mi país, una realidad capaz de dejar en ridículo la imaginación más intensa; pero sobre todo me tomó diez años descubrir, gracias a Conrad y a Naipaul, que mi país podía ser material novelístico precisamente porque hasta el momento yo había sido incapaz de entenderlo, o, en otras palabras, precisamente por su condición de zona oscura.”²⁴

A questo punto, prima di iniziare il processo della scrittura, il romanziere deve fare i conti con il suo strumento principale, vale a dire la lingua in cui scrive. La lontananza, infatti, avrebbe degli effetti importanti anche sul linguaggio usato (che sia la madrelingua, come nel caso di Vásquez e Naipaul, o una lingua straniera, come nel caso di Conrad), il quale diventa un’entità ibrida:

“Para estos novelistas, la lengua en que escriben es un producto híbrido, impuro, ya venga su impureza del Caribe o de voces polacas. Su situación, en este sentido, guarda curiosas correspondencias con la de un novelista latinoamericano; yo, en todo caso,

²¹ Ivi, p. 188.

²² Ivi, p. 186.

²³ Ivi, p. 187.

²⁴ *Ibidem*.

confieso haber sentido afinidades insospechadas con las biografías de estos novelistas. [...] Lo que quiero decir es que el territorio del escritor es la lengua en que escribe, y que la condición de emigrado causa en esa lengua interferencias que el escritor debe estar en condiciones de aprovechar creativamente. Escribir fuera, igual que leer en otras lenguas, es someterse voluntariamente a la hibridación, a la impureza.”²⁵

Conrad e Vásquez rappresentano entrambi il Sud America da una prospettiva esterna (almeno parzialmente nel caso del secondo, o comunque “ibrida” e diversa da uno scrittore che vi ha sempre vissuto), seppure, ovviamente, da angolazioni diverse e con modalità differenti. Per questo, e per le ragioni appena esposte, il romanzo del colombiano potrebbe essere descritto non solo come un tentativo di “write back”, ma, “iTenticamente”, anche di “write along”.

In *Historia secreta de Costaguana* il narratore José Altamirano disprezza Conrad come uomo, in quanto quest’ultimo lo ha cancellato dalla storia che egli stesso gli aveva raccontato. L’autore Juan Gabriel Vásquez, invece, ammira l’arte dello scrittore polacco: i difetti dell’essere umano diventano infatti, in questo caso, i pregi del romanziere. Per Conrad l’America Latina è una “zona oscura” da scoprire, capire, interpretare e descrivere, e per farlo deve inventarsi la República de Costaguana. Dal canto suo Vásquez, nelle sue opere, interpreta e descrive la “sua” Colombia, in maniera non necessariamente antagonista a quella dell’ex-marinaio.

1.3 – I romanzi storici

A partire dal 2004 Vásquez pubblica tutta una serie di opere che possono essere considerate come romanzi storici²⁶ di tipo metanarrativo: *Los informantes*²⁷ (2004), *Historia*

²⁵ Ivi, p. 184.

²⁶ Relativamente al romanzo storico nel mondo ispanico in generale si veda JURADO MORALES, J. (Ed.), *Reflexiones sobre la novela histórica*, Cádiz, Fundación Fernando Quiñones/Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 2006. Per quanto riguarda nello specifico l’America Latina si vedano MENTON, S., *La nueva novela histórica de la América latina, 1979-1992*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, S. A. de C. V., 1993; PERKOWSKA, M., *Historias híbridas – La nueva novela histórica latinoamericana (1985-2000) ante las teorías posmodernas de la historia*, Madrid, Iberoamericana, 2008 (Edición Kindle); SAN JOSÉ VÁSQUEZ, J., *Las luces del siglo – Ilustración y modernidad en el Caribe: la novela histórica hispanoamericana del siglo XX* (Cuadernos de América sin nombre n° 22), Alicante, Universidad de Alicante, 2008. Relativamente all’ambito colombiano si può fare riferimento a

*secreta de Costaguana*²⁸ (2007), *El ruido de las cosas al caer*²⁹ (2011) e *La forma de las ruinas*³⁰ (2015).

Secondo György Lukács il romanzo propriamente storico nasce all'inizio dell'Ottocento con la pubblicazione di *Waverley* (1814) di Walter Scott.³¹ L'accademico ungherese specifica, inoltre, che “vi sono romanzi di argomento storico già nei secoli XVII e XVIII.”³² Questi ultimi, tuttavia, sarebbero “storici solo per l'argomento puramente esteriore, solo per lo scenario. Non solo la psicologia dei personaggi, ma anche i costumi descritti appartengono completamente all'età dello scrittore.”³³ In questo senso bisogna aggiungere che le modalità di rappresentazione del passato cambiano a seconda del periodo storico e del contesto culturale in cui vive chi le costruisce (vedi capitolo 2). Come sottolinea Pablo Montoya, quindi, l'esistenza di una dialettica fra il presente di chi scrive e il passato che vuole narrare è praticamente inevitabile:

“la literatura que recrea un tiempo anterior obedece a una experiencia de tipo intelectual y emocional que el autor siente inevitablemente hacia el fenómeno recreado. De allí que sea comprensible que en muchas novelas históricas el dialogo entre el presente del autor y el pasado que la novela documenta, disfraza o inventa, esté muy marcado. Tal circunstancia es lo que favorece en algunas obras la presencia del anacronismo, que comunica las diversas dimensiones temporales que hacen posible la existencia de un devenir literario histórico determinado.”³⁴

MONTOYA, P., *Novela histórica en Colombia 1988-2008 – Entre la pompa y el fracaso*, Medellín, Editorial Universidad de Antioquia, 2009.

²⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2009. Tutte le citazioni tratte da quest'opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

²⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit..

²⁹ VÁSQUEZ, J. G., *El ruido de las cosas al caer*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2011. Tutte le citazioni tratte da quest'opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

³⁰ VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, cit.

³¹ LUKÁCS, G.; ARNAUD, E. (Traduzione di), *Il romanzo storico*, Torino, Giulio Einaudi Editore S.P.A., 1965 (Seconda edizione), p. 9.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ MONTOYA, P., *Novela histórica en Colombia 1988-2008 – Entre la pompa y el fracaso*, cit., p. xii.

Nelle rappresentazioni romanzesche del passato, secondo quanto teorizzato da Lukács, l'enfasi dovrebbe essere riposta non tanto sulla ricostruzione accurata degli eventi storici (vale a dire lo sfondo), quanto piuttosto sulle ragioni che in un certo contesto socio-culturale passato hanno spinto gli esseri umani ad agire in un determinato modo:

“[...] quanto più distanti sono un periodo storico e le condizioni di esistenza di coloro che in essi agiscono, tanto più l'azione si deve concentrare nel rappresentarle con plastica evidenza in modo che la particolare psicologia ed etica, che nascono da queste condizioni di vita, non siano da noi considerate come curiosità storica, ma siano rivissute come una tappa dell'evoluzione dell'umanità che ci riguarda e ci interessa.

Ciò che conta nel romanzo storico non è dunque la narrazione degli avvenimenti, bensì la rievocazione poetica degli uomini che in questi avvenimenti hanno figurato. L'importante è far rivivere le ragioni sociali e umane per cui gli uomini hanno pensato, sentito e agito proprio come è avvenuto nella realtà storica.”³⁵

In tal senso Milan Kundera identifica due modalità romanzesche che si contrappongono: “da una parte c'è il romanzo che indaga la *dimensione storica dell'esistenza umana*, dall'altra, il romanzo che è *illustrazione di una situazione storica*, descrizione di una società in un certo momento, storiografia romanzata.”³⁶ Nel saggio *El arte de la distorsión* Juan Gabriel Vásquez afferma di non essere interessato alla seconda tipologia perché questa rappresenta solo i fatti storici (il cui ambito dovrebbe essere quello dei manuali e trattati di storia), ma non gli esseri umani come individui. Il romanzo, infatti, dovrebbe “decir lo que *sólo* la novela puede decir”:³⁷

“[I]a palabra *historiografía*, con sus connotaciones de biblioteca, de búsquedas en enciclopedias y ficheros, es la clave de esta idea. Uno se imagina al escritor investigando el orden de los faraones, o qué se desayunaba en la corte de los Médici, y luego incorporando esos datos a la novela, contentísimo por la *verosimilitud* que ha logrado. Este tipo de novela me interesa más bien poco, por una razón muy sencilla: la historiografía escribe la historia de la sociedad, no del hombre. Para decirlo de otra forma: a estas novelas no les interesan los individuos, sino el telón de fondo; no les interesa explorar aquello que Kundera llama la dimensión histórica del ser humano, sino

³⁵ LUKÁCS, G.; ARNAUD, E. (Traduzione di), *Il romanzo storico*, cit., p. 42.

³⁶ KUNDERA, M., *L'arte del romanzo*, Milano, Adelphi, 1988, p. 59.

³⁷ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 38.

vulgarizar los hechos que todos conocemos; son novelas que desnaturalizan el arte de la novela, por lo menos si creemos, como cree Kundera y creo yo, que la única razón de ser de la novela es decir lo que *sólo* la novela puede decir.”³⁸

Per poterlo fare il romanziere è inevitabilmente costretto a “distorcere” e rielaborare la realtà, fornendone una rappresentazione nella quale, paradossalmente, la “menzogna” serve per esprimere delle “verità” che non potrebbero mai venire a galla in un testo “fedele” ai fatti. Per tale ragione, coloro i quali agiscono in questo modo “se han enfrentado a los complejos procesos de la historia de maneras que a la historiografía le parecerán reprobables, pero que la historia misma (además de los lectores) agradece”.³⁹

“[e]stos novelistas han descubierto que su patrimonio está en la libertad, la suprema libertad del creador de ficciones, que le da derecho para modificar las cronologías, cambiar los escenarios, destruir las causalidades. Sin formar escuelas, sin firmar manifiestos, varios novelistas de distintas lenguas se han dado cuenta de la posibilidad de otra novela histórica cuya fortaleza se concentra toda en algo que llamaré el arte de la distorsión. Una de esas novelas es, por supuesto, *Cien años de soledad*.”⁴⁰

Per illustrare quest’idea l’autore colombiano propone una lettura di *Cien años de soledad*⁴¹ di Gabriel García Márquez (un autore che rientrerebbe nella prima delle due categorie teorizzate da Kundera) come romanzo storico.⁴²

L’opera in questione, come noto, è stata spesso catalogata sotto l’etichetta di “realismo magico”.⁴³ Vásquez si disfa di questa classificazione⁴⁴ in poche e lapidarie righe:

³⁸ Ivi, pp. 37-38.

³⁹ Ivi, p. 38.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, Madrid, Ediciones Cátedra, 2000. Tutte le citazioni tratte da quest’opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

⁴² Non si tratta della prima lettura in tale senso del romanzo di García Márquez. Montoya riferisce che l’opera “ha sido leída, desde su primera recepción por los criticos europeos, como novela histórica.” (MONTROYA, P., *Novela histórica en Colombia 1988-2008 – Entre la pompa y el fracaso*, cit., pp. xiv-xv).

⁴³ Gonzalo Celorio afferma che la produzione letteraria di autori quali García Márquez, Juan Rulfo e Miguel Ángel Asturias “se inscribe dentro de lo que se dio en llamar ‘realismo mágico’, término, por cierto, que no es ni de

“el realismo mágico ni siquiera es un concepto latinoamericano, sino alemán; [...] uno de sus primeros manipuladores es el crítico de arte Franz Roh, que no lo usó para hablar de literatura, sino de la nueva escuela de pintura que estaba surgiendo por oposición al expresionismo. No eché mano de estos argumentos porque la discusión sobre la nacionalidad de los términos me parece vacía y, lo que es peor, poco interesante.”⁴⁵

Lo scrittore si sofferma invece sul concetto di *real maravilloso*, così come viene esposto da Alejo Carpentier nel prologo del romanzo *El reino de este mundo*⁴⁶ (1949). In breve, secondo quest'ultimo autore, in America il cosiddetto *maravilloso* sarebbe parte integrante della realtà quotidiana e, spiega Vásquez, “[n]ace, ya no del descreimiento de los europeos frente al realismo decimonónico, sino de la fe: la fe de los hombres en el milagro.”⁴⁷ Ciò nonostante, lo scrittore cubano sembra anche contraddire quanto appena espresso:

“[L]o maravilloso comienza a serlo de manera inequívoca cuando surge de una inesperada alteración de la realidad (el milagro), de una revelación privilegiada de la realidad, de una iluminación inhabitual o singularmente favorecedora de las inadvertidas riquezas de la realidad, de una ampliación de las escalas y categorías de la realidad,

Carpentier ni de ningún escritor latinoamericano, sino que procede del alemán Franz Roh, quien lo acuñó en el año de 1924.” (CELORIO, G., *Presentación*, in CARPENTIER, A., *De lo real maravilloso americano*, México, D. F., Universidad Nacional Autónoma de México, 2004, p. 13). Sul realismo magico si vedano anche MENTON, S., *Historia verdadera del realismo mágico*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 1998; MARCO, J., *El “realismo mágico” y lo “real maravilloso”*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la literatura en Hispanoamérica II*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010, pp. 583-615.

⁴⁴ A tal proposito, Vásquez afferma che “[l]o primero que debía hacer era desprenderme de las ideas recibidas, y, entre ellas, de la etiqueta más nociva de la novela: la del realismo mágico.” (VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 32).

⁴⁵ *Ibidem*. Si veda anche MENTON, S., *Historia verdadera del realismo mágico*, cit., capitolo 1.

⁴⁶ CARPENTIER, A., *El reino de este mundo*, Barcelona, Editorial Seix Barral, S. A., 2007. Tutte le citazioni tratte da quest'opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

⁴⁷ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 33. Celorio scrive che, secondo Carpentier, “en América lo maravilloso se suscita de manera objetiva en la propia realidad gracias a la fe de la colectividad en el milagro, mientras que en Europa es el resultado de la inventiva personal del escritor y tiene, por tanto, un carácter fantasioso y necesariamente subjetivo.” (CELORIO, G., *Presentación*, cit., p. 12).

percibidas con particular intensidad en virtud de una exaltación del espíritu que lo conduce a un modo de «estado límite».⁴⁸

La contraddizione sta nel fatto che, come spiega Vásquez, se il *maravilloso* fosse veramente uno degli elementi che costituiscono la realtà giornaliera dell'America Latina, non ci sarebbe bisogno di una “exaltación del espíritu”⁴⁹ per poterlo percepire:

“si la realidad de América contiene lo maravilloso de manera espontánea, ninguna exaltación del espíritu, mucho menos un estado límite –otras dos palabras molestas– son necesarios para percibirla; o, para decirlo de otra forma, los espíritus exaltados forman parte del mundo de lo excepcional, de la magia y del vudú, no de la materia de todos los días que Carpentier dice haber experimentado.”⁵⁰

Secondo l'autore colombiano, questo controsenso deriva dal fatto che Carpentier scruta l'America attraverso lo sguardo occidentale:

“Carpentier ha utilizado, para escribir su tesis, los ojos de un europeo. Para mí, bucear en el fondo de este párrafo es descubrir que su fondo no es distinto del de una crónica de Indias, que la sorpresa de Carpentier ante lo real maravilloso americano no se separa demasiado de la que sintió Cristóbal Colón al ver una sirena en los mares caribeños. La retórica de América como continente mágico, la retórica de sus gentes como depositarias de la magia de las tierras vírgenes, la retórica, en suma, del Buen Salvaje: esas inocencias contaminan la noción de lo real maravilloso que propone Carpentier. De hecho, en estas líneas Carpentier, de tanto pensar América Latina, ha dejado de ser latinoamericano para volverse latinoamericanista.”⁵¹

⁴⁸ CARPENTIER, A., *El reino de este mundo*, cit., pp. 7-8.

⁴⁹ Ivi, p. 8.

⁵⁰ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 34. Questa incongruenza, peraltro, è stata notata anche da diversi altri studiosi. Per esempio Celorio afferma che se Carpentier “creyera a ciencia cierta en que lo maravilloso es parte integral de la realidad americana y la viera de manera endógena, no la calificaría de maravillosa sino que la aceptaría simplemente como real y, por consiguiente, no hablaría de ‘lo real maravilloso’ sino sólo de realismo.” (CELORIO, G., *Presentación*, cit., p. 13).

⁵¹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 34.

Partendo da questa riflessione, Vásquez argomenta che *Cien años de soledad* non contiene niente di *maravilloso*⁵² (secondo il canone carpentierano), in quanto i fatti “straordinari” che vi sono descritti vengono percepiti dai personaggi come “normali”, senza la necessità di “una inesperada alteración de la realidad.”⁵³ Nel romanzo di García Márquez, infatti, le persone provano stupore di fronte a fenomeni banali come il ghiaccio,⁵⁴ ma non battono ciglio quando succede qualcosa che ci si aspetterebbe venga percepita come “anomala”, come la trasformazione di un gitano in una pozzanghera di catrame.⁵⁵ L’autore di *Historia secreta de Costaguana* propone quindi di abbandonare la lettura “classica” dell’opera e di analizzarla, piuttosto, come romanzo storico. Per farlo si concentra su un episodio in particolare, vale a dire quello del “Masacre de las Bananeras”, avvenuto nel 1928.⁵⁶

Il 6 ottobre di quell’anno i lavoratori della United Fruit Company iniziarono un lungo sciopero, chiedendo, tra le altre cose, un aumento del salario, migliori condizioni di vita e il riconoscimento del sindacato che avevano fondato. Dopo due mesi, il 5 dicembre, i soldati, su ordine del governo di Abadía Méndez, spararono sugli scioperanti (il cui numero è stato calcolato fra le duemila e le quattromila unità) presso la stazione ferroviaria del piccolo municipio di Ciénaga (nel dipartimento del Magdalena, non lontano da Santa Marta). Marco Palacios e Frank Safford riferiscono la vicenda nei seguenti termini:

⁵² Sul *maravilloso* nell’opera di García Márquez si vedano, tra gli altri, CELORIO, G., *Cien años de soledad y la narrativa de lo real-maravilloso americano*, in GARCÍA MÁRQUEZ, G., *Cien años de soledad*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2007 (Edición conmemorativa); AYALA POVEDA, F., *Manual de literatura colombiana*, Bogotá, Panamericana Editorial, 2002, pp. 377-385.

⁵³ CARPENTIER, A., *El reino de este mundo*, cit., p. 7.

⁵⁴ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., p. 102.

⁵⁵ Ivi, p. 101.

⁵⁶ Vedi PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2002, pp. 521-523; PALACIOS, M.; STOLLER, R. (Translated by), *Between Legitimacy and Violence – A History of Colombia, 1875-2002*, Durham and London, Duke University Press, 2006, pp. 83-84; BUSHNELL, D., *The Making of Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself*, Berkeley/Los Angeles/London, University of California Press, 1993 (Kindle Edition), pp. 178-180 (posizioni 3278-3311); LAROSA, M. J.; MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, Bogotá, Pontificia Universidad Javeriana/Universidad del Rosario, 2013 (Edición Kindle), posizioni 2287-2300.

“[e]l 6 de octubre de 1928 la Unión Sindical de Trabajadores del Magdalena, guiada por el Partido Socialista Revolucionario, precursor del Partido Comunista, declaró la huelga y 25.000 afiliados dejaron de cortar banano. El movimiento fue aplastado dos meses después, en una serie de matanzas y asesinatos de huelguistas, familiares y sospechosos. El mismo día que estalló la huelga, el administrador norteamericano se dirigió al presidente de la República describiéndole una situación ‘extremadamente grave y peligrosa’. Éste envió un contingente del ejército encargado de atender ‘la situación de orden público’.

El 5 de diciembre, entre 2.000 y 4.000 huelguistas se congregaron en la estación del ferrocarril de Ciénaga, con la intención de marchar hacia Santa Marta. El gobierno declaró el Estado de sitio e impuso el toque de queda en la región. Las tropas llegaron a Ciénaga con órdenes de dispersar a los trabajadores. A la una y media de la madrugada del 6 de diciembre, ‘el comandante civil y militar’ leyó a los huelguistas congregados el decreto de Estado de sitio y la orden de toque de queda y los conminó a dispersarse en minutos. Por respuesta obtuvo vivas a Colombia, a la huelga y al ejército colombiano. Lo que siguió fue un baño de sangre, conocido como ‘la masacre de las bananeras’.”⁵⁷

Sino a ora non è stato possibile stabilire con certezza il numero dei morti, il quale varia di versione in versione. Palacios riferisce che “the general in charge counted 47 dead in the Ciénaga plaza and along the rail line, while the U.S. consul in Santa Marta estimated the death toll at 1,000 and Alberto Castrillón, one of the strike leaders, claimed 1,500 dead.”⁵⁸ David Bushnell informa, invece, che perirono “by official admission some thirteen people,”⁵⁹ per poi specificare che “from sixty to seventy-five seems to be the most authoritative estimate of the death toll.”⁶⁰ César Torres del Río sostiene che ci fu “un número indeterminado de muertos –algunos hablan de un par de decenas, otros, como el general Pompilio Gutiérrez, afirmaron que la cifra pasaba de mil.”⁶¹ Michael J. La Rosa e Germán R. Mejía asseriscono che “si bien oficialmente se dijo que arrojó

⁵⁷ PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., pp. 521-522.

⁵⁸ PALACIOS, M.; STOLLER, R. (Translated by), *Between Legitimacy and Violence – A History of Colombia, 1875-2002*, cit., p. 84.

⁵⁹ BUSHNELL, D., *The Making of Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself*, cit., pp. 179-180 (posizioni 3289-3300).

⁶⁰ Ivi, p. 180 (posizione 3300).

⁶¹ TORRES DEL RÍO, C., *Colombia Siglo XX – Desde la guerra de los Mil Días hasta la elección de Álvaro Uribe*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2010, p. 82.

cuarenta y siete muertos, la mayoría de los cálculos estima el número real entre mil y dos mil.”⁶² Carlos Jilmar Díaz Soler, citando i dati forniti da Germán Colmenares, scrive che “más de doscientos obreros fueron muertos.”⁶³ Secondo Vladimir Carrillo e Tom Kucharz furono uccisi “alrededor de 5.000 trabajadores de las plantaciones de banano.”⁶⁴ Vásquez infine, dal canto suo, cita le seguenti cifre:

“[e]l general Cortés Vargas reconoció los hechos, los justificó por razones de orden público, y lamentó la muerte de nueve de los manifestantes. Poco después, el embajador norteamericano habló de cien muertos, luego de quinientos o seiscientos, y en un informe para el Departamento de Estado terminó por hablar de más de mil.”⁶⁵

A seconda della fonte, quindi, il numero delle vittime varia da circa una decina a diverse migliaia: 9, 13, circa 20, 47, 60-75, 100, 200, 500 o 600, circa 1000, più di 1000, 1500, 2000, 5000.

Per tale ragione questa strage rappresenta uno dei tanti casi nella storia colombiana in cui risulta impossibile ricostruire la verità storica dei fatti (vedi capitolo 4) anche relativamente a dati che dovrebbero, almeno in teoria, tendere all’oggettività (la matematica “non è un’opinione”, e contare il numero di cadaveri in una piazza non dovrebbe essere eccessivamente complicato). Per questo l’autore colombiano afferma che “los hechos de ese día, y sobre todo la imposibilidad de confirmar la verdad histórica, han quedado fijos en la memoria cultural colombiana.”⁶⁶

Come dovrebbe essere raccontato un evento del genere nella finzione? Secondo Kundera, mentre “[u]no storico racconta avvenimenti realmente accaduti [...] [i]l romanzo non indaga la realtà, ma l’esistenza. E l’esistenza non è ciò che è avvenuto, l’esistenza è il campo delle

⁶² LAROSA, M. J.; MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevénidos*, cit., posizione 2287.

⁶³ DÍAZ SOLER, C. J., *El pueblo: de sujeto dado a sujeto político por construir – El caso de la Campaña de Cultura Aldeana en Colombia (1934-1936)*, Bogotá, Universidad Pedagógica Nacional, 2005, p. 72.

⁶⁴ CARRILLO, V.; KUCCHARZ, T., *Colombia: terrorismo de estado – Testimonios de la guerra sucia contra los movimientos populares*, Barcelona, Icaria Editorial, s. a., 2006, p. 269.

⁶⁵ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 39.

⁶⁶ *Ibidem*.

possibilità umane, di tutto quello che l'uomo può divenire, di tutto quello di cui è capace. I romanzieri disegnano *la carta dell'esistenza* scoprendo questa o quella possibilità umana.”⁶⁷ In tal senso Vázquez afferma che lo scrittore, al contrario dello storico, avrebbe il diritto/dovere di prendersi certe libertà nella rappresentazione dei fatti storici, e di servirsi della “arte de la distorsión”, in quanto, “rodeada de ciertas ficciones bien escogidas por el narrador, la historia nos revela sus secretos con más generosidad que la historiografía más exhaustiva.”⁶⁸

Gabriel García Márquez avrebbe rappresentato il “Masacre de las Bananeras” seguendo il principio appena esposto. L'esposizione dei fatti inizia in maniera più o meno fedele alla realtà:

“[u]n teniente del ejército se subió entonces en el techo de la estación, donde había cuatro nidos de ametralladoras enfiladas hacia la multitud, y se dio un toque de silencio. Al lado de José Arcadio Segundo estaba una mujer descalza, muy gorda, con dos niños de unos cuatro y siete años. Cargó al menor, y le pidió a José Arcadio Segundo, sin conocerlo, que levantara al otro para que oyera mejor lo que iban a decir. José Arcadio Segundo se acaballó al niño en la nuca. Muchos años después, ese niño había de seguir contando, sin que nadie se lo creyera, que había visto al teniente leyendo con una bocina de gramófono el decreto número 4 del jefe civil y militar de la provincia. Estaba firmado por el general Carlos Cortés Vargas, y por su secretario, el mayor Enrique García Isaza, y en tres artículos de ochenta palabras declaraba a los huelguistas cuadrilla de malhechores y facultaba al ejército para matarlos a bala.”⁶⁹

Arrivati a questo punto, tuttavia, “tras mancharse los pies con los datos históricos del episodio, con el nombre real del general asesino y con los términos reales del decreto, *Cien años de soledad* decide que ya es momento de ceder el paso a los poderes de la novela.”⁷⁰ Nella seconda parte del resoconto un capitano comunica ai manifestanti che hanno cinque minuti per ritirarsi. Alla scadere del tempo, non essendosi ancora dispersa la moltitudine, viene concesso un minuto extra, tuttavia José Arcadio Segundo fa precipitare la situazione quando grida: “¡Cabrones! [...] Les regalamos el minuto que falta.”⁷¹ I soldati iniziano a sparare, però “todo

⁶⁷ KUNDERA, M., *L'arte del romanzo*, cit., p. 68.

⁶⁸ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 41.

⁶⁹ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., pp. 419-420.

⁷⁰ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 40.

⁷¹ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., p. 420.

parecía una farsa. Era como si las ametralladoras hubieran estado cargadas con engañifas de pirotecnia, porque se escuchaba su anhelante tableteo, y se veían sus escupitajos incandescentes, pero no se percibía la más leve reacción”:⁷² la gente non si muove. Alla fine i morti, i cui corpi vengono caricati su un treno per essere poi buttati in mare “como el banano de rechazo,”⁷³ sono, secondo José Arcadio Segundo, circa tremila.⁷⁴ Ciò nonostante, il giorno dopo, quando quest’ultimo personaggio racconta ciò che ha visto, non viene creduto. Una donna gli risponde: “«Aquí no ha habido muertos [...] [d]esde los tiempos de tu tío, el coronel, no ha pasado nada en Macondo.»”⁷⁵

Vásquez non si sofferma sul modo in cui García Márquez stravolge, reinventandola, la “verità storica” dell’episodio,⁷⁶ ma si dice più interessato alle strategie che l’autore di *Cien años de soledad* usa per raccontare i dati reali, i quali, trasposti in un contesto romanzesco assumono una valenza ancora maggiore:

“lo más interesante, para mí, son [...] las líneas en que los datos históricos son reproducidos con fidelidad de documentalista por García Márquez. Transpuesta en un contexto distinto del que le es propio, rodeada de ciertas ficciones bien escogidas por el narrador, la historia nos revela sus secretos con más generosidad que la historiografía más exhaustiva. Aún más: la manipulación de la verdad histórica por parte del novelista

⁷² Ivi, p. 421.

⁷³ Ivi, p. 423.

⁷⁴ Palacios e Safford riferiscono che “[e]n una entrevista al Canal 4 de la televisión británica realizada en 1991, [Gabriel García Márquez] explicó el problema que enfrentó al descubrir que no eran 3.000 los muertos de la masacre. ‘Se hablaba de una masacre. De una masacre apocalíptica. Nada es seguro, pero no pueden haber sido muchos los muertos [...] Eso fue un problema para mí [...] cuando descubrí que no se trató de una matanza espectacular. En un libro en que las cosas se magnifican, tal como en *Cien años de soledad*, necesitaba llenar todo un tren con cadáveres’.” (PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 522).

⁷⁵ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., p. 424.

⁷⁶ Per un approfondimento su questo punto si veda CONNOR, L. F., *Entre la verdad y la realidad: Lo “real-maravilloso” de la masacre bananera en Cien años de soledad*, in AA. VV., *Divergencias. Revista de estudios lingüísticos y literarios*. Volumen 7, número 2, invierno 2009, The University of Arizona, 2009 (edizione online consultabile all’indirizzo <http://divergencias.arizona.edu/sites/divergenciasweb.arizona.edu/files/articles/entrelaverdadylarealidad.pdf>).

conduce a la revelación de verdades más densas o más ricas que las unívocas y monolíticas verdades de la historia.”⁷⁷

In questo modo l’inventore di Macondo sarebbe riuscito a rappresentare nella finzione, in maniera più efficace di quanto possa essere fatto in un trattato accademico, una delle più grandi contraddizioni della storia colombiana, vale a dire la già accennata impossibilità di ricostruire la verità storica dei fatti: la strage è avvenuta ma allo stesso tempo si finge che non sia mai successa. L’episodio del *Masacre de las Bananeras* è quindi un caso paradigmatico della “imposibilidad de conocer la historia, o, más bien, la idea de que toda historia, puesto que nos es contada, es apenas una versión.”⁷⁸ Partendo da questo presupposto, Vásquez dichiara che “la idea de que toda historia es ficción ha permitido a la ficción ganar una libertad inédita: la libertad de distorsionar la historia.”⁷⁹

Le riflessioni sinora esposte sono alla base della struttura dei quattro romanzi storici scritti dall’autore colombiano, nei quali i rispettivi narratori, tutti in prima persona, partendo dal proprio presente, ricostruiscono, spesso basandosi su documenti veri o inventati, la storia colombiana. Tutti e quattro i casi, inoltre, sono caratterizzati da una dimensione metanarrativa più o meno marcata, che si esplicita in continue interruzioni del racconto per illustrare come la “storia” (intesa sia come finzione, sia come resoconto di eventi realmente accaduti) viene “costruita”.⁸⁰ Le opere in questione possono essere riordinate seguendo l’ordine cronologico dei fatti narrati:

- *Historia secreta de Costaguana* (2007). Il narratore, José Altamirano, nel 1924 racconta “en clave de parodia o de farsa,”⁸¹ intrecciata alla biografia di Conrad, la storia della Colombia, principalmente dal 1820 al 1903, ma facendo riferimento anche ad avvenimenti anteriori a questo arco di tempo (vedi capitoli 3, 4 e 5).

⁷⁷ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 41.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Ivi. Su questo punto si veda anche JULIÁ, M., *Las ruinas del pasado – Aproximaciones a la novela histórica posmoderna*, Madrid, Ediciones de la Torre (Edizione Kindle), 2014, posizioni 35-240.

⁸⁰ Questo punto verrà approfondito relativamente a *Historia secreta de Costaguana*, il romanzo al centro del presente studio, nel capitolo 3.

⁸¹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 43.

- *La forma de las ruinas* (2015). Il narratore, un “certo” Juan Gabriel Vásquez, omonimo dello scrittore reale e anch’egli autore di una serie di romanzi,⁸² fra i quali *Historia secreta de Costaguana*, *Los informantes* e *El ruido de las cosas al caer*, nel 2014, basandosi su tutta una serie di testimonianze orali, e documenti storici e letterari, tenta di ricostruire la verità che si nasconde dietro agli omicidi di Rafael Uribe Uribe⁸³ e Jorge Eliécer Gaitán,⁸⁴ due dei più importanti esponenti politici del Novecento colombiano, assassinati rispettivamente il 15 ottobre 1914 e il 9 aprile 1948.
- *Los informantes* (2004). Questo romanzo si incentra sulle “listas negras”⁸⁵ nelle quali, durante la Seconda Guerra Mondiale, vennero inseriti tantissimi cittadini tedeschi, italiani e giapponesi residenti in Colombia, in quanto sospettati di simpatizzare per i partiti all’epoca al potere nei rispettivi Paesi d’origine, che, come noto, in quel periodo erano i principali nemici degli Stati Uniti, di cui il governo colombiano era alleato. Molti di questi vennero rinchiusi in campi di concentramento (“hoteles convertidos en encierros de lujo”),⁸⁶ fra i quali uno dei più importanti fu quello di Fusagasugá.⁸⁷ In questo contesto,

⁸² Cfr. CERCAS, J., *Soldados de Salamina*, Barcelona, Tusquets Editores, S. A., 2014 (16.^a edición en colección Maxi).

⁸³ Vedi capitolo 2.

⁸⁴ Vedi SHARPLESS, R. E., *Gaitán of Colombia – A Political Biography*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1978; BRAUN, H., *The Assassination of Gaitán – Public Life and Urban Violence in Colombia*, Madison, Wisconsin, The University of Wisconsin Press, 1985. Il Juan Gabriel Vásquez narratore di *La forma de las ruinas* afferma che “[c]omo todos los colombianos, yo crecí oyendo que a Gaitán lo habían matado los conservadores, que lo habían matado los liberales, que lo habían matado los comunistas, que lo habían matado los espías extranjeros, que lo había matado la clase obrera al sentirse traicionada, que lo había matado la oligarquía al sentirse amenazada; y muy pronto acepté, como hemos aceptado todos con el tiempo, que el asesino Juan Roa Sierra fue sólo el brazo armado de una conspiración silenciada exitosamente.” (VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, cit., p. 25).

⁸⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 45.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Carlos Caballero Argáez riferisce che “[a] finales de 1941 Colombia rompió relaciones diplomáticas y consulares con los países del Eje: Alemania, Italia y Japón. El presidente Eduardo Santos consideró indispensable adoptar medidas con respecto al control y la administración de los bienes de los extranjeros en Colombia, de propiedad de sociedades domiciliadas en dichos países. Estados Unidos y Gran Bretaña ya habían promulgado «listas negras» que impedían a los ciudadanos del Eje su relación con las firmas incluidas en esas listas. Por este motivo, algunas

“miles de personas”⁸⁸ si trasformarono in “informantes”⁸⁹ che “acusaron, que delataron, que informaron.”⁹⁰ Spesso, però, queste accuse erano in realtà delle calunnie senza fondamento, di cui ci si serviva per fare del male ai propri nemici. Il narratore, Gabriel Santoro, dopo aver scoperto, successivamente alla morte del padre nel 1991, che quest’ultimo fu un informatore e che tradì la famiglia del suo migliore amico (Enrique Deresser), inizia una ricerca con lo scopo di ricostruire quel periodo storico e tentare di capire perché il genitore abbia agito in quel modo. Le sue fonti saranno tutta una serie di documenti risalenti a quell’epoca e soprattutto la testimonianza di Sara Guterman, una cittadina tedesca di origine ebrea che prima della guerra fu costretta, giovanissima, a scappare in Colombia con la famiglia per sfuggire alla persecuzione nazista.⁹¹

empresas extranjeras en Colombia comenzaron a ver obstaculizada su actividad. Al gobierno, sin embargo, le interesaba que tales empresas continuaran funcionando normalmente. Además, se estimó como peligroso que empresas y ciudadanos de los países de Alemania, Italia y Japón pudieran manejar libremente fondos, o transferir fuera de Colombia valores de cualquier clase. El gobierno consideró necesario expedir una serie de decretos para establecer en el país la administración fiduciaria de esos bienes. Los casos más sobresalientes de este tipo de encargos fueron los del Banco Alemán Antioqueño –que se colombianizó en 1942–, Bavaria y el Banco Francés e Italiano. El hundimiento de una goleta colombiana el 25 de junio de 1942 por un submarino alemán obligó al gobierno a extender el bloqueo y la congelación de los bienes de ciudadanos alemanes residentes en Colombia.” [CABALLERO ARGÁEZ, C., *El proceso económico*, in POSADA CARBÓ, E. (Dirigido por); DEAS, M. (Coordinado por), *Colombia – Mirando hacia dentro – Tomo 4 (1930/1960)*, Madrid/Barcelona, Fundación Mapfre/Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2015 (Edición Kindle), posiciones 2114-2123 (posiciones 1768-2490)]. José Ángel Hernández García informa, inoltre, che “[e]n 1939 llega el primer embajador norteamericano a Colombia, Spruille Bradén, que con la misión de influir lo máximo posible sobre el gobierno colombiano, dice en su libro refiriéndose a Santos, presidente a la sazón: ‘Nadie habría podido cooperar más’. Ciertamente fue así: se rompieron relaciones diplomáticas con el Eje y se internó en campos de concentración a los alemanes, italianos y japoneses residentes en Colombia. El más importante de ellos estaba en Fusagasugá, cerca de Bogotá.” [HERNÁNDEZ GARCÍA, J. A., *La Guerra Civil Española y Colombia – Influencia del principal conflicto de entreguerras en Colombia*, Chía (Cundinamarca), Universidad de la Sabana, 2006, p. 75].

⁸⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 74.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Il Juan Gabriel Vásquez narratore di *La forma de las ruinas* afferma che l’origine del romanzo “se remontaba a 1999, cuando conocí a Ruth de Frank, una mujer alemana y judía que, tras escapar de la debacle europea y llegar a Colombia en 1938, vio cómo el gobierno colombiano, aliado de los Aliados, rompía relaciones diplomáticas con los países del Eje y empezaba a recluir a los ciudadanos enemigos –propagandistas o simpatizantes de los fascismos

europeos– en hoteles campestres de lujo convertidos en campos de confinamiento. A lo largo de tres días de interrogatorios, tuve el placer y el privilegio de que esta mujer memoriosa me contara su vida casi entera, y fui anotándola en los cuadrados de papel demasiado pequeños de un bloc de notas: lo único que encontré a mano en el hotel de tierra caliente donde nos conocimos. En el barullo apasionante de la vida de Ruth de Frank, que recorría dos continentes y más de siete décadas, resaltaba una anécdota en particular: el momento en que su familia de judíos escapados, tras una de esas crueles ironías de la historia, había acabado perseguida también en Colombia, *por el hecho de ser alemana*. Ese malentendido (pero *malentendido* es una palabra desafortunada y frívola) se convirtió en el primer pálpito de una novela que titulé *Los informantes*; y la vida y recuerdos de Ruth de Frank se convirtieron, distorsionados como siempre distorsiona la ficción, en los de un personaje fundamental de la novela, una suerte de brújula moral del mundo ficticio: Sara Guterman. Pero la novela hablaba de muchas otras cosas. Puesto que su centro estaba en los años cuarenta, era inevitable que en algún momento la historia o sus personajes se encontraran con los acontecimientos del 9 de abril de 1948. Los personajes de *Los informantes* hablaban de aquel día nefasto; el padre del narrador, profesor de Oratoria, no podía recordar sin admiración los discursos sobrenaturales de Gaitán; en un par de páginas breves, el narrador iba al centro bogotano y visitaba el lugar del crimen, como he hecho yo muchas veces, y Sara Guterman, que lo acompañaba ese día, se agachaba en un momento para tocar los rieles del tranvía que todavía recorría la carrera séptima en los años cuarenta.” (VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, cit., pp. 21-22).

L’opera viene citata anche dal narratore del racconto *El doble*, anch’egli, presumibilmente, omonimo dell’autore, il quale asserisce che “[e]n octubre de 1999 llegué a Barcelona; en diciembre de ese mismo año, mientras pasaba las fiestas con mi familia en Colombia, conocí a una mujer alemana que había llegado a Colombia en 1936. Le hice preguntas sobre su vida, sobre la manera en que su familia había escapado del nazismo, sobre las cosas que encontró en Colombia cuando llegó; ella contestó con una libertad que nunca he vuelto a encontrar, y yo anoté sus respuestas en los papelitos cuadrados de un pequeño bloc de escritorio, de esos que suelen llevar un dibujo o un logotipo en el flanco (en este caso era una frase célebre en italiano: *Guardati dall’uomo di un solo libro*). Años después usé esos papeles, esas respuestas –en una palabra: esa vida–, para escribir una novela. La novela se publicó en julio de 2004. Su trama giraba alrededor de un inmigrante alemán que, hacia el final de la Segunda Guerra, era recluido en el Sabaneta, un hotel de lujo convertido por el gobierno colombiano en campo de confinamiento temporal para ciudadanos enemigos (enemigos de Roosevelt, simpatizantes de Hitler o de Mussolini). Investigar para la novela me había resultado particularmente difícil, porque aquellos temas siguen siendo sensibles o incluso prohibidos en muchas familias de la colonia alemana en Bogotá; y por eso me pareció tan irónico que después de publicado el libro se me acercara tanta gente a pedirme que ahora los escuchara a *ellos*, que ahora contara su historia. Meses después todavía seguía recibiendo correos electrónicos de alemanes o de hijos de alemanes que habían leído el libro y me corregían uno o dos datos –el color de una pared, por ejemplo, o la existencia de alguna planta en algún lugar preciso– y me reprendían por no haberme informado mejor y luego me ofrecían sus historias para mi siguiente libro. Yo respondía con evasivas corteses (por supersticiones que no puedo explicar, nunca he rechazado una oferta de manera tajante).” [VÁSQUEZ, J. G., *El doble*, Barcelona, ARROBABOOKS, 2014 (Edición Kindle), posizioni 90-100. Tutte le citazioni tratte da quest’opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione].

- *El ruido de las cosas al caer* (2011). Il romanzo racconta il periodo compreso fra gli anni '70 e '90 del Novecento colombiano, incentrandosi sulla nascita e lo sviluppo del fenomeno del narcotraffico, la cui conseguenza più grave furono alcuni decenni di estrema violenza nei quali gli attentati terroristici divennero parte integrante della quotidianità, soprattutto nella capitale: “esos crímenes (magnicidios, los llamaba la prensa: yo aprendí muy pronto el significado de la palabrita) habían vertebrado mi vida o la puntuaban como las visitas impredecibles de un pariente lejano.”⁹² Una notizia sentita casualmente al telegiornale (la morte di uno degli ipopotami che appartennero a Pablo Escobar) fa ricordare al narratore, Antonio Yammara, alcuni fatti avvenuti quasi quindici anni prima, quando conobbe nella sala da biliardo che frequentava abitualmente a Bogotá un certo Ricardo Laverde, un ex-detenuo che aveva appena scontato una pena di vent'anni di carcere negli Stati Uniti per traffico di droga. All'inizio del 1996 quest'ultimo viene ucciso in un attentato in cui lo stesso narratore rimane ferito e rischia di perdere la vita. Per questa ragione sviluppa un'ossessione nei confronti della figura dell'ex-carcerato e, basandosi su varie testimonianze e documenti, ne ricostruisce progressivamente la vicenda, la quale si intreccia con la storia della Colombia di quegli anni.

1.4 – Racconti, altre opere e traduzioni

Vásquez si è cimentato anche nella scrittura di racconti brevi. Alcuni di questi sono stati riuniti nel volume *Los amantes de Todos los Santos*⁹³ (2001); altri invece sono stati pubblicati in riviste e antologie, come *Los curiosos*⁹⁴ (2007) e *Treinta años después*⁹⁵ (2011) o in volumetti

⁹² VÁSQUEZ, J. G., *El ruido de las cosas al caer*, cit., p. 18.

⁹³ La prima edizione include cinque racconti: *El regreso*, *Los amantes de Todos los Santos*, *El inquilino*, *En el café de la République* e *La vida en la isla de Grimsey* (VÁSQUEZ, J. G., *Los amantes de Todos los Santos*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2001). Nella nuova edizione del 2008 sono stati poi aggiunti due ulteriori racconti: *La soledad del mago* e *Lugares para esconderse* [VÁSQUEZ, J. G., *Los amantes de Todos los Santos*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L., 2012 (Edición Kindle)].

⁹⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Los curiosos*, in TRELLES PAZ, D. (Selección y prólogo de), *El futuro no es nuestro – Nueva narrativa latinoamericana*, Buenos Aires, Eterna Cadencia Editora, 2009, pp. 83-91.

⁹⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Treinta años después*, in MUNNÉ, A. (Selección y prólogo de), *Cuando nunca perdíamos*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L., 2011, pp. 207-222.

singoli, come *El doble*⁹⁶ (2007). È autore inoltre di un romanzo breve, intitolato *Las reputaciones*⁹⁷ (2013), nel quale, al contrario delle opere storiche, il narratore è in terza persona e scompare la dimensione metanarrativa.

Oltre che romanziera, lo scrittore colombiano è altresì autore di saggi letterari pubblicati in riviste o antologie, alcuni dei quali sono stati raccolti nel volume *El arte de la distorsión*⁹⁸ (2009), di una breve biografia di Conrad, intitolata *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*⁹⁹ (2004), e di prologhi e prefazioni a libri di altri autori.¹⁰⁰ È stato, infine, anche traduttore di romanzi e saggi dall'inglese e dal francese allo spagnolo.¹⁰¹

⁹⁶ VÁSQUEZ, J. G., *El doble*, cit., p. 18.

⁹⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Las reputaciones*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L., 2013. Tutte le citazioni tratte da quest'opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

⁹⁸ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit.

⁹⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit.

¹⁰⁰ Vedi, per esempio, VÁSQUEZ, J. G., *La ciudad donde todos cuentan*, in PAZ SOLDÁN, E., *Río Fugitivo*, Barcelona, Libros del Asteroide S. L. U., 2008.

¹⁰¹ Si vedano, fra gli altri, HUGO, V.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *Último día de un condenado a muerte*, Barcelona, El Aleph Editores, S. A., 2003; HERSEY, J.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *Hiroshima*, Barcelona, Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2009; CALDWELL, I.; THOMASON, D.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *El enigma del cuatro*, Barcelona, Roca Editorial de Libros, S.L., anno non specificato (Edición Kindle); FINDER, J.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *Paranoia*, Barcelona, Roca Editorial de Libros, S.L., 2012 (Edición Kindle).

CAPITOLO 2

Lingua, storia, letteratura e potere in Colombia: la “syntax of forgetting” della *ciudad letrada bogotana*

Il linguaggio fu uno degli strumenti più importanti di cui gli spagnoli si servirono per colonizzare e successivamente governare l'America. Cortés ne capì quasi subito l'enorme potenziale, tanto che, come spiega Todorov, ciò che egli voleva “prima di tutto non è prendere, ma comprendere; sono i segni che lo interessano in primo luogo, non i loro referenti.”¹ Per lui, “la parola –prima di essere un riflesso fedele del mondo– è un mezzo per manipolare gli altri.”² Cosicché, “[i]l primo atto importante che [...] compie [...] consiste nel cercarsi un interprete.”³

L'autorità della lingua aumentava ulteriormente quando questa veniva messa per iscritto, in quanto, come illustra Martin Lienhard, “[e]l texto escrito, legitimado a su vez por otras ‘escrituras’, expresa en última instancia la voluntad divina.”⁴ Fu così, per esempio, che a partire dal 1514 per poter prendere possesso dei nuovi territori i *conquistadores* dovevano enunciare un testo chiamato *Requerimiento de Palacios Rubios*,⁵ “concebido especialmente para este objetivo y leído ante unos nativos sin duda atónitos, [que] realizará las tomas de posesión territorial de los

¹ TODOROV, T.; SERAFINI, A. (Traduzione di), *La conquista dell'America – Il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 1984, p. 122.

² Ivi, p. 145. Nella sua biografia di Cortés, Richard Lee Marks riferisce, per esempio, che secondo il *conquistador* “Moctezuma dijo que los españoles debían tratar la casa de su padre como si les perteneciera,” e quindi “no vacilé en interpretar que Moctezuma le cedía legalmente la propiedad.” [LEE MARKS, R.; GARDINI, C. (Traducción de), *Hernán Cortés – El gran aventurero que cambió el destino del México azteca*, Barcelona, Ediciones B, S. A., 2005, p. 129]. Allo stesso modo, “[a] la mente legalista de Cortés le agradó que Moctezuma, al decir que su pueblo no era nativo de la región, confesara que era un usurpador. Moctezuma no podía reclamar legitimidad si decidía no someterse a la autoridad del rey de España.” (Ivi, p. 131).

³ TODOROV, T.; SERAFINI, A. (Traduzione di), *La conquista dell'America – Il problema dell'«altro»*, cit., p. 122. La conclusione tratte da Todorov sono che “Cortés si assicura il controllo dell'antico impero azteco proprio in virtù della sua padronanza dei segni degli uomini.” (Ivi, p. 146).

⁴ LIENHARD, M., *La voz y su huella*, México, Ediciones Casa Juan Pablos, 2003 (Cuarta edición), p. 48.

⁵ Vedi TODOROV, T.; SERAFINI, A. (Traduzione di), *La conquista dell'America – Il problema dell'«altro»*, cit., pp. 177-181. Secondo Lienhard, l'anno è il 1513 (LIENHARD, M., *La voz y su huella*, cit., p. 47).

españoles en América.”⁶ Allo stesso modo, l’attribuzione delle *encomiendas* veniva regolata da documenti scritti.⁷ Nel 1518, quando Juan de Grijalva tornò a Cuba da una spedizione nel Champotón e nello Yucatán organizzata dallo zio Diego Velázquez (che però non vi aveva partecipato), quest’ultimo rimproverò aspramente il nipote per non aver fondato ufficialmente (e quindi tramite documenti scritti) una colonia, e conseguentemente, per non aver “afianzado el derecho prioritario de Velázquez para explotar esa nueva tierra repleta de oro.”⁸ Cortés, il quale aveva una certa familiarità con le leggi spagnole,⁹ riuscì a farsi mettere al comando della spedizione successiva e tramite una serie di stratagemmi legali fu in grado di fondare “una colonia independiente por la cual respondían directamente ante el rey de España,”¹⁰ e di lasciare, quindi, Velázquez, che aveva finanziato l’impresa, a mani vuote. Vale anche la pena ricordare, infine, che Atahualpa, da prigioniero, riuscì a umiliare Pizarro perché, grazie a un astuto sotterfugio, scoprì che il *conquistador*, al contrario di molti dei suoi subordinati, era analfabeta.¹¹

⁶ *Ibidem*. In questo modo, “[i]ndependientemente del consentimiento de los autóctonos, la conquista se realiza, pues, a través del simple acto de enunciar un texto.” (Ivi, p. 48). E, come illustra Todorov, “gli indiani possono scegliere solo fra due posizioni di inferiorità: o si sottomettono di loro volontà e diventano servi, oppure vengono sottomessi con la forza e ridotti in schiavitù.” [TODOROV, T.; SERAFINI, A. (Traduzione di), *La conquista dell’America – Il problema dell’«altro»*, cit., p. 179].

⁷ Per gli aspetti legali relativi all’istituzione delle *encomiendas* si veda LEÓN, A. DE, *Tratado de confirmaciones reales de Encomiendas, Oficios i casos, en que se requieren para las Indias Occidentales*, Madrid, Juan González, 1630 (consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/stream/tratadodeconfirm00leon#page/n3/mode/2up>). Come illustrato da Charles Gibson, “[i]n legal principle encomienda [...] was the official consignment of groups of Indians to privileged Spanish colonists [...] [it] had arisen from prototypes in Spain and during the early years of the sixteenth century it had become the chief means of private Spanish control over Indian peoples in the West Indies.” (GIBSON, C., *The Aztecs Under Spanish Rule – A History of the Indians of the Valley of Mexico 1519-1810*, Stanford, Stanford University Press, 1964, pp. 58-59). Per quanto riguarda lo specifico della Colombia si vedano PADILLA ALTAMIRANO, S.; LÓPEZ ARELLANO, M. L.; GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, A. L., *La encomienda en Popayán (tres estudios)*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1977; RUIZ RIVERA, J. B., *Encomienda y mita en Nueva Granada en el siglo XVII*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1975.

⁸ LEE MARKS, R.; GARDINI, C. (Traducción de), *Hernán Cortés – El gran aventurero que cambió el destino del México azteca*, cit., p. 46.

⁹ In gioventù aveva studiato diritto all’Università di Salamanca. Ivi, p. 28.

¹⁰ Ivi, p. 84.

¹¹ SÁNCHEZ SORONDO, G., *Historia oculta de la conquista de América – Los hechos omitidos de la historia oficial y la leyenda negra del Descubrimiento del Nuevo Mundo*, Madrid, Ediciones Nowtilus, S. L., 2009, pp. 107-108.

Con il tempo (e con la violenza) il castigliano si impose su tutte le altre lingue che venivano parlate nella parte del continente colonizzata dagli spagnoli,¹² sia per mezzo dello sterminio fisico delle popolazioni native, sia attraverso apposite politiche linguistiche¹³ (nel caso della Colombia, secondo un censimento del 2005, oggi giorno i gruppi etnici di origine precolombiana ammontano solamente al 3,43% della popolazione totale).¹⁴ La lingua importata

¹² Come illustra Louis-Jean Calvet, “[I]a colonización de América Latina (y ese apelativo, *latina*, es significativo) impuso el español y el portugués a los indios, tal como la de América del Norte les impuso el inglés; esos son casos de colonialismo logrado; en el norte las lenguas indígenas prácticamente desaparecieron, en el sur corren el riesgo de desaparecer: desaparición que nos señala a un tiempo la desaparición de la organización social de esos pueblos.” [CALVET, L. J.; PADILLA LÓPEZ, L. (Traducido por), *Lingüística y colonialismo – Breve tratado de glotofagia*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica de Argentina, S. A., 2005, p. 180].

¹³ La psicologa sociale Chiara Volpato riferisce che “Aztechi, Incas e Maja erano tra i 70 e i 90 milioni al momento della conquista. Un secolo e mezzo dopo non erano più che tre milioni e mezzo.” [VOLPATO, C., *Deumanizzazione – Come si legittima la violenza*, Bari, Editori Laterza, 2014 (Edizione Kindle), posizione 110]. Secondo gli autori di *Palabras y mundos – Informe sobre las lenguas del mundo* “[I]a colonización del continente americano por los estados europeos supuso, además de la extinción de lenguas por eliminación física de muchas comunidades indígenas, la castellanización generalizada del territorio y, posteriormente, la anglofonización y francofonización de los territorios del norte.” (MARTÍ, F.; ORTEGA, P.; IDIAZABAL, I.; BARREÑA, A.; JUARISTI, P.; JUNYENT, C.; URANGA, B.; AMORRORTU, E., *Palabras y mundos – Informe sobre las lenguas del mundo*, Barcelona, Icaria Editorial, S. A., 2006, p. 305). Questo fu possibile anche perché “la política lingüística establecida se ha fundamentado en la imposición de la lengua estatal.” (*Ibidem*). È necessario, inoltre, ricordare che alcune lingue indigene più “forti” furono (forse involontariamente) responsabili dell’estinzione di altre più “deboli”: “[n]aturalmente, ha habido épocas en las que ha sido imprescindible para los estados hacer uso de ciertas lenguas autóctonas, con el fin de cumplir los objetivos finales, tanto económicos, como de tipo religioso. Esto ha provocado, incluso, que algunas de las lenguas autóctonas hayan sido expandidas por los propios conquistadores. Es el caso, por ejemplo, del nahuatl o del quechua en Centroamérica y Sudamérica respectivamente. No hay que olvidar, sin embargo, que al igual que en la actualidad, estas lenguas indígenas al expandirse fueron sustituyendo a otras lenguas autóctonas de menor prestigio.” (*Ibidem*).

¹⁴ MOSELEY, C. (Editor), *Atlas de las Lenguas del Mundo en Peligro*, París, Ediciones UNESCO, 2010 (Tercera edición) p. 87. In Colombia, secondo l’*Atlas*, “encontramos uno de los casos de mayor diversidad lingüística de toda América Latina.” (*Ibidem*). Sono presenti, nello specifico, le seguenti famiglie linguistiche (il numero di varietà linguistiche per famiglia è indicato fra parentesi): arahuaca (9), bora (3), caribe (2), chibcha (7), chocó (2), guahibo (4), maku (4), sáliba (2), uitoto (3), quechua (1), tukano (18). Oltre a queste, ci sono diverse varietà isolate non ascrivibili a nessuna famiglia, come, per esempio, il kokama e lo yaruro. Infine, si parlano ancora alcune lingue creole, come il palanquero e il san andrés, usate da alcuni gruppi afrocolombiani discendenti dagli schiavi. (MARTÍ, F.; ORTEGA, P.; IDIAZABAL, I.; BARREÑA, A.; JUARISTI, P.; JUNYENT, C.; URANGA, B.; AMORRORTU, E., *Palabras y*

dall'altra parte dell'Oceano Atlantico venne così “riciclata” per descrivere e interpretare una realtà che le era aliena. Come riferisce Pineda Buitrago, i colonizzatori, “mediante un idioma configurado en otro continente, vinieron a nombrar una realidad desconocida sin llegar nunca a reflejarla desnudamente, sino a *interpretarla* de acuerdo con otra mentalidad, con otros elementos sociales, religiosos, políticos, psicológicos, históricos.”¹⁵

Il testo scritto in questa lingua divenne uno degli strumenti principali del potere, il quale, per questa ragione, poteva essere esercitato in maniera effettiva solo dai pochi che erano in grado di leggere e scrivere e avevano una preparazione accademica medio-alta. Per questo, come illustra il critico uruguayano Ángel Rama,

“[p]ara llevar adelante el sistema ordenado de la monarquía absoluta, para facilitar la jerarquización y concentración del poder, para cumplir su misión civilizadora, resultó indispensable que las ciudades, que eran el asiento de la delegación de los poderes, dispusieran de un grupo social especializado, al cual encomendar esos cometidos. Fue también indispensable que ese grupo estuviera imbuido de la conciencia de ejercer un alto ministerio que lo equiparaba a una clase sacerdotal.”¹⁶

mundos – Informe sobre las lenguas del mundo, cit., p. 422). Quasi tutte queste lingue sono attualmente a rischio di estinzione, in molti casi con meno di 5000 parlanti (ivi, pp. 99-101). Relativamente alle popolazioni di origine precolombiana si vedano anche CHAVES MENDOZA, A.; MORALES GÓMEZ, J.; CALLE RETREPO, H., *Los indios de Colombia*, Quito, Ediciones Abya-Yala, 1995; PINEDA CAMACHO, R., *Trayectoria y desafío de la política de las lenguas indígenas en Colombia*, in KOWII, A., *Identidad lingüística de los pueblos indígenas de la región andina*, Quito, Ediciones Abya-Yala, 2005, pp. 29-52; JAMIOY JUAGIBIOY, H., *Situación y futuro de los idiomas indígenas en Colombia*, in KOWII, A., *Identidad lingüística de los pueblos indígenas de la región andina*, cit., pp. 199-213. Per quanto riguarda i gruppi afrocolombiani si rimanda, invece, a MAGLIA, G.; SCHWEGLER, A. (editori), *Palenque (Colombia) – Oralidad, identidad y resistencia*, Bogotá, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2012.

¹⁵ PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, Bogotá, Siglo del hombre editores, 2012 (Edición Kindle), posizione 386.

¹⁶ RAMA, Á., *La ciudad letrada*, cit., p. 59.

2.1 – La *ciudad letrada* bogotana

Fu così che, lentamente ma inesorabilmente, nelle principali città latinoamericane il potere venne incarnato da un'entità che Rama chiamava la *ciudad letrada*, “porque su acción se cumplió en el prioritario orden se los signos y porque su implícita calidad sacerdotal, contribuyó a dotarlos de un aspecto sagrado, liberándolos de cualquier servidumbre con las circunstancias.”¹⁷ In tal modo,

“[e]n el centro de toda ciudad, según diversos grados que alcanzaban su plenitud en las capitales virreinales, hubo una *ciudad letrada* que componía el anillo protector del poder y el ejecutor de sus ordenes: Una [sic] pléyade de religiosos, administradores, educadores, profesionales, escritores y múltiples servidores intelectuales, todos esos que manejaban la pluma, estaban estrechamente asociados a las funciones del poder y componían lo que Georg Friederici ha visto como un país modelo de funcionariado y burocracia.”¹⁸

Nel XIX secolo, questo modello di centralizzazione del potere venne ereditato e perpetuato dai nuovi stati che nacquero dopo l'indipendenza dalla Spagna. Come scrive Benedict Anderson (elaborando un'idea di Seton-Watson), questo secolo fu, “in Europe and its immediate peripheries, a golden age of vernacularizing lexicographers, grammarians, philologists, and litterateurs.”¹⁹ La Colombia (che dal punto di vista europeo rientrava nella categoria delle “peripheries”, se non addirittura delle “sub-periferie”)²⁰ in questo senso non fu da meno. I più importanti umanisti, grammatici, filologi, esperti di latino, poeti e romanzieri del paese si occuparono nella maggior parte dei casi anche di politica e molti riuscirono a essere eletti come parlamentari e persino presidenti della repubblica. Si vedano brevemente alcuni esempi salienti:

¹⁷ Ivi, p. 61.

¹⁸ Ivi, p. 62.

¹⁹ ANDERSON, B., *Imagined Communities*, cit., p. 71.

²⁰ “Si, como asientan provocativamente los Stein, España ya estaba en decadencia cuando el descubrimiento de América en 1492 y por lo tanto económicamente Madrid constituía la periferia de las metrópolis europeas, las ciudades americanas constituyeron la periferia de una periferia.” (RAMA, Á., *La ciudad letrada*, cit., p. 54).

- Rafael Uribe Uribe (1859 – 1914),²¹ avvocato e giornalista, fu uno dei generali dell'esercito liberale durante la Guerra de los Mil Días (1899-1902).²² Successivamente, eletto a membro del parlamento, divenne uno degli esponenti di spicco del Partido Liberal finché fu assassinato il 15 ottobre 1914. Fu autore di diversi saggi e articoli di storia e letteratura²³ e del *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas* (1887).²⁴
- Rafael Nuñez (1825 – 1894),²⁵ inizialmente membro del Partido Liberal, nel 1884 fondò, insieme a Miguel Antonio Caro, il Partido Nacional.²⁶ Ricoprì l'incarico di presidente per quattro mandati (1880-1882, 1884-1886, 1887-1888 e 1892-1894). Fu

²¹ Vedi SANTA, E., *Rafael Uribe Uribe – El caudillo de la esperanza*, Bogotá, Instituto Colombiano de Cultura, 1974; ANZOLA SAMPER, M. T., *Quiénes son?*, Bogotá, Tip. Gómez, 1917 (consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/88262/brblaa65100.pdf>). Rafael Uribe Uribe, come confessa Gabriel García Márquez in *El olor de la Guayaba*, è la figura sulla quale è stato modellato sia fisicamente, sia in molti aspetti del carattere, il personaggio di Aureliano Buendía: “[e]l coronel Buendía [...] no solo responde más bien a la estampa huesuda del general Rafael Uribe Uribe, sino que tiene su misma tendencia a la austeridad.” (GARCÍA MÁRQUEZ, G.; MENDOZA, P. A., *El olor de la guayaba*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2005, p. 29). Come è stato visto nel primo capitolo, inoltre, l'assassinio di Uribe Uribe costituisce uno dei nodi principali del romanzo *La forma de las ruinas* di Vásquez.

²² PALACIOS, M.; STOLLER, R. (Translated by), *Between Legitimacy and Violence – A History of Colombia, 1875-2002*, cit., pp. 36-42.

²³ Vedi URIBE URIBE, R., *Ensayos históricos y literarios de Uribe Uribe*, Santafé de Bogotá, D.C., Plaza & Janes, 1996.

²⁴ URIBE URIBE, R., *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas*, Medellín, Imprenta del Departamento, 1887 (consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/diccionarioabrev00uribuoft>). Recentemente l'opera è stata ristampata dal Fondo Editorial Universidad EAFIT (URIBE URIBE, R., *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas*, Medellín, Fondo Editorial Universidad EAFIT, 2007). Tutte le citazioni tratte da quest'opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

²⁵ Vedi HAMILL, H. M. (edited by), *Caudillos – Dictators in Spanish America*, Norman, University of Oklahoma Press, 1992, pp. 160-167; PERICO RAMÍREZ, M. H., *Rafael Nuñez, su demonio y su carne*, Bogotá, Editorial Herrera, 1986.

²⁶ FROYSLAND, H., *The regeneración de la raza in Colombia*, in DOYLE, D. H.; PAMPLONA, M. A. (edited by), *Nationalism in the New World*, Athens (Georgia), University of Georgia Press, 2006, p. 164.

anche un poeta e compose il testo dell'inno nazionale colombiano.²⁷ Scrisse, inoltre, diverse opere non letterarie fra cui gli *Ensayos de crítica social* (1874).²⁸

- Miguel Antonio Caro (1843 – 1909)²⁹ dopo aver abbandonato il Partido Conservador, nel 1884 creò, con Rafael Nuñez, come già accennato, il Partido Nacional. Fu, inoltre, uno degli autori e principali fautori della costituzione del 1886 (rimasta vigente sino al 1991). Eletto vicepresidente nel 1892, assunse l'incarico di presidente dal 1894 (dopo la morte di Nuñez) al 1898. Fu anche un eminente latinista, traduttore, grammatico e poeta. Scrisse diversi saggi e trattati di grammatica spagnola, fra i quali *Tratado del participio* (1870).³⁰ Insieme a Rufino José Cuervo compilò una *Gramática de la lengua latina para el uso de los que hablan castellano* (prima edizione del 1867).³¹ Nel 1866, inoltre, pubblicò una raccolta di poesie³² nella quale incluse sia componimenti propri, sia traduzioni di poeti latini.
- Rufino José Cuervo (1844 – 1911),³³ figlio del politico conservatore Rufino Cuervo y Barreto (vicepresidente nel periodo 1845-1849) fu un grammatico, filologo, lessicografo e latinista fra i più influenti della sua epoca. Pubblicò (oltre alla già citata *Gramática de la lengua latina*, insieme a Caro) svariati saggi e trattati, fra cui

²⁷ AYALA POVEDA, F., *Manual de literatura colombiana*, cit., p. 94. Vedi anche OSPINA, W., *Por los países de Colombia – Ensayos sobre poetas colombianos*, Medellín, Fondo Editorial Universidad EAFIT, 2002, p. 149.

²⁸ NUÑEZ, R., *Ensayos de crítica social*, Rouen, Imprimerie de E. Cagniard, 1874. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/ensayosdecritica01ngoog>.

²⁹ Vedi DÍAZ GUEVARA, M. A., *La vida de Don Miguel Antonio Caro*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1984; SIERRA MEJÍA, R., *Miguel Antonio Caro y la cultura de su época*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 2002; RINCÓN, C., *Exculpación y exaltación de Miguel Antonio Caro*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editori), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos, lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, Bogotá, D. C., Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2010 (Edición Kindle), posizioni 6496-7385.

³⁰ CARO, M. A., *Tratado del participio*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1976.

³¹ CARO, M. A.; CUERVO, R. J., *Gramática de la lengua latina para el uso de los que hablan castellano*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1876 (Tercera edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/stream/gramaticadelalen00caro#page/n9/mode/2up>.

³² CARO, M. A., *Poesías*, Bogotá, Imprenta a cargo de Foción Mantilla, 1866. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/poesias00caroogoo>.

³³ Vedi AA. VV., *Rufino José Cuervo: una biografía léxica*, Bogotá, Instituto Distrital de las Artes-Idartes, 2011.

Apuntaciones críticas sobre el lenguaje bogotano con frecuente referencia al de los países de Hispano-América (prima edizione del 1872)³⁴ e un *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*³⁵ (che però non riuscì a completare prima della morte, arrivando solo alla lettera “D”).

- Santiago Pérez Manosalva (1830 – 1900)³⁶ fu un esponente di spicco del Partido Liberal e ricoprì la carica di presidente della repubblica nel biennio 1874-76 (oltre che per un brevissimo periodo alla fine del giugno 1869). Fu anche giornalista, grammatico e poeta. Pubblicò, fra le altre cose, un *Compendio de gramática castellana* (1853)³⁷ e una collezione di poesie intitolata *Ensayos líricos y dramáticos* (1851).³⁸
- José Manuel Marroquín Ricaurte (1827 – 1908),³⁹ conservatore, divenne vicepresidente nel 1898. Nel 1900, appoggiato sia dai conservatori, sia dai liberali, depose tramite un colpo di stato il presidente Manuel Antonio Sanclemente (Partido Nacional) e assunse la carica di capo dello stato sino al 1904.⁴⁰ Fu anche grammatico,

³⁴ CUERVO, R. J., *Apuntaciones críticas sobre el lenguaje bogotano con frecuente referencia al de los países de Hispano-América*, París, A. & R. Roger y F. Chernoviz Editores, 1907 (Quinta edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/apuntacionescr01cuergoog>.

³⁵ CUERVO, R. J., *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana* (Tomo primero – A-B), París, A. & R. Roger y F. Chernoviz Libreros Editores, 1886. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/diccionariodeco00cuergoog>.

³⁶ Vedi RIVADENEIRA VARGAS, A. J., *Don Santiago Pérez – Biografía de un carácter*, Bogotá, Editorial El voto nacional, 1966.

³⁷ PÉREZ, S., *Compendio de gramática castellana*, Bogotá, Imprenta del Neo-Granadino, 1853. Consultabile online all'indirizzo <https://ada.uniandes.edu.co/site/archivos/1797.pdf>.

³⁸ PÉREZ, S., *Ensayos líricos y dramáticos*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1851. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/83495/brblaa362862.pdf>.

³⁹ Vedi CASAS, J. J., *Semblanza de don José Manuel Marroquín*, Bogotá, Editorial Minerva, 1927. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/87686/brblaa919786.pdf>; MARROQUÍN OSORIO, J. M., *Don José Marroquín intimo*, Bogotá, Arboleda & Valencia, 1915. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/stream/donjosemanuelma00marruoft#page/n5/mode/2up>.

⁴⁰ La presidenza di Marroquín fu marcata da due degli eventi più traumatici nella storia colombiana: la Guerra de los Mil Días e l'indipendenza della provincia di Panamá nel 1903. A proposito della scissione della regione istmica, alla

romanziera e poeta. Compilò un *Diccionario ortográfico o catálogo de las voces castellanas cuya ortografía puede ofrecer dificultad* (1867)⁴¹ e un *Tratado de ortología y ortografía de la lengua castellana* (1858).⁴² Pubblicò anche alcuni romanzi, fra i quali *Amores y leyes* (1898).⁴³

Tutte queste personalità (ma l'elenco potrebbe continuare molto più a lungo), grazie alla loro erudizione, furono membri attivissimi della *ciudad letrada* colombiana, la quale ebbe come sede la capitale Bogotá, da dove governava il resto della nazione. Molti di loro non erano proprietari terrieri e latifondisti (veri detentori della ricchezza in Colombia), ma, piuttosto, membri di famiglie ormai appena benestanti o addirittura umili che, però, nel periodo coloniale avevano fatto parte dell'apparato amministrativo spagnolo.⁴⁴ Per tutti loro la lingua, come illustra lo storico britannico Michael Deas, era uno degli strumenti più efficaci di cui il potere potesse disporre:

fine del suo mandato ebbe a dire che “[p]uedo decir lo que muy pocos estadistas: recibí un país y le devolví al mundo dos.” (DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, Bogotá, Taurus, 2006, p. 35).

⁴¹ MARROQUÍN, J. M., *Diccionario ortográfico o catálogo de las voces castellanas cuya ortografía puede ofrecer dificultad*, París/México, Librería de Ch. Bouret, 1882 (Segunda edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/diccionarioorto00marrgoog>.

⁴² MARROQUÍN, J. M., *Tratado de ortología y ortografía de la lengua castellana*, Chicago/New York/London, D. Appleton y Compañía, 1917 (Quinta edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/tratadodeortolo00marrgoog>.

⁴³ MARROQUÍN, J. M., *Amores y leyes*, Bogotá, G. R. Calderón Editor, 1898. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/amoresyleyes00unkngoog>.

⁴⁴ Secondo lo storico britannico Michael Deas, Miguel Antonio Caro “estaba destinado, inequívocamente, para la política. Es representante de cierta clase, pero de una clase que tiene su existencia en el gobierno, no en ningún sector o faceta particular de la economía. Es heredero de la antigua burocracia del imperio español, tal como los Cuervo, los Marroquín, los Vergara. Estas familias estaban acostumbradísimas al poder, sin poseer grandes tierras ni riqueza comercial. En eso se manifestaban no interesadas, o mejor, desinteresadas: el poder sí les interesaba. No les parecía, en lo más mínimo, anormal o inverosímil que esté fuera ejercido por letrados, como muchos de sus miembros, cuyos antepasados habían venido a las Américas a gobernar a cualquier título.” (DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, cit., p. 43).

“[p]ara los letrados, para los burócratas, el idioma, el idioma correcto, es parte significativa del gobierno. La burocracia imperial española fue una de las más imponentes que el mundo haya jamás visto, y no es sorprendente que los descendientes de esos burócratas no lo olvidaran; por eso, para ellos lenguaje y poder deberían permanecer inseparables.”⁴⁵

2.2 – La lingua come strumento di potere

La lingua, soprattutto quella scritta, fu uno strumento essenziale per stabilire l’egemonia (in senso gramsciano) di una cosmovisione avente per fulcro la borghesia *criolla* della capitale su uno stato multietnico e multiculturale in cui questo ristretto gruppo di eruditi rappresentava, almeno a livello demografico, una piccolissima, ma “schiacciante” minoranza. Le polemiche, tuttavia, anche all’interno di questa élite, non mancarono. I liberali, da una parte, erano più aperti alle usanze popolari e alla parlata della gente comune, e volevano uno stato di tipo federale (pure a livello linguistico). Anche dopo aver abbandonato questa fazione politica per fondare il Partido Nacional, Rafael Nuñez considerava che fosse necessario, come illustra Pineda Buitrago, “poner en práctica las reformas progresistas sin romper con las tradiciones del pueblo”.⁴⁶ Tuttavia i politici di matrice conservatrice come Miguel Antonio Caro e José Manuel Marroquín, i quali erano sostenitori di uno stato centralista e che ben presto assunsero un ruolo egemonico nella politica colombiana, propendevano, invece, per una maggiore attenzione alla forma e fondarono l’Academia Colombiana de la Lengua “como un gesto de oposición al gobierno de los liberales, quienes habían desatendido la tradición del ‘buen hablar’ y del ‘buen escribir’”.⁴⁷ Caro, inoltre, fu un fervente sostenitore anche della centralizzazione del linguaggio e di un ritorno alla norma

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizione 2438.

⁴⁷ Ivi, posizione 2426. L’Academia colombiana de la Lengua (la prima in America) fu fondata nel 1871. Fra i suoi membri poté contare José Manuel Marroquín (primo segretario), Miguel Antonio Caro, Santiago Pérez Manosalva e, almeno inizialmente, Rufino José Cuervo [AA. VV., *Rufino José Cuervo: una biografía léxica*, cit., p. 9; QUINTERO QUINTERO, D., *El pasado de Colombia – Lecciones de historia patria*, Medellín, Cargraphics, S. A., 2008 (Segunda edición), p. 202. Si veda anche il sito dell’Academia Colombiana de la Lengua, all’indirizzo <http://www.academiacolombianadelalengua.co/>].

imposta da Madrid dalla Real Academia Española,⁴⁸ che egli considerava “madre [...] venerada y querida de esta Academia nuestra colombiana.”⁴⁹ A tal proposito, nel 1881 scrisse che,

“D. ANDRES BELLO define la gramática de una lengua «el arte de hablar correctamente, esto es, conforme al buen uso, que es el de la gente educada». Sin violentar el pensamiento del autor, deduzco de aquí que hay un género de educación que purifica y acredita el uso. Guían a éste además, según el mismo filólogo, ciertos «procederes intelectuales», que se condensan y abrevian en los principios y fórmulas que constituyen la filosofía de la gramática. Y en materias ortológicas admite y sustenta esta regla promulgada ya por la Real Academia Española, a saber: que cuando el uso, o por ser vacilante, o porque empieza a perderse, no puede servirnos de guía para fijar la recta elocución y prosodia, hemos de referimos y atenernos al origen, a las prácticas heredadas de la materna lengua latina.”⁵⁰

Appoggiandosi all'autorità di uno dei più importanti grammatici latinoamericani del passato, l'accademico e politico bogotano, il quale credeva che lo stato “solo podía ser centralista, católico y racialmente hispánico,”⁵¹ condanna la variazione linguistica, a livello sia diatopico, sia diacronico⁵² e, in controtendenza con le idee liberali in voga nei decenni precedenti,⁵³ si appella all'autorità della RAE per scongiurare un “imbastardimento” della lingua:

⁴⁸ “Caro quiso someter el lenguaje al rigor de la Academia española, aplacando el uso de localismos y provincianismos, en un país que amenazaba dividirse, según él, en áreas lingüísticas distintas, a juzgar por el léxico y las voces regionales del acento caribeño o del antioqueño.” (PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizione 2454).

⁴⁹ CARO, M. A., *Del uso en sus relaciones con el lenguaje*, Bogotá, Editorial Minerva S. A., 1935 (Tercera edición), p. 66.

⁵⁰ Ivi, pp. 33-34.

⁵¹ PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizione 261.

⁵² Secondo Deas, questo avviene non tanto per il “temor al aislamiento, aunque Colombia estuviera aislada, ni del menguante nivel de comunicación con los mexicanos, chilenos o argentinos, que le importaban poco [a Miguel A. Caro]. Me parece que el interés radicaba en que la lengua permitía la conexión con el pasado español, lo que definía la clase de república que estos humanistas querían.” (DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, cit., 2006, p. 48).

⁵³ Dal 1830 al 1882 “se había empleado en Colombia la modalidad ortográfica que reemplazaba el uso de la y por la i como conjunción copulativa (“i de errores gramaticales” en lugar de “y de errores gramaticales”) y de la j por la g (ajentes en lugar de agentes). Tal modalidad, en realidad, no fue ortográfica sino política, y surgió para reafirmar la

“[l]a descomposición de una lengua entregada al uso, y su multiplicación en dialectos, es ley natural, cuyo cumplimiento sólo se aplaza o se elude por la acción que ejerce la literatura sobre el lenguaje vulgar. Es la literatura la sal del lenguaje, el único poder que neutraliza e impide la acción disolvente del uso. Y comoquier que la unidad de la lengua sea en muchos casos objeto del más alto interés, la cuestión toma, desde ese momento, un aspecto [*sic*] nuevo e importantísimo: no será ya progreso de buena ley el que no se realice a un tiempo dondequiera que se habla el idioma; y la libertad de los escritores ha de restringirse y templarse, en beneficio de la unidad, bajo la discreta dirección de los centros de mayor cultura, de academias, donde las haya, encargadas de velar por la conservación del patrio idioma.”⁵⁴

Le variazioni diatopica e diacronica, seppur riconosciute come fenomeni naturali, dovevano essere scongiurate,⁵⁵ e affinché questo avvenisse poeti e romanzieri avrebbero dovuto attenersi scrupolosamente alle direttive della RAE, rinunciando così alla possibilità di rendere più realistiche, a livello linguistico, le loro opere. Questo, però, non significava che Caro e i suoi alleati volessero sottomettersi nuovamente al dominio spagnolo. Si potrebbe dire, piuttosto, che “defendían la independencia, pero nunca repudiarian lo que España había hecho en las Américas, y [...] ondeaban la lengua como una bandera.”⁵⁶ In questo senso, di fatto, come spiega Jorge Orlando Melo, presero le distanze dal pensiero dominante subito dopo l’Indipendenza, che considerava gli spagnoli come oppressori e tiranni:

independencia de España.” (PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizione 3186).

⁵⁴ CARO, M. A., *Del uso en sus relaciones con el lenguaje*, cit., pp. 107-108.

⁵⁵ Già nel 1866, appena ventitreenne, Caro aveva probabilmente già delle idee chiare a questo proposito, ma cosciente a quel tempo che non tutti avrebbero potuto essere d’accordo con la sua concezione di lingua, nell’introduzione a *Poesías*, scrisse che “[n]o faltarán personas que fallen de antemano desfavorablemente al autor, por la mera razon de no haber escrito en estilo de moda i lenguaje novísimo. Pero ni a ellas ni a él, sino a los inteligentes, cumple pronunciar sobre el mérito o demérito de estas producciones.” (CARO, M. A., *Poesías*, Bogotá, Imprenta a cargo de Foción Mantilla, 1866, p. 3. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/poesias00caroogoo>).

⁵⁶ DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, cit., 2006, p. 50.

“[d]esde la década de 1870, Miguel Antonio Caro había encabezado un esfuerzo para revalorar el papel de España en la historia nacional. Mientras que los héroes de la Independencia la habían visto como una ruptura con un régimen de despotismo e ignorancia, Caro trató de mostrar que la Independencia había sido, ante todo, el resultado de una madurez social y política creada por la misma política española. Para ser independientes no teníamos que romper con el pasado español, pues la herencia española era la que había conformado nuestra cultura e, incluso, había dado los elementos morales y jurídicos que nos autorizaban a exigir la independencia. Como hijos adultos de España, teníamos el derecho a ser independientes, pero no necesitábamos romper y negar a nuestros padres ni abandonar lo que nos habían enseñado.”⁵⁷

Questa doppia anima americana/europea, come fa notare Anthony McFarlane, fu tipica, in realtà, di molti intellettuali *criollos* in tutta l’America Latina dopo l’indipendenza: “[s]i los criollos desarrollaban un sentido más fuerte de su propia identidad como americanos, las élites educadas estaban así mismo más expuestas y comprometidas con las corrientes intelectuales que emanaban de un mundo europeo.”⁵⁸

Per interpretare questa apparente contraddizione non è probabilmente consigliabile usare il modello tripartito, relativo alle letterature postcoloniali, di copia, rigetto e infine adattamento della produzione letteraria della metropoli alla realtà locale. Secondo questo schema, come illustra Silvia Albertazzi,

“[c]onoscere la lingua dell’altro porta a produrre scrittura in quell’idioma diverso. Inizialmente la letteratura che ne scaturisce è decisamente derivativa, ricopiata sui modelli occidentali. Critici e teorici hanno riconosciuto diverse fasi nella produzione letteraria coloniale: si passa da un primo stadio di *copia* della letteratura della cosiddetta ‘madrepatria’ a un secondo momento di *rigetto* assoluto del canone occidentale, con conseguente produzione di opere decisamente in opposizione al mondo e alla cultura bianca; da ultimo, quello che ormai è diventato – per usare categorie freudiane – un tabù

⁵⁷ MELO, J. O., *La historia de Henao y Arrubla: tolerancia, republicanismo y conservativismo*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editores), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos, lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, cit., posizione 3722.

⁵⁸ MCFARLANE, A., *La caída de la monarquía española y la independencia hispanoamericana*, in PALACIOS, M. (Coordinador), *Las independencias hispanoamericanas – Interpretaciones 200 años después*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2009, p. 37.

per il soggetto coloniale (la letteratura dell'Altro) viene trasformato in un totem, viene divorato, assimilato, totalmente assorbito e rimodellato, reso irriconoscibile, attraverso una sorta di *antropofagia culturale*.⁵⁹

Nel caso colombiano, ma anche di molte altre realtà sudamericane, lo spagnolo non è la lingua dell'Altro, ma quella della *ciudad letrada*, composta, come è stato visto, dai discendenti dei funzionari del periodo coloniale, che la usavano per dominare sulle masse e che quindi, in nessun modo, avrebbero potuto rigettare in maniera assoluta il canone occidentale.⁶⁰ Non si può parlare neanche di “antropofagia culturale” che rende irriconoscibile il modello della metropoli, il quale viene invece accettato come parte della propria tradizione e che al limite potrà svilupparsi in maniera parzialmente autonoma a partire dall'Indipendenza, ma senza staccarsi mai del tutto dalle direttive della RAE, come auspicato dallo stesso Miguel Antonio Caro.⁶¹ Si potrebbe, invece, applicare lo schema teorizzato dall'intellettuale peruviano José Carlos Mariátegui nel 1928:

“[u]na teoría moderna –literaria, no sociológica– sobre el proceso normal de la literatura de un pueblo distingue en él tres períodos: un período colonial, un período

⁵⁹ ALBERTAZZI, S., *Lo sguardo dell'Altro – Le letterature postcoloniali*, Roma, Carocci Editore, 2000, p. 50.

⁶⁰ Molte opere prodotte durante il periodo coloniale non sono tanto una copia della letteratura prodotta nella madrepatria, ma, piuttosto, fanno a tutti gli effetti parte di anche quel canone (oltre a quello del nuovo stato che occupa il territorio della vecchia colonia). Si consideri, in questo senso, il caso paradigmatico di Sor Juana Inés de la Cruz, la quale oggigiorno compare non solo in tutti i manuali di letteratura ispanoamericana in generale e messicana in particolare, ma viene spesso menzionata anche in quelli di letteratura spagnola. La ritroviamo, così, per esempio, in CHANG-RODRÍGUEZ, R. (Coordinadora), *Historia de la literatura mexicana – La cultura letrada en la Nueva España del Siglo XVII (Tomo 2)*, México, D. F., Siglo Veintiuno Editores, S. A. de C. V., 2002, pp. 619-692, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica I*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010, pp. 340-361 e 378-383, in JONES, R. O.; VÁSQUEZ, E. (Traducción de), *Historia de la literatura española 2 – Siglo de Oro: prosa y poesía*, Barcelona, Editorial Ariel, S. A., 2000 (14.^a edición), p. 238, e in PROFETI, M. G. (A cura di), *L'età dell'oro della letteratura spagnola – Il Seicento*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, 1998, p. 201.

⁶¹ Il modello illustrato dalla Albertazzi potrebbe, invece, essere utile per l'analisi delle opere degli scrittori indigeni e afrocolombiani, come Manuel Zapata Olivella (di cui si tratterà in seguito), che inizieranno a essere rivalutate a partire dalla seconda metà del Novecento. Sino a quel momento, infatti, tali gruppi sociali avranno, nell'ambito della formazione dell'identità e della letteratura nazionale, un ruolo assolutamente marginale. Questo punto verrà approfondito nelle pagine seguenti.

cosmopolita, un período nacional. Durante el primer período un pueblo, literariamente, no es sino una colonia, una dependencia de otro. Durante el segundo período, asimila simultáneamente elementos de diversas literaturas extranjeras. En el tercero, alcanzan una expresión bien modulada su propia personalidad y su propio sentimiento.”⁶²

Gli intellettuali colombiani, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, entrarono nell'ambito di questo terzo periodo, e nel definire “su propia personalidad y su propio sentimiento” si scontrarono due fazioni opposte: liberali e conservatori. Entrambi furono sostenitori dell'uso degli americanismi per distinguersi dalla ex-metropoli, tuttavia mentre i primi furono anche a favore dell'uso di neologismi, francesismi e delle innovazioni del linguaggio provenienti dalle parlate popolari, i conservatori, molto più rigidi in questo senso, si batterono tenacemente affinché questi ultimi non fossero accettati in quanto non in linea con la norma della RAE.⁶³

Il liberale Rafael Uribe Uribe, strenuo avversario di Caro, accettando comunque la logica della lingua come strumento di potere, difese l'uso dei regionalismi come mezzo per opporsi al governo, e a questo proposito compilò il suo *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas* (la cui stesura iniziò in carcere).⁶⁴ Pur ammettendo quanto siano “numerosos [...] los vicios y corruptelas que afean la lengua”⁶⁵ (affermazione sicuramente condivisa dai suoi antagonisti conservatori), per rispondere alla domanda “¿Deben las naciones hispano-americanas reconocer y acatar la supremacía literaria de la Academia española?”⁶⁶ (come avrebbe voluto Caro), cita le opinioni di

⁶² MARIÁTEGUI, J. C., *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, México, D. F., Ediciones Era, S. A. de C. V., 2007, p. 213.

⁶³ “La búsqueda era de cosas viejas, incontaminadas y esencialmente españolas. El enemigo no era el americanismo –Caro, Cuervo y Marroquín, todos defendieron los americanismos en su debido lugar– sino el neologismo, el galicismo, la importación reciente.” (DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, cit., 2006, p. 51).

⁶⁴ URIBE URIBE, R., *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas*, cit., p. 10.

⁶⁵ Ivi, p. 14.

⁶⁶ Ivi, p. 22.

alcuni accademici americani, fra i quali Salvador Camacho Roldán, il quale, nell'introduzione alle *Poesías*⁶⁷ di Gregorio Gutiérrez González afferma che,

“[c]on el respeto debido á la ilustrada opinión de los que quisieran borrar de *nuestra* literatura todo vocablo provincial no consagrado por el uso de los escritores de la península española, nos será consentido expresar el concepto de que, siendo el lenguaje hablado la mera expresión refleja de las impresiones que recibe el cerebro al través de los sentidos, el eco natural é inconciente que devuelve nuestra organización interior del golpe de la naturaleza exterior, no puede estar sujeto al principio de autoridad de poblaciones sometidas á influencias enteramente distintas de las nuestras; ni puede obedecer a dogmas emanados de metrópolis separadas de nosotros por la inmensidad de las soledades del Océano.”⁶⁸

La risposta è chiara. Secondo Camacho Roldán una norma importata dall'altra parte dell'oceano non può essere in nessun modo adatta per esprimere la cosmovisione americana (anche se non nativa ma comunque *criolla*) e Uribe Uribe, da buon liberale, non può che essere d'accordo:

“[n]inguno de ellos [*Miguel A. Caro, Rafael Pombo, Juan León Mera, ecc.*] ha desconocido la necesidad que los americanos tienen de emplear multitud de términos propios para designar objetos peculiares y para expresar ideas nacidas al contacto de la naturaleza americana. Pero ninguno había presentado una fórmula tan exacta, una solución práctica tan aceptable como la propuesta por el Dr. Camacho. Quiere éste que así como en los países de forma federal hay intereses locales cuyo libre manejo y administración corresponden exclusivamente á las autoridades seccionales, y asuntos primordiales que interesan á toda la nación y que deben ser administrados por un gobierno general, así la Academia española debe administrar el fondo común del idioma, las formas radicales, y dejar á cada nación la facultad libre de emplear un vocabulario de provincialismos para designar hechos, objetos ó ideas que no tengan nombre en el Diccionario general.”⁶⁹

⁶⁷ GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, G., *Poesías*, París, Librería de Garnier Hermanos, 1888 (Cuarta edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/poesasdegregori00gonzgoog>.

⁶⁸ CAMACHO ROLDÁN, S., *Introducción de la cuarta edición*, in GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, G., *Poesías*, cit., p. xxxvii.

⁶⁹ URIBE URIBE, R., *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas*, cit., p. 26.

La contesa politica fra liberali e conservatori sfociò nella già citata Guerra de los Mil Días (1899-1902), inizialmente fra il Partido Liberal e il Partido Nacional (che all'epoca, come spiegato in precedenza, era al governo) e successivamente fra quello liberale e quello conservatore, il quale alla fine ebbe la meglio.

Sebbene la *ciudad letrada* basasse il proprio potere sull'uso della scrittura, secondo Rufino José Cuervo (di cui, vale la pena ricordare, Uribe Uribe era un grande ammiratore)⁷⁰ anche l'espressione orale doveva essere ben curata. Secondo l'accademico bogotano alcuni parlano "bene", mentre altri lo fanno "male", anche se, potenzialmente, potrebbero, migliorare la propria capacità di esprimersi:

"[e]n Bogotá, como en todas partes, hay personas que hablan bien y personas que hablan mal, y en Bogotá, como en todas partes, se necesitan y se escriben libros que, condenando los abusos, vinculen el lenguaje culto entre las clases elevadas, y mejoren el chabacano de aquellos que, por la atmósfera en que han vivido, no saben otro."⁷¹

I primi normalmente farebbero parte delle classi alte, e sarebbero gli unici adatti a governare. Unicamente le persone colte e capaci di comunicare in maniera "appropriata", infatti, avrebbero la preparazione necessaria per assumersi una simile responsabilità:

"[e]l bien hablar es á la manera de la buena crianza: quien la ha mamado en la leche y robustecídola con el roce constante de la gente fina, sabe ser fiel á sus leyes aun en las circunstancias más graves, y en éstas precisamente le es más forzosa su observancia. Es más: quien osa tratar puntos muy altos debe tener muy alta ilustración, y apenas se concibe ésta sin estudios literarios, esmalte y perfume de todas las facultades. [...] En suma: los adefesios de personas humildes que escriben cuando las circunstancias los

⁷⁰ "Apenas hace quince años que el Sr. Cuervo impulsó con no vista eficacia esta clase de estudios, y ya son palpables los buenos resultados que ha producido la lectura de su obra excelente en las clases letradas de toda la nación: ya se subrayan en lo manuscrito y se ponen de letra aldina el lo impreso los más socorridos y comunes disparates, lo cual es inequívoco signo de que van de vencida." (Ivi, p. 13).

⁷¹ CUERVO, R. J., *Apuntaciones críticas sobre el lenguaje bogotano con frecuente referencia al de los países de Hispano-América*, cit., p. v.

precisan á ello, cualquiera los disculpa; pero no es fácil ser indulgente en este particular con los que presumen componer el mundo.”⁷²

Solo “las personas cultas”, inoltre, avrebbero l’autorità di stabilire la norma che tutti dovrebbero seguire, anche se, in determinate circostanze, alcuni volgarismi potrebbero essere ammessi nella lingua colta:

“[n]ecesario es distinguir entre el uso, que hace ley, y el abuso, que debe extirparse. Son notas del primero el ser respetable, general y actual. Nadie revoca á duda que en materia de lenguaje jamás puede el vulgo disputar la preeminencia á las personas cultas; pero también es cierto que á la esfera de las últimas puede trascender algo del primero, en circunstancias y lugares especiales. Así, el aislamiento de los demás pueblos hermanos, origen del olvido de muchos vocablos puros y del consiguiente desnivel del idioma, el roce con gente zafia, como, por ejemplo, el de los niños con los criados, y los trastornos y dislocaciones de las capas sociales por los solevantamientos revolucionarios, que encumbran aun hasta los primeros puestos á los ignorantes é inciviles, pueden aplebeyar el lenguaje generalizando giros antigramaticales y términos bajos. Esto sin contar otras influencias, tal vez no tan eficaces, pero que siempre van limando sordamente el lenguaje culto de la gente bien educada; así, en parte pudiera achacarse la diferencia entre la copiosa y más castiza habla de nuestros padres y la nuestra á la diferencia entre los libros que andaban en sus manos y los que manejamos constantemente nosotros; ociábanse ellos saboreando con sus familias las obras de Granada, Rodríguez y Teresa de Jesús, mientras que en nuestros hogares, cuando se lee, se leen de ordinario libros pésimamente traducidos ó periódicos en que, á vueltas de algo original, menudean también traducciones harto galopadas. Pero como el objeto del lenguaje sea el entenderse y comunicarse, una vez que las impropiedades vienen á constituir obstáculos para ello entre diversos lugares, en vista del estado de la lengua en los demás países que la hablan, hay derecho para proscribir lo que solo por abuso ha logrado privar.”⁷³ (Sottolineature mie).

Cuervo, tuttavia, sembra contraddire quanto appena affermato quando nell’introduzione al *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana* asserisce che,

⁷² Ivi, p. vi.

⁷³ Ivi, pp. viii-ix.

“[a]demás, como el habla familiar sufre los cambios que al lenguaje son inherentes, al paso que permanecen inmóviles las obras inmortales que admiran á las generaciones sucesivas y les sirven de modelo, vienen a quedar vivientes en cierto modo fuera de la lengua usual muchas voces y locuciones que tiene como propias el lenguaje literario; y es lo singular que reina al fin entre los dos una especie de antagonismo, en que sin duda no es menos intransigente el menos elevado, como quiera que en sus dominios pone la nota de pedantesco y ridículo á cuanto es propio de su rival.

El lenguaje literario se compone pues de la mayor parte del lenguaje común y de muchas voces y modos de decir que fueron un tiempo populares, como lo demuestra su misma forma (v. gr. do, cabellera, lecho, esposo), y que, olvidados en el uso familiar, se conservan en la memoria mediante el cultivo de la literatura; agregándose á ellos las voces eruditas introducidas por la necesidad de designar objetos que carecen de denominación adecuada ó decorosa en el habla común y familiar. Aquí se debe distinguir además la parte que es patrimonio de la poesía, punto en que algunos preceptistas é imitadores han errado lastimosamente, olvidándose de la época en que vivieron los poetas que se toman como modelo, y reputando por recursos artísticos de que ellos se valieron intencionalmente las diferencias naturales entre su lenguaje y el de hoy.”⁷⁴ (Sottolineature mie).

L’obiezione che si potrebbe presentare all’accademico bogotano è la seguente: se per il linguaggio popolare del passato è stato possibile trasformarsi in “letterario” grazie ai poeti e romanzieri che, nella loro epoca, se ne sono serviti per redigere le proprie opere, perché negare questa possibilità al linguaggio popolare del suo tempo (come traspare dalle citazioni precedenti)? Si ritiene infatti improbabile che intendesse dire che quegli scrittori nella loro epoca facevano parte di chi parlava “male” e che, quindi, non avrebbero dovuto cimentarsi nell’espressione di concetti “alti”. Shelley (che Cuervo conosceva bene)⁷⁵ scrisse che “[p]oets,

⁷⁴ CUERVO, R. J., *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana* (Tomo primero – A-B), cit., p. xxxiii.

⁷⁵ In una lettera ad Antonio Gómez Restrepo del 24 settembre 1902, Cuervo scrisse “que me gusta temperar de espíritu al mismo tiempo que de cuerpo, y que leo de ordinario en el campo cosas que en mi casa no tengo lugar. Ya Leopardi, acompañado de Shelley, había estado conmigo en Fontainebleau; nada más hacedero que llevarle ahora con otros compañeros a las orillas del mar.” [ROMERO, M. G. (Edición, introducción y notas), *Epistolario de Rufino José Cuervo y Miguel Antonio Caro con Antonio Gómez Restrepo*, Bogota, Instituto Caro y Cuervo, 1973, p. 116]. Vedi anche LÓPEZ ZULOAGA, F. J., *Rufino José Cuervo Urisarri (I)*, in *cronicadelquindio.com* (articolo del 07/08/2011), consultabile online all’indirizzo http://www.cronicadelquindio.com/noticia-noticia_opinion-op-4166.htm, visitato il 01/09/2016.

according to the circumstances of the age and nation in which they appeared, were called in the earlier epochs of the world legislators or prophets: a poet essentially comprises and unites both these characters.”⁷⁶ Tuttavia sembrerebbe che ai “legislatori” e “profeti” colombiani del XIX secolo non debba essere permesso di usare quelle espressioni tipiche del *sermo humilis* quando si stanno occupando di “componer el mundo”. In questo senso, Rama osserva che “en vez de representar la cosa ya existente mediante signos, éstos [*i membri della ciudad letrada*] se encargan de representar el sueño de la cosa, tan ardientemente deseada en esta época de utopías, abriendo el camino a esa futuridad que gobernaría a los tiempos modernos y alcanzaría una apoteosis casi delirante en la contemporaneidad.”⁷⁷ Tale “sueño” nel XIX secolo sembrerebbe voler escludere l’elemento popolare quanto più possibile. Per questo, certe licenze potevano essere concesse (e addirittura ammirate) solo nelle epoche precedenti.

Secondo Caro, come abbiamo visto, si dovrebbero scoraggiare i regionalismi e le innovazioni linguistiche, eliminando, di fatto, le variazioni diatopica e diacronica; conformemente a quanto afferma Cuervo, ciò dovrebbe accadere anche alle locuzioni caratteristiche delle parlate popolari, qualunque sia il contesto in cui ci si trova (ma soprattutto “en las circunstancias más graves”); l’appiattimento, quindi, dovrebbe essere caldeggiato anche a livello diafasico, diastratico e persino diamesico (sembrerebbe, infatti, che non vi debba essere alcuna differenza tra l’espressione scritta e quella orale). Essendo questa un’impresa quasi impossibile a livello globale, la distanza fra le masse “malhabladas” e gli “aulici” governanti non poté far altro che aumentare a dismisura.

Bisogna pur dire che nel corso degli anni furono varate decine di leggi relative al campo dell’educazione scolastica, con lo scopo alfabetizzare la popolazione. Si pensi che solo fra il 1819 e il 1828 furono approvati almeno 16 provvedimenti (fra leggi, decreti e regolamenti) inerenti l’istruzione pubblica.⁷⁸ Vennero, inoltre, pubblicati svariati manuali di grammatica e dizionari a

⁷⁶ SHELLEY, P. B., *Shelley’s Poetry and Prose*, New York/London, W. W. Norton & Company, 2002 (Second Edition), p. 513.

⁷⁷ RAMA, Á., *La ciudad letrada*, cit., p. 44.

⁷⁸ GUTIÉRREZ, L. H., *A modo de historiografía de la educación colombiana en los primeros años de independencia*, in *Praxis Pedagógica – Revista de Educación e Innovación Social No.15 (enero-diciembre 2014)*, Bogotá, Uniminuto, 2014, pp. 128-130.

prezzi relativamente accessibili.⁷⁹ Tuttavia questi sforzi non ebbero effetti apprezzabili, visto che per quasi tutto il XIX secolo la quasi totalità della popolazione rimase analfabeta.⁸⁰ Probabilmente le continue guerre e sconvolgimenti politici, non aiutarono a migliorare la situazione, visto che, comprensibilmente, impedivano una efficace implementazione di queste misure. Fu così che nel 1900 solo il 34% della popolazione era in grado di leggere e scrivere.⁸¹

⁷⁹ Nel prologo al suo *Diccionario ortográfico o catálogo de las voces castellanas cuya ortografía puede ofrecer dificultad*, Marroquín scrive che “muchos que no han aprendido ortografía y que no pueden ó no quieren dedicarse á estudiarla, quisieran al escribir ajustarse á sus reglas; y esta inclinacion suele ser manifiesta aun en los que no hacen caso de los demas preceptos de la gramática. Para los tales no hay por lo comun otro recurso que acudir al Diccionario de la lengua cada vez que se les presenta alguna duda ortográfica. Mas el Diccionario de la lengua es un libro demasiado costoso para que puedan tenerlo cuantos lo han menester, y demasiado voluminoso para que, aun los que lo poseen, puedan haberlo á las manos en todas las ocasiones en que su auxilio les es necesario. Hacia, pues, falta un libro manual y barato que, sin participar de los inconvenientes del Diccionario de la lengua, pudiera prestar el mismo servicio que él en lo concerniente á la ortografía de las palabras; y nosotros creemos que esa falta quedará remediada con la publicación de este nuestro nuevo trabajo, sobre todo para los que se tomen el de leer las advertencias y los rudimentos que se hallan á continuacion.” (Corsivo mio. MARROQUÍN, J. M., *Diccionario ortográfico o catálogo de las voces castellanas cuya ortografía puede ofrecer dificultad*, cit., p. iii). Lo stesso autore, nel prologo al *Tratado de ortología y ortografía de la lengua castellana*, spiega che “[e]s preciso convenir en que el uso suple la falta de enseñanza, tanto en la materia de Ortografía como en las otras artes, pero es aún más preciso convenir en que, si á la práctica ha precedido el estudio, los resultados deben ser mejores y más prontos. Agrégase a esto que los empleados de ciertas oficinas y las personas que se consagran a la literatura, son en nuestra tierra los únicos que escriben lo bastante para aprender a hacerlo bien con la práctica sola. Los que no escriben muy a menudo cometen, cada vez que toman la pluma, los mismos errores que la primera vez que la tomaron; ni podrían menos de cometerlos, pues carecen de medio shasta para saber que han incurrido en ellos.” (MARROQUÍN, J. M., *Tratado de ortología y ortografía de la lengua castellana*, cit., p. 3).

⁸⁰ James D. Henderson stima che nel XIX secolo il tasso di analfabetismo in Colombia raggiunse picchi del 90% [vedi HENDERSON, J. D., HOLGUÍN, M. (Traducción de), *La modernización en Colombia – Los años de Laureano Gómez, 1889-1965*, Medellín, Editorial Universidad de Antioquia, 2006, p. 39]. In un articolo pubblicato sul sito del Banco de la República, il sociologo Gonzalo Cataño scrive che nel 1863, quando i liberali salirono al potere, quasi il 100% della popolazione non era in grado di leggere e scrivere (vedi CATAÑO, G., *Los radicales y la educación*, sito del Banco de la República – Actividad Cultural, <http://www.banrepcultural.org/node/32671>, visitato il 24/08/2016).

⁸¹ AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, Bogotá, Taurus, 2011 (Edición Kindle), posizione 4540.

In questo modo “la distancia entre la letra rígida y la fluida palabra hablada [...] hizo de la *ciudad letrada* una *ciudad escrituraria*, reservada a una estricta minoría,”⁸² nella quale era praticamente impossibile entrare per le persone provenienti dalle classi più basse che non potevano permettersi di studiare. Questa distanza venne codificata, e resa quindi ufficiale, anche a livello costituzionale. Nella Costituzione de 1821, per esempio, subito dopo l’Indipendenza del *virreinato* della Nueva Granada, venne stabilito che a partire dal 1840, saper leggere e scrivere sarebbe stato uno dei requisiti per poter esercitare il diritto di voto.⁸³ Undici anni dopo, una nuova costituzione (redatta nel 1831 ma entrata in vigore nel 1832) non solo eliminò la precedente proroga, ma addirittura stabilì che a partire dal 1850 l’essere alfabetizzati sarebbe stata una delle qualità richieste per poter essere considerati cittadini della Repubblica.⁸⁴ A chi non sapeva

⁸² RAMA, Á., *La ciudad letrada*, cit., p. 81.

⁸³ L’articolo 15 della Costituzione del 1821 stabilisce che:

“Para ser sufragante parroquial se necesita:

1. Ser colombiano.
2. Ser casado o mayor de veinte y un años.
3. Saber leer y escribir; pero esta condición no tendrá lugar hasta el año de 1840.
4. Ser dueño de alguna propiedad raíz que alcance el valor libre de cien pesos. Suplirá este defecto el ejercitar algún oficio, profesión, comercio, o industria útil con casa o taller abierto sin dependencia de otro, en clase de jornalero o sirviente.”

(Vedi *Constitución Política de la República de Colombia de 1821*, pp. 5-6, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all’indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/6.pdf>, visitato il 24/08/2016).

⁸⁴ L’articolo 8 della Costituzione del 1832 stabilisce che:

“Son ciudadanos todos los granadinos que tengan las cualidades siguientes:

1. Ser casado o mayor de veintún años.
2. Saber leer y escribir; pero esta condición no tendrá lugar hasta el año de 1850.
3. Tener un susistencia asegurada, sin sujeción a otro en calidad de sirviente doméstico, o de jornalero.”

L’articolo 26, invece, dispone che:

“Para ser elector se requiere:

1. Ser granadino en ejercicio de los derechos de ciudadano.
2. Ser casado, o haber cumplido veinte y cinco años.
3. Ser vecino de cualquiera de las parroquias del cantón.
4. Saber leer y escribir.”

leggere e scrivere, quindi, non solo veniva negato l'accesso al potere, ma anche alla cittadinanza. Queste limitazioni vennero in seguito cancellate dalla costituzione del 1853,⁸⁵ tuttavia la successiva, del 1886 (vigente sino al 1991), reintrodusse, almeno parzialmente, l'obbligo di saper leggere e scrivere per poter votare: “[l]os ciudadanos que sepan leer y escribir o tengan una renta anual de quinientos pesos, o propiedad inmueble de mil quinientos, votarán para Electores y elegirán directamente Representantes.”⁸⁶

Questo enorme divario fra i governanti dotati di una preparazione accademica di altissimo livello e le masse analfabete potrebbe aver avuto delle importanti ripercussioni anche a livello epistemico. Secondo Walter J. Ong,

“[a] deeper understanding of pristine or primary orality enables us better to understand the new world of writing, what it truly is, and what functionally literate human beings really are: beings whose thought processes do not grow out of simply natural powers but out of these powers as structured, directly or indirectly, by the technology of writing. Without writing, the literate mind would not and could not think as it does, not only when engaged in writing but normally even when it is composing its thoughts in oral form. More than any other single invention, writing has transformed human consciousness.”⁸⁷

(Vedi *Constitución Política del Estado de la Nueva Granada de 1832*, pp. 71 e 73, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all'indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/8.pdf>, visitato il 24/08/2016).

⁸⁵ Vedi gli articoli dal 2 al 4 e il 13 della *Constitución Política de la República de la Nueva Granada, 1853*, pp. 148 e 151, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all'indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/10.pdf>, visitato il 24/08/2016.

⁸⁶ Vedi gli articoli dall'8 al 18 e 172 e 173 della *Constitución Política de la República de Colombia, 1886*, pp. 221-223 e 252, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all'indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/13.pdf>, visitato il 24/08/2016.

⁸⁷ ONG, W. J., *Orality and Literacy*, London/New York, Routledge, 2012 (30th Anniversary Edition), p. 77. Secondo Douglas Biber “written texts can be highly similar to spoken texts or they can be dramatically different. This difference is attributed to the differing production circumstances of the two modes: real-time production in speech versus the opportunity for careful revision and editing in writing. As a result, the written mode provides the *potential* for styles of linguistic expression not found in the spoken mode.” (BIBER, D., *Are There Linguistic Consequences of Literacy? Comparing the Potentials of Language Use in Speech and Writing*, in OLSON, D. R.; TORRANCE, N. (Edited by), *The Cambridge Handbook of Literacy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p. 76).

Se l'alfabetizzazione cambia il modo nel quale gli esseri umani pensano e, quindi, la maniera in cui interpretano il mondo, si potrebbe dire che, se in Colombia esistevano già di per sé diversi epistemi (in senso foucaultiano),⁸⁸ vale a dire quelli delle popolazioni autoctone, quelli degli afrocolombiani discendenti dagli schiavi, i diversi sistemi ibridi di una parte dei meticci che non avevano abbandonato totalmente la cultura indigena o quella degli antenati schiavi, e infine quello dei *criollos* (discendenti degli spagnoli) e meticci totalmente “europeizzati”, quest'ultimo potrebbe essere diviso, a sua volta, in due sub-epistemi principali: quello di chi sapeva leggere e scrivere e quello degli analfabeti.

Il dominio della scrittura diede alla classe al potere non solo la possibilità di governare praticamente indisturbata dal popolo (le guerre e le rivoluzioni venivano normalmente orchestrate dalle fazioni parlamentari all'opposizione), ma anche l'opportunità di creare *ex novo* l'identità nazionale e una versione della storia patria confacente ai propri interessi, manipolando con grande abilità, a proprio piacimento, i segni linguistici e la realtà che pretendevano descrivere. Le masse analfabete, in questo senso, furono svantaggiate anche, e forse soprattutto, epistemicamente se, come argomenta Douglas Biber “[w]ritten production gives the addressor maximum freedom to manipulate the linguistic characteristics of a text in accordance with a number of situational parameters, including communicative purpose, interactiveness, and degrees of personal involvement. As a result, we find a wide range of linguistic styles within writing. In contrast, the real-time production circumstances of spoken registers restrict the types of linguistic complexity that are possible.”⁸⁹ Su questa base, si potrebbe argomentare che la maggiore semplicità linguistica dell'oralità potrebbe rendere molto più complicata, e quindi più difficile e faticosa, l'espressione di concetti complessi, e, di conseguenza, l'accesso al “vast complex of powers forever inaccessible without literacy”⁹⁰ di cui parlava Ong, in maniera per certi versi simile agli effetti del *Newspeak* descritto da Orwell in *Nineteen Eighty-Four*.⁹¹

⁸⁸ FOUCAULT, M., *The Archaeology of Knowledge*, New York, Pantheon Books, 1972.

⁸⁹ BIBER, D., *Are There Linguistic Consequences of Literacy? Comparing the Potentials of Language Use in Speech and Writing*, cit., p. 83.

⁹⁰ ONG, W. J., *Orality and Literacy*, cit., p. 15.

⁹¹ ORWELL, G., *Nineteen Eighty-Four*, London, Penguin Books, 1990, pp. 312-326. “The purpose of Newspeak was not only to provide a medium of expression for the world-view and mental habits proper to the devotees of Ingsoc,

In tal modo venne a crearsi una sorta di imperialismo linguistico della scrittura⁹² che permise a uno stato grafocentrico di dominare sulle masse illetterate senza che per queste ci fosse la possibilità di far sentire la propria voce. In questo senso, secondo Rama,

“[v]isualizamos dos entidades diferentes que, como el signo lingüístico están unidas, más que arbitrariamente, forzosa y obligadamente. Una no puede existir sin la otra, pero su naturaleza y funciones son diferentes como lo son los componentes del signo. Mientras que la *ciudad letrada* actúa preferentemente en el campo de las significaciones y aun las autonomiza en un sistema, la *ciudad real* trabaja más cómodamente en el campo de los significantes y aun los segrega de los encadenamientos lógico-gramaticales.”⁹³

but to make all other modes of thought impossible. It was intended that when Newspeak had been adopted once and for all and Oldspeak forgotten, a heretical thought – that is, a thought diverging from the principles of Ingsoc – should be literally unthinkable, at least so far as thought is dependent on words.” (Ivi, p. 312). Nel caso in analisi il *Newspeak* equivarrebbe alla parlata orale del popolo, mentre l'*Oldspeak* sarebbe la controparte della varietà scritta della *ciudad letrada*. In *Newspeak*, così come nella dimensione diamesica dell'oralità, è impossibile o comunque molto complicato, per la mancanza di apposite parole e costruzioni sintattiche, esprimere certi concetti, che quindi non potranno essere efficacemente afferrati, ma solo intuiti, da chi conosce solo questa varietà. D'altro canto, la quasi impossibilità per le masse di accedere all'"*Oldspeak*" (varietà scritta) scongiura la creazione di un "heretical thought".

⁹² Vedi PHILLIPSON, *Linguistic Imperialism*, Oxford, Oxford University Press, 1992. “The study of linguistic imperialism focuses on how and why certain languages dominate internationally (become ‘world languages’), and attempts to account for such dominance in an explicit, theoretically founded way. The same type of processes can also be at work internally in a country, making some languages dominate over others. [...] Linguistic imperialism can be regarded as a subcategory of cultural imperialism. [...] [It] may closely dovetail with media, educational, or scientific imperialism. It is almost certainly the language of the dominant power which is used as the medium of communication in each of these domains of cultural imperialism, just as it is in other areas, e.g., political, economic, etc., not only in international relations but also internally.” [PHILLIPSON, R.; SKUTNABB-KANGAS, T., *Linguistic Imperialism*, in MESTHRIE, R. (Edited by), *Concise Encyclopedia of Sociolinguistics*, Amsterdam/New York/Oxford/Shannon/Singapore/Tokyo, Elsevier, 2001, pp. 570-571]. A ciò si potrebbe aggiungere anche il modo in cui certe varietà di una lingua dominano su tutte le altre.

⁹³ RAMA, Á., *La ciudad letrada*, cit., p. 77.

In pratica, i membri della *ciudad letrada*, i quali “[n]o sólo sirven a un poder, sino que también son dueños de un poder,”⁹⁴ attraverso “el ejercicio de los lenguajes simbólicos de la cultura”⁹⁵ creano i significati che servono a legittimare il proprio potere e li impongono al popolo attraverso la propaganda e la repressione. Normalmente, argomenta Abram De Swaan,

“linguistic imperialism and the pursuit of cultural hegemony are only abetted by ‘defectors’ from the smaller language group who adopt the more widely spread language. Choosing the larger language, on the other hand, will not just improve career prospects for its new practitioners, it will also open up a larger world with broader knowledge, a more varied culture, and a greater diversity of lifestyles and moral options.”⁹⁶

In Colombia (come anche in altre parti dell’America Latina) successe però l’esatto contrario. Per poter migliorare le proprie condizioni di vita era necessario abbandonare “the more widely spread language” (in questo caso la varietà orale) e adottare, invece, quella scritta (“the smaller language group”). Inoltre, come abbiamo visto, pur essendo in teoria il diritto alla scolarizzazione garantito da diverse leggi, in pratica rimase un obiettivo irraggiungibile per la maggior parte delle persone, le quali di conseguenza non ebbero quasi nessuna possibilità di ascesa. Il popolo, al quale era negato il potere demiurgico della *ciudad letrada* di “componer el mundo”, e quindi di contribuire attivamente alla negoziazione di un’episteme condivisa, fu invece obbligato a interiorizzare un sistema culturale creato da altri, e farsene addirittura portavoce convertendolo nella propria lingua “semplice”. L’espressione attraverso l’uso di sistemi di significati diversi (scritto e orale) dello stesso significato garantì ai governanti la possibilità di imporre la propria cosmovisione e, allo stesso tempo, di erigere un muro che li proteggesse dalle eventuali ingerenze delle moltitudini sottomesse, in quanto queste, con i soli mezzi offerti dall’oralità, non avrebbero mai potuto comprendere pienamente un sistema scritto e, ancor di meno, tentare di cambiarlo; l’unica opzione realisticamente a loro disposizione, date le particolari circostanze storico-sociali, sembrerebbe essere stata quella di accettarlo. In questo modo venne a crearsi una sorta di “schizofrenia” epistemica, in quanto le masse, non potendo capire pienamente

⁹⁴ Ivi, p. 69.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ DE SWAAN, A., *Language Systems*, in COUPLAND, N. (Edited by), *The Handbook of Language and Globalization*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010, p. 61.

la cosmovisione imposta dall'alto non sarebbero state in grado di abbandonare totalmente l'episteme di origine popolare, e allo stesso tempo avrebbero visto loro stesse anche dalla prospettiva del sistema creato dalla *ciudad letrada*, secondo il quale gli illetterati non erano in grado di governare, e quindi si sarebbero considerate come "inferiori".

2.3 – Centralismo e federalismo a livello letterario

La dicotomia che opponeva la concezione federalista dei liberali a quella centralista dei conservatori si manifestò anche a livello letterario. Per esempio, come fa notare Pineda Buitrago, nello stesso periodo in cui José Asunción Silva (bogotano) scriveva *De sobremesa* (1887-1896),⁹⁷ "una novela llena de referencias intelectuales y ambientes europeos, refinadísimos",⁹⁸ Tomás Carrasquilla (antioqueño) pubblicava *Frutos de mi tierra* (1896),⁹⁹ "una novela en torno a las costumbres más criollas de la provincia de Antioquia. No podía haber visiones más opuestas."¹⁰⁰ Nonostante Silva, come fa notare Jean Franco, fosse "el primero en rechazar la etiqueta de «modernista»",¹⁰¹ secondo l'accademico statunitense Raymond Leslie Williams, fece sue le "techniques from his French contemporaries, characterizing individuals as if he were painting

⁹⁷ ASUNCIÓN SILVA, J.; MATAIX, R. (Edición de), *Poesía – De sobremesa*, Madrid, Ediciones Cátedra (Grupo Anaya, S. A.), 2006. Sulla figura di Silva si vedano SCHULMAN, I. A., *Decadencia del romanticismo e innovación incipiente*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica II*, cit., pp. 34-37; PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizioni 2609-2626; AYALA POVEDA, F., *Manual de literatura colombiana*, cit., pp. 128-138.

⁹⁸ PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizione 278.

⁹⁹ CARRASQUILLA, T. *Frutos de mi tierra*, Bogotá, Librería Nueva, 1896 (consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/frutosdemitierr00carrgoog>). Sulla figura di Carrasquilla si vedano BLENGINO, V., *La novela*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica I*, cit., pp. 750-753; PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizioni 2626-2694; AYALA POVEDA, F., *Manual de literatura colombiana*, cit., pp. 285-293.

¹⁰⁰ PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizione 278. Di fatto, Carrasquilla "no reparó en poner patas arriba la pretensión de los académicos. A cambio de adecuarse al molde de un lenguaje homogenizado, Carrasquilla acogió las variaciones regionales y adaptó el flujo rítmico del acento popular antioqueño a su prosa." (Ivi, posizione 268).

¹⁰¹ FRANCO, J.; PUJOL, C. (Traducción de), *Historia de la literatura hispanoamericana a partir de la independencia*, Barcelona, Editorial Ariel, S. A., 1987 (7.^a edición), p. 138.

instead of narrating and making ample use of other standard *modernistas* techniques, such as synesthesia.”¹⁰² A questo proposito, Iván A. Schulman sottolinea che egli “compartía con la mayoría de los modernistas¹⁰³ la sensación de ser un ‘extraño’ en *la sociedad burguesa cuyos códigos, sin embargo, asumió y vivió*”¹⁰⁴ (corsivo mio). Il critico dominicano Pedro Henríquez Ureña, inoltre, pur affermando che Silva “fué [*sic*] también un romántico doliente”,¹⁰⁵ poi non può fare a meno di constatare che “[l]os temas nativos, que tanto los clásicos como los románticos consideraran esenciales a nuestra independencia literaria, yacían ahora en un olvido general. Hay un paisaje tropical en Silva, dos o tres en Casal.”¹⁰⁶

Quasi agli antipodi del suo collega bogotano, Carrasquilla, uno dei principali scrittori realisti colombiani, come illustra Vanni Blengino, “[e]n su narrativa conjuga el regionalismo y el naturalismo *inspirándose en las historias de la gente y en el lenguaje popular de su provincia*”¹⁰⁷ (corsivo mio). In questo senso, bisogna considerare che l’Antioquia, come scrive Williams, era caratterizzata dalla “presence of a strong primary oral culture in rural areas in the nineteenth century. This oral culture has influenced written culture in several ways, including the oral residue and oral effects connected with the late nineteen-century writing of Tomás Carrasquilla.”¹⁰⁸ La narrativa di questo autore, così come quella della sua regione in generale, è pervasa da un grande senso di nostalgia per quel mondo orale ormai perduto. Questo rimpianto per il passato è dovuto, come spiega lo stesso Williams, a quel doloroso processo di abbandono

¹⁰² WILLIAMS, R. L., *The Colombian Novel – 1844-1987*, Austin, University of Texas Press, 1991, p. 64.

¹⁰³ “The *modernistas* influenced local literary activity in Bogotá, as evidenced in the poetry of Guillermo Valencia, José Asunción Silva, Víctor M. Londoño, and others. On the one hand, they were reacting against what they perceived as the vulgarity of turn-of-the-century Bogotá, replete with incipient modernity, represented by its new financiers and new stock markets. Just as well, they were rejecting their literary predecessors –lingering Romanticism and the realist-naturalist tradition in the novel.” (*Ibidem*).

¹⁰⁴ SCHULMAN, I. A., *Decadencia del romanticismo e innovación incipiente*, cit., p. 35.

¹⁰⁵ HENRÍQUEZ UREÑA, P., *Las corrientes literarias en la América Hispánica*, Bogotá, Fondo de Cultura Económica, Ltda., 1994, p. 171. Primera edición: México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 1949.

¹⁰⁶ Ivi, p. 175.

¹⁰⁷ BLENGINO, V., *La novela*, cit., p. 750.

¹⁰⁸ WILLIAMS, R. L., *The Colombian Novel – 1844-1987*, cit., p. 124. Relativamente alla cultura popolare antioqueña si vedano, fra gli altri, OCAMPO LÓPEZ, J., *Folclor, costumbres y tradiciones colombianas*, Bogotá, Plaza & Janés, 2006, pp. 11-41; OCAMPO LÓPEZ, J., *Mitos y leyendas de Antioquia la Grande*, Bogotá, D. C., Plaza & Janés, 2001.

dell'oralità descritto da Ong, una volta scoperti i benefici della scrittura: “[t]here is hardly an oral culture or a predominantly oral culture left in the world today that is not somehow aware of the vast complex of powers forever inaccessible without literacy. This awareness is agony for persons rooted in primary orality, who want literacy passionately but who also know very well that moving into the exciting world of literacy means leaving behind much that is exciting and deeply loved in the earlier oral world. We have to die to continue living.”¹⁰⁹ Eliminare i regionalismi, come avrebbe voluto Caro, avrebbe significato cancellare anche dalla memoria quell’“earlier oral world”, che, invece, Carrasquilla volle immortalare nelle sue opere, come si può apprezzare nel seguente brano tratto da *Frutos de mi tierra*:

“–Amigo: yá han pasao por este trago tan amargo.... pero como la vida es vida, mientras se llora hay que brujuiliar!.. ¿Por qué no pega un registrico en los corotos de mi comadre? Yo estoy en que ella tenía sus rialitos....

Tál decía el compadre Juancho a Agustín la noche siguiente del entierro de Mónica.

–Pues vea busté que no habíamos acatao! –contestó el interpelado. –¿Qué pesar tan grande tener que trastiale sus cositas!.. Pero mientras más tarde es pior.... ¿Quiere busté, compadrito, abrir el baúl?”¹¹⁰ (Sottolineature mie).

Difficilmente Caro avrebbe accettato l’uso di “pasao” al posto di “pasado”, di “busté” invece che “Usted”, o di “pior” piuttosto che “peor”. Sicuramente mai avrebbe ammesso l’uso di espressioni quali “¿Por qué no pega un registrico en los corotos de mi comadre? Yo estoy en que ella tenía sus rialitos....” Probabilmente avrebbe preferito qualcosa di più vicino alla norma, come per esempio “¿Por qué no busca entre las cosas de mi comadre? Yo creo que ella tenía algo de dinero.”¹¹¹

La differenza rispetto allo stile e all’argomento di un’opera quale *De sobremesa* è immensa, come può essere osservato nel seguente dialogo tratto da quest’ultimo romanzo:

“–¿Cuáles son esas cosas? –inquirió Fernández.

¹⁰⁹ ONG, W. J., *Orality and Literacy*, cit., p. 15.

¹¹⁰ CARRASQUILLA, T. *Frutos de mi tierra*, cit., p. 40.

¹¹¹ Relativamente allo spagnolo antioqueño si veda CASTAÑEDA NARANJO, L. S., *Estudios léxico-semánticos y pragmáticos del español Antioqueño y Colombiano*, Frankfurt, Peter Lang, 2015.

–Son tus aventuras amorosas, que todos te envidiamos en secreto –insinuó Rovira con aire paternal–, y que por el lado antihigiénico preocupan a este don Pedro Recio Tirteafuera.

–No. Lo demás es que he comprendido la inutilidad de suplicarte para que vuelvas al trabajo literario y te consagres a una obra digna de tus fuerzas, y que cada vez que estoy aquí prefiero no hablar para no repetirte que es un crimen disponer de los elementos de que dispones y dejar que pasen los días, las semanas, los años enteros sin escribir una línea. ¿Dormiste sobre tus laureles, satisfecho con haber publicado dos tomos de poesías, uno cuando niño y otro hace ya siete años?”¹¹²

Non sorprende, quindi, che Silva, nonostante nella sua epoca non potesse contare su un’approvazione unanime,¹¹³ sia stato incluso da Henao e Arrubla, nella parte dedicata alla letteratura della loro *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria* (1910), nel “parnaso” degli scrittori colombiani,¹¹⁴ mentre Carrasquilla non viene citato nemmeno una volta.

2.4 – Creazione dell’identità nazionale dopo l’indipendenza: il racconto “mitico” delle origini

Dopo l’Indipendenza i nuovi stati latinoamericani ebbero la necessità di adottare una propria identità specifica, trasformandosi da semplici conglomerati di esseri umani in nazioni, vale a dire, adottando la definizione di Anderson, in “an imagined political community –and imagined as both inherently limited and sovereign”.¹¹⁵ Questo comportava, tra le altre cose, la creazione di una storia della patria, che includesse anche un “grande racconto” (in senso lyotardiano) “mitico” delle origini. Tale processo, come spiega Germán Colmenares, iniziò già ai tempi della separazione dalla Spagna, e culminò nell’ultima parte del XIX secolo, avendo come esito una “narrazione” che non descriveva la realtà, ma che, coerentemente con la concezione di

¹¹² ASUNCIÓN SILVA, J.; MATAIX, R. (Edición de), *Poesía – De sobremesa*, cit., p. 299.

¹¹³ Vedi PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizioni 2614-2626.

¹¹⁴ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, Bogotá, Librería Colombiana Camacho Roldán & Tamayo, 1920 (Tercera edición), p. 558. Consultabile online all’indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_4CzVAAAAMAAJ.

¹¹⁵ ANDERSON, B., *Imagined Communities*, cit., p. 6.

Ángel Rama a cui è stato fatto riferimento nelle pagine precedenti, la immaginava come la *ciudad letrada* avrebbe voluto che fosse:

“hoy es muy corriente la noción de que los elementos que conforman las nacionalidades hispanoamericanas solo aparecieron o se integraron en el curso del último tercio del siglo XIX. Sin embargo, la imaginaria más difundida, con la que suele asociarse la identidad de cada una de estas naciones, precede muchos años a este desarrollo objetivo. El lenguaje del nacionalismo o de sus símbolos apareció casi al mismo tiempo que las primeras instituciones políticas que proclamaban una independencia política, no con el control efectivo de los Estados sobre sus territorios o con la delimitación de un mercado por parte de una burguesía nacional. Este fenómeno obliga a reconocer el papel constructivo que jugó una imaginaria historiográfica en la formación misma de la nación. Pero implica también que las imágenes no estaban destinadas a definir una realidad sino a prefigurarla. Muchas de las imágenes procedían de un fondo común de convenciones europeas; en otras palabras, eran prestadas.”¹¹⁶

La “creazione” della storia è un procedimento molto complesso che può avvenire solo attraverso un’opera di selezione dei fatti che vi si vogliono includere. Secondo Linda Hutcheon “[h]istorians are aware that they establish a relationship between the past they write about and the present in which they write. The past may have appeared as confused, plural, and unstructured as the present does *as it was lived*, but the historians’ task is to order this fragmented experience into knowledge.”¹¹⁷ Inoltre, “[a]ll past ‘events’ are potential historical ‘facts’, but the ones that become facts are those that are chosen to be narrated.”¹¹⁸ Selezionare, tuttavia, significa, inevitabilmente, che ci saranno degli “scarti”, vale a dire eventi che verranno dimenticati. In questo senso, già nel 1882 lo storico francese Ernest Renan aveva teorizzato che l’oblio fosse alla base della formazione di una nazione:

“L’oblio, e dirò persino l’errore storico, costituiscono un fattore essenziale nella creazione di una nazione, ed è per questo motivo che il progresso degli studi storici rappresenta spesso un pericolo per le nazionalità. La ricerca storica, infatti, riporta alla

¹¹⁶ COLMENARES, G., *Las convenciones contra la cultura*, Bogotá, Tercer Mundo Editores S. A., 1989 (Segunda edición), p. 200.

¹¹⁷ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., p. 71.

¹¹⁸ *Ibidem*.

luce i fatti di violenza che hanno accompagnato l'origine di tutte le formazioni politiche, anche di quelle le cui conseguenze sono state benefiche: l'unità si realizza sempre in modo brutale; l'unificazione della Francia del Nord e della Francia del Sud è stata il risultato di uno sterminio e di un terrore durato ininterrottamente per quasi un secolo.”¹¹⁹

Anderson, dal canto suo, sottolinea che “[a]ll profound changes in consciousness, by their very nature, bring with them characteristic amnesias. Out of such oblivions, in specific historical circumstances, spring narratives.”¹²⁰ Relativamente a questi “racconti”, la Hutcheon spiega che ciò che “both postmodern historiographic theory and literature taught was that both history and fiction are equally ‘discourses’, that is, ways of speaking about (and thus seeing) the world that are constructed by human beings; both are systems of meaning by which we make sense of the past –and the present. The meaning of history is not therefore in the events but in the narrative (or, quite simply, the story) that makes those past events into present historical ‘facts’.”¹²¹ Inoltre, “[a]wareness of being embedded in secular, serial time, with all its implications of continuity, yet of ‘forgetting’ the experience of this continuity –product of the ruptures of the late eighteenth century– engenders the need for a narrative of ‘identity’.”¹²² In questo senso, Homi Bhabha argomenta, in maniera per certi versi simile a Renan, che solo attraverso l’attuazione di quella che egli chiama “syntax of forgetting”, vale a dire la realizzazione di queste esclusioni o “tagli”, che spesso le moltitudini subiscono in maniera forzata, può essere creata un’identità nazionale:

“[i]t is through this syntax of forgetting –or being obliged to forget– that the problematic identification of a national people becomes visible. The national subject is produced in that place where the daily plebiscite –the unitary number– circulates in the grand narrative of the will. However, the equivalence of will and plebiscite, the identity of part and whole, past and present, is cut across by the ‘obligation to forget’, or forgetting to remember. This is again the moment of anteriority of the nation’s sign that entirely

¹¹⁹ RENAN, E; DE PAOLA, G. (Traduzione di), *Che cos'è una nazione?*, Roma, Donzelli Editore, 2004, p. 6.

¹²⁰ ANDERSON, B., *Imagined Communities*, cit., p. 204.

¹²¹ HUTCHEON, L., *Postmodernism*, in MALPAS, S.; WAKE, P. (Edited by), *The Routledge Companion to Critical and Cultural Theory*, London and New York, Routledge, 2006, p. 122.

¹²² ANDERSON, B., *Imagined Communities*, cit., p. 205.

changes our understanding of the pastness of the past, and the unified present of the will to nationhood.”¹²³

A questo punto è necessario chiedersi, come fa la Hutcheon, “[w]hich ‘facts’ make it into history? And *whose* facts?”¹²⁴ A tal proposito, Rama argomenta che “[c]on más frecuencia, [...] las culturas internas reciben la influencia transculturadora desde sus capitales nacionales o desde el área que está en contacto estrecho con el exterior.”¹²⁵ A tale considerazione si potrebbe aggiungere che, coerentemente con il pensiero di Maurice Halbwachs, come riassume Lewis A. Coser, “the past is a social construction mainly, if not wholly, shaped by the concerns of the present.”¹²⁶ In Colombia, il cui principale centro di “influenza” è sempre stato Bogotá, i più rilevanti “concerns” della *ciudad letrada*, come è stato visto, furono la legittimazione del proprio potere a scapito delle masse e la creazione di un’identità nazionale fatta a propria immagine e somiglianza che escludeva tutte le altre regioni e categorie sociali. Ciò significava glorificare le gesta compiute dai *criollos* e cancellare o sminuire, attraverso l’applicazione della “syntax of forgetting”, quanto avesse a che fare con il popolo illetterato in generale, e gli indigeni e gli afrocolombiani in particolare. Come riassume Nelson González Ortega,

“[I]a idea de nación y la concepción de historia y literatura nacional fueron creadas en Colombia en el siglo XIX por una minoría de políticos y hombres de letras a partir de la narración de las guerras de Independencia y el registro escrito de la organización política y territorial del nuevo Estado republicano. Dichos letrados, que se adhirieron a la ideología europea y a los idearios de los recién creados partidos liberal y conservador, iniciaron y entronizaron en los siglos XIX y XX una imagen oficial de la nación a través de la fundación de academias e institutos encargados tanto de regular y difundir la

¹²³ BHABHA, H. K., *DissemiNation: time, narrative and the margins of the modern nation*, cit., p. 310 (posizione 8304).

¹²⁴ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., p. 71.

¹²⁵ RAMA, Á., *Transculturación narrativa en América Latina*, México, D. F./Buenos Aires/Madrid, Siglo XXI Editores, 2004 (Cuarta edición), p. 34.

¹²⁶ COSER L. A., *Introduction: Maurice Halbwachs 1877-1945*, in HALBWACHS, M.; COSER, L. A. (Edited, Translated, and with an Introduction by), *On Collective Memory*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1992, p. 25.

lengua española y la historia y literatura de Colombia como de escribir y divulgar libros de historia y literatura producidos en las instituciones estatales.”¹²⁷

Il mito fondante della nuova nazione fu così costituito dalla narrazione epica delle guerre di indipendenza e dalla glorificazione degli eroi (“los próceres”) che le combatterono e vinsero. Questi ultimi, quasi tutti *criollos*,¹²⁸ sono celebrati nei libri della storia “ufficiale”, commemorati nei monumenti e negli spazi pubblici, e festeggiati nelle principali ricorrenze nazionali come il 20 luglio (anniversario dell’Indipendenza) o il 7 agosto (anniversario della Battaglia di Boyacá). In pressoché tutte le principali città, ma anche nei centri più piccoli, ci sono immancabilmente delle piazze e delle statue intitolate a Simón Bolívar e Francisco de Paula Santander (i quali sono ricordati anche nelle denominazioni di tre dei 32 dipartimenti in cui è diviso il territorio nazionale).¹²⁹ Antonio Nariño dà il nome al palazzo dove risiede il Presidente della Repubblica (Casa de Nariño).¹³⁰ A Jorge Tadeo Lozano è dedicata una prestigiosa università.¹³¹ Quelle piazze sono i luoghi in cui vengono celebrate le principali cerimonie statali, i politici tengono i loro discorsi e dove culminano le parate militari che incarnano la potenza dello stato. Per esempio, come riferisce Carlos Rincón, a Bogotá,

“la Plaza de Bolívar fue sobre todo lugar en donde el despligue [*sic*] del poder del Estado ha debido ser constantemente demostrado. Han tenido lugar centenares de desfiles militares, de concentraciones de escolares; decenas y decenas de tomas de posesión y de instalaciones del ejecutivo y el legislativo; y de eventos, acciones y acontecimientos que la han hecho sitio donde se amalgaman memoria colectiva e identidades. Hay fotografías de Rafael Uribe Uribe con las fracturas que le causaron los

¹²⁷ GONZÁLEZ ORTEGA, N., *Colombia – Una nación en formación en su historia y literatura (siglos XVI-XXI)*, Madrid/Frankfurt, Iberoamericana/Vervuert, 2013, p. 7.

¹²⁸ L’unica eccezione importante fu probabilmente costituita da Francisco de Paula Santander, il quale, pur provenendo da una ricca e potente famiglia *criolla*, era *mestizo* (di madre indigena), come riferisce Nelson González Ortega [Ivi, p. 84; vedi anche MORENO DE ÁNGEL, P., *Francisco de Paula Santander*, Bogotá, Planeta, 1989]. Tuttavia, visto il suo ruolo fondamentale nelle guerre di indipendenza, sarebbe stato impossibile escluderlo dal gruppo dei *próceres*.

¹²⁹ Bolívar (capitale: Cartagena de las Indias), Santander (capitale: Bucaramanga) e Norte de Santander (capitale: Cúcuta).

¹³⁰ Nariño dà il nome anche al dipartimento omonimo la cui capitale è la città di Pasto.

¹³¹ Si tratta della Universidad Jorge Tadeo Lozano, con sedi a Bogotá, Chía, Santa Marta e Cartagena de las Indias.

golpes de hachuela que le dieron muerte; de la Marcha del silencio de Jorge Eliécer Gaitán; de un tranvía y el Palacio Arzobispal en llamas; de un tanque blindado que ha subido escalones y entra por una puerta.”¹³²

La *ciudad letrada*, grazie al proprio enorme potere, escluse da questa “racconto”, come spiega González Ortega, tutti gli elementi che non considerò degni di figurarvi (vale a dire la maggior parte dei gruppi sociali che vivevano nel territorio nazionale):

“la construcción oficial de la nación y de la historia y la literatura realizada por una minoría de intelectuales criollos [...] en el siglo XIX [...] canonizó (i. e. convirtió en nacionales, literarios y fundacionales) textos del pasado colombiano, excluyendo al ‘otro’ (i. e., el indio, el negro y la mujer) y negando su condición de sujeto nacional [...] causó [...] la postergación del proyecto de unidad nacional en Colombia.”¹³³

Alla categoria dell’“otro”, si potrebbe sommare, inoltre, come è stato visto, anche il gruppo degli “illetterati”, inclusi quelli di origine ispanica. Bisogna però specificare, come illustra Jorge Orlando Melo, che i diritti di queste categorie sociali erano sanciti dalla costituzione, tuttavia il sistema legale era organizzato in modo tale da renderli inapplicabili. In questo modo la *ciudad letrada* poteva vantarsi di essere “inclusiva”, almeno sulla carta, anche se poi, nella pratica, risultava essere totalmente “esclusiva”:

“había amplias diferencias en la percepción de los derechos ciudadanos y políticos de las poblaciones mestizas, negras o indígenas del país, reconocidos en la constitución y en las leyes, y defendidos ante todo por los liberales, aunque a veces también por escritores conservadores, pero cuya eficacia era negada por una estructura social y económica que concentraba el poder en los grupos más blancos de la población.

El nuevo consenso republicano incluía, pues, la aceptación del papel cultural social de la Iglesia, aunque se mirara con recelo su participación en política; la aceptación de la tradición cultural española y la desvalorización correlativa de los aportes indígenas y

¹³² RINCÓN, C., *Conmemoraciones y crisis. Centenario, sesquicentenario, bicentenario*, in ESCOBAR VILLEGAS, J. C.; DE MOJICA, S.; MAYA SALAZAR, A. L. (Editores), *Conmemoraciones y crisis – Procesos independentistas en Iberoamérica y la Nueva Granada*, Bogotá, D. C., Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2012, p. 23.

¹³³ GONZÁLEZ ORTEGA, N., *Colombia – Una nación en formación en su historia y literatura (siglos XVI-XXI)*, cit., pp. 9-10.

negros; la aceptación de un orden constitucional centralista en el que el orden era más urgente que la libertad.”¹³⁴

È necessario, infine, aggiungere che la lingua della *ciudad letrada* fu un elemento di fondamentale importanza in questo processo di costruzione dell’identità e della storia “ufficiale”. Non a caso, proprio nel primo paragrafo dell’introduzione (non firmata) al primo tomo dell’*Anuario de la Academia Colombiana*, relativo al periodo 1874-1910, si afferma che,

“¡LA LENGUA ES LA PATRIA! Si este grito de los polacos oprimidos, sentimiento de todo pueblo avasallado por armas extranjeras, puede parecer una exageración, es indubitable que la lengua es a lo menos una segunda patria, una madre que nunca nos abandona, que nos acompaña en la desgracia y en el destierro, alimentándonos siempre con sagrados recuerdos, y halagando nuestros oídos con acentos de inefable dulzura.”¹³⁵

Ogni possibilità di ammettere voci diverse al processo di creazione di un’identità nazionale condivisa venne definitivamente meno negli anni seguenti alla perdita della provincia di Panamá. In quel periodo Bogotá, vista da un’ottica globale, era una città di provincia ben lungi dall’essere un centro che potesse produrre delle influenze culturali al livello delle grandi capitali europee. Come spiega Carlos Rincón, “[e]n un universo social con subordinaciones y sumisiones tradicionales estables no existía, por eso, complementariedad entre actitudes que se habían dado en Europa hasta 1848, y diferenciaciones dentro del campo cultural surgidas en una fase relativamente avanzada de su funcionamiento.”¹³⁶ Per questa ragione, continua lo studioso colombiano,

“en lugar de complementarse por su interrelación estructurada como formas inseparables, se oponían, por una parte, autoridad, jerarquía, continuidad, orden social, y, por otra, libertad individual, movilidad social, cambio, y diversificación de posibilidades de elección a la manera de posiciones excluyentes, en las que sólo la primera posición poseía legitimidad. Las preguntas ¿vanguardia de qué, vanguardia para qué?, no tenían

¹³⁴ MELO, J. O., *La historia de Henao y Arrubla: tolerancia, republicanismo y conservativismo*, cit., posizioni 3732-3744.

¹³⁵ AA.VV., *Anuario de la Academia Colombiana – Tomo I – 1874-1910*, Bogotá, Imprenta Nacional, 1935, p. 3. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/anuarioa01acaduoft>.

¹³⁶ RINCÓN, C., *Exculpación y exaltación de Miguel Antonio Caro*, cit., posizione 6552.

entonces cómo ni por qué plantearse. En cambio, surgió en los intersticios generacionales entre política y actividad periodística un pequeño grupo que por sus características evocaba la *intelligentzia* rusa de mediados del siglo XIX. La oposición entre detentadores del poder cultural con los pretendientes a él sólo se activó en el periódico estudiantil *Universidad* y luego con el grupo Los Nuevos, y tampoco la ‘dialéctica de la distinción’ tenía por qué existir.”¹³⁷

Gli eredi della *ciudad letrada* del XIX secolo sigllarono in questo modo la propria supremazia per almeno altri cinquanta anni. In tali condizioni “estuvo excluida, por principio, la posibilidad de un sistema de discusión e intercambio en torno a posiciones y proposiciones, abierto al juicio colectivo de lectores y autores.”¹³⁸ In questo contesto, per riprendersi dal colpo causato dalla perdita dell’Istmo, si ritenne necessaria l’invenzione “de un gran pasado, una grandiosa tradición,”¹³⁹ che iniziò con “la exculpación y glorificación de Caro en calidad de ancestro fundador.”¹⁴⁰

2.5 – Creazione dell’identità nazionale: due casi studio

Per vedere nello specifico il modo in cui è stata costruita la narrazione mitica delle origini può essere utile analizzare la maniera in cui alcuni manuali scolastici e trattati di storia risalenti al periodo 1827-1910 hanno raccontato due degli eventi più importanti dell’Indipendenza colombiana, vale a dire l’episodio del Florero de Llorente (20 luglio 1810) e la Batalla de Boyacá (7 agosto 1819). Tali opere, soprattutto quelle destinate alle scuole, a partire dall’ultima parte del XIX secolo, adottarono un approccio alla materia vicino all’ideologia dei conservatori, i quali, come è stato visto, rivendicavano l’importanza della tradizione spagnola. Inoltre, come illustra Melo, “[s]in condenar explícitamente a los liberales, comentaban los males de la demagogia, el federalismo o la educación que no seguía los criterios religiosos.”¹⁴¹ Mentre molti dei testi risalenti alla prima metà dell’Ottocento disapprovavano la dittatura instaurata da Bolívar negli

¹³⁷ Ivi, posizioni 6552-6562.

¹³⁸ Ivi, posizione 6562.

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ MELO, J. O., *La historia de Henao y Arrubla: tolerancia, republicanismo y conservativismo*, cit., posizione 3778.

anni successivi all'Indipendenza,¹⁴² la figura di questo statista venne ampiamente riabilitata negli ultimi decenni del secolo,¹⁴³ a scapito di altre figure di spicco, come Santander, sul quale venne in larga parte fatte ricadere le responsabilità dei mali del Paese.¹⁴⁴ Nelle versioni dei due episodi che verranno analizzati, tuttavia, gli spagnoli vengono descritti in termini alquanto (anche se in alcuni casi non totalmente) negativi. D'altra parte, volendo rivendicare il diritto all'emancipazione, difficilmente sarebbe stato possibile fare altrimenti. Nel caso della Batalla de Boyacá, nonostante la maggior parte dei meriti per la vittoria vengano attribuiti a Bolívar, viene incensato anche Santander, il cui ruolo nelle guerre d'indipendenza fu talmente determinante da non poter essere ignorato totalmente (e infatti la condanna riguarda il periodo successivo).

Per capire meglio le circostanze nelle quali questi due fondamentali avvenimenti hanno avuto luogo, si ritiene opportuno riassumere brevemente come la Colombia e il resto dell'America spagnola si separarono definitivamente dalla metropoli europea.

2.5.1 – Indipendenza americana e colombiana

A seguito dei moti popolari di Aranjuez (nell'attuale provincia di Madrid) che ebbero luogo fra il 17 e il 19 marzo 1808, Carlo IV, re di Spagna, fu costretto ad abdicare. Al suo posto divenne sovrano Fernando VII (il figlio), “aclamado por la multitud.”¹⁴⁵ La famiglia reale, si trovava in questa località perché stava pianificando di scappare in America, come già aveva fatto il re portoghese l'anno prima, per sfuggire alla minaccia napoleonica. Quando Napoleone il 27 marzo ricevette la notizia “decidió ocupar el trono de España”.¹⁴⁶ Successivamente, Fernando accettò, nonostante il parere contrario di alcuni dei suoi consiglieri, di recarsi in Francia, dove fu praticamente costretto ad abdicare e poi tenuto essenzialmente come prigioniero (anche se,

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ Sulle diverse rappresentazioni della figura di Bolívar si veda MELO, J. O., *Bolívar en Colombia: las transformaciones de su imagen*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editores), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos, lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, cit., posizioni 1596-2270.

¹⁴⁴ MELO, J. O., *La historia de Henao y Arrubla: tolerancia, republicanismo y conservativismo*, cit., posizione 3766.

¹⁴⁵ ROMERO SAMPER, M., *La crisis del Antiguo Régimen*, in PAREDES, J. (Coord.), *Historia contemporánea de España (Siglo XIX)*, Barcelona, Ariel, S. A., 2004, (4ª edición), p. 35.

¹⁴⁶ *Ibidem.*

ufficialmente, il suo status era quello di “ospite” sotto la protezione dell’imperatore). In Spagna venne nominato re Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone. Ciò causò una grande incertezza politica in America (governata al tempo dai viceré) e portò successivamente alla formazione delle *juntas* (così come stava accadendo in Spagna), fedeli al re prigioniero Fernando VII, che venne soprannominato “El Deseado”. La prima *junta* che si formò nella Nueva Granada (futura Colombia) fu quella di Cartagena, il 22 maggio 1810,¹⁴⁷ dopodiché “more juntas were created in one province or another, until on July 20 Bogotá, the capital, fell in line.”¹⁴⁸ Nella *Acta de la Revolución del 20 de Julio 1810* veniva specificato che:

“se deposite en toda la junta el Gobierno Supremo de este reino interinamente, mientras la misma junta forma la Constitucion que afianza la felicidad pública, contando con las nobles provincias, a las que al instante se les pedirán sus diputados, formando este cuerpo el reglamento para las elecciones en dichas provincias; i tanto este como la Constitucion de Gobierno debieran formarse sobre las bases de libertad e independencia respectiva de ellas, ligadas únicamente por un sistema federativo cuya representacion deberá residir en esta capital, para que vele por la seguridad de la Nueva Granada, que protesta no abdicar los derechos imprescriptibles de la soberanía de pueblo a otra persona que a la de su augusto y desgraciado monarca D. Fernando VII, siempre que venga a reinar entre nosotros, quedando por ahora sujeto este nuevo gobierno a la superior junta de Regencia interín exista en la península, y sobre la Constitucion que le dé el pueblo, i en los términos dichos, i despues de haberle exortado el Sr. Rejidor su diputado a que guardase la inviolabilidad de las personas de los europeos en el momento de esta fatal crisis, porque de la recíproca union de los americanos y los europeos debe resultar la felicidad pública.”¹⁴⁹ (Sottolineature mie).

¹⁴⁷ Vedi LAROSA, M. J.; MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, cit., posizione 410; SOURDIS NÁJERA, A., *La independencia del caribe colombiano 1810-1821*, in *Revista Credencial Historia*, Bogotá, Edición 242 (Febrero de 2010), in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/blaavirtual/revistas/credencial/febrero2010/caribe.htm>. David Bushnell, invece, indica come data il 10 maggio [BUSHNELL, D., *The Making of Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself*, cit., p. 35 (posizione 697)].

¹⁴⁸ Ivi, posizioni 699-711.

¹⁴⁹ *Acta de la Revolución del 20 de Julio 1810*, pp.83-84, in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/91906/Acta-20-de-julio.pdf>.

La fedeltà al sovrano prigioniero, “augusto y desgraciado”, costituiva quindi, almeno formalmente, una parte fondamentale di questa importante dichiarazione, la quale non affermava tanto l’emancipazione dalla Spagna, quanto piuttosto il rifiuto di sottomettersi all’autorità francese. Nonostante ciò, sessantatré anni dopo, “[e]l 8 de mayo de 1873, mediante la Ley 60, el Congreso de los Estados Unidos de Colombia, decreta oficialmente día festivo para la República el 20 de julio, como aniversario de la proclamación de la independencia nacional.”¹⁵⁰ Questa interpretazione “ufficiale” dei fatti, adottata non solo in Colombia ma anche in altri stati latinoamericani, è rimasta vigente per decenni. Al giorno d’oggi, tuttavia, molti storici fanno coincidere la separazione dalla metropoli con la fine delle guerre di indipendenza. Secondo Anthony McFarlane, per esempio,

“las juntas que crearon las primeras formas de autogobierno en ese año estaban conformadas por hombres que no tenían la intención de buscar la independencia. De hecho, en lugar de separarse de España, invariablemente proclamaron su lealdad irrestricta a Fernando VII, el príncipe Borbón a quien consideraban legítimo rey de España. En 1810 no hubo declaraciones de independencia, ni fue creada ninguna república libre. Solo una minúscula minoría consideró seriamente romper lazos con la monarquía española y crear Estados independientes. Es más, resulta difícil encontrar algún tipo de compromiso público o movimiento a favor de la independencia en 1810.”¹⁵¹

Jaime E. Rodríguez mette la questione nei seguenti termini:

“[I]a independencia de la América española no constituyó un movimiento anticolonial, sino que se dio en el contexto de la *revolución* del mundo hispánico y de la *disolución* de la monarquía española en América. De hecho, España fue una de las nuevas naciones que surgieron del resquebrajamiento de aquel sistema político mundial.”¹⁵²

¹⁵⁰ GONZÁLEZ PÉREZ, M., *Ceremoniales, Fiestas y nación – Bogotá: un escenario*, Bogotá, Intercultura Colombia, 2012, p. 244.

¹⁵¹ MCFARLANE, A., *La caída de la monarquía española y la independencia hispanoamericana*, cit., p. 31.

¹⁵² RODRÍGUEZ O., J. E., *La independencia de la América Española*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2005, (Segunda edición), p. 25. Rodríguez riferisce anche che “[I]os americanos de todas las clases y razas se mostraban unánimes en dar pruebas de su fidelidad a Fernando VII, su oposición a Napoleón, y su determinación de defender sus patrias de los franceses.” (Ivi, p. 108).

Tuttavia, volendo arbitrariamente scegliere il 1810 come anno ufficiale per l'indipendenza, perché non optare per il 22 maggio (istituzione della prima *junta* colombiana a Cartagena)? La scelta del 20 luglio, in questo senso, potrebbe infatti essere interpretata come un ulteriore tentativo di mettere sempre e solo Bogotá al centro della storia.¹⁵³

Gli eventi precipitarono quando nel dicembre del 1813 Napoleone riconobbe Fernando come re legittimo di Spagna. Un volta tornato in patria (nel marzo 1814), “El Deseado” ristabilì la monarchia assoluta, annullando le riforme fatte dalle Cortes de Cádiz (che avevano guidato la resistenza nell’ambito della Guerra d’Indipendenza Spagnola contro i francesi), compresa *La Constitución de Cádiz* del 1812, che dava maggiori poteri al parlamento, limitando quelli del sovrano. Ciò fu considerato come un tradimento (e infatti l’appellativo “El Deseado” venne sostituito da “El rey Felón”), e i *virreinos* americani ne approfittarono per ribellarsi, guidati dalle élite *criollas*, le quali con l’indipendenza non avrebbero più dovuto pagare gli esosi tributi dovuti al governo centrale in Spagna. In questo senso, come fa notare Rodríguez, “si bien los cambios estaban dirigidos a las masas, en realidad se benefició a las élites.”¹⁵⁴ Il Re mandò allora l’esercito in America, per riconquistare i territori persi. Le truppe repubblicane guidate da Simón Bolívar sconfissero gli spagnoli presso il ponte di Boyacá il 7 agosto 1819 (festa nazionale in Colombia) ed entrarono a Bogotá il 10 agosto. Solo a questo punto la Nueva Granada poteva considerarsi veramente indipendente. Le guerre continuarono per altri cinque anni, sino a che “[l]a batalla de Ayacucho (1824) señaló el fin del dominio español en América.”¹⁵⁵

¹⁵³ Di fatto, in occasione del primo centenario dell’indipendenza, nel 1910, “el hecho de que la celebración se centrara en la capital y conmemorara la fecha del Acta de Bogotá provocó el rechazo de intelectuales y dirigentes políticos de Cartagena, que podían demostrar que la deposición del gobernador local, el 22 de mayo, había sido anterior a la revuelta que había llevado a la destitución y prisión del virrey Amar y Borbón.” (MELO, J. O., *La historia de Henao y Arrubla: tolerancia, republicanismo y conservativismo*, cit., posizione 3816).

¹⁵⁴ RODRÍGUEZ O., J. E., *La independencia de la América Española*, cit., p. 135.

¹⁵⁵ DOMÍNGUEZ ORTÍZ, A., *España – Tres milenios de historia*, Madrid, Marcial Pons Ediciones de Historias, S. A., 2005 (Segunda edición), p. 265. Relativamente al periodo storico 1808-1819 si vedano: BORJA GÓMEZ, J. H., *Un territorio imaginado – Del virreinato de la Nueva Granada a la Gran Colombia*, in AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, cit., posizioni 2090-2840; BUSHNELL, D., *The Making of Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself*, cit., pp. 25-49 (posizioni 504-954); CRUZ, D., *Cronología de América*, Madrid, Acento Editorial, 2003, pp. 73-81; DOMÍNGUEZ ORTÍZ, A., *España – Tres milenios de historia*, Madrid, cit., pp. 259-271; GALEANA, P.

Si potrebbe argomentare che il 7 agosto 1819, visto che la Nueva Granada poté considerarsi veramente sovrana solo dopo aver sconfitto militarmente gli spagnoli nella battaglia di Boyacá, sia la data più logica per celebrare l'anniversario dell'indipendenza.¹⁵⁶ Tale vittoria, inoltre, essendo stata possibile grazie all'apporto di persone che venivano da tutte le parti della nazione, ebbe un carattere sovraregionale, e sarebbe stata quindi rappresentativa dell'intero stato. Come è già stato detto, tuttavia, alla fine venne scelto il 20 luglio 1810, vale a dire una data che enfatizza in primo luogo il ruolo giocato dalla capitale.

2.5.2 – Episodio del Florero de Llorente

L'incidente del Florero de Llorente è descritto dalla storia “ufficiale” come la scintilla che innescò una reazione a catena la quale culminò nel celebrato “grito de independencia”. Secondo lo storico Jaime Humberto Borja Gómez,

“[I]a historia oficial, con su sesgo de patriotismo, ha instaurado, y reducido, el proceso de la independencia a la versión casi de leyenda del Florero de Llorente. Según esta, la chispa que prendió la revolución fue la solicitud de préstamo de un florero que hicieron los hermanos Morales, criollos, al español José González Llorente el 20 de julio de 1810. Su negativa desembocó en una pelea, a la cual se fueron adhiriendo los habitantes

(Coordinadora), *Historia Comparada de las Américas – Sus procesos independentistas*, México, D. F., Siglo XXI Editores, S. A. de C. V., 2010; KALMANOVITZ, S. (Editor), *Nueva historia económica de Colombia*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2010, pp. 65-85; LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, cit., posizioni 296-656; OSPINA, W., *América Mestiza – El país del futuro*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2006, pp. 137-152; PALACIOS, M. (Coordinador), *Las independencias hispanoamericanas – Interpretaciones 200 años después*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2009; POSADA CARBÓ, E. (dirigido por); MEISEL ROCA, A. (coordinado por), *Colombia – Crisis imperial e independencia (Tomo I – 1808/1830)*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L./Fundación Mapfre, 2010; RODRÍGUEZ O., J. E., *La independencia de la América Española*, cit.; URIBE, D., *Historia de las Independencias*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2009.

¹⁵⁶ In questo senso, Carlos José Reyes Posada definisce il 20 luglio come “primera independencia” mentre la “independencia definitiva” verrebbe “después de la Batalla de Boyacá, en 1819.” (REYES POSADA, C. J., *Prólogo*, in AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, cit., posizione 138).

de la ciudad. A partir de este acontecimiento, sobreviene el «grito de independencia» y sus consabidas consecuencias.»¹⁵⁷

Si veda come l'episodio viene riferito nel 1827 (a 17 anni di distanza) da José Manuel Restrepo nella sua *Historia de la revolución de la República de Colombia*:

“[a]terradas las autoridades de Santafé [*attuale Bogotá*] veían que su mando estaba vacilante, y que se hallaban próximas á su ruina. La efervecencia era grande en la capital, cuyo cabildo¹⁵⁸ pedia la instalacion de una junta, y el mas pequeño motivo debia causar un incendio. Los patriotas de Santafé habian hecho varias tentativas y formado diferentes planes para verificar la revolución, y todos ellos habian abortado. Estaba ultimamente señalado el momento, para el día en que entrara en la capital el comisionado regio Villavicencio que se hallaba próximo á llegar. Habian acordado que en aquel dia montara á caballo el mayor número de gentes que fuera posible, bajo pretexto de salir á encontrarle, llevando armas ocultas, y que procurarían comprometer á Villavicencio para que autorizase el movimiento revolucionario. Mas era tanta la agitacion de los espíritus que la revolucion estalló ántes de lo que se pensaba: el 20 de julio por la mañana una esprecion indiscreta que el español Don José Llorente dijo á Don Francisco Morales en su tienda de la calle real, por la que despreciaba á los americanos, difundida con rapidez, hizo que se agolpara un gran número de pueblo á la tienda de Llorente, quien se ocultó en una casa vecina: á la una y media de la tarde se retiraba á su posada en silla de manos para ocultarse á la vista del pueblo: fué descubierto y su vida estuvo en peligro. La salvó el alcalde ordinario Don José Miguel Pey, quien aplacó al pueblo y condujo á Llorente á la cárcel. Inmediatamente fueron atacadas las habitaciones de sus amigos los españoles Trillo è [*sic*] Infiesta, cuya casa fué despedazada [...] El movimiento era ya general en toda la ciudad, y la noche se acercaba cuando el pueblo se agolpa á la plaza mayor pidiendo cabildo abierto ó general de todos los padres de

¹⁵⁷ BORJA GÓMEZ, J. H., *Un territorio imaginado – Del virreinato de la Nueva Granada a la Gran Colombia*, cit., posizioni 2421-2432.

¹⁵⁸ “Organismo dedicado al gobierno de las ciudades de la América hispana, de carácter colegiado, organizado a partir de la idea del gobierno comunal, ejercido por un conjunto de vecinos elegidos por sus conciudadanos. [...] Entre las funciones del cabildo estaban administrar los fondos propios, atender las necesidades del mantenimiento de la ciudad, establecer los precios y la distribución de las mercancías, al tiempo que vigilaba los pesos, la distribución de tierras entre los vecinos y la administración de los bienes comunales. La normativa se daba a conocer por medio de la publicación de las Ordenanzas, luego de que estas eran aprobadas por el rey.” (URIBE, D., *Historia de las Independencias*, Bogotá, Aguilar, 2009, p. 52).

familia, y una junta. El virey Amar se deniega á las dos primeras diputaciones del ayuntamiento; pero creciendo la fermentacion y el ruido, pues desde las seis y media de la tarde el pueblo hizo tocar á fuego en todas las Iglesias; Amar, oyendo los consejos del oidor Don Juan Jurado, concedió un cabildo extraordinario, pero no abierto. Jurado recibió la comisión y los poderes del virey para presidirle. [...] Dos veces negó el virey la solicitud de que el parque se pusiera á disposición del pueblo, y al fin accedió á que el patriota Don José Ayala, fuera á custodiarle con paisanage para neutralizar la tropa veterana que en él habia. Sobre seis mil almas no desampararon la plaza mayor en toda la noche. Durante ella el virey Amar accedió al fin á que se instalara una junta suprema del reino, cuyos miembros fueron nombrados por el pueblo á propuesta de Don José Acevedo y Don Miguel Montalvo: el virey fué elegido presidente. [...] Tal ha sido el origen de la revolucion de Santafé, obra de la casualidad y de las circunstancias, sin que existiera combinacion alguna anterior para aquel dia.”¹⁵⁹ (Sottolineature mie).

Successivamente il viceré fu arrestato. A quel punto,

“[I]bre la Junta del respeto que la imponia el virey estendió al dia siguiente una acta desconociendo al consejo de regencia de España, al que habia jurado al tiempo de su instalacion, y declaró aquel juramento ilegítimo y prestado solo para evitar mayores males; pero se continuó el reconocimiento de Fernando VII, á cuyo nombre mandaria la Junta suprema, por todo el tiempo que durara la cautividad del rey, conservándose unida á la nación española aunque sin depender de los gobiernos ni autoridades de la península.”¹⁶⁰ (Sottolineature mie).

Molto prossimo temporalmente al periodo narrato, il resoconto di Restrepo, secondo il quale i fatti del 20 luglio furono “obra de la casualidad y de las circunstancias”, è, tutto sommato, privo di rilevanti commenti o giudizi di valore. Nel registro usato dall’autore, tuttavia, oltre alla funzione referenziale (vale a dire quella che ci si aspetterebbe normalmente in un trattato scientifico), compare in più occasioni anche quella poetica (la quale, in un contesto come questo, potrebbe apparire inappropriata a un lettore del XXI secolo, meno abituato alla “glorificazione” nei manuali di storia): sono presenti, infatti, alcune anastrofi che contribuiscono ad aumentare la solennità del racconto. Bisogna inoltre sottolineare che lo storico non ha ommesso di riferire in

¹⁵⁹ RESTREPO, J. M., *Historia de la revolución de la República de Colombia (Tomo segundo)*, París, Librería Americana, 1827, pp. 173-178. Consultabile online all’indirizzo https://archive.org/details/historiadelarevo00rest_0.

¹⁶⁰ Ivi, p. 183.

maniera esplicita che anche dopo l'arresto del viceré la *junta* continuò a esercitare il proprio potere in nome di Fernando VII “conservándose unida á la nación española”.

Ecco, invece, come lo stesso evento viene riferito nel 1872 da José Joaquín Borda (1835 – 1878)¹⁶¹ in *Historia de Colombia contada a los niños*,¹⁶² ripubblicato sucessivamente come *Compendio de Historia de Colombia*,¹⁶³ un manuale per la scuola primaria:

“EL 20 DE JULIO DE 1810 – Se esperaba con ansia en Santafé la llegada del comisionado regio, creyendo los unos que su prudencia y las ofertas del Gobierno Español tranquilizarían los ánimos, los otros preparándose a dar el golpe el día de su llegada, que sería de regocijo y concurrencia. Preparábase al efecto un banquete, y un caballero bogotano, comisionado para dar el ramillete que debía figurar en el centro de la mesa, fue á buscarlo en la tienda de José San Llorente, en la Calle Real.

Habiendo sido recibido groseramente, se trabó una disputa entre el español y el americano. Los que pasaban fueron tomando parte, y las palabras contra los *criollos*, pronunciadas por el español, circularon por la ciudad y reanimaron el encono contra los opresores.

A la voz de ‘¡mueran los chapetones!’ la población entera se reunió, y hasta las señoras capitaneaban cuadrillas de mujeres del pueblo. Reunida tan casualmente la población en la plaza, al acercarse la noche pidió Cabildo abierto. Amar se diniega á las dos primeras deputaciones del Ayuntamiento; el pueblo se enfurece, las campanas de la ciudad tocan á fuego, y el débil Virrey no sólo concede Cabildo extraordinario,

¹⁶¹ José Joaquín Borda fu un giornalista, poeta, storico e studioso della letteratura colombiana. Vedi LAVERDE AMAYA, I., *Bibliografía colombiana (Tomo I)*, Bogotá, Imprenta e Librería de Medardo Rivas, 1895, pp 75-77. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/bibliografacolo00amaygoog>.

¹⁶² BORDA, J. J., *Historia de Colombia contada a los niños*, Bogotá, Imprenta de Gaitán, 1870. Il volume conobbe una notevole fortuna, anche nei decenni successivi alla morte dell'autore. Relativamente alle varie edizioni e modifica del titolo si vedano CARDONA ZULUAGA, P., *Educación ciudadana y formar patriotas: libros de historia patria para crear consensos y traspasar las luchas partidistas. Colombia 1850-1886*, in *Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política y Humanidades*, año 15, nº 30. Segundo semestre de 2013, p. 75 (consultabile online all'indirizzo http://institucional.us.es/araucaria/nro30/ideas30_4.pdf); LAVERDE AMAYA, I., *Bibliografía colombiana (Tomo I)*, cit., p. 77; DENZER, J. *Die Konquista der Augsburger Welser-Gesellschaft in Südamerika (1528-1556) – Historische Rekonstruktion, Historiografie und Lokale Erinnerungskultur in Kolumbien und Venezuela*, München, Verlag C. H. Beck oHG, 2005, p. 226.

¹⁶³ BORDA, J. J., *Compendio de Historia de Colombia*, Bogotá, Librería Nueva, 1904 (Séptima edición, revisada). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/compendiodehist00bordgoog>.

mandando al Oidor Jurado para que lo presida, sino que permite que el parque sea custodiado por los patriotas para neutralizar la fuerza pública. Entretanto los tribunos del pueblo arengan exaltados, confunden á los opresores y declarando traidor al Consejero que abandonara su puesto, logran instalar, con la sanción y bajo la Presidencia de Amar, una Junta Suprema del Reino, compuesta de americanos, que por desgracia recibió en su seno elementos heterogéneos.

Al rayar el alba del 21 de Julio la Junta quedó instalada, y tanto el Virrey, como Sámano, comandante de la plaza, con el ejército y las autoridades, le prestaron obediencia. Así cayó la Audencia que por trescientos años había humillado esta tierra.¹⁶⁴ (Sottolineature mie).

Il resoconto di Borda, comprensibilmente molto più conciso, visto il pubblico a cui era rivolto, rispetto a quello di Restrepo, riferisce i fatti in maniera molto più “selettiva”. Sono presenti molteplici giudizi di valore, che mettono in evidenza la funzione conativa del testo (convincere il lettore che i patrioti sono i “buoni” e gli spagnoli i “cattivi”). Quest’ultima, inoltre, è rinforzata dalla funzione poetica (sono presenti diverse anastrofi), la quale, aiuta a mettere in evidenza il messaggio che si vuole veicolare.

L’autore omette la parte relativa al comitato di cavalieri che sarebbero andati a ricevere Villavicencio “llevando armas ocultas”, un gesto probabilmente troppo vile per essere attribuito ai patrioti. Mentre Restrepo attribuisce a Llorente una “esprecion indiscreta” nei confronti di Don Francisco Morales, per Borda quest’ultimo è stato ricevuto “groseramente”. Gli spagnoli diventano “opresores” e “chapetones” e il viceré viene descritto come “débil”. Viene poi aggiunto che “hasta las señoras capitaneaban cuadrillas de mujeres del pueblo”, avvenimento sicuramente fuori dalla norma in una società che era fortemente maschilista. Viene sottolineato che il popolo si riunisce nella piazza “casualmente” e si deplora il fatto che la *Junta* “por desgracia recibió en su seno elementos heterogéneos” (vale a dire sia spagnoli, sia *criollos*). Non viene menzionata l’elezione del viceré a presidente dell’organo appena costituito, però si riferisce che “tanto el Virrey, como Sámano, comandante de la plaza, con el ejército y las autoridades, le prestaron obediencia”. Infine, viene celebrata la caduta della “Audencia que por trescientos años había humillado esta tierra”.

¹⁶⁴ Ivi, p. 107.

Questo approccio diventa ancora più marcato nel resoconto del 1910 di Jesús María Henao e Gerardo Arrobla in *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, un manuale per le scuole superiori.¹⁶⁵ Nell'introduzione gli autori rendono esplicita l'importanza di educare gli studenti secondo valori patriottici:

“[I]a historia ha de estudiarse en los colegios en el tiempo expresado, si se tienen en cuenta su objeto y fin. Ella presenta el pasado, pone ante los ojos lo que los hombres pensaron y sintieron, su labor en provecho personal y en el de la posteridad. Contribuye a la formación del carácter, moraliza, aviva el patriotismo y prepara con el conocimiento de lo que fue a la activa participación del presente.

Inapreciable es, pues, su valor educativo: cultiva eficazmente la memoria y la imaginación; ilustra la razón y la conciencia, y fortalece la voluntad; da variadas y múltiples lecciones instructivas y recreativas; pone al futuro ciudadano en capacidad de formar opiniones precisas y sanas, para quedar a cubierto de las influencias dañosas de la ignorancia y de la credulidad que oscurecen la verdad y comprometen la paz y el orden.

Bien estudiada es, a no dudarlo, verdadera escuela de patriotismo, porque hace conocer y admirar la patria desde su cuna, amarla y servirla con desinterés, y asegura su porvenir manteniendo la integridad del carácter nacional.”¹⁶⁶ (Sottolineature mie).

L'incidente del Florero de Llorente è reso in questi termini:

“El proyecto del movimiento trascendental de los patriotas no era secreto, puesto que el mismo Síndico-Procurador, doctor Ignacio Herrera, pidió al Cabildo de Santa Fe el establecimiento de una Junta de gobierno, y la agitación general indicaba que el menor incidente haría estallar la revolución. Habíanse concebido diferentes planes, que fracasaron, y el deseo patriótico acordó, como momento oportuno, la llegada del Comisario Regio, don Antonio Villavicencio, cuya actitud en Cartagena en la instalación de la Junta de allí, servía de fundamento para creer que autorizaría la revolución en la capital. Como sucede de ordinario, la efervescencia se anticipó al cálculo, y en el inolvidable día del 20 de julio de 1810 estalló la tormenta.

Con un comerciante español, que participaba del profundo odio que se tenía a los criollos, se originó el incidente que precipitó los sucesos. «Ayer 20 fueron a prestar un

¹⁶⁵ Secondo Jorge Orlando Melo “se consideraba adecuado para el nivel de los estudiantes de secundaria de ese tiempo y [...] hoy sería estimado quizá demasiado extenso y exigente para un curso básico universitario.” (MELO, J. O., *La historia de Henao y Arrubla: tolerancia, republicanismo y conservativismo*, cit., posizione 3850).

¹⁶⁶ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit. p. 3.

ramillete a don José González Llórente para el refresco de Villavicencio, a eso de las once y media del día, en su tienda en la primera calle real (señalada hoy con el número 394, carrera 7.^a, y con una placa de mármol que se colocó en los festejos del Centenario en 1910), y dijo que no lo daba y que.... (suprimimos la expresión indecorosa) en Villavicencio y en todos los americanos; al momento que pronunció estas palabras le cayeron los Morales, padre e hijo (don Francisco y don Antonio); se juntó tanto pueblo que si no se refugia en casa de Marroquín (don Lorenzo), lo matan» [*Carta de José de Acevedo y Gómez de 21 de julio de 1810, publicada en el volumen VII de la Biblioteca de Historia Nacional. 1910.*]. Los ánimos resueltos a la venganza se exasperaron al tener conocimiento de la injuria; se agolparon los criollos con semblante irritado a la tienda del chapetón gritando y amenazando, y en un instante, debido a la circunstancia de que aquello sucedía en la calle más pública y concurrida, y que era viernes, día de mercado en la plaza principal inmediata, el tumulto creció con las gentes del pueblo que lanzaban ¡mueras! a los chapetones; Llórente, al verse atacado por el populacho, tuvo que refugiarse en una casa inmediata; el furor aumentó, se propagó a la plaza, y la gente que acudía a ella se dividía en grupos que gritaban y lanzaban piedras a las vidrieras de las casas de los españoles; los amotinados pedían la entrega de Llórente y de dos amigos comunes de él y de los odiados Oidores, y aprovechando un momento favorable, el comerciante español se trasladó a su casa en una silla de manos, cuando fue descubierto por a [*sic*] airada multitud, que le habría dado muerte si no lo salva el Alcalde ordinario, don José Miguel Pey, quien usando de su influjo quietó el tumulto llevando a Llorente a la cárcel. Con esta prisión la exacerbación del pueblo se dirigió contra los amigos del detenido; lánzase sobre las casas de José Trillo y Ramón de la Infiesta, penetra a la fuerza en ellas, las registra minuciosamente, aprehende al segundo en su escondite, y Trillo logra escapar.

Anochece y el entusiasmo era mayor con las tinieb'as [*sic*]: tocábase a fuego en la catedral y en las demás iglesias; los habitantes de los puntos más extremos de la ciudad acudian al llamamiento; oleadas de pueblo con armas blancas se agitaban en la plaza y se precipitaban contra el palacio del Virrey, situado en el extremo norte del costado occidental de ella; oíanse las voces de ¡Cabildo abierto! ¡Junta!, y todo aquel estrépito había paralizado la acción de las autoridades españolas. El pueblo envió al Virrey distintos comisionados [*sic*] pidiéndole que permitiese la reunión de un Cabildo abierto, donde tuviesen libre acceso los individuos que quisieran expresar sus opiniones; pero Amar y Borbón no accedió; se insistió en la demanda y el mandatario intimidado con la aflictiva situación, pidió consejo al Oidor don Juan Jurado en tan apurado lance, y éste le dijo: «Conceda Vucencia cuanto pida el pueblo, si quiere salvar su vida y sus intereses». Amar, para contemporizar, convino en que se celebrase Cabildo extraordinario, pero no abierto, el cual había de ser presidido, en su nombre, por Jurado.

El Oidor pasó a la casa consistorial, que se levantaba sobre la plaza en el extremo opuesto al del palacio virreinal; el Cabildo se había reunido de hecho, y Jurado abrió la sesión; el pueblo invadió la sala y, a pesar del Virrey, comenzó un Cabildo abierto. La revolución estaba consumada y el viejo régimen iba a caer.

El populacho había desarmado la guardia de la cárcel, apoderándose del oficial y de los fusiles; don Juan Sámano, Jefe del *Regimiento Auxiliar*, ofreció al Virrey que acabaría con la revolución si le dejaba obrar con la tropa; pero Amar no se atrevió a proceder así, y Sámano tuvo que permanecer encerrado en el cuartel con los soldados sobre las armas. [...] No inspiraba recelos a los patriotas el medio batallón del *Fijo* que estaba acuartelado fuera de la ciudad, ni la reducida guardia de alabarderos; pero el parque de artillería sí, e hicieron a Amar repetidas instancias para que lo entregase al pueblo, pero él se denegó, y entonces los amotinados, entre los cuales se distinguían mujeres armadas de cuchillos y de piedras, trataron de tomarlo por asalto; esto no se verificó al fin, porque el Virrey permitió que don José Ayala se incorporase con cien hombres del pueblo a los soldados que custodiaban el parque, neutralizando de tal suerte la fuerza de artillería. Los patriotas inteligentes que dirigían el movimiento avanzaban más y más en su empresa, aprovechando la creciente energía del pueblo; y del Cabildo abierto se procedió resueltamente a formar Junta de gobierno. [...] El pueblo electrizado exclamó: «¡La Junta, la Junta!»

Acordó el Cabildo al fin la formación de la Junta y que se procediese a elegir vocales por aclamación popular; los tribunos indicaban los candidatos y la muchedumbre, de cerca de diez mil almas, los proclamaba. Elegidos de este modo los Vocales, se pasó a nombrar Presidente; don Frutos Joaquín Gutiérrez conceptuó que debía ser el Virrey Amar, como medida política; habló al pueblo y éste accedió; se designó para Vicepresidente al Alcalde ordinario Péy, quien en el momento ocupó la silla. Al amanecer del 21 de julio, después de grandes agitaciones, de vivísimas inquietudes, pasada una noche entre afanes, temores y esperanzas, quedó constituida la *Junta Suprema del Nuevo Reino de Granada*, de la cual formaron también parte los miembros del Cabildo de la capital.”¹⁶⁷ (Sottolineature mie).

Anche nel testo di Henao e Arrobla risaltano la funzione poetica (forse più “diluita”, vista la lunghezza del brano, rispetto alla versione di Borda) e soprattutto quella conativa, che in questo caso diventa ancora più marcata. Il resoconto enfatizza l’accidentalità dell’episodio del Florero: “[c]omo sucede de ordinario, la efervescencia se anticipó al cálculo, y en el inolvidable día del *20 de julio de 1810* estalló la tormenta” (si noti anche l’aggettivo “inolvidable”, usato per

¹⁶⁷ Ivi, pp. 266-268.

descrivere la giornata). Viene cancellata la “la expresión indecorosa” di Llorente, forse per sottolineare che certe esternazioni poco gentili erano tipiche degli spagnoli (“odiados” e “chapetones”), ma non dovevano per forza essere ripetute dei patrioti. La “debolezza” del viceré è enfatizzata in molteplici occasioni: “el mandatario intimidado con la afflictiva situación”, concede un assemblea a porte chiuse solo per interesse personale, tuttavia “a pesar del Virrey, comenzó un Cabildo abierto”, e quando gli viene chiesto di dare l’ordine di reprimere la rivolta con le armi “no se atrevió.” Inoltre viene eletto presidente della *junta* solo “como medida política”. I patrioti, invece, sono “inteligentes” e audaci: quando vengono insultati da Llorente, senza esitare “le cayeron los Morales, padre e hijo” e quando calano le tenebre il loro “entusiasmo” non viene meno. Le donne in questo caso, non solo partecipano all’insurrezione, ma lo fanno “armadas de cuchillos y de piedras”. Il popolo, invece, al quale si fa riferimento in più occasioni con lo spregiativo “populacho”, viene descritto come un’entità passiva, capace solo di approvare le decisioni dei “patriotas inteligentes”, i quali si approfittano della “creciente energía del pueblo”: “[e]l pueblo electrizado exclamó: «¡La Junta, la Junta!»”, “los tribunales indicaban los candidatos y la muchedumbre, de cerca de diez mil almas, los proclamaba”, don Frutos Joaquín Gutiérrez “habló al pueblo y éste accedió”. Mentre per Borda, tuttavia, dopo l’incidente il popolo si riunisce nella piazza “casualmente”, in questo caso si riferisce, in maniera sicuramente più verosimile, che ciò fu “debido a la circunstancia de que aquello sucedía en la calle más pública y concurrida, y que era viernes, día de mercado en la plaza principal inmediata.”

Riproduciamo, infine, la versione di Soledad Acosta de Samper, scrittrice e studiosa che poté godere di una discreta fama in un ambiente, come è stato visto, prevalentemente maschilista. Il brano è tratto da *Lecciones de historia de Colombia* (1908), un altro manuale pensato per le scuole e l’università. In questo caso, sin dall’introduzione, è evidente la presenza e l’importanza dell’elemento religioso cristiano:

“[L]a única esperanza que hay para mejorar de suerte es enseñar á la juventud á que siga una marcha ascendente hacia una vida más ordenada y al perfeccionamiento de la idea cristiana. Esta desde que nuestro Divino Maestro vino al mundo no ha cesado de levantarse á pesar de las apariencias contrarias, y de completarse, aunque la cerquen enemigos.

Para penetrar en el fondo de la historia de la humanidad no basta estudiarla con ánimo sereno y espíritu de equidad, sino que debemos hacerlo con caridad cristiana. De esa manera comprenderemos mejor cuáles fueron los ideales que guiaban á nuestros antepasados, muchos de los cuales eran tan diferentes de los nuestros; si así los hiciésemos, el estudio del pasado en lugar de ser útil y provechoso sería una fuente de perniciosos errores.”¹⁶⁸ (Sottolineature mie).

Ecco come vengono riferiti l’episodio del Florero de Llorente e le sue conseguenze:

“[I]os patriotas preparaban un banquete para el día en que debería llegar Villavicencio. Aunque los españoles veían aquellos preparativos con sumo desagrado, el Gobierno no podía impedirlo: ¿no era acaso aquel caballero el Comisionado regio enviado de España para fomentar la armonía y la concordia entre españoles y americanos?

Uno de los encargados de los preparativos para el recibimiento de Villavicencio era D. Francisco Morales, el cual se presentó en la tienda que un español José Llorente tenía en la calle real, á pedirle prestado un florero que entonces era ó parecía indispensable para el adorno de las mesas de los banquetes, y el español siempre lo prestaba gustoso. Pero aquella vez recibió al americano con displacencia y le trató con el desprecio que los peninsulares acostumbraban usar con los criollos. Morales le contestó en el mismo tono, y como se trabase acalorada disputa, de las palabras amargas pasaron á las vías de hecho, en las cuales tomaron parte los que pasaban por la calle. El pueblo que circulaba por el mercado que tenía lugar en la inmediata plaza, tomó también cartas en el asunto cargando á pedradas a los españoles, á quienes escarnecía con *mueras*.

Viendo que Llorente y otros españoles se ocultaban, el pueblo, sin duda azuzado por los patriotas que comprendieron que era llegado el momento que tanto deseaban, se arremolinó contra las casas de los Oidores y demás autoridades gritando: *¡Mueran los chapetones!* Se apoderó después de las torres de las iglesias y echó al vuelo las campanas. Enardecido con todo esto se atrevió á arrancar las armas á los soldados que sacaron á la plaza, y en breve patrullas armadas recorrían las calles. Cuando se ocultó el sol de aquel memorable 20 de Julio la población entera – salvo unos pocos españoles – se encontraba en la plaza mayor y pedía a grito herido *Cabildo abierto* para deliberar y nombrar nuevo Gobierno.

Dios no permitió que el patriota que más habia trabajado para conseguir aquel resultado, Nariño, se hallara ese día en Santafé; como lo recordará el lector, Nariño se

¹⁶⁸ ACOSTA DE SAMPER, S., *Lecciones de historia de Colombia*, Bogotá, Imprenta Nacional, 1908, p. 5. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/leccionesdehist00samppgoog>.

hallaba desterrado y preso en Cartagena, pues á pesar de la iniciada revolución en aquella plaza dos meses antes, el gran patriota no había sido puesto en libertad.

Nosotros sin embargo debemos enviarle un recuerdo al ver cumplidas las aspiraciones de su noble corazón.”¹⁶⁹ (Sottolineature mie).

Il resoconto continua nella parte II dello stesso capitolo:

“[I]os acontecimientos se precipitaron rápidamente.

El Virrey, temblando en su palacio, comprendió la gravedad de la situación, la cual había presentado desde antes de que encendiera.

Aunque procuraba manifestarse indiferente á las vociferaciones de la multitud que rodeaba su habitación, no se atrevía á tomar medida ninguna, salvo enviar orden al jefe de las fuerzas de que disponía para que permaneciese en su cuartel. A pesar de su escaso entendimiento comprendía que los pocos soldados de que disponía no bastarían para sobreponerse á todo un pueblo en abierta rebelión.

Varios ciudadanos se le habían presentado para pedirle que se instalase el Cabildo abierto que pedía el pueblo. Al principio se negó a todo, pero como creciese el tumulto en las calles, resolvió al fin mandar á D. Juan Jurado para que estableciese, no un Cabildo abierto, sino uno extraordinario en la casa consistorial. Pero tardó tanto, que cuando llegó el Delegado del Virrey era ya noche y funcionaba el Cabildo abierto, y D. José Acebedo Gómez, aclamado *tribuno del pueblo*, se dirigía á este con elocuentes palabras. En breve el Cabildo pasó a instalar una *Junta Suprema*. Aquella medida tan audaz desconcertó á los más tímidos y algunos quisieron abandonar el Ayuntamiento. Semejante cosa podía desconcertar los planes de los patriotas y era preciso impedirlo á todo trance.

[...]

Acaudillado por los chisperos (que así llamaban á los agentes de los conspiradores que tenían la misión de azuzar á los artesanos) el pueblo echaba mueras á los chapetones en general y en particular á los oidores que más duros se habían manifestado siempre con los criollos. En medio de los mueras se oían vivas a Fernando VII, cuando de improviso se presentó Acebedo en el balcon á arengarle.

[...]

Acebedo [...] leyó á éste una lista de treinta y cinco individuos que deberían elegirse Vocales de la Junta Suprema; lista que fue aceptada por aclamación por la multitud.

Hicieron Presidente de la Junta Suprema al Virrey, y en su ausencia la presidió el Alcalde ordinario D. Miguel Pey.

¹⁶⁹ Ivi, p. 163.

Entre los miembros de la Junta habían nombrado á tres canónigos, un religioso agustino y dos presbíteros. Todos éstos fueron después encarcelados en las mazmorras de Cartagena, Puerto Cabello y La Guaira, por orden de los españoles; mientras que casi todos los demás miembros de la Junta, los cuales pertenecían á las principales familias de Santafé, perecieron en el cadalso.

Cuando se dice que el clero de Hispano América fue enemigo en su totalidad de la independencia, podríamos presentar, al contrario, una larga lista de los que en toda América ayudaron á plantearla con abnegación y sinceras convicciones.¹⁷⁰
(Sottolineature mie).

Il racconto finisce poi nella parte III nella quale si riferisce che la Junta Suprema si dichiarò fedele a Fernando VII. Non viene specificato, tuttavia, che anche dopo l'arresto del viceré il nuovo organo di governo reiterò la propria fedeltà al monarca prigioniero.¹⁷¹

In questo caso la funzione poetica è meno evidente rispetto alle versioni precedenti. Rimane, invece, in primo piano quella conativa, la quale, nel testo appena citato, oltre alla propaganda antispagnola introduce, come già illustrato, anche l'elemento religioso. Nariño non era a Bogotá il 20 luglio perché "Dios no permitió". Inoltre viene ricordato il dovere patriottico di "enviarle un recuerdo al ver cumplidas las aspiraciones de su noble corazón." Altresì, l'autrice enfatizza la partecipazione dei rappresentanti della Chiesa Cattolica alla Junta Suprema, premurandosi di dimostrare come più di un clerico avesse sostenuto la rivoluzione con estrema passione sin dall'inizio. Forse per questa sua vocazione religiosa descrive la lite fra Llorente e Morales usando, rispetto ai resoconti precedenti, espressioni più pudiche quali "displicencia", "desprecio" e "palabras amargas." Gli spagnoli, ancora una volta, sono "chapetones". Anche in questo caso viene enfatizzata la debolezza del viceré (al quale viene attribuito "escaso entendimiento"): mentre stava "temblando en su palacio", "no se atrevía á tomar medida ninguna", e nonostante non avesse concesso il "Cabildo abierto", alla fine la riunione ebbe luogo con questa modalità. Il popolo, "[a]caudillado por los chisperos," viene nuovamente rappresentato come un'entità passiva capace solo di approvare le proposte dei capi, "los cuales pertenecían á las principales familias de Santafé" e non alle classi basse. Per esempio, quando Acevedo propone dei nomi per la *Junta*, la "lista [...] fue aceptada por aclamación por la

¹⁷⁰ Ivi, pp. 163-165.

¹⁷¹ Ivi, pp. 165-166.

multitud.” La giornata viene descritta come “memorable.” Infine viene riferito che la maggior parte dei membri della *junta* “perecieron en el cadalso,” tuttavia non viene specificato che questo avvenne anni dopo, quando Fernando VII, al quale nel 1810 avevano giurato fedeltà, aveva già riconquistato il potere e la situazione politica in America era cambiata notevolmente.

In questi quattro resoconti (soprattutto negli ultimi tre) emerge una evidente volontà di glorificazione dell’episodio del Florero de Llorente. I fatti vengono intercalati da giudizi di valore che tendono a far apparire gli americani come i “buoni”, oppressi ingiustamente dai “cattivi” spagnoli. Il viceré viene invariabilmente descritto in termini negativi, mentre la fedeltà a Fernando VII da parte della *junta* di Bogotá viene riconosciuta con riluttanza o addirittura omessa. Tuttavia le imprecisioni più evidenti riguardano la “spontaneità” della rivolta (la quale, al contrario, fu pianificata nei minimi dettagli) e la successione dei fatti che portarono alla creazione della *junta* (il viceré ricevette la prima richiesta di autorizzarne la formazione anteriormente all’inizio dei disordini). Come riferisce Borja Gómez,

“[I]o que generalmente no se cuenta es que la pelea había sido intencionalmente planeada la noche anterior por los criollos revolucionarios en el Observatorio Astronómico; y que el «grito» no fue inmediato, tardó varios días en concretarse y meses para consolidarse. Además, la historia que concluye en el famoso florero es más complicada.”¹⁷²

Diana Uribe riferisce l’episodio nei dettagli nel suo *Historia de las Independencias* del 2009:

“Villavicencio concierta con los criollos de Santafé una revuelta para el 20 de julio (coincidiendo con su llegada a la capital virreinal) la que es cuidadosamente preparada en varias reuniones celebradas por los revolucionarios en el Observatorio Astronómico, dirigido por Francisco José de Caldas. En las horas de la mañana del día señalado, el comisionado Joaquín Camacho se presenta ante el virrey Antonio Amar y Borbón, a quien solicita autorización para conformar una junta de gobierno en la ciudad, y de quien recibe como respuesta la esperada negativa. Ajustándose a lo previsto, hacía el mediodía

¹⁷² BORJA GÓMEZ, J. H., *Un territorio imaginado – Del virreinato de la Nueva Granada a la Gran Colombia*, cit., posizione 2432.

Luis Rubio y los hermanos Morales se presentan en la tienda del español José González Llorente y le solicitan en préstamo un florero para adornar la mesa en la que ofrecerán un banquete a Antonio Villavicencio; la aparente negativa del español motiva una disputa entre uno de los Morales y González Llorente, que llama la atención de todas las personas que, reunidas en la plaza, participaban del día de mercado. El patriota José María Carbonell [...] y sus ‘chisperos’ se dispersaron por las calles convocando al pueblo y gritando ‘queremos junta’, ‘viva el cabildo’ y otras consignas semejantes. Al caer la tarde José Acevedo y Gómez lanza una proclama al pueblo para animarlo a apoyar la rebelión de los patriotas. Finalmente el virrey debe acceder a la petición de los criollos y designa a Carbonell para convocar el cabildo abierto, cuyas primeras medidas son la orden de excarcelación del canónigo Andrés María Rosillo (preso por sus ideas liberales) y la creación de la Junta Suprema de Gobierno de Santafé, que queda conformada por José Acevedo y Gómez, elegido diputado (tribuno) por el pueblo, Camilo Torres, Joaquín Camacho, y otros criollos notables, además del propio virrey Amar, como presidente, y el alcalde de la ciudad, José Miguel Pey, como vicepresidente. Los integrantes de la Junta proceden entonces a elaborar el *Acta de la Revolución* (o *Acta de Independencia*), que reconoce la autoridad de Fernando VII y declara la Junta como gobierno provisional, comprometiéndose a redactar una constitución con todas las demás provincias neogranadinas. Por primera vez los criollos participan activamente en el gobierno. El 22 de julio Carbonell y sus ‘chisperos’ establecen una junta popular que mantiene viva la agitación hasta que el 13 de agosto consiguen la expulsión del virrey Amar y Borbón y su esposa.”¹⁷³

La Uribe, inoltre, specifica a proposito di Antonio Morales Galavís che,

“[e]n la reunión preparatoria del 19 de julio se definió que sería él el encargado de propiciar el desacuerdo con González Llorente, como en efecto sucedió; fue él quien con su ‘espontaneo’ puñetazo sobre le rostro del español dio motivo para que se desencadenara el motín que condujo a la convocatoria del cabildo abierto.”¹⁷⁴

Anche LaRosa e Mejía (2013) concordano quasi totalmente con questa versione dei fatti:

“[e]l viernes 20 de julio, día de mercado en Santafé, un altercado en la plaza, planeado por un grupo de criollos en contra de un español, desató una revuelta general.

¹⁷³ URIBE, D., *Historia de las Independencias*, cit., pp. 118-119.

¹⁷⁴ Ivi, p. 163.

[...]

A partir de ese momento, los sucesos se salieron de las manos. A González Llórente lo metieron a la cárcel debido al descontento del pueblo. Esa tarde llegaron tres comisiones a la casa del virrey exigiendole que convocara un Cabildo abierto. El virrey se rehusó a reunirse con las dos primeras comisiones, pero acordó con la tercera que podría convocarse un Cabildo extraordinario. Sin embargo, muchos criollos decidieron llenar la plaza de gente y excitarla con discursos incendiarios y reclamos. Debido a tales demostraciones, al atardecer ya el Cabildo había dejado de ser extraordinario y se había convertido en un Cabildo abierto. Entonces se hizo evidente, y el virrey lo sabía, [que] el ejército no atacaría a los manifestantes. El plan había funcionado: la Junta estaba conformada. El amanecer del 21 de julio de 1810 se firmó un documento al que los colombianos se refieren como su Acta de Independencia.”¹⁷⁵

Si noti, tra l'altro, come viene specificato che “se firmó un documento al que los colombianos se refieren como su Acta de Independencia.” Non si tratta infatti, come è stato visto, di una dichiarazione d'indipendenza, anche se la storia “ufficiale” ha voluto considerarla come tale.

2.5.3 – La Batalla de Boyacá

La Batalla de Boyacá, nella quale l'esercito indipendentista guidato da Simón Bolívar sconfisse gli spagnoli, ebbe luogo il 7 agosto 1819 non lontano dalla città di Tunja (capitale dell'attuale dipartimento di Boyacá), e segnò la fine del dominio iberico nel territorio dell'attuale Colombia. Borja Gómez riferisce che,

“[L]os patriotas enfrentaron a los españoles en diversos escenarios, pero el decisivo fue la victoria que obtuvieron en la batalla del Pantano de Vargas el 25 de julio de 1819, una victoria que selló la suerte de las tropas enemigas. Días más tarde, el 7 de agosto, españoles y patriotas tuvieron su encuentro final en el Puente de Boyacá, sobre el río Teatinos. El coronel Barreiro debía detener el avance patriota, pues para asegurar la victoria definitiva, a Bolívar y Santander sólo les faltaba llegar a Bogotá. El conflicto se llevó a cabo paralelamente en dos lugares: una parte de los patriotas enfrentó al ejército

¹⁷⁵ LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, cit., posizioni 410-425.

español en el Puente de Boyacá, mientras que el grueso de los dos ejércitos combatió en la planicie del camino a Samacá. Después de dos horas de combate y trece muertos patriotas, en ambos frentes fueron derrotados los realistas y sus jefes capturados, lo que significó la derrota definitiva del imperio español en esta parte del continente americano. Días después el ejército patriota entró en Bogotá, mientras que el último virrey y las tropas a su mando huían hacia Cartagena o hacia el sur del país.”¹⁷⁶

Restrepo non incluse questo cruciale episodio nella sua *Historia de la revolución de la República de Colombia*, la quale riferisce i fatti della guerra d'indipendenza sino al maggio 1819.

José Joaquín Borda, nel suo manuale di storia per le scuole elementari, riferisce i fatti, in maniera molto concisa:

“LA BATALLA DE BOYACÁ. – Con movimientos estratégicos burló Bolívar á Barreiro, y dejándole á su espalda, ocupó á Tunja. Deseoso Barreiro de colocarse en un punto que le permitiese la comunicación con el Virrey, marchó rápidamente por el puente de Boyacá. Era el 7 de agosto.

Bolívar partió en su persecución, le dio alcance en el puente, y al cerrar la noche el ejército español estaba destruído totalmente.

Se habían señalado especialmente Ansoategui, Santander y los soldados llaneros.

LA FUGA. En Santafé los españoles, sobrecogidos de espanto al saber su derrota, y recordando sus crímenes, sólo pensaron en huír. El Virrey salió al amanecer, disfrazado con ruana verde y sombrero de hule rojo; los odores iban á pie; muchos comerciantes dejaron abiertos sus almacenes y casas de habitación; multitud de viejos, medio desnudos, marcharon á Honda, y algunos murieron en el camino. Calzada y Basilio García prendieron fuego al parque y marcharon con la guarnición hacia el Cauca.

Al salir el sol, España había huído para siempre, y el 10 de Agosto, á las cinco de la tarde, entró Bolívar.”¹⁷⁷ (Sottolineature mie).

Ancora una volta sono evidenti la funzioni poetica (soprattutto nella prima parte) e conativa del testo. Il resoconto inizia con un anastrofe e un iperbato che enfatizzano rispettivamente l'azione vincente di Bolívar e la vana reazione di Barreiro. Successivamente

¹⁷⁶ BORJA GÓMEZ, J. H., *Un territorio imaginado – Del virreinato de la Nueva Granada a la Gran Colombia*, cit., posizioni 2590-2602.

¹⁷⁷ BORDA, J. J., *Compendio de Historia de Colombia*, cit., p. 157.

viene sottolineata la codardia degli spagnoli, i quali, “sobrecogidos de espanto al saber su derrota”, pensano solo a scappare. In questo senso è interessante notare che nonostante l’autore riferisca l’episodio in maniera molto succinta, tagliando tutta una serie di particolari relativi allo svolgimento della battaglia che avrebbero aiutato a spiegare le ragioni alla base della vittoria degli indipendentisti, considera opportuno includere alcune righe per informare il lettore che il viceré scapò (poco decorosamente) “disfrazado con ruana verde y sombrero de hule rojo”, mentre gli oidores “iban á pie”.

La versione di Henao e Arrubla è invece molto più ricca di particolari:

“[e]l ejército salió a paso redoblado de Tunja a cubrirse de gloria inmarcesible en el sitio que señalaran las circunstancias. La batalla se empeñó en un terreno desigual cubierto de matorrales y regado por el riachuelo llamado Boyacá, que dio su nombre a la jornada y que separa los municipios de Tunja y Ventaquemada; sobre el riachuelo hay un puente que dista diez y seis kilómetros de Tunja. El momento supremo comenzó a las dos de la tarde, cuando la vanguardia realista estaba pasando el puente; llegó la vanguardia patriota y atacó por retaguardia, y a ese tiempo la división del General Santander coronaba las alturas que dominaban la posición en que se había desplegado el ejército enemigo. El combate comenzó con escaramuzas de guerrillas; una columna de cazadores realistas a órdenes del Coronel Francisco Jiménez, segundo jefe del ejército, desalojada por los cazadores de la vanguardia republicana, pasó el puente y tomó posiciones del lado opuesto; Barreiro no pudo hacer lo mismo con el grueso de sus tropas y las hizo retirar a cosa de un cuarto de legua del puente, dando con este movimiento tiempo a los independientes para cortarles las comunicaciones con Santa Fe.

Bolívar, activo y formidable, en su negro corcel, con uniforme roto y manchado, que revelaba las penalidades de la azarosa campaña, presencia los movimientos e imparte las órdenes que le sugiere su genio: Santander debe forzar el paso del puente y Anzoátegui atacar simultáneamente la posición enemiga, mandando el centro y el ala derecha. El combate fue entonces general; los cuerpos 1.º *de Barcelona* y *Bravos de Páez* con el escuadrón de caballería *Llano-Arriba*, marcharon por el centro; los batallones *Rifles* y una compañía de la *Legión Británica* formaban la derecha; los de *Nueva Granada* y *Guias* reunidos al de *Cazadores*, que componían la izquierda, atacaron el puente; quedaron de reserva las columnas de Tunja y del Socorro. Barreiro intentó moverse sobre su derecha, como pretendiendo unirse a su vanguardia, pero se lo impidieron el *Rifles* y la *Legión*; entonces esperó el ataque ocupando una altura con la infantería formada en columna, tres piezas de artillería al frente y dos cuerpos de caballería a los

lados, y desplegó en guerrilla un batallón en una hondonada para hacer fuego de flanco sobre la infantería republicana. El General Anzoátegui hizo atacar aquel cuerpo que, arrollado, se retiró y se unió al grueso del ejército; las tropas del centro, despreciando el fuego terrible del enemigo, cargaron sobre la fuerza principal y con movimientos audaces la envolvieron; el escuadrón de *Llano-Arriba*, a órdenes de Rondón, se precipitó lanza en ristre; Barreiro perdió su posición y desde ese momento fueron vanos todos sus esfuerzos y no pudo restablecer el combate. La infantería española, que combatió con gran valor durante algún tiempo, quiso rehacerse en otra altura, pero no lo consiguió; la caballería de los flancos abandonó cobardemente el campo y la que estaba de reserva aguardó a la independiente con las lanzas caladas, y fue despedazada. Casi simultáneamente, el General Santander vencía la resistencia vigorosa de la vanguardia enemiga a órdenes del Coronel Jiménez; éste cedió al ver perdido a Barreiro; Santander pasó el puente y completó la victoria. La división española, cercada por todas partes y en completa derrota, rindió las armas y se entregó. Barreiro, su segundo Jiménez, casi todos los jefes y muchos oficiales de los cuerpos y más de mil seiscientos soldados, el armamento, municiones, artillería, caballería, banderas, etc., quedaron en poder del vencedor. Sólo se salvaron varios jefes y oficiales que huyeron antes de la terminación de la batalla, alguna tropa, y un escuadrón de caballería. Los realistas tuvieron cien muertos y un número igual de heridos, y las pérdidas de los independientes fueron muy pocas. [...] «Jamás nuestras tropas», dice el Jefe de Estado Mayor, General Carlos Soublette, en el parte oficial «habían triunfado de un modo tan decisivo, y pocas veces habían combatido con tropas tan disciplinadas y tan bien mandadas. [...] Nada es comparable a la intrepidez con que el señor General Anzoátegui, a la cabeza de dos batallones y un escuadrón de caballería atacó y rindió el cuerpo principal del enemigo. A él se debe en gran parte la victoria. El señor General Santander dirigió sus movimientos con acierto y firmeza. Los batallones *Bravos de Páez* y *1.º de Barcelona*, y el escuadrón de *Llano-Arriba*, combatieron con un valor asombroso». La jornada de Boyacá, escribía Bolívar poco después, fue la más completa victoria que decidió la suerte de los granadinos, en la cual, no obstante la disciplina de las tropas enemigas, su buena organización y valor de su jefe, quedó destruido «hasta en sus elementos el ejército del Rey».

Tal la gloriosa acción de armas que nos separó para siempre de España.”¹⁷⁸
(Sottolineature mie).

L'entrata di Bolívar a Bogotá viene descritta in questi termini:

¹⁷⁸ HENAO, J. M., ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 383-385.

“[a]proximábase Bolívar a la capital cuando tuvo noticia de la fuga de Sámano y de las autoridades. Voló a ella dejando su escolta y acompañado sólo de algunos de sus edecanes. Al paso rápido de su caballo de batalla entró el gran capitán a la ciudad de Quesada reconquistada por el esfuerzo de su brazo, a las 5 de la tarde del 10 de agosto [sic]; las calles y las plazas se colmaron de gente; el júbilo fue indecible; todos querían verlo, como para palpar la hermosa realidad, y las lágrimas que se derramaban de alegría hacían aquel espectáculo tierno y conmovedor.”¹⁷⁹ (Sottolineature mie).

In questo caso, la funzione poetica appare evidente soprattutto nella parte relativa all’arrivo di Bolívar nella capitale, mentre risulta *quasi* assente nel resto del testo, il quale, invece, è costantemente permeato dalla funzione conativa, manifesta in tutta una serie di giudizi di valore che tendono a glorificare i patrioti. Bolívar, “el gran capitán,” è “activo y formidable,” “con uniforme roto y manchado, que revelaba las penalidades de la azarosa campaña.” Dopo la battaglia, si dirige a Bogotá come un eroe solitario, “dejando su escolta y acompañado sólo de algunos de sus edecanes.” Lo stesso tono viene usato per descrivere le gesta degli altri ufficiali indipendentisti: “[n]ada es comparable a la intrepidez con que el señor General Anzoátegui [...] atacó y rindió el cuerpo principal del enemigo.” I soldati americani combattono “con un valor asombroso,” “despreciando el fuego terrible del enemigo” e trionfano “de un modo tan decisivo.” Le truppe spagnole vengono descritte in termini ambivalenti: da una parte si dice, sottolineando “su buena organización y valor de su jefe,” che in quella occasione furono “tan disciplinadas y tan bien mandadas” e combatterono “con gran valor durante algún tiempo;” questo è un espediente tipico della retorica militare: elogiare l’esercito sconfitto per aumentare i meriti del vincitore; d’altra parte, però, viene anche riferito che “la caballería de los flancos abandonó *cobardemente* el campo.” (Corsivo mio). La battaglia viene definita come “momento supremo” e “gloriosa acción de armas” nella quale gli indipendentisti si sarebbero potuti coprire di quella “gloria inmarcesible” celebrata anni dopo nell’inno nazionale.¹⁸⁰ Inoltre, dopo la vittoria, il popolo nella capitale poté palpare “la hermosa realidad.” Nonostante tutto, però, coerentemente con il pensiero già analizzato di personaggi quali Miguel Antonio Caro, i quali sostenevano

¹⁷⁹ Ivi, pp. 386-387.

¹⁸⁰ Il coro dell’inno nazionale colombiano, il cui testo fu scritto, come è stato visto, dal quattro volte presidente Rafael Nuñez, è composto dai seguenti versi: “¡Oh gloria inmarcesible! / ¡Oh júbilo inmortal! / En surcos de dolores / el bien germina ya.” Per il testo completo si veda GONZÁLEZ PÉREZ, M., *Ceremoniales, Fiestas y nación – Bogotá: un escenario*, cit., pp. 314-316.

l'indipendenza senza però rinnegare il passato spagnolo, Bogotá rimane “la ciudad de Quesada.”¹⁸¹

Dello stesso tono è anche il resoconto di Soledad Acosta de Samper:

“[m]archando de noche y por caminos desusados el Libertador se adelantó á Barreiro y entró á Tunja cuando los realistas menos lo pensaron. En aquella ciudad se encontró nutrido parque y los recursos que faltaban.

Barreiro entonces quiso cortar el camino de la capital, como tenía orden de Sámano, y se dirigió al puente de Boyacá. Lo supo el Libertador por medio de los espías que tenía hasta en el mismo campamento enemigo.

El 7 al rayar del día el ejército libertador estaba tendido en la plaza de Tunja, y á las dos de la tarde llegó al puente de Boyacá, al mismo tiempo que el ejército realista. Bolívar arregló prontamente el plan de la batalla que debería darse allí.

Barreiro, con un lucido ejército de tres mil hombres, ocupaba la parte baja del terreno y la altura que tenía á su derecha cerca del puente de Boyacá. El ejército de Bolívar – dos mil hombres – dominaba las posiciones del enemigo con la infantería. El General Azoátegui mandaba el ala derecha y el centro, y el General Santander mandaba el ala izquierda. La caballería llanera marchaba por el camino principal. El Comandante París (después General) atacó y derrotó con la vanguardia la de los realistas; la caballería despedazó, aterró y puso en fuga á los españoles, que no tenían idea ni jamás habían visto ferocidad igual á la de los llaneros.

En vista de aquella situación los realistas trataron de huir, pero fueron arrollados, despedazados, hechos trizas, de manera que cayó prisionero el jefe de ellos con todo su ejército. Los que estaban fuera de la línea de batalla y la reserva realista lograron escaparse é ir á Bogotá á dar noticia de aquel desastre al Virrey Sámano, mientras que los demás se desbandaron. Dos horas después de haber empezado el combate todo estaba concluido. Los realistas perdieron como doscientos hombres entre muertos y heridos, y la mitad de este número los patriotas. Entre los muertos del ejército republicano se contó al Padre Miguel Díaz, capellán de la vanguardia.

El 8 por la noche supo Sámano lo ocurrido en Boyacá, y el 10, cuando Bolívar entró á la capital tuvo noticia de la fuga del ex-Virrey con los Oidores y todos los españoles

¹⁸¹ Il conquistador Gonzalo Jiménez de Quesada fondò Santa Fe de Bogotá (attualmente solo Bogotá) il 6 agosto 1538. Vedi LUCENA SALMORAL, M., *Historia general de España y América – El Descubrimiento y la fundación de los reinos ultramarinos hasta fines del siglo XVI (Tomo VII)*, Madrid, Ediciones Rialp, S. A., 1982, p. 352.

que temían ser muertos y perseguidos por los libertadores, en represalias de las muchas muertes y tropelías que habían cometido ellos.

El triunfo obtenido por Bolívar en los campos de Boyacá fue y será siempre contado entre los más puros, decisivos y heroicos de cuantos han llevado á cabo Generales afortunados. Esta batalla es el mojón que divide una éra de nuestra historia de otra; es tan importante en la historia de Colombia como la llegada de Gonzalo Jiménez de Quesada á la Sabana de Bogotá.”¹⁸² (Sottolineature mie).

Ancora una volta sono evidenti in più punti la funzione poetica del testo e, soprattutto, quella conativa. Acosta de Samper fa riferimento a Bolívar, il quale preparò “prontamente el plan de la batalla,” usando più volte l’appellativo di “el Libertador” (con la “L” maiuscola). Questo sostantivo viene successivamente usato (con la “l” minuscola) per identificare i combattenti americani (“los libertadores”) e diventa poi l’aggettivo che qualifica l’“ejército libertador.” Le truppe spagnole, rispetto a quest’ultimo, sono, invece, descritte come deboli e impotenti: “la caballería despedazó, aterró y puso en fuga á los españoles, que no tenían idea ni jamás habían visto ferocidad igual á la de los llaneros.” Contro un simile nemico “los realistas trataron de huir, pero fueron arrollados, despedazados, hechos trizas.” Dei pochi spagnoli che non furono catturati, alcuni si recarono a Bogotá per informare il viceré di “aquel desastre,” mentre “los demás se desbandaron.” Presi dal panico, l’“ex-Virrey con los Oidores y todos los españoles que temían ser muertos y perseguidos por los libertadores” si diedero alla fuga. Il trionfo a Boyacá “fue y será siempre contado entre los más puros, decisivos y heroicos de cuantos han llevado á cabo Generales afortunados.” Anche in questo caso, tuttavia, il passato spagnolo non viene rinnegato: l’indipendenza, infatti, “es tan importante en la historia de Colombia como la llegada de Gonzalo Jiménez de Quesada á la Sabana de Bogotá.”

Rispetto all’episodio del Florero de Llorente, i fatti sono riferiti in maniera più o meno coerente con le versioni contemporanee. Rimane però la presenza di pesanti giudizi di valore che glorificano gli americani e condannano gli spagnoli. Tali ingerenze sono assenti nel resoconto già citato di Borja Gómez (2011), o in quello brevissimo di Diana Uribe (2009):

“El 4 de agosto los patriotas toman la ciudad de Tunja, mientras Barreiro y sus hombres intentan un retroceso estratégico a Santafé, por lo que Bolívar decide

¹⁸² ACOSTA DE SAMPER, S., *Lecciones de historia de Colombia*, cit., pp. 212-213.

sorprenderlos en el Puente de Boyacá (en cercanías de Tunja), donde los españoles sufrieron la derrota definitiva. El triunfo de la Batalla de Boyacá pone fin a la dominación española en la Nueva Granada. El 10 de agosto Bolívar entra triunfante en Bogotá (el día anterior el virrey Sámano ha logrado huir rumbo a Cartagena y Panamá).”¹⁸³

2.6 – La ribellione degli “*unsung many*” e la nascita di un nuovo paradigma culturale

A partire dalla seconda metà del XX secolo, dopo una serie di sconvolgimenti a livello politico, economico e culturale, l’egemonia della *ciudad letrada* bogotana venne, per la prima volta, messa seriamente in discussione. Secondo González Ortega,

“[I]a concepción inclusiva de la nación y la nacionalización e institucionalización del pasado colombiano articuladas en la escritura oficial de la historia e historia literaria perdieron relevancia y credibilidad entre los colombianos a partir de la década de 1950, a causa de importantes acontecimientos políticos, económicos y culturales que ocurrieron en Colombia en esa época, como el asesinato en 1948 del popular candidato presidencial por el partido liberal, Jorge Eliécer Gaitán, que causó una extrema polarización social y política y desencadenó grandes revueltas populares en las principales ciudades del país.”¹⁸⁴

Questo dissenso innescò una catena di violenza, tuttora in corso, che portò alla dittatura del generale Rojas Pinilla (1953-1957), alla successiva formazione del Frente Nacional (1958-1974) che “impuso la división del poder político y el mandato presidencial entre los partidos liberales y conservadores y sus respectivos candidatos para gobernar el país de forma alternada, durante periodos de cuatro años,”¹⁸⁵ e alla creazione delle *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (FARC) nel 1964.¹⁸⁶

¹⁸³ URIBE, D., *Historia de las Independencias*, cit., p. 126.

¹⁸⁴ GONZÁLEZ ORTEGA, N., *Colombia – Una nación en formación en su historia y literatura (siglos XVI-XXI)*, cit., p. 7.

¹⁸⁵ Ivi, p. 8.

¹⁸⁶ Relativamente alla storia colombiana dalla fine dell’Ottocento sino ai giorni nostri si vedano: AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, cit., posizioni 3764-6341; ARDILA, M. (Compiladora), *El gran Caribe – Historia, cultura y política*, Bogotá, Universidad Externado de Colombia, 2005; BUSHNELL, D., *The Making of*

A livello accademico, la rivolta si sviluppò a partire dalle periferie del Paese. In questo senso, afferma Ángel Rama,

“[s]i ocurre que la capital, que es normalmente la orientadora del sistema educativo y cultural, se encuentra rezagada en la modernización respecto a lo ocurrido en una de las regiones internas del país, tendremos un enjuiciamiento que harán los intelectuales de ésta a los capitalinos.”¹⁸⁷

Questo è esattamente ciò che successe in Colombia intorno alla metà del Novecento. Le regioni periferiche, a partire dalla zona costiera, dove i nuovi modelli di pensiero che si stavano sviluppando nel resto del mondo trovarono un terreno molto più fertile rispetto all’ambiente conservatore di Bogotá, iniziarono a ribellarsi contro l’egemonia culturale e linguistica della capitale. Di fatto, il caso colombiano fu adottato, in questo senso, come esempio paradigmatico dall’accademico uruguaiano:

“[f]ue eso lo ocurrido en Colombia en las últimas décadas. El suceso cultural más notorio fue la insurrección de la zona costera (Barranquilla, Cartagena) contra las normas culturales bogotanas, la cual puede seguirse en los artículos que escribía en *El Heraldo* en los años cincuenta el joven Gabriel García Márquez, que no sólo oponían el estilo suelto de vida de su área a la circunspección y constricción de la norma capitalina sino que además se prevalecían de una modernización más acelerada.”¹⁸⁸

Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself, cit., pp. 140-282 (posizioni 2556-5147); KALMANOVITZ, S. (Editor), *Nueva historia económica de Colombia*, cit., pp. 105-344; LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, cit., posizioni 1296-4030; LÓPEZ HERNÁNDEZ, C. (Edición de), *y refundaron la patria... – De cómo mafiosos y políticos reconfiguraron el Estado colombiano*, Bogotá, D. C., Random House Mondadori, 2010; PALACIOS, M.; STOLLER, R. (Translated by), *Between Legitimacy and Violence – A History of Colombia, 1875-2002*, Durham and London, Duke University Press, 2006; PICCOLI, G.; PÉREZ BUSTERO, J. M. (Traducción de), *El sistema del pájaro – Colombia, laboratorio de barbarie*, Tafalla, Editorial Txalaparta s. l., 2004; TORRES DEL RÍO, C., *Colombia Siglo XX – Desde la guerra de los Mil Días hasta la elección de Álvaro Uribe*, cit.

¹⁸⁷ RAMA, Á., *Transculturación narrativa en América Latina*, cit., p. 34.

¹⁸⁸ Ivi, pp. 34-35.

In uno di questi articoli, *Otra vez Arturo Laguado* (aprile 1950), nel difendere il giornalista, avvocato, scrittore di racconti e commediografo citato nel titolo¹⁸⁹ (la cui ultima opera era stata stroncata da un quotidiano della capitale), il futuro creatore di Macondo ribalta la prospettiva sino ad allora vigente. Bogotá, da sempre considerata il centro universale colombiano, viene tacciata, a causa del suo campanilismo storico, di provincialità. L'universalismo risiederebbe in tutti coloro che condividono questa presa di posizione:

“[s]iempre he pensado en Arturo Laguado –y esto no es una novedad para los pacientes lectores de esta sección– como en el caballero marginal en esa confradía de bombo mutuo que ha tomado en catastrófico arrendamiento a la cultura nacional. Hace algunos días [...] un inteligente amigo me advertía que mi posición respecto a algunas congregaciones literarias de Bogotá, era típicamente provinciana. Sin embargo, mi reconocida y muy provinciana modestia me alcanza, creo, hasta para afirmar que en este aspecto los verdaderamente universales son quienes piensan de acuerdo con este periodista sobre el exclusivismo parroquial de los portaestandartes capitalinos. El provincianismo literario en Colombia empieza a dos mil quinientos metros sobre el nivel del mar.”¹⁹⁰ (Sottolineature mie).

Seguiranno la pubblicazione di opere quali *La hojarasca* (1955),¹⁹¹ *El coronel no tiene quien le escriba* (1958)¹⁹² e, soprattutto, *Cien años de soledad* (1967),¹⁹³ in cui, secondo María

¹⁸⁹ Vedi CORTÉS, E.; BARREA-MARLYS, M. (Edited by), *Encyclopedia of Latin American Theater*, Westport/London, Greenwood Press, 2003, p. 158.

¹⁹⁰ GARCÍA MÁRQUEZ, G., *Obra periodística – Textos costeños I*, Madrid, Mondadori España, S. A., 1991, p. 193.

¹⁹¹ GARCÍA MÁRQUEZ, G., *La hojarasca*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2003.

¹⁹² GARCÍA MÁRQUEZ, G., *El coronel no tiene quien le escriba*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 1991.

¹⁹³ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit. Il romanzo è stato definito da María Cecilia Graña “[e]l acontecimiento editorial de la literatura hispanoamericana del siglo XX.” (GRAÑA, M. C., *La nueva narrativa: una mitografía de la esperanza y el desengaño*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica II*, cit., p. 693). Il padre di Ricardo Laverde, in *El ruido de las cosas al caer*, regala il romanzo a Elaine Fritts, la fidanzata statunitense del figlio: “Elaine rasgó el papel de regalo, vio un diseño de nueve marcos azules de esquinas cortadas, y en los marcos vio campanas, soles, gorros frigos, esbozos florales, lunas con cara de mujer y calaveras cruzadas con tibias y diablillos bailantes, y todo le pareció absurdo y gratuito, y el título, *Cien años de soledad*, exagerado y melodramático. Don Julio puso una uña larga sobre la E de la última palabra, que estaba al revés. «Me di cuenta después de comprarlo», se disculpó. «Si quiere, tratamos de cambiarlo por otro.» Elaine dijo que no importaba, que por una errata tonta no iba a quedarse sin lectura para el tren. Y días

Cecilia Graña, sinergicamente con gli scritti giornalistici, viene definito “el ideario estético de la costa contraponiéndolo al anquilosado tradicionalismo costumbrista de la capital colombiana.”¹⁹⁴ I romanzi di García Márquez fanno largo uso di espressioni popolari e spesso mischiano la realtà con il mito, di fatto sovvertendo la visione della letteratura di accademici quali Miguel Antonio Caro e Rufino Cuervo. Nonostante ciò, *Cien años de soledad* “fue acogida por un concierto casi unánime de elogios desde su aparición,”¹⁹⁵ e la sua influenza divenne così prorompente che, soprattutto dopo l’assegnazione del Premio Nobel nel 1982, anche Bogotá, che inizialmente accolse (comprensibilmente) l’opera con una certa riluttanza dovette “arrendersi”. In questo senso, vale la pena ricordare che in occasione della morte dello scrittore, nell’aprile del 2014, Juan Manuel Santos, il presidente in carica, dichiarò che García Márquez è stato “el más grande exponente no solo de las letras nacionales sino del alma colombiana.”¹⁹⁶

Lo scrittore di Aracataca fu accompagnato nella sua impresa da altri importanti autori quali Álvaro Mutis, Héctor Rojas Herazo, e Álvaro Cepeda Samudio. A partire da quel momento, fra gli “*unsung many*”, poterono far sentire la loro voce, fra gli altri, tutta una serie di romanzieri e poeti afrocolombiani fra cui vale la pena ricordare almeno Manuel Zapata Olivella, autore di *Chambacú, corral de negros* (1963)¹⁹⁷ e *Changó, el gran putas* (1983),¹⁹⁸ il quale, come spiega Darío Henao Restrepo, si fece portavoce della cosmovisione di uno dei gruppi sociali ed etnici più marginalizzati del Paese, andando ben oltre le simbologie bibliche e greco-romane su cui è in parte costruita la trama di *Cien años de soledad*:

después, en carta a sus abuelos, escribió: «Mándenme lectura, por favor, que por las noches me aburro. Lo único que tengo aquí es un libro que me regaló mi *señor*, y he tratado de leerlo, juro que he tratado, pero el español es muy difícil y todo el mundo se llama igual. Es lo más tedioso que he leído en mucho tiempo, y hasta hay erratas en la portada. Parece mentira, llevan catorce ediciones y no la han corregido. Cuando pienso que ustedes estarán leyendo el último de Graham Greene. Es que no hay derecho.» (VÁSQUEZ, J. G., *El ruido de las cosas al caer*, cit., p. 161).

¹⁹⁴ GRAÑA, M. C., *La nueva narrativa: una mitografía de la esperanza y el desengaño*, cit., p. 698.

¹⁹⁵ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., p. 46.

¹⁹⁶ AA. VV., *Mariposas, lluvia y solemnidad en primer homenaje de Colombia a Gabo*, in www.eltiempo.com, 22 de abril de 2014, consultabile online all’indirizzo <http://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-13866095> (visitato il 10/09/2016).

¹⁹⁷ ZAPATA OLIVELLA, M., *Chambacú, corral de negros*, Bogotá, D. E., Rei Andes LTDA, 1990.

¹⁹⁸ ZAPATA OLIVELLA, M., *Changó, el gran putas*, Bogotá, Ministerio de Cultura – República de Colombia, 2010.

“[s]us múltiples lecturas, sus andanzas por los universos afroamericanos y el trato con los más destacados intelectuales y artistas negros del siglo XX, lo llevaron a la profunda convicción de que en los horrores de la travesía trasatlántica venía incubada la resistencia, la lucha por la libertad y la solidaridad, circunstancias que los africanos enfrentaron con sus dioses y sus lenguas hasta donde les fue posible. Por eso decidió iniciar la novela [*Changó, el gran putas*] con un poema épico «*La tierra de los ancestros*» que da cuenta de los dioses tutelares de la religión yoruba y toda su cosmovisión. Esta es la concepción de[l] mundo que ordena toda la trama histórica de la novela y el destino de los esclavos africanos que llegaron a América en los barcos negreros, según la explicación mítica, por la maldición de Changó. Apuesta ambiciosa, pues este santoral del cual tan poco quedó en Colombia, a diferencia de países como Cuba, Haití o Brasil, dificulta mucho la lectura de la novela para el lector no familiarizado. Lo que no ocurre, por ejemplo, con *Cien años de soledad* cuya compleja trama está construida sobre el gran código de la Biblia y la mitología grecoromana. Por supuesto, también con algunas de las tradiciones aborígenes y africanas que se entremezclaron con las europeas. En el caso de Zapata, su decisión lo llevó a reivindicar el mundo de los africanos en el nuevo continente desde lo más profundo de sus cosmovisiones.”¹⁹⁹

Esprimere una simile visione del mondo sarebbe stato assolutamente impensabile, o comunque inutile, prima degli anni '50, in uno stato dove dominava ancora l'utopia di un'identità che doveva essere, così come immaginato dalla *ciudad letrada* del XIX secolo, “razzialmente ispanica”.

Il cambiamento appena descritto coinvolse non soltanto i poeti e i romanzieri, ma anche i teorici della letteratura. Questi ultimi contribuirono in maniera determinante a legittimare, attraverso le loro pubblicazioni accademiche, il nuovo paradigma e iniziarono un lavoro di rivalutazione e recupero di tutte quelle opere stampate nei decenni precedenti, come per esempio i libri del già citato Tomás Carrasquilla, che raccontavano il mondo rurale attraverso l'uso di regionalismi ed espressioni popolari anche prima degli anni '50, ma che venivano sistematicamente condannate all'oblio dalla critica letteraria dell'epoca, la quale seguiva ossequiosamente i dettami della *ciudad letrada*. Secondo Pineda Buitrago, “[s]er escritor –sobre

¹⁹⁹ HENAO RESTREPO, D., *Los hijos de Changó, la epopeya de la negritud en América*, in ZAPATA OLIVELLA, M., *Changó, el gran putas*, cit., pp. 11-13.

todo si se era poeta— daba enorme prestigio en Colombia.”²⁰⁰ Il genere romanzesco, però, veniva considerato solitamente inferiore alla poesia:

“[a] lo largo del siglo XIX se escribieron en Colombia más de cien novelas, pero recibieron poca atención en los primeros manuales e historias de la literatura colombiana, que se centraban en la poesía, el género ‘socialmente’ aceptado y ‘políticamente correcto’.”²⁰¹

A partire soprattutto dagli anni '80 del Novecento hanno visto la luce tutta una serie di studi che hanno contribuito in maniera determinante alla “riscoperta” di quei romanzi. Si pensi, in questo senso, a opere quali *Narradores colombianos del siglo XIX*²⁰² (1976) di Henry Luque Muñoz, *La fabula y el desastre – Estudio crítico sobre la novela colombiana 1650-1931*²⁰³ (1999) di Álvaro Pineda Botero, *Palabra, poder y nación – La novela moderna en Colombia de 1896 a 1927*²⁰⁴ (2004) di Kevin G. Guerrieri, ecc. A questi si possono aggiungere alcuni studi specifici relativi alle scrittrici colombiane,²⁰⁵ e agli autori afrocolombiani²⁰⁶ e indigeni.²⁰⁷

²⁰⁰ PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, cit., posizione 282.

²⁰¹ Ivi, posizione 296.

²⁰² LUQUE MUÑOZ, H., *Narradores colombianos del siglo XIX*, Bogotá, Instituto Colombiano de Cultura, Subdirección de Comunicaciones Culturales, 1976.

²⁰³ PINEDA BOTERO, Á., *La fabula y el desastre – Estudio crítico sobre la novela colombiana 1650-1931*, Medellín, Fondo Editorial Universidad EAFIT, 1999.

²⁰⁴ GUERRIERI, K. G., *Palabra, poder y nación – La novela moderna en Colombia de 1896 a 1927*, Ciudad Juárez, Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, 2004.

²⁰⁵ Vedi, per esempio, ARISTIZÁBAL MONTES, P., *Escritoras colombianas del siglo XIX – Identidad y escritura*, Cali, Universidad del Valle, 2007.

²⁰⁶ Vedi, fra gli altri, DUQUE CASTILLO, E., *Aportes del pueblo afrodescendiente – La historia oculta de América Latina*, Bloomington, iUniverse, Inc., 2013; ORTIZ, L., “Chambacú, la historia la escribes tú” – *Ensayos sobre cultura afrocolombiana*, Madrid, Iberoamericana, 2007.

²⁰⁷ Vedi ROCHA VIVAS, M., *Palabras mayores, Palabras vivas – Tradiciones mítico-literarias y escritores indígenas en Colombia*, Bogotá, Taurus, 2012 (Edición ampliada y revisada); ROCHA VIVAS, M., *Oralidades y literaturas indígenas en Colombia: de la constitución de 1991 a la Ley de Lenguas de 2010*, in VALLE ESCALANTE, E. DEL (Editado por), *Teorizando las literaturas indígenas contemporáneas*, Raleigh, NC, Editorial A Contracorriente, 2015, pp. 85-118.

Negli ultimi anni, poi, il “Banco de la República – Actividad Cultural”²⁰⁸ ha reso disponibili online, a titolo gratuito, le copie fotostatiche di decine di opere ormai praticamente irreperibili, quali, per esempio, *El ultimo [sic] rei [sic] de los muiscas*²⁰⁹ (1864) di Jesús Silvestre Rozo, *Julia*²¹⁰ (1871) di Adriano Scarpeta, *Tránsito*²¹¹ (1886) di Luis Segundo de Silvestre, *Aura o las violetas*²¹² (1889) di José María Vargas Vila, etc. Sono state inoltre pubblicate delle raccolte di opere di alcune scrittrici, come per esempio *Escritoras colombianas del siglo XIX*²¹³ (2003), e altre di carattere regionale, come *Novelas santandereanas del siglo XIX* (volumi 1-3, 2008-2009)²¹⁴ e *Novelas santandereanas del siglo XX* (volume 4, 2010).²¹⁵ Nel 2011 ha visto la luce la “Colección Laguna Fantástica”, nell’ambito delle quale sono stati ristampati una serie di romanzi di fantascienza (un genere che raramente compare nei manuali di letteratura non solo colombiana,

²⁰⁸ Banco de la República – Actividad Cultural (<http://www.banrepcultural.org/>).

²⁰⁹ ROZO, J. S., *El ultimo rei de los muiscas*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1864. Consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/brblaa344615.pdf>.

²¹⁰ SCARPETA, A., *Julia*, Palmira, Imprenta de Teodoro Matero, 1871. Consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/brblaa523726.pdf>.

²¹¹ DE SILVESTRE, L. S., *Tránsito*, Bogotá, Editorial Minerva, S. A., 1936. Consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/87691/brblaa1016577.pdf>.

²¹² VARGAS VILA, J. M., *Aura o las violetas*, Bogotá, Torres Amaya Editor, 1892. Consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/89079/brblaa71844.pdf>.

²¹³ ACOSTA DE SAMPER, S., ACEVEDO DE GÓMEZ, J., y OTRAS, *Escritoras colombianas del siglo XIX*, Bogotá, D. C., Fundación Editorial Epígrafe, 2003. Include *Luz y sombra* di Soledad Acosta de Samper, *Mis recuerdos de Tibacuy* di Josefa Acevedo de Gómez, *Mis próceres* di Waldina Dávila de Ponce, *Aurora* di Mercedes Párraga de Quijano Otero, *Un caballero español* di Eufemia Cabrera de Borda e *Un asilo en la Goajira* di Priscila Herrera de Núñez.

²¹⁴ AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XIX – Volumen 1*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2009 (Segunda edición). [Include *Una tarde de verano* (1860) e *Resignación* (1863) di Daniel Mantilla Orbezo, *El Gamonal* (1871) di Nepomuceno Navarro, *Paulina o los dos Plebeyos* (1875-1876) di Nepomuceno Serrano e *Escenas de Nuestra vida* (1873) di Pomiana Camacho de Figueredo]; AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XIX – Volumen 2*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2008. [Include *El Zapatero* (1871), *El Camarada* (1871) e *La Estrella del Destino* (1871) di Nepomuceno Navarro, e *La Mujer Infidel* (1887) di Cándido Amezcuita]; AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XIX – Volumen 3*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2008. [Include *Galán el comunero* (1891) e *Policarpa* (1890) di Constancio Franco Vargas].

²¹⁵ AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XX – Volumen 4*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2010. [Include *La Parroquia* (1911) di Guillermo Forero, *El Último Pecado* (1923) e *Margarita Ramírez Tuvo un Hijo* (1938) di Juan Cristóbal Martínez Uribe, *Entre nosotros* (data non indicata) di Antonio M. Sepulveda e *Bajo los Soles del Trópico* (194-?) di Fernando Durán Vanegas].

ma ispanoamericana in generale) risalenti agli anni '30, come per esempio *Barranquilla 2132*²¹⁶ (1932) di José Antonio Osorio Lizarazo e *Viajes interplanetarios en zepelines que tendrán lugar el año 2009*²¹⁷ (1936) di Manuel Francisco Sliger Vergara. Vale la pena, infine, menzionare la collezione “Biblioteca de Literatura Afrocolombiana”,²¹⁸ pubblicata dal Ministerio de Cultura nel 2010, che include le riedizioni (comprehensive di studi critici) di decine di opere di scrittori afrocolombiani, fra le quali la già citata *Changó, el gran putas* (1983) di Manuel Zapata Olivella.

A livello accademico il cambiamento coinvolse anche le modalità di scrittura e riscrittura della storia nazionale. A partire dagli anni '60 furono istituiti nell'ambito universitario nuovi corsi di storia nei quali venivano insegnati “temas y metodologías diferentes a las practicadas por la historia oficial [...], dando así origen a la formación de la primera generación de historiadores profesionales interesados en escribir la nueva historia de Colombia.”²¹⁹ La versione ufficiale è stata, quindi, rivista alla luce di nuovi approcci alla materia quali, per esempio, il *New Historicism*.²²⁰ Secondo questa pratica,²²¹ i fatti storici non sono dati oggettivi, ma, piuttosto, delle costruzioni la cui fabbricazione dipende dal punto di vista adottato.²²² Per questo, riassume Dale Parker, “new historicists try to read history and literature together, with each influencing the other, and without a stable sense of facts.”²²³ Da questa prospettiva, l'identità e la storia di un

²¹⁶ OSORIO LIZARAZO, J. A., *Barranquilla 2132*, Bogotá, Laguna Libros, 2011.

²¹⁷ SLIGER VERGARA, M. F., *Viajes interplanetarios en zepelines que tendrán lugar el año 2009*, Bogotá, Laguna Libros, 2011.

²¹⁸ Consultabile gratuitamente online presso il sito della “Biblioteca Virtual” del “Banco de la República” all'indirizzo <http://babel.banrepcultural.org/cdm/landingpage/collection/p17054coll7>.

²¹⁹ GONZÁLEZ ORTEGA, N., *Colombia – Una nación en formación en su historia y literatura (siglos XVI-XXI)*, cit., p. 8.

²²⁰ Vedi GALLAGHER, C., GREENBLATT, S., *Practicing New Historicism*, Chicago/London, The University of Chicago Press, 2000; FRY, P. H., *Theory of Literature*, New Haven/London, Yale University Press, 2012, pp. 246-258; DALE PARKER, R., *How to Interpret Literature – Critical Theory for Literary and Cultural Studies*, cit., pp. 244-259.

²²¹ Lo stesso Greenblatt, che ha coniato l'espressione *New Historicism*, rifiuta, per definirla, il termine “dottrina”: “I shall try if not to define the new historicism, at least to situate it as a practice – a practice rather than a doctrine, since as far as I can tell (and I should be the one to know) it's no doctrine at all.” (GREENBLATT, S.; PAYNE, M., *The Greenblatt Reader*, Malden/Oxford/Carlton, Victoria, Blackwell Publishing, 2005, p. 18).

²²² DALE PARKER, R., *How to Interpret Literature – Critical Theory for Literary and Cultural Studies*, cit., p. 246.

²²³ Ivi, p. 245.

popolo, così come le euristiche attraverso le quali la realtà circostante viene interpretata, sarebbero dei costrutti sociali codificati in ideologie che li perpetuano e che impongono una determinata visione dei fatti storici alla società che li adotta o su cui vengono imposti. In questo senso, grande importanza ha avuto anche la *Reader-Response Theory*,²²⁴ la quale enfatizza il ruolo del lettore nella creazione del significato durante l'atto della lettura, e la relazione fra la componente conativa del testo (“propagandistica” nella storiografia della *ciudad letrada*) e il suo conseguente effetto perlocutorio sul ricevente: nelle parole di Claudio Guillén, “el lector suple blancos, compensa silencios, completa alusiones, responde a preguntas, *rehúsa o consiente ser persuadido*, escucha a los dos interlocutores de un diálogo, restituye normas, explora significaciones, dialoga él mismo, en suma, con el texto”²²⁵ (corsivo mio).

In Colombia queste premesse hanno favorito enormemente, almeno a livello accademico, una presa di coscienza rispetto alla reale natura della storiografia creata dalla *ciudad letrada*, la quale, come è stato visto, glorificava le gesta di una sola categoria sociale a scapito di tutte le altre, facendola passare per l'unica versione possibile del passato. Da ciò nacque la necessità di mettere in discussione il “grande racconto” dei miti fondazionali e della successiva storia repubblicana creato tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento,²²⁶ e di dare corpo a un nuovo

²²⁴ ECO, U., *Lector in fabula – La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, RCS Libri S.p.A., 2010 (XI edizione Tascabili Bompiani); GUILLÉN, C., *Entre lo uno y lo diverso – Introducción a la Literatura Comparada (Ayer y hoy)*, Barcelona, Tusquets Editores, S. A., 2005, pp. 363-371; DALE PARKER, R., *How to Interpret Literature – Critical Theory for Literary and Cultural Studies*, cit., pp. 314-333; CHERCHI, P., *La rosa dei venti – Una mappa delle teorie letterarie*, Roma, Carocci Editore, 2011, pp. 127-132.

²²⁵ GUILLÉN, C., *Entre lo uno y lo diverso – Introducción a la Literatura Comparada (Ayer y hoy)*, cit., p. 363. Per un approfondimento su questo processo di revisionismo storico si vedano, in particolare, GONZÁLEZ ORTEGA, N., *Colombia – Una nación en formación en su historia y literatura (siglos XVI-XXI)*, cit., e RINCÓN, C., *Memoria y nación: una introducción*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editori), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos, lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, cit., posizioni 135-907.

²²⁶ A questo proposito, José Joaquín Brunner scrive che “[p]erhaps we do not have the faith necessary to adhere to any philosophy of our own cultural history. Moreover, today we lack these ‘master narratives,’ whose end we live out as a tragedy in the embalming of Marx and relive, with the end of History banalized by Fukuyama, as a tragicomedy. Slowly, the ‘narratives’ that would interpret for us our history begin to disappear; but History continues and we find ourselves, in the end, destined to take it up and deal with it from our own vantage point and on our terms.” [BRUNNER, J. J.; MOSELEY, S. (Translated by), *Traditionalism and Modernity in Latin American Culture*, in

paradigma descrittivo e interpretativo che colmasse, almeno parzialmente, i vuoti lasciati dalla precedente “syntax of forgetting,” includendo, finalmente, almeno una parte di quei “fatti” condannati all’oblio dai resoconti storici prodotti sino a quel momento. In questo senso, scrive José Joaquín Brunner,

“we search for that which has been disguised and distorted by History, above all by dominance and exclusion imposed on the structures of society. It is at this point that the interpretation of our identity, born out of the history of ideas and the philosophy of History, is connected to the following way of speaking about our identity; that which sprang from the field of social sciences.”²²⁷

Rispetto ad altri contesti sociali, nel caso colombiano questa necessità è stata probabilmente ancora più forte, in quanto la negazione della cultura delle masse è stata una delle cause principali alla base di duecento anni di sanguinose guerre e violenze di ogni tipo che tutt’oggi affliggono il Paese. In questo senso, bisogna però notare che se sino alla Seconda Guerra Mondiale il popolo era stato nella maggior parte dei casi uno strumento passivo usato dalle diverse correnti di pensiero che si contendevano il potere centrale, a partire dalla seconda metà del XX secolo sorsero per la prima volta “dal basso” tutta una serie di gruppi guerriglieri tendenzialmente di sinistra o estrema sinistra come le FARC, l’ELN, l’EPL, l’EPR e l’M19 i quali, credendo che la pressione del governo centrale sulle masse fosse diventata insostenibile, si ribellarono apertamente attraverso l’uso delle armi. Come conseguenza, nacquero successivamente dei gruppi paramilitari per difendere principalmente i proprietari terrieri dagli attacchi della guerriglia. Parallelamente, a partire dagli anni ’70, videro la luce anche i cartelli del narcotraffico, come quelli di Cali e Medellín. Il risultato fu disastroso e le conseguenze continuano sino ai giorni nostri. A tal proposito, nel 2010 Claudia López Hernández denunciò che,

“[e]l uso de la violencia con fines políticos y electorales es una de las grandes tragedias colombianas. En pleno siglo XXI [...] esa tragedia permanece y no está superada ni en su

VOLEK, E. (Edited by), *Latin America Writes Back – Postmodernity in the Periphery*, New York/Abingdon, Routledge, 2014 (First edition 2002), p. 4].

²²⁷ BRUNNER, J. J.; MOSELEY, S. (Translated by), *Latin American Identity – Dramatized*, in VOLEK, E. (Edited by), *Latin America Writes Back – Postmodernity in the Periphery*, cit., p. 111.

valoración histórica, ni es sus consecuencias más recientes, ni en el acontecer político actual.”²²⁸

La stessa autrice segnala, inoltre, che solo fra il 1990 e il 2010 questa situazione ha causato 163.762 omicidi e 31.841 desaparecidos:²²⁹ “[e]l estado colombiano no fue tomado por una dictadura militar. [...] Sin embargo, en democracia, Colombia ha tenido tres veces más desaparecidos que las tres dictaduras militares del Cono Sur sumadas [*Argentina, Chile e Uruguay*].”²³⁰

Ciò spiega perché la revisione del paradigma storico non fosse solo una questione accademica, ma anche un’urgenza causata da contingenze umanitarie. Tale processo, tuttavia, come d’altra parte sottolinea la stessa López Hernández, è ben lungi dall’essere completato. Quella retorica ottocentesca che glorificava l’identità *criolla* voluta dal potere tutt’oggi riemerge di tanto in tanto nei trattati e manuali di storia contemporanei. Si veda, per esempio, come Armando Martínez Garnica, professore di storia presso la Universidad Industrial de Santander (Bucaramanga), descrive nel 2010 l’entrata di Bolívar a Bogotá dopo la vittoria a Boyacá:

“[a]l caer la tarde del 10 de agosto de 1819, Bolívar entró en Santa Fe, totalmente cubierto de polvo y solo en su cabalgadura, pues el ejército que había obtenido el sorprendente triunfo en el campo de Boyacá se le había rezagado.”²³¹

L’immagine dell’eroe vincente e solitario che entra in città acclamato dal popolo non è poi così diversa dalle descrizioni già analizzate dello stesso evento di storici dell’Ottocento e della prima parte del Novecento. Si riveda, per esempio, quella di Henao e Arrubla (1910):

²²⁸ LÓPEZ HERNÁNDEZ, C., “*La refundación de la patria*”, de la teoría a la evidencia, in LÓPEZ HERNÁNDEZ, C. (Edición de), y *refundaron la patria... – De cómo mafiosos y políticos reconfiguraron el Estado colombiano*, cit., p. 29.

²²⁹ Ivi, p. 76.

²³⁰ Ivi, p. 78.

²³¹ MARTÍNEZ GARNICA, A., *La vida política*, in POSADA CARBÓ, E. (dirigido por); MEISEL ROCA, A. (coordinado por), *Colombia – Crisis imperial e independencia (Tomo 1 – 1808/1830)*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L./Fundación Mapfre, 2010, p. 61.

“[a]proximábase Bolívar a la capital cuando tuvo noticia de la fuga de Sámano y de las autoridades. Voló a ella dejando su escolta y acompañado sólo de algunos de sus edecanes. Al paso rápido de su caballo de batalla entró el gran capitán a la ciudad de Quesada reconquistada por el esfuerzo de su brazo, a las 5 de la tarde del 10 de agosto [sic]; las calles y las plazas se colmaron de gente; el júbilo fue indecible; todos querían verlo, como para palpar la hermosa realidad, y las lágrimas que se derramaban de alegría hacían aquel espectáculo tierno y conmovedor.”²³²

A livello accademico, si tratta di casi isolati, ma che comunque ogni tanto, forse come *lapsus*, continuano ad apparire, seppur sporadicamente, nelle pubblicazioni degli storici.

2.7 – Juan Gabriel Vásquez e la generazione del “write back”

A causa di questa situazione politica precaria, i nati negli anni '70, fra i quali Juan Gabriel Vásquez, hanno vissuto un'infanzia e una giovinezza marcate da una estrema violenza che divenne parte integrante della loro quotidianità. Soprattutto fra gli anni '80 e '90 gli attentati contro leader politici “scomodi”, le istituzioni e la stessa gente comune divennero quasi di routine. Il 30 aprile 1984 il Ministro della Giustizia Rodrigo Lara Bonilla fu ucciso a Bogotá su mandato di Pablo Escobar. Il 6 novembre 1985 un gruppo di guerriglieri dell'M19 occupò il Palacio de Justicia, nella Plaza Bolívar, di fronte al parlamento e a pochi metri dalla residenza del Presidente della Repubblica. L'edificio, ormai in fiamme, fu liberato dall'esercito e ci furono quasi 100 morti. Il 17 dicembre del 1986 Guillermo Cano, direttore del quotidiano “El Espectador” fu assassinato nuovamente su ordine di Escobar. La stessa sorte toccò il 18 agosto 1989 al candidato alla presidenza per il Partido Liberal Luis Carlos Galán. Qualche mese dopo, il 27 novembre, sempre il leader del cartello di Medellín fece esplodere una bomba su un volo nel quale avrebbe dovuto viaggiare César Gaviria (candidato al posto di Galán, che si salvò annullando il viaggio all'ultimo minuto), causando più di cento morti. Fra la metà degli anni '80 e quella degli anni '90 fu messo in atto il genocidio dei membri del partito di sinistra Unión Patriótica (UP), che fece registrare più di 2500 morti.²³³ Parallelamente, ogni anno venivano

²³² HENAO, J. M., ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 386-387.

²³³ I morti sarebbero più di 2500, tuttavia il numero di vittime sale a 3000 se si considerano anche i desaparecidos i cui corpi non sono mai stati ritrovati, e coloro i quali, pur non essendo stati uccisi, sono stati torturati o costretti

sistematicamente massacrare centinaia di persone dalle diverse formazioni guerrigliere di destra e di sinistra e dai narcotrafficienti.²³⁴

Questi eventi marcarono indelebilmente l'immaginario di chi visse la propria giovinezza in quel periodo, e riaffiorano nelle opere dei romanzieri di quella generazione, segnalati come parte incancellabile della loro identità. Antonio Yammara (classe 1970), narratore di *El ruido de las cosas al caer* racconta che,

“esos crímenes (magnicidios, los llamaba la prensa: yo aprendí muy pronto el significado de la palabrita) habían vertebrado mi vida o la puntuaban como las visitas impredecibles de un pariente lejano. Yo tenía catorce años esa tarde de 1984 en que Pablo Escobar mató o mandó matar a su perseguidor más ilustre, el ministro de Justicia Rodrigo Lara Bonilla (dos sicarios en moto, una curva de la calle 127). Tenía dieciséis cuando Escobar mató o mandó matar a Guillermo Cano, director de *El Espectador* (a pocos metros de las instalaciones del periódico, el asesino le metió ocho tiros en el pecho). Tenía diecinueve y ya era un adulto, aunque no había votado todavía, cuando murió Luis Carlos Galán, candidato a la presidencia del país, cuyo asesinato fue distinto o es distinto en nuestro imaginario porque se vio en televisión: la manifestación que vitoreaba a Galán, luego las ráfagas de metralleta, luego el cuerpo desplomándose sobre la tarima de madera, cayendo sin ruido o su ruido oculto por el bullicio del tumulto y por los primeros gritos. Y poco después fue lo del avión de Avianca, un Boeing 727-21 que Escobar hizo estallar en el aire –en algún lugar del aire que hay entre Bogotá y Cali– para matar a un político que ni siquiera estaba en él.”²³⁵

Gli scrittori bogotani di questa generazione, come Santiago Gamboa, Antonio Ungar e Ricardo Silva Romero, hanno, chi più chi meno, dovuto fare i conti con questa situazione. Coloro i quali, tuttavia, hanno incentrato le proprie opere su una rilettura della storia della propria città e

all'esilio. (WOLF, M., *Regresan siempre en primavera*, Barcelona, Icaria Editorial, S. A., 2005, pp. 100 e 263). Il giornalista Guido Piccoli riferisce che nei primi cinque anni dalla fondazione, veniva assassinato mediamente un membro della UP al giorno. (PICCOLI, G.; PÉREZ BUSTERO, J. M. (Traducción de), *El sistema del pájaro – Colombia, laboratorio de barbarie*, cit., p. 118).

²³⁴ Per esempio, nel 2000 furono commessi 72 massacri per un totale di 554 vittime. (WOLF, M., *Regresan siempre en primavera*, cit., p. 265.)

²³⁵ VÁSQUEZ, J. G., *El ruido de las cosas al caer*, cit., pp. 18-19.

della propria nazione sono stati Sergio Álvarez (almeno in parte)²³⁶ e, soprattutto, Juan Gabriel Vásquez.

Alla fine degli anni '90, quando questi autori hanno iniziato a scrivere e pubblicare, il baricentro letterario colombiano si era da tempo spostato, come è stato visto, dalla capitale alle altre regioni (soprattutto la costa e il dipartimento di Antioquia). Vásquez, pur conscio dell'ingombrante figura di García Márquez, non si sentiva, tuttavia, di poter adottare un punto di vista che gli fosse culturalmente estraneo. Inoltre, pur incentrando la sua produzione letteraria sulla Colombia, non considerava che questa limitazione geografica dovesse essere "obbligatoria". Lo scrittore affronta questi problemi nell'articolo *Malentendidos alrededor de García Márquez* (incluso in *El arte de la distorsión*):

“¿Cómo se escribe bajo la sombra de *Cien años de soledad*? La pregunta me parece un falso problema, casi una vacuidad retórica, y lo he dicho más de una vez en más de una entrevista. [...] Cualquier lugar es bueno para empezar a echar abajo la noción falseada de la influencia garciamarquiana, y yo empezaré por la noción misma de influencia. Hay, creo, un malentendido principal que de alguna manera provoca o tolera los demás: la idea, pervertida y provinciana y reduccionista, pero sobre todo ajena al espíritu mismo de la literatura, de que la influencia tiene un carácter territorial.”²³⁷

La situazione in cui si ritrova lo scrittore colombiano dopo il *boom* del realismo magico sarebbe molto simile, in maniera però speculare, a quella antecedente all'invenzione di Macondo. Se prima di quel momento per poter essere presi sul serio si doveva scrivere secondo i canoni dettati dalla capitale, successivamente sarebbe stato necessario farlo adattandosi al nuovo paradigma garciamarquiano. Borges (citato dallo stesso Vásquez) espone una problematica simile nella famosa conferenza *El escritor argentino y la tradición*:

“la idea de que una literatura debe definirse por los rasgos diferenciales del país que la produce es una idea relativamente nueva; también es nueva y arbitraria la idea de que los escritores deben buscar temas de sus países. Sin ir más lejos, creo que Racine ni siquiera

²³⁶ Si veda, per esempio, il romanzo *35 muertos* (ÁLVAREZ, S., *35 muertos*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2011).

²³⁷ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., pp. 63-64.

hubiera entendido a una persona que le hubiese negado su derecho al título de poeta francés por haber buscado temas griegos y latinos. Creo que Shakespeare se habría asombrado si hubieran pretendido limitarlo a temas ingleses, y si le hubiesen dicho que, como inglés, no tenía derecho a escribir *Hamlet*, de tema escandinavo, o *Macbeth*, de tema escocés.”²³⁸

Per questa ragione,

“[l]a idea de que la poesía argentina debe abundar en rasgos diferenciales argentinos y en color local argentino me parece una equivocación. Si nos preguntan qué libro es más argentino, el *Martín Fierro* o los sonetos de *La urna* de Enrique Banchs, no hay ninguna razón para decir que es más argentino el primero. Se dirá que en *La urna* de Banchs no está el paisaje argentino, la topografía argentina, la botánica argentina, la zoología argentina; sin embargo, hay otras condiciones argentinas en *La urna*.”²³⁹

In questo senso, secondo lo scrittore argentino “la poesía gauchesca, que ha producido [...] obras admirables, es un género literario tan artificial como cualquier otro.”²⁴⁰ Per capire meglio la situazione in cui si trova Vásquez può essere utile sostituire gli aggettivi “argentino” e “argentina” con “colombiano” e “colombiana”, e la poesia gauchesca con il realismo magico, anch’esso “un género literario tan artificial como cualquier otro,” nel quale lo scrittore bogotano non vuole cimentarsi. Questo rifiuto, tuttavia, non equivale a una rinuncia alla propria nazionalità, in quanto la Colombia potrebbe essere raccontata anche attraverso altre modalità narrative. Limitarsi al canone garciamarquiano equivarrebbe, tra l’altro, a produrre una narrazione monodimensionale della realtà che lascerebbe fuori, come ai tempi della *ciudad letrada*, un’ampia porzione di aspetti e sfaccettature e condurrebbe, quindi, alla creazione di una nuova “syntax of forgetting” (stavolta in senso opposto). Nonostante ciò, argomenta Vásquez,

“[e]l lector distraído considera que existe una cualidad abstracta, *lo colombiano*, que Macondo (el pueblo y sus gentes; es decir, su imaginario) encarna esa cualidad con mejor fortuna que ningún otro territorio de la ficción colombiana, y que, por lo tanto, el individuo nacido dentro de las fronteras colombianas que practique la escritura de

²³⁸ BORGES, J. L., *Obras completas 1923-1972*, Buenos Aires, Emecé Editores, 1974, p. 270.

²³⁹ Ivi, p. 269.

²⁴⁰ Ivi, p. 268.

ficciones deberá por fuerza heredar el imaginario macondiano. Su desempeño, entonces, se medirá por la mayor o menor originalidad con que dé forma a *ese mismo* imaginario, a esos rasgos diferenciales de *lo colombiano*.²⁴¹

Cosicché,

“nos vemos insertos en una posición crítica que roza el absurdo, y en la cual se olvida la circunstancia un poco obvia de que toda novela es, entre otras cosas, una transposición verbal de la experiencia. Y el gran malentendido se produce al creer que el joven escritor, desesperado por encontrar las herramientas técnicas y retóricas que le permitan dar forma a sus obsesiones intransferibles, asumirá de manera automática los modelos de su propio ámbito territorial. En otras palabras: el malentendido se produce al creer que la influencia literaria es involuntaria (llega al escritor sin que el escritor la busque) e ineludible (el escritor no puede escapar de ella).”²⁴²

Per Vásquez vale l'esatto contrario. Le influenze letterarie non dovrebbero essere accettate passivamente come un qualcosa di “ineludible” e condizionare, senza possibilità di scelta, la creatività artistica. Lo scrittore, piuttosto, alla maniera di Borges, dovrebbe “scegliere” e “costruire” le proprie influenze autonomamente, senza condizionamenti esterni, in modo tale che queste si adattino a ciò che vuole raccontare e al modo in cui vuole farlo.²⁴³ Ciò sarebbe esattamente quanto fatto a suo tempo dal creatore di Macondo, il quale, dopo avere egli per primo rifiutato il paradigma vigente sino agli anni '60, ne creò, come è stato visto, uno nuovo:

“García Márquez conocía, aunque no lo confiese, el viejo refrán: si la tradición no va a Mahoma, Mahoma va a la tradición. Al percatarse de que en Colombia no había modelos que le sirvieran para contar su propia versión de los hechos (lo que llamamos experiencia), García Mahoma decidió salir a cazar modelos a otra parte.”²⁴⁴

²⁴¹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 64.

²⁴² Ivi, pp. 64-65.

²⁴³ “[L]as influencias sólo son involuntarias para los malos escritores.” (Ivi, p. 68).

²⁴⁴ Ivi, p. 66.

Lo scrittore bogotano ricostruisce, quindi, sulla falsariga di Borges relativamente a Ricardo Güiraldes,²⁴⁵ la “genealogia” delle influenze alla base della produzione letteraria del suo illustre connazionale, dimostrando che queste, pur non venendo, nella maggior parte dei casi, da scrittori colombiani ma, bensì, dall’esterno, contribuiscono comunque, come è noto, a creare uno stile che oggigiorno è, almeno per il “lector distraído”, l’essenza stessa della *colombianità*. Fra i vari, emergono Hemingway in *El coronel no tiene quien le escriba*, Camus in *La mala hora*, e infine Faulkner, probabilmente il più importante di tutti, in *La hojarasca*, e, soprattutto, in *Cien años de soledad*.²⁴⁶ Quest’ultima sarebbe, quindi, “el resultado de una deliberada persecución de modelos”²⁴⁷ avvenuta attraverso un processo che “fue siempre extraterritorial, o, por decirlo de otra forma, *importado*. García Márquez no se apoyó en las grandes novelas de la exigua tradición colombiana, de *La vorágine* a *Cuatro años a bordo de mi mismo*. Sabía (intuía) que esos modelos eran inútiles o incompletos.”²⁴⁸

Dal canto suo, Vásquez, seguendo l’esempio dello scrittore di Aracataca, rifiuta sia Macondo (anche se non totalmente), sia il paradigma precedente, e procede a scegliere, secondo i propri scopi, quelle che saranno le sue influenze. Fra queste, ripercorrendo i vari articoli che compongono *El arte de la distorsión*, si potrebbero ipotizzare, fra le altre, Cervantes, il quale gli (ci) ha fatto scoprire “como dice Vargas Llosa, la verdad de las mentiras,”²⁴⁹ Bellow (soprattutto *The Dean’s December*), Conrad, Naipaul,²⁵⁰ García Márquez (per quanto riguarda, come è stato visto nel primo capitolo, la concezione del romanzo storico),²⁵¹ Rushdie, Carey (in particolare

²⁴⁵ Vedi BORGES, J. L., *Obras completas 1923-1972*, cit., p. 271.

²⁴⁶ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., pp. 66-67.

²⁴⁷ Ivi, p. 67.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ Ivi, p. 22.

²⁵⁰ “[Y]o he descubierto en ciertos novelistas norteamericanos (en particular judíos [*Saul Bellow*]: vaya uno a saber si eso quiere decir algo), y en ciertos expatriados como Conrad y Naipaul, una forma de narrar la experiencia humana, tanto la individual como la colectiva, que satisface mejor mis necesidades.” (Ivi, p. 70).

²⁵¹ Per quanto riguarda quasi tutti gli altri aspetti, invece, come è stato detto, non c’è affinità: “[l]a realidad real que formó el imaginario de García Márquez, y por lo tanto la realidad ficticia de *Cien años de soledad* –esas realidades caribes y maravillosas, filtradas a través de la idiosincrasia de una familia y el virtuosismo de un estilo– son tan lejanas de mi propia realidad capitalina, urbana y contemporánea que la obsesión por malinterpretarlas (por leerlas mal) nunca nació en mí, nunca asomó siquiera.” (*Ibidem*).

Illywhacker), Pamuk (specialmente *Il mio nome è Rosso*),²⁵² Nabokov, Joyce,²⁵³ Čechov,²⁵⁴ Andrés Hoyos Restrepo (principalmente *Por el sendero de los ángeles caídos*),²⁵⁵ Moreno-Durán (anzitutto *Mambrú*),²⁵⁶ Héctor Abad Faciolince,²⁵⁷ Philip Roth,²⁵⁸ Sebald,²⁵⁹ Borges, Ricardo Piglia,²⁶⁰ Kundera,²⁶¹ Sterne,²⁶² Hersey,²⁶³ etc.

²⁵² Relativamente a Salman Rushdie, Peter Carey e Orhan Pamuk, Vásquez dichiara che “[s]e trata de autores que leí casi hipnotizado mientras escribía mi novela sobre Conrad y el siglo XIX colombiano, y que tienen en común la desfachatez con que desbaratan la historia de sus países para reconstruirla transformada.” (Ivi, p. 42).

²⁵³ “Joyce, al crear a Leopold Bloom, nos dio una de las versiones modernas más legítimas de Alonso Quijano.” (Ivi, p. 195).

²⁵⁴ Joyce e Čechov vengono menzionati in relazione ai racconti. (Ivi, p. 80).

²⁵⁵ Ivi, p. 105. *Por el sendero de los ángeles caídos* si incentra sull’omicidio del politico liberale Jorge Eliécer Gaitán il 9 aprile 1948 a Bogotá e lo fa “recurriendo al humor y a la parodia” (*ibidem*) in maniera per certi versi simile alle modalità della narrazione di *Historia secreta de Costaguana*. Vedi HOYOS, A., *Por el sendero de los ángeles caídos*, Bogotá, Carlos Valencia Editores, 1989. Questo episodio di violenza, che ebbe come conseguenza il *Bogotazo*, è stato uno dei più importanti della storia colombiana. Juan Gabriel Vásquez lo riprende, come è stato visto nel primo capitolo, in *La forma de las ruinas*, con un tono, stavolta, molto più serio rispetto a quello adottato da Hoyos.

²⁵⁶ “[E]n 1996, R. H. Moreno-Durán publica *Mambrú*, novela que se interna en la participación colombiana en la guerra de Corea, y cuyo narrador es un hombre que se enfrenta a esa tarea predilecta de los novelistas que más me interesan: la iluminación de la historia y, por supuesto, de sus mentiras.” (VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 105). Vedi anche MORENO-DURÁN, R. H., *Mambrú*, Santafé de Bogotá, Editorial Santillana, S. A., 1996. Il Juan Gabriel Vásquez narratore di *La forma de las ruinas*, afferma di aver recensito il romanzo: “Mi reseña sobre *Mambrú* había aparecido en 1997” (VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, cit., p. 140), e successivamente fa riferimento, in due occasioni, alla stesura di un proprio romanzo sulla Guerra di Corea (1950-1953), nella quale un piccolo contingente colombiano combatte al fianco degli americani: “[d]os cosas me distrajeron: por un lado, una novela sobre un veterano de la guerra de Corea que llevaba cinco años tratando de escribir, que parecía haber despegado ahora, después de muchos fracasos, y que bastante me había costado suspender para irme de vacaciones.” (Ivi, cit., p. 200); “[a] principios del año anterior, cuando andaba todavía escribiendo mi novela sobre la guerra de Corea, una fundación belga me había ofrecido pasar cuatro semanas en su residencia para escritores.” (Ivi, p. 542).

²⁵⁷ Rispetto all’episodio (contenuto in *Asuntos de un hidalgo disoluto*, di Abad Faciolince, pubblicato nel 1994) relativo a una riunione politica tenuta subito dopo la fine del Frente Nacional, nella quale tutti gli illustri partecipanti, ad eccezione di Gaspar Medina (il protagonista), finiscono per ubriacarsi (ABAD FACIOLINCE, H., *Asuntos de un hidalgo disoluto*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2009, pp. 191-200), Vásquez afferma che “esta parodia [...], situada en el contexto de esta breve novela [...], formula [...] un retrato de la política colombiana más certero que la más comprometida e indignada novela de la Violencia.” (VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 107).

²⁵⁸ Ivi, pp. 109-123.

La somma delle parti, tuttavia, non è uguale al risultato finale. Tutti questi elementi, infatti, vengono mescolati e rinnovati per dare vita allo stile particolare dello scrittore bogotano. Da qui, la dichiarazione di intenti (che, come si vedrà, è rivolta a più di un destinatario) di José Altamirano, narratore di *Historia secreta de Costaguana*, all'inizio del romanzo:

“[y]o decidiré cuándo y cómo cuento lo que quiero contar, cuándo oculto, cuándo revelo, cuándo me pierdo en los recovecos de mi memoria por el mero placer de hacerlo.”²⁶⁴

²⁵⁹ Ivi, pp. 133-142. Secondo Vásquez “[l]a coincidencia –la coincidencia insignificante, si vamos a eso– es una de las tendencias favoritas de Sebald.” (Ivi, p. 139). Questo elemento emerge più volte in *Historia secreta de Costaguana*. Il caso più interessante è, probabilmente, quello delle coincidenze fra la vita di José Altamirano e quella di Joseph Conrad.

²⁶⁰ “[E]l cuentista ha hurgado en los territorios de la historia conocida, se ha metido en sus callejones laterales, y ha vuelto para contarnos los episodios pudorosos de la gran historia impúdica, promiscua, desvergonzada.” (Ivi, p. 172).

²⁶¹ Ivi, pp. 198-199.

²⁶² Ivi, p. 207.

²⁶³ Ivi, pp. 209-224. Vásquez, tra l'altro, nel 2009 ha tradotto in spagnolo *Hiroshima* (1946, nuova versione rinnovata nel 1973). Vedi HERSEY, J.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *Hiroshima*, cit.

²⁶⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 14.

CAPITOLO 3

Historia secreta de Costaguana e la costruzione di un universo iTentico

Historia secreta de Costaguana è un romanzo storico di tipo metanarrativo che si concentra principalmente sul periodo 1820-1903 della storia colombiana. In alcune occasioni, tuttavia, viene fatto riferimento (come si vedrà nei capitoli 4 e 5) anche a eventi anteriori a questo arco di tempo. Le vicissitudini dello stato latinoamericano, inoltre, vengono intrecciate con il racconto della vita di Joseph Conrad (con un' enfasi particolare sugli anni della gioventù, quando il futuro scrittore era ancora un anonimo e sconosciuto marinaio polacco in cerca di fortuna chiamato Józef Teodor Nałęcz Konrad Korzeniowski, e sul periodo relativo alla scrittura e pubblicazione di *Nostromo*).

Il concetto alla base dell'opera viene illustrato dallo stesso Vásquez nel saggio *El arte de la distorsión*:

“[h]ace unos meses de por terminada una novela que me planteó problemas inéditos, [...]. Su título provisional es *Historia secreta de Costaguana*. Costaguana, como recordarán algunos, es el país sudamericano y ficticio donde ocurre la acción de *Nostromo*, una de las grandes novelas de Joseph Conrad. Mi novela parte de una especulación: la posibilidad, sugerida en muchos lugares, de que Conrad hubiera pisado tierra colombiana a la edad de diecinueve años, y de que mucho después hubiera escrito *Nostromo* basándose, en buena medida, en la historia política colombiana del siglo XIX. Pues bien, el narrador de mi novela es un hombre más bien raro que dice haber sido la principal fuente de información de Conrad. A lo largo de trescientas páginas, nos cuenta lo que le contó a Conrad, que resulta ser la historia de su vida, por supuesto, pero también, y simultáneamente, la historia de Colombia desde las primeras guerras civiles del siglo XIX hasta la separación de Panamá en 1903.”¹

¹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 31.

La narrazione si basa, come è stato già accennato nell'introduzione, su un espediente narrativo molto originale: José Altamirano, il narratore in prima persona, esule colombiano a Londra, inizia il suo racconto qualche giorno dopo la morte di Joseph Conrad (avvenuta il 3 agosto 1924) affermando di aver incontrato quest'ultimo nel novembre del 1903, appena arrivato nella capitale inglese da Panamá. In quel periodo l'autore polacco stava scrivendo *Nostramo*, ed era in difficoltà in quanto non aveva sufficiente esperienza di prima mano dell'America Latina. Santiago Pérez Triana (figlio di un ex-presidente colombiano in esilio) lo fa incontrare con Altamirano, il quale, essendo appena arrivato dall'America, può descrivergli la situazione nell'istmo con maggiore cognizione di causa di quanto egli stesso (Pérez Triana) possa fare. José narra così a Conrad la storia della sua vita e, attraverso questa, la storia della Colombia sino al 1903 (anno dell'indipendenza del Panamá). Quando *Nostramo* viene pubblicato, tuttavia, l'esule colombiano si rende conto che lo scrittore polacco ha totalmente stravolto nel romanzo la sua versione dei fatti. La Colombia e il Panamá sono diventati, rispettivamente, il Costaguana e la Provincia Occidentale, il canale sull'istmo panamense (le cui potenzialità economiche potrebbero superare quelle del più ricco giacimento minerario) è stato trasformato nella miniera d'argento di San Tomé, ed egli è stato eliminato dal suo stesso racconto:

“[e]n la República de Costaguana, José Altamirano no existía. Allí vivía mi relato, el relato de mi vida y de mi tierra, pero la tierra era otra, tenía otro nombre, y yo había sido eliminado de ella, borrado como un pecado inconfesable, obliterado sin piedad como un testigo peligroso.”²

Per questa ragione il narratore si reca immediatamente da Conrad per fargli le sue rimostranze, tuttavia non c'è niente da fare:

«Usted», dije, «me debe una explicación».

«Yo no le debo nada», dijo Conrad. «Salga inmediatamente. Llamaré a alguien, se lo advierto.»

Saqué de mi bolsillo el ejemplar del *Weekly*. «Esto es falso. Esto no es lo que le conté.»

«Esto, querido señor, es una novela.»

«No es mi historia. No es la historia de mi país.»

«Claro que no», dijo Conrad. «Es la historia de *mi* país. Es la historia de Costaguana.»³

² VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 286.

³ Ivi, p. 285.

Altamirano definisce lo scrittore polacco come “el hombre que me robó,”⁴ e reitera questa accusa in più occasioni, finché, dopo la morte di quest’ultimo, decide di raccontare nuovamente la sua versione, la quale costituirà *Historia secreta de Costaguana*.⁵

Nel romanzo la storia della Colombia si intreccia inestricabilmente alla vicenda personale del narratore e alla biografia dell’autore di *Nostramo*, tanto che il primo afferma che “no importa cuánto me empeñe en contar mi vida, hacerlo es, inevitablemente, contar la del otro.”⁶ In questo senso, come spiega Pablo Montoya, “[h]ay dos cosas que preocupan al narrador de *Historia secreta de Costaguana*: contar sus encuentros con Conrad y contar su propia vida, que es una síntesis de la vida colombiana de su época.”⁷ Per tale ragione Altamirano stabilisce sin dall’inizio dei parallelismi fra la propria esistenza e quella dello scrittore polacco, il primo dei quali riguarda il nome, Joseph/José: “Conrad y Altamirano, dos encarnaciones de un mismo José, dos versiones del mismo destino.”⁸

3.1 – *Historia secreta de Costaguana* come metanarrativa storica: dalla *authenticity* alla *iThenticity*

Prendendo spunto dalle riflessioni di Juan Gabriel Vásquez sul romanzo storico illustrate nel capitolo 1, *Historia secreta de Costaguana* potrebbe essere definito come una narrazione “diversamente”⁹ storica, la quale “cuenta la historia colombiana [*nonché la vita di Joseph Conrad*] en clave de parodia o de farsa.”¹⁰ In questo senso si potrebbe anche affermare, per tutta una serie di ragioni che verranno illustrate nelle pagine seguenti, che l’opera rientri nella

⁴ Ivi, p. 14.

⁵ Altamirano non accenna mai al periodo della sua vita (1903-1924) trascorso fuori dalla Colombia. Così come il padre di Gabriel Santoro in *Los informantes*, rimane imprigionato “en el infierno que es acordarse.” (VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 325).

⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 59.

⁷ MONTOYA, P., *Novela histórica en Colombia 1988-2008 – Entre la pompa y el fracaso*, cit., p. 92.

⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 59. Vedi capitolo 5.

⁹ “[A]llá fuera hay otras novelas históricas, novelas que son históricas de otra manera.” (VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 43).

¹⁰ *Ibidem*.

categoria teorizzata da Linda Hutcheon della *historiographic metafiction*, la quale ridefinisce “the relationship between literature and history, specifically by challenging the separability of the two discourses.”¹¹ La versione della storia colombiana compilata da José Altamirano, infatti, potrebbe essere considerata non solo come un racconto fittizio, ma anche (e, forse, piuttosto) come una alternativa a quella ufficiale creata dalla *ciudad letrada* colombiana nel XIX secolo e alle successive revisioni elaborate a partire dalla seconda metà del XX (vedi capitolo 2). Nessuna di queste potrà essere reputata come quella “giusta”, che raffigura la realtà meglio delle altre, in quanto tutte, per l’appunto, sono rappresentazioni costruite sulle fondamenta dell’ideologia della quale si fa implicitamente o esplicitamente interprete chi le redige. La “finzione” romanzesca, inoltre, non può essere esclusa da questo coro, e ha pari dignità rispetto alle altre voci, in quanto, come è stato visto, ci sono cose “que sólo la novela puede decir.”¹² Per questa ragione, il narratore in molteplici occasioni si rivolge apertamente ai lettori (“Lectores del Jurado”),¹³ i quali, come una giuria in tribunale, dovranno giudicare chi ha ragione.¹⁴ Si vedano solo alcuni degli esempi che di volta in volta interrompono il racconto, e nei quali Altamirano confessa, fra

¹¹ CURRIE, M. (Edited and Introduced by), *Metafiction*, London and New York, Routledge, 2013 (Kindle Edition), p. 71 (posizione 1570).

¹² VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 38.

¹³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 16.

¹⁴ Questo espediente narrativo è simile quello usato da Nabokov in *Lolita*, dove “Humbert sometimes addresses his words to a jury or to a judge and sometimes to a reader.” [TAMIR-GHEZ, N., *The Art of Persuasion in Nabokov’s Lolita*, in PIFER, E. (Edited by), *Vladimir Nabokov’s Lolita – A Casebook*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2003, p. 30 (pp. 17-38)]. Si vedano alcuni esempi: “Ladies and gentlemen of the jury, exhibit number one is what the seraphs, the misinformed, simple, noble-winged seraphs, envied. Look at this tangle of thorns.” [NABOKOV, V., *Lolita*, UK, Penguin Random House, 2015 (Kindle Edition), p. 7 (posizioni 150-157)]; “Ladies and gentlemen of the jury –I wept.” [Ivi, p. 115 (posizione 1629)]. Il Juan Gabriel Vásquez narratore de *La forma de las ruinas* legge *Lolita* nel 2005, nella sala d’attesa di un ospedale: “[a] veces, ya espantado el sueño por el frío o por las visitas de las enfermeras, me iba a dar una vuelta por la clínica desierta; me sentaba en los sofás de cuero de las salas de espera, si encontraba un lugar iluminado, y leía algunas páginas de *Lolita* en una edición desde cuya cubierta me observaba Jeremy Irons; [...] en mi libro, Lolita y Humbert Humbert comenzaban su travesía por Estados Unidos, de Motel Funcional en Motel Funcional, llenando parqueaderos con lágrimas y amores ilícitos, poniendo la geografía en movimiento.” (VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, cit., pp. 20-21).

le altre cose, di essere “propenso al revisionismo y a la mitografía,”¹⁵ di avere, occasionalmente, dei vuoti di memoria, e di raccontare, in certi casi, eventi di cui non è stato testimone diretto:

“[d]urante aquella noche, la noche de nuestro encuentro, Conrad me escuchó contar esta historia; y ahora, queridos lectores –lectores que me juzgarán, Lectores del Jurado–, es su turno. Pues el éxito de mi relato se basa en este presupuesto: todo lo que supo Conrad habrán de saberlo ustedes.”¹⁶

“Hago esta confesión y espero que no pierdan ustedes la confianza en mí. Lectores del Jurado: sé que soy propenso al revisionismo y a la mitografía, sé que a veces puedo descarriarme; pero pronto vuelvo al redil narrativo, a las difíciles reglas de la exactitud y la veracidad.”¹⁷

“Lectores del Jurado, perdonen ustedes la desmemoria.”¹⁸

“Lectores del Jurado: oigo desde aquí su perplejidad, y me preparo a paliarla. ¿Toleran ustedes que haga una breve revisión de ese fundamental momento histórico?”¹⁹

“No puedo asegurar que Antonia y mi padre se hayan sonrojado al percatarse del carácter (obscuramente) simbólico que las figuras de Manuela y Simón habían asumido para ellos; pero tampoco quiero tomarme el trabajo de imaginarlo, pues no los someteré,

¹⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 17. Al contrario di Altamirano, Sara Guterman, uno dei personaggi di *Los informantes*, dichiara, ormai vecchia, di voler evitare, se possibile, il revisionismo storico: “¿Cómo es que nos pasaron las cosas que nos pasaron? ¿No hay cosas que uno sólo hace cuando ya es mayor, no hay una edad mínima para hacer ciertas cosas, sobre todo las que marcan tu vida? Yo llevo tantos años haciéndome estas preguntas que ya las respuestas me importan muy poco, ya lo que quiero es que nadie me las conteste, porque una respuesta inesperada o rara me obligaría a revisar la vida. Y hay un momento en que ya no estamos para revisiones. Yo ya no estoy para revisiones.” (VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 129). Il padre del narratore, invece, passa tutta la vita a revisionare la propria storia per cancellare il vile atto di tradimento perpetrato da giovane nei confronti della famiglia del suo amico Enrique Deresser, e alla fine realizza, almeno per un certo periodo di tempo, il suo obiettivo: “[s]i de revisar su historia se trataba, mi padre –mi padre revisionista– lo había logrado con éxito.” (Ivi, p. 240). Gabriel Santoro, dal canto suo, sa “muy bien de qué magias baratas puede valerse la memoria cuando le conviene.” (Ivi, p. 101).

¹⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 16.

¹⁷ Ivi, p. 17.

¹⁸ Ivi, p. 29.

¹⁹ Ivi, p. 44.

Lectores del Jurado, a las calidades y las formas con que ocurrió esa especie de danza, ese apareamiento completo que puede darse entre dos personas sin que ni por un instante despeguen las nalgas de las sillas.”²⁰

“Lo anterior lo escribo para beneficio de los lectores más sutiles, los que aprecian el arte de la alusión y la sugerencia. Para los más brutos, escribo simplemente: sí, lo han comprendido ustedes. Antonia de Narváez era mi madre.”²¹

“Esta labor de arqueólogo familiar que he llevado a cabo –ya oigo las objeciones que he oído toda la vida: lo mío no fue realmente una familia; yo no tengo derecho a ese respetable sustantivo– se basa, de vez en cuando, en documentos tangibles; y es por eso que ustedes, Lectores del Jurado, tienen y tendrán en algunos pasajes de lo narrado las incómodas responsabilidades de un juez.”²²

“Oigo murmullos en el público. Lectores inteligentes, lectores que siempre van un paso adelante del narrador, ya comienzan ustedes a intuir de qué se trata; ya adivinan que se comienza a proyectar sobre mi vida la sombra de Joseph Conrad.”²³

“Lectores del Jurado: ustedes conocen, igual que todo el Imperio Británico, la famosa anécdota que tantas veces nos contó el mundialmente famoso Joseph Conrad acerca de los orígenes de su pasión por África. ¿La recuerdan ustedes?”²⁴

“Lectores del Jurado: yo, José Altamirano, tenía veintiún años cuando puse un dedo sobre mi propio mapa en blanco y pronuncié, emocionado y tembloroso, mi propio *iré allí*.”²⁵

“Lectores, compadézcanse de mí, o burlense si quieren: no vi la escena, la escena me pasó al lado, y, como es lógico, no supe lo que había ocurrido.”²⁶

²⁰ Ivi, pp. 46-47.

²¹ Ivi, p. 50.

²² Ivi, p. 51.

²³ Ivi, p. 59.

²⁴ Ivi, p. 67.

²⁵ Ivi, pp. 67-68.

²⁶ Ivi, p. 76.

“Sí, Lectores del Jurado, en mi relato democrático también las cosas tienen voz, y habrán de recibir turno de palabra.”²⁷

“Regresemos, lectores, al año de 1903.”²⁸

“Lectores del jurado: permítanme que les dé una brevísima lección de política colombiana, para sintetizar las páginas transcurridas hasta ahora y prepararlos a ustedes para las que vienen.”²⁹

“Ahora bien: la política en Colombia, Lectores del Jurado, es un curioso juego de clase. Detrás de la palabra Motivación está la palabra Capricho; detrás de Decisión está Pataleta.”³⁰

“Lectores del Jurado, ahora echo mano de esa frase que es recurso de los escritores perezosos, y digo: los ejemplos abundan.”³¹

“¿Más ejemplos, Lectores del Jurado?”³²

I lettori, inoltre, non dovranno, per forza, essere colombiani:

“Acaso un recuento no esté fuera de lugar, pues no olvido que algunos de mis lectores no tienen la suerte de ser colombianos.”³³

Oltre a proporre una sua versione della storia della Colombia, il narratore fornisce ai “Lectores del Jurado” anche la propria rivisitazione della biografia di Conrad. I due racconti, tuttavia, non appaiono separati, ma, piuttosto, intrecciati in maniera quasi inestricabile. In questo caso il resoconto di Altamirano si pone come alternativa alle biografie preesistenti dello scrittore polacco, una delle quali è stata scritta proprio dallo stesso Vásquez. Queste ultime conterrebbero

²⁷ Ivi, p. 78.

²⁸ Ivi, p. 87.

²⁹ Ivi, p. 91.

³⁰ Ivi, p. 92.

³¹ Ivi, p. 107.

³² Ivi, p. 60.

³³ Ivi, p. 92.

svariate imprecisioni perché avrebbero accettato acriticamente quanto lo stesso Conrad ha raccontato nei suoi scritti autobiografici, i quali, a detta del narratore, includerebbero diverse bugie inventate dallo scrittore polacco per creare una versione della propria vita che soddisfacesse la sua vanità personale:

“[a]dmitamos, querido Conrad, que has sido diestro en el arte de reescribir tu propia vida; tus mentirillas blancas –y otras tantas que tiran más a beige– han pasado a tu biografía oficial sin ser cuestionadas. ¿Cuántas veces hablaste de tu duelo de honor, querido Conrad? ¿Cuántas veces contaste esa historia romántica y a la vez esterilizada a tu mujer y a tus hijos? Hasta el fin de sus días Jessie creyó en ella, y así crecieron también Borys y John Conrad, convencidos de que su padre era un mosquetero para los tiempos modernos: noble como Athos, simpático como Porthos y religioso como Aramis. Pero la verdad es distinta y, sobre todo, harto más prosaica. Es cierto, Lectores del Jurado, que en el pecho de Conrad había una cicatriz de bala; pero las similitudes entre la realidad conradiana y la realidad real se acaban ahí. Como en tantos otros casos, la realidad real ha quedado sepultada bajo la hojarasca de la profusa imaginación del novelista.”³⁴

“[...] querido Conrad, [...] la verdad es ésta: por más que pasan los años, que todo lo vuelven verdadero, no logro creer una sola palabra de lo que has contado.”³⁵

Anche le ricostruzioni tendenziose che gli esseri umani a volte creano per dare al mondo e a loro stessi una immagine della propria persona più attraente possono essere, tuttavia, importanti per definirne il carattere, in quanto, come afferma il narratore di *Los informantes*, “hasta las mentiras, hasta las más groseras invenciones de una persona con respecto a sí misma, nos dicen cosas valiosas acerca de ella, y acaso más valiosas que las verdades más honestas. La transparencia es el peor engaño del mundo, solía decir mi padre: uno es las mentiras que dice.”³⁶

³⁴ Ivi, pp. 111-112.

³⁵ Ivi, p. 111.

³⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 208. A questo proposito il narratore aggiunge anche che “[e]ra ese proceso el que me interesaba dejar por escrito: las razones por las que un hombre que se ha equivocado de joven intenta de viejo subsanar su error, y las consecuencias que ese intento puede tener en él mismo y en los que lo rodean.” (Ivi, p. 278).

Come si può vedere in questi ultimi esempi, oltre ai “Lectores del Jurado” il narratore si rivolge anche allo stesso Conrad, il quale viene apostrofato in molteplici altre occasioni:

“[a]h, querido Conrad, qué muchachito impetuoso fuiste... (No te molesta que te tutee, ¿verdad, querido Conrad? Nos conocemos tan bien, al fin y al cabo, y es tanta la intimidad que hay entre nosotros...)”³⁷

“Sí, mi querido Joseph, sí: yo estaba allí, en Colón, mientras usted... Yo no fui testigo, pero eso, dada la naturaleza de nuestra relación casi telepática, de los hilos invisibles que nos mantenían en constante sintonía, no era necesario. ¿Por qué le parece tan inverosímil, mi querido Joseph?”³⁸

Vi è, infine, anche un terzo interlocutore che viene spesso chiamato in causa, vale a dire Eloísa Altamirano, la figlia di José, abbandonata da quest’ultimo nel Panamá, quando nel 1903 scappò in Europa. Anche lei è chiamata a esprimere una sentenza:

“[p]ero hay otra persona... Eloísa, también tú habrás de conocer estas memorias, estas confesiones. También tú habrás de emitir, cuando sea oportuno, tu propia absolución o tu propia condena.”³⁹

“He acabado mis días, Eloísa querida, en tierras inglesas.”⁴⁰

“Esa historia es la que tú, Eloísa querida, estás leyendo en este momento.”⁴¹

Il romanzo storico, come fa notare Ricardo Carpio Franco (facendo riferimento a Gérard Genette),⁴² normalmente rielabora fatti storici ai quali “sólo se puede acceder por medio de los textos que los han narrado con anterioridad: la novela histórica es esencialmente un

³⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 111.

³⁸ Ivi, p. 71.

³⁹ Ivi, p. 16.

⁴⁰ Ivi, p. 50.

⁴¹ Ivi, p. 97.

⁴² GENETTE G., *Palimpsesti*, cit.

palimpsesto.”⁴³ In questo senso assume una natura intertestuale e ipertestuale che può rimandare, a seconda dei casi, sia a testi che si occupano della “realtà” (come prontuari e trattati di storia), sia a racconti fittizi. Nel caso specifico di *Historia secreta de Costaguana* sono presenti richiami a entrambe le tipologie: nella prima possono essere annoverati, principalmente (ma non solo), i manuali di storia colombiana scritti rappresentando l’ideologia della *ciudad letrada* bogotana di fine Ottocento, quelli più moderni compilati a partire dalla seconda metà del Novecento e le biografie di Conrad, fra le quali *Joseph Conrad: The Three Lives*⁴⁴ di Frederick R. Karl e *Conrad in the Nineteenth Century*⁴⁵ di Ian Watt (citato da Vásquez nella *Nota del autor*);⁴⁶ fra i secondi il riferimento più ovvio è quello a *Nostromo* di Conrad, ma ce ne sono molti altri, impliciti ed espliciti, fra i quali quelli al racconto *Guayaquil*⁴⁷ di Borges, al già citato *Lolita* di Nabokov, a *Cien años de soledad*, a *Il mio nome è Rosso*⁴⁸ (1998) di Orhan Pamuk, a *Midnight’s Children*⁴⁹ (1981) di Salman Rushdie, a *Illywhacker*⁵⁰ (1985) di Peter Carey, ecc. Il risultato è un testo che, in virtù degli interventi del narratore fa emergere quella contraddizione che, nelle parole della Hutcheon, “juxtaposes and gives equal value to the self-reflexive and the historically grounded: to that which is inward-directed and belongs to the world of art (such as parody) and that which is outward-directed and belongs to ‘real life’ (such as history).”⁵¹ Inoltre, nell’accennare all’esistenza di diverse versioni della storia e a come queste ultime vengano costruite, l’opera “makes overt the processes of narrative representation – of the real or the fictive and of their

⁴³ CARPIO FRANCO, R., *Especjos, simulacros y distorsiones – Hacia una tipología de la “metaficción historiográfica” en Historia secreta de Costaguana, de Juan Gabriel Vásquez*, in *Espéculo – Revista de estudios literarios* N° 44, Madrid, Facultad de Ciencias de la Información, Universidad Complutense de Madrid, marzo-junio 2010, Año XIV, (Revista Digital Cuatrimestral), consultabile online all’indirizzo <https://pendientedemigracion.ucm.es/info/especulo/numero44/espesimu.html>.

⁴⁴ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, London, Faber and Faber, 1979.

⁴⁵ WATT, I., *Conrad in the Nineteenth Century*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, 1979.

⁴⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291.

⁴⁷ BORGES, J. L., *El informe de Brodie*, Barcelona, Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2012 (Edición Kindle), posizioni 724-847. Vedi anche VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 291-292.

⁴⁸ PAMUK, O., BERTOLINI, M. (Traduzione di); GEZGIN, Ş. (Traduzione di), *Il mio nome è Rosso*, Torino, Giulio Einaudi Editore S.P.A., 2005 (Edizione Kindle).

⁴⁹ RUSHDIE, S., *Midnight’s Children*, London, Vintage Books, 2006 (Kindle Edition).

⁵⁰ CAREY, P., *Illywhacker*, London, Faber and Faber Ltd., 2011 (Kindle Edition).

⁵¹ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., p. 2. Secondo la Hutcheon “[t]he tension between these apparent opposites finally defines the paradoxically worldly texts of postmodernism.” (*Ibidem*).

interrelations.”⁵² La conseguenza di tutto ciò può essere illustrata facendo riferimento all’opposizione fra due concetti che potremmo chiamare “autenticità” (“authenticity”) e “iTenticità” (“iThenticity”).⁵³

Il sostantivo “autenticità” è un derivato dell’aggettivo “autentico”, la cui etimologia rimonta al greco “authētikós”, che viene a sua volta da “authéntēs”, vale a dire “signore”, “autore” o “padrone assoluto”.⁵⁴ Il sostantivo “authéntēs” può essere ulteriormente scomposto nei morfemi “auto-” (“di sé stesso”) ed “héntē” (“colui che fa”, “colui che è”), che rimonderebbe alla radice indoeuropea “*senə-” (“realizzare”, “raggiungere un obiettivo”).⁵⁵ L’“authéntēs”, da un punto di vista etimologico, potrebbe quindi essere inteso come un individuo che, autolegittimandosi, agisce o realizza qualcosa. Una delle proprietà insite in ciò che “realizza” sarà, perciò, la “autenticità”, vale a dire, come la definisce il dizionario Devoto-Oli, la “[c]orrispondenza a verità, tale da escludere ogni possibilità di smentita [...], di contestazione circa la validità [...], di imitazione, falsificazione, adulterazione.”⁵⁶ Quest’ultima, tuttavia, non potrà che essere “autocertificata”.

In questo senso potremmo definire “autentici” quei (grandi) racconti e romanzi il cui autore, da buon “authéntēs”, dà spazio solo alla propria voce, o a quella dell’ideologia che vuole rappresentare in maniera vicaria, certificandone egli stesso (o chi per lui, se viene “delegato”) la genuinità. Se il suo potere e la sua influenza saranno abbastanza forti, il punto di vista che rappresenta potrà conquistare una posizione egemonica (in senso gramsciano) e imporsi come versione ufficiale relativamente a un dato argomento o evento. Ricadono in questa categoria, per

⁵² Ivi, p. 36. Si veda anche JULIÁ, M., *Las ruinas del pasado – Aproximaciones a la novela histórica posmoderna*, cit., posizione 62.

⁵³ Vedi PISCI, A., *From Authenticity to iThenticity and Beyond – Historiographic Metafiction After the Zombie War*, cit.

⁵⁴ DEVOTO, G.; OLI, G. C.; SERIANNI, L. (a cura di); TRIFONE, M. (a cura di), *Il Devoto-Oli – Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2014, p. 240. COROMINES, J., *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Editorial Gredos, 2011 (Tercera edición muy revisada y mejorada), p. 53.

⁵⁵ WATKINS, C. (Revised and Edited by), *The American Heritage Dictionary of Indo-European Roots*, Boston/New York, Houghton Mifflin Harcourt, 2011, p. 78.

⁵⁶ DEVOTO, G.; OLI, G. C.; SERIANNI, L. (a cura di); TRIFONE, M. (a cura di), *Il Devoto-Oli – Vocabolario della lingua italiana*, cit., p. 240.

esempio, gli artefici dei manuali di storia colombiana di fine Ottocento, come José Joaquín Borda, o Henao e Arrubla.⁵⁷

L'“autenticità”, così come è stata appena definita, produrrà sempre, che si tratti di studi scientifici o di romanzi, delle narrative omogenee ed escludenti, o che, al massimo, potranno, in certi casi, essere solo apparentemente eterogenee, se questo può aiutare l'idea di fondo ad emergere sopra tutte le altre.

Al concetto appena esposto potremmo opporre quello di “iTenticità” (“iThenticity”), dove la “i” iniziale sta per “interattività”. Al contrario dell'autore “autentico”, che fa tutto da solo, quello “iTentico” (o “iTore”) preferisce interagire con chi rappresenta punti di vista diversi dal suo, con il fine di creare una versione eterogenea, non per forza condivisa, ma che includa, comunque, più di una voce. Quando lo “iTore” chiama in causa un “autore”, trasformerà la “autenticità” di quest'ultimo in “iTenticità”, in quanto, tramite il richiamo intertestuale, l'“authéntēs” diventerà, automaticamente, “iTentico”, passando da una situazione monofonica di egemonia, a una polifonica di negoziazione condivisa della rappresentazione della realtà. Questa molteplicità di “fabbricazioni” contrastanti, inoltre, rende esplicito il fatto che lo stesso significato può essere espresso da diversi significanti, e che nessuno di questi lo potrà contenere per intero. Ogni versione, infatti, è parziale, e ciascuna, con la sua mera esistenza, denuncia la tendenziosità delle altre: come afferma Gabriel Santoro in *Los informantes*, “[t]odo el mundo [almeno in parte] dice mentiras.”⁵⁸ L'essere umano, tuttavia, spesso sente, suo malgrado, la necessità di crederci, per avere almeno l'illusione di potersi appoggiare a una verità certa e incontrovertibile, nonostante in fondo sappia che una simile pretesa non possa essere che vana: “[l]o grave es que nos demos cuenta. Eso es lo que nunca debería pasar, los mentirosos deberían ser infalibles.”⁵⁹ In questo senso la narrazione “iTentica”, al contrario di quella “autentica”, rappresenta l'universo dell'esistenza come “un mundo manipulable, un mundo susceptible de ser reprogramado por nosotros, sus demiurgos,”⁶⁰ e si pone come obiettivo quello di esplicitare in tutti i modi possibili che “lo pasado no es inmóvil ni está fijo, a pesar de la ilusión de los

⁵⁷ Vedi capitolo 2.

⁵⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 262.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Ivi, p. 238.

documentos: tantas fotografías y cartas y filmaciones que permiten pensar en la inmutabilidad de lo ya visto, lo ya escuchado, lo ya leído. No: nada de eso es definitivo.”⁶¹ Per questa ragione l’“i Tore” agisce con la consapevolezza che “las cosas [...] simplemente cambiaban con el tiempo; y los que recordamos, los que nos dedicamos a eso como forma de vida, estamos obligados a mantener el paso de la memoria, que nunca se queda quieta, igual que sucede cuando caminamos al lado de una persona más alta.”⁶² L’“authéntēs”, al contrario, nutre, come il padre di Santoro, una “fe ciega en que bastaba contar una historia trucada –cambiar los personajes de posición, como hace un mago, transformar al traidor en traicionado– para que el trueque se impusiera en el pasado, más o menos como ese personaje de Borges, ese cobarde que a fuerza de creer en su coraje logra que su coraje haya existido.”⁶³ Il paradigma “iTentico”, come già accennato, si propone di integrare tutte le versioni, in quanto non solo “hasta las más groseras invenciones”⁶⁴ possono essere in molti casi “más valiosas que las verdades más honestas,”⁶⁵ ma anche perché “estar equivocados sigue siendo uno de nuestros derechos inalienables.”⁶⁶

Nel caso di un episodio come quello del “Masacre de las Bananeras”, relativamente al quale a seconda della fonte, come è stato visto nel primo capitolo, cambia il numero dei morti (da nove a circa 5000), l’autore “autentico” riprodurrà la cifra considerata “esatta” dai rappresentati dell’ideologia di cui si fa interprete. Se vuole giustificare il governo che ha dato l’ordine di sparare, probabilmente dirà che sono stati nove; se sta dalla parte delle vittime, verosimilmente sceglierebbe la cifra più alta possibile. Un autore “iTentico”, invece, esplicitamente o implicitamente, farà riferimento alla molteplicità delle versioni (come García Márquez in *Cien años de soledad*) con lo scopo di indurre il lettore a prendere coscienza dell’impossibilità, in certe situazioni (che in Colombia, come si vedrà nel capitolo 4, sono molto comuni), di ricostruire, anche relativamente a eventi come questo, che dovrebbero tendere all’oggettività, la verità storica

⁶¹ Ivi, p. 101.

⁶² Ivi, pp. 307-308.

⁶³ Ivi, p. 198.

⁶⁴ Ivi, p. 208.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Ivi, p. 64. A questo proposito il narratore aggiunge anche che “[e]ra ese proceso el que me interesaba dejar por escrito: las razones por las que un hombre que se ha equivocado de joven intenta de viejo subsanar su error, y las consecuencias que ese intento puede tener en él mismo y en los que lo rodean.” (Ivi, p. 278).

dei fatti. Quest'ultimo punto, come sarà ampiamente illustrato negli esempi che verranno analizzati nei prossimi due capitoli, costituisce uno dei temi più cari a Juan Gabriel Vásquez.

In *Historia secreta de Costaguana* (così come in tanti altri casi di metanarrativa storica) lo scrittore propone una narrazione “iTentica” dove vengono chiamate in causa, come è già stato accennato, tantissime voci, reali e fittizie. Questi continui riferimenti esoforici ingrandiscono il romanzo collocandolo al centro di una polifonia della quale fanno parte tanti trattati e manuali di storia, le biografie preesistenti di Conrad, ma anche altri romanzi, come *Nostramo*. Tali opere, loro malgrado, verranno inevitabilmente “cambiate” dal contatto, e il lettore, dopo aver finito il libro, difficilmente le vedrà con gli stessi occhi di prima. Altamirano presenta ai “Lectores del Jurado” una “versión contradictoria,”⁶⁷ alternativa a quella egemonica, “para despejar la hojarasca, para crear discordia en la casa pacífica de las verdades recibidas.”⁶⁸ Così facendo, riesce, come fa notare Ricardo Carpio Franco, a “sembrar la duda en medio de las verdades mejor cultivadas de la historia oficial,”⁶⁹ tanto che, “[d]espués de *Historia secreta de Costaguana* resulta casi imposible leer *Nostramo* sin pensar en las coincidencias entre su trasfondo político y social y el que ofrecía la Colombia de la segunda mitad del siglo XIX.”⁷⁰ Tuttavia, allo stesso tempo, rifiuta anche per sé stesso lo *status* di “authéntēs”, assumendo, al contrario, quello di “iTore”, nel momento in cui, invece di “autocertificare” la veracità del proprio racconto, svela egli stesso, come è stato visto in alcuni degli esempi precedenti, i propri difetti, ammettendo di essere propenso al revisionismo e alla mitografia, di essere conscio delle mancanze della propria memoria, e di non essere stato testimone di molti degli eventi che racconta. In molteplici occasioni, inoltre, il narratore si sofferma, come è tipico nella metanarrativa storica, sulla spiegazione e discussione delle tecniche narrative di cui si serve per imbastire il suo racconto. In questo modo non nasconde il fatto che anche la sua narrazione è una rappresentazione costruita sulle basi della sua ideologia, del suo gusto estetico e dei suoi pregiudizi. Anche lui decide arbitrariamente quali, fra i “past ‘events’”, possano diventare “historical ‘facts’”, rendendo esplicita l’idea espressa dall’autore Vásquez “de que toda historia, puesto que nos es contada, es

⁶⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 112.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ CARPIO FRANCO, R., *Espejos, simulacros y distorsiones – Hacia una tipología de la “metaficción historiográfica” en Historia secreta de Costaguana, de Juan Gabriel Vásquez*, cit.

⁷⁰ *Ibidem*.

apenas una versión.”⁷¹ Al contrario degli “authéntēs”, tuttavia, illustra dettagliatamente al lettore i meccanismi sottesi alla “fabbricazione” del suo racconto, arrivando in più opportunità a dichiarare che si tratta della sua versione dei fatti, e che la narrazione lineare della storia, e la definizione delle relazioni di causa ed effetto che servono per darle un senso compiuto, non sono altro che una costruzione. José, infatti, è cosciente, e non lo vuole nascondere, che anche il suo racconto è una rappresentazione tramite segni di un significato, e non il significato stesso, e che, come afferma Gabriel Santoro “la vida no es tan ordenada como parece en un libro,”⁷² di modo che “nada, ni el relato más hábil, podía reemplazar la potencia del mundo de verdad, el mundo de cosas tangibles y de gente que se frota contra uno y se choca contra uno, y de los olores de la orina en las paredes y de la ropa sudada en las gentes, y de la orina en la ropa sudada de los mendigos.”⁷³

La frequenza di questo tipo di interventi è talmente alta da indurre Pablo Montoya ad affermare che “de todas las novelas colombianas, el caso de José Altamirano es el más ‘exhibicionista’.”⁷⁴ Ciò viene fatto, in alcuni casi, intavolando un dialogo con le tecniche narrative di Joseph Conrad, il quale, come illustrato nell’introduzione, attraverso un continuo succedersi di *flashback* e *flashforward*, frammenta quasi irrimediabilmente la cronologia degli eventi storici in *Nostramo*, rendendola praticamente irriconoscibile:

⁷¹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 41.

⁷² VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 209.

⁷³ Ivi, p. 265. In questo senso, Enrique Deresser, un altro dei personaggi del romanzo afferma che “[l]a vida va primero y el libro después. ¿Te parece una idiotez lo que te digo? Así es siempre, sí. Eso no cambia. Luego resulta que en los libros vemos las cosas importantes. Pero cuando las vemos ya es demasiado tarde, ésa es la vaina, Gabriel, perdóname la franqueza, pero ésa es la vaina con los hijueputas libros.» (Ivi, pp. 328-329). Cosicché il narratore, a un certo punto, non può fare a meno di chiedersi “¿lo habré inventado todo? ¿Lo habré exagerado, lo habré manipulado, habré falseado la realidad y la vida de otros? Y si era así, ¿para qué lo había hecho?” (Ivi, p. 302).

⁷⁴ MONTOYA, P., *Novela histórica en Colombia 1988-2008 – Entre la pompa y el fracaso*, cit., p. 82. “Utilizo el adjetivo para recalcar su principal acepción: mostrar lo que debe permanecer oculto. En los procesos tradicionales de la escritura literaria, y más aún en los que atañen a la novela histórica, no se le explica al lector cuáles son los procedimientos utilizados para que la trama avance o retroceda. Hay un pacto implícito para que tales asuntos sean comprendidos sin ser dichos. Este pacto se despedaza con el narrador de Vásquez. Siendo todo lo contrario a una instancia literaria conservadora, él no vacila en mostrar su metodo.” (*Ibidem*).

“[y]o decidiré cuándo y cómo cuento lo que quiero contar, cuándo oculto, cuándo revelo, cuándo me pierdo en los recovecos de mi memoria por el mero placer de hacerlo.”⁷⁵

“Pero antes, respondiendo al orden peculiar que los hechos tienen en mi relato, el orden que yo, dueño omnipotente de mi experiencia, he decidido darle para que sea mejor comprendida por ustedes, debo ocuparme de otro asunto, o más bien de otro hombre.”⁷⁶

“Aquí acelero. Pues, así como he dedicado a veces varias páginas a tratar los sucesos de un día, en este momento mi relato me exige recorrer en pocas líneas lo que sucedió en varios meses.”⁷⁷

“Pero ahora debo volver atrás en el tiempo. Desde ya aviso que luego volveré adelante, y luego atrás de nuevo, y así alternativa, sucesiva y testarudamente. (Esta navegación temporal acabará por agotarme, pero no tengo demasiadas opciones. ¿Cómo recordar sin quedar desgastado por el recuerdo? Dicho de otra forma: ¿cómo logra un cuerpo sobrellevar el peso de su memoria?) En fin. Que vuelvo atrás.”⁷⁸

“Yo soy el hombre que no vio.
Yo soy el hombre que no supo.
Yo soy el hombre que no estuvo allí.
Sí, ése soy yo: el anti-testigo.”⁷⁹

“Hoy puedo decirlo: aquél fue mi primer contacto con la noción, que tantas veces se hará presente en mi vida futura, de que la realidad es frágil enemigo para el poder de la pluma, de que cualquiera puede fundar una utopía con sólo armarse de buena retórica.”⁸⁰

“Así pasaba el tiempo, como se dice en las novelas.”⁸¹

⁷⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 14.

⁷⁶ Ivi, p. 87.

⁷⁷ Ivi, p. 39.

⁷⁸ Ivi, p. 71.

⁷⁹ Ivi, p. 76.

⁸⁰ Ivi, p. 105.

⁸¹ Ivi, p. 119.

“Entonces intervino el azar, como suele ocurrir en la historia y ocurrirá a menudo en la mía, [...]”⁸²

“Ah, las artimañas a que debe recurrir un pobre narrador para contar lo que no sabe, para rellenar sus incertidumbres con algo interesante...”⁸³

“La cronología es una bestia indómita; no sabe el lector los trabajos inhumanos por los que he pasado para darle a mi relato un aspecto más o menos organizado (no descarto haber fracasado en el intento). Mis problemas con la bestia se reducen a uno solo. Verán ustedes, con el paso de los años y la reflexión sobre los temas de este libro que ahora escribo, he comprobado lo que sin duda no es una sorpresa para nadie: que en el mundo las historias, todas las historias que se saben y se narran y se recuerdan, todas esas pequeñas historias que por alguna razón nos importan a los hombres y que van componiendo sin que uno se dé cuenta el temible fresco de la Gran Historia, se yuxtaponen, se tocan, se cruzan: ninguna existe por su cuenta. ¿Cómo lidiar con eso en un relato lineal? Es imposible, me temo. He aquí una humilde revelación, la lección que he aprendido a fuerza de rozarme con los hechos del mundo: callar es inventar, las mentiras se construyen con lo no dicho, y, puesto que mi intención es contar con fidelidad, mi relato caníbal habrá de incluirlo todo, todas las historias que buenamente le quepan en la boca, las grandes y las pequeñas.”⁸⁴

Da quest’ultimo brano sembrerebbe emergere che la concezione della storia del narratore, secondo la quale “callar es inventar”⁸⁵ e “las mentiras se construyen con lo no dicho,”⁸⁶ si avvicini alla “syntax of forgetting –or being obliged to forget”⁸⁷ teorizzata da Bhabha, alla quale si è accennato nel capitolo 2.

Tramite l’attuazione delle strategie appena illustrate viene messa in dubbio la validità della versione della storia patria colombiana costruita nel XIX secolo dalla *ciudad letrada*

⁸² Ivi, p. 22.

⁸³ Ivi, p. 78.

⁸⁴ Ivi, pp. 86-87.

⁸⁵ Ivi, p. 87.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ BHABHA, H. K., *DissemiNation: time, narrative and the margins of the modern nation*, cit., p. 310 (posizione 8304).

bogotana, la quale, come è stato visto, si concentrava sulla scelta di chi dovessero essere gli “eroi” e sulla loro celebrazione, “dimenticando” tutto il resto, senza però pretendere che la narrazione alternativa conquistasse una posizione egemonica. A proposito di quest’ultimo punto, si consideri, per esempio, come nell’introdurre la figura di Santiago Pérez Triana,⁸⁸ l’esule colombiano che sarebbe diventato ambasciatore plenipotenziario a Madrid e Londra, il narratore avverte che non gli importa riferire chi sia veramente, quanto, piuttosto, creare una propria versione di questo personaggio:

“[I]o importante no es quién era aquel hombre, sino qué versión estoy dispuesto a dar de su vida, qué papel quiero que juegue en el relato de la mía. De manera que ahora mismo hago uso de mis prerrogativas como narrador, me tomo la poción mágica de la omnisciencia y entro, no por primera vez, en la cabeza –y en la biografía– de otra persona.

(Sí, queridos historiadores escandalizados: las vidas ajenas, aun las de las figuras más prominentes de la política colombiana, también están sujetas a la versión que yo tenga de ellas. Y será mi versión la que cuente en este relato; para ustedes, lectores, será la única. ¿Exagero, distorsiono, miento y calumnio descaradamente? No tienen ustedes manera de saberlo.)”⁸⁹

Questa differenza fra realtà e rappresentazione della stessa viene riproposta in più occasioni nel corso del romanzo. Un altro esempio interessante è quello relativo alla figura del padre, che José conoscerà solo nel 1876, quando, ormai ventenne, scapperà dalla casa della madre per recarsi a Colón, in Panamá, dove risiedeva l’altro genitore. Sino a quel momento, come egli stesso afferma, quest’ultimo era stato per lui solo un racconto o una versione:

“Entiéndanme, por favor: mi padre era el relato de mi madre. Un personaje, una versión, y poco más.”⁹⁰

In tal senso, come afferma Gabriel Santoro, “de una persona se pueden decir muchas cosas, pero sólo cuando desenvainamos fechas y lugares empieza esa persona a existir.”⁹¹ È in

⁸⁸ Vedi punto 4.25.

⁸⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 89.

⁹⁰ Ivi, p. 103.

⁹¹ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 29.

questo modo che il “demiurgo” di turno può “darle forma a la vida de los demás, robar lo que les ha pasado, que siempre es desordenado y confuso, y ponerle un orden sobre el papel.”⁹²

Altamirano, inoltre, sottolinea esplicitamente come anche altri autori, sia che si tratti di “authéntēs” o di “iTori”, facciano esattamente la stessa cosa, nonostante i primi preferiscano occultare il loro *modus operandi*. Uno di questi sarebbe proprio Joseph Conrad:

“[p]ues ahora viajamos a Marsella. ¿La razón? Me interesa demostrar, por pura justicia, que también otros tienen la envidiable capacidad de distorsionar verdades (es más: logran hacerlo con mayor éxito, con mejores garantías de impunidad). Ahora vuelvo a Korzeniowski, y lo hago más bien agobiado por el pudor y disculpándome de antemano por el cariz que este relato está a punto de asumir.”⁹³

“Admitamos, querido Conrad, que has sido diestro en el arte de reescribir tu propia vida; tus mentirillas blancas –y otras tantas que tiran más a beige– han pasado a tu biografía oficial sin ser cuestionadas.”⁹⁴

“Korzeniowski se recuperará poco a poco, y en cuestión de años, cuando ya haya hecho del mentir una profesión más o menos rentable, comenzará a mentir también sobre el origen de la herida en el pecho.”⁹⁵

Il narratore rimarca poi che anche il lettore, come lo scrittore, ha i suoi pregiudizi e basa la propria interpretazione di ciò che legge sull'ideologia alla quale si appoggia. In tal senso l'emittente del messaggio non è tanto diverso dal ricevente. Per questa ragione, riprendendo alcuni famosi versi di Baudelaire, José, forse per non essere giudicato troppo duramente, tenta di stabilire una relazione di empatia con i “Lectores del Jurado”:

“Ustedes, lectores hipócritas, mis semejantes, mis hermanos, los hubieran entendido, aunque sólo fuera por simple simpatía humana.”⁹⁶

⁹² Ivi, p. 34.

⁹³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 108.

⁹⁴ Ivi, pp. 111-112.

⁹⁵ Ivi, p. 117.

⁹⁶ Ivi, p. 139.

Viene infine sviluppato un dialogo implicito relativo alle modalità che dovrebbero essere sottese alla scrittura del romanzo (come genere) fra l'autore (Vásquez) e il narratore, dove a volte il secondo contraddice il primo, come quando Altamirano si infuria con Conrad, accusandolo di averlo cancellato dalla storia che egli stesso gli aveva raccontato, proprio perché è incapace di capire che lo scrittore polacco, come teorizzato dall'autore Vásquez, deve mettere in pratica "el arte de la distorsión" per poter andare oltre la mera "verità storica" e raccontare ciò "que sólo la novela puede decir."⁹⁷

Secondo la Hutcheon "in historiographic metafiction [...] we [...] get the histories (in the plural) of the losers as well as the winners, of the regional (and colonial) as well as the centrist, of the unsung many as well as the much sung few."⁹⁸ In *Historia secreta de Costaguana* questa pluralità si esplicita nella "Gran Historia" (fatta di "Grandes Sucesos", vale a dire "cosas de esas que los historiadores siempre acaban por consignar en sus libros, preguntándose entre sonoros interrogantes cómo fue que llegamos a esto y luego contestando yo lo sé, yo tengo la respuesta"⁹⁹), che celebra i "much sung few" o "winners", e nella "historia pequeña" (costituita da "hechos pequeños", che però potrebbero assurgere al rango di "Gran Suceso" a seconda del capriccio di chi decide quali "past 'events'" debbano diventare "historical 'facts'"), relativa, invece, agli "unsung many" o "losers". La prima, tuttavia, non potrebbe esistere senza la seconda (e viceversa), perché le due, "bajo la dirección escénica del Ángel de la Historia,"¹⁰⁰ il quale "sentado en la platea con su gorro frigio, se revienta a carcajadas de tal manera que acaba por caerse de la silla,"¹⁰¹ inesorabilmente "se yuxtaponen, se tocan, se cruzan: ninguna existe por su cuenta."¹⁰² Per tale ragione il narratore afferma che nel suo "relato caníbal habrá de incluirlo todo, todas las historias que buenamente le quepan en la boca, las grandes y las pequeñas."¹⁰³

⁹⁷ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 38. Vedi punto 5.5.5.

⁹⁸ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., p. 66.

⁹⁹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 173.

¹⁰⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 68.

¹⁰¹ Ivi, p. 37.

¹⁰² Ivi, p. 86.

¹⁰³ Ivi, p. 87.

Fare una selezione, però, è (comprensibilmente) inevitabile, perché in nessuna “boca” può esserci abbastanza spazio per contenerle tutte:

“[E]n el mundo las historias, todas las historias que se saben y se narran y se recuerdan, todas esas pequeñas historias que por alguna razón nos importan a los hombres y que van componiendo sin que uno se dé cuenta el temible fresco de la Gran Historia, se yuxtaponen, se tocan, se cruzan: ninguna existe por su cuenta. ¿Cómo lidiar con eso en un relato lineal? Es imposible, me temo.”¹⁰⁴

“El hecho pequeño había sido obliterado por el Gran Suceso; la minúscula muerte de un habitante cualquiera del barrio Egipto, por la promesa de las Muertes Superlativas que son patrimonio de Nuestra Señora la Guerra.”¹⁰⁵

“Vine a Londres porque aquí la historia había cesado tiempo atrás: ya nada pasaba en estas tierras, ya todo estaba inventado y hecho, ya se habían tenido todas las ideas, ya habían surgido todos los imperios y se habían luchado todas las guerras, y yo estaría para siempre a salvo de los desastres que los Grandes Momentos pueden imprimir en las Vidas Pequeñas.”¹⁰⁶

“Yo, que he venido huyendo de la Gran Historia, retrocedo ahora un siglo entero para ir hasta el fondo de mi historia pequeña, e intentaré investigar en las raíces de mi desgracia.”¹⁰⁷

“El *Union* [...] entró en río en enero de 1842, subió hasta La Dorada, a seis leguas de Honda, y fue recibido por alcaldes y militares con honores que envidiaría un ministro. Se llenó de cajas de tabaco [...] y navegó sin contratiempos hasta la boca del río de la Miel... donde también ese vapor inglés, igual que los demás personajes de este libro, tuvo su encuentro con el siempre impertinente (el fastidioso, el metiche) Ángel de la Historia.”¹⁰⁸

¹⁰⁴ Ivi, p. 86.

¹⁰⁵ Ivi, p. 37.

¹⁰⁶ Ivi, p. 15.

¹⁰⁷ Ivi, p. 16.

¹⁰⁸ Ivi, p. 42.

“¿No sabe usted, como sé yo, que ese encuentro había sido programado por el Ángel de la Historia, grandísimo *metteur-en-scène*, experto titiritero? ¿No sabe usted que nadie huye de su destino, y no lo escribió usted varias veces y en varios lugares?”¹⁰⁹

“Pero hay algo que no vi. Y las cosas que no vemos suelen ser las que más nos afectan. (Este epigrama ha sido patrocinado por el Ángel de la Historia.)”¹¹⁰

“Todo eso me pasó al lado, casi sin tocarme. En la voz culta: el ala del ángel me rozó, etcétera. En la voz popular: agua pasó por aquí, cate que no la vi. Es un frágil consuelo pensar que, si bien no estuve presente, hubiera podido estarlo (como si eso me legitimara).”¹¹¹

“Aquí mi versión de los hechos subsiguientes se separa de la de mi padre. El inconsistente Ángel de la Historia nos da dos evangelios diferentes, y los cronistas seguirán partiéndose la cabeza hasta el final de sus días, porque es llanamente imposible saber cuál merece el crédito de la posteridad.”¹¹²

“El *modus operandi* del Ángel de la Historia fue básicamente el mismo. El Ángel es un brillante asesino en serie: una vez ha encontrado un buen método para que los hombres se maten entre sí, no lo abandona nunca, se aferra a él con la fe y la terquedad de un San Bernardo...”¹¹³

“[A] Miguel Altamirano le hubiera gustado ser testigo de esa noche, escribir sobre ella aunque nadie le publicara el texto, dejar constancia del Gran Suceso para beneficio de las generaciones futuras.”¹¹⁴

“Me movía algo menos comprensible y decididamente menos explicable: la cercanía con el Gran Acontecimiento y, por supuesto, *mi participación en él*, mi papel silencioso en la independencia de Panamá, o, para ser más precisos y también más honestos, en la desgracia de Colombia.”¹¹⁵

¹⁰⁹ Ivi, p. 71.

¹¹⁰ Ivi, p. 75.

¹¹¹ Ivi, p. 77.

¹¹² Ivi, p. 155.

¹¹³ Ivi, pp. 201-202.

¹¹⁴ Ivi, p. 231.

¹¹⁵ Ivi, p. 256.

“Les presento al *Lafayette*, vapor francés con bandera de las Indias Occidentales que jugará papeles importantísimos en nuestra pequeña tragedia.”¹¹⁶

Nel racconto di Altamirano, quindi, seppur in maniera obbligatoriamente selettiva, c'è posto sia per la “Gran Historia”, sia per la “historia pequeña”. In questo senso, accanto a “grandi” personaggi quali Simón Bolívar, Miguel Antonio Caro, Joseph Conrad o Herman Melville troveranno spazio anche figure quasi sconosciute come il caporale Quiroz, José Luna e Jack Oliver.

3.2 – *Historia secreta de Costaguana* come palinsesto

Historia secreta de Costaguana potrebbe essere considerato come un palinsesto “riscritto” su una molteplicità di “manoscritti”, a livello sia fittizio, sia reale. In tal senso, come sottolinea María Angélica Semilla Durán, il romanzo di Vásquez, non a caso definito dallo stesso narratore come un “relato caníbal,”¹¹⁷ si proporrebbe come un esempio di *récit cannibale*:¹¹⁸

“De même, en reprenant des motifs, des thèmes, des intonations d’autres écrivains latino-américains contemporains – notamment Gabriel García Márquez mais aussi Fernando Vallejo, Juan Rulfo ou Ricardo Piglia – pour rendre effective sa réécriture d’un texte de Conrad, Vásquez cannibalise et mélange des traditions culturelles et discursives, tout en exhibant les modèles et les influences, les fidélités infidèles de la lecture, les tendances opposées et les esthétiques inconciliables.”¹¹⁹

Questa intertestualità, come verrà illustrato nelle pagine seguenti, riguarda sia l’ambito fittizio, sia quello reale e concerne non solo *Historia secreta de Costaguana* ma anche *Nostromo*. Le due opere, nella finzione di Vásquez, sarebbero infatti derivate dallo stesso ipotesto (vale a

¹¹⁶ Ivi, p. 86.

¹¹⁷ Ivi, p. 87.

¹¹⁸ Vedi SEMILLA DURÁN, M. A., *Le récit cannibale: Historia secreta de Costaguana, de Juan Gabriel Vásquez*, in RAMOND, M.; RAMOS-IZQUIERDO, E.; ROGER, J. (Edition), *Hommage à Milagros Ezquerro – Théorie et fiction*, México/París, Rilma 2/Adehl, 2009, pp. 545-561.

¹¹⁹ Ivi, p. 551.

dire il racconto orale di Altamirano del 1903), mentre nella realtà assumono entrambe una natura ipertestuale che coinvolge decine di altri libri. Ambedue i romanzi, inoltre, si propongono come la riscrittura di un altro testo inesistente, citato dai rispettivi autori nelle *Author's Note* e *Nota del autor*, vale a dire il fittizio *History of Fifty Years of Misrule*, di José Avellanos (uno dei personaggi di *Nostramo*, nonché “principal authority for the history of Costaguana”),¹²⁰ nel quale verrebbe raccontata la storia dell’immaginario Paese latinoamericano in maniera “impartial and eloquent.”¹²¹

3.2.1 – Intertestualità fittizia

L’intertestualità fittizia mette in relazione i seguenti testi (alcuni reali e altri di finzione), in certi casi nominati dai narratori, e in altri dagli stessi autori:

- **Racconto orale del 1903** di José Altamirano (fittizio) nel quale vengono riferite la storia del narratore e, parallelamente, quella della Colombia dal 1820 al 1903. I soli destinatari sono Joseph Conrad e Santiago Pérez Triana. Nel romanzo questo resoconto viene solo menzionato, ma mai riprodotto (neanche parzialmente). Rimangono, così, sconosciute, le modalità della narrazione, gli eventi specifici che il narratore vi incluse, e le eventuali interpretazioni che fornì.

- **History of Fifty Years of Misrule** di José Avellanos (fittizio). Come è stato visto, si tratta di un immaginario “historical work on Costaguana”¹²² scritto da uno dei personaggi di *Nostramo*, il quale, al tempo dei fatti narrati, “thought it was not prudent (even if it were possible) ‘to give to the world’.”¹²³ Nella *Author's Note* apposta al romanzo, quindi in uno spazio esterno al mondo della finzione, Conrad definisce questo trattato come “[m]y principal authority for the

¹²⁰ CONRAD, J., *Nostramo*, London, Penguin Group, 2007 (Penguin Classics), p. 451. Tutte le citazioni tratte da quest’opera, se non specificato altrimenti, si intendono prese da questa edizione.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Ivi, p. 90.

¹²³ *Ibidem*.

history of Costaguana,”¹²⁴ specificando anche, così come già riferito nella finzione, che “[t]hat work was never published [...] and I am, in fact, the only person in the world possessed of its contents.”¹²⁵ Secondo il narratore di *Guayaquil* (un racconto di Borges incluso in *El informe de Brodie*), l’opera, “que se creyó perdida en circunstancias que son del dominio público, fue descubierta y publicada en 1939”¹²⁶ da Ricardo Avellanos, il nipote dell’autore. Molti anni dopo, nel 2005, il Juan Gabriel Vásquez narratore di *La forma de las ruinas*, e autore, come lo scrittore reale, di un romanzo intitolato *Historia secreta de Costaguana*, acquista il volume in una libreria di Bogotá:

“El sábado yo había pasado un par de horas en la rotonda de comidas de un centro comercial vecino, para romper en algo con la rutina alimentaria de la cafetería, y luego había perdido un rato más en la Librería Nacional, donde encontré un libro de José Avellanos que podría serme útil para la novela que estaba tratando de escribir en ratos robados. Era una historia picaresca y caprichosa sobre una posible visita de Joseph Conrad a Panamá, y con cada frase me daba cuenta de que la escritura sólo tenía un propósito: distraerme de mis angustias médicas o alejarme de ellas.”¹²⁷

L’opera viene infine indicata in un documento non fittizio, vale a dire la *Nota del autor* apposta a *Historia secreta de Costaguana* (quello “vero”), come uno “del medio centenar de libros que leí para escribir éste,”¹²⁸ in un elenco nel quale, come verrà illustrato in seguito, tutti gli altri riferimenti segnalati come fonti sono “reali”. Ciò crea un doppio paradosso. Nella finzione sia *Nostromo*, sia *Historia secreta de Costaguana* sarebbero delle riscritture dello stesso testo orale del 1903. Nella realtà sarebbero, invece, come spiegano i rispettivi autori, degli ipertesti derivati da *History of Fifty Years of Misrule*. Ne consegue che mentre nella finzione Conrad stravolge il racconto di Altamirano trasformando la Colombia nel Costaguana, nella realtà Vásquez, riscrivendo il volume di José Avellanos, converte il Costaguana nella Colombia. In secondo luogo, visto che il libro del personaggio di *Nostromo* non esiste, è impossibile che sia stato usato come fonte dallo scrittore colombiano reale.

¹²⁴ Ivi, p. 451.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ BORGES, J. L., *El informe de Brodie*, cit., posizione 736.

¹²⁷ VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, cit., p. 44.

¹²⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291.

Considerato, però, che il volume è stato acquistato dal Juan Gabriel Vásquez narratore di *La forma de las ruinas*, la conseguenza logica sarebbe che il vero autore di *Historia secreta de Costaguana* sia proprio quest'ultimo e non la sua controparte in carne e ossa.

➤ **Nostromo** (1904) di Conrad (reale), il quale, a livello fittizio, sarebbe un ipertesto derivato dal resoconto orale del 1903, e che, a detta del narratore, stravolgerebbe totalmente il racconto originale. In particolare:

- la Colombia sarebbe stata trasformata nello stato immaginario del Costaguana;
- il Panamá sarebbe diventato la Provincia Occidentale;
- il canale di Panamá sarebbe stato tramutato nella miniera d'argento di San Tomé;
- José Altamirano sarebbe stato eliminato dalla narrazione.

Nella realtà, tuttavia, succede l'esatto contrario. Come si vedrà, infatti, *Nostromo* è uno degli ipotesti sui quali è stato riscritto il romanzo di Vásquez.

➤ **Manoscritto del 1924** di Altamirano (fittizio e reale), nel quale, dopo la morte di Conrad, il narratore avrebbe messo per iscritto il racconto orale del 1903. Ciò, tuttavia, è impossibile, in quanto vi compaiono un nuovo personaggio (l'autore polacco) e più di un riferimento a *Nostromo* ("cierto Libro del Carajo"¹²⁹ il quale nel 1903 non era ancora stato pubblicato) che non potevano essere presenti nella versione originale di 21 anni prima, giacché all'epoca Altamirano non poteva esserne a conoscenza. La natura di tale manoscritto è quindi anch'essa ipertestuale, essendo sia una rielaborazione con nuove informazioni del testo orale del 1903, sia una risposta a *Nostromo* (che doveva essere "corretto"). L'opera costituirebbe il testo integrale di *Historia secreta de Costaguana*.¹³⁰

➤ **Guayaquil** (1970) di Borges (reale). Il racconto è ambientato negli anni '40 del Novecento in Argentina. Il narratore, un professore di "Historia Americana",¹³¹ dovrebbe recarsi a Sulaco,

¹²⁹ Ivi, p. 121.

¹³⁰ Vedi punto 5.5.5.

¹³¹ BORGES, J. L., *El informe de Brodie*, cit., posizione 736.

capitale del “Estado Occidental”,¹³² quella “república del Caribe”¹³³ della quale “el capitán José Korzeniovski” fu “su historiador más famoso,” per copiare e “publicarlas aquí”¹³⁴ (Buenos Aires) “ciertas cartas de Bolívar, que fueron exhumadas del archivo del doctor Avellanos,”¹³⁵ il cui trattato “*Historia de cincuenta años de desgobierno*,”¹³⁶ per lungo tempo inedito, fu infine pubblicato nel 1939. Alla fine l’onore tocca, però, a un altro accademico. Vásquez cita *Guayaquil* qualificandolo come una fonte di quelle “frases ajenas que acompañaron como guías o como tutores la escritura de la novela, y que habrían tenido el lugar de epígrafes si no me hubiera parecido, de forma caprichosa y más bien insostenible, que eso rompía la autonomía cronológica de mi relato.”¹³⁷

- **La forma de las ruinas** (2015) di Vásquez (reale). Il romanzo, come è stato visto nel primo capitolo, tenta di ricostruire e di dare un senso a due crimini che hanno sconvolto la storia della Colombia, vale a dire gli omicidi di Rafael Uribe Uribe (15 ottobre 1914) e Jorge Eliécer Gaitán (9 aprile 1948). Il narratore, un certo Juan Gabriel Vásquez, omonimo dello scrittore “reale”, acquista, come già riferito, il libro di José Avellanos, ed è l’autore di una serie di romanzi, fra i quali *Los informantes*, *El ruido de las cosas al caer* e *Historia secreta de Costaguana*.

Questo fitto intreccio di riferimento intertestuali può essere rappresentato graficamente nel seguente diagramma:

¹³² Ivi, posizione 736.

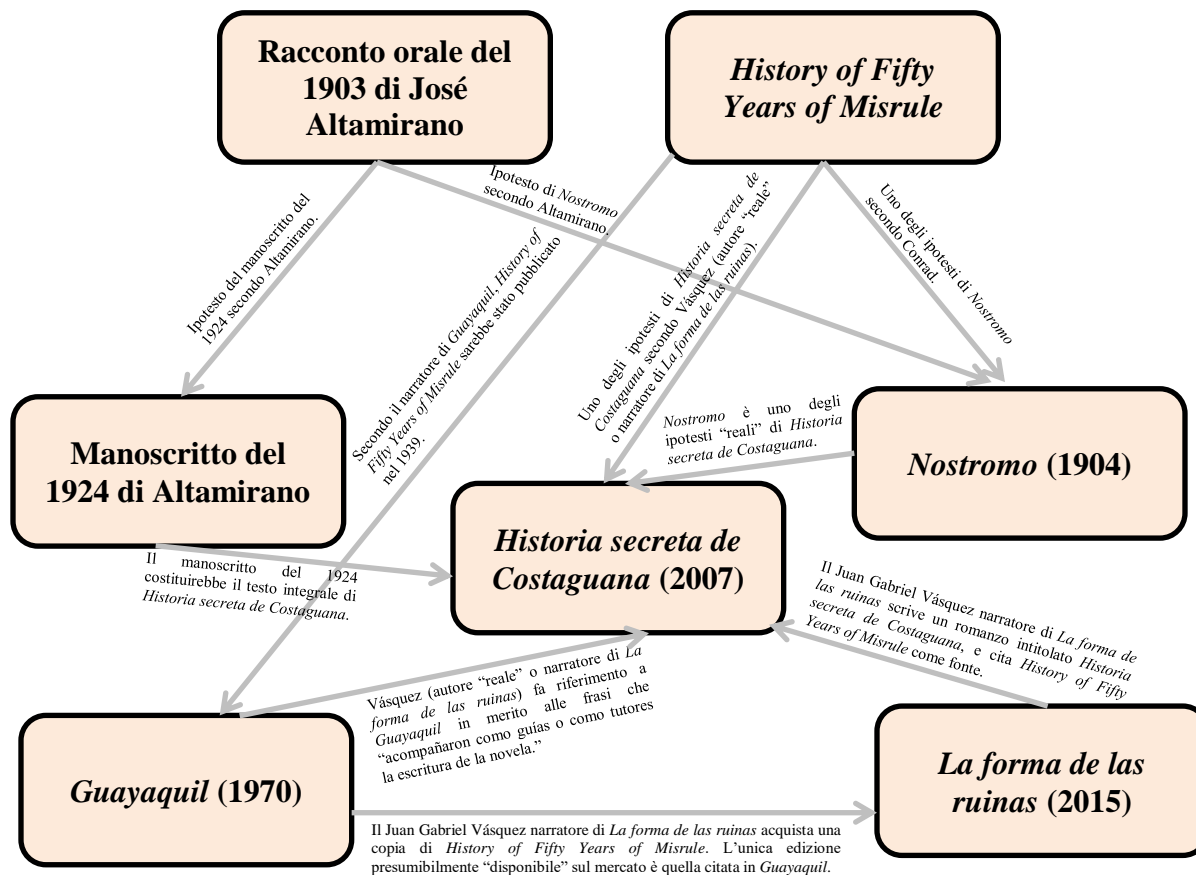
¹³³ Ivi, posizione 725.

¹³⁴ Ivi, posizione 736.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291.



3.2.2 – Intertestualità reale

Nell’ambito del reale, *Historia secreta de Costaguana* può essere considerato come un ipertesto frutto della riscrittura di una serie di ipotesti, fra i quali i principali sono i seguenti:

- **Versione “ufficiale” della storia della Colombia**, vale a dire la “Gran Historia” che celebra i “much sung few” ed esclude la “historia pequeña” degli “unsung many”, così come fu concepita dalla *ciudad letrada* bogotana tra la fine dell’Ottocento e i primi anni del Novecento, e relativa, principalmente, al periodo 1820-1903. I testi in questione sono quelli analizzati nel capitolo 2, come per esempio *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria* di Henao e Arrubla, e *Lecciones de historia de Colombia* di Acosta de Samper.

- **Manuali e trattati di storia colombiana e panamense** relativi allo stesso periodo compilati a partire dalla seconda metà del Novecento basandosi sui nuovi approcci alla materia (quali, per esempio, il New Historicism). Nella *Nota del autor* posta alla fine del romanzo Vásquez cita esplicitamente, “[d]entro del medio centenar de libros que leí para escribir éste,”¹³⁸ *The Path Between The Seas – The Creation of the Panama Canal 1870-1914*¹³⁹ di David McCullough e *1903, Adiós Panamá*¹⁴⁰ di Enrique Santos Molano.

Come è stato visto nel capitolo precedente, negli ultimi anni dell'Ottocento venne progressivamente costruita la storia “ufficiale” della Colombia. Questo “grande racconto” celebrava in termini magniloquenti i padri della patria e tutti gli altri personaggi ai quali, a turno, venne arbitrariamente assegnato il ruolo di “protagonisti” in tale narrazione, e forniva spiegazioni univoche e non contestabili dei diversi fatti e delle relazioni di causa ed effetto ad essi sottese. Tale rappresentazione, però, escludeva la periferia, i perdenti, gli indigeni, i *mestizos*, i discendenti degli schiavi africani e tanti altri “*unsung few*”, che potevano essere nominati solo per addossare loro le responsabilità relative a ciò che non andava bene.

Juan Gabriel Vásquez ripropone “*esas fabricaciones de manual de bachillerato*,”¹⁴¹ come già accennato, “*en clave de parodia o de farsa*,”¹⁴² riproducendole, nella maggior parte dei casi, sotto forma di travestimento burlesco, il quale, nelle parole di Genette, “*riscrive [...] un testo nobile conservandone l'«azione» –cioè il contenuto fondamentale e il movimento (in termini di retorica l'invenzione e la disposizione)– ma imponendo tutt'altra elocuzione, cioè un altro «stile» nel senso classico del termine, più vicino a quanto chiamiamo, a partire dal *Grado zero*, una «scrittura», poiché si tratta dello stile di un genere.*”¹⁴³ “L'azione” (cioè i grandi

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ MCCULLOUGH, D., *The Path Between The Seas – The Creation of the Panama Canal 1870-1914*, New York, Simon & Schuster Paperbacks, 1977 (Kindle Edition). Vedi VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291.

¹⁴⁰ SANTOS MOLANO, E., *1903, Adiós Panamá – Colombia ante el Destino Manifiesto*, Bogotá, D. C., Villegas Editores S. A., 2004. Vedi VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 91.

¹⁴² VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 43.

¹⁴³ GENETTE, G., *Palimpsesti*, cit., p. 65.

eventi storici), infatti, viene conservata; cambia però lo stile, che da magniloquente diventa quasi volgare. In questo senso, nella sua versione “the politics of representation and the representation of politics frequently go hand in hand [...] Parody becomes a way of ironically revisiting the past,”¹⁴⁴ come può essere constatato nel seguente esempio (e in tanti altri analizzati nel capitolo 4), nel quale il narratore spiega come nacquero il Partito Conservatore e quello Liberale, le due principali fazioni politiche colombiane fino a pochi anni fa:¹⁴⁵

“el momento que definiría la suerte de Colombia para toda la historia, como sucede siempre en esta tierra de filólogos y gramáticos y dictadores sanguinarios que traducen la *Ilíada*, fue un momento hecho de palabras. Más exactamente: de nombres. Un doble bautismo, ocurrido en algún momento impreciso del siglo XIX. Reunidos los padres de las dos criaturas carigordas y ya malcriadas, aquellos dos varoncitos olorosos desde su nacimiento a vómitos y a mierda líquida, se convino que al más tranquilo se le diera el nombre de Conservador. El otro (que lloraba un poco más) se llamó Liberal. Esos niños crecieron y se reprodujeron en constante rivalidad, y las generaciones rivales se han sucedido unas a otras con la energía de los conejos y la terquedad de las cucarachas...”¹⁴⁶

La “Gran Historia”, che celebra, dal punto di vista del centro colombiano, i vincitori e i “much sung few”, viene poi integrata con la “historia pequeña” dei “losers”, del “regional (and colonial)” e degli “unsung many”. Tuttavia, al contrario di alcuni storici contemporanei che hanno “riabilitato” tutta una serie di personaggi giudicati negativamente dalla *ciudad letrada*, come per esempio il generale golpista José María Melo,¹⁴⁷ il narratore condanna tutti quanti, senza eccezioni: nessuno è innocente in questo “país de poetas”¹⁴⁸ non più “capaz de escribir poesía”¹⁴⁹ e, come afferma Pablo Montoya, “parece que nadie triunfara en la novela de Vásquez. Quizás sólo la literatura lo hace.”¹⁵⁰ Nel rappresentare gli “hechos pequeños”, tuttavia, oltre alla più diffusa tecnica del travestimento, in alcuni casi Altamirano costruisce un

¹⁴⁴ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., pp. 103-104.

¹⁴⁵ Vedi punto 4.8.

¹⁴⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 91.

¹⁴⁷ Vedi punto 4.12.

¹⁴⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 173.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ MONTOYA, P., *Novela histórica en Colombia 1988-2008 – Entre la pompa y el fracaso*, cit., 91.

altro tipo di meccanismo parodico, servendosi dello stile di scrittura tipico dei libri di storia, per illustrare eventi di importanza quasi infima che difficilmente troverebbero spazio in quel genere di opere. Si consideri, in questo senso, il lunghissimo resoconto (pp. 78-85) della storia di uno dei fucili Chassepot contrabbandati da Dominic Cervoni e Conrad nel 1876, che si intreccia con quella dei diversi soldati che lo hanno abbracciato (vedi punti 4.20 e 4.24). In tal modo l'autore colombiano riesce a ridicolizzare, contemporaneamente, sia gli eventi e i personaggi celebrati dal "grande racconto" della storia (ma non solo loro) attraverso l'uso del travestimento burlesco, sia lo stile della scrittura solitamente adottato per raccontare quella storia, applicandolo alla narrazione di fatti per i quali normalmente si userebbero altri registri.

Il narratore, inoltre, non si limita a raccontare i fatti, ma li correda anche con la sua personale interpretazione. La versione della storia che egli propone non viene, però, presentata come l'unica possibile. Si tratta, al contrario, di un punto di vista fra i tanti (come di solito succede nella *historiographic metafiction*). L'intento di Altamirano, quindi, non è tanto quello di distruggere il racconto "ufficiale", quanto, piuttosto, "ridimensionarne" la posizione egemonica e risistemarlo con un pari grado di dignità al fianco di tutti gli altri (incluso il suo), col fine di creare una narrazione "iTentica". Dopodiché, come è stato visto, saranno i "Lectores del Jurado" a dover giudicare. Si consideri, infine, che questi ultimi non dovranno per forza scegliere una versione su tutte le altre: volendo, infatti, potrebbero rinunciare all'"autenticità" per sancire una nuova egemonia onnicomprensiva dell'"iTenticità".

- **Biografie di Conrad.** Nella *Nota del autor* Vásquez cita in particolare *Joseph Conrad: The Three Lives – A Biography*¹⁵¹ di Frederick R. Karl e *Conrad in the Nineteenth Century*¹⁵² di Ian Watt. Gabriel Santoro, il narratore di *Los informantes* definisce questo tipo di opere come "formas baratas y democráticas de la momificación."¹⁵³

¹⁵¹ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit.. Vedi VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291.

¹⁵² WATT, I., *Conrad in the Nineteenth Century*, cit.. Vedi VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291.

¹⁵³ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 102.

- **Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte** (2004). Si tratta di una biografia dell'autore polacco, scritta con uno stile quasi colloquiale che in molte occasioni si avvicina al travestimento, compilata dallo stesso Vásquez antecedentemente alla stesura di *Historia secreta de Costaguana*. Per poterla elaborare, come egli stesso afferma, lo scrittore colombiano si è basato su tutta una serie di testi preesistenti, la cui lettura sarebbe stata alla base non solo dell'opera sulla vita di Conrad, ma anche del romanzo sul quale avrebbe lavorato successivamente:

“es posible (y ésta es mi posibilidad preferida) que el primer pálpito de la novela haya tomado forma en el año 2003, mientras escribía, por encargo de mi amigo Conrado Zuluaga, una breve biografía de Joseph Conrad. El oportuno encargo me obligó a revisar, por rigor o curiosidad, las cartas y las novelas de Conrad, así como los textos de Deas y de Gaviria y de muchos más, y en algún momento me pareció inverosímil que esta novela no se hubiera escrito antes, lo cual es sin duda la mejor razón que puede tener alguien para escribirla.”¹⁵⁴

In tal senso si potrebbe dividere la riscrittura del racconto della vita dell'ex-marinaio in due fasi. Inizialmente i testi preesistenti vengono rielaborati e incorporati in *El hombre de ninguna parte*; dopodiché quest'ultima opera viene romanzata e inserita in *Historia secreta de Costaguana*. La differenza principale riguarda fondamentalmente lo stile: mentre nella prima il travestimento viene solo accennato sporadicamente, nella seconda diventa la regola, anche se in molti casi viene riadottato lo stile tipico dell'ipotesto. Inoltre alcuni episodi relativi alla vita dello scrittore polacco che nella realtà possono solo essere oggetto di congettura, come per esempio la sua possibile partecipazione in un'operazione di contrabbando di armi in Colombia nel 1876, nella finzione vengono presentati come dati di fatto. Tali vicende sono narrate mescolando fatti reali e fittizi (questi ultimi soprattutto quando si tratta di eventi che i biografi

¹⁵⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 291. Fra i testi citati dall'autore, oltre a quelli già menzionati al punto precedente, ci sono anche l'articolo *De un posible Joseph Conrad en Colombia* di Alejandro Gaviria, apparso originalmente sulla rivista “El Malpensante” nel dicembre del 2001 e poi ripubblicato in *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos* (vedi GAVIRIA U., A., *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2005, pp. 81-98), e *El Nostromo de Joseph Conrad* di Malcom Deas (DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, cit., pp. 271-284).

non sono riusciti a ricostruire in maniera completa a causa della mancanza di informazioni). In altri casi viene scelta come valida un'ipotesi fra due o più ricostruzioni possibili di uno stesso avvenimento. Vásquez, quindi, come sottolinea Jasper Vervaeke, per comporre la parte della trama relativa a Conrad avrebbe “cannibalizzato”, almeno in parte, un proprio testo:

“*The Secret...* can indeed be considered a palimpsest, even of Vásquez’s own writings: much like V. S. Naipaul, who in *A Way in the World* (1994) absorbed several of his earlier works, notably the historiographical *The Loss of El Dorado* (1969), in *The Secret...* Vásquez fictionalizes his biography of Joseph Conrad.”¹⁵⁵

Non tutte le vicende narrate nel romanzo, tuttavia, compaiono anche in *El hombre de ninguna parte*. Si vedano, per esempio, la lettera che Conrad scrive al padre nel 1861¹⁵⁶ o l’episodio dell’ascesso anale risalente al 1877.¹⁵⁷ Si presume, quindi, che tali parti siano state riadattate direttamente dalle biografie preesistenti.

- **Nostramo di Joseph Conrad.** Mentre il romanzo dello scrittore polacco è ambientato in una nazione fittizia (il Costaguana), quello di Vásquez racconta la storia di una nazione reale (la Colombia), adottando una prospettiva che si oppone, almeno parzialmente, a quella europea di Conrad. Sebbene secondo lo scrittore colombiano “*Nostramo* es, con distancia, la mejor novela sobre Latinoamérica jamás escrita fuera de la lengua española. Es más: *Nostramo*, se me ocurre a veces, es uno de los antecedentes más claros (y menos señalados) del *boom* latinoamericano,”¹⁵⁸ l’autore polacco, seppur molto critico nei confronti del colonialismo e dell’imperialismo occidentali, e nonostante avesse previsto con decenni di anticipo il dominio degli Stati Uniti sul resto del mondo, adotta comunque un punto di vista eurocentrico. Pur biasimando le succitate politiche messe in atto dal “centro”, infatti, la sua postura, pur di opposizione, si appoggia allo stesso *episteme* (in senso foucaultiano) da cui anche le idee che stigmatizza sono nate. In questo senso, *Historia secreta de Costaguana* può essere considerato come una riscrittura di *Nostramo* in quanto ripropone una storia simile, ma da un punto di

¹⁵⁵ VERVAEKE, J., *Juan Gabriel Vásquez (Colombia, 1973)*, cit., posizione 7411.

¹⁵⁶ Vedi punto 5.1.2.

¹⁵⁷ Vedi punto 5.3.

¹⁵⁸ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 147.

vista di un americano. Tale livello di intertestualità si configura quindi come un caso di “write back”,¹⁵⁹ ma “iTenticamente”, anche di “write along”.

Nel corso della narrazione, inoltre, Altamirano racconta come il romanzo di Conrad sia stato scritto, i problemi che lo scrittore dovette affrontare durante la redazione, e il modo in cui, fra il 1902 e il 1904 l’opera, che inizialmente doveva essere un racconto breve, cambiò forma.¹⁶⁰ Altresì, in più occasioni il narratore allude al testo di *Nostromo*, incorporandolo nel suo libro:

“«Como la mayor parte de sus compatriotas, se dejaba llevar por el sonido de una palabra elegante, especialmente si quien la pronunciaba era él mismo», escribió mucho después en cierto Libro del Carajo cierto novelista que ni siquiera conoció a mi padre.”¹⁶¹

“En cierta novela conradiana de cuyo nombre no quiero acordarme, cierto personaje más bien cursi, cierto criollo afrancesado, se pregunta: «¿Qué sé yo de rifles militares?». Y yo, ahora, me pongo del otro lado con una pregunta (perdonen la modestia) harto más interesante: ¿Qué saben los rifles de nosotros?”¹⁶²

Un altro aspetto importante relativo al “dialogo” fra le due opere riguarda le riflessioni di Altamirano sulle tecniche narrative da lui adottate. Come è stato visto, infatti, il narratore allude in più occasioni (per esempio, quando dichiara che “[y]o decidiré cuándo y cómo cuento lo que quiero contar, cuándo oculto, cuándo revelo, cuándo me pierdo en los recovecos

¹⁵⁹ ASHCROFT, B.; GRIFFITHS, G.; TIFFIN, H., *The Empire Writes Back – Theory and Practice in Post-Colonial Literatures*, cit.; VOLEK, E. (Edited by), *Latin America Writes Back – Postmodernity in the Periphery*, cit.

¹⁶⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 232-238.

¹⁶¹ Ivi, p. 121. La descrizione, in *Nostromo*, è relativa al personaggio di Sotillo: “[I]ike most of his countrymen, he was carried away by the sound of fine words, especially if uttered by himself.” (CONRAD, J., *Nostromo*, cit., p. 226).

¹⁶² VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 78. Il personaggio a cui viene fatto riferimento è Martin Decoud, il quale, in *Nostromo*, afferma quanto segue: “‘It’s like a tile falling on my head. I – I – executive member! It’s the first I hear of it! What do I know of military rifles? *C’est funambulesque!*’” he had exclaimed to his favourite sister; for the Decoud family – except the old father and mother – used the French language amongst themselves.” (CONRAD, J., *Nostromo*, pp. 121-122).

de mi memoria por el mero placer de hacerlo”)¹⁶³ a quelle di cui lo stesso Conrad si è servito, come il continuo ricorso all’analessi e alla prolessi. Verso la fine del romanzo, inoltre, in tale “discussione” interviene, in maniera occulta, anche lo stesso Vásquez, la cui visione del romanzo come mezzo per indagare “la *dimensione storica dell’esistenza umana*”¹⁶⁴ viene rappresentata dall’autore polacco. Altamirano inizialmente si opporrà a questo punto di vista, preferendogli, piuttosto, la storiografia romanzata. Tuttavia, dopo che Conrad gli avrà letto l’epilogo di *Nostromo*, adotterà anche lui la visione del suo creatore.¹⁶⁵

Bisogna infine aggiungere che l’opera, oltre ad essere un ipotesto di *Historia secreta de Costaguana*, ha essa stessa una natura ipertestuale. Conrad, infatti, non potendo contare su una esaustiva esperienza di prima mano dell’America Latina, dovette appoggiarsi per costruire il Costaguana in maniera verosimile, come già accennato nell’introduzione, a tutta una serie di testi e testimonianze orali. Gli studiosi che si sono occupati di questo aspetto hanno identificato molteplici fonti, fra le quali le principali sono le seguenti:¹⁶⁶

- *Wild Scenes in South America; or, Life in the Llanos of Venezuela*¹⁶⁷ (1863) di Ramón Páez.
- *Venezuela: or, Sketches of Life in a South American Republic; with the History of the Loan of 1864*¹⁶⁸ (1868) di Edward B. Eastwick.
- *Seven Eventful Years in Paraguay – A Narrative of Personal Experience amongst the Paraguayans*¹⁶⁹ (1869) di George Frederick Masterman.

¹⁶³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 14.

¹⁶⁴ KUNDERA, M., *L’arte del romanzo*, cit., p. 59.

¹⁶⁵ Vedi punto 5.5.5.

¹⁶⁶ Si vedano, tra gli altri, WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, London, Penguin Group, 1990, pp.19-51; WATT, I., *Conrad – Nostromo*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 1-20; PAULY, V., *Introduction*, cit., pp. xiv-xviii.

¹⁶⁷ PÁEZ, R., *Wild Scenes in South America; or, Life in the Llanos of Venezuela*, New York/London, Charles Scribner/ Sampson Low, Son, and Co., 1863 (Second Edition). Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/wildscenesinsout00pezr>.

¹⁶⁸ EASTWICK, E. B., *Venezuela: or, Sketches of Life in a South American Republic; with the History of the Loan of 1864*, London, Chapman & Hall, 1868. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/cu31924021189273>.

- *Mémoires de Garibaldi*¹⁷⁰ (1860) di Giuseppe Garibaldi, tradotto in francese da Alexandre Dumas (padre).
- *A Vanished Arcadia – Being Some Account of the Jesuits in Paraguay – 1607 to 1767*¹⁷¹ (1901) e *Hernando de Soto: Together with an Account of One of His Captains, Gonçalo Silvestre*¹⁷² (1903) di Robert Bontine Cunninghame Graham.¹⁷³
- *Letters from the Battle-Fields of Paraguay*¹⁷⁴ (1870) di Richard F. Burton.
- *Down the Orinoco in a Canoe*¹⁷⁵ (1902) di Santiago Pérez Triana.
- *On Many Seas – The Life And Exploits of a Yankee Sailor*¹⁷⁶ (1897) di Frederick Benton Williams (pseudonimo di Herbert Elliott Hamblen).¹⁷⁷ In questo testo, come indica lo

¹⁶⁹ MASTERMAN, G. F., *Seven Eventful Years in Paraguay – A Narrative of Personal Experience amongst the Paraguayans*, London, Sampson Low, Son, and Marston, MDCCCLXX (Second Edition). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/cu31924074416870>.

¹⁷⁰ GARIBALDI, G.; DUMAS, A. (Traduits par), *Mémoires de Garibaldi*, Paris, Michel Lévy Frères, Libraires Éditeurs, 1860. Consultabile online all'indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_IpALAAAAYAAJ.

¹⁷¹ CUNNINGHAME GRAHAM, R. B., *A Vanished Arcadia – Being Some Account of the Jesuits in Paraguay – 1607 to 1767*, London, William Heinemann, 1901. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/avanishedarcadi00grahgoog>.

¹⁷² CUNNINGHAME GRAHAM, R. B., *Hernando de Soto: Together with an Account of One of His Captains, Gonçalo Silvestre*, London, William Heinemann, 1903. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/hernandodesototo00cunnuoft>.

¹⁷³ Cedric Watts riferisce che “*A Vanished Arcadia* [...] and *Hernando de Soto* [...], were read and enjoyed by Conrad shortly before and during the writing of *Nostramo*, and he particularly relished the parallels drawn between the *conquistadores* and the present-day imperialists, as well as Graham’s sardonic emphasis on the hypocrisy and futility of the endeavour to found a durable moral order on the basis of ‘material interests’ and the quest for treasure.” (WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostramo*, cit., pp. 24-25). Secondo Berthoud e Kalnins, tuttavia, “[t]here is little evidence [...] that Conrad got much out of the two books Graham owned to his South American life [...] [b]ut there can be no doubt that Conrad was informed, captivated, and inspired by Graham’s conversation, charged as it was by his contempt for commercial imperialism, but even more by his passionate recollections of the life he had experienced in South America. This no amount of research could have provided.” (BERTHOUD, J.; KALNINS, M., *Introduction & Note on the Text*, cit., p. xxi).

¹⁷⁴ BURTON, R. F., *Letters from the Battle-Fields of Paraguay*, London, Tinsley Brothers, 1870. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/lettersfrombatt00burtgoog>.

¹⁷⁵ PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, New York, Thomas Y. Crowell Co. Publishers, 1902. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/downorinocoincan00pere>.

stesso Conrad nella *Author's Note* apposta al romanzo, viene riferito il furto di un carico d'argento compiuto da un certo Nicolo "during the troubles of a revolution"¹⁷⁸ (proprio come avviene in *Nostramo*). Il racconto, inoltre, potrebbe essere un riadattamento della famosa storia del tesoro nascosto presso la Isla del Coco.¹⁷⁹

- ***Cien años de soledad*** di García Márquez. *Historia secreta de Costaguana*, come argomenta Semilla Durán, può essere considerato anche come una "relecture secrète"¹⁸⁰ del romanzo ambientato a Macondo. In entrambi i casi, infatti, vengono raccontate le vicissitudini di una famiglia colombiana nell'arco di circa cento anni (anche se la famiglia Buendía è molto più numerosa di quella Altamirano). In questo senso, *Nostramo* sarebbe l'equivalente, nell'opera di Vásquez, del manoscritto di Melquíades in quella di García Márquez. Tuttavia, mentre Aureliano Babilonia, il quale legge egli stesso la storia della propria stirpe, muore in seguito alla distruzione di Macondo proprio nell'istante in cui finisce di decifrare le pergamene del gitano, José Altamirano, al quale, invece, l'ultimo capitolo di *Nostramo* viene letto a voce alta dall'autore in persona, sa sin dall'inizio che continuerà a vivere anche dopo la fine del racconto, consapevole del fatto che lo scrittore polacco lo ha eliminato "por arte de magia"¹⁸¹ dalla storia di cui egli stesso era originalmente il protagonista, dopo averla "cannibalizzata" e distorta:

"*Historia secreta de Costaguana* est également une relecture secrète de *Cien años de soledad*, de G. García Márquez: l'histoire racontée est l'histoire d'une famille colombienne qui s'étend sur cent ans, faite d'hésitations identitaires –changements de nom– et de croisements aléatoires, où se recréent les événements de l'histoire nationale, et qui est écrite par un chroniqueur extérieur dont l'écriture est simultanée

¹⁷⁶ BENTON WILLIAMS, F.; STONE BOOTH, W. (Edited by), *On Many Seas – The Life And Exploits of a Yankee Sailor*, New York/London, The MacMillan Company, 1897. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/onmanyseaslifeex00hamb>.

¹⁷⁷ Vedi WATT, I., *Conrad – Nostramo*, cit., p. 2.

¹⁷⁸ CONRAD, J., *Nostramo*, cit., p. 449.

¹⁷⁹ Vedi punto 5.2.1.

¹⁸⁰ SEMILLA DURÁN, M. A., *Le récit cannibale: Historia secreta de Costaguana*, de Juan Gabriel Vásquez, cit., p. 554.

¹⁸¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 288.

à la vie d'un des membres de la famille, qui la lit en même temps qu'il la vit. Le roman de Conrad se substitue ainsi au manuscrit de Melquíades, mais la résolution structurelle du récit n'est pas la même. Altamirano sait déjà que la fin de l'histoire ne sera pas la fin de sa vie; il sait que sa vie a été cannibalisée par Conrad et par lui dénaturée, il sait qu'il ne pourra pas récupérer la vie dont il a été dépossédé. La vie réelle qu'il a vécue, *son* histoire de Costaguana, n'existe plus. Seul existe le roman, dont Conrad tient le dernier chapitre entre les mains, chapitre qu'Altamirano connaît –les faits– et ne connaît pas –la mise en texte. La révélation finale a la même fonction que celle de *Cien años de soledad*, mais de façon symptomatique elle fait partie d'une scène de lectura [*sic*] à l'envers: ce n'est pas le personnage qui lit sa propre vie dans le parchemin finalement déchiffré, mais l'écrivain qui la lit à haute voix à la personne réelle dont il a fait un personnage [...].”¹⁸²

Può essere utile, in questo senso, confrontare l'incipit e il finale di *Cien años de soledad* con le ultime righe di *Historia secreta de Costaguana*, dove il momento iniziale e quello conclusivo del romanzo di García Márquez vengono allusi allo stesso tempo:

Cien años de soledad – Incipit

“Muchos años después, frente al pelotón de fusilamiento, el coronel Aureliano Buendía había de recordar aquella tarde remota en que su padre lo llevó a conocer el hielo.”¹⁸³

Cien años de soledad – Finale

“Sin embargo, antes de llegar al verso final ya había comprendido que no saldría jamás de ese cuarto, pues estaba previsto que la ciudad de los espejos (o los espejismos) sería arrasada por el viento y desterrada de la memoria de los hombres en el instante en que Aureliano Babilonia acabara de descifrar los pergaminos, y que todo lo escrito en ellos era irrepitible desde siempre y para siempre, porque las estirpes condenadas a cien años de soledad no tenían una segunda oportunidad sobre la tierra.”¹⁸⁴

¹⁸² SEMILLA DURÁN, M. A., *Le récit cannibale: Historia secreta de Costaguana, de Juan Gabriel Vásquez*, cit., p. 554.

¹⁸³ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., p. 81.

¹⁸⁴ Ivi, pp. 547-548.

Historia secreta de Costaguana – Finale

“Supe que mucho tiempo después, cuando los años hubieran dejado atrás mi conversación con Joseph Conrad, seguiría recordando esa tarde en que por arte de magia desaparecí de la historia, seguiría percatándome de la magnitud de mi pérdida pero también del daño irreparable que los hechos de mi vida nos habían causado, y sobre todo seguiría despertándome por las noches para preguntarme, como me pregunto ahora, dónde estarás, Eloísa, qué tipo de vida habrás tenido, qué lugar habrás ocupado en la desgraciada historia de Costaguana.”¹⁸⁵

Nelle ultime righe del romanzo il narratore riprende la formula usata da García Márquez all’inizio di *Cien años de soledad*: “mucho tiempo después, cuando los años hubieran dejado atrás mi conversación con Joseph Conrad, seguiría recordando esa tarde en que [...]”; “Muchos años después, frente al pelotón de fusilamiento, el coronel Aureliano Buendía había de recordar aquella tarde remota en que [...]” Ambedue i personaggi, José Altamirano e Aureliano Buendía, sono stati condannati a morte. Il primo viene giustiziato, in maniera metaforica, dallo stesso Conrad (il quale ha anche emesso sentenza) nel momento in cui gli legge il finale di *Nostramo*, decretandone la sua cancellazione dalla storia; il secondo, invece, deve affrontare un plotone di soldati reali. Entrambi, tuttavia, sopravvivono all’esecuzione e moriranno quando ormai vecchi.¹⁸⁶

Nel finale di *Cien años de soledad* Macondo viene “arrasada por el viento y desterrada de la memoria de los hombres.”¹⁸⁷ La stessa sorte, come è stato visto, tocca anche ad Altamirano. Nel primo caso, tuttavia, la magia è “reale”; nel secondo, invece, si tratta di un artificio letterario orchestrato dallo scrittore polacco. In questo senso il narratore avverte che

¹⁸⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 288-289.

¹⁸⁶ Nel romanzo non viene riferita la data di morte di Altamirano, tuttavia nel 1924, quando decide di mettere per iscritto la sua storia, ha ormai 69 anni. Anche Aureliano Buendía, la cui “sentencia sería ejecutada en Macondo” [GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., p. 221], viene salvato all’ultimo momento da José Arcadio (ivi, p. 229) e finirà col “morir de viejo” (ivi, p. 201). Come è noto, inoltre, il colonello “promovió treinta y dos levantamientos armados y los perdió todos. Tuvo diecisiete hijos varones de diecisiete mujeres distintas, que fueron exterminados uno tras otro en una sola noche, antes de que el mayor cumpliera treinta y cinco años. Escapó a catorce atentados, a setenta y tres emboscadas y a un pelotón de fusilamiento. Sobrevivió a una carga de estricnina en el café que habría bastado para matar a un caballo.” (Ivi, p. 200).

¹⁸⁷ Ivi, p. 547.

nel suo racconto, al contrario di quello di García Márquez, il portento non deve essere mai letto in senso letterale, ma solo metaforico:

“éste no es uno de esos libros donde los muertos hablan, ni las mujeres hermosas suben al cielo, ni los curas se levantan del suelo al tomar un brebaje caliente.”¹⁸⁸

- **Midnight's Children** (1981) di Salman Rushdie.
- **Illywhacker** (1985) di Peter Carey.
- **Il mio nome è Rosso** (1998) di Orhan Pamuk.

Questi ultimi tre romanzi, come dichiara lo stesso Vásquez in *El arte de la distorsión*, sono i principali modelli sui quali si è basato per riscrivere la storia colombiana “en clave de parodia o de farsa”:¹⁸⁹

“Leer *Hijos de la medianoche*, de Salman Rushdie, como exponente indio del realismo mágico, es un ejercicio inconducente y banal, casi una mera constatación de la novedad que *Cien años de soledad* implicó en su momento. Pero leer *Hijos de la medianoche* como heredera de *Cien años de soledad* en el asunto de la distorsión histórica es comprender desde un nuevo ángulo los mejores hallazgos de la novela. Cuando el narrador Saleem Sinai se equivoca en la fecha de la muerte de Gandhi, pero deja la equivocación como está, hace algo mucho más interesante que cuando es capaz de comunicarse telepáticamente con algún amigo, lo cual no dista mucho de ser una prestidigitación de cocina. Y quien dice Salman Rushdie puede decir Peter Carey, australiano, u Orhan Pamuk, turco. Se trata de autores que leí casi hipnotizado mientras escribía mi novela sobre Conrad y el siglo XIX colombiano, y que tienen en común la desfachatez con que desbaratan la historia de sus países para reconstruirla transformada. [...] Mi *Historia secreta de Costaguana* cuenta la historia colombiana en clave de parodia o de farsa, y eso sólo pude hacerlo después de leer novelas como *Illywhacker*, de Carey, y *Me llamo Rojo*, de Pamuk.”¹⁹⁰

- **Lolita** (1955) di Vladimir Nabokov. Da questo romanzo è stata presumibilmente tratta, come

¹⁸⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 23.

¹⁸⁹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 43.

¹⁹⁰ Ivi, pp. 42-43.

già illustrato, la formula “Lectores del Jurado”.

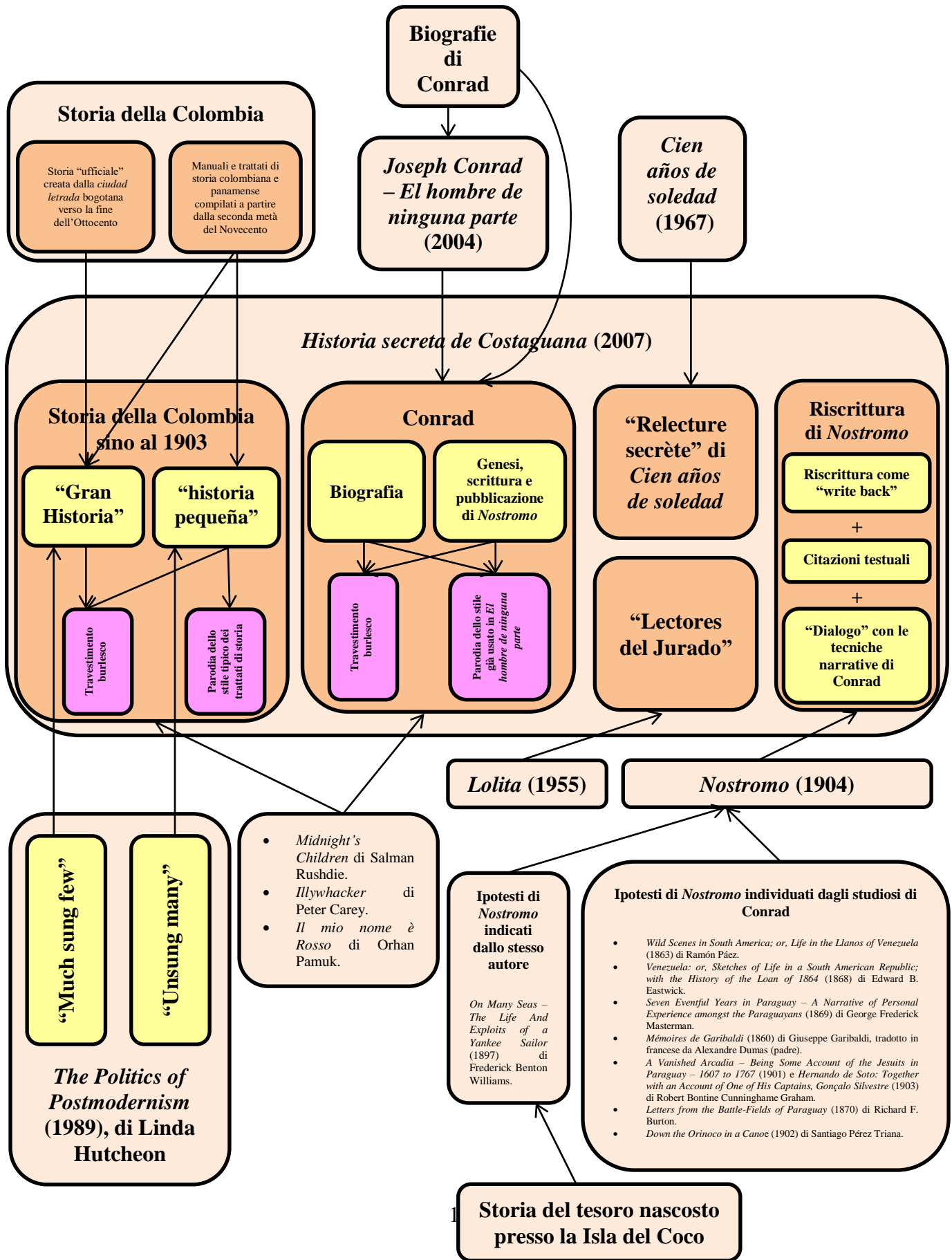
- ***The Politics of Postmodernism*** (1989), di Linda Hutcheon. Come è stato visto nel punto 3.1, la “Gran Historia” e la “historia pequeña” di Vásquez (Altamirano) corrisponderebbero, rispettivamente, alle storie “in the plural”¹⁹¹ di quelli che l’accademica canadese chiama i “much sung few”¹⁹² (o “vincitori”) e gli “unsung many”¹⁹³ (o “perdenti”).

Quanto appena esposto può essere brevemente riassunto nel seguente diagramma:

¹⁹¹ HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., p. 66.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ *Ibidem*.



Nei prossimi due capitoli, come già spiegato nell'introduzione, verranno analizzate rispettivamente la riscrittura della storia colombiana e quella della biografia di Conrad. Vista la ricchezza e densità del testo di Vásquez è stato impossibile includere tutti gli episodi narrati o anche solamente accennati nel romanzo. Dovendo fare una selezione, sono stati scelti 26 eventi storici relativi alla Colombia divisi quasi equamente fra "Gran Historia" e "historia pequeña" e sei relativi alla vita dello scrittore polacco. La cronologia degli avvenimenti, frammentata nel romanzo da molteplici *flashback* e *flashforward*, è stata, per praticità, risistemata in ordine temporale.

CAPITOLO 4

La riscrittura del “grande racconto” della storia colombiana: dalla glorificazione al travestimento

4.1 – 16 giugno 1805: La città di Honda viene distrutta da un terremoto

FINZIONE:

José Altamirano evoca il violento terremoto che distrusse la città di Honda il 16 giugno del 1805 nel secondo capitolo, mentre riferisce le circostanze del proprio concepimento,¹ avvenuto proprio in quel luogo, a bordo del battello *Isabel*, il 16 dicembre del 1854, vale a dire 49 anni dopo il tragico evento. Il narratore, tra l'altro, come in altre occasioni,² manifesta rammarico per la mancata coincidenza (la cifra tonda di 50 anni sarebbe stata, a suo dire, molto più appropriata), però non ritiene opportuno “correggere” la storia:

“[e]ra 16 de diciembre y el reloj daba las once de la noche; habían pasado exactamente cuarenta y nueve años –es una lástima que las simetrías que tanto gustan a la historia no nos hayan regalado la cifra redonda del medio siglo– desde que la ciudad de Honda, que en otro tiempo fue punto neurálgico del comercio colonial y niña malcriada de los españoles, cayera destruida por un terremoto a las once de la noche del 16 de junio de 1805. Las ruinas existían aún esa noche: a poca distancia del *Isabel* estaban las arcadas de los conventos, las esquinas de cal y canto que fueron antes paredes enteras; [...].”³

Per questa ragione José, visto che “ninguna regla de la verosimilitud me lo prohíbe,”⁴ immagina che “las violentas sacudidas del catre hayan evocado aquellas ruinas para los amantes,”⁵ mentre lo concepivano.

¹ Vedi punto 4.13.

² Vedi punto 4.3.

³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 49.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

REALTÀ:

Il sisma fu di magnitudo 6.0 sulla scala Richter e causò 200 morti.⁶ La devastazione sofferta dalla città fu talmente grave da rendere impossibile la restaurazione della perduta importanza a livello economico.⁷ Il drammatico episodio viene evocato da José María Samper (1828 –1888),⁸ poeta, drammaturgo e giornalista originario del luogo, in *Historia de una alma – Memorias íntimas y de historia contemporanea* (1881):⁹

“[e]l tremendo terremoto de 1805 (época en que había nacido mi madre) arruinó la ciudad casi por completo. Pocas casas resistieron á la violencia de la catástrofe, sobre todo las de pisos altos. Talvez ninguna había sido reedificada hasta 1834, y la mayor parte de las nuevas eran de bahareque y techo pajizo. Si en la parte baja central, residencia del tráfico, subsistia el aspecto hispano-morisco de las construcciones, y casi todas las casa tenian un no sé qué de árido, severo y desapacible, en el barrio de *Alto* todo era risueño y pintoresco, y en el de *San José* los huertos y los escombros se confundian formando una extraña armonía de lo melancólico y lo ameno, lo fúnebre y lo florido. Donde quiera hermosos grupos de cocoteros alzaban sus empinados penachos y los patios estaban sembrados de nísperos y mangos, naranjos y limoneros, guanábanos, guayabos y multitud de otros árboles frutales, amén de mil graciosos arbustos y plantas de jardín. Por en medio de aquellos barrios repletos de ruinas de templos y conventos y de grandes casas, salpicados de verdes arboledas y cubiertos de arenas reververantes, corria ó saltaba el Gualí, rio encantador de ondas azules y orillas pedregosas; y á la vera de la ciudad se precipitaba turbio y magnífico el Magdalena, ensordeciendo á los hondanos en el eterno rumor de sus tumultuosas hondas.”¹⁰

⁶ LEE, W. H. K.; KANAMORI, H.; JENNINGS, P.; KISSLINGER, C. (Edited by), *International Handbook of Earthquake & Engineering Seismology (Part A)*, London/San Diego, California, Academic Press, 2002, p. 697.

⁷ HEILPRIN, A.; HEILPRIN, L. (Edited by); RAZA, M. (Introduction to the reprint edition), *Geographical Dictionary Of The World In The Early 20th Century with Pronouncing Gazetteer (Part I – A to L)*, New Delhi, Logos Press, 1990, p. 840.

⁸ VEDI AYALA POVEDA, F., *Manual de literatura colombiana*, cit., p. 268.

⁹ SAMPER, J. M., *Historia de una alma – Memorias íntimas y de historia contemporanea (1834 á 1881)*, Bogotá, Imprenta de Zalamea Hermanos, 1881. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/historiadeunaal00sampergoog>.

¹⁰ Ivi, pp. 26-27.

Il concepimento del narratore in una città un tempo florida, ma che dopo essere stata distrutta da un terremoto non fu capace di tornare agli antichi fasti, risulta appropriato, in quanto anch'egli, quando ormai vicino alla vecchiaia, come è stato visto, sarebbe stato cancellato, per mano di Joseph Conrad, dalla storia della sua terra, la quale in *Nostramo* “tenía otro nombre”:¹¹ “yo había sido eliminado de ella, borrado como un pecado inconfesable, obliterado sin piedad como un testigo peligroso.”¹² Il danno causato dal “terremoto” conradiano risultò essere tanto grave da indurre José, alla fine del romanzo, a dire che “«yo no existo».”¹³

4.2 – 1817: Morte di Policarpa Salavarrieta

FINZIONE:

La vicenda di Policarpa Salavarrieta, una delle eroine dell'indipendenza, viene appena accennata, sotto forma di travestimento, quando il narratore, nel secondo capitolo, introduce la figura della madre, Antonia de Narváez. Quest'ultima, nota per il suo animo ribelle, in un'occasione arrivò addirittura a burlarsi in pubblico della tragica fine della valorosa giovane:

“¿Qué sabemos de Antonia de Narváez? [...] Que se había hecho brevemente famosa en los salones de la capital por despreciar en público la memoria de Policarpa Salavarrieta («Eso de morir por la patria es cosa de desocupados», había dicho.)”¹⁴

REALTÀ:

Policarpa Salavarrieta Ríos (1796-1817), nota anche come “La Pola”, esercitò il mestiere di sarta, ma allo stesso tempo, durante la guerra d'indipendenza, aiutò la causa rivoluzionaria, fungendo da spia per conto degli insorti. Per questa ragione, nel 1817 gli spagnoli la condannarono a morte tramite fucilazione nella pubblica piazza. Come illustra Rebecca Earle,

“Salavarrieta, o La Pola as she is fondly known in the hisotirical literature, worked as a seamstress, with a sideline in illegal aguardiente distillation. in [*sic*] 1817, she conceived

¹¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 286.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 43.

a bold plan to subvert royalist troops in the Santa Fe garrison. Using a network of contacts, she hoped to induce royalist soldiers to defect to the republicans. Her plan, although ambitious, was ultimately unsuccessful, and she was captured and executed by the royalists in November 1817.”¹⁵

Francesca Miller riferisce, inoltre, che “the tale of her bravery and the calumny of the Spanish in killing the young woman resulted in a successful uprising against the Spanish official who gave the orders for her death.”¹⁶ La Pola è, per quanto appena detto, una delle eroine nazionali maggiormente conosciute e amate in Colombia.¹⁷ Non stupisce, quindi, che Henao e Arrubla raccontino la sua vicenda nei seguenti termini:

“[e]l hecho que hace más odiosa la memoria de Sámano, es el sacrificio de una mujer joven, muy entusiasta por la causa de la independencia, llamada Policarpa Salavarrieta y conocida popularmente con el nombre de *la Pola*. Esta heroína, de carácter altivo y de buena inteligencia, conspiraba en Santa Fe contra el régimen español. Se correspondía con los patriotas de los Llanos; daba auxilios a los individuos que querían ir a engrosar las filas republicanas; por su conducto tenían conocimiento en la ciudad los independientes de las noticias que se comunicaban, y se procuraba elementos de guerra que iban a los campamentos. Habíase tramado en la capital una conspiración que se frustró; la Pola, para salvar a sus amigos comprometidos, entre los cuales estaba su futuro esposo, Alejo Sabaraín, les facilitó la fuga a Casanare, y con ellos envió informes y datos sobre el estado de la fuerza militar de los realistas. Sabaraín y sus compañeros

¹⁵ EARLE, R., *Rape and the Anxious Republic*, in DORE, E.; MOLYNEUX, M. (Editors), *Hidden Histories of Gender and the State in Latin America*, Durham, NC, Duke University Press, 2000, p. 139.

¹⁶ MILLER, F., *Latin American Women and the Search for Social Justice*, Hanover & London, University Press of New England, 1991, p. 30. Oltre ai testi citati, si vedano anche ROMERO, F., *Mujeres inolvidables – Ensayo*, Bogotá, D. C., Flor Romero/Editorial El Búho Ltda, 2006, pp. 14-29; PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 217.

¹⁷ Secondo Beatriz Castro Carvajal “Policarpa Salavarrieta es sin duda la heroína más conocida y popular para los colombianos. Representa la otra imagen femenina, casi opuesta a la tradicional: la mujer luchadora, activa, valiente. Es la única figura femenina que acude de inmediato a la memoria del período de la Independencia, aunque sabemos que fueron muchas las mujeres que sufrieron el mismo final, y muchas, también las que participaron activamente y de diferentes maneras en las luchas patriotas.” [CASTEO CARVAJAL, B., *Policarpa Salavarrieta: heroína por excelencia de la República*, in *Revista Credencial Historia*, Bogotá, Edición 73 (Enero de 1996), in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/blaavirtual/revistas/credencial/enero1996/ener2.htm> (visitato il 15/09/2016)].

fueron aprehendidos en el camino, y por las cartas y papeles que llevaban se supo la intervención de Policarpa en los manejos revolucionarios.

Presa la Pola y reducida a un calabozo en el Colegio del Rosario, el Consejo de guerra la condenó a muerte con Sabaraín y seis patriotas más. «Presentóse ante aquél en medio de los demás presos, cuenta el cronista Caballero, vestida con *camisón* de zaraza azul, mantilla de paño azul y sombrero cubano; era muchacha muy despercudida, arrogante, buena moza y de buenas prendas». La energía de ánimo de la heroína en la capilla fue admirable; al decir de un testigo ocular, la joven mártir, poseída de grande excitación en los momentos en que iba a arreglar su conciencia, lanzaba estas palabras contra su verdugo: «Generoso Sámano y compasivo ¡qué error! ¿Pero ustedes conciben que yo desearía conservar la vida a cambio de implorar clemencia? No, señores, no pretenderé nunca semejante cosa, ni deseo nunca que se me perdone, porque el cautiverio es todavía peor que la misma muerte».

Al día siguiente (14 de noviembre de 1817) marchó serena al cadalso levantado en la plaza mayor de la capital, con los demás sentenciados; las tropas formadas en cuadro estaban a alguna distancia de los banquillos colocados frente a la casa del antiguo Cabildo. Habló a la multitud con arrogancia, así: «Pueblo indolente ¡cuán diversa sería hoy vuestra suerte si conocieses el precio de la libertad! Ved que, aunque mujer y joven, me sobra valor para sufrir la muerte, y mil muertes más, y no olvidéis este ejemplo». Al pie del banquillo volvió a hablar y protestó que cerca estaban los vengadores de su muerte; un oficial le brindó un vaso de vino, «no lo tomo, dijo, de manos de un tirano». Ordenóse a la víctima que montara sobre la tabla del banquillo para darle la muerte por la espalda; se impuso ella manifestando que tal posición era impropia de una mujer, y «medio arrodillándose luego sobre el banquillo y presentando la mayor parte de la espalda, se le vendó y aseguró con cuerdas»; en esa actitud, en medio de un redoble general de las cajas de guerra que apagaron su voz, seis balazos arrancaron la vida y eternizaron la memoria de Policarpa Salavarrieta.¹⁸ (Sottolineature mie).

Per i due autori la Salavarrieta è una “heroína, de carácter altivo y de buena inteligencia” la cui “energía de ánimo” quando si confessò alla vigilia dell’ecuzione “fue admirable”. Il giorno dopo “marchó serena al cadalso” e, per niente intimorita di fronte al plotone d’ecuzione, pronunciò le seguenti (conosciutissime) parole: “«Pueblo indolente ¡cuán diversa sería hoy vuestra suerte si conocieses el precio de la libertad! Ved que, aunque mujer y joven, me sobra valor para sufrir la muerte, y mil muertes más, y no olvidéis este ejemplo»”, e rifiutò il vino che

¹⁸ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 355-356.

le fu offerto da un ufficiale spagnolo: “«no lo tomo, dijo, de manos de un tirano».” Nonostante ciò, tuttavia, per la madre del narratore “«Eso de morir por la patria es cosa de desocupados».”¹⁹

4.3 – Febbraio 1820: Nascita di Miguel Altamirano e della República de Colombia

FINZIONE:

La nascita e il battesimo della República de Colombia vengono riferiti dal narratore facendo nuovamente ricorso al travestimento burlesco. In tal modo, persino questo evento, ovviamente riferito in maniera solenne dalla storia “ufficiale”, viene ridicolizzato.

Nel febbraio 1820, cinque mesi dopo l’entrata a Bogotá di Bolívar, avvenuta, come è già stato visto, il 10 agosto 1819 (vedi capitolo 2), nasce a Bogotá il padre del narratore, Don Miguel Felipe Rodrigo Lázaro del Niño Jesús Altamirano. Questo episodio dà il via, nelle prime pagine del romanzo, alla narrazione della storia colombiana. Qualche mese prima il Libertador aveva battezzato con il nome di “República de Colombia” la nuova nazione indipendente. Per questa ragione José è tentato di far coincidere la data di nascita del padre con quella dell’indipendenza:²⁰

“[s]í, lo confieso: he tenido la tentación de hacerlo coincidir con la Independencia, cosa de desplazarlo apenas algunos meses en el tiempo.”²¹

Il nome assegnato al novello stato non sarà, tuttavia, quello definitivo.²² Nel corso degli anni, infatti, verrà cambiato più volte:

“[d]e manera que la República de Colombia –país esquizofrénico que más tarde se llamará Nueva Granada o Estados Unidos de Colombia e incluso Esa Mierda de Sitio– era una niña de brazos, y todavía estaban frescos los cadáveres de los españoles fusilados; [...]”²³

¹⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 43.

²⁰ Cfr. punto 4.1.

²¹ Ivi, p. 17.

²² Vedi anche il punto 4.19

²³ Ivi, p. 16.

La problematica relativa al mutevole nome della nazione, ma anche al cospicuo numero di costituzioni ratificate dal parlamento nel giro di circa settanta anni a partire dalla data dell'indipendenza, viene più volte ripresa nel corso della narrazione. Qualche pagina dopo il passo appena citato, per esempio, José denuncia che

“el país en que [Miguel] vivía se había vuelto irreconocible –sus fronteras habían cambiado o amenazaban con cambiar, se llamaba con distinto nombre, su constitución política era mobile como una donna–, y el Gobierno por el cual mi abuelo había muerto se había convertido, para este lector de Lamartine y Saint-Simon, en la más reaccionaria de las lacras.”²⁴

REALTÀ:

Nel dicembre del 1819, a pochi mesi dalla Battaglia di Boyacá, venne fondata, come risultato del Congresso di Angostura (attuale Ciudad Bolívar), la República de Colombia (chiamata anche “Gran Colombia”), che comprendeva i territori del *virreinato* della Nueva Granada e del Venezuela. Successivamente vennero annessi anche il Panamá (1821) e l’Ecuador (1822). Nel 1830 (anno della morte di Bolívar) Ecuador e Venezuela divennero stati indipendenti, e la República de Colombia venne ribattezzata “República de la Nueva Granada” (1831-1858), poi “Confederación Granadina” (1858-1861), “Estados Unidos de Colombia” (1861-1886), e infine, a partire dal 1886 sino ai giorni nostri, nuovamente “República de Colombia”.²⁵ Dal 1821 al 1886, inoltre, vennero ratificate ben otto costituzioni (senza considerare i vari emendamenti approvati al testo di ciascuna nel corso degli anni):²⁶

²⁴ Ivi, pp. 19-20.

²⁵ Vedi BORJA GÓMEZ, J. H., *Un territorio imaginado – Del virreinato de la Nueva Granada a la Gran Colombia*, cit., posizioni 2604-2746; CEBALLOS GÓMEZ, D. L., *Desde la formación de la república hasta el radicalismo liberal (1830-1886)*, in AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, Bogotá, Taurus, 2011 (Edizione Kindle), posizione 2847; CHACÓN, N. R., *Derecho monetario*, Bogotá, Librería Ediciones del Profesional Ltda./Universidad Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario, 2005, pp. 94-99; CRUZ, D., *Cronología de América*, cit., pp. 77-83.

²⁶ Vedi POMBO, M. A.; GUERRA, J. J., *Constituciones de Colombia recopiladas y precedidas de una breve reseña histórica*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1892. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/constitucionesd00guergoog>.

- 1821: Constitución de la República de Colombia.
- 1830: Constitución de la República de Colombia.
- 1832: Constitución de la Nueva Granada.
- 1843: Constitución de la Nueva Granada.
- 1853: Constitución de la Nueva Granada.
- 1858: Constitución de la Confederación Granadina.
- 1863: Constitución de los Estados Unidos de Colombia.
- 1886: Constitución de la República de Colombia.

Al contrario di Vásquez, Henao e Arrubla trattano la questione del nome della patria in maniera molto più seria:

“[a]un cuando el Continente no lleva el nombre del descubridor, nuestra Patria ha querido reparar la injusticia consagrada por el tiempo. Así, los Libertadores en la Ley fundamental expedida por el Congreso de Angostura en 1819, le dieron el nombre de *República de Colombia* que conservó hasta 1831; en 1861, por iniciativa del Jefe de la Nación, General Tomás C. de Mosquera, tomó el de *Estados Unidos de Colombia* en el Pacto de Unión celebrado en Bogotá por el Congreso de Plenipotenciarios; y en 1885, por Acuerdo del Consejo Nacional de Delegatarios, volvió a recibir el glorioso de *República de Colombia*, que hoy mantiene.”²⁷

Come si può vedere, inoltre, i due autori non menzionano né la “República de la Nueva Granada” (1831-1858), né la “Confederación Granadina” (1858-1861), riducendo da cinque a tre i nomi ufficiali assunti dallo stato nel giro di soli 55 anni. Tale procedimento risulta essere agli antipodi della soluzione adottata da José Altamirano, il quale, ben lungi dal minimizzare l’incostanza e la volubilità dei politici colombiani, preferisce invece riferirla in maniera iperbolica con lo scopo di ridicolizzarla.

²⁷ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., p. 23.

FINZIONE:

Nella stessa circostanza in cui viene fatto cenno a Policarpa Salavarrieta²⁸ il narratore, nel fornire un ulteriore esempio del carattere ribelle della madre, introduce anche la figura di Manuela Sáenz, la celebre amante di Simón Bolívar.²⁹ La tecnica usata è sempre quella del travestimento.

Dopo aver “movido las pocas influencias de su familia para conocer por dentro el Palacio de Gobierno,”³⁰ e averne ottenuto l’autorizzazione, dieci minuti dopo essere entrata nell’edificio Antonia de Narváez venne messa alla porta perché aveva osato chiedere dove “Manuela Sáenz, la amante más célebre de la historia colombiana, se había jodido al Libertador.”³¹ La notte del 3 dicembre 1854, mentre a Honda si celebra “con trucha y con brandy la victoria de los ejércitos democráticos sobre la dictadura de Melo,”³² Miguel parla per la prima volta con Antonia (la sua futura amante), che, fra le altre cose, gli racconta l’aneddoto appena esposto, il quale assume una certa importanza nell’ambito della narrazione in quanto José, dopo aver fatto una digressione per raccontare la storia d’amore fra Manuela Sáenz e Simón Bolívar (che, di fatto, risulta essere una digressione all’interno di un’altra digressione),³³ stabilirà un parallelismo fra le due coppie.

La storia della Saéenz e del suo incontro con il Libertador viene riassunta dal narratore in poche righe:

“Doña Manuela Sáenz, quiteña de nacimiento, ha dejado a su legítimo (y aburridísimo) esposo, un tal James o Jaime Thorne; en 1822, el Libertador Simón Bolívar hace su entrada triunfal en Quito; poco después, ídem en Manuela.”³⁴

²⁸ Vedi punto 4.2.

²⁹ Vedi anche i punti 4.6, 4.13 e 4.14.

³⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 43.

³¹ *Ibidem*.

³² Ivi, p. 44. Vedi punto 4.12.

³³ Dopo aver parlato dell’arrivo di Miguel a Colón (il 25 dicembre 1854), il narratore apre una prima digressione per riferire la storia della madre e di William Beckman (il marito), per poi esporre le circostanze in cui conobbe Miguel. Arrivati a questo punto inizia una digressione nella digressione per raccontare la storia d’amore fra Manuel Saéenz e Simón Bolívar, soffermandosi in particolare sulla cosiddetta “Conspiración Septembrina”.

³⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., 44.

Successivamente Altamirano riproduce un osceno *romance* che, a suo dire, circolava ai tempi dell'indipendenza:

“*Bolívar, enhiesta espada:
«Manuela, vendrás conmigo».
«Simón, tu espada yo sigo,
Mi vaina bien aceitada.»*”³⁵

Nel 1828 la donna aiuta il celebre amante a salvarsi da un tentativo di omicidio quando entrambi si trovano nel palazzo presidenziale:

“[y] el 25 de septiembre de 1828, mientras el Libertador y su Libertadora gozan de múltiples Libertinajes en el lecho presidencial de esa Colombia incipiente, un grupo de conspiradores envidiosos –generales de muchos soles cuyas mujeres ni montan ni tiran– deciden que aquel coitus quedará interruptus: intentan asesinar a Bolívar. Con la ayuda de Manuela, Simón da un salto, escapa por la ventana y va a esconderse debajo de un puente.”³⁶

Questo complotto sarebbe passato alla storia come “Conspiración Septembrina”. Tale espressione, tuttavia, non viene usata nel romanzo, nel quale però ne compare una versione modificata dal travestimento: “es aquella nefanda cama septembrina la que Antonia de Narváez quiso conocer como si se tratara de una reliquia, lo cual, para ser sinceros, quizás era”³⁷ (sottolineatura mia). La “Conspiración Septembrina” diventa, quindi, la “cama septembrina”.

³⁵ Ivi, p. 46.

³⁶ Ivi, p. 44. In *Los informantes* Josefina Santamaría “pasó dos veces frente a la ventana de la cual saltó Bolívar para evitar que lo descuartizaran en su propia cama y no pensó en Bolívar, ni en ninguna otra persona que no fuera Konrad Dersser, un hombre que huía de ella, que se le escondía.” (VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 140).

³⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 44.

REALTÀ:

Manuela Sáenz (1797-1856),³⁸ figlia di Simón Sáez y Vergara e María Aispuru (i quali non erano legalmente sposati) fu una patriota originaria della città di Quito (Ecuador), ma anche, nelle parole di Pamela S. Murray, “friend, lover and ally of Spanish American independence hero Simón Bolívar and, today, an icon of nationalists and feminists throughout the region.”³⁹ Jerome R. Adams riferisce che “[a]lthough illegitimate, [she] grew up well provided for and could even count on a modest inheritance, something bastards had not always been allowed under royal law.”⁴⁰ Nel 1817, dopo che venne scoperta la sua relazione amorosa con un ufficiale dell’esercito (Fausto d’Elhuyar), per evitare lo scandalo fu costretta a sposare il ricco medico inglese James Thorne, molto più vecchio di lei, con il quale nel 1818 si trasferì a Lima. Nel 1822 tornò a Quito, quasi in concomitanza della Batalla de Pichinchá (24 maggio 1822), che sancì l’indipendenza dell’Ecuador. Il 16 giugno, in occasione dell’entrata di Bolívar nella capitale ecuadoriana, si racconta che “[s]he threw a laurel wreath. Bolívar looked up to see who threw it, and their eyes met.”⁴¹ I due diventarono quasi subito amanti, e sarebbero restati insieme sino alla morte di lui: “[f]or the next eight years, she would follow him, often arduously because he was a man at the head of an army, chasing a grand idea.”⁴²

Il 25 settembre 1828 Bolívar fu vittima di una congiura, nota come “Conspiración Septembrina”, ordita da un gruppo di oppositori, i quali tentarono di ucciderlo mentre si trovava nel palazzo presidenziale. Il Libertador, tuttavia, riuscì a salvarsi grazie all’aiuto della Saéenz. Alcuni degli autori del complotto, come illustra Javier Ocampo López, vennero fucilati, mentre gli altri furono costretti all’esilio:

“[l]os sectores radicales del civilismo se opusieron a la dictadura de Bolívar. De ahí la Conspiración Septembrina del 25 de septiembre de 1828. Bolívar se salvó, gracias a la ayuda de Manuelita Sáenz, a quién se le llamó ‘La Libertadora del Libertador’. Entre los

³⁸ Si vedano ADAMS, J. R., *Liberators, Patriots and Leaders of Latin America – 32 Biographies*, Jefferson, North Carolina/London, McFarland Company, Inc., Publishers, 2010 (Second Edition), pp. 34-46; MURRAY, P. S., *For Glory and Bolívar – The Remarkable Life of Manuela Sáenz*, Austin, University of Texas Press, 2008.

³⁹ Ivi, p. 1.

⁴⁰ ADAMS, J. R., *Liberators, Patriots and Leaders of Latin America – 32 Biographies*, cit., p. 34.

⁴¹ Ivi, p. 36.

⁴² *Ibidem*, p. 36.

conspiradores señalamos a Luis Vargas Tejada, Pedro Carujo, Mariano Ospina Rodríguez, Florentino González y otros que fueron fusilados o desterrados. El General Santander fue inculcado, sin pruebas definitivas, de ser el autor intelectual. Fue desterrado a Europa donde permaneció hasta 1832.»⁴³

Enrique Santos Molano suggerisce che i cospiratori godessero dell'appoggio degli Stati Uniti. Bolívar, infatti, non vedeva di buon occhio la dottrina Monroe (1823), intuendo che se da un lato si opponeva al colonialismo europeo in America, dall'altro lasciava ampio margine di azione al neocolonialismo statunitense.⁴⁴ Per questa ragione, ipotizza lo studioso, il vicepresidente Santander (il quale credeva che l'intervenzionismo settentrionale potesse beneficiare la Colombia) avrebbe potuto costituire, soprattutto se si fosse fatto leva sulla sua brama di potere, un valido alleato degli statunitensi per spianare la strada alla nuova ideologia proveniente dal Nord:

“[L]a razón principal que nos permite desechar de plano la intervención de España en la conspiración septembrina es la doctrina Monroe. Estados Unidos, bajo la premisa de «América para los americanos», no hubiera permitido que España interviniera en los asuntos internos de ninguna de sus antiguas colonias, mucho menos que conspirara. Esa intervención le estaba reservada a Estados Unidos, pues la doctrina Monroe la interpretaban como que América (en su totalidad tricontinental) era para los americanos de Estados Unidos, que por mandato del «destino manifiesto» estaban en la obligación ineludible de asumir la América Latina como el patio colonial del naciente imperio del norte.

Así lo entendió Simón Bolívar, mientras que para el vicepresidente Santander y sus amigos estaba claro que Estados Unidos era el gran aliado, hermano y protector de la libertad en Colombia y en el hemisferio. Por eso el Libertador se convierte en el obstáculo mayúsculo para los planes neocolonialistas de Estados Unidos, y el vicepresidente Santander en la figura clave para remover ese obstáculo.

Si repasamos el discurso de entrega de credenciales del ministro plenipotenciario Richard C. Anderson, encontraremos en él ya diseñada la estrategia para liberarse del Libertador. Comienza el ministro por dirigirse al vicepresidente Santander como «señor

⁴³ OCAMPO LÓPEZ, J., *Historia ilustrada de Colombia*, Bogotá, Plaza & Janés Editores Colombia S.A., 2006, pp. 138-139.

⁴⁴ Si veda SEXTON, J., *The Monroe Doctrine – Empire and Nation in Nineteenth-Century America*, New York, Hill and Wang, 2011.

presidente». Aunque encargado del gobierno por ausencia temporal del presidente, el título oficial de Santander era el de vicepresidente, y no podía usar el de presidente, ni ser calificado como tal, mientras el presidente titular estuviera vivo o no hubiera hecho renuncia del cargo. El señor Anderson no ignoraba esa circunstancia y a propósito se dirigió a Santander de esta forma. Se ve que el coronel Todd le había dado un buen pergeño de la personalidad del vicepresidente. El ministro Anderson, con esta denominación, le tocó a Santander dos fibras muy sensibles: su inmensa vanidad y su todavía mayor ambición. Anderson instiló en Santander la idea de que él merecía y debería ser el presidente.

[...]

Buenas municiones les dio el ministro Anderson a los santanderistas para conformar el partido antibolivariano. La estrategia consistía en presentarse como los defensores de las ideas liberales, campeones de la libertad y amigos irrestrictos de la paz y del progreso. Los enemigos de esas virtudes serían el Libertador Simón Bolívar y cuantos pensaran como él o fueran sus partidarios. Poco a poco había que inducir en la mentalidad de la gente la creencia de que Bolívar era un déspota que pretendía perpetuarse en el poder (se le inventó la fábula de que buscaba coronarse rey o emperador) y que era preciso deshacerse del «tirano».⁴⁵

Henao e Arrubla riferiscono l'episodio in questi termini:

“[I]os enemigos de las ideas políticas de Bolívar, especialmente los que formaron la mayoría de la Convención de Ocaña, disuelta ella, vinieron a Bogotá, siguieron en su empeño de que se respetase la vigencia de las instituciones, y estaban muchos decididos a conseguirlo conmoviendo el país. Jóvenes distinguidos y ardientes tomaron parte en el plan político, y el extravío puso en el corazón de muchos la resolución abominable de dar muerte al que apellidaban tirano. Ideado el plan y escogidos los medios para realizarlo, el 25 de septiembre fue denunciada la conspiración y preso un militar que estaba complicado. No se tomaron las medidas preventivas necesarias para frustrarla, y los conjurados, en el riesgo inminente de ser descubiertos, precipitaron el desenlace. El palacio de San Carlos, que habitaba Bolívar, debía ser atacado por una parte de la brigada de artillería, y la otra se dirigiría a los cuarteles del batallón *Vargas* y del escuadrón de *Granaderos*, a poner en libertad al General José Padilla, quien sería jefe del movimiento. Gran número de conspiradores armados se reunieron en las primeras

⁴⁵ SANTOS MOLANO, E., *Grandes conspiraciones en la historia de Colombia – De los bellacos oidores de 1714 a los políticos traidores de 1867*, Cundinamarca, Random House Mondadori S. A., 2011 (Edición Kindle), posizioni 1200-1241.

horas de la noche del 25 en casa de Luis Vargas Tejada, ex-Secretario de la Convención de Ocaña, y esperaron el aviso de que se habían impartido previamente algunas ordenes.

Entretanto, nada ocurría en la mansión presidencial. Bolívar estuvo más solo que nunca aquella noche; tenía sí en la habitación su espada y sus pistolas; sus edecanes estaban enfermos, uno en el palacio y otro fuera, y apenas había la guardia ordinaria. Se dio el General un baño tibio, durante el cual oyó alguna lectura; se acostó luego y durmió profundamente. Cerca de media noche, refiere un testigo ocular, doña Manuela Sáenz, se oyó el ladrido prolongado de los perros de Bolívar y un ruido extraño, como de lucha con los centinelas, sin armas de fuego. Despierto el Libertador, se lanzó sobre la espada y las pistolas y trató de abrir la puerta de su dormitorio; se contuvo y se vistió con serenidad y prontitud, diciendo: «Bravo, vaya pues, ya estoy vestido, y ahora ¿qué haremos? Hacernos fuertes». Pretendió de nuevo abrir la puerta; el testigo lo detuvo, exclamando: «¿Usted no dijo que esta ventana era muy buena para un lance de éstos. – Dices muy bien, replicó, y se fue a la ventana». «Yo impedí que se botase, porque pasaba gente; lo verifiqué cuando no la hubo y porque ya estaban forzando la puerta; se fue con una pistola y un sable; pero no tuve tiempo para verle saltar ni cerrar la ventana. A tiempo de caer en la calle pasaba su repostero y lo acompañó».

Bolívar cayó de pie sin lastimarse, vestido con levita militar y en chinelas que no hacían ruido; corrió calle arriba (hoy calle 10) hacia el oriente, dobló la primera esquina hacia el sur (hoy carrera 5.^a), continuó apresuradamente en esa dirección y pudo refugiarse debajo del puente del río San Agustín (llamado *El Carmen*), en donde estuvo hasta las cuatro de la mañana oyendo tiros y algazara, sin saber nada. De esa manera se salvó el Libertador de los puñales.”⁴⁶ (Sottolineature mie).

I due autori condannano apertamente le intenzioni dei cospiratori, sottolineando che “el extravio puso en el corazón de muchos la resolución abominable de dar muerte al que apellidaban tirano”. Quest’ultimo, invece, viene descritto come una povera vittima che “estuvo más solo que nunca aquella noche.” Il ruolo di Manuela Saéenz, infine, viene pudicamente ridotto a quello di mero “testigo ocular” che aiuta Bolívar a saltare dalla finestra. Non viene fornita alcuna spiegazione sul perché la donna si trovasse nell’edificio e non viene fatto cenno alcuno all’illecita relazione amorosa fra i due.

⁴⁶ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., p. 451.

Dal canto suo, José Joaquín Borda, autore del *Compendio de Historia de Colombia*, informa che “la señora Manuela Saéñz [...] vivía en palacio”, ma, come Henao e Arrubla, preferisce non spiegare la reale natura della sua relazione con il Libertador:

“[a]l llegar en tropel á las piezas del Libertador, los detuvo con su sable el joven Andrés Ibarra; hasta que López lo puso fuera de combate. Entre tanto la señora Manuela Saéñz, que vivía en palacio, abrió una de las puertas del balcón, y Bolívar saltó a la calle.”⁴⁷
(Sottolineature mie).

4.5 – 1839-1842: Guerra de los Supremos

FINZIONE:

Nel corso del romanzo la guerra civile del 1839-1842 viene evocata in due occasioni, senza però essere mai nominata in maniera esplicita. La prima menzione viene fatta in relazione alla morte dei nonni paterni del narratore, risalente al 1840, quando Miguel Altamirano era appena ventenne: “[s]u madre había sido asesinada por la viruela; su padre (de forma mucho más elegante), por el cristianismo.”⁴⁸ Quest’ultimo, colonello dell’esercito colombiano e veterano della guerra d’indipendenza, venne ucciso mentre con il suo reggimento tentava di sedare una rivolta scoppiata dopo che il governo centrale aveva deciso di chiudere alcuni conventi nel sud del Paese. Il tragico evento viene riferito ancora una volta usando la tecnica del travestimento:

“[m]i abuelo, coronel de prestigio que había combatido a los dragones de varios regimientos españoles, estaba destacado en las provincias del sur cuando el Gobierno progresista decretó el cierre de cuatro conventos, y vio los primeros motines que defendían la religión a bayonetazos. Una de esas bayonetas católicas, apostólicas y romanas, una de esas puntas de acero comprometidas con la cruzada por la fe, lo atravesó meses después; la noticia de su muerte llegó a Bogotá al mismo tiempo que la ciudad se preparaba para rechazar el ataque de aquellos revolucionarios cristeros.”⁴⁹

⁴⁷ BORDA, J. J., *Compendio de Historia de Colombia*, cit., p. 196.

⁴⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 17.

⁴⁹ Ivi, pp. 17-18.

Successivamente José fa riferimento allo stesso conflitto quando, dopo aver esposto le circostanze dell'arrivo a Panamá di Miguel Altamirano (25 dicembre 1854), decide di fare una digressione in cui racconta le circostanze del matrimonio fra Antonia de Narváez (sua futura madre) e l'ingegnere americano William Beckman (New Orleans, 1801 – Honda, 1855). Intorno al 1835 quest'ultimo risalì il Ríó Magdalena e alcuni mesi dopo fondò una compagnia di “botes y champanes”⁵⁰ per sfruttare commercialmente la zona. Dopo 5 anni di attività, decise di investire i propri risparmi nella società marittima di un certo don Francisco Montoya, la quale commissionò a un cantiere navale inglese la costruzione di un battello a vapore adatto a un fiume come il Magdalena. Lo *Union*, così venne battezzato, subito dopo essere stato inaugurato nel gennaio 1842, venne caricato di tabacco e navigò da La Dorada sino alla foce del Ríó de la Miel, dove “tuvo su encuentro con el siempre impertinente (el fastidioso, el metiche) Ángel de la Historia”,⁵¹ venendo colpito e reso inutilizzabile da una cannonata, durante una delle periodiche rivoluzioni:

“Beckman ni siquiera se había enterado de que la guerra civil del momento (¿es otra o la misma?, preguntó) hubiera llegado hasta esos lugares; pero tuvo que rendirse a la evidencia, pues en cuestión de horas el *Union* se había enzarzado en un combate con bongos de filiación política indefinida, una bala de cañón le había roto las calderas, y así decenas de toneladas de tabaco, además de todo el capital del ingeniero, se iban a pique sin que se llegaran a conocer siquiera las razones del ataque.”⁵²

L'imbarcazione, tuttavia, non affondò completamente. Due ciminiere sarebbero rimaste visibili per anni, tanto che lo stesso narratore le avrebbe intraviste durante il viaggio sulle orme del padre verso Panamá. A causa della perdita della *Union*, la società marittima in cui Beckman aveva investito tutti i suoi soldi fallì, ed egli si ritrovò finanziariamente sul lastrico. Nonostante ciò, contrasse comunque matrimonio con la sua promessa sposa, la ventenne Antonia de Narváez (più giovane di lui di 12 anni), la quale faceva parte di una famiglia bogotana “de pocos medios y muchas aspiraciones”⁵³ che aveva riposto grandi speranze nel matrimonio della fanciulla con questo straniero benestante (prima, tuttavia, che perdesse tutto il suo capitale).

⁵⁰ Ivi, p. 42.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Ivi, p. 43.

REALTÀ:

La “guerra civil del momento”⁵⁴ a cui fa riferimento Beckman è quella comunemente nota come “Guerra de los Supremos” (1839-1842),⁵⁵ la quale iniziò come conseguenza della chiusura di alcuni conventi nella città di Pasto, nel sud della Colombia. La ribellione, inizialmente di stampo solo religioso, ebbe inizio il 30 giugno 1839 e venne sedata quasi del tutto alla fine di agosto dello stesso anno, per poi riprendere brevemente nel gennaio 1840, agli ordini del generale ribelle José María Obando, il quale, tuttavia, decise di arrendersi in cambio di dell’amnistia (che accettò il 22 febbraio).⁵⁶ Le reali cause del conflitto, tuttavia, vanno ricercate anche, come riferiscono LaRosa e Mejía, negli attriti fra la fazione politica centralista (al governo al momento dell’inizio delle ostilità) e quella federalista:

“la Guerra de los Supremos, entre 1839 y 1842, consistió en una sublevación de los habitantes del suroccidente del país, en y alrededor de la ciudad de Pasto, que denunciaban la intromisión del Gobierno central en los asuntos locales. El levantamiento, que fue reprimido por el régimen centralista de José Ignacio de Márquez, ofrece ciertas claves temáticas que permiten entender futuros conflictos nacionales. Los intereses regionales se enfrentarían a la tendencia centralista de Bogotá y, por su parte, la Iglesia católica lucharía para proteger su poder, el fuero eclesiástico, sus propiedades y su derecho y exclusiva autoridad sobre el sistema educativo nacional.”⁵⁷

In questo senso è importante sottolineare che quando Obando si alzò in armi per la seconda volta, proclamandosi “Supremo Director de la Guerra” (16 luglio 1840)⁵⁸ presso Pasto, fra i motivi del *pronunciamiento* incluse, opportunisticamente, anche la causa federalista,

⁵⁴ Ivi, p. 42.

⁵⁵ Vedi PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., pp. 300-309. “Este conflicto ha pasado a la historia colombiana con el nombre de la Guerra de los Supremos, porque los líderes visibles [...] por lo general fueron caudillos militares que se apoyaron en fuerzas regionales.” (Ivi, p. 303).

⁵⁶ L’artefice dell’accordo fu il generale Pedro Alcántara Herrán, il quale, come riferiscono Palacios e Safford, “persuadió a Obando de que sería tratado con justicia y lo hizo deponer las armas, aceptar una amnistía e ir a Pasto para someterse a una investigación penal.” (Ivi, p. 301).

⁵⁷ LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevénidos*, cit., posizione 1702.

⁵⁸ PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 304.

nonostante egli, personalmente, negli anni precedenti, non ne fosse stato un grande sostenitore.⁵⁹
Il generale ribelle poté contare sull'appoggio di buona parte delle regioni dello stato:

“[l]a rebelión de Obando fue apoyada por insurrecciones en casi todas las zonas pobladas del país. En la provincia de Vélez, dos intentos de rebelión habían precedido el pronunciamiento de Obando en julio de 1840, al igual que un movimiento fallido en Casanare. Las rebeliones subsiguientes en las provincias de Tunja, el Socorro, Antioquia, Santa Marta, Cartagena, Mompox y Panamá proclamaron en su mayor parte la ‘federación’ como tema.”⁶⁰

Le ostilità si protrassero sino al maggio del 1842, quando, dopo una lunga serie di battaglie, le forze regionaliste furono definitivamente sconfitte. Come sottolinea Ceballos Gómez, molti protagonisti della guerra divennero in seguito figure di spicco della politica colombiana, arrivando anche alla presidenza, come nel caso di Obando, Tomás Cipriano de Mosquera e Rafael Núñez. Altresì, lo scontro contribuì a delineare con più chiarezza il carattere dei due partiti principali della Colombia (conservatore-centralista e liberale-federalista), che di lì a poco sarebbero stati ufficialmente costituiti, e allo stabilimento della logica della marginalizzazione del partito all'opposizione che avrebbe caratterizzato la politica nazionale nei decenni successivi:

“[e]n la guerra de los Supremos, tomaron parte y se enfrentaron personajes que serían relevantes para la política del siglo. Fue una guerra entre caudillos por el poder político nacional y regional, que se inició en Pasto con un levantamiento contra la supresión de conventos menores, que hizo que los caudillos regionales, los «Supremos», entraran en contienda. En ella, se perfilaron políticamente José María Obando, Tomás Cipriano de Mosquera, Mariano Ospina Rodríguez, Pedro Alcántara Herrán, el arzobispo Manuel José Mosquera, Rafael Núñez y Manuel Murillo Toro. Contribuyó a la conformación de los dos partidos tradicionales, de las adscripciones políticas, de sus

⁵⁹ Palacios e Safford riferiscono che “[e]n su segunda rebelión Obando se pronunció a favor de diversas causas, entre ellas la libertad y la integridad tanto de la Nueva Granada como del Ecuador, la protección de la religión y la ‘federación’. La adopción de un sistema federal había sido defendida por algunos representantes progresistas en los congresos de 1838 y 1839. Desde mayo de 1839 Obando había discrepado de este proyecto. Creía que la oposición liberal, por puro resentimiento, estaba presionando por un cambio que debilitaría a la nación. Sin embargo, cuando se rebeló en julio de 1840, Obando, desesperado, incluyó la ‘federación’ dentro de su abigarrada colección de justificaciones.” (Ivi, p. 303).

⁶⁰ *Ibidem*.

imaginarios y de las imágenes que sirvieron para describir al otro, de amistades y enemistades, que se prologarían en el siglo. Esta guerra contribuyó también a la consolidación de formas de confrontación política, en la lógica amigo-enemigo, de exclusión política del adversario, que perdurarían a futuro en las demás guerras civiles del siglo XIX y en los conflictos violentos del siglo XX, en la denominada cadena de «odios heredados» entre familias y pueblos vecinos. Por otro lado, además configuró una característica de la política decimonónica colombiana: el ejercicio frecuente de la presidencia por generales. Además, incluyó otro elemento de polarización, también presente en los conflictos posteriores: la alianza de la Iglesia católica con el partido conservador. Esta guerra involucró al país vecino, Ecuador, cuando el gobierno central pidió ayuda a su presidente, el general Flores, para que contribuyese a reprimir la rebelión en el sur, y sirvió para delimitar la frontera entre ambos países.”⁶¹

Durante la guerra, inoltre, come riferiscono Palacios e Safford, scoppiò un’epidemia di vaiolo (causa, come è stato visto, della morte della madre di Miguel) alla cui diffusione contribuì il movimento delle truppe sul territorio nazionale:

“[s]egún el general Mosquera, en las marchas largas se podía perder a casi la mitad de la tropa por desertión y enfermedad. En Popayán y Pasto las filas del ejército fueron diezmadas por una epidemia de viruela en la primera mitad de 1840. Cuando gran parte del ejército marchó a las provincias del norte más tarde en ese mismo año, los soldados debieron portar consigo la viruela, pues ésta todavía hizo estragos en las filas en el Socorro y Pamplona en 1841. Bogotá también perdió muchas vidas en esta epidemia. Parece probable que el desplazamiento de los ejércitos haya contribuido a difundir la viruela entre la población civil.”⁶²

Henao e Arrubla riferiscono la cronaca della guerra nei seguenti termini, schierandosi dalla parte dei centralisti, di cui Miguel Antonio Caro fu uno dei principali eredi alla fine del XIX secolo:

⁶¹ CEBALLOS GÓMEZ, D. L., *Desde la formación de la república hasta el radicalismo liberal (1830-1886)*, cit., posizioni 3095-3108 (posizioni 2841-3760). Questo punto di vista è condiviso anche da David Bushnell, secondo il quale “[t]he civil war of 1839-1842 was thus a watershed merely because it was then that alignments first truly solidified in the patterns that were to last.” [BUSHNELL, D., *The Making of Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself*, cit., p. 92 (posizione 1732)].

⁶² PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 307.

“[e]l Congreso de 1839 dio un decreto por el cual suprimía los conventos de San Francisco, La Merced, Santo Domingo y San Agustín, en Pasto, aplicando una mitad de sus bienes y rentas al fomento de las misiones de Mocoa, y la otra a los establecimientos de educación de la provincia de Pasto. Esta medida se estimó útil y conveniente; la propuso el señor obispo de Popayán y la sostuvo en las Cámaras la diputación de la provincia dicha; sin embargo, cuando se trató de ejecutarla, se amotinó el pueblo pastuso a las voces de que se quería destruir la religión, y estrechando al gobernador provincial y a la escasa tropa, tuvo aquél que firmar una humillante capitulación (julio de 1839) que se sometió a la aprobación del gobierno. [...]

Para restablecer la tranquilidad, el gobierno nombró al General Pedro Alcántara Herrán jefe de las fuerzas en el sur, y debía ir sin demora a Pasto. En efecto, dicho jefe partió a su misión, y viendo que pacíficamente no podía someter a los revoltosos, apeló a la fuerza, y en Buesaco desbarató, en el mes de agosto, la de los enemigos. El vencedor entró en Pasto, puso en vigor la providencia de supresión de los conventos, concedió indulto a los vencidos y la paz pareció renacer; pero pronto volvió a encenderse la guerra. En enero de 1840 se levantaron los revolucionarios en Timbío, con el General José María Obando a la cabeza, a pesar de que éste había protestado después de la contienda electoral que dio el triunfo a Márquez, que sostendría la Constitución y que se retiraba a la vida privada «para no dar pretexto de especiosas sospechas a sus enemigos, ni de vulgares desconfianzas al nuevo jefe de la administración». El General Herrán tuvo una conferencia con Obando, quien aspiraba a ocupar a Popayán, y sobrevino luego el indulto de *Los Arboles* en el mes siguiente, con el cual pareció de nuevo desarmada la revolución.

[...]

El indulto de *Los Arboles* fue una corta tregua, porque el General Obando se puso de nuevo al frente de la revolución, que sostenían algunos guerrilleros sin mayor éxito. [...]

El General Tomás Cipriano de Mosquera había sido nombrado segundo jefe del ejército del sur para reemplazar al General Herrán, llegado el caso; ambos jefes abrieron operaciones sobre Obando y los demás temidos guerrilleros, y libraron diarios combates sin obtener resultado definitivo. La situación de las fuerzas legitimistas era bien desesperada: se habían disminuido mucho; las guerrillas las asediaban de tal modo, que estaban casi incomunicadas con el gobierno, y Herrán se veía forzado a defender el terreno que ocupaba y a impedir la llegada de auxilios que la revolución podía recibir del Ecuador. Además, las dificultades crecieron con una violenta epidemia de viruela que hizo estragos en las poblaciones y diezmó las filas del ejército. Consideróse Herrán obligado a solicitar la ayuda extranjera, y empeñó al General Juan José Flores en esa empresa de pacificación; éste pasó la frontera con más de mil soldados ecuatorianos; se

unió a Herrán y a Mosquera, y los tres ocuparon a Pasto. Obando había dividido sus cortas fuerzas, lo cual facilitó el triunfo inmediato del ejército que venció en Huilquipamba, en septiembre, al caudillo revolucionario. La derrota de Obando fue tan completa, que escapó huyendo a pie; los demás guerrilleros se disolvieron, y el cabecilla Estanislao España se ocultó. [...]

Los movimientos en el sur que habían principiado en Pasto, parecían terminados; pero la guerra apenas comenzaba y la República era víctima de un voraz incendio. La oposición al gobierno, que comenzó primero en la prensa y en el Congreso, al ver al General Obando encabezando la revolución, se lanzó también en la lucha armada. Desde febrero de 1840 asomó en Vélez; deshecha la intentona, volvió a aparecer en junio y agosto; Sogamoso se pronunció en septiembre, y el jefe Juan José Reyes Patria ocupó a Tunja; el Gobernador Manuel González levantó el Socorro, proclamando su soberanía; Francisco Carmona, en octubre, se apoderó de Santa Marta y se declaró jefe supremo; Juan A. Gutiérrez de Piñeres hizo lo mismo en Cartagena; Salvador Córdoba, mediante la ayuda del gobernador provincial, se adueñó de Medellín con igual título; y Mompós también organizó un gobierno provisional. En Casanare, Panamá y Veraguas hubo igualmente movimientos revolucionarios. La revolución llevaba en sí su propia ruina; varios eran los jefes supremos y los aspirantes a los gobiernos parciales; carecía de unidad en sus operaciones militares, y la ambición personal dominaba a muchos, si no a todos los caudillos.

[...]

Vinieron después los días que los bogotanos llamaron *la gran semana*, de entusiasmo y de peligro en que la ciudad toda se aprontó a defenderse. En efecto, el enemigo derrotado en Buenavista se rehizo con tropas que llegaron del Llano a órdenes de Francisco Farfán, y avanzó otra vez hasta Zipaquirá. Excitóse el entusiasmo en la capital y se despertaron los recuerdos de la Patria Boba; y entonces, como antes, la venerable imagen de Jesús Nazareno, de la iglesia de agustinos, salió en pomposa procesión, y los defensores llevaban como distintivo el monograma de Jesús. La compañía de ochenta jóvenes de las principales familias, denominada de *La Unión*, tomó la fiesta a su cargo con ardimiento bélico. La imagen que representa al Hombre Dios adolorido y maniatado, llevaba sobre sus espaldas el uniforme de generalísimo; la efigie del soldado romano que conduce al santo prisionero y que va pregonando con la trompa la sentencia, ceñía espada; y la base de las andas del paso era un arsenal de fusiles, bayonetas, granadas y bombas.

[...]

El General Herrán siguió de Ocaña al Magdalena; cerca de Barranquilla, en Sitionuevo, dictó un decreto de amnistía; fue después a Santa Marta y a Riohacha, y desde la primera dirigió al Congreso un mensaje extraordinario (marzo de 1842), en que

decía: «Os presentó la República unida y tranquila, mas no debo ocultaros que aún es delicada la situación en que se halla. Tenéis que llenar una gran misión: afianzar el reinado de la paz, asegurar para siempre la reconciliación de nuestros hermanos, y creo que la llenaréis concediendo cuanto sea compatible con la seguridad pública en favor de tantos granadinos que sufren las penosas consecuencias de la revolución.... Si por lo pasado es mi opinión que haya indulgencia, no pienso así para lo futuro. Os pido, pues, leyes severísimas y fórmulas abreviadas para reprimir y castigar con prontitud y rigor el delito y aun el conato de rebelión».⁶³ (Sottolineature mie).

La lunghezza, la ricchezza di dettagli e la solennità di questo resoconto (qui riprodotto, per brevità, solo in parte) contrasta in maniera evidente con la concisione e l'irriverenza del narratore di *Historia secreta de Costaguana*, il quale si limita a uno sbrigativo “guerra civil del momento (¿es otra o la misma? [...])”.⁶⁴ Per Henao e Arrubla gli insorti, vale a dire i “temidos guerrilleros”, sono persone della cui parola è meglio non fidarsi: Obando, per esempio, si alza in armi nonostante avesse “protestado después de la contienda electoral que dio el triunfo a Márquez, que sostendría la Constitución y que se retiraba a la vida privada.” Viene inoltre enfatizzato che “[l]a revolución llevaba en sí su propia ruina” in quanto “carecía de unidad en sus operaciones militares, y la ambición personal dominaba a muchos, si no a todos los caudillos” e che i tentativi di ribellione furono una mal organizzata “intentona”. Non dovrebbe quindi stupire il fatto che la sconfitta di Obando sia stata “tan completa, que escapó huyendo a pie.” Al contrario, “las fuerzas legitimistas” agiscono sempre in maniera retta nella loro “empresa de pacificación” e ricorrono all’uso delle armi solo in caso di estrema necessità: il generale Herrán solo dopo aver constatato l’impossibilità di una soluzione pacifica per “someter a los revoltosos, apeló a la fuerza” e, in ogni caso, dopo la vittoria “concedió indulto a los vencidos.” Nell’incipit viene precisato che la chiusura dei conventi a Pasto fu “útil y conveniente”, lasciando intendere che in nessun modo potesse essere considerata come un affronto alla Chiesa in quanto “la propuso el señor obispo de Popayán.” Dall’altra parte, quando la capitale si ritrovò assediata dai rivoltosi “la venerable imagen de Jesús Nazareno, de la iglesia de agustinos, salió en pomposa procesión, y los defensores llevaban como distintivo el monograma de Jesús.” Quest’ultima immagine viene riproposta nel romanzo sotto forma di travestimento quando viene riferito che il nonno del narratore fu ucciso da una “de esas bayonetas católicas, apostólicas y romanas, una de

⁶³ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 498-503.

⁶⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 42.

esas puntas de acero comprometidas con la cruzada por la fe”⁶⁵ maneggiate da coloro i quali “defendían la religión a bayonetazos.”⁶⁶

Relativamente al personaggio di William Beckman e all’episodio dell’imbarcazione affondata durante una delle battaglie della Guerra de los Supremos, Vásquez potrebbe avere usato come fonte *Notas de viaje* (1890)⁶⁷ di Salvador Camacho Roldán (presidente liberale fra il dicembre del 1868 e il gennaio del 1869). L’opera racconta il viaggio compiuto dall’autore da Honda a Barranquilla nel novembre del 1886. Nello specifico, viene menzionato un battello a vapore chiamato *Unión*, che proprio nel 1839 viaggia dall’Irlanda a Santa María, e viene fatto riferimento a due capitani, William Chapman e Henry Beckman, i cui nomi e cognomi potrebbero essere stati usati da Vásquez per battezzare l’ingegnere americano, e a un certo Francisco Montoya, uno dei fondatori della *Compañía Unida* di Santa Marta, omonimo del socio di Beckman nel romanzo:

“No debe ser perdido el nombre de los nacionales y extranjeros que han concurrido á este resultado. Además de los mencionados, recordaré el de los siguientes:

El capitán James D. Williamson, que condujo desde Cork, en Irlanda, hasta Santamaría, el vapor *Unión*, en mayo de 1839; operación considerada en extremo peligrosa y difícil.

[...]

Los capitanes William Chapman y Henry Beckman, de los vapores *Magdalena* y *Nueva Granada*, repitieron la hazaña del capitán Williamson, trayendo desde Nueva York sus respectivos vapores. El capitán Chapman, muy popular en el Magdalena por su benevolencia general y buen trato á los pasajeros, sirvió también mucho con su experiencia acerca de las peculiaridades del río, para dirigir en los Estados Unidos y en Inglaterra la construcción de buques más adecuados á las exigencias locales.

[...]

Los señores Francisco Montoya, en primera línea, Manuel Abello, José Antonio Cataño, Santos Agudelo, José María Pino, Joaquín y Manuel Julián de Mier, Evaristo

⁶⁵ Ivi, p. 18.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ CAMACHO ROLDÁN, S., *Notas de viaje (Colombia y Estados Unidos de América)*, París/Bogotá, Garnier Hermanos/Librería Colombiana, 1897 (Tercera edición). Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/notasdeviajeco00camauoft>.

Ujueta, Pedro Díaz Granados, Lázaro María Herrera y Juan Antonio Gómez, primeros fundadores de la *Compañía Unida* de Santamarta en 1846, compañía que aún exista, á pesar de tantas vicisitudes.”⁶⁸ (Sottolineature mie).

4.6 – Novembre 1841: incontro tra Manuela Sáenz e Herman Melville

FINZIONE:

Il narratore racconta che da bambino aveva spesso degli incubi in cui compariva William Beckman, il marito della madre, il quale, dopo aver saputo che la moglie era incinta di un altro uomo, vale a dire Miguel, si era suicidato sparandosi un colpo di fucile. Questi sogni cessarono dopo che José lesse “por la primera de muchas veces, la historia de un tal capitán Ahab.”⁶⁹ L’allusione a *Moby Dick* (1851) evoca nella mente di José il presunto incontro, di cui in gioventù gli aveva parlato Antonia, tra Manuela Sáenz e “un gringo medio loco”⁷⁰ (vale a dire Herman Melville, il cui nome, però, non è citato), che viene riferito sotto forma di travestimento:

“[I]a mente genera asociaciones que la pluma no puede aceptar. Ahora, mientras escribo, recuerdo una de las últimas cosas que me contó mi madre. Poco antes de morir en Paita, Manuela Sáenz recibió la visita de un gringo medio loco que estaba de paso por el Perú. El gringo, sin siquiera quitarse el sombrero de ala ancha, le explicó que estaba escribiendo una novela sobre ballenas. ¿Se podían ver ballenas por allí? Manuela Sáenz no supo qué contestar. Murió el 23 de noviembre de 1856, pensando no en Simón Bolívar, sino en las ballenas blancas de un pobre novelista fracasado.”⁷¹

REALTÀ:

L’ipotetico incontro tra la Saéenz e Meville, secondo quanto riferisce Victor W. Von Hagen, sarebbe avvenuto nel novembre del 1841 a Paita (Perù), dove 26 marinai, tra i quali il ventiduenne Melville, sbarcati dalla baleniera *Acushnet*, furono sottoposti a dei procedimenti legali. Manuela Sáenz, esperta di diritto carcerario, fu chiamata dalle autorità locali per la

⁶⁸ Ivi, pp. 205-206.

⁶⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 58.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

preparazione dei documenti del caso e tradusse le testimonianze dei marinai dall'inglese allo spagnolo.⁷²

“Manuela Sáenz, with experience in jails and jailings, was called in to aid in the preparation of legal documents for the local authorities. In the flickering of a burning candle, with winged termites flying in erratic circles about the flame, her scratching quill teased the salty English of the *Acushnet*'s sailors into Spanish.

One of the last to give testimony was a quiet, gray-eyed young man of twenty-two. His name, when he affixed it to the document, meant no more to Manuela than it did to his shipmates: Herman Melville.”⁷³

Secondo Hershel Parker, tuttavia, non esiste alcuna attestazione della presenza dello scrittore americano a Paita:

“Although the *Acushnet* anchored at Tombez, north of Payta, when Melville was aboard, there is no record of his ever being at Payta. [...] Anyone who doubts this perfervid account of the young gray-eyed Melville (his eyes were blue) and the former mistress of the *Liberator* is directed by von Hagen to the *Bulletin of the Colombian Academy of History at Bogotá* (February 1952), an issue that when sought out in Bogotá by Adolfo Gomez [*sic*] in 1996, was found to mention neither Manuela nor Herman.”⁷⁴

Il succitato *Bulletin of the Colombian Academy of History at Bogotá* dovrebbe essere la traduzione in inglese del *Boletín de Historia y Antigüedades* della Academia Colombiana de Historia.⁷⁵ Non è stato, però, possibile consultare l'edizione del febbraio 1952 per verificare se effettivamente la Sáenz e Melville vi siano menzionati. Parker riferisce, infine, che “[f]rom von Hagen this fabulous story was picked up by the great fabulist Gabriel García Márquez in *The General in His Labyrinth* [...], so it may in time prove to be one of the most memorable

⁷² Si veda VON HAGEN, V. W.; VON HAGEN, C. (in collaboration with), *The Four Seasons of Manuela – A Biography – The Love Story of Manuela Sáenz and Simón Bolívar*, New York/Boston, Duell, Sloan and Pearce/Little, Brown and Company, 1952, pp. 286-287 e 300.

⁷³ Ivi, p. 287.

⁷⁴ PARKER, H., *Herman Melville – A Biography (Volume 1, 1819-1851)*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1996, p. 203.

⁷⁵ Vedi <http://www.academiahistoria.org.co/boletin/> (consultato il 21/08/2016).

experiences that Hermann Melville never had.” Il brano a cui lo studioso fa riferimento dovrebbe essere il seguente:

“[t]res visitas memorables la consolaron de su abandono [*la morte del marito James Thorne*]: la del maestro Simón Rodríguez, con quien compartió las cenizas de la gloria; la de Giuseppe Garibaldi, el patriota italiano que regresaba de luchar contra la dictadura de Rosas en Argentina, y la del novelista Herman Melville, que andaba por las aguas del mundo documentándose para *Moby Dick*.”⁷⁶

Le versioni discordanti relative a questa “historia pequeña”, che tratta, però, di due personaggi entrati nella “Gran Historia”, rendono impossibile la ricostruzione della verità storica. In aggiunta, in questo caso, non si può neanche stabilire dove finisca la realtà e in quale punto inizi la finzione, in maniera tale da avere almeno la certezza che, anche se riferiti in maniere divergenti, i fatti abbiano effettivamente avuto luogo.

4.7 – 1846: firma del trattato “Mallarino-Bidlack”

FINZIONE:

Nel 1846 (l’anno, però, non viene specificato nel romanzo) gli Stati Uniti e la Nueva Granada stipularono un trattato noto come “Mallarino-Bidlack” (i cognomi dei due diplomatici che lo firmarono) che nei decenni successivi avrebbe avuto importanti ripercussioni sulla storia colombiana:

“en los sillones aterciopelados de un ministerio se sentaban dos hombres con una pluma de ganso y firmaban el tratado Mallarino-Bidlack. En virtud del artículo XXXV, el país que ahora se llamaba Nueva Granada otorgaba a los Estados Unidos derecho exclusivo de tránsito sobre el Istmo de la provincia panameña, y los Estados Unidos se obligaban, entre otras cosas, a mantener estricta neutralidad en cuestiones de política interior. Y aquí empieza el desorden, aquí empieza...”⁷⁷

⁷⁶ GARCÍA MÁRQUEZ, G., *El general en su laberinto*, Barcelona, Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2014, p. 244.

⁷⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 19.

Il contenuto dell'articolo XXXV viene riassunto parodiando lo stile neutro spesso usato per parafrasare e rendere comprensibile al grande pubblico l'astruso linguaggio caratteristico dei trattati di materia legale. Solo successivamente il narratore interviene con il suo tipico tono dissacratore per avvertire il lettore che "aquí empieza el desorden, aquí empieza..."⁷⁸

REALTÀ:

Il "Tratado jeneral de paz, amistad, navegacion i comercio entre la República de la Nueva Granada i los Estados Unidos de América" (meglio noto come "Mallarino-Bidlack") venne negoziato e firmato nel 1846 da Manuel María Mallarino (segretario di stato colombiano) e Benjamin A. Bidlack (incaricato dal Presidente degli Stati Uniti).⁷⁹ Il contenuto viene così riassunto da Patricia Galeana:

"[e]n 1846, Estados Unidos firmó con la República de Nueva Granada el Tratado Mallarino-Bidlack, en el cual se aseguraba derecho de tránsito por todos los caminos construidos o por construir, para los ciudadanos, navíos y mercacías norteamericanas por el Istmo de Panamá. Esto sería en igualdad de circunstancias, respecto a impuestos y contribuciones que gravasen a los ciudadanos neogranadinos. Estados Unidos garantizaba a Nueva Granada su soberanía y propiedades sobre dicho territorio, así como la neutralidad del paso interoceánico.

En los primeros 34 artículos se estipulan concesiones y privilegios comerciales recíprocos en tiempos de paz y guerra. En el artículo 35⁸⁰ se detallan los derechos que adquiere Estados Unidos a cambio de garantizar la 'neutralidad' del istmo, la soberanía y propiedad de Nueva Granada, igualmente se le faculta por veinte años para intervenir directamente en Panamá, en caso de que peligreel libre tránsito o la soberanía territorial."⁸¹

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ AA.VV., *Coleccion de tratados públicos, convenciones y declaraciones diplomaticas de los Estados Unidos de Colombia*, Bogotá, Imprenta de Echeverria Hermanos, 1866, p. 152. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/colecciondetrat00unkngoog>.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 170-174.

⁸¹ GALEANA, P., *El tratado McLane-Ocampo – La comunicación interoceánica y el libre comercio*, México, DF, Editorial Porrúa, SA de CV, 2006, p. 24.

Henao e Arrubla, dal canto loro, fanno riferimento al trattato limitandosi a citare testualmente un breve passo del controverso articolo XXXV, nel capitolo relativo alla separazione della provincia panamense (1903) dalla Colombia:

“[e]n efecto, el artículo 35 del Tratado vigente aludido [*Mallarino-Bidlack*], celebrado en el año de 1846, dice: «Los Estados Unidos garantizan positiva y eficazmente a la Nueva Granada, la perfecta neutralidad del ya reconocido Istmo; y de la misma manera *los derechos de soberanía y propiedad que la Nueva Granada tiene y posee sobre dicho territorio*».”⁸²

L'intento dei due autori è quello di denunciare la violazione dell'accordo da parte degli Stati Uniti, i quali, ben lungi dal garantire “positiva y eficazmente a la Nueva Granada, la perfecta neutralidad del ya reconocido Istmo”, appoggiarono attivamente la creazione del nuovo stato.

4.8 – 1848-1849: Fondazione del Partido Liberal e del Partido Conservador

FINZIONE:

Secondo il narratore le nascite del Partido Liberal e del Partido Conservador, avvenute “en algún momento impreciso del siglo XIX,”⁸³ furono l'avvenimento più importante nella storia della Colombia, in quanto sarebbero state alla base di tutti i futuri problemi della nazione (includere le tante guerre civili che sarebbero state combattute negli anni seguenti), segnando così, in maniera indelebile, il destino della Colombia. La genesi delle due fazioni viene riferita facendo ricorso, ancora una volta, al travestimento burlesco:

“el hecho más importante en la historia de mi país, como acaso se habrán dado cuenta, no fue el nacimiento de su Libertador, ni su Independencia, ni ninguna de esas fabricaciones de manual de bachillerato. Ni tampoco fue una catástrofe a escala individual como las que marcan con frecuencia los destinos de otras tierras: ningún Henry se quiso casar con ninguna Bolena, ningún Booth mató a ningún Lincoln. No: el momento que definiría la suerte de Colombia para toda la historia, como sucede siempre

⁸² HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., p. 566.

⁸³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 91.

en esta tierra de filólogos y gramáticos y dictadores sanguinarios que traducen la *Iliada*, fue un momento hecho de palabras. Más exactamente: de nombres. Un doble bautismo, ocurrido en algún momento impreciso del siglo XIX. Reunidos los padres de las dos criaturas carigordas y ya malcriadas, aquellos dos varoncitos olorosos desde su nacimiento a vómitos y a mierda líquida, se convino que al más tranquilo se le diera el nombre de Conservador. El otro (que lloraba un poco más) se llamó Liberal. Esos niños crecieron y se reprodujeron en constante rivalidad, y las generaciones rivales se han sucedido unas a otras con la energía de los conejos y la terquedad de las cucarachas...”⁸⁴

REALTÀ:

Il narratore, in poche righe, demolisce “esas fabricaciones de manual de bachillerato”⁸⁵ (come la nascita di Bolívar o l’Indipendenza), vale a dire la storia “ufficiale” colombiana, creata, come è stato visto nel capitolo 2, dalla *ciudad letrada* bogotana, la quale selezionò arbitrariamente gli eventi “degni” di entrare nella “Gran Historia” ed escluse quelli che considerò “historias pequeñas”. Secondo José il vero punto di non ritorno nella storia del suo Paese fu la fondazione dei due partiti principali: quello liberale e quello conservatore.

Il Partido Liberal Colombiano, fondato da Ezequiel Rojas il 16 luglio 1848, aveva, come spiega David Roll, una visione federalista dello stato, e auspicava a una separazione fra religione e politica:

“se trataba de una ideología burguesa, derivada de las ideas de Jeremías Bentham;⁸⁶ según éstas, el principio de la utilidad debía buscar la máxima felicidad, convirtiéndose en el regulador de la moral, el derecho, la política y la economía. Por ello, uno de los objetivos primordiales de la ideología del partido era borrar los rasgos del estado

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁶ Jeremy Bentham (1748-1832) fu un filosofo inglese noto soprattutto per aver elaborato, insieme (fra gli altri) a James e John Stuart Mill, la dottrina dell’utilitarismo, vale a dire “[t]he ethical theory [...] that answers all questions of what to do, what to admire, or how to live, in terms of maximizing utility or happiness. As well as an ethical theory, utilitarianism is, in effect, the view of life presupposed in most modern political and economic planning, when it is supposed that happiness is measured in economic terms.” [BLACKBURN, S., *The Oxford Dictionary of Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 2016 (Third Edition), p. 490]. Vedi anche TROYER, J. (Edited by), *The Classical Utilitarians – Bentham and Mill*, Indianapolis/Cambridge, Hackett Publishing Company, Inc., 2003.

colonial, lo cual significaba crear un sistema representativo, con separación de poderes, control del legislativo sobre el ejecutivo, concesión de derechos y libertades públicas a los ciudadanos y una recta y pronta administración de la justicia.”⁸⁷

Il Partito Conservador Colombiano, fondato il 4 ottobre 1849 da Mariano Ospina Rodríguez e José Eusebio Caro (padre di Miguel Antonio), invece, “pretendía conservar el *statu quo* [sic], y preservar la sociedad jerarquizada que existía desde la colonia”.⁸⁸

“Los principio programáticos del Partido Conservador fueron la defensa de la justicia, el orden, la moral, y la equidad. [...]

En el campo económico, el Partido Conservador al defender los intereses de la sociedad tradicional, se oponía a cualquier reforma que vulnerara sus privilegios. Este es el caso de la abolición de la esclavitud, si bien es cierto que no todos los ideólogos del partido eran esclavistas.”⁸⁹

Henao e Arrubla illustrano la nascita delle due fazioni concentrandosi soprattutto sulla discussione relativa ai nomi che sarebbero stati adottati da ciascuna:

“[p]or ese tiempo se escogitaba un nombre indicativo del credo político del partido que dominaba, y se adoptó el de *conservador*. «Somos el partido conservador», decían los redactores de *El Nacional* y de *La Civilización*. «Los conservadares forman, afirmaba el segundo periódico, un partido sosegado y reflexivo que estima en más los resultados de la experiencia que las conclusiones especulativas de la teoría y, por consiguiente, poco o nada dispuesto a los arranques de entusiasmo». Aquella denominación no fue al principio aceptada por todos a quienes se destinaba. Mosquera quería que sus adictos se llamasen *liberales moderados* y *patriotas progresistas*. Insistióse en el nombre de conservador, que al fin vino a comprender al partido que gobernaba, compuesto de ministeriales y de algunos descontentos por ciertas medidas del gobierno.

Formaban, pues, en tal bando político hacia el año de 1848, en que quedaron bien marcados los partidos, los liberales moderados procedentes de la época de la

⁸⁷ ROLL, D., *Rojo difuso y azul pálido – Los partidos tradicionales en Colombia: entre el debilitamiento y la persistencia*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 2002, p. 142.

⁸⁸ Ivi, p. 227.

⁸⁹ *Ibidem*.

administración de don Joaquín Mosquera y del General Caicedo y que en tiempo de Santander querían la reconciliación, el olvido de las divisiones pasadas y la participación en el gobierno de los ciudadanos, según sus títulos y capacidades, como lo dijo el Presidente Márquez en su alocución al entrar a ejercer el poder ejecutivo: «En la provisión de los empleos no consultaré sino el mérito, las capacidades, las conveniencias públicas y el mejor servicio del Estado». También se agrupaban allí, desde aquella época, muchos de los antiguos *bolivianos* y aun algunos liberales que habían depuesto su vieja exaltación. No había, según se ve, una completa unidad en los conservadores; y entre sus varios grupos eran los principales el *ministerial* y el *disidente*.

Llamado conservador el partido dominante, los contrarios tomaron el nombre exclusivo de *liberales*, el cual comprendía el bando liberal nacido en la revolución de 1840, y la escuela radical representada por la juventud educada en los claustros de la universidad, sedienta de innovaciones, que bebía las doctrinas benthamistas con enardecimiento, y enemiga del conservatismo que le sugería la idea de quietismo o de retroceso.”⁹⁰

Il “dittatore sanguinario” che avrebbe, secondo il narratore, tradotto l’*Iliade* sarebbe, come viene chiarito nel settimo capitolo, Miguel Antonio Caro, “ilustre ejemplar de la Atenas sudamericana que con una mano hacía traducciones homéricas y con la otra, leyes draconianas. Los pasatiempos favoritos de don Miguel Antonio eran abrir clásicos griegos y cerrar periódicos liberales...”⁹¹ Caro, tuttavia, fu principalmente un latinista e tradusse in spagnolo l’*Eneide* di Virgilio,⁹² nonché molteplici composizioni di diversi altri autori latini quali Catullo, Ovidio, Orazio e Lucano.⁹³ Non risulta, però, che si sia occupato di Omero. Di fatto, l’unico capo di stato colombiano che sia stato traduttore dal greco (anche se non antico), parrebbe essere Belisario

⁹⁰ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 512-513.

⁹¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 197.

⁹² VIRGILIO MARÓN, P., CARO, M. A. (Traductor), *Eneida (Tomo I)*, Madrid, Librería de la Viuda de Hernando y C^a, 1890. Consultabile online all’indirizzo http://cdigital.dgb.uanl.mx/la/1020014995_C/1020014995_T1/1020014995.PDF.

⁹³ Vedi CARO, M. A.; CARO, V. E. (bajo la dirección de); GÓMEZ RESTREPO, A. (bajo la dirección de), *Obras completas de Don Miguel Antonio Caro – Tomo I*, Bogotá, Imprenta Nacional, 1918. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/obrascompletasde01caro>.

Betancur, presidente conservatore nel periodo 1982-86, che in gioventù si dedicò alla traduzione delle poesie del poeta greco Konstantinos Kavafis (1863-1933).⁹⁴

4.9 – 1849-1850: Vittoria di López alle elezioni presidenziali ed espulsione dei gesuiti

FINZIONE:

Durante la campagna elettorale per le presidenziali del 1849 Miguel appoggia attivamente, come tanti altri giovani rivoluzionari di ideologia liberale, il candidato più vicino alla sua corrente di pensiero, vale a dire José Hilario López (generale dell'esercito), il quale, alla fine, viene eletto presidente:

“[d]urante las elecciones del 49, mi padre fue uno de los que compraron las telas para los pendones que colgaron por todo Bogotá con la leyenda *Viva López, terror de los conserveros*; fue uno de los que se agolparon frente al Congreso para intimidar (con éxito) a los hombres que iban a elegir nuevo presidente; [...]”⁹⁵

Uno dei primi provvedimenti presi da López una volta in carica, richiesto a gran voce da Miguel (“más que liberal, radical, anticlerical”),⁹⁶ fu il decreto di espulsione dei gesuiti dal territorio colombiano:

“elegido López, candidato de los jóvenes revolucionarios, [*Miguel*] fue uno de los que pidió –desde el periódico de turno: no recuerdo cuál era en este momento, si *El Mártir* o *La Batalla*– la expulsión de los jesuitas.”⁹⁷

I conservatori, che si sentirono oltraggiati da questa misura, reagirono organizzando delle manifestazioni in favore dell'ordine fondato da Ignazio di Loyola:

⁹⁴ BETANCUR, B., *El viajero sobre la tierra*, Bogotá, Tercer Mundo, 1963. Vedi anche RESTREPO, L.; GONZÁLEZ, C. (Con la colaboración de), *Colombia – Historia de una traición*, Madrid, IEPALA/Editorial Fundamentos, 1986, p. 17.

⁹⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 20.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

“[r]eacción de la reaccionaria sociedad: ochenta niñas vestidas de blanco y con flores en la mano se agolparon frente a Palacio para oponerse a la medida; en su periódico, mi padre las llamó Instrumentos del Oscurantismo. Doscientas damas de incuestionable alcurnia repitieron la manifestación, y mi padre repartió un panfleto titulado *Cría jesuitas y te sacarán las madres*. Los curas de aquella Nueva Granada, privados de fueros y privilegios, endurecieron sus posiciones conforme pasaron los meses y aumentó la sensación de acoso.”⁹⁸

In seguito a questi eventi e alla “sensación de acoso”⁹⁹ che lo faceva sentire in pericolo, Miguel decise di unirsi alla loggia massonica “Estrella del Tequendama” dove fece presto carriera, dopo essere riuscito a convertire due giovani sacerdoti alla causa.

REALTÀ:

Il generale José Hilario López,¹⁰⁰ di ideologia liberale, venne eletto presidente nel 1849 e ricoprì la carica sino al 1853, portando avanti le politiche modernizzatrici del suo predecessore (Tomás Cipriano de Mosquera). Durante il suo mandato, come riferiscono LaRosa e Mejía, decretò l’espulsione dei gesuiti dal territorio colombiano (1850) e l’abolizione della schiavitù (1851):

“[e]l General José Hilario López llegó a la presidencia de Colombia en 1849 y continuó las políticas modernizantes del General Tomás Cipriano de Mosquera, quien ejerció una influencia considerable a mediados del siglo XIX. López logró abolir la esclavitud en 1851, al tiempo que se granjeó la enemistad de la Iglesia por expulsar a los jesuitas en 1850 (los jesuitas fueron expulsados tres veces de Colombia, algo que aún hoy no han olvidado) y abolir el fuero eclesiástico.”¹⁰¹

In realtà, secondo Palacios e Safford, López era contrario all’espulsione della Compagnia di Gesù perché temeva la reazione del popolo. Alla fine, però, fu costretto a cedere alle pressioni

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Vedi LÓPEZ, J. H., *Memorias del General José Hilario López, antiguo presidente de la Nueva Granada, escritas por él mismo*, París, Imprenta de D’Aubusson y Kugelmann, 1857. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/memoriasdelgene00lpgoog>.

¹⁰¹ LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, cit., posizioni 1707-1719.

di molti dei suoi compagni di partito, i quali consideravano i gesuiti una minaccia in quanto sostenitori dei conservatori. L'espulsione avvenne tramite un sotterfugio legale basato su una vecchia legge risalente ai tempi della colonia:

“[m]uchos liberales desconfiaban de los jesuitas porque percibían a los hijos de Loyola como un instrumento político del partido conservador. Sin embargo, ni el presidente López ni algunos otros liberales veteranos de su gobierno querían expulsar a los jesuitas, por temor a una posible reacción popular. De hecho, miles de personas firmaron peticiones en contra de la expulsión, y las damas de clase alta de Bogotá le rogaron al presidente que no cometiera semejante sacrilegio. Sin embargo, López cedió a la presión liberal y desterró a los jesuitas mediante una orden ejecutiva, con base en el dudoso argumento jurídico de que la orden de expulsión emitida por Carlos III en 1767 seguía vigente.”¹⁰²

In questo frangente Henao e Arrubla giustificano l'operato del liberale López, sottolineando che, come è stato appena visto, dovette procedere all'espulsione dei gesuiti costretto dai suoi compagni di partito:

“[e]n aquella atmósfera de ideas y de oposición al gobierno, se lanzaron los nombres de los candidatos para la administración ejecutiva que debía reemplazar la de Mosquera, y vino la lucha electoral, agitada y violenta. [...] El partido liberal pensó por el momento en la candidatura del General Obando, pero como la rechazaban en masa los conservadores y convenía a aquel bando que ellos no se unieran para combatirla, escogió la del General José Hilario López, benemérito patriota y esclarecido soldado de la independencia, que gozaba de muchas simpatías entre los mismos ministeriales. Casi todos los de la escuela radical dieron sus votos a López.

[...]

Llegó el miércoles 7 de marzo en que se efectuó la elección presidencial. Una turba de los democráticos penetró al templo y cercó el espacio señalado a los diputados; otra, agitada, estaba en la calle, y todos ostentaban en los sombreros divisas rojas con esta leyenda: *Viva López, candidato popular*. En los balcones de las casas contiguas a Santo Domingo se veían algunas mujeres que llevaban al brazo divisas blancas con el letrero *Viva López, terror de los conservadores*.

[...]

¹⁰² PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 392.

El 1.º de abril de 1849 se encargó del poder el General López. Nacido en Popayán (1798) de una familia distinguida, desde muy joven luchó por la independencia del país, y constituida la Nueva Granada ya se han señalado al paso los servicios que prestó.
[...]

Envalentonados los democráticos con la actitud del Presidente, solicitaron de él: la disolución de la Sociedad Popular; el extrañamiento inmediato de los jesuítas del país, y la remoción de los empleados conservadores. López, que por carácter era enemigo de la violencia, pensó a los principios resistir la medida que se pedía respecto de los jesuítas; pero por más que alguna vez quisiera, no logró sustraerse a la influencia de los amigos políticos que le rodeaban.

Creció la ojeriza contra los Padres de la Compañía y con ella la convicción de que serían echados del país, por lo cual se elevaron al gobierno múltiples representaciones suscritas por personas de cuenta, para que no se verificase la expulsión. En Bogotá aumentaba el temor, aunque López había prometido al reverendo padre Manuel Gil, Superior de aquellos regulares, «que no serían heridos alevosamente». A palacio fueron cerca de doscientas señoras de lo más respetable de la sociedad bogotana y presentaron al gobernante una petición firmada por muchas más, impetrando la permanencia en el país de los hijos de Loyola. López se contrajo a responder que la petición sería estudiada y resuelta de acuerdo con la Constitución, las leyes y la política. No se redujo a aquella sola manifestación la defensa de los religiosos. Días después, cerca de ochenta niñas vestidas de blanco, que llevaban ramos de flores, solicitaron la intervención de otra niña, la hija del magistrado, en favor de los jesuítas. Todo fue inútil, y en la mañana del 21 de mayo (1850) se publicó la providencia del gobierno sobre la expulsión.”¹⁰³ (Sottolineature mie).

I due autori riferiscono che il giorno delle elezioni “algunas mujeres [...] llevaban al brazo divisas blancas con el letrero *Viva López, terror de los conserveros*” (nel romanzo il narratore racconta che Miguel “fue uno de los que compraron las telas para los pendones que colgaron por todo Bogotá con la leyenda *Viva López, terror de los conserveros*”).¹⁰⁴ Dopo le votazioni, “[e]nvalentonados los democráticos con la actitud del Presidente, solicitaron de él [...] el extrañamiento inmediato de los jesuítas del país.” Dal canto suo, López, “benemérito patriota y esclarecido soldado de la independencia” il quale “por carácter era enemigo de la violencia”,

¹⁰³ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 513-517.

¹⁰⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 20.

avrebbe voluto evitare l'espulsione della Compagnia di Gesù. Tuttavia, suo malgrado, “por más que alguna vez quisiera, no logró sustraerse a la influencia de los amigos políticos que le rodeaban.” Per protestare contro la misura si recarono al palazzo presidenziale prima “cerca de doscientas señoras de lo más respetable de la sociedad bogotana” e qualche giorno dopo “cerca de ochenta niñas vestidas de blanco, que llevaban ramos de flores.” José Altamirano inserisce queste espressioni, apportando alcuni trascurabili cambiamenti, nel suo racconto. Calata nel contesto del travestimento, tuttavia, l'immagine delle “[d]oscientas damas de incuestionable alcurnia”¹⁰⁵ e delle “ochenta niñas vestidas de blanco y con flores en la mano”¹⁰⁶ (così vengono descritte nel romanzo) perde la sua solennità, assumendo, invece, una valenza di comicità. Nella versione di Henao e Arrubla, alle prime il presidente risponde che “la petición sería estudiada y resuelta de acuerdo con la Constitución, las leyes y la política”, mentre le seconde non ottengono replica alcuna. Viene solo detto che “[t]odo fue inútil”, perché “en la mañana del 21 de mayo (1850) se publicó la providencia del gobierno sobre la expulsión” (si noti la forma impersonale, “se publicó”, con la quale si evita di nominare il soggetto pubblicante, vale a dire López). Si osservi, infine, che nel romanzo chi risponde alle proteste non è il presidente, ma bensì Miguel Altamirano, il quale definisce le 80 bambine come “Instrumentos del Oscurantismo”¹⁰⁷ e controbatte alla manifestazione delle 200 signore pubblicando un libello argutamente intitolato *Cría jesuitas y te sacarán las madres*.¹⁰⁸

4.10 – 1850: Fondazione della città di Colón/Aspinwall

FINZIONE:

Il narratore, attraverso il travestimento burlesco, accenna alla fondazione di Colón (Panamá) e alla polemica relativa al nome con il quale la città doveva essere chiamata quando riferisce che Miguel vi sbarcò il 25 dicembre del 1854, dopo essersi messo in viaggio il 17 dello stesso mese

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ibidem*. Nel romanzo l'ordine cronologico è invertito: prima vanno le bambine e poi le signore. Ciò è coerente con il *modus operandi* di José Altamirano, il quale dichiara, come è stato visto nel capitolo 3, che “[y]o decidiré cuándo y cómo cuento lo que quiero contar, cuándo oculto, cuándo revelo.” (Ivi, p. 14).

¹⁰⁷ Ivi, p. 20.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

sulla nave inglese *Isabel*, appartenente alla compagnia di John Dixon Powels,¹⁰⁹ la quale percorreva la rotta sul Río Magdalena fra la parte interna del Paese e i Caraibi. Il centro abitato era stato fondato appena tre anni prima, e veniva chiamato “Colón” dai nativi per celebrare “el nombre de don Cristóbal, el despistado genovés que por puro azar se dio de narices contra una isla caribeña y sin embargo pasó a la historia como descubridor del continente.”¹¹⁰ Gli statunitensi che vi stavano costruendo la ferrovia, invece, probabilmente “no leyeron la ordenanza, o quizás la leyeron sin entenderla –su español, seguramente, no era tan bueno como creían–, y acabaron imponiendo su propio nombre: Aspinwall.”¹¹¹ Cosicché, all’epoca dei fatti narrati, “Colón fue Colón para los nacionales y Aspinwall para los gringos, y Colón-Aspinwall para los demás (el espíritu de conciliación nunca ha faltado en Latinoamérica).”¹¹² Per questa ragione, secondo il narratore, che successivamente per riferirsi alla città userà anche l’espressione “Colón-Aspinwall-Gomorra”,¹¹³ quest’ultima a pieno diritto “hacía parte del Club de los Lugares Esquizofrénicos.”¹¹⁴

REALTÀ:

La città di Colón fu fondata nel 1850¹¹⁵ (e non nel 1851, come lascia intendere José Altamirano) sulla costa atlantica del Panamá per fungere, inizialmente, “as a home for workers building the Panama Railroad and as a port for the delivery of construction supplies.”¹¹⁶ Una volta finita la

¹⁰⁹ Cfr. “[e]n 1854 una compañía inglesa, de la que era jefe el señor Jolm Dixon Powles, nos envió los tres vapores *Estrella, Anita é Isabel*.” [CAMACHO ROLDÁN, S., *Notas de viaje (Colombia y Estados Unidos de América)*, cit., p. 200.

¹¹⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 41.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Ivi*, p. 77.

¹¹⁴ *ivi*, p. 41.

¹¹⁵ Eduardo Tejeira Davis riferisce che “[e]l 12 de octubre de 1850, cinco meses después del inicio del asentamiento, la Cámara Provincial de Panamá creó formalmente el distrito parroquial de Colón. Esto es lo más cercano que tenemos a una ‘fundación oficial’ de la ciudad, aunque muchos no la han reconocido como tal por el desconocimiento generalizado de los procedimientos legales de la Colombia decimonónica.” (TEJEIRA DAVIS, E., *Los orígenes de la ciudad de Colón – Fundamentos para el estudio de un patrimonio arquitectónico y urbanístico excepcional*, in *Canto Rodado – Revista especializada en patrimonio N° 6*, Panamá, Patronato Panamá Viejo, 2011, p. 41).

¹¹⁶ STREISSGUTH, T., *Panama in Pictures*, Minneapolis, MN, Lerner Publications Company, 2005, p. 18.

ferrovia, sarebbe diventate, nelle parole di Thomas M. Leonard, “the Atlantic terminus for the Panama Railroad that connected to the Pacific coast port at Panama City.”¹¹⁷ Secondo quanto riferisce Eduardo Tejeira Davis, il progetto originale, a carico della Panama Railroad Company, risale al 1849:

“Colón fue ideada y trazada por la *Panama Railroad Company* (en español Compañía del Ferrocarril de Panamá), empresa establecida formalmente en Nueva York en abril de 1849 para construir un ferrocarril transistmico. Colón se inició, no como una ciudad de gran empaque, sino como un campamento de carácter utilitario; quizás fue el primer enclave de una empresa estadounidense en América Latina (McGuinness 2008:82). Según parece, también fue la primera fundación ferroviaria –el primer *railroad town*, como se dice en los EE.UU.– de América Latina.”¹¹⁸

Il nuovo insediamento veniva chiamato “Colón” (per celebrare Cristoforo Colombo) dai colombiani e “Aspinwall” (in onore di William Henry Aspinwall, il principale promotore della ferrovia) dagli americani.¹¹⁹ Ciò causò dei dissapori fra le due comunità: secondo i neogranadini la scelta del nome spettava a loro in quanto la città si trovava presso Panamá, che all’epoca faceva ancora parte della República de la Nueva Granada; gli americani, dal canto loro, rivendicavano lo stesso diritto in quanto ne erano i fondatori. Secondo Patricia Katzman la

¹¹⁷ LEONARD, T. M., *Historical Dictionary of Panama*, Lanham (Maryland), Rowman & Littlefield, 2015, p. 84.

¹¹⁸ TEJEIRA DAVIS, E., *Los orígenes de la ciudad de Colón – Fundamentos para el estudio de un patrimonio arquitectónico y urbanístico excepcional*, cit., p. 37.

¹¹⁹ Thomas M. Leonard scrive che “throughout its early history, the U.S. émigré community called the port town Aspinwall, after William Henry Aspinwall, the Panama Railroad promoter. The Hispanic community called it Colón in honor of Christopher Columbus.” (LEONARD, T. M., *Historical Dictionary of Panama*, cit., p. 84). Vedi anche ROBINS, N., *The Coming of the Comet – The Rise and Fall of the Paddle Steamer*, Barnsley (England), Seaforth Publishing, 2012, p. 31. Nel suo *Il negoziante italiano* (1863) Gerolamo Boccardo fa riferimento alla città usando entrambi i nomi (“Colón-Aspinwall”) e la descrive come “la testa di linea della ferrovia di Panama, il cui promotore, Aspinwall, diede a quella piazza il proprio nome. –Essa deve alla sua posizione l’importanza commerciale che ha come interposito fra i due Oceani.” (BOCCARDO, G., *Il negoziante italiano – Manuale degli uomini d’affari e trattato teorico-pratico della scienza commerciale ad uso specialmente dei commercianti del regno d’Italia*, Genova, Tipografia e litografia dei Fratelli Pellas, 1863, p. 148. Consultabile online all’indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_rUoKVv2MtmwC).

disputa venne risolta nel 1890, quando le autorità colombiane ordinarono al servizio postale statale di sospendere la consegna delle lettere indirizzate ad “Aspinwall”:

“[t]he isthmus was a forgotten Columbian backwater when the American Railroad company arrived in 1852 and rechristened the town Aspinwall, after the railroad’s founder. The name didn’t sit well with Columbian officials in Bogota, who demanded the name be changed back to Colón. The Americans refused, saying they built the town and could name it whatever they pleased. Not so, replied Bogota, it’s under our sovereignty and its name is Colón. Confusion reigned for years, as mail arrived addressed to Colón-Aspinwall, Aspinwall-Colón or simply to either Colón or Aspinwall. The debate finally ended in 1890 when the Columbian government ordered its post office not to deliver any mail addressed to Aspinwall. Rather than interrupt mail delivery, the railroad conceded, and it has been Colón ever since.”¹²⁰

Questa è stata una delle poche occasioni in cui la diplomazia colombiana ha avuto la meglio (anche se solo simbolicamente) su quella statunitense. Dal canto loro, Henao e Arrubla accennano alla questione riferendo semplicemente che durante il primo mandato presidenziale di Tomás Cipriano de Mosquera (1845-1849), fra le altre cose, “se inició el ferrocarril interoceánico de Panamá.”¹²¹ I due autori non menzionano i dettagli dell’impresa e usando la forma impersonale evitano di dire che il soggetto costruttore non era colombiano ma, bensì, statunitense. Ciò non stupisce, se si considera che il loro manuale fu scritto negli anni immediatamente successivi all’indipendenza del Panamá, nella quale, come è stato visto, gli Stati Uniti ebbero un ruolo decisivo e facendo ottenere l’indipendenza alla allora provincia colombiana conquistarono una vittoria molto più “concreta” rispetto a quella dei neogranadini cinquanta anni prima. Bisogna infine aggiungere che, come è stato detto, i lavori per la costruzione della ferrovia iniziarono nel 1850 (quando il presidente era López, e non Mosquera).

¹²⁰ KATZMAN, P., *Panama*, Edison, NJ/Montréal/Garsington, Oxford, Hunter Publishing, Inc., 2006, p. 132. “The town had been built by the railroad on Manzanillo Island, a coral flat, no more than a mile by three-quarters of a mile in area, at the entrance to Limon Bay; and so there was open salt water on all but its southern side, where a narrow channel, the Folks River, divided it from the mainland. John Lloyd Stephens had christened the town Aspinwall, but the Colombians had insisted on calling it Colón, for Columbus, and so a silly dispute had been dragging on ever since. To most of the older Americans it was still Aspinwall.” MCCULLOUGH, D., *The Path Between The Seas – The Creation of the Panama Canal 1870-1914*, cit., posizioni 1507-1520.

¹²¹ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., p. 509.

FINZIONE:

Nel 1852 il presbitero Eustorgio Valenzuela dichiarò illecito l'uso di cadaveri umani per fini pedagogici e accademici. A partire da quel momento, gli studenti di medicina avrebbero potuto svolgere le esercitazioni pratiche servendosi solo di animali, come per esempio le rane, i conigli e i topi. L'episodio viene esposto dal narratore usando ancora una volta la tecnica del travestimento:

“[e]n septiembre de 1852, mientras en toda la Nueva Granada caían pequeños diluvios universales, mi padre se enteraba por boca de un antiguo compañero de Medicina, liberal como él pero menos pendenciero, del Más Reciente Atropello Contra el Dios Progreso: el padre Eustorgio Valenzuela, que se había autodenominado guardián espiritual de la Universidad de Bogotá, había prohibido extraoficialmente el uso de cadáveres humanos con fines pedagógicos y anatómicos y académicos. Los aprendices de cirujanos practicarían con ranas o ratas o conejos, decía el padre, pero el cuerpo humano, creación de la mano y la voluntad divinas, sagrado receptáculo del alma, era inviolable y debía ser respetado.”¹²²

Nonostante l'ingiunzione del presbitero non avesse valore legale, le pressioni sulle autorità civili universitarie furono tali che ben presto “[s]obre las mesas de disección de la universidad se agolparon las ranas abiertas –la panza blanca y porosa dividida por el escalpelo con una línea violeta–, y en la cocina la mitad de las gallinas se destinaba al sancocho y la otra mitad a la oftalmología.”¹²³ Gli studenti radicali, i quali credevano che per apprendere l'anatomia efficacemente fosse indispensabile l'uso di cadaveri umani, iniziarono a procurarsi clandestinamente i corpi delle vittime del colera “que desde el año anterior salían, esporádicamente, del Hospital San Juan de Dios.”¹²⁴ Gli uomini della Chiesa, da parte loro, quando ciò si venne a sapere, contrattaccarono tentando di convincere i moribondi “a firmar un testamento en que se apreciaba sin ambigüedades la cláusula YO MUERO EN CRISTO; YO NIEGO MI CUERPO A LA CIENCIA.”¹²⁵ Nel commentare questa contesa, il narratore osserva

¹²² VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 21.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ivi*, p. 22.

¹²⁵ *Ibidem*.

che le divisioni politiche impedivano a entrambi i bandi di capire la gravità della situazione a livello sanitario e ad attuare quindi delle contromisure: “en medio de esos debates carroñeros, nadie se paró a preguntarse cómo había hecho la enfermedad para subir a dos mil seiscientos metros sobre el nivel del mar, ni desde dónde había llegado.”¹²⁶

A salvare la situazione, in maniera risolutiva “intervino el azar, como suele ocurrir en la historia y ocurrirá a menudo en la mía.”¹²⁷ Miguel Altamirano incontra per caso un rappresentante statunitense della Compañía del Ferrocarril de Panamá (“el hombre-de-otra-parte”)¹²⁸ con il quale si mette d’accordo per comprare i cadaveri degli operai cinesi morti durante la costruzione della ferrovia nell’istmo: “«Si están prohibidos los muertos de aquí», se oyó decir a mi padre, «habrá que usar muertos foráneos. Si están prohibidos los muertos cristianos, habrá que echar mano de los demás».”¹²⁹

A questo punto José riferisce una “historia pequeña” che si incrocia con la “Gran Historia”. Gli anonimi operai cinesi, infatti, nonostante morti, “tenían una historia que contar.”¹³⁰ Cosicché, mentre le loro carni venivano incise dagli apprendisti chirurghi, “los chinos comenzaron a hablar del Ferrocarril de Panamá.”¹³¹ In questo senso, a scampo di equivoci, il narratore precisa che la sua storia non ha niente a che fare con il realismo magico: “éste no es uno de esos libros donde los muertos hablan, ni las mujeres hermosas suben al cielo, ni los curas se levantan del suelo al tomar un brebaje caliente.”¹³² Nel suo racconto i cadaveri, a differenza di romanzi quali *Cien años de soledad*, parlano solo in senso figurato. L’unica maniera per decifrare ciò che hanno da dire consiste nell’interpretare i risultati delle autopsie praticate sui loro corpi alla luce del contesto storico-sociale nel quale hanno vissuto.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ Ivi, p. 23. Cfr. “El hombre de ninguna parte” (VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit.)

¹²⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 23.

¹³⁰ Ivi, p. 24.

¹³¹ Ivi, p. 25.

¹³² Ivi, p. 23.

Dopo che John Marshall scoprì l'oro in California (il 24 gennaio 1848), tantissimi americani, spinti dalla cosiddetta febbre provocata dal prezioso metallo, iniziarono a mettersi in viaggio verso il Lontano West per cercare fortuna. Il modo più conveniente per arrivarci, piuttosto che attraversare in carro tutto il continente da costa a costa, era passare attraverso il Panamá. Fu così che “[d]e repente, la costa este de los Estados Unidos se da cuenta de que la Ruta hacia el Oro pasa por esa oscura provincia istmeña de ese oscuro país que cambia de nombre, ese pedazo de selva asesina cuya particular bendición es ser el punto más angosto de la América Central.”¹³³ L'Istmo diventa in tal modo una “versión corregida de El Dorado, [una] Ruta del Oro en trance de ser estrenada.”¹³⁴

Per questa ragione venne deciso di costruire la ferrovia. Vista la scarsità di operai *in loco*, vennero contrattati molti *coolies* cinesi, i quali, però, morivano come mosche. L'analisi dei loro cadaveri, oltre alle nozioni anatomiche, rivela anche quella che è la loro storia:

“[y] los quince coolies chinos que descansan después en las largas camas de disección de la Universidad de Bogotá, tras haberle enseñado a un aprendiz distraído dónde queda el hígado y cuánto mide el intestino grueso, esos quince chinos que ya empiezan a desarrollar manchas oscuras en la espalda (si están boca arriba) o en el pecho (si lo contrario), esos quince chinos dicen a coro y con orgullo: allí estuvimos. Nosotros nos abrimos paso en la selva, cavamos en esos pantanos, pusimos el hierro y las traviesas.”¹³⁵

Uno di questi quindici “dialoga” con Miguel, il quale, durante l'autopsia, si rende conto che l'uomo si è suicidato usando un'asticella ricavata da una canna di bambù:

“¿Un suicida?, pregunta mi padre (admitamos que no es una pregunta muy inteligente). No, responde el chino, él no se había matado, lo había matado la melancolía, y antes que la melancolía la malaria... Lo había matado el ver a sus compañeros enfermos ahorcarse con las sogas del ferrocarril, robar las pistolas del capataz para pegarse un tiro, lo había matado ver que en esos terrenos pantanosos no era posible construir un cementerio decente, y así las víctimas de la selva acababan

¹³³ Ivi, p. 25.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Ivi, p. 26.

desperdigadas por el mundo en barriles de hielo. Yo, dice el chino de piel ya casi azul y olor ya casi insoportable, yo que en vida he construido el Ferrocarril de Panamá, muerto ayudaré a financiarlo, igual que los otros nueve mil novecientos noventa y ocho obreros muertos, chinos, negros e irlandeses, que ahora mismo visitan las universidades y los hospitales del mundo.”¹³⁶

Tuttavia non sempre il ricevente decodifica il messaggio estraendone il significato inteso dall'emittente: “[t]odo eso le cuenta a mi padre el chino muerto. Pero lo que mi padre escucha es ligeramente distinto.”¹³⁷ Per Miguel (futuro giornalista) il cadavere che sta esaminando diventa un simbolo del progresso che avanza: “[e]l tren contra la selva, el hombre contra la naturaleza...”¹³⁸ Ciò potrebbe essere considerato un esempio di come i cronisti, nel creare i “much sung few” che fanno la “Gran Historia”, spesso interpretino la “historia pequeña” degli “unsung many” a proprio piacimento per servire i loro scopi.

Successivamente, nella seconda parte del romanzo, il narratore riferisce che, dopo essersi trasferito a Panamá, il padre, il quale non era un bugiardo ma, piuttosto, “rifrangeva” la realtà, col passare degli anni, quando nei suoi articoli parlava della costruzione della ferrovia, diminuiva progressivamente il numero dei morti totali (non solo cinesi) deceduti durante i lavori:

“[e]n las primeras crónicas de Miguel Altamirano, los muertos del ferrocarril habían sido casi diez mil; en alguna de 1863 los cifra en menos de la mitad, y hacia 1870 escribe sobre «los dos mil quinientos mártires de nuestro actual bienestar».”¹³⁹

REALTÀ:

Non è stato possibile trovare alcun cenno storico relativo a una eventuale proibizione dell'uso dei cadaveri umani per fini pedagogici e accademici nella Bogotá di metà Ottocento. Varie fonti riferiscono, invece, che, effettivamente, ci furono diversi casi di colera in Colombia (inclusa la

¹³⁶ Ivi, pp. 26-27.

¹³⁷ Ivi, p. 27.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ Ivi, p. 106.

capitale) a partire dal 1849-50, durante la terza pandemia del morbo (1839-1856).¹⁴⁰ Ottavio Andreucci¹⁴¹ ne dà notizia nel suo *Cenni storici sul colera asiatico*:¹⁴²

“[n]è [sic] aveva il morbo abbastanza spento il suo furore, che traversava l’Oceano, invadendo Newyorch [sic] ove fece orribili stragi negli ultimi del 1848 fino all’Ottobre [sic] 1849. –Saint-Louis, la Nouvelle Orleans, Washington furono egualmente maltrattate. –Si estese la epidemia in tutta la parte meridionale degli Stati Uniti, e salì a Bogota [sic] 2000 metri di più del punto che fino a qui ha raggiunto la febbre gialla.”¹⁴³

Ramón Arturo Mon Pinzón¹⁴⁴ riferisce che gli operai cinesi iniziarono ad arrivare nell’istmo come conseguenza della scoperta dell’oro in California nel 1848 (coerentemente con quanto raccontato nel romanzo), quando venne deciso di costruire una linea ferroviaria che unisse l’Oceano Atlantico con quello Pacifico presso l’allora provincia colombiana (il punto più stretto del continente), essendo questo all’epoca il cammino più veloce per viaggiare dalla costa

¹⁴⁰ Secondo la *Enciclopedia medica italiana* “[q]uesto terribile morbo [il colera] ricomparve nel continente americano nel corso della 3^a pandemia (1841-1856): nel 1848 interessò New York e New Orleans e avanzò nel Mississippi e nel Texas; raggiunse al Sud il Messico e Panama e al Nord il Canada. Nel 1850 penetrò in Colombia ed Ecuador con proiezioni negli anni successivi in Venezuela, Brasile e altri stati del Sud-America.” [CAROLI, G., *Vibrio Cholerae nel continente americano*, in VELLA, L. (Editor), *Enciclopedia medica italiana – Aggiornamento della Seconda edizione*, Firenze, Usus Edizioni Scientifiche, 1993, colonna 7573]. Vedi anche HAYS, J. N., *Epidemics and Pandemics – Their Impacts on Human History*, Santa Barbara, California/Denver, Colorado/Oxford, England, ABC-CLIO, Inc., 2005, p. 229.

¹⁴¹ Ottavio Andreucci, “avvocato ed ex impiegato statale sotto i Lorena, fu assistente bibliotecario dal 1874 al 1887, anno della sua morte, presso la Biblioteca dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze.” (VANNUCCI, L., *Il “Ragionamento” di Ottavio Andreucci e la Biblioteca dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze*, in *Bibliotecario: rivista di studi bibliografici*, VOL. XIII, Roma, Bulzoni, p. 221).

¹⁴² ANDREUCCI, O., *Cenni storici sul colera asiatico*, Firenze, Società Tipografica, 1855. Consultabile online all’indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_BwbAx7Y2hTIC.

¹⁴³ Ivi, p. 159.

¹⁴⁴ Vedi MON PINZÓN, R. A., *La migración china a Panamá*, in LEANDER, B. (Coordinado por); MARGULIS, M. (Relator); MARTÍNEZ LEGORRETA, O. (Relator), *Europa, Asia y África en América Latina y el Caribe – Migraciones “libres” en los siglos XIX y XX y sus efectos culturales*, México, D. F., Siglo XXI Editores, S. A. de C. V., 1989, pp. 247-267.

orientale a quella occidentale degli Stati Uniti.¹⁴⁵ I lavori, di cui si fece carico la Panama Railroad Company, iniziarono nel 1850. Secondo Fernando Aparicio, tuttavia, la decisione di edificare quest'opera non avrebbe niente a che fare con la scoperta del prezioso metallo nell'Ovest degli Stati Uniti, in quanto risalirebbe al 1842:

“ya desde 1842, los inversionistas estadounidenses William Aspinwall y Henry Chauncey, ligados a la operación de barcos de vapor por el Istmo, en común acuerdo con el acaudalado financista de Nueva York, John Stephens, habían decidido construir un ferrocarril por el istmo de Panamá, que sería el primero en la América hispana. Para ello fundaron la Compañía del Ferrocarril de Panamá (Panama Railroad Co.) y firmaron, en abril de 1850, el Contrato Stephens-Paredes, en el cual Colombia les cedía el control monopólico de la ruta, así como muchos otros privilegios para la construcción y explotación de la vía.”¹⁴⁶

Queste incongruenze fra le diverse versioni potrebbero essere considerate come un ulteriore esempio dell'impossibilità di ricostruire la verità storica dei fatti e le relazioni di causa ed effetto.

Uno dei principali ostacoli nella realizzazione della struttura fu il reclutamento della mano d'opera. Il direttore dei lavori, George M. Totten, inizialmente “había contratado nativos, descendientes de viejos esclavos de Cartagena de Indias, aunque consideraba que los nativos del istmo, mezcla de españoles, indios y negros, eran ‘muy indolentes y poco acostumbrados al

¹⁴⁵ “Panamá se convirtió durante catorce años en un lugar de paso obligado de costa a costa, hasta la terminación del Ferrocarril Transcontinental en 1869.” [MON PINZÓN, R. A., *La migración china a Panamá*, cit., p. 250]. Lok Siu scrive che “[e]l país se destacó más bien por su geografía y ubicación y por el hecho de que ofrecía acceso a la vía de comunicación más conveniente entre los océanos Pacífico y Atlántico (Ropp, 1982). Dado que esa vía constituía la distancia más corta entre los dos océanos, Panamá ha servido como el ‘cruce de caminos del mundo’ y ha facilitado los viajes transoceánicos durante los últimos 500 años.” (SIU, L., *Panamá. El ferrocarril, la tienda y el barrio*, in AA. VV., *Cuando Oriente llegó a América – Contribuciones de inmigrantes chinos, japoneses y coreanos*, Washington, D.C., Banco Interamericano de Desarrollo, 2004, p. 83).

¹⁴⁶ APARICIO, F., *La vida política en el siglo XIX*, in CASTILLERO CALVO, A. (Dirigida por), *Panamá – Historia contemporánea 1808/2013*, Madrid, Fundación Mapfre/Alfaguara Grupo Editorial S. L. U., 2014 (Edición Kindle), posiciones 1031-1042.

trabajo como para confiar en ellos’.”¹⁴⁷ Fu perciò deciso di reclutare operai provenienti da tutte le parti del mondo (inclusa la Cina). Gli stranieri, tuttavia, non essendo abituati al clima insalubre del Darién, contraevano con facilità malattie quali la malaria e la febbre gialla, che spesso ne causavano la morte:

“[u]no de los primeros tropiezos que tuvieron los norteamericanos en la construcción del ferrocarril fue el del procurarse mano de obra, suficiente y resistente a las inclemencias del clima y las enfermedades. La junta directiva de la Compañía del Ferrocarril de Panamá encargó a varios de sus miembros reclutar obreros de los más diversos lugares del mundo. Vinieron así, irlandeses, ingleses, alemanes, austriacos, franceses, indios y chinos. [...]

Sin embargo, a medida que la obra avanzaba se requería de mayor personal, llegando a tener en 1853, 7000 hombres trabajando, quienes provenían de todas las partes del mundo. Es necesario resaltar que muchos de los obreros morían o se enfermaban gravemente debido a la malaria y la fiebre amarilla, que especialmente asolaban el istmo. Otros desertaban para dedicarse a actividades mucho más lucrativas, lícitas e ilícitas, o arrastrados por la corriente humana ávida de fortuna, embarcaban hacia California.”¹⁴⁸

Dai registri migratori del governo britannico risulta che “en el año 1852 fueron embarcados 300 emigrantes chinos hacia Panamá, y que 72 murieron durante la travesía, y en 1853 se embarcaron 425 chinos, de los cuales 96 murieron durante el viaje. De estos dos primeros contingentes chinos llegados a Panamá no tenemos más datos, pero podríamos suponer que se sumaron a los trabajadores del ferrocarril.”¹⁴⁹ L’anno dopo, “el jueves 30 de marzo de 1854, llegaron al istmo de Panamá 705 chinos contratados expresamente para las obras. De este grupo que salió de Swatow (China) murieron 11 en un trayecto de 61 días; 701 llegaron en buen estado de salud y 4 inválidos.”¹⁵⁰ Molti degli appartenenti a quest’ultimo gruppo finirono col suicidarsi a causa, è stato ipotizzato, delle difficili condizioni ambientali alle quali non erano abituati, dell’impossibilità di comunicare (in quanto non parlavano lo spagnolo), dell’alimentazione e della mancanza d’oppio:

¹⁴⁷ MON PINZÓN, R. A., *La migración china a Panamá*, cit., pp. 248-249.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 249.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

“[I]os historiadores panameños, tanto como los norteamericanos, se han ocupado de este grupo de chinos, ya que se presentaron numerosos suicidios entre ellos, algunos muy dramáticos y que llamaron la atención de los directivos de la Compañía del Ferrocarril, tanto como de la comunidad panameña en general. Este aspecto de los emigrantes chinos presenta dos puntos interesantes que merecen discusión: las causas por las cuales los chinos se suicidaban y la forma en que lo hicieron.

Con referencia al primer punto se aducen causas ambientales como las enfermedades, la imposibilidad de comprender la lengua, la alimentación y la falta de opio. En cuanto al segundo punto, se habla de un suicidio masivo, pero estudios recientes tienden a considerar que no fue un acto espectacular, sino más bien progresivo y a lo largo de varios meses.”¹⁵¹

Arnold J. Meagher cita, oltre alle difficili condizioni ambientali, anche quelle lavorative, che erano quasi disumane:

“[t]hey had scarcely been in the country a month when the entire body became affected with a ‘melancholic suicidal tendency,’ and scores of them took their own lives. Wang-te-Chang, a Chinese interpreter who interviewed the survivors, stated that the men became ill because of the intermittent heat and rain and that though sick, they were flogged and forced to work by overseers of the American company. Many died of disease, and many committed suicide.”¹⁵²

¹⁵¹ Ivi, pp. 249-250. Lok Siu riferisce che all’epoca dei fatti venivano regolarmente pubblicati articoli di giornale “que describían los suicidios en masa de trabajadores chinos. En vez de cuestionar las condiciones materiales y físicas que podían haber dado lugar a estos actos de desesperación, estos artículos buscaban despertar la curiosidad orientalista de los panameños. Así por ejemplo, en el *Daily Star and Herald*, se hicieron llamados para que se guardaran registros completos de estos suicidios ‘pues constituirán un testimonio atterradoramente cierto del carácter y la religión de Imperio Celestial’ (En Cohén, 1971). Estos comentarios revelan los ocultos sentimientos orientalistas de estos escritores. Al interpretar los suicidios en masa como una práctica cultural peculiar de los chinos, los locales se liberaban de toda responsabilidad moral y social en lo que concernía a la creación de las condiciones que llevaron a ese comportamiento extremo. Además, convertir los suicidios en masa en un comportamiento cultural les permitía culpar a las víctimas y presentar el fenómeno como una práctica exótica de la cual no tenían conocimiento ni atinaban a comprender.” (SIU, L., *Panamá. El ferrocarril, la tienda y el barrio*, cit., p. 85).

¹⁵² MEAGHER, A. J., *The Coolie Trade – The Traffic in Chinese Laborers to Latin America 1847-1874*, Bloomington, Indiana, Xlibris Corporation LLC, 2008, p. 272.

I metodi usati per suicidarsi, stando a quanto riferisce Lok Siu, sarebbero stati molteplici, dallo sciopero della fame all'uso di oggetti taglienti (fra questi potrebbero esserci state anche le asticelle appuntite ricavate dalla canna di bambù come quella di cui si servì il cadavere esaminato da Miguel Altamirano):

“[e]n un lapso de cinco meses 125 chinos se habían ahorcado colgándose de árboles, mientras que otros 300 habían muerto utilizando métodos que iban desde ahogarse hasta empalarse en machetes u otros objetos cortopunzantes o dejarse morir de hambre (Schott, 1967; Cohén, 1971). Los 195 restantes fueron enviados a Jamaica en un intercambio organizado por un mercader chinojamaicano, a cambio de trabajadores isleños.”¹⁵³

Si stima che il numero totale di immigrati cinesi sbarcati nell'istmo sino al 1855 (anno in cui si conclusero i lavori) ammonti a circa 1262, dei quali quasi la metà morì:

“[s]egún las autoridades del ferrocarril, durante la construcción del mismo habían muerto 567 chinos, 293 blancos y 140 negros, un total de 853 muertos. Estas cifras no indican que la población china empleada en la obra era realmente considerable, aunque se pueda aducir que también eran los menos resistentes desde un punto de vista físico. Sin embargo, los chinos continuaron llegando al istmo, ya para residir o como pasajeros en tránsito hacia Cuba, Perú o Estados Unidos. Se ha estimado que entre los años 1855 y 1869 transitaron por el ferrocarril transístmico un total de 196,000 pasajeros, aproximadamente.”¹⁵⁴

In ogni caso, i cinesi non furono le uniche vittime. Secondo David McCullough sarebbe impossibile stabilire il numero totale dei lavoratori deceduti, anche perché la Panama Railroad Co. contabilizzava nei propri registri solo i morti di razza bianca. Questo autore, tuttavia, stima che sia improbabile che siano stati meno di 6000:

¹⁵³ SIU, L., *Panamá. El ferrocarril, la tienda y el barrio*, cit., p. 86.

¹⁵⁴ MON PINZÓN, R. A., *La migración china a Panamá*, cit., p. 250. Lok Siu riferisce, inoltre, parlando delle difficili condizioni lavorative a cui erano costretti gli operai della ferrovia, che “[m]uchos de los trabajadores que cayeron enfermos fueron llevados a los hospitales de la Compañía del Ferrocarril y como sabían que una vez se recuperaran tendrían que retornar a su trabajo de construcción decidieron escaparse y mendigar en las calles.” (SIU, L., *Panamá. El ferrocarril, la tienda y el barrio*, cit., p. 85).

“Panama had been known as a pesthole since the earliest Spanish settlement. But the horror stories to come out of Panama as the railroad was being pushed ahead mile by mile quite surpassed anything. The cost paid in human life for the minuscule bit of track was of the kind people associated with dark, barbaric times, before the age of steam and iron and the upward march of Progress. The common story, the one repeated up and down the California gold fields, the one carried home on the New York steamer, the claim that turns up time and again in the dim pages of old letters, is that there was a dead man for every railroad tie between Colón and Panama City. In some versions it was a dead Irishman; in others, a dead Chinese. The story was nonsense –there were some seventy-four thousand ties along the Panama line– but that had not kept it from spreading, and from what many thousands of people had seen with their own eyes, it seemed believable enough.

How many did actually die is not known. The company kept no systematic records, no body count, except for its white workers, who represented only a fraction of the total force employed over the five years of construction. (In 1853, for example, of some 1,590 men on the payroll, 1,200 were black.) However, the company’s repeated assertion that in fact fewer than a thousand had died was patently absurd. A more reasonable estimate is six thousand, but it could very well have been twice that. No one will ever know, and the statistic is not so important as the ways in which they died –of cholera, dysentery, fever, smallpox, all the scourges against which there was no known protection or any known cure.”¹⁵⁵

Ci troviamo, quindi, di fronte a un ulteriore caso di impossibilità di ricostruzione della verità storica dei fatti. Si consideri, inoltre, che se per McCullough i morti devono essere stati almeno 6000 (ma forse anche 12.000), per Miguel Altamirano, nel romanzo, come è stato visto, il numero diminuì progressivamente da 10.000 a 5.000 sino ad arrivare a 2500. L’obiettivo del padre del narratore, infatti, era quello di enfatizzare i benefici dell’opera, che sarebbero stati percepiti dai suoi lettori in maniera ancora più favorevole se il numero delle vittime (i “mártires de nuestro actual bienestar”)¹⁵⁶ fosse stato il più basso possibile. Questo è un esempio di come il racconto della storia sia spesso costruito con un preciso scopo, per la realizzazione del quale certe

¹⁵⁵ MCCULLOUGH, D., *The Path Between The Seas – The Creation of the Panama Canal 1870-1914*, cit., posizioni 413-424.

¹⁵⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 106.

persone possono essere disposte anche a distorcere (o “rinfrangere”) la realtà. Il narratore, tuttavia, elencando in sequenza le diverse versioni del genitore mette a nudo questo meccanismo.

Il giornalista Patrick Donegan fa riferimento alla costruzione della ferrovia a Panamá e alla sorte che toccava alle salme degli operai morti durante i lavori nelle sue memorie (1952).¹⁵⁷ Secondo questo autore, i corpi dei lavoratori che nessuno reclamava venivano conservati in grandi barili e venduti alle scuole mediche per essere usati nelle esercitazioni pratiche. In questo modo la Compañía del Ferrocarril riusciva a lucrare, letteralmente, anche sui cadaveri dei propri impiegati:

“I told Cromwell that Commodore Vanderbilt made an agreement with Nicaragua in 1849 to carry American passengers through Nicaragua, but that William Walker’s invasion doomed his plan.

‘Vanderbilt was unlucky in Nicaragua,’ Cromwell said, ‘but I doubt that even he could have built a railroad or a canal in that godforsaken area.’

‘I agree, Mr. Cromwell. But what about that Panama Railroad agreement with Colombia? That financial arrangement that you mentioned seems like a great deal for the railroad.’

‘It was. It cost \$8,000,000 –\$170,000 per mile– to build the Panama railroad, but it proved to be very profitable to its American owners. The railroad returned an average sixteen-percent annual dividend for many years. First-class passage cost \$25 gold for the 47-mile, three-hour one-way trip. \$10 gold for steerage class. The railroad’s high fare in the 1850s may seem exorbitant, but you should realize that the Panama route until 1869 was still cheaper and safer than the land route across America and the sea route around Cape Horn. The Panama Railroad drastically lowered its rates after the completion of the 1869 transcontinental railroad across the United States. The Panama Railroad only charges \$4 for this trip in 1901.’

‘The American Minister to Nicaragua told me that one person died for every tie used to build the Panama railroad. Is that true?’

‘It’s an exaggeration. Only 12,000 people died laying the railroad’s 100,000 ties. Did you ever hear what they did with the dead bodies?’

¹⁵⁷ Le memorie di Patrick Donegan, scritte dall’autore nel 1952, sono state raccolte e pubblicate nel 2009 in un volume intitolato *Donegan and the Panama Canal* dal nipote Thomas E. Morrissey. Secondo quest’ultimo, il nonno fu “a popular but sometimes unreliable journalist during the first half of the twentieth century.” (MORRISSEY, T. E., *Donegan and the Panama Canal*, Bloomington, Indiana, Xlibris Corporation LLC, 2009, p. 8).

‘No, I haven’t. What happened?’

‘It’s a story that you must not repeat at the dinner table, Mr. Donegan, nor should you mention it to your wife. She might be squeamish. The Railroad buried many workers in the usual manner at Monkey Hill outside Colón, but it was different for people whom nobody knew. The Railroad Company conceived an ingenious idea of making extra money. It preserved unclaimed bodies in large barrels, and sold these pickled corpses to medical schools for whatever purpose you can imagine. Wasn’t that a great idea?’”¹⁵⁸

La vicenda degli operai cinesi non viene citata nel manuale di Henao e Arrubla. Trattandosi di una “*historia pequeña*”, tuttavia, ciò non risulta sorprendente.

4.12 – Aprile-Dicembre 1854: *Pronunciamiento* del generale José María Melo

FINZIONE:

Il colpo di stato del generale José María Melo viene riferito dal narratore mediante la consueta tecnica del travestimento, attraverso la quale vengono messi in ridicolo sia i principali protagonisti (in particolare il generale ribelle e le sue motivazioni), sia lo stile narrativo della storia “ufficiale”. Inoltre, questo avvenimento storico “importante” viene intrecciato con le vicissitudini del padre di José. Tale scelta narrativa serve a illustrare il modo in cui la “Gran Historia” spesso cancelli la “*historia pequeña*”.

Nel 1854 Miguel Altamirano viene scomunicato a causa delle sue idee in fatto sia di scienza, sia di politica, tuttavia accoglie la notizia con ironia, senza preoccuparsi troppo, e risponde tramite un editoriale pubblicato in uno dei giornali con i quali collabora, nel quale scomunica a sua volta il presbitero Echavarría “de la comunión de los hombres civilizados.”¹⁵⁹ Il narratore non ricorda il nome del giornale. Questo particolare serve a evidenziare i limiti della memoria umana quando si tratta di ricostruire la verità storica dei fatti:

¹⁵⁸ Ivi, pp. 124-125.

¹⁵⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 29.

“[a] pocos metros del ostentoso portal de la iglesia quedaba la más humilde y sobre todo non sancta puerta de la imprenta; el mismo domingo, a últimas horas de la noche, mi padre entregó la columna para *El Comunero*.

(¿ O era *El Temporal*? Estas precisiones son superfluas, tal vez, pero no deja de atormentarme ser incapaz de llevar el rastro de las hojas y los periódicos publicados por mi padre. ¿*La Opinión*? ¿*El Granadino*? ¿*La Opinión Granadina* o *El Comunero Temporal*? Es inútil. Lectores del Jurado, perdonen ustedes la desmemoria.)

En fin: sea al periódico que fuere, mi padre entregó la columna. Lo siguiente no es la reproducción textual, sino la que mi memoria ha conservado, pero creo que responde bastante bien al espíritu de aquellas palabras.”¹⁶⁰

La situazione, tuttavia, precipita quando Miguel, mentre si trova in un locale con alcuni amici, colpisce con un pugno il presbitero Echavarría, il quale “salió de Le Boulevardier profiriendo insultos que nadie nunca le había oído decir a un clérigo en Santa Fe de Bogotá, y amenazas dignas de un marinero de Marsella, pero en eso acabó el nuevo encontronazo.”¹⁶¹ Due giorni dopo viene divulgato un libello anonimo dove “se proclamaba acto virtuoso, merecedor del favor divino, el matarlo [*a Miguel Altamirano*] sin escrúpulos como a un perro.”¹⁶² Uscendo di casa Miguel si rende conto di trovarsi in una posizione precaria. Il popolo gli lancia silenziosamente sguardi ostili: “en el camino se le cruzaron también los dedos y las voces acusadoras, la poderosa fiscalía de los católicos que ya, sin que mediara juicio ninguno, lo habían declarado su enemigo.”¹⁶³ Nonostante possa contare sull’appoggio dei suoi amici, intuendo che la situazione potrebbe facilmente degenerare, decide di parlare direttamente con Echavarría per risolvere la situazione da uomo a uomo. Si reca, quindi, alla chiesa di Santo Tomás, dove incontra un “hombre de ruana y sombrero”¹⁶⁴ che estrae un coltello con l’intenzione di ucciderlo. La circostanza viene riferita dal punto di vista del padre del narratore:

“[p]orque en las últimas filas había un bulto, o lo que mi padre, cegado al entrar por el trueque violento de la luz en oscuridad, por el tiempo que tarda la retina con todos sus

¹⁶⁰ Ivi, pp. 28-29.

¹⁶¹ Ivi, p. 31.

¹⁶² Ivi, p. 32.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ Ivi, p. 33

conos y bastones en acomodarse a las nuevas condiciones del ambiente, había tomado por un bulto. [...]

Se dio la vuelta y vio que el bulto se dividía en dos. De un lado, una figura en sotana, que no era la del padre Echavarría, le daba ya la espalda y salía de la iglesia; del otro, un hombre de ruana y sombrero, una especie de gigantesca campana con patas, empezó a caminar por el corredor del medio hacia el atrio.”¹⁶⁵

Miguel gli spara, pur sapendo che, non essendoci testimoni che possano dichiarare in tribunale che si è trattato di legittima difesa, verrà condannato a morte per omicidio volontario. Tuttavia si salva perché proprio mentre preme il grilletto, il rumore della detonazione viene coperto dagli spari che annunciano il colpo di stato del generale José María Melo, il quale capeggia l’ennesimo *pronunciamiento*:

“la fecha era 17 de abril, y el honorable general José María Melo acababa de dar un golpe de cuartel y de proclamarse dictador de aquella pobre República confundida.”¹⁶⁶

In questo frangente, quindi, la “Gran Historia” (vale a dire il colpo di stato) si interseca con la “historia pequeña” (che consiste negli eventi che vedono protagonista Miguel Altamirano). L’intervento dell’“Ángel de la Historia”,¹⁶⁷ precipitando questi avvenimenti (il “Gran Suceso”),¹⁶⁸ salva la vita a Miguel (“[m]i padre disparó, pero nadie oyó su disparo”)¹⁶⁹ e allo stesso tempo “esa noche la historia de mi país demostró que por lo menos tiene sentido del humor.”¹⁷⁰ Melo, infatti, “con su pelo de lamido de vaca y su cara de Mona Lisa con papada,”¹⁷¹ avrebbe orchestrato il colpo di stato non per il nobile motivo di ergersi a paladino delle classi meno abbienti, ma, piuttosto, per salvare sé stesso dopo che, ubriaco, avrebbe ferito a morte un certo caporale Quirós:

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 35.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 36.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 35.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 36.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 37.

“Melo piensa, con razonamiento impecable: la mejor defensa no es el ataque, es la dictadura. Tenía el ejército de veteranos bajo su mando, y lo usó para lo que le servía. ¿Quién se lo puede reprochar?”¹⁷²

Il generale avrebbe, quindi, messo in atto il golpe per evitare di essere arrestato ed, eventualmente, condannato per il crimine commesso. In questo modo gli eventi della “historia pequeña” vengono travolti e praticamente cancellati da quelli della “Gran Historia”:

“[e]l hecho pequeño había sido obliterado por el Gran Suceso; la minúscula muerte de un habitante cualquiera del barrio Egipto, por la promesa de las Muertes Superlativas que son patrimonio de Nuestra Señora la Guerra.”¹⁷³

Nello specifico:

“[m]i padre había matado a alguien, pero ese hecho pasaría a la inexistencia cuando otro hombre, para evitar su propio enjuiciamiento como vulgar criminal, decidió tomarse por asalto esas cosas tan grandes de las que todo colombiano habla con orgullo: la Libertad, la Democracia, las Instituciones.”¹⁷⁴

La storia, quindi, si suddivide fra i grandi avvenimenti (come, per esempio, la Rivoluzione del 1854) e quelli che non ricorda nessuno (come l’omicidio compiuto da Miguel). I primi cancellano gli ultimi, e in questo modo viene attuata la “syntax of forgetting”.

Il narratore, inoltre, ammette che esistono, in realtà, diverse versioni dei fatti (come, a sua detta, sembra essere comune in Colombia), le quali aumentano o diminuiscono le responsabilità del generale ribelle. Riemerge, in questo senso, il tema dell’impossibilità di stabilire la verità storica:

“[a]hora bien, lo reconozco: esto no pasa de ser chisme barato, típica habladuría –nuestro deporte nacional–, pero *caveat emptor*, y lo cuento de cualquier forma. Es cierto que en otras versiones el cabo Quirós llega tarde a su cuartel tras haberse visto envuelto en una

¹⁷² Ivi, p. 36.

¹⁷³ Ivi, pp. 37-38.

¹⁷⁴ Ivi, p. 37.

trifulca callejera, y ya está herido cuando se topa con Melo; en otras, Quirós se ha enterado de las acusaciones que pesan sobre el general, y en su lecho de muerte lo libra de toda responsabilidad. [...] Pero más allá de esas varias explicaciones, una sola cosa es incontestable: el general Melo, con su pelo de lamido de vaca y su cara de Mona Lisa con papada, fue el instrumento que usó la historia para desternillarse de la risa ante el destino de nuestras jóvenes repúblicas, esos inventos mal terminados para los cuales no se pudo sacar patente.”¹⁷⁵

Dopo il colpo di stato, Miguel (il quale presumibilmente, visto il suo modo di agire, fa parte dei golgotiani) cambia di nemico: chi lo perseguita adesso non è più la chiesa ma i militari, i quali, all'indomani del golpe, iniziano ad arrestare tutti i possibili elementi sovversivi. Il padre del narratore, avvertito da un tenente che fa parte della sua stessa loggia massonica, riesce a scappare prima di essere incarcerato e si rifugia nella tipografia dei fratelli Acosta, dove trova molti dei suoi sodali, con i quali inizia a cospirare contro il nuovo tiranno: “¡Muerte al tirano!, se gritaba (o más bien se susurraba prudentemente, porque tampoco era cuestión de alertar a las patrullas).”¹⁷⁶ Insieme ai compagni (“los defensores de las instituciones”)¹⁷⁷ abbandona Bogotá e si stabilisce a Honda, dove viene organizzato il quartier generale della resistenza e vengono stabiliti i contatti con i diversi generali fedeli al governo vittima del colpo di stato. Miguel si occupa del reclutamento dei soldati, dell'acquisto delle armi, e partecipa alla battaglia di Zipaquirá, agli ordini del generale Franco, nella quale, però, hanno la meglio i golpisti.¹⁷⁸ Il 3 dicembre l'esercito legittimista entra a Bogotá, dove si svolge lo scontro finale, che pone fine al regime melista. A questo punto, il padre del narratore, il quale aveva già deciso nei mesi precedenti che non sarebbe tornato alla capitale, ma che si sarebbe trasferito a Panamá, comunica la sua scelta ai compagni.

¹⁷⁵ Ivi, pp. 37-38.

¹⁷⁶ Ivi, p. 39.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ “El 20 de mayo tuvieron lugar violentos encuentros en Zipaquirá y Tíquiza, donde las tropas conducidas por Melo desbarataron a las de Herrera. Este puede considerarse como el primer acto violento de la guerra del 54.” [ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, Barcelona/Bogotá, D. C., Random House Mondadori S. A. S., 2013, posizione 1394].

REALTÀ:

Melo, “soldado de Bolívar en todas las campañas del Sur de América,”¹⁷⁹ fu, secondo Gonzalo España, “un oscuro y aindiado general, que [en 1854] ocupaba el cargo de comandante general del ejército de Cundinamarca, muy popular entre los artesanos.”¹⁸⁰ Appoggiato da questi ultimi e dalla guarnigione militare di stanza a Bogotá, depose il Presidente José María Obando e rimase al potere per circa otto mesi, prima di essere destituito a sua volta. Contro di lui si scagliarono sia i conservatori, sia una parte del partito liberale (con i loro relativi eserciti). Questa feroce opposizione *bipartisan* venne attuata in quanto le politiche di stampo popolare dell’amministrazione melista andavano, come riferisce Diana Ceballos Gómez, contro gli interessi economici della borghesia colombiana:

“[e]l golpe del general José María Melo el 17 de abril de 1854 contra el gobierno del general José María Obando, y el consecuente levantamiento de artesanos y de la guarnición militar de Bogotá, que le dieron apoyo, dan cuenta de las divisiones políticas –entre draconianos y gólgotas–¹⁸¹ y socioeconómicas –jóvenes letrados de buena posición y artesanos– en el seno del partido liberal. Estas divisiones políticas fueron consecuencia de las modificaciones introducidas en la Constitución de 1853 y en las leyes y decretos respecto del comercio y los aranceles, de la Iglesia, de la distribución de baldíos de la nación y del recorte en número y en prebendas en el ejército en los años 1849-1853 (reformas al régimen presidencialista, restándole poderes; mayor autonomía provincial y elección de gobernadores por las regiones; separación de la Iglesia y el Estado; reformas a las regulaciones de las relaciones civiles; abolición de la pena de

¹⁷⁹ VARGAS MARTÍNEZ, G., *Presencia de Bolívar en la cultura mexicana*, México, D. F., Universidad Nacional Autónoma de México, 2005, p. 103.

¹⁸⁰ ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, cit., posizione 1386.

¹⁸¹ I draconiani e i golgotani furono gli integranti di due fazioni opposte all’interno del liberalismo colombiano. Enrique Santos Molano riferisce che il 25 settembre 1850 “[e]l doctor José María Samper pronunció un exaltado y emocionante discurso para explicar que la escuela estaba llamada a redimir de sus males al pueblo de la Nueva Granada, y que en ese sentido sus miembros se equiparaban al mártir del Gólgota, dispuestos a dar sus vidas en cumplimiento de su misión redentora. A partir de ahí se bautizaron liberales gólgotas y a los artesanos rojos los apodaron, por oposición, liberales draconianos.” (SANTOS MOLANO, E., *Grandes conspiraciones en la historia de Colombia – De los bellacos oidores de 1714 a los políticos traidores de 1867*, cit., posizione 2726). Durante la rivoluzione del 1854 “Melo encabezó la fracción del partido liberal denominada ‘Draconianos’.” [QUINTERO QUINTERO, D., *El pasado de Colombia – Lecciones de Historia Patria*, Medellín, Cargraphics S. A., 2008 (Segunda edición revisada y aumentada), p. 178].

muerte; modificaciones a los aranceles aduaneros en 1849 y 1852, que disminuían la protección a productos terminados nacionales e incrementaban el costo de algunos textiles importados usados por los artesanos). Este descontento, sentido por ciertos sectores, se vio agravado por el alza significativa de los precios de los alimentos en Bogotá en 1852-1854.

El golpe fue contra las medidas tomadas, no contra la persona de Obando, y fue la única revolución de carácter marcadamente social en el siglo XIX. La posición nacional del conservatismo y de un sector mayoritario del liberalismo fue de apoyo al gobierno. Ejércitos de ambos partidos, comandados por los generales José Hilario López, Tomás Cipriano de Mosquera y Pedro Alcántara Herrán, derrotaron la causa de Melo y restablecieron el orden después de ocho meses de guerra en buena parte del territorio nacional.”¹⁸²

Bisogna anche precisare che inizialmente Melo, come illustra Enrique Santos Molano, si era mostrato restio a effettuare il colpo di stato, tanto che consigliò agli artigiani di rispettare le regole della democrazia e di scegliere un proprio candidato per elezioni presidenziali del 1857:

“Melo rehusó participar en un golpe contra el presidente Obando. Habría sido un acto de deslealtad ajeno a su carácter, y además precipitaría una guerra civil, pretexto buscado por los gólgotas para aniquilar físicamente el movimiento artesanal. Tenían el poder económico y contaban con las simpatías de la legación de Estados Unidos. Melo les aseguró a los artesanos que el presidente Obando era el menor de los males y les aconsejó preparar un candidato (acaso el mismo Melo) de la entraña democrática que le garantizara al movimiento artesanal el ejercicio real del poder.

Los artesanos entendieron los motivos de Melo, pero continuaron sus preparativos con vista a un posible enfrentamiento armado con los gólgotas que, no menos solícitos respecto a sus adversarios, habían pactado una alianza con los conservadores que les permitiera sumar fuerzas frente al enemigo común. Juntos, gólgotas y conservadores, conspiraban para desacreditar a Melo y profundizar la satanización de los democráticos. No estaban dispuestos a admitir ni la menor posibilidad de que los artesanos ganaran las elecciones presidenciales de 1857.”¹⁸³

¹⁸² CEBALLOS GÓMEZ, D. L., *Desde la formación de la república hasta el radicalismo liberal (1830-1886)*, cit., posizioni 3123-3136.

¹⁸³ SANTOS MOLANO, E., *Grandes conspiraciones en la historia de Colombia – De los bellacos oidores de 1714 a los políticos traidores de 1867*, cit., posizione 2925.

Le versioni relative alle effettive motivazioni del generale golpista sono, come riferisce lo stesso José Altamirano, molte e contrastanti, e non è possibile stabilire con certezza se egli abbia veramente assassinato il caporale Quiroz. Riaffiora, in questo senso, il tema cruciale dell'impossibilità di ricostruire la verità storica dei fatti. Santos Molano, per esempio, riferisce che Melo non ebbe niente a che fare con il decesso del caporale, il quale sarebbe morto a causa delle ferite che gli furono inferte durante una rissa in una taverna. I golgotiani e i conservatori, tuttavia, avrebbero approfittato dell'episodio per far precipitare gli eventi, adducendo che il vero colpevole fu proprio l'alto ufficiale, e che le dichiarazioni di Quiroz, ormai agonizzante, che lo esimevano da ogni responsabilità, furono dettate dal timore di eventuali rappresaglie da parte del superiore:

“[e]l asunto del cabo Quiroz fue aprovechado por la coyunda gólgota-conservadora en su campaña contra el comandante del ejército.

El 1 de enero de 1854 el cabo Pedro Ramón Quiroz llegó al cuartel una hora tarde, por haber sido herido en una trifulca de taberna. El general Melo se encontraba reunido con el presidente en el palacio de San Carlos. Al regresar a la comandancia le informaron del retardo del cabo Quiroz. Disgustado por la indisciplina y el mal ejemplo, el general Melo ordenó el arresto del cabo. El oficial a cargo le informó al general que el cabo Quiroz estaba herido de gravedad. Melo ordenó que lo trasladaran de inmediato al hospital de San Juan de Dios, pero la infección de las heridas se había propagado con rapidez y no pudieron salvarlo. Poco antes de morir el cabo Quiroz, quien conservó la lucidez hasta el último minuto, fue visitado por los gólgotas Florentino González y Francisco Eustaquio Álvarez, popularmente conocido como «el doctor Cadalso». Ellos le dijeron al moribundo estar enterados de que sus heridas las había producido el general Melo al atravesarlo con una espada, en un arranque de ira por el retraso del cabo. Ya en los umbrales de lo desconocido, Quiroz respondió con voz clara que las heridas las había recibido en un incidente ajeno al general Melo. Los gólgotas compresivos atribuyeron las declaraciones de Quiroz a su temor pánico por las posibles represalias que el general Melo le aplicaría si confesaba la verdad.

Eso afirmó el doctor cadalso Álvarez en hoja volante que puso a circular por Bogotá el 3 de agosto. Que el general Melo le había atravesado el pecho a Quiroz de un espadazo y que Quiroz así lo había insinuado en su agonía con voz aterrorizada por la sola mención del nombre de su victimario. Los periódicos gólgotas reprodujeron como verdadero lo dicho en la hoja volante del doctor Cadalso (que se hacía llamar «el macho»). [...]

Los jueces, ante la magnitud de los testigos y la evidente mala intención de los acusadores, consideraron que abrirle un proceso al general Melo pondría en ridículo la justicia.”¹⁸⁴

Víctor Paz Otero, scrittore e sociologo, invece, nel suo romanzo storico *El Edipo de sangre o de la vida tormentosa de José María Obando* (2005) propone una versione dei fatti che si avvicina maggiormente a quella dei golgotiani, dipingendo il Generale Melo come una persona talmente permalosa che, in preda all’ira, avrebbe ucciso il suo subordinato e successivamente, per eludere la giustizia, avrebbe dato il via ai moti che sfociarono nella Rivoluzione del 1854:

“[h]abía sucedido que en la noche del primero de enero de 1854, después de una recepción breve y animosa que ofreció el presidente Obando en Palacio a sus más allegados colaboradores, entre los que estaba por supuesto el flamante y pintoresco general Melo, ocurrió que este general que esa noche –como casi todos los días de su accidentada existencia– andaba de muy malas y violentas pulgas, se encontró cuando iba camino a su regimiento con un cabo de apellido Quiroz, que venía bien ‘achispado’ y contento después de una noche de farra y no tenía la conciencia clara para recordar en medio de sus alegrías los rigores y los protocolos de la liturgia militar, y por supuesto no saludó a su comandante, pues seguramente no lo reconoció en la oscuridad de la noche. Y entonces el comandante Melo, sintiéndose ofendido en su dignidad de inflamado general, lo reprendió con severidad, a lo cual el ebrio Quiroz respondió con insolencia. La pelea pasó a mayores y el comandante Melo, desenvainando su brillante espada, hirió mortalmente a su subalterno. Lo hirió y lo dejó tirado sobre la calle. Después de un tiempo, y meditando en la [*sic*] consecuencias de su precipitado y agresivo proceder, envió a otros soldados por el herido y lo hizo reducir a un calabozo. Pero avisado de la gravedad de las heridas, envió de nuevo a otros soldados para que trasladasen al cabo a un hospital. Dos días de dolorosa agonía soportó Quiroz, al cabo de los cuales falleció el cabo, convirtiendo en asesino al general Melo. Éste trató de encubrir los hechos. Atestiguó que Quiroz había muerto de pulmonía, intentó fabricar coartadas y de inventar una historia fantástica y mal hilvanada para ocultar o al menos disculpar su atroz y belicoso procedimiento. Pero era demasiado tarde. Los hechos se habían conocido y difundido entre la guardia y entre el ejército. Existían testigos y existían las propias declaraciones del herido y moribundo cabo Quiroz.”¹⁸⁵

¹⁸⁴ Ivi, posizioni 2925-2951.

¹⁸⁵ PAZ OTERO, V., *El Edipo de sangre o de la vida tormentosa de José María Obando*, Bogotá, D. C., Villegas Editores S. A., 2005, pp. 556-557.

Nelle pagine successive viene descritto, inoltre, come il generale soffrisse “con desgarramiento e intensidad [...] por este infame y malhadado momento, que ponía en peligro su carrera y su porvenir.”¹⁸⁶ Per salvare il proprio futuro militare e politico, Melo, a poco a poco “se iba ubicando en el ojo del huracán, del torbellino agitado de lo político,”¹⁸⁷ per cercare alleati che lo potessero appoggiare, sino ad arrivare all’attuazione del colpo di stato.

Dal canto suo, infine, Enrique Gaviria Liévano, storico ed esperto di diritto internazionale, di fronte all’impossibilità di stabilire una verità univoca sulle ragioni che spinsero Melo al colpo di stato, preferisce concentrarsi sul significato storico e sociale dell’avvenimento:

“[a]lgunos llegan a sostener que la Revolución de 1854 se produjo como consecuencia del juicio que debía seguirse contra el general Melo por la muerte del cabo insubordinado, Pedro Ramón Quiroz. La verdadera importancia del golpe melista debe buscarse más bien en su significación social y política. La verdad es que, después de sesenta años de haberse producido la fallida Revolución de los Comuneros, por primera vez en la historia una clase distinta de la burguesía asumía la dirección política del Estado. Esa es su verdadera trascendencia y su mayor importancia.”¹⁸⁸

La versione di Henao e Arrubla, invece, condanna apertamente il golpe popolare e le motivazioni degli artigiani, giustificando, al contrario, pur senza fare riferimento alla morte di Quiroz, le ragioni della borghesia:

“[l]os odios entre aquellos dos partidos fueron creciendo. En la algazara de unas corridas de toros que hubo en el barrio de Las Nieves de la capital, los de ruana empezaron las provocaciones. En los primeros días de junio se formó una reunión tumultuosa en que se vitoreaba a Obando y al General José María Meló, jefe del ejército, y se echaban mueras a los gólgotas y a los jóvenes decentes. Estos resistieron por varias horas el ataque y algunos húsares salieron del cuartel y se pusieron del lado de los

¹⁸⁶ Ivi, p. 558.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ GAVIRIA LIÉVANO, E., *El liberalismo y la insurrección de los artesanos contra el librecambio – Primeras manifestaciones socialistas en Colombia*, Bogotá D.C., Fundación Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano, 2002, p. 184.

artesanos, con lo cual quedó el triunfo de su parte. Los artesanos apellidaban anárquica la Constitución, toda empresa productiva constituía un monopolio, el comercio era para ellos agio, la gente rica y trabajadora y la juventud brillante de la sociedad, objeto de su odio. Desgraciadamente, el General Obando se apoyó en esa fracción violenta, audaz y envalentonada que hundió el país en la guerra civil. Los amigos del Presidente ejercieron sobre él una influencia que lo indujo a resistir el espíritu de las reformas y a mirar con disgusto la Constitución que sancionó, juzgándola hostil al ejecutivo, por cuanto menoscababa sus facultades. Sobrevino, pues, el golpe de cuartel del 17 de abril de 1854.

El motín militar consumó la revolución en Bogotá sin derramar sangre. Ya muy avanzada la noche del 16 de abril, las tropas formaron en la plaza principal, y a ésta concurrieron los democráticos con armas que habían tomado en el parque; al amanecer del 17, con el General José María Meló a la cabeza y a los gritos de ¡Abajo la Constitución y el Congreso! ¡Abajo los gólgotas! ¡Viva el ejército! ¡Vivan los democráticos! se repetían las salvas de artillería, la música militar rompió en notas alegres y todo anunció que la Constitución de 1853 ya no existía. El Congreso, que estaba funcionando, quedó de hecho disuelto; el Presidente Obando y sus Secretarios fueron reducidos a prisión en el palacio; se ejecutaron otras prisiones, y el cabecilla Melo ofreció la dictadura a Obando, quien la rehusó. Melo se declaró en ejercicio del poder supremo, nombró Ministros del despacho ejecutivo y gobernadores provinciales.

Derrocada la legitimidad, los hombres importantes de los partidos conservador y liberal se pusieron en armas para restablecerla y salvar la República de la audaz dictadura militar entronizada por un tosco soldado. [...].

Las armas de la dictadura obtuvieron transitorias ventajas en los combates de Zipaquirá y Tíquisa, que le dieron cierto auge; pero bien pronto la legitimidad pudo aproximar sus fuerzas a la Sabana de Bogotá, y el desenlace no se hizo esperar. [...].

Al comenzar el mes de noviembre, los ejércitos ocuparon ya la Sabana, y Melo se preparó a la defensa. El 22 de dicho mes atacó el dictador parte del ejército del sur que se apoyaba en el puente de Bosa (inmediato a Bogotá); encontró ahí heroica resistencia que lo obligó a retirarse; los constitucionales pasaron el río Bosa y se aproximaron al enemigo y a Bogotá. En los días subsiguientes, las fuerzas del sur ganaron terreno en diferentes combates parciales, y el día 26 resistieron el ataque de Melo en las posiciones que habían ocupado al oriente de la ciudad. Entretanto, avanzaba el ejército del norte comandado por Mosquera; el 2 de diciembre comenzó a estrecharse el sitio de la capital y los dos ejércitos pudieron darse la mano a despecho del enemigo. En la tarde del 3 se combatió reciamente en las mismas calles, y el día 4 se libró la batalla final que dio en tierra con la dictadura. El dictador atrincheró sus tropas en varios edificios; eran formidables sus posiciones y sus soldados valerosos y disciplinados. Los

constitucionales avanzaron paso a paso y, cerrando la salida a su contrario, lo desalojaron de las calles y casas que ocupaba, hasta obligar a Melo a enarbolar bandera blanca y a entregarse prisionero. A las tres de la tarde se abrazaron los Generales vencedores en la plaza principal. Por el triunfo de la legitimidad corrió sangre generosa: perdieron la vida, entre otros, el General Tomás Herrera; y el abnegado General Francisco de Paula Vélez, que hizo la campaña como simple soldado, había sido herido en un combate anterior.”¹⁸⁹ (Sottolineature mie)

I due autori, lungi dall’essere imparziali, enfatizzano che “los de ruana [*vale a dire i popolani*] empezaron las provocaciones” e “echaban mueras [...] a los jóvenes decentes” (i quali, invece, erano contrari al *pronunciamiento*). Condannano il fatto che “el comercio era para ellos [*i rivoltosi*] agio” (vale a dire speculazione finanziaria) e sottolineano che “la gente rica y trabajadora y la juventud brillante de la sociedad” erano “objeto de su odio”. Il generale Obando “[d]esgraciadamente” si fa convincere dai suoi amici ad appoggiare la rivoluzione e “a mirar con disgusto la Constitución” che egli stesso aveva ratificato. Melo è un “tosco soldado” che diventa “el dictador”; l’esercito ribelle ai suoi ordini, invece, è l’“enemigo” nonché “[l]as armas de la dictadura”. Francisco de Paula Vélez è, invece, “el abnegado General”, e le armate fedeli al governo deposto sono “la legitimidad” e “los constitucionales”, i quali il 22 novembre, a Bosa, furono protagonisti di una “heroica resistencia” che “obligó [*Melo*] a retirarse”. Il risultato finale è “el triunfo de la legitimidad”.

Si noti, infine, come i toni solenni delle espressioni che in questo brano glorificano i legittimisti, nonché quelli di condanna che deplorano gli insorti, siano stati incorporati nella versione del narratore per essere ridicolizzati dal travestimento. Nel romanzo, per esempio, come è stato visto, dopo che “el honorable general José María Melo acababa de dar un golpe de cuartel y de proclamarse dictador de aquella pobre República confundida,”¹⁹⁰ Miguel e i suoi compagni (“los defensores de las instituciones”)¹⁹¹ urlano “¡Muerte al tirano!”¹⁹² Subito dopo, però, viene

¹⁸⁹ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., p. 526.

¹⁹⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 35.

¹⁹¹ Ivi, p. 39.

¹⁹² *Ibidem*.

anche specificato che più che gridare “se susurraba prudentemente, porque tampoco era cuestión de alertar a las patrullas.”¹⁹³

4.13 – Dicembre 1854: Concepimento di José Altamirano

FINZIONE:

Anche il racconto di come si sono conosciuti i genitori del narratore, nonché del suo concepimento e della sua nascita, è filtrato attraverso la lente del travestimento.

Nel 1854, anno in cui conosce Miguel, Antonia è sposata con William Beckman da ormai 12 anni.¹⁹⁴ Dopo la perdita dello *Union*, i due vivono modestamente sulle sponde del Río Magdalena, vicino alla città di Honda, grazie ad alcune terre donate loro dalla famiglia della sposa. Offrono, inoltre, ospitalità ai viaggiatori di passaggio e vendono legna per alimentare le caldaie dei battelli a vapore. Beckman si diletta a cantare canzoni che celebrano il fiume, come, per esempio, la seguente, di cui vengono riprodotte due strofe (a distanza di cinque pagine l’una dall’altra):

*“In the wilds of fair Colombia, near the equinoctial line,
Where the summer lasts forever and the sultry sun doth shine,
There is a charming valley where the grass is always green,
Through which flow the rapid waters of the Muddy Magdalene.”*¹⁹⁵

*“The forest on your banks by the flood and earthquake torn
Is madly on your bosom to the mighty Ocean borne.
May you still roll for ages and your grass be always green
And your waters aye be cool and sweet, oh Muddy Magdalene.”*¹⁹⁶

Nella dissacrante parafrasi che il narratore fa di questa “canción insoportable,”¹⁹⁷ “Colombia es un lugar vecino del equinoccio donde el verano es eterno (el autor, visiblemente,

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Vedi punto 4.5.

¹⁹⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 45.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 50.

nunca llegó a Bogotá) y donde se nos dice que el sol es sofocante para enseguida aclarar que el sol brilla.”¹⁹⁸

La casa della coppia è il posto dove gli oppositori della dittatura melista celebrano la vittoria nel dicembre 1854. In questa occasione, “mientras Manuela Sáenz yace enferma en una remotísima ciudad peruana, Antonia de Narváez habla entre carcajadas del día en que fue a conocer la cama donde Manuela Sáenz amó a Bolívar”.¹⁹⁹ Quando la moglie di Beckman racconta questo aneddoto, Miguel la nota per la prima volta, e “al hablar de la amante del Libertador,”²⁰⁰ fra loro nasce un’intesa. Uno dei due ricorda un *romance* che circolava ai tempi dell’indipendenza, e che secondo il narratore esprime il “carácter (obscenamente) simbólico que las figuras de Manuela y Simón habían asumido para ellos”:²⁰¹

“*Bolívar, enhiesta espada:*
«*Manuela, vendrás conmigo*».
«*Simón, tu espada yo sigo,*
Mi vaina bien aceitada.»”²⁰²

Questo “fue como el sello de lacre que se le pone a una carta secreta.”²⁰³ Il corteggiamento che seguì prese la forma di “intercambios de agudezas que son la versión humana de los perros oliéndose las colas.”²⁰⁴ Miguel, ormai innamorato, pensa ad Antonia “con esa capacidad que tienen los progresistas para encontrar grandes personalidades y causas loables donde no hay ni lo uno ni lo otro.”²⁰⁵

¹⁹⁷ Ivi, p. 58.

¹⁹⁸ Ivi, p. 45.

¹⁹⁹ Ivi, p. 46. Vedi punto 4.4.

²⁰⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 46.

²⁰¹ Ivi, p. 47.

²⁰² Ivi, p. 46.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ Ivi, p. 47.

²⁰⁵ *Ibidem*.

Miguel e Antonia danno due versioni differenti del loro incontro carnale. L'impossibilità di ricostruire la verità storica riguarda, in questo caso, una storia non solo "pequeña" e quasi insignificante, ma anche fittizia:

"[y] aquí, para nuestra (poca) sorpresa, las versiones se contradicen. Según mi padre, hacía dos noches que se había marchado de la posada Beckman, porque el vapor *Isabel* había llegado ya al puerto y la escala de aprovisionamiento –madera, café, pescado fresco– duraba más de lo previsto por cuenta de un daño en las calderas. Según Antonia de Narváez, el daño en las calderas nunca existió, mi padre era todavía su huésped, y esa tarde contrató a dos porteadores para que llevaran sus cosas al *Isabel*, pero todavía no había pasado la primera noche a bordo del vapor inglés. Según mi padre, eran las diez de la noche cuando le pagó a un niño de pantalones rojos, hijo de pescadores, para que fuera a la posada del gringo y avisara a la dueña que había un afiebrado a bordo. Según Antonia de Narváez, fueron los mismos porteadores los que se lo dijeron, mirándose con sorna entre ellos y jugando todavía con el medio real que habían recibido como propina."²⁰⁶

L'unico punto sul quale concordano è il risultato della loro breve unione, vale a dire il concepimento e la nascita del narratore, che difficilmente potrebbe essere negati:

"[l]as dos partes se ponen de acuerdo, por lo menos, sobre un hecho, que por lo demás ha dejado consecuencias verificables y cuya negación, desde un punto de vista histórico, es inútil."²⁰⁷

José viene concepito a bordo della *Isabel* (nave inglese) il 16 dicembre 1854, 49 anni dopo che la città di Honda fu distrutta da un violento terremoto (16 giugno 1805).²⁰⁸ Ancora una volta, il narratore vorrebbe stabilire una coincidenza, tuttavia deve constatare che "es una lástima que las simetrías que tanto gustan a la historia no nos hayan regalado la cifra redonda del medio siglo."²⁰⁹

²⁰⁶ Ivi, p. 48.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ Vedi punto 4.1.

²⁰⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 49.

Successivamente Altamirano stabilisce un parallelismo tra il Tamigi e il Magdalena, notando che, dopo essere stato concepito su una nave inglese che navigava su un fiume colombiano, è destinato a morire in Inghilterra:

“[h]e acabado mis días, Eloísa querida, en tierras inglesas. Y ahora me siento con derecho a preguntar: ¿no es muy apropiado que haya sido un vapor inglés el escenario de mi concepción? El círculo se cierra, la serpiente se muerde la cola, todos esos lugares comunes.”²¹⁰

Dopo il concepimento, pur non essendo ancora stato dato alla luce, il narratore entra fisicamente nella storia:

“a partir de este instante ya estoy de cuerpo presente en mi relato. Aunque decir *cuerpo* sea quizás una hipérbole.”²¹¹

Per ultimo, dopo 51 pagine, si decide, infine, a rivelare il proprio nome, esprimendo, allo stesso tempo, senza mezzi termini, affinché non ci siano equivoci, di essere il frutto di una relazione illecita e che Antonia, per i lettori “más brutos”²¹² che non l’avessero ancora capito, è sua madre:

“[l]o anterior lo escribo para beneficio de los lectores más sutiles, los que aprecian el arte de la alusión y la sugerencia. Para los más brutos, escribo simplemente: sí, lo han comprendido ustedes. Antonia de Narváez era mi madre.

Sí, sí, sí: lo han comprendido ustedes.

Yo, José Altamirano, soy un hijo bastardo.”²¹³

²¹⁰ Ivi, p. 50.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² *Ibidem*

²¹³ Ivi, pp. 50-51.

REALTÀ:

Il testo della canzone cantata da Beckman compare integralmente nelle già citate *Notas de viaje* di Camacho Roldán. In questo caso chi canta è il capitano del battello sul quale l'ex-presidente sta viaggiando:

“[e]n una de esas ocasiones el capitán del vapor, hijo de las riberas del Ohío, á quien el recuerdo de las bellezas de su patrio río no impide apreciar las del nuestro, rasgueando una guitarra, nos dió en gratísimo recitado las impresiones de algún rudo poeta americano en su lengua natal. Helas aquí:

In the wilds of fair Colombia, near the equinoctial line,
Where the summer lasts for ever and the sultry sun doth shine,
There is a charming valley where the grass is allways green,
Through which flows the rapid waters of the Muddy Magdalene.

On whose banks stand ruined cities where the Spaniards dwelt of old;
And revelled on the luxury of a bloody gotten gold;
But their reign hath passed away, and o'er their graves the grass is green,
Still your waters ere go rippling on oh! Muddy Magdalene.

You've the tiger in your jungle, and the caiman fierce and free,
And the deadly serpent coiled beneath the shapely mango tree.
The broad-leaved wainving [*sic*] plantain and pointed sugar cane,
On your margin you have golden fruits oh! Muddy Magdalene.

In ages past and gone ere The white man hither drew.
No back disturbed your waters, save the indian's light canoe.
Now you've lordly steamers passing swiftly by your banks of green,
Whose prows disdain your currents strong oh! Muddy Magdalene.

The snow on old Tolima by the avalanche is riven,
And down in torrid regions through the mountains gorges driven,
Rushes wildly down in torrents, through the valleys green
To mingle with the waters of the Muddy Magdalene.

The forest on your banks by the floods and earthquake torn
Are madly on your bosom to the mighty Ocean borne.

May you still roll on for ages and your grass be allways green.
And your waters aye be cool and sweet oh! Muddy Magdalene.”²¹⁴

Le strofe cantate da William Beckman, in due momenti diversi, sono la prima e la sesta (che chiude la composizione). La prima, la quale descrive la Colombia come un luogo dove l'estate “lasts for ever” e “the grass is allways” viene intonata anteriormente al tradimento della moglie; l'ultima, nella quale viene fatto riferimento alle foreste sulle sponde del fiume “by the floods and earthquake torn” invece, posteriormente, quando ancora non sa che il figlio che Antonia porta in grembo non è il suo. Dopo che i due amanti evocano nelle loro menti le rovine del terremoto nel momento dell'amplesso, il marito tradito, ma ancora inconsapevole, le canta a gran voce.

Le diverse versioni che Miguel e Antonia danno relativamente al concepimento di José si ricollegano, come è già stato detto, alla problematica dell'impossibilità di ricostruire la verità storica dei fatti. In questo caso, tuttavia, non si tratta di dati reali, ma, bensì, fittizi. Si potrebbe quindi ipotizzare che Vásquez, in tal modo, stia proponendo una parodia di questo tema tipico della metanarrativa storica, e che quindi, oltre a burlarsi dei personaggi e degli accadimenti storici e non, si beffi anche delle tecniche narrative di questo sottogenere letterario nel quale egli stesso si cimenta.

4.14 – Dicembre 1854 – Gennaio 1855: Scambio epistolare fra Miguel e Antonia

FINZIONE E REALTÀ:

Dopo l'incontro amoroso con Antonia a bordo dell'*Isabel* Miguel si trasferisce a Colón (Panamá), dove arriva il 25 dicembre 1854, e fra i due inizia un breve intercambio epistolare. Il narratore riproduce alcune di queste missive, e prima di farlo ne dichiara la genuinità:

“[a]sí pues: declaro que los documentos que siguen son perfectamente genuinos. Es verdad que soy colombiano, y que todos los colombianos son mentirosos; pero debo

²¹⁴ CAMACHO ROLDÁN, S., *Notas de viaje (Colombia y Estados Unidos de América)*, cit., pp. 275-276.

hacer constar lo siguiente (y aquí levanto la mano derecha sobre la Biblia o el libro que haga sus veces): lo que transcribo a continuación es la verdad, toda la verdad y nada más que la verdad.”²¹⁵

Aggiunge, inoltre, che si prenderà la libertà di glossare (tramite l’inserimento di note a piè di pagina) alcuni passaggi che possano risultare oscuri al lettore:

“[n]adie se opondrá a que glose aquí y allá ciertos pasajes que, fuera de contexto, pueden resultar oscuros. Pero no he interpolado una sola palabra, ni alterado un énfasis, ni cambiado un sentido.”²¹⁶

Lettera 1 di Miguel a Antonia (Barranquilla – Senza data).

Miguel esprime il suo amore per Antonia e racconta come procede il viaggio verso Panama. In una nota a piè di pagina il narratore avverte che questa lettera, nella forma e nel contenuto, è molto simile a quella che Simón Bolívar scrisse a Manuela Sáenz il 20 aprile 1825:

²¹⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 51.

²¹⁶ *Ibidem*.

<p style="text-align: center;"><i>Miguel Altamirano a Antonia de Narváez</i> (Barranquilla, senza data)</p>	<p style="text-align: center;"><i>Simón Bolívar a Manuela Sáenz</i> (Ica, 20/04/1825)</p>
<p>“Se burlará usted, pero <u>no dejo de recordarla</u>. Y de compadecerla, pues <u>ha debido usted volver a quien no ama, mientras yo me alejo inexorablemente de quien idolatro</u>. ¿Son desmedidas mis palabras, es ilegítima esta emoción? [...] Hemos desembarcado ayer; hoy atravesaremos la llanura arenosa que nos separa de Salgar, donde espera el vapor que nos llevará a destino. La visión del Gran Océano Atlántico, ruta de mi futuro, me proporciona un muy bienvenido sosiego. [...] Viaja conmigo un extranjero simpático, ignorante de nuestra lengua pero bien dispuesto a aprenderla. Ha abierto su diario de viaje y me ha enseñado recortes del <i>Panama Star</i> que versan, he creído leer, sobre los avances del ferrocarril. En respuesta, he querido hacerle comprender que aquella oruga de hierro, capaz de conquistar palmo a palmo la jungla espesa, era también objeto de mis admiraciones más profundas; ignoro, sin embargo, si he logrado transmitírselo.”²¹⁷ (Sottolineature mie).</p>	<p>“Mi bella y buena Manuela:</p> <p style="text-align: center;"><u>Cada momento estoy pensando en ti</u> y en el destino que te ha tocado. Yo veo que nada en el mundo puede unirnos bajo los auspicios de la inocencia y del honor. Lo veo bien, y gimo de tan horrible situación por ti; porque <u>te debes reconciliar con quien no amabas; y yo, porque debo separarme de quien idolatro!!!</u> Sí, te idolatro hoy más, que nunca jamás. Al arrancarme de tu amor y de tu posesión se me ha multiplicado el sentimiento de todos los encantos de tu alma y de tu corazón divino, de ese corazón sin modelo.</p> <p>Quando tú eras mía, yo te amaba más por tu genio encantador que por tus atractivos deliciosos. Pero ahora, ya me parece que una eternidad nos separa, porque mi propia determinación, me ha puesto en el tormento de arrancarme de tu amor, y tu corazón justo nos separa de nosotros mismos, puesto que nos arrancamos el alma que nos daba existencia, dándonos el placer de vivir. En lo futuro, tú estarás sola aunque al lado de tu marido; yo estaré solo en medio del mundo. Sólo la gloria de habernos vencido será nuestro consuelo. El deber nos dice que ya no somos más culpables! No, no lo seremos más.”²¹⁸ (Sottolineature mie).</p>

²¹⁷ Ivi, pp. 51-52.

²¹⁸ BOLÍVAR, S.; SÁENZ, M., *Las más Hermosas cartas de Amor entre Manuela y Simón acompañadas de los Diarios de Quito y Paíta, así como de otros documentos*, Caracas, Ediciones de la Presidencia de la República, 2010, p. 47.

Così come Miguel scrive all'amata che "no dejo de recordarla",²¹⁹ Bolívar dichiara che "[c]ada momento estoy pensando en ti."²²⁰ Tuttavia, mentre il Libertador esorta Manuela a tornare con il marito ("te debes reconciliar con quien no amabas")²²¹ e sottolinea che il proprio dovere, invece, è quello di separarsi dall'innamorata ("debo separarme de quien idolatro"),²²² il padre del narratore si limita a constatare che Antonia "ha debido [...] volver a quien no ama"²²³ e che "yo me alejo inexorablemente de quien idolatro"²²⁴ (senza che l'obbligazione sia autoimposta).

Lettera 1 di Antonia a Miguel (risposta – 25 dicembre 1854)

Antonia scrive che, nonostante non abbia pentimenti, quanto avvenuto fra lei e Miguel è stato solo un "accidente"²²⁵ e che non ha nessuna intenzione di lasciare il marito. Si tratta, in pratica dell'opposto rispetto a quanto la Sáenz rispose a Bolívar: "no hay que huir de la felicidad cuando esta se encuentra tan cerca. Y tan sólo debemos arrepentirnos de las cosas que no hemos hecho en esta vida. Su Excelencia sabe bien cómo lo amo. Sí, ¡con locura!"²²⁶

²¹⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 51.

²²⁰ BOLÍVAR, S.; SÁENZ, M., *Las más Hermosas cartas de Amor entre Manuela y Simón acompañadas de los Diarios de Quito y Paíta, así como de otros documentos*, cit., p. 47.

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ibidem*.

²²³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 51-52.

²²⁴ *Ivi*, p. 52.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Lettera di Manuela Sáenz a Simón Bolívar del 1 maggio 1825. BOLÍVAR, S.; SÁENZ, M., *Las más Hermosas cartas de Amor entre Manuela y Simón acompañadas de los Diarios de Quito y Paíta, así como de otros documentos*, cit., p. 50.

4.15 – Gennaio 1855: Inaugurazione della ferrovia a Colón, soldati melisti in esilio a Panamá e morte di William Beckman

FINZIONE:

L'inaugurazione della ferrovia a Colón nel gennaio 1855, la presenza di soldati melisti in esilio a Panamá dopo essere stati sconfitti dai legittimisti e la morte di William Beckman compaiono nella seconda parte dello scambio epistolare fra Miguel e Antonia.

Lettera 2 di Miguel a Antonia (Colón – 29 gennaio 1855).

Miguel racconta che è stata inaugurata la ferrovia, evento che marca l'avanzata del progresso, e si dichiara orgoglioso di esserne stato testimone. La città di Colón viene descritta come un *melting pot* nelle cui strade “se escucharon todas las lenguas que ha inventado el genio del hombre.”²²⁷ A questo proposito, in una nota a piè di pagina, il narratore sottolinea che il padre è sempre stato un sostenitore dell'incontro fra culture: “[e]n la correspondencia de mi padre, así como en el diario que llevaría más tarde y del cual citaré, si me animo, algunos fragmentos, aparecen con frecuencia estas referencias emocionadas a todo lo que implique choque-de-culturas, crisol-de-civilizaciones.”²²⁸ Fra tutte queste persone, Miguel riconosce un “cierto teniente melista, cuyo nombre no vale la pena dejar por escrito”²²⁹ esiliato a Panamá, e si sorprende che questa regione venga considerata come un luogo adatto per una simile punizione: “lo que yo considero un premio, uno de los más grandes que me ha concedido mi vida sin méritos, es para mi propio Gobierno una desgracia sólo menor que el cadalso.”²³⁰ Il nome del militare, tuttavia, viene citato nella lettera successiva (si tratta di un tale tenente Campillo). Prima di accommiatarsi, inoltre, Miguel dichiara di non volersi arrendere al diniego di Antonia e ribadisce il suo amore per la donna.

²²⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 53.

²²⁸ *Ibidem*. Nella seconda parte del romanzo, appena arrivato a Colón nel settembre del 1876, José, da subito, sperimenterà personalmente la natura plurilinguistica e multiculturale della città: “[e]n las oficinas de la Compañía del Ferrocarril –que algunos nativos llamaban por el nombre inglés, lo que me dio la curiosa sensación de vivir en dos países al mismo tiempo, o de estar cruzando una y otra vez una frontera invisible [...]” (Ivi, p. 102).

²²⁹ Ivi, p. 53.

²³⁰ *Ibidem*.

Lettera 3 di Miguel a Antonia (Colón – 1 aprile 1855).

Il padre del narratore descrive il clima insalubre di Panamá, a causa del quale molti si ammalano con poche speranze di sopravvivere. Per poter far fronte a queste difficili condizioni ambientali, “[l]as vidas de los lugareños comienzan cada mañana con el ritual sagrado del café y la quinina, que los protege de los fantasmas de la fiebre.”²³¹ Menziona anche la morte del tenente Campillo (il quale, come spiega José nella nota 3, “enloqueció, se internó sin compañía ninguna en la selva del Darién y no regresó;”²³² il cadavere sarebbe stato ritrovato qualche tempo dopo nella selva). L’autore della missiva ribadisce, inoltre, il suo amore per Antonia e si lamenta del fatto che la donna non abbia risposto al suo precedente messaggio.

Lettera 2 di Antonia a Miguel (Honda – 10 maggio 1855).

Antonia comunica la morte del marito (senza specificare che si è trattato di suicidio) e scrive che è sua ferma intenzione interrompere il carteggio con Miguel.

Lettera 4 di Miguel a Antonia (Colón – 29 luglio 1855).

Pur addolorato per la morte di William Beckman, Miguel non riesce a dimenticare Antonia e dichiara di volerla rivedere al più presto. Non vuole, però, che la donna si rechi a Panamá per paura dei possibili effetti nocivi che il clima malsano potrebbe avere su di lei: “[t]an insalubre es esta tierra, que los hombres prefieren la soledad durante el curso de su estadía.”²³³

Dopo quest’ultima missiva, l’uomo continua a scrivere all’amata, ma non ottiene quasi mai risposta. Nei pochi messaggi che gli manda (i quali non vengono riprodotti dal narratore), Antonia non dice mai di essere incinta, e così il padre del narratore rimane per anni all’oscuro della propria paternità:

“las cartas que no he copiado se preocupan por ocultar meticulosamente las primeras náuseas, el vientre crecido, y, por supuesto, los detalles del parto. Así que Miguel

²³¹ Ivi, p. 54.

²³² *Ibidem*.

²³³ Ivi, pp. 55-56.

Altamirano tardaría mucho en saber que su esperma había hecho de las suyas, que un hijo de su sangre había nacido en el interior del país.”²³⁴

REALTÀ:

La città di Colón fu effettivamente un calderone di culture che si incontravano. Come è già stato illustrato, dopo la firma del trattato Mallarino-Bidlack (1846), al tempo della costruzione della ferrovia vi transitavano già moltissimi cittadini provenienti dagli Stati Uniti, ai quali si unirono gli operai provenienti dalla Cina e da altre parti del mondo.²³⁵ Negli anni successivi, inoltre, la presenza degli stranieri, come riferisce David McCullough, sarebbe aumentata costantemente:

“[b]y the end of 1881 there were two thousand men at work, including the technical staff and office help. Any thought of reliance on local labor had been put aside. Some of the laborers were from Colombia, some from Venezuela and Cuba. The vast majority, however, were English-speaking blacks from the West Indies –from Jamaica mostly. Subsequently some five hundred black Americans would come down from New Orleans and other Gulf ports of the United States. So among the actual laborers the language was English, not French.

Also, more white Americans were involved than was ever fully realized in the United States. White American technicians arrived along with equipment purchased in the United States. Nearly all the mechanics were Americans. American contractors arrived, bringing their own people, and the Panama Railroad was run by Americans – engineers, conductors, stationmasters, telegraph operators.

There were German, Swiss, Russian, Italian engineers, Dutch and English contractors. The Gamboa camp had a Belgian cook. Looking back, Tracy Robinson could recall no country that was not represented.”²³⁶

I lavori per la costruzione della ferrovia, i quali avrebbero dovuto durare due anni, come è stato esposto in precedenza, iniziarono nel 1850 e si conclusero solo cinque anni dopo.²³⁷ Come

²³⁴ Ivi, pp. 56-57.

²³⁵ Vedi punto 4.11.

²³⁶ MCCULLOUGH, D., *The Path Between The Seas – The Creation of the Panama Canal 1870-1914*, cit., posizioni 2319-2332.

²³⁷ “The little railroad was begun in 1850, with the idea that it could be finished in two years. It was finished five years later, and at a cost of \$ 8,000,000, six times beyond anyone’s estimate.” (Ivi, posizione 386).

riferisce McCullough, “[o]n January 27, 1855, at midnight, in the pitch dark and in pelting rain, the last rail had been laid. Totten himself had driven the last spike with a nine-pound maul.”²³⁸

Non è stata trovata nessuna notizia relativa al tenente Campillo. Santos Molano, tuttavia, riferisce che dopo la sconfitta di Melo circa trecento artigiani golpisti furono esiliati a Panamá e molti di questi morirono nell’istmo a causa della febbre gialla:

“[e]l gobierno revolucionario perdió trescientos hombres, entre artesanos y soldados. Más de trescientos artesanos fueron hechos prisioneros y enviados sin fórmula de juicio al presidio insalubre de los pantanos de Chagres, en Panamá, donde la mayoría pereció presa de la fiebre amarilla. Muy pocos volvieron a Bogotá después de que el presidente Mallarino decretó la amnistía para todos los involucrados en la revolución del 17 de abril, con excepción del ex presidente José María Melo. El tratamiento genocida que se aplicó a los artesanos demostró en la práctica el respeto de los gólgota-conservadores por los derechos humanos.

[...]

Al ex presidente José María Melo se le desconoció su título, se le juzgó por numerosas faltas, se le privó de su rango de general y se le condenó a destierro en el extranjero.”²³⁹

Henao e Arrubla, i quali, come è stato riferito in precedenza, condannano il golpe melista, dal canto loro enfatizzano la “generosa” magnanimità dei vincitori:

“[c]onquistada la paz, la administración del Vicepresidente Obaldía fue generosa con los vencidos, pues indultó a muchos de los que habían tomado parte en la rebelión. Posteriormente, y ejerciendo ya el gobierno el doctor Manuel María Mallarino, el ex-dictador Meló quedó comprendido en el indulto, pero se le condenó con otros a la pena de ocho años de expulsión del territorio de la República, por decreto de junio de 1855.”²⁴⁰ (Sottolineature mie).

²³⁸ Ivi, posizione 1636.

²³⁹ SANTOS MOLANO, E., *Grandes conspiraciones en la historia de Colombia – De los bellacos oidores de 1714 a los políticos traidores de 1867*, cit., posizione 3134-3147.

²⁴⁰ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., p. 528.

I due autori ci tengono a sottolineare che l'amministrazione che faceva capo al vicepresidente Obaldía “fue generosa con los vencidos”, tanto che “indultó” a molti degli insorti che presero parte alla “rebelión”, incluso lo stesso Melo, il quale, invece di essere condannato a morte, fu semplicemente esiliato per otto anni.

4.16 – Luglio-Settembre 1855: Nascita del narratore

FINZIONE:

José Altamirano viene dato alla luce nella seconda metà del 1855, tuttavia dichiara di non sapere con certezza quale sia la sua esatta data di nascita:

“La fecha de mi nacimiento fue siempre un pequeño misterio doméstico. Mi madre celebró mi cumpleaños indistintamente el 20 de julio, el 7 de agosto y el 12 de septiembre; yo, por una simple cuestión de dignidad, nunca lo he celebrado.”²⁴¹

Oltre al giorno preciso, inoltre, non conosce con esattezza neanche il luogo in cui è stato partorito, perché Antonia gli ha riferito in diverse occasioni versioni differenti: a Bogotá o su un'imbarcazione che navigava sul Magdalena; il posto più probabile, tuttavia, sembrerebbe essere, a sua detta, la casa materna a Honda. Nel corso degli anni, inoltre, il narratore cambia diverse volte il cognome: all'inizio, appena nato, si chiamerà “Beckman” (come il marito della madre), poi, subito dopo, diventa “de Narváez” (come la madre), e infine “Altamirano” (come il padre).

A partire dal momento della nascita la narrazione può passare “ufficialmente” alla prima persona:

“El asunto es que comencé, por fin, a existir; comienzo a existir en estas páginas, y mi relato se hará en adelante a través de la primera persona.
Yo soy el que cuenta. Yo soy el que soy. Yo. Yo. Yo.”²⁴²

²⁴¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 57.

²⁴² Ivi, p. 59.

REALTÀ:

José Altamirano è un personaggio inventato, e quindi, in teoria, sarebbe stato possibile crearne una sola versione basata su dati “certi”. Vásquez, tuttavia, coerentemente con la storia reale del suo Paese, preferisce, anche al livello della finzione, riprodurre in maniera parodica, così come già fatto in occasione del concepimento del narratore, l'impossibilità di ricostruire la verità non solo storica, ma anche fittizia dei fatti.

4.17 – 1856: Incidente della fetta d'anguria

FINZIONE:

L'incidente della fetta d'anguria viene riferito nella seconda parte del romanzo, come esempio di come Miguel, nei suoi articoli, “rifrangesse” la realtà.²⁴³ Nel 1856, presso un emporio a Colón, un certo Jack Oliver si rifiutò di pagare una fetta di anguria, dopo averla mangiata, al venditore, un tale José Luna. Come conseguenza iniziò una sparatoria fra panamensi e statunitensi. Nell'articolo che scrisse subito dopo i fatti, il padre del narratore parla di 15 morti e una multa al governo colombiano imposta dagli americani; nel 1867 i morti diventano 9, mentre nel 1872 allude a 19 feriti, i quali il 15 aprile del 1876 (anno in cui incontra José) si convertono in soli “nueve damnificados”:²⁴⁴

“[e]n 1856 mi padre fue uno de los que narraron con indignado lujo de detalles un incidente ocurrido cerca de la estación, cuando un tal Jack Oliver se negó a pagarle a un tal José Luna el importe de una tajada de sandía, y a lo largo de varias horas panameños del arrabal y pasajeros gringos se enfrentaron a tiros, con saldo de quince muertos y una multa que el Gobierno colombiano tuvo que pagar por cuotas al Gobierno de los ofendidos. Examen de las columnas de mi padre: en una de 1867, los quince muertos se han convertido en nueve; en 1872 se habla de diecinueve heridos, siete de ellos graves, pero de muertos ni una palabra; y en uno de sus últimos textos publicados –el 15 de abril del año de mi llegada–, mi padre recordaba «la tragedia de los nueve damnificados» (e inclusive transformaba la sandía en una naranja, aunque ignoro qué pueda eso significar).”²⁴⁵

²⁴³ Vedi punto 4.23.

²⁴⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 106.

²⁴⁵ Ivi, pp. 106-107.

REALTÀ:

Nel romanzo il frutto al centro di questo episodio storico²⁴⁶ è un'anguria. Tuttavia, come informa Enrique Santos Molano, avrebbe potuto essere anche un ananas o un melone (che è quello che appare solitamente nei libri di storia):

“[c]omenzando por la fruta nunca se ha podido establecer si la que el 15 de abril a las seis de la tarde consumió Jack Oliver fue una tajada de sandía, una de piña o una de melón. No siendo importante especificar la fruta, la dejaremos en el melón, que es la adoptada por los historiadores y consagrada en las leyendas panameñas.”²⁴⁷

Il 15 aprile del 1856 un viaggiatore nordamericano, Jack (o John) Oliver,²⁴⁸ dopo aver mangiato una fetta di melone (o anguria, o ananas) presso il negozio di José Manuel Luna, si rifiutò di pagare il conto. Fra i due sorse una discussione che degenerò in uno scontro di proporzioni enormi fra i viaggiatori statunitensi che si trovavano in quel momento a Colón e i panamensi. L'episodio viene riferito in maniera dettagliatissima da Santos Molano:

“Jack Oliver llegó ebrio al barrio de La Ciénaga, donde quedaba la estación del ferrocarril, y en el ventorrillo de José Manuel Luna tomó una tajada de melón y preguntó su valor. Luna, hombre de color, le contestó que un real y Oliver empezó a comérsela. Sin terminarla arrojó las sobras al piso y dando media vuelta hizo ademán de marcharse sin pagar. Luna lo siguió y le exigió que le cancelara el real y obtuvo de Oliver por respuesta un ‘No me empordes...’, a lo que Luna reviró en inglés: ‘Cuidado, que aquí no estamos en los Estados Unidos; págame mi real y estamos al corriente’. Oliver le

²⁴⁶ Si vedano SANTOS MOLANO, E., 1903, *Adiós Panamá – Colombia ante el Destino Manifiesto*, cit., pp. 107-120; PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., pp. 416-422; DONOGHUE, M. E., *Watermelon Riot, Panama* (1856), in MCPHERSON, A. L. (Editor), *Encyclopedia of U.S. Military Interventions in Latin America*, Santa Barbara, California/Denver, Colorado/Oxford, England, ABC-CLIO, LLC., 2013, pp. 688-690; MCGUINNESS, A., *Searching for “Latin America”: Race and Sovereignty in the Americas in the 1850s*, in APPELBAUM, N. P.; MACPHERSON, A. S.; ROSEMBLATT, K. A. (Edited by), *Race and Nation in Modern Latin America*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 2003, pp. 91-93.

²⁴⁷ SANTOS MOLANO, E., 1903, *Adiós Panamá – Colombia ante el Destino Manifiesto*, cit., p. 108.

²⁴⁸ “Jack” secondo Santos Molano (SANTOS MOLANO, E., 1903, *Adiós Panamá – Colombia ante el Destino Manifiesto*, cit., p. 108); “John” secondo Michael E. Donoghue, il quale riferisce, però, che il soggetto in questione era noto anche come “New York Jack” [DONOGHUE, M. E., *Watermelon Riot, Panama* (1856), cit., p. 689].

contestó que le pagaría con un tiro, y empuñó su pistola. Luna replicó: ‘Si usted tiene su pistola, yo tengo mi puñal’, y lo esgrimió. Otro americano, joven, y que estaba en su juicio, quiso evitar un desenlace fatal y le pagó a Luna el real de la tajada de melón. Luna, satisfecho, se devolvió para su ventorrillo, pero Oliver quedó con la pistola en la mano y con deseos evidentes de dispararle a Luna por la espalda. Pasaba por allí el señor Miguel Habraan, se paró a escuchar en qué paraba el altercado, y al ver las intenciones de Oliver puso la mano en el cañón de la pistola y le pidió que la guardara. Oliver le disparó a Habraan, quien se le aferró del brazo y cayeron ambos al suelo. Los otros gringos que acompañaban a Oliver se echaron sobre Habraan, que les ganó en el forcejeo, logró quitarle a Oliver la pistola, se zafó de la gaviola de gringos y huyó, perseguido por los agresores, a los que consiguió evadir escondiéndose en un casa, de la cual salió por el patio trasero, y se fue para la suya.

Mientras tanto corrió la voz de que pasajeros americanos que venían del norte con destino a San Francisco estaban asesinando panameños y que había comenzado una invasión de Panamá patrocinada por Walker desde Nicaragua. Se formaron varios grupos compuestos de centenares de istmeños armados de machetes y piedras que avanzaron sobre la casa del señor McFarland donde se había refugiado una parte de los pasajeros, que recibieron a la multitud con una lluvia de tiros. Otro grupo de pasajeros se parapetó en la casa de la Compañía del Ferrocarril o Compañía Americana y desde allí también se abrió fuego contra los manifestantes. Los panameños pusieron sitio a la casa de la Compañía del Ferrocarril, aunque no pudieron acercarse por la intensidad y la rapidez de los disparos que provenían de ella.”²⁴⁹

²⁴⁹ SANTOS MOLANO, E., *1903, Adiós Panamá – Colombia ante el Destino Manifiesto*, cit., pp. 108-110. Anche secondo l'accademico statunitense Michael E. Donoghue i fatti si svolsero più o meno come riferisce Santos Molano: “[o]n the morning of April 15, 1856, the steamer *Illinois* anchored at Colón on the Caribbean side of the railroad. Over 800 U.S. passengers disembarked and boarded the train for Panama City where they would take a ferry from the coastal railroad station to the nearby Taboga Island and the steamship *John L. Stephens* bound for California. Before and after boarding in Colón, passengers drank at the local cantinas or on the train to Panama City. Among them was an American, John Oliver, also known as ‘New York Jack.’ While waiting in the Panama City railroad station for the ferry, the inebriated Oliver took a slice of watermelon from a black Panamanian fruit peddler, José Manuel Luna, and after biting into it, complained of its sourness, threw the slice on the floor, and refused to pay 10 cents for it. When the vendor demanded payment, Oliver cursed him. The peddler warned Oliver that this was not the United States and, according to U.S. witnesses, took out a knife and threatened Oliver. One of Oliver’s friends tossed a dime at Luna just before the New York Jack accosted the vendor with a pistol that he kept in his pocket. A Panamanian friend of Luna’s grabbed Oliver’s arm and, while the two struggled for the weapon, it discharged, wounding a bystander. A violent brawl ensued that encompassed all the Americans near Oliver and most of the Panamanians in the station. Upon hearing of the fight, Panamanians brandishing machetes, knives, and pikes rushed

Successivamente, come riassume in poche parole Michael L. Conniff, “[t]he mob destroyed the station, tore up track, cut telegraph wires, and terrorized the Americans, who were finally escorted aboard a steam tender and taken off shore.”²⁵⁰

I morti sarebbero stati, secondo Safford e Palacios, 2 panamensi e circa 15 statunitensi (vale a dire, circa 17);²⁵¹ Conniff riferisce gli stessi numeri (senza il “circa”) ai quali aggiunge “dozens of injured”;²⁵² Santos Molano parla di 16 morti e 16 feriti statunitensi, e 2 morti e 13 feriti panamensi.²⁵³ Per l’accademico cubano Antonio Núñez Jiménez, invece, le vittime furono 31: “[e]n la refriega mueren dieciséis conciudadanos de Oliver, más quince istmeños. También dieciséis yanquis son heridos.”²⁵⁴ In questo caso, a differenza di molti degli altri episodi storici analizzati nel presente capitolo, quasi tutte le fonti riferiscono (approssimativamente) lo stesso numero di vittime (con la sola eccezione di Núñez Jiménez che aggiunge 13 caduti in più fra i panamensi). Ciò non sorprende, in quanto questo evento non riguardò soltanto la Colombia, ma anche gli Stati Uniti (che ebbero la peggio nel numero di vittime). Curiosamente, però, nel romanzo vengono fornite molteplici cifre, anche se la fonte è sempre la stessa, e solo il dato che compare nel primo articolo scritto da Miguel subito dopo i fatti (15 morti) si avvicina alla realtà.

Questo incidente, apparentemente insignificante, ebbe delle pesanti conseguenze sul controllo della regione. Gli Stati Uniti pretesero dalla Colombia un salatissimo indennizzo

the station, fueled partly by a rumor that William Walker, the infamous U.S. filibuster, was invading the city via the train station. [...] When the local police intervened, some of them apparently joined the Panamanian side, settling scores against Americans for past humiliations. [...] Some of the armed Americans, local gendarmes, and a few of Runnels’s men fired into the crowd, killing two and wounding 14. But it still required the efforts of the local police and Runnels’s men until April 16 to restore order to the city.” DONOGHUE, M. E., *Watermelon Riot, Panama (1856)*, cit., pp. 689-690.

²⁵⁰ CONNIFF, M. L., *Panama and the United States – The End of the Alliance*, Athens (Georgia) and London, The University of Georgia Press, 2012 (Third Edition), p. 38.

²⁵¹ PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 418.

²⁵² CONNIFF, M. L., *Panama and the United States – The End of the Alliance*, cit., p. 38.

²⁵³ SANTOS MOLANO, E., 1903, *Adiós Panamá – Colombia ante el Destino Manifiesto*, cit., p. 114.

²⁵⁴ NÚÑEZ JIMÉNEZ, A., *Un mundo aparte – aproximación a la historia de América Latina y el Caribe*, Madrid, Ediciones de la Torre, 1994, p. 397.

monetario, e l'istituzione di "municipalidades independientes con gobierno autónomo en los dos puntos terminales del ferrocarril, Colón y Panamá, y la cesión de 16 kilómetros de territorio de lado a lado del ferrocarril, además de dos islas en la bahía de Panamá [...]".²⁵⁵ Inoltre l'episodio fu usato come scusa, come illustra Michael E. Donoghue, per rafforzare la presenza militare americana nell'istmo:

“[t]he U.S. commissioner, Amos Corwine, sent a report on this incident several weeks later, which recommended that Washington occupy Panama City to guarantee the security of the railroad under its rights as a signatory of the 1846 Mallarino-Bidlack treaty. Corwine’s report painted the incident as an example of racial barbarity on the part of black Panamanians and a massacre of U.S. innocents. He also deplored the inability of New Granadan (Colombian) authorities to maintain order. The Franklin Pierce administration concurred and on September 19, 1856, landed 160 U.S. marines who occupied and restored operations at the railroad station in Panama City until Colombia agreed to compensate Washington with \$412,394 for loss of life and damages to U.S. property. Bogotá also acceded to U.S. demands for greater American responsibility in ensuring the security and uninterrupted operation of the railroad and to the U.S. demand that local Panamanian officials exercise more authority in the area.

This watermelon riot thus established the role of Washington as policeman of the isthmus for the next century and a half and also paradoxically gave greater local governance to Panamanians in the region until an 1863 reorganization of the Colombian state.”²⁵⁶

L'incidente dell'anguria non viene citato nel manuale di Henao e Arrubla. José Joaquín Borda, invece, nel suo *Compendio de Historia de Colombia* lo riferisce in questi termini, sottolineando che ad attaccare la stazione ferroviaria fu “la gente de color”:

“[c]on motivo de una riña entre un panameño y un norteamericano, en Panamá (15 de abril de 1856), la gente de color atacó la estación del Ferrocarril, y resultaron varios muertos y heridos. El Presidente Pierce exigió, con amenazas, como indemnización, la isla de Taboga; mas, por fortuna, terminó su período, y el Presidente Buchanan se

²⁵⁵ PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 418.

²⁵⁶ DONOGHUE, M. E., *Watermelon Riot, Panama (1856)*, cit., pp. 690.

contentó con una indemnización á los heridos y á las familias de los muertos. Esta lucha se ha llamado de la *sandía*, porque una sandía la originó.”²⁵⁷ (Sottolineature mie).

4.18 – 1860-1863: Guerra Magna

FINZIONE:

Il narratore fa riferimento per la prima volta alla guerra civile del 1860-63 quando racconta che da giovane, dopo che ebbe scoperto che il padre risiedeva a Panamá, iniziò a interrogarsi sulle vicissitudini di questo genitore che conosceva solo attraverso i racconti della madre.²⁵⁸ Fra i vari interrogativi che si pose ci fu anche il seguente:

“¿Qué estaba haciendo mi padre en 1860, mientras el general Mosquera se declaraba Supremo Director de la Guerra y el país entero se hundía –sí, Eloísa querida: una vez más– en la sangre de los dos partidos?”²⁵⁹

Antonia, dal canto suo, durante i combattimenti forniva assistenza e cure, “como una perfecta Nightingale de Tierra Caliente,”²⁶⁰ sia ai soldati liberali, sia a quelli conservatori.²⁶¹

Il secondo accenno a questo conflitto viene fatto quando José, ventunenne, negli ultimi giorni di agosto del 1876, subito dopo l’inizio di una nuova guerra civile, senza neanche salutare la madre si imbarca sul *Selridge*, un battello a vapore americano, per recarsi a Panamá alla ricerca del padre. In quel momento la sua mente rievoca la guerra risalente a sedici anni prima, per fare un confronto con quella attuale. Ciò che segue è una riflessione nella quale, sotto forma di travestimento, il narratore tenta di spiegare perché i colombiani debbano per forza usare le armi per procedere al “cambio de guardia”:²⁶²

²⁵⁷ BORDA, J. J., *Compendio de Historia de Colombia*, cit., p. 214.

²⁵⁸ Vedi punto 4.22.

²⁵⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 63.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ Florence Nightingale fu un’infermiera britannica nota per avere rivoluzionato l’organizzazione degli ospedali da campo. Si veda MCDONALD, L., *Florence Nightingale – An Introduction to Her Life and Family (Volume 1 of the Collected Works of Florence Nightingale)*, Waterloo (Ontario), Wilfrid Laurier University Press, 2001.

²⁶² VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 68.

“[d]ieciséis años habían pasado desde la última guerra civil, en la cual los liberales habían matado más, no porque su ejército fuera mejor o más valiente, sino porque les tocaba el turno. La matanza regular entre compatriotas es la versión nacional del cambio de guardia: se hace cada cierto tiempo, generalmente siguiendo los mismos criterios de los niños jugando (« me toca gobernar», «no, me toca a mí»); y así ocurrió que en el momento de mi partida hacia Panamá un nuevo cambio de guardia se llevaba a cabo, siempre bajo la dirección escénica del Ángel de la Historia.”²⁶³

REALTÀ:

La guerra civile del 1860-63,²⁶⁴ nota anche come “Guerra Magna”, risale all’epoca della presidenza di Mariano Ospina Rodríguez (Partido Conservador), e fu preceduta da una ribellione messa in atto l’anno precedente (1859) dai conservatori nello stato di Santander, il quale era, scrive Bushnell, “a stronghold of the Radical faction of the Liberal Party, most of whose leaders had been Golgotas a few years back.”²⁶⁵ Questi ultimi, mentre erano al governo, approvarono tutta una serie di leggi che minavano il centralismo conservatore imposto da Bogotá. Per esempio, decretarono che “henceforth anyone at all was free to coin money,”²⁶⁶ e che la costruzione delle strade, nonché il sistema educativo, avrebbero dovuto essere privatizzati. I conservatori locali non accettarono queste misure e si ribellarono contro il governo liberale della regione. Il presidente Ospina, “cuya decisión inicial había sido la de respetar el experimento radical en dicho estado, se sumó a la revuelta contra los radicales y envió tropas federales,”²⁶⁷ le quali, alla fine, come riferisce Gonzalo España, ebbero la meglio:

“[l]a batalla decisiva contra los radicales santandereanos se libró el 16 de agosto de 1860, en el lugar conocido como El Oratorio, en cercanías a San Gil. Toda la plana mayor del radicalismo, que había acudido solidariamente allí, cayó prisionera y fue llevada a Bogotá. El ejército radical acabó batido y disperso.”²⁶⁸

²⁶³ *Ibidem.*

²⁶⁴ Si veda PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., pp. 423-427.

²⁶⁵ BUSHNELL, D., *The Making of Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself*, cit., p. 119 (posizione 2205).

²⁶⁶ *Ibidem.*

²⁶⁷ ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, cit., posizione 1609.

²⁶⁸ *Ibidem.*

A quel punto, però, la guerra si era ormai estesa a quasi tutta la nazione. Tre mesi prima, infatti, i liberali, guidati dall'ex-presidente e generale Tomás Cipriano de Mosquera,²⁶⁹ si erano alzati in armi contro il governo centrale a causa delle ormai insanabili frizioni fra quest'ultimo e “algunos gobiernos regionales, en relación con la autonomía que debían tener los estados en un régimen federal.”²⁷⁰ Per la prima volta nella storia della Colombia, gli insorti ebbero la meglio. Dopo che si installò il nuovo governo liberale, presieduto da Mosquera, venne approvata tutta una serie di riforme, fra le quali, riferisce Ceballos Gómez, una nuova costituzione fortemente federale e delle leggi che abolivano alcuni dei privilegi di cui godeva la Chiesa:

“se expidieron la Constitución de 1863 –Constitución de Rionegro–, de fuerte tono federal, las normas de desamortización de los bienes de manos muertas, de tuición de cultos y de expulsión de comunidades religiosas, y se creó una nueva unidad administrativa, el Estado del Tolima, en 1861. Todos los estados soberanos – denominación establecida entre 1863 y 1885– quedaron en manos del liberalismo; sin embargo, en 1864, una rebelión conservadora, acaudillada por Pedro Justo Berrío y respetada por el gobierno radical de Manuel Murillo Toro, le dio el control del gobierno de Antioquia a este partido.”²⁷¹

Mosquera inoltre “ordenó poner en prisión a los jefes eclesiásticos que se negaran a notificar a las autoridades respectivas sus desplazamientos y actuaciones públicas, y a aquellos que insistieran en actividades conspirativas.”²⁷²

Il resoconto relativo alla Guerra Magna di Henao e Arrubla è lungo e dettagliato. In questo caso i due autori si dimostrano critici nei confronti sia dei liberali insorti, sia dei conservatori al governo. Da un lato fanno trasparire il loro rammarico relativamente all'esito

²⁶⁹ L'8 maggio 1860 Mosquera, a quel tempo governatore dello stato del Cauca, emise un decreto attraverso il quale “declaró separado su estado de la Confederación Granadina.” [Ivi, posizione 1619].

²⁷⁰ CEBALLOS GÓMEZ, D. L., *Desde la formación de la república hasta el radicalismo liberal (1830-1886)*, cit., posizione 3136.

²⁷¹ Ivi, posizione 3148.

²⁷² ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, cit., posizione 1681.

della guerra; dall'altro, tuttavia, non approvano alcune mosse politiche e militari del presidente Ospina che, a loro parere, avrebbero favorito la vittoria dei ribelli:

“[e]n 1859 estalló una revolución local en Santander, promovida por los conservadores contra el gobierno liberal de ese Estado; fueron vencidos en varios combates (Güepsa, San Andrés, Oratorio y Suratá); en Boyacá quisieron continuar la lucha, se aprontaron y quedaron derrotados (La Concepción) por el General Santos Gutiérrez. En Bolívar, a su vez, los liberales encabezados por Juan José Nieto derrocaron al gobierno conservador, y Nieto vino a ser el Gobernador de aquel Estado. [...]

Al principiar el año de 1860 la rebelión se extendió al Estado del Cauca, contra su Gobernador el General Tomás C. de Mosquera. En medio de la mayor agitación de los partidos se reunió el Congreso, que no atendió las peticiones sobre derogatoria de las leyes de que se ha hablado, ni la acusación de Mosquera contra Ospina por la participación que el primero le atribuía en las revueltas de los Estados; pero sí expidió una reforma de la ley electoral, que vino demasiado tarde. [...]

Atizaba la hoguera la prensa, provocando los pueblos a la revuelta, y la audacia y la ambición de Mosquera, que no necesitaban acicate, hallaron suficiente estímulo en una misión especial que le enviaron miembros distinguidos del partido liberal, para incitarlo a la guerra.

Mosquera dictó entonces un decreto, el 8 de mayo, el cual declaraba que el Estado del Cauca asumía su soberanía, y cortaba sus relaciones con el gobierno de la Confederación. Las legislaturas del Magdalena y de Bolívar hicieron lo mismo; la segunda fue más allá, porque dio autorizaciones al Gobernador para crear un gobierno general provisional, mediante un Congreso de Plenipotenciarios; y la de Santander expidió una ley favorable a la revolución.

Se levantó en armas Mosquera contra el gobierno general, dándose el título de *Supremo Director de la Guerra*, que los Estados del Cauca, Bolívar y Santander refrendaron en un pacto; la bandera de la revolución fue, pues, la soberanía plena de los Estados. Comandaba ahora las fuerzas del Cauca, con el querer de Mosquera, su émulo y antiguo y encarnizado enemigo, General José María Obando, tan sonado en la historia. [...]

El Presidente Ospina, luego que envió fuerzas contra Mosquera al mando del General Joaquín Posada Gutiérrez, se encaminó al Estado de Santander, el 26 de junio, con cuatro mil hombres que comandaba el General Herrán. La campaña fue breve; las fuerzas de la Confederación vencieron en los encuentros parciales de Galán y Jaboncillo, y en el sangriento campo del Oratorio el 16 de agosto. Se estableció en Santander un gobierno conservador, presidido por el valeroso General Leonardo Canal. El General

Mosquera con tres mil soldados se había movido del Cauca sobre el Estado de Antioquia, su más inmediato enemigo, y el 28 de agosto libró un reñido combate en Manizales, con las fuerzas de dos mil hombres a órdenes del General Posada Gutiérrez y del Coronel Braulio Henao, en el cual fue rechazado; cuando se preparaba al día siguiente un nuevo encuentro, Mosquera puso bandera blanca, parlamentó, y en una esponsión o convenio se obligó a suspender toda hostilidad contra el gobierno general, a revocar su decreto sobre separación del Cauca, a someterse al gobierno nacional y a entregar las armas que tuviese de la Confederación. El gobierno general, por su parte, otorgaría una amnistía a favor de todos los comprometidos en los movimientos políticos del Cauca.

Desgraciadamente, Ospina no se atrevió a aprobar o desechar la esponsión de Manizales, la negó tácitamente, lo cual impidió el restablecimiento de la paz y dejó a la revolución su audaz y prestigioso caudillo. Juzgamos que hubo error en la negativa del gobierno, porque no era muy fácil reducir por la fuerza al enemigo, aunque ello se creyera o aparentara creer por muchos en aquellos días; si se temía que Mosquera no cumpliera el convenio, no se ve dificultad para que el gobierno hubiera invadido el Cauca, en tal evento, con el fin de dominar allí la revolución.

Mosquera volvió al Cauca; ajustó un pacto con el Gobernador de Bolívar, de alianza ofensiva y defensiva contra el gobierno nacional; derrotó las fuerzas legitimistas del General Joaquín París, en la batalla de Segovia, el 19 de noviembre; pasó a Neiva, en donde se le unió el General José Hilario López, y abrió operaciones sobre Cundinamarca.

[...]

Ya en la altiplanicie, Mosquera libró el sangriento combate de Subachoque el 25 de abril, contra las fuerzas del General París; y no lejos de ese campo, en el sitio de *Cruzverde*, pereció a lanzadas, en una escaramuza, el General José María Obando, el 29 de abril, quien había venido del sur con una columna de refuerzo. Después de la jornada de Subachoque, se unieron a las fuerzas de Mosquera las del norte, cuyo jefe era el General Santos Gutiérrez, quien, vencedor en Hormezaque, había logrado ocupar a Tunja y abrirse paso en busca del Supremo Director de la Guerra. Unidas las tropas de la revolución, las legitimistas no pudieron resistir su empuje: diéronse los combates del 12 y 13 de junio en el pueblo de Usaquén, y en la tarde del 18 de julio, después de una lucha de algunas horas, Mosquera ocupó la capital. El Supremo Director manchó su triunfo con tres asesinatos: hizo fusilar en la plaza de *Los Mártires* a don Andrés Aguilar, don Plácido Morales y don Ambrosio Hernández, sin fórmula alguna de juicio. El ex-Presidente Ospina y su hermano don Pastor, que mediante valiosas influencias escaparon

del cadalso, fueron aherrojados con don Bartolomé Calvo y otras personas importantes en las bóvedas del castillo de Bocachica, en Cartagena.”²⁷³

Per gli autori del manuale di storia gli insorti sono “las tropas de la revolución” e l’“enemigo”, mentre le truppe governative sono “las legitimistas”. Queste ultime, presso Santader furono guidate dal “valeroso General Leonardo Canal”. La stampa, dal canto suo, “[a]tizaba la hoguera”. Henao e Arrubla segnalano inoltre gli errori che secondo loro avrebbe commesso il presidente Ospina, il quale si decise “demasiado tarde” a attuare “una reforma de la ley electoral” e che “[d]esgraciadamente” non osò “aprobar o desechar la esponsión de Manizales”. Relativamente a quest’ultima mossa, i due autori giudicano “que hubo error en la negativa del gobierno”. Mosquera (il “Supremo Director” della rivoluzione), invece, “manchó su triunfo con tres asesinatos”. Per José Altamirano, tuttavia, non c’è bisogno di fare nomi o di entrare nei dettagli delle responsabilità in quanto, come sempre, tutto si riduce a “[l]a matanza regular entre compatriotas,”²⁷⁴ la quale è “la versión nacional del cambio de guardia: se hace cada cierto tiempo, generalmente siguiendo los mismos criterios de los niños jugando (« me toca gobernar», «no, me toca a mí»).”²⁷⁵

4.19 – 1861: Nascita degli Estados Unidos de Colombia

FINZIONE:

Nel 1861 la Colombia, che in quel periodo era ormai indipendente da circa cinquanta anni, cambiò di nome per la terza volta (da “Confederación Granadina” diventò “Estados Unidos de Colombia”) e si ristrutturò come repubblica federale. Il narratore, che già in altre occasioni si era burlato dell’estrema volubilità colombiana in fatto di appellativi per la nazione,²⁷⁶ anche in questo caso riferisce il fatto servendosi del travestimento burlesco, insinuando che, avendo compiuto mezzo secolo, lo stato stia attraversando, come tutti gli esseri umani, una crisi di mezza età:

²⁷³ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 533-536.

²⁷⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 68.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ Vedi anche il punto 4.3.

“La crisis de madurez, esa edad misteriosa en que los hombres se echan amantes que podrían ser sus hijas y las mujeres se acaloran sin motivo, afectó al país a su manera: la Nueva Granada se volvió federal. Como un poeta o un artista de cabaret, tomó un nuevo seudónimo: Estados Unidos de Colombia.”²⁷⁷

Uno degli stati dell’Unione era il Panamá (dove Miguel viveva ormai da sei anni) il quale, per i colombiani ricchi e potenti, non aveva quasi nessuna importanza:

“Pues bien, Panamá era uno de esos Estados, y flotaba en la órbita de la Gran Dama en Crisis más por mera gravedad que otra cosa. Lo cual es una manera elegante de decir que a los poderosos colombianos, a los adinerados comerciantes de Honda o de Mompós, a los políticos de Santa Fe o a los militares de todas partes, el Estado de Panamá, al igual que el estado de Panamá, les importaba un carajo.”²⁷⁸

REALTÀ:

Una delle conseguenze della Guerra Magna, come è stato illustrato al punto 4.18, fu una svolta federalista nell’organizzazione dello stato. In questo senso si ritenne necessario cambiare anche il nome della nazione, il quale passò da “Confederación Granadina” (1858-1861) a “Estados Unidos de Colombia” (1861-1886).

Henao e Arrubla riferiscono il cambio di nome nei seguenti termini:

“[e]l gobierno provisional convocó un Congreso de Plenipotenciarios de los Estados, cuyos miembros fueron nombrados por los jefes civiles y militares de ellos, y una Convención Nacional. El Congreso se reunió en la capital el 10 de septiembre (1861), sin la concurrencia de los representantes de Antioquia y Panamá, y el 20 del mismo mes expidió el Pacto de Unión, que puede mirarse como un compendio de Constitución: daba a los Estados el carácter de soberanos e independientes, ligados para formar siempre una nación que se denominaría *Estados Unidos de Colombia*; establecía las garantías individuales, la división de los poderes públicos y determinaba las atribuciones que los Estados delegaban al gobierno de la Unión.”²⁷⁹ (Sottolineature mie).

²⁷⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 62.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., p. 537.

Si noti come, mentre per i due autori del manuale di storia un “Congreso de Plenipotenciarios de los Estados” formulò un “*Pacto de Unión*” il quale “daba a los Estados el carácter de soberanos e independientes, ligados para formar siempre una nación que se denominaría *Estados Unidos de Colombia*”, per José Altamirano “la Nueva Granada se volvió federal. Como un poeta o un artista de cabaret, tomó un nuevo seudónimo: Estados Unidos de Colombia.”²⁸⁰

4.20 – 1866-1871: Storia del fucile Chassepot (parte 1)

FINZIONE:

Nel settembre del 1876, subito dopo lo scoppio di una nuova guerra civile in Colombia, Joseph Conrad, insieme ad alcuni compagni, partecipò, mentre si trovava a Panamá, a un’operazione di contrabbando di fucili, che vennero venduti alla fazione degli insorti (vale a dire, in questo caso, i conservatori).²⁸¹ Nell’espone questo episodio José fa una digressione per riferire la storia che racconterebbe, se ne avesse la possibilità, “uno cualquiera”²⁸² di quei fucili Chassepot, in quanto “en mi relato democrático también las cosas tienen voz, y habrán de recibir turno de palabra.”²⁸³ In questo senso, citando (ma non nominando) *Nostramo* (“cierta novela conradiana de cuyo nombre no quiero acordarme”),²⁸⁴ pone anche una domanda che introduce la prospettiva dell’oggetto-fucile:

“[e]n cierta novela conradiana de cuyo nombre no quiero acordarme, cierto personaje más bien cursi, cierto criollo afrancesado, se pregunta: «¿Qué sé yo de rifles militares?». Y yo, ahora, me pongo del otro lado con una pregunta (perdonen la modestia) harto más interesante: ¿Qué saben los rifles de nosotros?»²⁸⁵

²⁸⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 62.

²⁸¹ Vedi capitolo 5.

²⁸² VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 78.

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ *Ibidem*. Il personaggio a cui viene fatto riferimento è Martin Decoud, il quale, in *Nostramo*, afferma quanto segue: “It’s like a tile falling on my head. I – I – executive member! It’s the first I hear of it! What do I know of military

Nelle pagine seguenti (78-85) viene illustrata la vicenda dell'arma in questione. In questo caso il travestimento, che emerge solo di tanto in tanto, è sostituito dalla parodia dello stile tipico dei manuali di storia, che viene usato per parlare in maniera dettagliatissima di particolari marginali e di pochissima importanza che difficilmente figurerebbero in un vero trattato storico, come per esempio i nomi, i cognomi e le date di nascita dei vari soldati che lo hanno imbracciato, o l'ora in cui è stato di volta in volta detonato:

“[e]l Chassepot traído por Korzeniowski a tierras colombianas fue fabricado en las armerías de Toulon, en 1866. En 1870 fue llevado como arma de dotación a la batalla de Wissembourg y utilizado, bajo el mando del general Douay, por el soldado Pierre-Henri Desfourgues, que diestramente lo apuntó hacia Boris Seeler (1849) y Karl-Heinz Waldraff (1851). Pierre-Henri Desfourgues fue herido por un Dreyse, y retirado del frente; en el hospital recibió la noticia de que Mademoiselle Henriette Arnaud (1850), su prometida, rompía el compromiso para casarse con Monsieur Jacques-Philippe Lambert (1821), presumiblemente por razones monetarias. Pierre-Henri Desfourgues lloró veintisiete noches seguidas, al cabo de las cuales introdujo el cañón del Chassepot (11 milímetros) en su propia boca, hasta tocarse la úvula (7 milímetros) con la mirilla (4 milímetros), y apretó el gatillo (10 milímetros).”²⁸⁶

Successivamente, il fucile viene ereditato dal cugino Alphonse Desfourgues che lo usa nella battaglia di Mars-la-Tour. Il soldato fa fuoco 17 volte senza mai centrare il bersaglio prima che il fucile gli venga confiscato dal capitano Julien Roba (1839), il quale colpisce i cavalieri Friedrich Strecker, Ivo Schmitt e Dieter Dorrestein (tutti e tre nati nel 1848). Cinque ore dopo viene egli stesso colpito e ucciso dal prussiano Georg Schlink (1844), il quale imbraccia uno Snider-Enfield (“[n]adie ha podido explicar qué hacía un Snider-Enfield en manos de un prusiano del 7º de Acorazados”).²⁸⁷ Un paio di giorni dopo, durante la battaglia di Gravelotte, il fucile rimane abbandonato in una trincea dalle 14:10 alle 19:30, dopo essere passato di mano 145 volte e aver sparato 499 proiettili, uccidendo 197 soldati e ferendone 171. L'ultimo a usarlo è Jean-

rifles? *C'est funambulesque!*” he had exclaimed to his favourite sister; for the Decoud family – except the old father and mother – used the French language amongst themselves.” (CONRAD, J., *Nostramo*, pp. 121-122).

²⁸⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 78-79.

²⁸⁷ Ivi, p. 79.

Marie Ray (1847), il quale, agli ordini del generale Canrobert, muore durante la battaglia. Successivamente il Chassepot “tuvo la suerte de pelear en Sedan, bajo Napoleón III; igual que Napoleón III, fue derrotado y tomado preso.”²⁸⁸ Passato ai prussiani, viene usato durante l’assedio di Parigi dal capitano Konrad Deresser (1829), nelle mani del quale, presso la Galleria degli Specchi a Versailles, assiste alla proclamazione di Guglielmo I a Imperatore di Germania. Il militare, durante la cerimonia, è oggetto “de las miradas sugestivas de Madame Isabelle Lafourie”,²⁸⁹ cosicché il fucile subito dopo “a los pies de Deresser, asistió a los bosques detrás del Palacio, y fue testigo de la manera en que la pelvis del capitán respondía a esas miradas.”²⁹⁰ Per questa ragione il capitano, che nel frattempo si è trasferito nella capitale francese, dopo che “Madame Lafourie, en calidad de territorio ocupado, se hizo acreedora regular de sus favores”,²⁹¹ viene sfidato a duello da Monsieur Lafourie (marito della donna), uscendone sconfitto il 4 aprile 1871. Il giorno dopo il Chassepot viene venduto al mercato nero dal vincitore, e scompare dalla circolazione per esattamente cinque anni, due mesi e ventun giorni.

REALTÀ:

Le battaglie a cui fa fugacemente riferimento il narratore furono alcune fra le più importanti nell’ambito della Guerra Franco-Prussiana del 1870-71,²⁹² nelle quali il fucile Chassepot sarebbe stato usato prima di essere contrabbandato in Colombia.

La battaglia di Wissembourg²⁹³ ebbe luogo nei pressi dell’omonima cittadina alsaziana il 4 agosto 1870 e fu vinta dai prussiani, numericamente superiori. Uno dei protagonisti della giornata fu il generale Charles Abel Douay (2 marzo 1809 – 4 agosto 1870), il quale, a capo delle truppe francesi, morì durante il combattimento.

²⁸⁸ *Ibidem.*

²⁸⁹ *Ivi*, p. 80.

²⁹⁰ *Ibidem.*

²⁹¹ *Ibidem.*

²⁹² Si veda WAWRO, G., *The Franco-Prussian War – The German Conquest of France in 1870-1871*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

²⁹³ Si vedano EGGENBERGER, D., *An Encyclopedia of Battles – Accounts of Over 1,560 Battles from 1479 B.C. to the Present*, New York, Dover Publications, Inc., 1985 (Revised Edition), p. 477; WAWRO, G., *The Franco-Prussian War – The German Conquest of France in 1870-1871*, cit., pp. 95-107.

La battaglia di Mars-la-Tour (16 agosto 1870)²⁹⁴ vide prevalere ancora una volta, in questo caso contro ogni pronostico, i prussiani, anche se entrambi i bandi si dichiararono vincitori. Secondo Geoffrey Wawro, “there is little doubt that the real loser was Marshal Achille Bazaine, who snatched defeat from the jaws of certain victory.”²⁹⁵

La battaglia di Gravelotte (18 agosto 1870)²⁹⁶ fu vinta dai prussiani, anche a causa delle decisioni prese da Bazaine, il quale “never even considered using his superior position and massed numbers [...] to maneuver and deal the scattered Prussians a heavy blow.”²⁹⁷ Inoltre, nonostante avesse “120 guns and 30,000 elite troops in reserve, Bazaine did nothing with them.”²⁹⁸ Alle fine degli scontri le truppe agli ordini del maresciallo sconfitto si asserragliarono nella fortezza di Metz, dove avrebbero successivamente subito l’assedio dei nemici.

La battaglia di Sedan (31 agosto – 1° settembre 1870)²⁹⁹ fu lo scontro decisivo nella prima fase della guerra e si concluse con la resa dell’armata francese agli ordini del Maresciallo MacMahon. In questa circostanza Napoleone III in persona si mise al comando delle truppe francesi, con l’intento di liberare le forze di Bazaine bloccate a Metz. Conseguentemente alla sconfitta, a Parigi venne presa la decisione di deporre l’imperatore (prigioniero dei prussiani). In questo modo si concluse il Secondo Impero e venne proclamata la Repubblica.³⁰⁰

²⁹⁴ Vedi EGGENBERGER, D., *An Encyclopedia of Battles – Accounts of Over 1,560 Battles from 1479 B.C. to the Present*, cit., p. 268; WAWRO, G., *The Franco-Prussian War – The German Conquest of France in 1870-1871*, cit., pp. 151-163.

²⁹⁵ Ivi, p. 161.

²⁹⁶ Si vedano EGGENBERGER, D., *An Encyclopedia of Battles – Accounts of Over 1,560 Battles from 1479 B.C. to the Present*, cit., p. 176; WAWRO, G., *The Franco-Prussian War – The German Conquest of France in 1870-1871*, cit., pp. 164-185.

²⁹⁷ Ivi, p. 180.

²⁹⁸ Ivi, p. 181.

²⁹⁹ Si vedano EGGENBERGER, D., *An Encyclopedia of Battles – Accounts of Over 1,560 Battles from 1479 B.C. to the Present*, cit., pp. 389-390; WAWRO, G., *The Franco-Prussian War – The German Conquest of France in 1870-1871*, cit., pp. 211-229.

³⁰⁰ A proposito di questa battaglia, Zdzisław Najder, uno dei biografi di Conrad (che all’epoca dei fatti stava per compiere tredici anni), ha scritto che “we cannot know the reaction of the thirteen-year-old boy to France’s

Il nuovo governo installatosi a Parigi non poté fare niente per cambiare le sorti della guerra. La capitale, nella quale vivevano all'epoca due milioni di persone, venne circondata e rimase sotto assedio dal 19 settembre 1870 al 28 gennaio 1871, quando, anche a causa della mancanza di derrate alimentari, dovette arrendersi. Dieci giorni prima, il 18 gennaio, Guglielmo I era stato proclamato Imperatore di Germania con cerimonia nella Galleria degli Specchi a Versailles.³⁰¹

Se con il travestimento il narratore mette in ridicolo fatti e personaggi storici, ricorrendo alla parodia, come in questo caso, ironizza anche sullo stile con il quale tali avvenimenti e personalità vengono raccontati. Il narratore, invece di approfondire quelli che gli storici normalmente ritengono essere gli eventi “principali” della Guerra Franco-Prussiana, preferisce dilungarsi su dettagli quali le dimensioni dell'ugola del soldato Pierre-Henri Desfourgues (sette millimetri) o sul numero di colpi sparati dal Chassepot durante la battaglia di Gravelotte (499). In questo modo, i primi vengono “marginalizzati” o addirittura “cancellati” dalla storia, mentre i secondi, loro malgrado, ne diventano i protagonisti. Il lettore, tuttavia, potrebbe chiedersi che fine hanno fatto gli avvenimenti “importanti”, e speculare sulle scelte fatte dal narratore. Ciò potrebbe contribuire a esplicitare che, come scrive Linda Hutcheon, “[a]ll past ‘events’ are potential historical ‘facts’, but the ones that become facts are those that are chosen to be narrated.”³⁰²

capitulation to Bismarck's Prussia after the Battle of Sedan, a capitulation which in the minds of Konrad's contemporaries destroyed all hope of international developments advantageous to Poland and deepened the existing mood of resignation.” [NAJDER, Z.; NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Life*, Rochester, New York, Camden House, 2007, pp. 42-43].

³⁰¹ Si vedano EGGENBERGER, D., *An Encyclopedia of Battles – Accounts of Over 1,560 Battles from 1479 B.C. to the Present*, cit., p. 323; WAWRO, G., *The Franco-Prussian War – The German Conquest of France in 1870-1871*, cit., pp. 276-284.

³⁰² HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., p. 71.

FINZIONE:

Nel 1870 Miguel si unisce a una spedizione, alla quale partecipano 97 uomini, il cui scopo è quello di costruire un canale che colleghi l'Oceano Atlantico al Pacifico:

“Miguel Altamirano estaba con Blas Arosemena la mañana de febrero en que el *Nipsic*, un balandro cargado de marines norteamericanos y de macheteros panameños, lo recogió en Colón y lo llevó a la bahía de Calidonia.”³⁰³

Il padre del narratore, sostenitore del “progresso”, è entusiasta del progetto e lo descrive in questi termini in una lettera indirizzata ad Antonia:

“«Quieren abrir la tierra como Moisés abrió el mar. Quieren separar el continente en dos y realizar el viejo sueño de Balboa y de Humboldt. El sentido común y todas las exploraciones realizadas dictan que la idea de un canal entre los dos océanos es imposible. Querida señora, le hago a usted esta promesa con toda la solemnidad de que soy capaz: no moriré sin haber visto ese canal.»³⁰⁴

Durante l'impresa l'uomo conosce un certo Jeremy, un veterano della Guerra di Secessione Americana, il quale gli presta il suo fucile, spiegandogli “que ese rifle había peleado en Chickamauga,³⁰⁵ donde los bosques no eran menos densos que aquí y donde la visibilidad era menor que la distancia que recorre una flecha.”³⁰⁶

³⁰³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 65.

³⁰⁴ Ivi, p. 67.

³⁰⁵ La battaglia di Chickamauga (18-20 settembre 1863) fu, secondo David A. Powell, “the second bloodiest engagement of the American Civil war, behind only Gettysburg in the quantity of blood spilled” (POWELL, D. A., *The Chickamauga Campaign – A Mad Irregular Battle: From the Crossing of the Tennessee River Through the Second Day, August 22-September 19, 1863*, El Dorado Hills, CA, Savas Beatie LLC, 2014, p. viii).

³⁰⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 66.

REALTÀ:

La spedizione nel Darién a cui fa riferimento il testo fu la prima delle tre guidate da Thomas Oliver Selfridge Jr.³⁰⁷ fra il 1870 e il 1873 con lo scopo di trovare un possibile percorso per la costruzione del canale interoceanico.³⁰⁸ Secondo quanto riferisce David McCullough, “[l]ate in the afternoon of February 21, 1870, having made a stop at Colón to pick up a Colombian commissioner, Señor Don Blas Arosemena, who was to accompany the expedition, as well as a force of *macheteros*, the steam sloop *Nipsic* arrived at Caledonia Bay.” L’esplorazione dovette far fronte a molteplici complicazioni dovute soprattutto alle difficili condizioni ambientali. Per esempio, “[t]he cameras of Timothy O’Sullivan, the heavy glass plates and the dark tent he had brought along, were just about useless because of the heat and humidity and the vegetation that shut out nearly all daylight.”³⁰⁹ Il risultato della missione fu fallimentare, in quanto non venne trovato nessun possibile tracciato per il canale:

“[t]he San Blas route, Selfridge now could report, was no more practicable than the one at Caledonia Bay. A tunnel would be required, and even if enough locks could be built to lift ships over the mountains –to the preposterous altitude of a thousand feet– there were no rivers at that level to supply water for the canal.”³¹⁰

³⁰⁷ Thomas Oliver Selfridge Jr. (1836-1924) fu un ufficiale (promosso al grado di comandante nel 1869) della marina statunitense e veterano della Guerra di Secessione Americana. Si veda TUCKER, S. C. (Editor); PIERPAOLI JR., P. G. (Associate Editor); WHITE, W. E. III (Assistant Editor), *The Civil War Naval Encyclopedia – Volume One: A-M*, Santa Barbara, California/Denver, Colorado/Oxford, ABC-CLIO, LLC, 2011, pp. 619-620.

³⁰⁸ Si veda MCCULLOUGH, D., *The Path Between The Seas – The Creation of the Panama Canal 1870-1914*, cit., posizioni 490-572.

³⁰⁹ Ivi, posizione 521.

³¹⁰ Ivi, posizione 564. Successivamente, aggiunge McCullough, “Selfridge would return to Darien with a second expedition before the year ended, to search that section fronting on the Gulf of Urabá where the Isthmus joins South America. He would, on this second expedition, sail far up the Atrato to the Napipi to explore the route Humboldt had thought so promising. Later, in 1873, he would command a third expedition, this one to the Atrato headwaters. But none would compare to the Darien Expedition of 1870. It was the proudest accomplishment of his life. Nothing done before or after was so difficult or gave such personal satisfaction. It did not matter that they had failed to find the proper path, he would write near the end of a long life; they had led the way.” (Ivi, posizione 572). “En 1870 había llegado a Panamá la célebre expedición estadounidense de Thomas O. Selfridge para estudiar la viabilidad de la ruta por Darién, aunque no quedó en nada.” [CASTILLERO CALVO, A., *El proceso económico en el siglo XIX*, in CASTILLERO CALVO, A. (Dirigida por), *Panamá – Historia contemporánea 1808/2013*, cit., posizione 4455].

Le tre spedizioni di Selfridge Jr., forse perché parte della “historia pequeña”, non vengono citate né da Henao e Arrubla, né dai principali manuali di storia generale della Colombia.

4.22 – 1875: Antonia racconta al narratore la storia del padre

FINZIONE:

Da ragazzo José in molteplici occasioni esorta la madre a raccontargli la verità sul padre. Antonia evita di trasformare Miguel in “héroe de guerra civil –posición a la cual todo colombiano puede aspirar tarde o temprano– o en víctima de accidentes poéticos, la caída de un caballo fino, el duelo de honor perdido,”³¹¹ e dopo anni di incalzanti pressioni riferisce al figlio che l’altro genitore vive a Panamá, un luogo che per il colombiano medio di quel tempo era tanto remoto quanto l’Africa:

“Panamá. Para mi madre, como para todos los colombianos –que suelen actuar a imagen y semejanza de sus Gobiernos, albergar las mismas irracionalidades, sentir las mismas antipatías–, Panamá era un lugar tan real como Calcuta o Berdichev o Kinshasa, una palabra que mancha un mapa, y poco más.”³¹²

A poco a poco, intorno al 1875, José, quasi ventenne, viene a conoscenza delle vicissitudini del padre relative al periodo successivo al suo incontro con Antonia. Quest’ultima gli confessa che Miguel, ogni anno, intorno al 16 dicembre, le manda una lettera dove riferisce le ultime novità:

“Antonia de Narváez las había quemado todas, hasta la última, pero no sin antes leerlas como se lee un folletín de Dumas o de Dickens: interesándose por la suerte del protagonista, sí, pero siempre manteniendo la conciencia de que ni el tarado patético de David Copperfield ni la pobre y lacrimosa Dama de las Camelias existen en realidad, de que sus felicidades o sus desgracias, por más conmovedoras que nos parezcan, no tienen efecto alguno sobre la vida de la gente de carne y hueso.”³¹³

³¹¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 61.

³¹² Ivi, p. 62.

³¹³ Ivi, p. 64.

Le lettere di Miguel vengono bruciate da Antonia subito dopo essere state lette. La donna, tuttavia, non dimentica il loro contenuto, e intorno al 1875 lo riferisce al figlio-narratore. Quest'ultimo apprende così che subito dopo il suo arrivo a Colón, Miguel iniziò a collaborare con i giornali locali, per i quali scriveva articoli che elogiavano la costruzione della ferrovia, sottolineando come questa infrastruttura sarebbe stata fondamentale per lo sviluppo economico del Paese:

“[m]e contó que la misión encomendada a mi padre fue muy simple: debía pasearse por la ciudad, visitar las oficinas de la Panama Railroad Company, incluso montarse en todos los trenes que quisiera para cruzar el Istmo hasta Ciudad de Panamá, y luego escribir sobre la gran maravilla que era el ferrocarril y los beneficios inconmensurables que había traído y seguiría trayendo tanto a los inversores extranjeros como a los habitantes del lugar.”³¹⁴

Per questa ragione Miguel, pur guadagnando pochissimo, viene trattato con il massimo rispetto dall'oligarchia panamense. In realtà egli è cosciente di essere usato come propagandista, tuttavia, “no le importaba, porque la bondad de la causa, desde su punto de vista, lo justificaba todo.”³¹⁵ Nel tempo libero, inoltre, svolge attività di volontariato, “ofreciendo sus servicios gratuitos como cuidador de enfermos en el Hospital de Colón.”³¹⁶

Nonostante Antonia gli abbia fatto conoscere tanti dettagli relativi alla vita del padre, egli è cosciente che in realtà il genitore lontano non è altro che un racconto costruito dalla madre. Non è un essere umano, ma una delle tante possibili rappresentazioni che se ne possono fare:

“[e]ntiéndanme, por favor: mi padre era el relato de mi madre. Un personaje, una versión, y poco más.”³¹⁷

³¹⁴ *Ibidem.*

³¹⁵ *Ibidem.*

³¹⁶ *Ivi*, p. 65.

³¹⁷ *Ivi*, p. 103.

REALTÀ:

Antonia legge le missive di Miguel, che descrivono fatti veramente accaduti, come se fossero delle opere di finzione. In questo senso, l'atteggiamento della donna riflette simmetricamente quanto espresso da Vásquez nel saggio *El arte de la distorsión* relativamente al romanzo storico. Se per la madre del narratore la realtà equivale alla finzione, per il suo creatore vale l'esatto contrario. Secondo l'autore colombiano, infatti, come è stato visto nel primo capitolo, gli eventi reali possono essere rappresentati in maniera più fedele se inseriti all'interno di un contesto fittizio: “[t]ranspuesta en un contexto distinto del que le es propio, rodeada de ciertas ficciones bien escogidas por el narrador, la historia nos revela sus secretos con más generosidad que la historiografía más exhaustiva. Aún más: la manipulación de la verdad histórica por parte del novelista conduce a la revelación de verdades más densas o más ricas que las unívocas y monolíticas verdades de la historia.”³¹⁸

Come è stato visto, inoltre, il narratore afferma che (almeno sino al 1876) il padre è “[u]n personaje, una versión”³¹⁹ elaborato dalla madre. Considerando che José dichiara in moltissime occasioni e in tanti modi diversi che la storia che sta narrando è una sua versione dei fatti, costruita a suo piacimento (vedi capitolo 3), in questo caso, visto che egli stesso rappresenta il racconto della madre, ci troviamo di fronte a una versione di un'altra versione.

4.23 – 1876: Arrivo a Colón del narratore e ricerca del padre

FINZIONE:

Negli ultimi giorni di agosto del 1876, subito dopo l'inizio di una nuova guerra civile,³²⁰ come già accennato in precedenza,³²¹ José, ventunenne, senza neanche salutare la madre si imbarca sul *Selfridge*, un battello a vapore americano, per recarsi, sulle orme del padre, a Panamá, dove arriva dopo aver navigato su “un Magdalena colonizado o dominado por la circulación alternativa de los dos partidos combatientes, o por champanes llenos ya no de cacao ni de tabaco, sino de soldados

³¹⁸ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., 41.

³¹⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 103.

³²⁰ Vedi punto 4.24.

³²¹ Vedi punto 4.18.

mueertos cuyo hedor putrefacto viajaba sobre el humo de las chimeneas.”³²² Una volta giunto a destinazione, prima di poter attraccare a Colón, il battello deve aspettare due notti, perché nel porto (molto piccolo) non c’è posto. Una volta sbarcato, il narratore, invece di occuparsi immediatamente dello scopo principale che lo ha indotto a mettersi in viaggio, vale a dire la ricerca del padre (tema classico che viene reso nel romanzo sotto forma di travestimento), preferisce esplorare la città, che per lui rappresenta un mondo tutto nuovo da scoprire:

“[v]ine a Colón porque me dijeron que aquí encontraría a mi padre, el conocido Miguel Altamirano; pero al poner mis pies olorosos, mis botas húmedas y tiesas, en la Ciudad Esquizofrénica, toda la nobleza del tema clásico –todos los Edipos y los Layos, los Telémacos y Odiseos– se fue muy pronto a la mierda. No seré yo quien intente maquillar las verdades a estas horas de la vida: al entrar en el escándalo de la ciudad, la Búsqueda del Padre se convirtió en la menor de mis prioridades. Lo confieso, sí, confieso que me distraje. Permití que Colón me distrajera.”³²³

Le prime cose che vede e che sente sono la ferrovia (che gli sembra un serpente) e le voci che parlano diverse lingue:

“[l]a serpiente de la línea férrea descansaba a unos diez metros del agua de la bahía, y parecía dispuesta a deslizarse en ella y hundirse para siempre al menor temblor de la tierra. Los cargadores se gritaban sin comprenderse y, al parecer, sin que eso los preocupara: la Babel que mi padre había evocado, lejos de haber sido derrotada, seguía vivita y coleando en los muelles que separaban el ferrocarril de la orilla.”³²⁴

A questo punto, così come avrebbe fatto molti anni dopo appena arrivato a Londra, si mette in cerca di un hotel:

“[e]sa noche hice por primera vez algo que repetiría muchos años más tarde y en otro continente: llegar a una ciudad desconocida y buscar un hotel en la noche.”³²⁵

³²² VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 68.

³²³ Ivi, p. 73.

³²⁴ Ivi, pp. 73-74.

³²⁵ Ivi, p. 74.

Successivamente, molte pagine dopo, nella seconda parte del romanzo, José racconta di aver cercato il padre per due giorni consecutivi senza però trovarlo. Presso l'ospedale di Colón incontra alcune infermiere mulatte che lo conoscono, e parla con un giovane avvocato di Bogotá ammalato di tubercolosi al quale restano ancora pochi mesi di vita che viene accudito da Miguel nel tempo libero (“[e]n estas tres horas se ocupó de mí mejor que todos estos médicos de mierda.”)³²⁶ Dopo averlo cercato presso gli uffici della Compañía del Ferrocarril, lo trova infine mentre il genitore esce da un ristorante nella calle del Frente:

“[c]omo en el viejo chiste de los gemelos que se encuentran por la calle y se reconocen de inmediato, yo reconocí a mi padre.

[...]

Y a través de esa cortina de humo, de ese canoso bosque de Dunsinane que avanzaba hacia las zonas despobladas de la cara, habló la boca invisible de mi padre: «Así que tengo un hijo». Las manos agarradas detrás de la espalda y la mirada fija en el suelo de tierra, en los espejismos que el calor producía a la altura de las botas lustrosas, comenzó a caminar. Entendí que debía seguirlo, y desde atrás, como una geisha que sigue a su señor, lo escuché añadir: «Nada mal, a mi edad. Nada mal». Y así empezó la cosa: fue así de simple. Así tuve un padre, y él un hijo.”³²⁷

Il narratore vuole sapere chi sia veramente il padre e per questo si mette subito alla ricerca di elementi e indizi che gli permettano di andare oltre il personaggio costruito dalla madre. Il genitore, capendo il bisogno del figlio, invece di fornire direttamente dalla propria bocca una versione personale di sé stesso, gli indica un baule, dove ci sono degli oggetti (in particolare gli articoli che ha scritto nel corso degli anni) che permetteranno al ragazzo di farsi un'idea del genitore senza condizionamenti esterni:

“[e]n muchas más palabras y en algunos gestos, yo le pregunté: ¿Quién eres? Y él, sin ninguna palabra y con el simple gesto de abrir el baúl y dejarlo abierto, intentó responder a la pregunta.”³²⁸

³²⁶ Ivi, p. 101.

³²⁷ Ivi, pp. 102-103.

³²⁸ Ivi, p. 104.

Leggendo quegli articoli José scopre “mi asombro filial, esa cosa tan literaria.”³²⁹ Tuttavia si rende anche conto che Miguel non è obiettivo, e che i suoi scritti sono spudoratamente a favore della costruzione, a qualsiasi costo, del canale:

“lo que se representaba en las crónicas de mi padre era más una distorsión, una versión – otra vez la condenada palabrita– de la realidad panameña. Y esa versión, me fui dando cuenta conforme leía, sólo tocaba la verdad objetiva en ciertos puntos selectos, como un barco mercante sólo se interesa por ciertos puertos. En sus escritos, mi padre no temía ni por un instante alterar lo ya sabido o lo que todo el mundo recordaba. Por una buena razón, además: en Panamá, que al fin y al cabo era un Estado colombiano, casi nadie sabía; y, sobre todo, nadie recordaba.”³³⁰

Il narratore impara, inoltre, una nozione che cambierà il modo in cui interpreta il mondo. Realtà e rappresentazione della realtà sono due cose diverse, e la distanza fra le due entità può aumentare a seconda delle intenzioni dell’io rappresentante:

“[h]oy puedo decirlo: aquél fue mi primer contacto con la noción, que tantas veces se haría presente en mi vida futura, de que la realidad es frágil enemigo para el poder de la pluma, de que cualquiera puede fundar una utopía con sólo armarse de buena retórica. *En el principio fue el verbo*: el contenido de esa vacuidad bíblica me fue revelado allí, en el puerto de Colón, frente a la escritura de mi padre. La realidad real como criatura de tinta y papel: este descubrimiento, para alguien de mi edad, es de los que sacuden mundos, transforman creencias, convierten al ateo en devoto y viceversa.”³³¹

Secondo José, tuttavia, Miguel non è tanto un bugiardo, quanto, piuttosto, un “rifratore”, forse inconsapevole, della realtà:

“[a]clarémoslo de una vez: no es que mi padre escribiera mentiras. Sorprendido y al mismo tiempo admirado, me fui percatando a lo largo de los primeros meses de vida con mi padre de la curiosa enfermedad que de unos años para acá había comenzado a regir su percepción y, por lo tanto, su pluma. La realidad panameña entraba por sus ojos como una vara de medir en las aguas de la orilla: se doblaba, se quebraba, se doblaba al

³²⁹ Ivi, pp. 104-105.

³³⁰ Ivi, p. 105.

³³¹ *Ibidem*.

principio y se quebraba después, o viceversa. *Refracción* se llama el fenómeno, según me lo explican personas más competentes. Pues bien, la pluma de mi padre era el más grande lente refractor del Estado Soberano de Panamá; sólo el hecho de que Panamá fuera en sí mismo un lugar tan propenso a la refracción puede explicar que nadie, quiero decir *nadie*, pareciera darse cuenta de ello.”³³²

Per esempio, nel 1855 scrive che i morti durante i lavori di costruzione della ferrovia furono quasi 10.000; nel 1863 diventano meno di 5.000 e nel 1870 si riducono ulteriormente a 2.500. Le vittime che persero la vita nell'incidente della fetta d'anguria furono, nei suoi articoli, 15 nel 1856, 9 nel 1867, mentre nel 1872 parla di 19 feriti che calano a 9 nel 1876.³³³

REALTÀ:

Il riferimento a Telemaco e Ulisse, reso da José sotto forma di travestimento burlesco, anticipa la relazione di discepolo-maestro fra Conrad e Cervoni.³³⁴ Lo stesso tema riappare, trattato in maniera molto più seria, anche in *Los informantes* e in *El ruido de las cosas al caer*. In quest'ultimo romanzo Maya Fritts, insieme al narratore, ricostruisce la vita di Ricardo Laverde, il genitore assassinato da un sicario dopo aver scontato vent'anni di prigione per contrabbando di droga, attraverso tutta una serie di documenti, fra i quali, proprio come nel caso di José Altamirano, moltissimi articoli di giornale e le lettere della madre (morta tre settimane prima del padre in un incidente aereo):

“[p]ero Maya no me contestó. En cambio siguió revolviendo los documentos con la mano y me habló sin mirarme. «Todo esto lo conseguí hace poco», me dijo. «Averigüé nombres y direcciones, escribí a Estados Unidos diciendo quién soy, negocié por carta y por teléfono. Y un día me llegó un paquete con las cartas que mamá escribió cuando llegó a Colombia por primera vez, allá por el 69. Así ha sido con todo, una labor de historiadora. A mucha gente le parece absurdo. Y no sé, no sé muy bien cómo justificarlo. No he cumplido treinta años y ya vivo aquí, lejos de todo, como una solterona, y esto se ha vuelto importante para mí. Construir la vida de mi padre, averiguar quién era. Eso es lo que estoy tratando de hacer. Claro, no me hubiera metido

³³² Ivi, p. 106.

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ Vedi punto 5.2.2.

en nada de esto si no me hubiera quedado así, sola, sin nadie, y tan de repente. La vaina comenzó con lo de mi madre. Fue tan absurdo eso... A mí la noticia me llegó aquí, yo estaba en esta hamaca donde estoy ahora, cuando supe que se había estrellado el avión. Yo sabía que ella iba en ese avión. Y tres semanas después, lo de mi padre.»³³⁵

4.24 – 1876-77: Guerra civile + Storia del fucile Chassepot (parte 2)

FINZIONE:

La guerra civile del 1876-77 viene raccontata nella seconda parte della storia del fucile Chassepot,³³⁶ il quale, veterano della Guerra Franco-Prussiana del 1870-71, dopo cinque anni torna a combattere dall'altra sponda dell'Atlantico. Come nella prima parte, viene parodiato lo stile tipico dei manuali di storia e il narratore sceglie di includere moltissimi dettagli che potrebbero essere considerati come “poco importanti”.

Alla fine di giugno del 1876 il Chassepot viene acquistato con altri 1292 fucili, veterani anch'essi della guerra franco-prussiana, da Frédéric Fontaine, il quale lavora per la Delestang & Fils (una società proprietaria di una flotta navale con sede a Marsiglia) e funge da prestanome per conto di Monsieur Delestang. Dopo 14 giorni i fucili vengono imbarcati sul *Saint-Antoine*, a bordo del quale attraversano l'Atlantico. Successivamente, da Colón vengono trasferiti in treno a Ciudad de Panamá, dove, attraverso una “transacción de carácter clandestino,”³³⁷ sono consegnati da Cervoni e Korzeniowski (Conrad) al generale conservatore Juan Luis de la Pava.³³⁸ I 1293 fucili vengono quindi imbarcati sul battello a vapore *Helena*, sul quale De la Pava, ubriaco, grida “«¡Muera el Gobierno! ¡Muera el presidente Aquileo Parra! ¡Muera el condenado Partido Liberal!»”³³⁹ Saranno poi scaricati il 24 agosto 1876 nel porto di Buenaventura (sul Pacifico) per essere trasportati a Tuluá a dorso di mulo e da lì a Los Chancos. Presso quest'ultima località, il

³³⁵ VÁSQUEZ, J. G., *El ruido de las cosas al caer*, cit., p. 108.

³³⁶ Il narratore riferisce la storia del Chassepot senza interruzioni. Nel presente lavoro, tuttavia, si è ritenuto conveniente dividerla in due parti per rispettare la cronologia generale degli eventi.

³³⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 81.

³³⁸ Non è stato possibile trovare notizia alcuna relativa a Juan Luis de la Pava. Si potrebbe quindi ipotizzare che si tratti di un personaggio inventato da Vásquez.

³³⁹ *Ibidem*.

30 agosto 1876, vengono consegnati al generale conservatore Joaquín María Córdoba, il quale “hace que sus generales se arrodillen y oren por la familia Delestang, cuyo apellido es variamente pronunciado como Delestón, Colestén y Del Hostal,”³⁴⁰ e successivamente “dirigirá la batalla contra el monstruo del liberalismo ateo.”³⁴¹ Il giorno dopo il Chassepot viene affidato a Ruperto Abello (1849), il quale colpisce, in sequenza, Wenceslao Serrano, “artesano de Ibagué”³⁴² (alle 6:47), Silvestre E. Vargas, “pescador de La Dorada”³⁴³ (due volte, alle 8:13 e di nuovo alle 8:15), Miguel Carvajal Cotes, “productor de chicha”³⁴⁴ (alle 9:33), Mateo Luis Noguera, “joven periodista payanés”³⁴⁵ e autore dei poemi *Elegía para mi burro* e *Júbilo inmortal* (alle 9:54), Agustín Iturralde (alle 10:12), Ramón Mosquera (alle 10:29) e Jesús María Santander (alle 10:56). Abello viene infine ucciso (alle 12:44) da Vicente Noguera (fratello maggiore dell’ormai defunto Mateo Luis), il quale gli spara con “el Remington calibre 20 que su padre solía llevar cuando cazaba en el valle del río Cauca”³⁴⁶ dopo averlo inseguito per quasi tre ore infrangendo gli ordini del generale Julián Trujillo. A questo punto “el Chassepot queda en el pasto, entre dos boñigas de vaca lechera.”³⁴⁷ Durante la battaglia presso Los Chancos, “una de las más sangrientas de la guerra civil de 1876”³⁴⁸ muoiono totalmente 2107 soldati conservatori e 1335 liberali. Il Chassepot viene raccolto dal liberale, “antiguo esclavo del general Trujillo,”³⁴⁹ Fidel Emiliano Salgar, il quale, “lo lleva consigo mientras los liberales avanzan hacia el Estado de Antioquia.”³⁵⁰ Questo soldato “[s]i [...] fuera poeta y francés, sin duda ya se habría lanzado con un soneto titulado *L’ennui de la guerre*. Pero Salgar no es ni francés ni poeta, y no tiene manera de sublimar la insoportable tensión de los últimos días, ni la imagen persistente de cada uno de los muertos que ha visto.”³⁵¹ A causa di ciò, l’ex-schiavo impazzisce e uccide la sentinella Estanislao

³⁴⁰ Ivi, pp. 81-82.

³⁴¹ Ivi, p. 81.

³⁴² Ivi, p. 82.

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ *Ibidem*.

³⁴⁵ *Ibidem*.

³⁴⁶ *Ibidem*.

³⁴⁷ Ivi, p. 83.

³⁴⁸ *Ibidem*.

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ *Ibidem*.

Acosta González (1859-1876) per poi seminare il terrore fra i soldati. Il 25 settembre il battaglione liberale entra nello stato di Antioquia (in mano ai conservatori) per tentare la riconquista. In questa occasione Salgar prende in ostaggio il generale Anzoátegui e lo costringe a salire su una canoa sul fiume Atrato. Quando gli altri soldati se ne accorgono e gli intimano di fermarsi, uccide il generale. A quel punto, “[I]os demás soldados, cuyos nombres ya no importan, abren fuego.”³⁵² Il Chassepot “flota en el aire un segundo y cae a las aguas revueltas del Atrato; se hunde, y antes de tocar fondo alcanza a avanzar unos metros sobre la fuerza de la corriente.”³⁵³ Proprio nello stesso istante Conrad, a bordo del *Saint-Antoine*, lancia un ultimo sguardo al porto di Saint Pierre in Martinica.

REALTÀ:

La guerra civile del 1876-77³⁵⁴ iniziò nel luglio del 1876. All’epoca i liberali erano ormai al potere da quindici anni consecutivi, vale a dire da quando Mosquera, il vincitore della Guerra Magna, nel 1861 era subentrato al conservatore Mariano Ospina Rodríguez. La fazione sconfitta, che era rimasta ai margini della vita politica nazionale sin dai tempi della disfatta del 1863, approfittando delle violente dispute all’interno del partito di maggioranza, si alzò nuovamente in armi per riconquistare il potere. Vi furono, inoltre, delle ragioni di tipo religioso, in quanto il clero colombiano non accettava che le riforme scolastiche introdotte dal liberalismo a partire dal 1870 imponessero, come riferiscono LaRosa e Mejía, “la enseñanza laica, la intervención del Estado en la educación, y [la contratación de] una misión pedagógica de origen alemán con el fin de crear un sistema de escuelas primarias para niños, niñas y normalistas en todos los Estados de la Federación.”³⁵⁵ I conservatori, infine, accusarono i liberali di usare i fondi dello stato per

³⁵² Ivi, p. 84.

³⁵³ *Ibidem*.

³⁵⁴ Si vedano, principalmente, ARENAS MENDOZA, H. A., *¿Estado irresponsable o responsable? – La responsabilidad patrimonial del estado colombiano, luego de la Guerra Civil de 1876-1877*, Bogotá, D. C., Editorial Universidad del Rosario, 2009, pp. 19-88; ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, cit., posizioni 1871-2085.

³⁵⁵ LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, cit., posizione 1525. “Se recuerda que, cuando en Colombia estalló la guerra civil conservadora del 1876, algunos soldados llevaban estandartes con la imagen de Pío IX. Los obispos de Popayán, Pasto y Antioquia, quienes justificaban sus acciones citando pasajes de *Quanta cura*, fueron acusados luego de ser los principales

finanziare progetti che rispondevano a interessi regionali, come per esempio, segnala Hugo Andrés Arenas Mendoza, “el ferrocarril del Norte, diseñado para unir a Bogotá con el río Magdalena a través de una ruta que cruzara los estados de Cundinamarca, Boyacá y Santander.”³⁵⁶

I vincitori, dopo undici mesi di combattimenti, furono i liberali, i quali potevano contare su una maggiore unità interna. Mentre questi ultimi combatterono agli ordini di un solo condottiero (il generale Julián Trujillo), i conservatori erano guidati, invece, da diversi leader carismatici:

“[e]l ejército liberal reconocía como único jefe al general Julián Trujillo. Los conservadores, por su parte, contaban con un conjunto de líderes carismáticos, pero ninguno lograba imponer su autoridad. Un ejemplo de ello es Sergio Arboleda, quien a pesar de ser el presidente provisorio, no tenía el prestigio militar, ni el apoyo de las masas. Por su parte, los caucanos apoyaban al general Joaquín María Córdoba y los antioqueños a José María Gutiérrez. De este modo, existía una unidad de mando por parte del ejército liberal, lo que significaba orden y disciplina en el campo de batalla.”³⁵⁷

I legittimisti, inoltre, potevano contare anche su un arsenale più moderno rispetto a quello degli avversari. Già prima dell’inizio della guerra, infatti, in previsione di quello che sarebbe successo, importarono “5000 fusiles de precisión marca Remington, arma que habría de ser decisiva.”³⁵⁸ I ribelli, invece, avevano in dotazione armi ormai obsolete.³⁵⁹

La battaglia de Los Chancos (località situata presso lo stato del Cauca), nella quale le truppe fedeli al governo ebbero la meglio, si combatté il 31 agosto 1876. I conservatori, come

instigadores de la guerra, y exiliados de Colombia por un período de diez años.” [HENDERSON, J. D.; HOLGUÍN, M. (Traducción de), *La modernización en Colombia – Los años de Laureano Gómez 1889-1965*, cit., p. 49].

³⁵⁶ ARENAS MENDOZA, H. A., *¿Estado irresponsable o responsable? – La responsabilidad patrimonial del estado colombiano, luego de la Guerra Civil de 1876-1877*, cit., p. 31.

³⁵⁷ Ivi, p. 49.

³⁵⁸ ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, cit., posizione 2032.

³⁵⁹ ARENAS MENDOZA, H. A., *¿Estado irresponsable o responsable? – La responsabilidad patrimonial del estado colombiano, luego de la Guerra Civil de 1876-1877*, cit., p. 51.

raccontato anche nel romanzo, combatterono agli ordini del generale Joaquín María Córdoba e furono sconfitti nonostante la superiorità numerica:

“[e]l lugar de la batalla fue elegido por el general liberal Julián Trujillo, quien contaba con unos 4.500 hombres. Por su parte, los conservadores, al mando del gobernador del Tolima, General Joaquín Córdoba [sic], sumaban un número cercano a los 7.000 soldados. Estas cifras no son aceptadas por la versión conservadora de esta guerra, para quien el general Trujillo contaba con 3.200 hombres, mientras las conservadoras ascendían a 4.300.”³⁶⁰

Arenas Mendoza informa, inoltre, che, ci sono delle discrepanze anche relativamente al numero delle vittime:

“[e]n cuanto al número de muertos no existe un consenso. Para Constancio Franco fueron 770 muertos conservadores y 300 liberales, mientras para Manuel Briceño fueron 212 liberales y 200 conservadores.”³⁶¹

Gonzalo España riferisce, invece, che in tutto i morti furono 1500 (1000 conservatori e 500 liberali).³⁶² Per apprezzare maggiormente le differenze fra le diverse versioni, può essere utile inserire questi numeri in un'apposita tabella:

Versione	Caduti liberali	Caduti conservatori	Caduti totali
Manuel Briceño	212	200	412
Constancio Franco	300	770	1070
Gonzalo España	500	1000	1500

Il numero di vittime riferito da España è maggiore di 430 unità rispetto ai dati forniti da Franco, il quale, a sua volta calcola 658 morti in più rispetto alla cifra presentata da Briceño. Le discrepanze sono quindi inconciliabili, proprio come nel caso del “Masacre de las Bananeras” di cui si è parlato nel primo capitolo. Ancora una volta risulta evidente l'impossibilità di ricostruire

³⁶⁰ Ivi, p. 49.

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, cit., posizione 2053.

la verità storica dei fatti anche rispetto a dati statistici come questi, che dovrebbero tendere verso l'oggettività.

A livello letterario, tuttavia, mentre García Márquez nel succitato episodio mette in bocca a José Arcadio l'espressione “[d]ebían ser como tres mil”³⁶³ (i morti del massacro), Vásquez non ricorre all'avverbio “circa”, ma fornisce dei numeri precisi: 2107 vittime fra i conservatori e 1335 fra i liberali. Nel lungo resoconto della storia del fucile Chassepot, il quale, come è stato visto, si sofferma su particolari di poca o nessuna importanza, come per esempio gli orari esatti in cui il fucile è stato detonato, queste cifre sono fra i pochi dati veramente rilevanti che vengono riferiti. L'estrema lunghezza e la finta pedanteria dell'ipertesto parodico si pongono in una posizione totalmente opposta rispetto agli ipotesti parodiati (vale a dire i manuali e trattati di storia che costituiscono la storiografia colombiana). Questi ultimi, infatti, non solo non sono in grado di fornire dati certi, ma neanche una sia pur minima approssimazione. Lo scrittore colombiano, quindi, inserisce nella parodia, inventandoli, quei numeri precisi che ci si aspetterebbe venissero inclusi nei testi accademici di storia piuttosto che in quelli di finzione. Tale invenzione della verità storica potrebbe, in questo senso, essere interpretata come la denuncia di un vizio, come ormai è stato più volte visto, molto diffuso nella storiografia colombiana.

Henao e Arrubla giudicano la rivoluzione conservatrice del 1876-77 in maniera molto meno severa rispetto ai precedenti *pronunciamientos* liberali, i quali sono tutti apertamente condannati. In questo caso i due autori (non sorprendentemente) sembrano addirittura fare il tifo per gli insorti:

“[e]l partido conservador se decidió a apelar a las armas y la guerra vino pujante y devastadora. Comenzó primero en el Estado del Cauca en julio de 1876; los de Antioquia y Tolima secundaron la lid con ardimiento, y en Cundinamarca, Boyacá y Santander se organizaron guerrillas más o menos numerosas que cooperaron a la revolución.

Las dos batallas más notables de esta guerra, por el número de combatientes y por sus consecuencias, fueron las de *Los Chancos* y *Garrapata*. La primera se libró el 31 de agosto de 1876, en el valle del mismo nombre, situado entre las poblaciones de Tuluá y Buga (Cauca); las fuerzas liberales, comandadas por el General Julián Trujillo,

³⁶³ GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, cit., p. 424.

ascendían a más de 3.000 soldados, y las conservadoras dirigidas por el General Joaquín María Córdoba, pasaban de 4.000; el combate fue sangriento y la victoria favoreció al gobierno. En la llanura de *Garrapata* (Tolima) se dio el combate más encarnizado en los días 20 a 22 de noviembre del mismo año; el ejército del gobierno, de unos 5.000 hombres, estaba a órdenes del General Santos Acosta, y el de la revolución, de cerca de 7.000, lo dirigía el General Marceliano Vélez. Sobrevino un armisticio de pocos días y los combatientes no volvieron a cruzar las armas en aquel campo.

Asimismo, deben citarse, entre otros combates los de Manizales, *Mutiscua* y *La Donjuana* (norte de Santander). A los campos fueron también del lado del gobierno varios jefes distinguidos, como el General Sergio Camargo; y del de la revolución, los Generales Alejandro Posada, Manuel Briceño, Antonio B. Cuervo y Manuel Casabianca. No obstante la tenaz lucha y algunos triunfos parciales de las fuerzas conservadoras, el gobierno alcanzó la victoria definitiva.³⁶⁴ (Sottolineature mie).

Se da una parte si dice che i ribelli si organizzarono in “guerrillas” che presero parte alla “revolución”, dall’altra si specifica che quando il partito conservatore (forse perché esasperato da quindici anni all’opposizione) “se decidió a apelar a las armas” presso el Cauca, altri stati come quelli di Antioquia e del Tolima “secundaron la lid con ardimiento”. Alla fine i liberali al governo ottennero la vittoria “[n]o obstante la tenaz lucha y algunos triunfos parciales de las fuerzas conservadoras”.

4.25 – 1893: Esilio di Santiago Pérez Manosalba e del figlio Santiago Pérez Triana

FINZIONE:

Nell’agosto del 1893 l’ex-presidente liberale Santiago Pérez Manosalba, il quale aveva “los párpados caídos, la barba tan cerrada que ocultaba la boca por completo” e che “en otro tiempo había conquistado el respeto del general Ulysses Grant,”³⁶⁵ venne condannato all’esilio dal regime del conservatore Miguel Antonio Caro a causa “de las columnas subversivas que el ex presidente [...] escribía en *El Relator*, verdaderas cargas de profundidad que hubieran abierto boquetes y hundido en cuestión de segundos cualquier Gobierno europeo.”³⁶⁶ Il figlio, Santiago

³⁶⁴ HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, cit., pp. 543-544.

³⁶⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 92.

³⁶⁶ *Ibidem*.

Pérez Triana, ereditò lo stesso destino, “más o menos como se hereda una calva prematura o una nariz ganchuda.”³⁶⁷ L’episodio viene raccontato ancora una volta tramite l’uso del travestimento burlesco, con il quale vengono ridicolizzati sia il carnefice, sia le due vittime.

Prima di procedere all’esposizione dei fatti il narratore considera che “[a]caso un recuento no esté fuera de lugar, pues no olvido que algunos de mis lectores no tienen la suerte de ser colombianos.”³⁶⁸ Segue, quindi, una spiegazione che illustra, a grandi linee, come funziona la politica in Colombia:

“[a]hora bien: la política en Colombia, Lectores del Jurado, es un curioso juego de clase. Detrás de la palabra Motivación está la palabra Capricho; detrás de Decisión está Pataleta.”³⁶⁹

La misura punitiva fu imposta a causa di un editoriale sovversivo pubblicato da Pérez Manosalba su *El Relator*, “un periódico fundado sólo para echar a los conservadores del poder y oportunamente cerrado, con decretos dignos de una tiranía, por los que no querían ser echados.”³⁷⁰

All’inizio di agosto del 1893 il presidente Caro apprese, prestando fede a un’indiscrezione, che *El Relator* sarebbe stato disposto a moderare le proprie posizioni se gli fosse stato permesso di tornare in stampa. Il Presidente ne autorizzò, conseguentemente, la riapertura, considerando questa concessione dei suoi avversari come una vittoria politica: “la Regeneración conservadora, que ha dispuesto leyes de censura cuya dureza no tiene parangón en el mundo de la democracia, ha vencido a la subversión escrita del liberalismo ateo.”³⁷¹ Tuttavia nella prima edizione pubblicata dopo la sospensione della censura apparve una agguerrita invettiva contro il governo. Caro si sentì tradito (anche se nessuno gli aveva dato la garanzia che la voce che circolava fosse fondata) e decise di esiliare Santiago Pérez Manosalba (giudicato, alla

³⁶⁷ *Ibidem.*

³⁶⁸ *Ibidem.*

³⁶⁹ *Ibidem.*

³⁷⁰ *Ibidem.*

³⁷¹ Ivi, p. 93.

luce di quanto accaduto, “un mentiroso y un farsante y un hombre sin palabra”)³⁷² con decreto del 14 agosto:

“[n]adie le ha prometido nada, pero ha ocurrido en su mundo, en su pequeño mundo privado, hecho de clásicos latinos y de un profundo desprecio por todo lo que no esté de su parte, algo terrible: la realidad no se ha acomodado a sus fantasías.”³⁷³

L'ex-presidente, cosciente del fatto che “la pena de muerte para desterrados que no cumplían con su destierro era moneda corriente en la Colombia de Caro,”³⁷⁴ si trasferì a Parigi. Successivamente, anche il figlio, dopo le prime minacce, anche se non eccessivamente preoccupato, decise di abbandonare il Paese, seguendo la rotta Bogotá-Río Magdalena-Honda-Barranquilla-Europa. A Honda, tuttavia, venne arrestato e recluso presso “La Ciega”, “la cárcel más temida del Magdalena.”³⁷⁵ Durante il secondo giorno di prigionia, Francisco Sanín, avvocato di Bogotá che in quel momento si trovava a Honda, ricevette la notizia dell'arresto di Triana e decise di assumerne la difesa. Tuttavia, almeno inizialmente, non riuscì a farlo scarcerare in quanto i reclami formali che aveva inviato a Bogotá non ricevettero risposta. A quel punto, “se le ocurrió que la única solución pasaba por la mentira.”³⁷⁶ Decise, quindi, servendosi di alcuni documenti firmati dal suo cliente durante un viaggio d'affari negli Stati Uniti, di ricorrere allo stratagemma di far passare il suo assistito per cittadino americano e scrisse “al ministro norteamericano, un tal MacKinney,”³⁷⁷ informandolo che “uno de sus ciudadanos estaba en peligro de muerte en una prisión insalubre.”³⁷⁸ Il diplomatico gli credette e fece liberare il prigioniero grazie al “poder que tiene la voz ronca del Tío Sam en estas latitudes sumisas.”³⁷⁹ A questo punto Triana, rendendosi conto che la situazione era molto più grave di quanto avesse inizialmente pensato, tornò a Bogotá e decise di scappare seguendo un percorso più sicuro e

³⁷² *Ibidem.*

³⁷³ *Ibidem.*

³⁷⁴ *Ibidem.*

³⁷⁵ *Ivi*, p. 94.

³⁷⁶ *Ivi*, p. 95.

³⁷⁷ *Ibidem.*

³⁷⁸ *Ibidem.*

³⁷⁹ *Ibidem.*

facendosi passare per un prete (tanto che “anduvo bautizando indios incautos”³⁸⁰), alla fine riuscì, attraversando i Llanos Orientales, a raggiungere la costa caraibica, dove si imbarcò per l’Europa. Anni dopo, avrebbe raccontato le peripezie di questo rocambolesco viaggio nel libro *De Bogotá al Atlántico*, del 1897, tradotto in inglese e pubblicato da Heinemann nel 1902 con prologo di Robert Cunninghame-Graham, “cuya percepción de Bogotá como la Atenas chibcha me sigue pareciendo más ingeniosa que justa.”³⁸¹

REALTÀ:

A seguito di una polemica giornalistica risalente ai primi sei mesi del 1893 fra gli ex-presidenti Carlos Holguín Mallarino (conservatore) e Santiago Pérez Manosalba (liberale), quest’ultimo fu costretto all’esilio dal presidente (di fatto)³⁸² Miguel Antonio Caro (ultraconservatore del Partido Nacional). In quel periodo, infatti, non era inconsueto che chi deteneva il potere usasse la censura o l’espatrio forzato come arma politica contro gli oppositori. Come riferisce Mario Aguilera Peña in un articolo apparso originalmente su *Revista Credencial Historia*,³⁸³ Pérez Manosalba, il quale pubblicava i suoi editoriali su *El Relator*, fu uno dei più aspri critici del progetto della Regeneración che veniva portato avanti dal nuovo Partido Nacional, di cui Caro era il leader (vedi capitolo 2), mentre Holguín Mallarino, che scriveva su il *Correo Nacional*, ne era un sostenitore. La disputa finì quando il capo dello stato ordinò la chiusura del giornale e condannò all’esilio il politico liberale:

“[I]a polémica la concluyó un tercero, el vicepresidente Miguel Antonio Caro, cuando en los primeros días de agosto de 1893 ordenó el cierre indefinido de *El Relator* y el destierro de Santiago Pérez. La medida se originó en el descubrimiento de un plan

³⁸⁰ *Ibidem.*

³⁸¹ *Ibidem.*

³⁸² In realtà Caro era formalmente il vice-presidente. Tuttavia il presidente eletto nel 1892, Rafael Nuñez, malato, preferì rimanere a Cartagena de las Indias (la sua città d’origine), lasciandogli, di fatto, esercitare le funzioni presidenziali nella capitale. Vedi LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, cit., posizioni 3474-3487; PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, cit., p. 705.

³⁸³ AGUILERA PEÑA, M., *Santiago Pérez y Carlos Holguín: censura de prensa y responsabilidad presidencial*, in *Revista Credencial Historia*, Bogotá, Edición 31 (Julio de 1992), in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/node/32585> (visitato il 02/10/2016).

guerrillero contra los cuarteles de Barranquilla, encabezado por el general Avelino Rosas, un decidido partidario de enfrentar al gobierno con las armas. Pérez ignoraba el asunto y, aunque acreditó pruebas que demostraban su postura pacifista, se llegó a sugerir que el castigo le venía bien por su impotencia para evitar las consecuencias de sus ‘enardecidos escritos’. Su vida se extinguió en París, el 5 de agosto de 1900.”³⁸⁴

Subito dopo Pérez Manosalba, anche il figlio, Santiago Pérez Triana, fu costretto a lasciare la Colombia per ragioni di sicurezza. L’impresa, tuttavia, non fu semplice tanto che furono necessari due tentativi per riuscirci.³⁸⁵ Inizialmente l’intellettuale decise di raggiungere l’Oceano Atlantico passando per il Río Magdalena, però fu arrestato presso Honda e (così come viene raccontato nel romanzo) dovette farsi passare per cittadino statunitense per poter essere liberato. L’episodio è riferito nei dettagli da Baldomero Sanín Cano (1861-1957), fratello dell’avvocato che si occupò della difesa del fuggiasco, vale a dire Francisco Sanín (anch’egli citato da Altamirano):

“[d]espués de las afrentosas consecuencias que tuvo para el país la reclamación de Punchard y Mac Faggart, Pérez Triana salía de Bogotá con dirección al extranjero. Le detuvieron en Honda las autoridades de policía, siguiendo órdenes de otras más altas de Bogotá. El detenido fue puesto a disposición de la justicia en la ‘Ciega de Honda’, establecimiento de castigo que tenía mercedamente la más tenebrosa reputación entre las cárceles de la época. La fiebre amarilla era enfermedad cotidiana de Honda en aquellos tiempos, y la ‘Ciega’ carecía de ventilación, de limpieza y de los más elementales recursos de la higiene moderna. Se trataba de una disimulada sentencia de muerte. Por esos días mi hermano Francisco, abogado muy conocido en Bogotá, veraneaba en Honda. Al enterarme de lo que pasaba con mi amigo le supliqué a mi hermano que interviniera con las autoridades para evitar las consecuencias de una iniquidad contra persona de tanto predicamento. No tardó el abogado en presentarse. Acudió a las autoridades que, a su turno, consultaron a las de Bogotá, sin resultado

³⁸⁴ Ivi. Vedi anche RAMÍREZ CLEVES, G. A., *Los artículos sobre libertad de imprenta de Bentham y Miguel Antonio Caro: divergencias y eventuales correspondencias*, in *Revista Derecho del Estado* n.º 22, junio de 2009, Bogotá, Universidad Externado de Colombia, 2009, pp. 171-172.

³⁸⁵ A questo proposito, Robert. B. Cunninghame Graham riferisce che “[t]he usual biennial revolution having placed his enemies in power, he found it requisite to leave the country with all speed.” (CUNNINGHAME-GRAHAM, R. B., *Preface*, in PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, New York, Thomas Y. Crowell Co. Publishers, 1902, p. ix. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/downorinocoincan00pere>.)

alguno. Sin esperanzas de mover la conciencia de los eminentes, mi hermano sugirió: ‘Habiendo usted vivido tantos años en Norteamérica, ¿no sería posible alegar, aunque sea mero subterfugio, que es usted ciudadano americano? Aunque después se pruebe que eso no es verdad, la significación del invento puede tener por consecuencia que lo trasladen a Bogotá, lo que importa por el momento’. A Pérez Triana le pareció aceptable el recurso, y explicó: ‘Para poder ejercer el comercio de comisiones en Nueva York es necesario firmar una declaración de respeto y obediencia a las leyes del país, con otras formalidades. Podemos aducir eso como un principio de prueba si fuere necesario’. El abogado se dirigió, sin demora, al ministro americano en Bogotá, por medio de un telegrama en que decía que un eminente ciudadano americano estaba detenido en Honda, en una prisión infecta, con peligro de su vida, sin que se hubiera proferido contra él cargo alguno.

Era representante en Bogotá del gobierno de Washington un propietario rural de Kentucky, llamado Mac Kinney. Por entonces no se había establecido aún en Washington la carrera en el servicio diplomático. No sin gran complacencia, el ministro, deseoso de tener ocasión propicia para ejercer sus altas funciones, pidió audiencia, la obtuvo inmediata, y puso el caso ante la autoridad competente. ‘Un ciudadano americano –dijo– está en peligro de perder la vida en una prisión malsana, sin conocer la razón de su arresto. Se llama Pérez Triana’. El alto funcionario creyó propio de su autoridad preguntar al diplomático de ocasión si tenía pruebas de que la persona por quien mostraba tan agudo interés era en realidad ciudadano de aquella República. ‘A un ministro americano –contestó Mac Kinney– no se le piden pruebas de la verdad de sus palabras’. La frase resonó en los muros de la sala con fuerza conminativa. Probablemente la autoridad colombiana pensó un tanto tarde que, fuera el detenido compatriota de Mac Kinney o ciudadano de Colombia, la justicia y un claro sentimiento de conmiseración le imponían al mandatario la obligación de proceder con rapidez para salvar una preciosa vida. Sin adelantar investigaciones sobre la nacionalidad de la víctima, se dispuso que la enviasen a Bogotá.’³⁸⁶

Appena tornato nella capitale, Triana organizzò un secondo tentativo di fuga, e il 21 dicembre del 1893 si mise nuovamente in viaggio, passando in questa occasione, “por los llanos orientales del país.”³⁸⁷ In capo a cinque mesi, dopo aver affrontato, nelle parole di Rubén Darío,

³⁸⁶ SANÍN CANO, B., *El oficio de lector*, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1978, pp. 321-322.

³⁸⁷ TÉLLEZ, H., *Santiago Pérez Triana*, in PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico*, Bogotá, Biblioteca Popular de Cultura Colombiana, 1945 (2^a Edición), senza numeri di pagina. Consultabile online all’indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/87005/brblaa204382.pdf>.

una “forzada odisea a través de los bosques de su patria, en navegaciones fluviales de explorador y aventuras selváticas de misionero, obligado por las cosas políticas, renovando la empresa de fray Gaspar de Carvajal, entre noches de América llenas de extraños ruidos y del insomnio de las fieras,”³⁸⁸ arrivò a Ciudad Bolívar, sulle rive del Río Orinoco, in Venezuela. Una volta stabilitosi in Europa, rievocò il lungo periplo in *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco* (1897).³⁸⁹ Cinque anni dopo il libro venne tradotto in inglese con il titolo di *Down the Orinoco in a Canoe* (1902),³⁹⁰ con l’aggiunta di una prefazione di Robert. B. Cunninghame

³⁸⁸ DARÍO, R., *Prólogo*, in PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, Madrid, Est. Tip. de la «Rev. de Archivos, Bibl. y Mus.», 1905 (Segunda edición), p. x. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/debogotalat100pr>.

³⁸⁹ PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, cit.

³⁹⁰ PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, cit. Non si tratta di una traduzione fedele all’originale, ma, piuttosto, di una rielaborazione con moltissimi tagli e qualche aggiunta rispetto al testo spagnolo. La differenza può essere apprezzata anche nel numero di pagine di ciascuna versione: 348 quella in castigliano e 253 quella in inglese. Si confrontino, per esempio, i paragrafi iniziali del primo capitolo nelle due edizioni. Spagnolo: “A las diez de la noche del día veintiuno de Diciembre de mil ochocientos noventa y tres, atravesábamos el portal de la hacienda de Boitá, mansión hospitalaria de gente hidalga, situada cerca de Chocontá en Cundinamarca. A diestra y á siniestra aparecía como una ancha faja blanquecina sobre el fondo verde-oscuro de La Sabana, la carretera del Norte. Las sombras de los escasos árboles y las nuestras propias, así como las de nuestras cabalgaduras, se destacaban con la nitidez de las producidas por un poderoso foco eléctrico á los rayos de la luna, que es proverbialmente esplendorosa en aquella región y en aquella época del año.” (PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, cit., p. 1). Inglese: “The hour was about ten one evening in December, which in equatorial Andine latitudes is a month of clear skies, cold winds, and starry nights. The moon shone brilliantly, casting upon the ground shadows as clear as those caused by a strong electric light. Truly, the local poet who said that such nights as these might serve as days in other lands was right. We came out –three of us, Alex, Fermin and I– through an old Spanish gateway, a rectangular structure of *adobes*, or sun-burnt bricks, capped with a slanting roof of tiles, dark-reddish and moss-covered, with a swinging gate of cross wooden beams, held together by iron bolts.” (PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, cit., p. 1). Nella versione originale è necessario aspettare sino ai capitoli 2 e 5 per apprendere i nomi dei compagni di viaggio dell’autore. Nel secondo capitolo compare un certo R.: “En Gámbita encontramos á R., quien se había ofrecido á acompañarnos en el proyectado viaje.” (PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, cit., p. 10). R. è il Raul della versione inglese, dove viene menzionato per la prima volta nel quarto capitolo: “Towards four in the afternoon, [...] we reached the *hacienda* of Gambita, where one of our companions, Raoul, who had started ahead to prepare everything for the longer journey, was waiting for us.” (PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, cit., pp. 42-43). Nel quinto capitolo, invece, vengono nominati per la prima volta Alex e Fermín, i quali, come è stato visto, compagno già nell’incipit del capitolo 1 della versione inglese: “Aquí conviene decir una palabra sobre quienes formaban la

Graham (amico dell'autore),³⁹¹ il quale, fra l'altro, scrisse che “Bogotá, set in its plateau in Columbian wilds, is in a way a kind of Chibcha Athens. There all men write, and poets rave and madden through the land, and only wholesome necessary revolutions keep their number down”³⁹² (come è stato visto, Altamirano non condivide questo punto di vista tanto che scrive che questa “percepción de Bogotá como la Atenas chibcha me sigue pareciendo más ingeniosa que justa”).³⁹³ Il viaggio si svolse principalmente in canoa e a dorso di mulo. A proposito di quest'ultimo mezzo di trasporto, usato negli impervi sentieri andini, l'autore spiega (solo nella versione inglese), evocando il personaggio shakespeariano di Riccardo III, che questi animali,

expedición. Los personajes, como dicen los carteles de teatro, éramos Alex, R., de quien ya hemos hablado, y el autor de estos mal perfeñados renglones. Además, iba con nosotros, en calidad de *factotum* y de compañero, un joven antioqueño, cuyo nombre era Fermín, y de quien ya tendremos ocasión de hablar más adelante.” (PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, cit., p. 37).

³⁹¹ L'intellettuale scozzese, amico di Joseph Conrad, presenta il libro al pubblico inglese spiegando che “[t]o read a book to which a friend has asked you to write a preface is an unusual –nay, even a pedantic– thing to do. It is customary for a preface-monger to look contemptuously at the unopened bundle of his friend's proofs, and then to sit down and overflow you his opinions upon things created, and those which the creator has left in chaos. I plead guilty at once to eccentricity, which is worse than the sin of witchcraft, for witchcraft at one time may have exposed one to the chance of the stake; but eccentricity at all times has placed one outside the pale of all right-thinking men. To wear a different hat, waistcoat, or collar, from those affected by the Apollos who perambulate our streets, to cut your hair too short, to wear it by the twentieth fraction of an inch too long, is *scandalum magnatum*, and not to be endured. So in confessing that I have read ‘Down the Orinoco in a Canoe,’ not only in the original Spanish in which it first appeared, but in its English dress, is to condemn myself out of my own mouth, to be set down a pedant, perhaps a palterer with the truth, and at the best a man so wedded to old customs that I might almost be a Socialist.” (CUNNINGHAME-GRAHAM, R. B., *Preface*, cit., pp. v-vi).

³⁹² Ivi, p. viii. Il poeta nicaraguense Rubén Darío, nel prologo alla seconda edizione in spagnolo (1905), dove compare anche la traduzione della *Preface* di Cunninghame Graham, scrive che “Bogotá tiene más de un punto de igualdad con la capital de España, siquiera fuese por haber sido llamada un tiempo, á causa de su preponderancia literaria y de sus ufanias académicas, la Atenas de la América española. Ciudad desde antaño famosa por el cultivo de intelectuales disciplinas, ciudad de griego y de latín, y que á pesar de haber estado siempre al tanto de lo nuevo del mundo, ha hecho gala, por bizarra coquetería, de pasados gestos señoriales y maneras antiguas, sabia é ingenua al mismo tiempo, cordial y llena de coloniales gracias.” (DARÍO, R., *Prólogo*, cit., p. viii). Dal canto suo, il narratore di *Las reputaciones* trasforma ironicamente “Atenas” in “Apenas”: “le gustó el hombre, su natural cortesía, sus buenas maneras: especies en vías de extinción en esta Bogotá inelegante y malencarada y tosca, la Apenas sudamericana. ¿Quién había dicho aquello de que en Bogotá hasta los emboladores citaban a Proust? Un inglés, se dijo Mallarino, sólo un inglés es capaz de perpetrar declaraciones semejantes.” (VÁSQUEZ, J. G., *Las reputaciones*, cit., pp. 20-21).

³⁹³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 95.

sebbene spesso disprezzati, in determinate situazioni, possono fare la differenza fra la vita e la morte:

“[o]n such roads the mule is the best friend of man. Had Richard III found himself in the plight we all know of in some such locality, the generous offer of bartering his kingdom (which, by-the-way, at that moment was a minus quantity to him) would have made for a mule instead of for a horse, and although the phrase –‘A mule! a mule! my kingdom for a mule!’– sounds comical (for these are questions of habit), probably the stock phrase would bring down the house with laughter. If the camel is called the ship of the desert, the mule deserves the title of the balloon of the mountains.”³⁹⁴

Si noti, a questo proposito, che in *Nostramo* il Presidente Ribiera, il quale a livello fisico, secondo Cedric Watts, potrebbe essere un’emulazione di Pérez Triana,³⁹⁵ dopo essere stato deposto, per salvarsi la vita è costretto a scappare attraverso le montagne a dorso di mulo:

“[p]oor Señor Ribiera (such was the dictator’s name) had come pelting eighty miles over mountain tracks after the lost battle of Socorro, in the hope of outdistancing the fatal news – which, of course, he could not manage to do on a lame mule. The animal, moreover, expired under him at the end of the Alameda, where the military band plays sometimes in the evenings between the revolutions.”³⁹⁶

L’autore racconta anche che in un certo numero di occasioni gli integranti della comitiva finsero, per convenienza, di essere dei missionari, e in alcuni casi dovettero battezzare gli indigeni che ne facevano richiesta:

“[l]os indios recorren los bosques y las praderas de las orillas, cubriendo la distancia á pie, con mucha mayor rapidez que las embarcaciones. Merced á esto, la noticia de que venia por el río una expedición de racionales, nos precedía adonde quiera que llegábamos. Leal, sabedor de ello y sin consultarlo con nosotros, guiado por el conocimiento que tenía de las conveniencias, había dicho á los primeros indios que encontramos, que éramos misioneros enviados para bautizar y convertir á los habitantes del Vichada á la religión de Cristo.

³⁹⁴ PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, cit., pp. 44-45.

³⁹⁵ WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostramo*, cit., p. 27. Vedi punto 5.5.1.

³⁹⁶ CONRAD, J., *Nostramo*, cit., p. 11.

[...]

Antes de seguir adelante, conste, por lo expuesto arriba, que no tuvimos responsabilidad ninguna en aquello de aparecer como misioneros. [...] En el Vichada y en el estado á que ya habían llegado las cosas, cuando advertimos lo hecho por Leal, hubimos de resignarnos mansamente á las consecuencias y á aceptar las ventajas del nuevo carácter eclesiástico con que él nos había investido. Conste todo esto –decimos– para que no se nos tache ni de irreverentes ni de usurpadores de títulos ú oficios que no nos pertenecían.

[...]

Solamente un indio llevaba los pantalones reglamentarios entre los hombres que profesan la civilización occidental, y una camisa de lienzo como las que usan los trabajadores en las tierras cálidas de Colombia y de Venezuela. Este indio era el capitán ó jefe de la tribu. Hablaba algunas palabras de castellano. Hizo presente á Leal que deseaba obtener el bautismo para algunos niños. Leal le repuso que los misioneros, es decir, nosotros, reposábamos por el momento, y en verdad que no mentía, cosa que el indio podía ver por sus propios ojos, pues que en sendos chinchorros yacíamos tendidos á corta distancia de él. Díjole, además, Leal, que no debía molestársenos, pues acaso no dormíamos, sino que pudiéramos estar sumidos en alguna profunda meditación religiosa. No creemos que el indio comprendiera esta segunda parte de la exposición de Leal, y tememos que ese argumento no hubiera tenido fuerza para su alma de infiel; empero, como Leal para impedirle que insistiera, le hizo donación de un pedazo de carne, el fervor religioso del indio se calmó y no insistió. No sucedió así con una india, madre de tres niños que ansiaba para ellos el baño santo de las aguas bautismales. Acosado Leal por ella, y no hallando otro modo de salir del paso, convino en que sus hijos fueran bautizados.”³⁹⁷

Questo lungo brano nel travestimento ordito da José Altamirano viene riassunto in una sola riga: “se hizo pasar por cura y anduvo bautizando indios incautos.”³⁹⁸

Il manuale di storia di Henao e Arrubla, pur arrivando sino al 1903, non parla dell’esilio di Santiago Pérez Manosalba e di Santiago Pérez Triana. L’episodio non viene citato neanche nelle *Lecciones de historia de Colombia* di Soledad Acosta de Samper (che si fermano al 1898), né nel *Compendio de Historia de Colombia* di José Joaquín Borda (che giunge fino al 1903).

³⁹⁷ PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, cit., pp. 114-120.

³⁹⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 95.

FINZIONE:

José Altamirano, subito dopo il suo arrivo a Londra nel 1903, incontra un altro esule colombiano che risiede nella capitale inglese, vale a dire Santiago Pérez Triana, il quale, successivamente, (“[I]llamémoslo facilitador; llamémoslo intermediario”)³⁹⁹ lo metterà in contatto con Conrad. Appena arrivato da Barranquilla, “no sabe todavía que ha llegado para quedarse,”⁴⁰⁰ e prende alloggio presso il Trenton’s Hotel, in Bridgewater Square. Il giorno dopo compra una cartina tascabile della città, della quale si serve per raggiungere la dimora del suo compatriota. Nel 1924 la conserva ancora in quanto (come nel caso del fucile Chassepot) “los objetos me hablan, me dictan cosas; me reclaman cuando miento, y en caso contrario se prestan de buena voluntad para servir de prueba.”⁴⁰¹

Il narratore spiega poi, ricorrendo ancora una volta al travestimento burlesco, chi sia Pérez Triana, il “célebre negociante colombiano”⁴⁰² che negli anni seguenti sarebbe diventato ambasciatore plenipotenziario a Madrid e Londra. Tuttavia, prima di farlo, avverte senza mezzi termini che ciò che gli importa non è tanto riferire chi e come sia veramente il suo connazionale, quanto, piuttosto, fornire una propria versione di questo personaggio:

“[I]o importante no es quién era aquel hombre, sino qué versión estoy dispuesto a dar de su vida, qué papel quiero que juegue en el relato de la mía. De manera que ahora mismo hago uso de mis prerrogativas como narrador, me tomo la poción mágica de la omnisciencia y entro, no por primera vez, en la cabeza –y en la biografía– de otra persona.

(Sí, queridos historiadores escandalizados: las vidas ajenas, aun las de las figuras más prominentes de la política colombiana, también están sujetas a la versión que yo tenga de ellas. Y será mi versión la que cuente en este relato; para ustedes, lectores, será

³⁹⁹ Ivi, p. 87.

⁴⁰⁰ Ivi, p. 88.

⁴⁰¹ *Ibidem*. Cfr. “en mi relato democrático también las cosas tienen voz, y habrán de recibir turno de palabra.” (Ivi, p. 78).

⁴⁰² Ivi, p. 88.

la única. ¿Exagero, distorsiono, miento y calumnio descaradamente? No tienen ustedes manera de saberlo.)”⁴⁰³

Dopo questa premessa, il narratore racconta che l'esule colombiano, figlio dell'ex-presidente liberale Santiago Pérez Manosalba, nonché tenore amatoriale e scrittore (in segreto) di racconti per l'infanzia, nel 1903 vive al 45 di Avenue Road a Londra, dove, perseguitato per ragioni politiche, è arrivato alcuni anni prima.⁴⁰⁴ Poliglotta (parla quattro lingue), Pérez Triana, “con su cara de sapo,”⁴⁰⁵ gode nel dimostrare la propria erudizione agli ospiti che riceve nella sua casa. In queste riunioni, fra le altre cose, parla della sua amicizia con i poeti Rubén Darío e Miguel de Unamuno, e recita i componimenti che egli stesso scrive (per esempio, *Hay sepulcros que guardan mis secretos* e *He sentido gemir las muchedumbres*). Di notte, tuttavia, quando ormai è solo e Gertrud⁴⁰⁶ dorme, viene spesso assalito dall'ansia, e, in preda all'insonnia, scrive ai suoi contatti in patria “cartas largas y siempre solemnes en las que preguntaba cómo iban las cosas en Colombia, quién más había muerto tras la última guerra civil, qué estaba ocurriendo realmente en Panamá.”⁴⁰⁷ Il carteggio è reso complicato dai sotterfugi ai quali sia lui, sia i suoi corrispondenti sono costretti a ricorrere per sfuggire alla censura, in quanto “Pérez Triana sabía igual que sus corresponsales que una carta dirigida a su nombre podía ser abierta sin remedio y su contenido revisado por las autoridades del Gobierno; si la autoridad lo consideraba necesario, la carta se perdería antes de llegar a su destino, y aun podría provocar inquisiciones más o menos molestas para el remitente.”⁴⁰⁸ Per confondere i censori, le missive seguono, così, la rotta Londra-Stati Uniti-Colombia (e viceversa). Il contenuto riguarda normalmente la vita politica colombiana, “[y] una de las preguntas que más se repetían en sus cartas clandestinas desde Londres era ésta: ¿Creen ustedes que ya pueda volver? No, Santiago, contestaban los amigos. No debes volver todavía.”⁴⁰⁹

⁴⁰³ Ivi, p. 89.

⁴⁰⁴ Vedi punto 4.25.

⁴⁰⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 89.

⁴⁰⁶ Si tratta, come si vedrà, della moglie di Pérez Triana. Il narratore, tuttavia, non fornisce nessuna informazione su questo personaggio.

⁴⁰⁷ Ivi, p. 90.

⁴⁰⁸ Ivi, pp. 90-91.

⁴⁰⁹ Ivi, p. 91.

REALTÀ:

La figura di Triana viene brevemente evocata da Vásquez anche nel saggio *Viaje a Costaguana* (incluso in *El arte de la distorsión*), in maniera simile a quanto già fatto nel romanzo (eliminando, però, i dettagli irriverenti tipici del travestimento):

“[h]ijo de ex presidente liberal, amigo de Unamuno y de Rubén Darío, embajador plenipotenciario ante las Cortes de Madrid y Londres, escritor secreto de cuentos para niños y tenor aficionado, Pérez Triana había llegado a Londres a finales del siglo XIX. Y lo había hecho en calidad de perseguido político: después de ser encarcelado por el régimen conservador que gobernaba en Colombia y que ya había desterrado a su padre, Pérez Triana llegó a temer por su vida, huyó para siempre de Colombia y luego escribió el relato de su huida, que resultó ser una aventura en toda regla. El libro, *De Bogotá al Atlántico*, se tradujo pronto al inglés y fue publicado en 1902. Su editor: Heinemann, que también acababa de publicar *Tifón*, de Joseph Conrad. Su prologuista y/o valedor: Robert Cunninghame Graham. No tengo que decirlo, pero lo voy a decir: *De Bogotá al Atlántico* fue –junto con *Hernando de Soto* y *A Vanished Arcadia*, de Cunninghame Graham, y *Venezuela*, de Edward Eastwick– una de las principales fuentes para la creación de la república de Costaguana.”⁴¹⁰

La versione di Santiago Pérez Triana (Bogotá, 1858 – Londra, 1916) fornita sia da José Altamirano, sia dall'autore Vásquez, si avvicina nella maggior parte dei suoi tratti a quella riferita da altre fonti. Fu il figlio di Santiago Pérez Manosalba (o Manosalva, Zipaquirá, 1830 – Parigi, 1900), docente che “introdujo las enseñanzas gramaticales de Andrés Bello en Colombia”⁴¹¹ e presidente liberale nel periodo 1874-76. Per questa ragione, secondo Sergio Elías Ortiz il suo nome “suena en el ambiente colombiano, algunas veces confundido con el de su ilustre padre.”⁴¹² Fisicamente era “[c]orto de estatura, los pequeños ojos rebrillando, inquisidores, detrás de los

⁴¹⁰ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., pp. 150-151. Cfr. “Pérez Triana, hijo de ex presidente y escritor secreto de cuentos para niños, perseguido político y tenor aficionado, había llegado a la ciudad varios años atrás, y presidía con su cara de sapo y sus anécdotas en cuatro idiomas una mesa diseñada como un auditorio.” (VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 89).

⁴¹¹ ZERDA, L., *El Dorado*, Bogotá, D. C., Editorial Universidad del Rosario, 2010, p. 14. Per ulteriori informazioni sulla figura di Santiago Pérez Manosalba si veda il capitolo 2.

⁴¹² ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, in *Boletín Cultural y Bibliográfico* (Vol. 1, Núm. 08), Bogotá, Banco de la República, 1958, p. 244.

gruesos lentes, las manos regordetas, el pecho abombado, la cara rolliza,⁴¹³ cuidado el indumento.”⁴¹⁴ Studiò in “colegios y universidades extranjeros, especialmente en Alemania,”⁴¹⁵ godette della stima di letterati quali Miguel de Unamuno, Ramón Pérez de Ayala e José Sánchez Rojas,⁴¹⁶ e, come informa Tomás O. Eastman, arrivò a dominare perfettamente quattro lingue straniere (inglese, tedesco, francese e italiano):

“[n]o sólo posee todas esas lenguas, sino que con facilidad dominaría literariamente la que por cualquier motivo reclamara su atención. Sus capacidades lingüísticas son sencillamente maravillosas: su percepción es tan rápida, su intuición tan segura, su poder de asimilación tan grande, que á él le acontece con las lenguas extrañas lo que á los demás apenas les sucede con la propia; y es que no se da cuenta de la mayor parte de las irregularidades idiomáticas sino cuando se pone á analizadas”⁴¹⁷

Ortiz riferisce, inoltre, che fu, “economista, orador de fama mundial, poeta, internacionalista, conversador exquisito, costumbrista, sociólogo, columnista de temas trascendentales y ‘escritor políglota y cosmopolita’, como lo llamó Rubén Darío, según se asomara al espectáculo humano el hombre de negocios, el estadista, el literato, el gran señor que fue toda su vida y el periodista que llevaba fundido en él con atributos superiores.”⁴¹⁸ Oltre a ciò, fu anche un appassionato di musica classica e opera, nonché tenore amatoriale, arrivando in almeno un’occasione, come riferisce dettagliatamente Baldomero Sanín Cano, a esibirsi in pubblico nella messa in scena di un’opera di Offenbach presso Città del Messico:

“[s]us aficiones musicales le hicieron concurrente asiduo de un teatro de La Habana, donde entretenía los ocios de los aficionados una compañía francesa de ópera bufa. Su conocimiento del arte y su presencia de todas las noches en la primera fila de butacas, acabaron por crear afables relaciones entre el grande aficionado y los directores y

⁴¹³ Cfr. “con su cara de sapo.” (VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 89).

⁴¹⁴ TÉLLEZ, H., *Santiago Pérez Triana*, cit., senza numeri di pagina.

⁴¹⁵ ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, cit., p. 244.

⁴¹⁶ SANÍN CANO, B., *El oficio de lector*, cit., p. 329.

⁴¹⁷ EASTMAN, T. O., *Prólogo*, in PÉREZ TRIANA, S.; EASTMAN, T. O. (Traductor), *Cuentos á Sonny*, Madrid, Imprenta y Estereotipia de Ricardo Fé, 1907, pp. 13-14. Consultabile online all’indirizzo http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/cuentos_a_sonny.pdf.

⁴¹⁸ ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, cit., p. 245.

primeras figuras de la compañía. La estación musical terminó en La Habana con el proyecto de trasladarse a México la compañía. Pérez Triana, abrumado un tanto por la temperatura líbica de las orillas del Caribe y acaso por seguir los impulsos de su afición al arte de Talía, se movió con los artistas líricos a la capital azteca. Al llegar a Veracruz el director de la compañía anunció que el mismo día de su llegada a México pondría en escena una pieza de Offenbach, y ocurrió que, subiendo a México, D. F., murió el segundo tenor de la compañía, a quien le estaba confiado el primer papel en la zarzuela anunciada. En la capital hicieron lo posible por obtener la colaboración de algún cantante regional que supliera la falta del primer personaje. En pocas horas ello no fue posible, y mientras el director renegaba de su suerte, a una hora en que no era posible anunciar el cambio de una pieza por otra, Pérez Triana ofreció humildemente, y por un sentimiento de misericordia para con sus amigos del elenco, reemplazar al difunto en el papel que hacía falta. Le aceptaron la oferta, porque conocían sus habilidades, y debutó el primer financista colombiano, con nombre supuesto, en composición de Offenbach ante un público mexicano.”⁴¹⁹

Nel 1893, quando il padre fu condannato all’esilio, dovette anch’egli abbandonare la Colombia per ragioni di sicurezza.⁴²⁰ Una volta in Europa “[s]e casó en París a fines del siglo pasado con Gertrud O’Day, hija de un potentado saxoamericano, gerente, a la sazón de la Standard Oil en Francia.”⁴²¹ Successivamente, nel 1906 “el gobierno de Colombia le nombró su delegado en la conferencia de La Haya, donde sorprendió a americanos y europeos con la brillantez y originalidad de sus intervenciones.”⁴²² Infine, nel 1910, sei anni prima della morte, il presidente conservatore Carlos Eugenio Restrepo lo nominò “enviado extraordinario y ministro plenipotenciario de Colombia en la Gran Bretaña.”⁴²³

Oltre al già citato *De Bogotá al Atlántico por la via de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*,⁴²⁴ Triana fu anche autore di *Reminiscencias tudescas* (1902),⁴²⁵ un libro di memorie

⁴¹⁹ SANÍN CANO, B., *El oficio de lector*, cit., pp. 325-326.

⁴²⁰ Vedi punto 4.25.

⁴²¹ SANÍN CANO, B., *El oficio de lector*, cit., p. 328. Secondo Sergio Elías Ortiz, “[c]uando ido Pérez Triana, Gertrud preguntó a su padre qué le había parecido el pretendiente, el señor O’Day le contestó: –‘Me pareció tan bueno, que si tu no te casas con él, me caso yo’.” (ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, Bogotá, Editorial Kelly, 1971, p. 74).

⁴²² SANÍN CANO, B., *El oficio de lector*, cit., p. 328.

⁴²³ Ivi, pp. 328-329.

⁴²⁴ Vedi punto 4.25.

relativo alla sua esperienza giovanile di studente in Germania, di *Cuentos á Sonny* (1907),⁴²⁶ una collezione di racconti per l'infanzia dedicata al figlio e di tutta una serie di volumi di materia politico-sociale, sia in spagnolo, sia in inglese, fra i quali *Informes y notas de la delegación de Colombia en la segunda conferencia de la paz de la Haya (Reunida en 1907)* (1908),⁴²⁷ *How to Enforce Laws of War* (1915),⁴²⁸ *Some Aspects of the War* (1915)⁴²⁹ e *The Pan-American Financial Conference of 1915* (1915).⁴³⁰ Inoltre, come riferisce Ortiz, “[a]unque permanentemente alejado de Colombia, seguía con interés, a la distancia, todas las etapas de la vida nacional,”⁴³¹ delle quali trattò in alcuni dei suoi saggi, come per esempio *Desde Lejos*

⁴²⁵ PÉREZ TRIANA, S., *Reminiscencias tudescas*, Madrid, Librería de Fernando Fé, 1902. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/brblaa889028.pdf>. Secondo Juan Valera, autore del prologo, “[e]n este pequeño libro nada huelga. Su concisión se debe aplaudir, ya que no trae consigo ni sequedad ni frialdad, sino que consiente el entusiasmo y á menudo presta fuerza á los raptos de la fantasía que en bellas descripciones se manifiestan á menudo. Cada uno de sus capítulos contiene un retrato hábilmente trazado de una persona simpática, la narración de cuya historia divierte, conmueve ó interesa. Tales son los capítulos sobre *Irma, Otto, Herrmann y Karl*. Cuando los lean los amigos del señor Pérez Triana, tan cariñosamente retratados y recordados, es indudable que sentirán profunda gratitud hacia quien conserva de ellos tan dulces memorias.” (VALERA, J., *Prólogo*, in PÉREZ TRIANA, S., *Reminiscencias tudescas*, cit., pp. x-xi).

⁴²⁶ PÉREZ TRIANA, S.; EASTMAN, T. O. (Traductor), *Cuentos á Sonny*, cit. Il libro fu pubblicato originalmente in inglese, mentre l'autore viveva a Londra, e venne successivamente tradotto in castigliano da Tomás O. Eastman. Secondo María Beatriz Medina e Olga García Larralde, in Colombia “[d]uring the twentieth century there was a revival of the oral tradition, and it was taken up by children's literature in a methodical manner. This can be especially evidenced by Santiago Pérez de Triana's book, *Cuentos a Sony [sic]* [...], which is based on folklore.” [MEDINA, M. B.; GARCÍA LARRALDE, O., *South American and Spanish-Speaking Caribbean Countries*, in HUNT, P. (Edited by), *International Companion Encyclopedia of Children's Literature (Volume II)*, London and New York, Routledge, 2004 (Second Edition) p. 1198].

⁴²⁷ PÉREZ TRIANA, S., *Informes y notas de la delegación de Colombia en la segunda conferencia de la paz de la Haya (Reunida en 1907)*, Rotterdam, Impresores M. Wyt & Zonen, 1908. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/informesynotasd00goog>.

⁴²⁸ PÉREZ TRIANA, S., *How to Enforce Laws of War*, London, P. S. King & Son Limited, 1915. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/howtoenforcelaws00prez>.

⁴²⁹ PÉREZ TRIANA, S., *Some Aspects of the War*, London, T. Fisher Unwin Ltd., 1915. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/someaspectsofwar00prich>.

⁴³⁰ PÉREZ TRIANA, S., *The Pan-American Financial Conference of 1915*, London, William Heinemann, 1915. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/panamericanfina00triagoog>.

⁴³¹ ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, cit., p. 245.

(*Asuntos colombianos*) (1907),⁴³² dove, fra le altre cose, si scagliò contro la censura e l'intolleranza politica (delle quali la sua stessa famiglia era stata vittima):

“[I]a lucha de los partidos debe de continuarse por los medios lícitos y civilizados; el periódico y la tribuna popular deben de preparar las conciencias; en las urnas electorales debe de recogerse el fruto así sembrado. Mientras así no procedamos, viviremos en la farsa, y la farsa es arma de dos filos, homicida por entrambos de ellos. Y ¿cómo puede realizarse esa lucha pacífica de las ideas, cuando carecemos de periódicos, cuando en ninguna parte de la República resuena la palabra portadora de las ideas, cuando la aquiescencia aparente acoge todo lo que se hace, sin estudio y sin análisis?”⁴³³

⁴³² PÉREZ TRIANA, S., *Desde Lejos (Asuntos colombianos)*, Londres, Imprenta de Wertheimer, Lea y Cia, 1907. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/desdelejosasunt01triagoog>.

⁴³³ Ivi, p. 30.

CAPITOLO 5

Joseph Conrad/Jozef Teodor Konrad Korzeniowski fra finzione e realtà

5.1 – 1857-1872: Nascita, infanzia e adolescenza di Conrad

FINZIONE:

All'inizio del romanzo, dopo aver parlato della morte di Joseph Conrad (“el hombre que me robó”),¹ il narratore accenna per la prima volta, senza però fornire dettagli, al suo incontro con lo scrittore polacco nel novembre del 1903, e inizia la costruzione di un parallelismo fra la storia della sua vita e quella dell'autore di *Nostramo*, asserendo che ci sono delle cose che i due hanno in comune. Tuttavia, “¿qué pueden tener en común un novelista famoso y un pobre colombiano anónimo y desterrado?”²

Successivamente, nel secondo capitolo, José sostiene che fra lui e Conrad esistono delle corrispondenze tali da poter affermare che quest'ultimo sia il suo *doppelgänger* (vale a dire il doppio spettrale o reale di una persona vivente).³ Per questa ragione, “no importa cuánto me empeñe en contar mi vida, hacerlo es, inevitablemente, contar la del otro.”⁴ In tal senso, inoltre, il narratore afferma anche che “cuando conocí por fin los lazos invisibles que me unían a mi alma gemela [...] pude interpretar correctamente y por primera vez los hechos más importantes de mi vida.”⁵ La prima coincidenza riguarda il nome, José/Joseph:

¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 14.

² *Ibidem*.

³ Ivi, p. 59. Secondo Dimitris Vardoulakis “[t]he doppelgänger [...] is an *operative* or *effective presence* to the extent that it effects the undoing of the framing of the subject by the opposition between mere presence and absence. Such an operation indicates a function of relationality – the various relations that structure the subject’s ontology.” (VARDOULAKIS, D., *The Doppelgänger – Literature’s Philosophy*, New York, Fordham University Press, 2010, p. 1).

⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 59.

⁵ Ivi, p. 118.

“Conrad y Altamirano, dos encarnaciones de un mismo José, dos versiones del mismo destino, dan fe de ello”⁶

Ce ne sono, però, molte altre (anche se non sempre precise). Alcune riguardano avvenimenti di natura innocua o banale (“historias pequeñas”); altre, invece, vedono coinvolta la “Gran Historia”. Per esempio, nello stesso periodo in cui José redige una breve composizione dedicata a un bombo, Joseph scrive al padre che non gradisce essere pizzicato dalle zanzare; nel 1863, in modalità differenti, le vite di entrambi furono sconvolte da una rivoluzione, ecc.:

“[p]uedo referir que en diciembre de 1857 nace un niño en Polonia, es bautizado Jozef Teodor Konrad Korzeniowski, y su padre le dedica un poema: «A mi hijo nacido en el 85° aniversario de la opresión moscovita». Al mismo tiempo, en Colombia, un niño también llamado José recibe como regalo de Navidad una caja de pasteles, y durante varios días se dedica a dibujar soldados sin coraza que humillan a los opresores españoles. Mientras que yo, a los seis años de edad, escribía para un tutor bogotano mis primeras composiciones (una de ellas sobre un abejorro que sobrevolaba el río), Jozef Teodor Konrad Korzeniowski, que todavía no cumplía los cuatro, escribía a su padre: «No me gusta que me piquen los zancudos».

¿Más ejemplos, Lectores del Jurado?

En 1863, yo escuchaba a los adultos hablar de la revolución liberal y de su resultado, la Constitución de Rionegro, secular y socialista; en el mismo año, Jozef Teodor Konrad Korzeniowski también era testigo de una revolución en el mundo adulto que lo rodeaba, la de los nacionalistas polacos contra el zar ruso, revolución que llevaría a la cárcel, al destierro o al paredón a muchos de sus parientes. Mientras que yo, a los quince años, comenzaba a hacer preguntas sobre la identidad de mi padre –en otras palabras, comenzaba a traerlo a la vida–, Jozef Teodor Konrad Korzeniowski observaba al suyo abandonarse poco a poco a la tuberculosis –en otras palabras, entrar en la muerte–. Para 1871 o 1872, Jozef Teodor Konrad Korzeniowski ya ha empezado a anunciar el deseo de irse de Polonia y hacerse marinero, aunque nunca antes en su vida ha visto el mar. Y debió de ser por esa época de mis dieciséis o diecisiete años que comencé a amenazar a mi madre con largarme de su casa y de la ciudad de Honda, con desaparecer para siempre de su vista, a menos que... Si ella no quería perderme para siempre, lo mejor era que...”⁷

⁶ Ivi, p. 59.

⁷ Ivi, pp. 60-61.

Qualche pagina dopo viene fatto nuovamente riferimento all'infanzia dello scrittore polacco, quando il narratore cita il famoso aneddoto secondo il quale Conrad, da bambino, esaminando una cartina geografica dell'Africa, ancora piena di tanti spazi bianchi, avrebbe espresso il desiderio di visitare quei luoghi all'epoca ancora sconosciuti. Anche in questo caso esiste una corrispondenza fra i due omonimi, in quanto per José il Panamá è l'equivalente del continente africano per il piccolo Jozef Teodor:

“Joseph Conrad es todavía un niño, es todavía Jozef Teodor Konrad Korzeniowski, y el mapa de África es un espacio en blanco cuyo contenido —sus ríos, sus montañas— se ignora por completo; un lugar de clara oscuridad, un verdadero depósito de misterios. El niño Korzeniowski pone un dedo sobre el mapa vacío y dice: «Iré allí». Pues bien, lo que el mapa de África era para el niño Korzeniowski, la imagen de mi padre en Panamá era para mí. Mi padre atravesando la selva del Darién, junto a un grupo de locos que se preguntaban si por allí podría construirse un canal; mi padre sentado en el Hospital de Colón junto a un enfermo de disentería.”⁸

Subito dopo il narratore spiega che le lettere della madre⁹ si convertono per lui in quello che per Conrad fu lo spazio bianco nella cartina dell'Africa, e quando dice “andrò lì”, la sua destinazione sarà il Panamá:

“[L]as cartas que Antonia de Narváez había revivido de memoria, probablemente equivocándose en la precisión de los detalles, en la cronología y en uno que otro nombre propio, se habían convertido en mi cabeza en un espacio comparable al África de mi amigo Korzeniowski: un continente sin contenido. La narración de mi madre había dibujado una frontera alrededor de la vida de Miguel Altamirano; pero lo que esa frontera circunscribía se convirtió, conforme pasaron los meses y los años, en mi propio corazón de las tinieblas. Lectores del Jurado: yo, José Altamirano, tenía veintiún años cuando puse un dedo sobre mi propio mapa en blanco y pronuncié, emocionado y tembloroso, mi propio *iré allí*.”¹⁰

⁸ Ivi, p. 67.

⁹ Vedi punto 4.22.

¹⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 67-68.

Più tardi, infine, nel quarto capitolo, José specifica che fra lui e il suo omonimo polacco ci sono anche delle differenze:

“[m]i padre no me enseñó a leer a Shakespeare ni a Victor Hugo en nuestra propiedad de Polonia, ni yo immortalicé la escena en mis memorias (seguramente exagerándola de paso, todo hay que decirlo); él no me esperaba en la cama cuando, viviendo los dos en la fría Cracovia, regresaba yo de la escuela para consolarlo por la muerte de mi madre en el exilio... Entiéndanme, por favor: mi padre era el relato de mi madre. Un personaje, una versión, y poco más.”¹¹

REALTÀ:

In pochissime righe il narratore riassume i primi quindici anni di vita di Joseph Conrad, costruendo al contempo una serie di parallelismi fra la propria storia e quella del futuro scrittore polacco. Come è stato visto nel capitolo 4, infatti, José è ossessionato dalle “simetrías que tanto gustan a la historia.”¹² Tuttavia, se nel caso degli avvenimenti storici relativi alla Colombia non cede alla tentazione di manipolare le date della “historia pequeña” per farle coincidere con quelle della “Gran Historia”, nel raccontare la vita di Conrad, pur non alterando alcunché, si cimenta in interpretazioni al limite della forzatura, che in alcuni casi riguardano eventi di poca importanza, per stabilire delle corrispondenze fra la propria vicenda e quella dell’autore di *Nostromo*, come può essere apprezzato nella seguente tabella:

¹¹ Ivi, p. 103.

¹² Ivi, p. 49.

	José Altamirano	Joseph Conrad
1855	Nascita.	---
1857	Per Natale riceve come regalo dei pastelli con i quali disegna “soldados sin coraza que humillan a los opresores españoles.” ¹³	Nascita. Il padre gli dedica una poesia (accennata ma non riprodotta nemmeno in parte dal narratore) nella quale, come verrà esposto in seguito, lo esorta a ribellarsi contro l’oppressore moscovita.
1861	Scrivono le sue prime composizioni, una delle quali relativa a un bombo “que sobrevolaba el río.” ¹⁴	In una lettera al padre scrive che non gli piace che lo pizzichino le zanzare.
1863	Sente gli adulti che parlano della Guerra Magna ¹⁵ e delle sue conseguenze.	È testimone della ribellione dei nazionalisti polacchi contro lo Zar russo, le cui ripercussioni, come verrà illustrato successivamente, sarebbero state molto tragiche per la sua famiglia.
1870	Inizia a indagare su chi fosse veramente il padre, “en otras palabras, comenzaba a traerlo a la vida.” ¹⁶	È testimone dell’agonia del padre, malato di tubercolosi (“en otras palabras, entrar en la muerte”), ¹⁷ il quale sarebbe deceduto di lì a poco. Questo è un anacronismo, in quanto Apollo Korzeniowski, come riferiscono i biografi dello scrittore, morì il 23 maggio 1869. ¹⁸
1871-72	Chiede alla madre, con sempre maggiore insistenza, di raccontargli la verità sul padre, arrivando addirittura a minacciarla di “largarme de su casa y de la ciudad de Honda, con desaparecer para siempre de su vista,” ¹⁹ se non lo avesse fatto.	Annuncia il suo desiderio di abbandonare la Polonia e di diventare un marinaio, “aunque nunca antes en su vida ha visto el mar.” ²⁰

¹³ Ivi, p. 60.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Vedi punto 4.18.

¹⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 60.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Si vedano, per esempio, KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 74; WATT, I., *Conrad in the Nineteenth Century*, cit., p. 3; STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, London, Arrow Books, 2008 (Kindle Edition), posizione 595.

¹⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 60.

5.1.1 – 1857: Nascita di Conrad (realtà)

Józef Teodor Nałęcz Konrad Korzeniowski nacque il 3 dicembre 1857 in casa dei genitori (Apollo Korzeniowski e Ewa Bobrowska) vicino a Berdichev, nella regione di Podolia (nell'attuale Ucraina).²¹ Il 23 novembre, pochi giorni prima che venisse al mondo, il padre, il quale, come riferisce Frederick R. Karl, “was more famous as a patriot and Polish nationalist than as a writer,”²² compose una poesia dedicata “[t]o my son born in the 85th year of Muscovite oppression, a song for the day of his christening”²³ (nel romanzo: “su padre le dedica un poema: «A mi hijo nacido en el 85° aniversario de la opresión moscovita»”).²⁴ Apollo, rivolgendosi al figlio, oltre a esprimere il proprio affetto paterno, si rammarica della sua condizione di bambino orfano della patria, auspica una “risurrezione” dell’amata Polonia, perché non c’è “salvation without Her”,²⁵ e lo esorta ad assumere con orgoglio la sua condizione di polacco (“Be a *Pole!*”),²⁶ nonostante le avversità e la tentazione di farsi conquistare dalle lusinghe del nemico (“Though foes / May spread before you / A web of happiness / Renounce it all: love your poverty”):²⁷

“Baby son, sleep without fear.
Lullaby, the world is dark,
You have no home, no country,
But sleep peacefully, for you’re *poor*,
The holy water flows upon you;
The Holy Spirit descends upon you,
You have a *soul* now and it has a *name*,
Hushaby my baby son!

²⁰ *Ibidem*.

²¹ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 38.

²² *Ivi*, p. 31

²³ NAJDER, Z. (Texts selected and edited by); CARROL-NAJDER, H. (Translated by), *Conrad Under Familial Eyes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, p. 32.

²⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 60.

²⁵ NAJDER, Z. (Texts selected and edited by); CARROL-NAJDER, H. (Translated by), *Conrad Under Familial Eyes*, cit., p. 33.

²⁶ *Ivi*, p. 32.

²⁷ *Ibidem*.

Baby son, sleep in peace.
Alien spirits cast their shadows,
Two hearts are all you have,
And your only armour – *the cross*.
But such treasures do not perish,
The World's rust will not destroy the cross,
The hearts are faithful. Close your eyes,
Hushaby my baby son!

[...]

Baby son, may this christening
Give you strength to live,
To look bravely into shadows
... although in mourning
... when God allows
Poland to rise from the grave
Of captivity – *our only Mother*
Hushaby my baby son!

Baby son, sleep ... let Holy Water
Flow on your soul, on your forehead;
Heaven and *Godliness* surround you...
Bless you, my little son:
Be a *Pole*! Though foes
May spread before you
A web of happiness
Renounce it all: love your poverty.
Hushaby my baby son!

[...]

Baby son, tell yourself
You are without land, without love,
without country, without people,
while *Poland* – *your Mother* is in her grave.
For your only *Mother* is dead – and yet
She is your faith, your palm of martyrdom.
Hushaby my baby son!

Baby son, without...
Without Her...
Without Her...
And no salvation without Her!

The time will come, the days will pass,
This thought will make your courage grow,
Give her and yourself immortality.
Hushaby my baby son!”²⁸

Come già accennato nel capitolo 3, in *Historia secreta de Costaguana* la riscrittura della biografia di Conrad viene costruita, nella maggior parte dei casi, “cannibalizzando” la versione dello scrittore polacco illustrata da Vásquez in *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*. Mentre nel romanzo, relativamente all’episodio della nascita, viene detto che “en diciembre de 1857 nace un niño en Polonia, es bautizado Jozef Teodor Konrad Korzeniowski, y su padre le dedica un poema: «A mi hijo nacido en el 85° aniversario de la opresión moscovita»,”²⁹ nella succitata biografia lo stesso evento è reso nel seguente modo:

“Apollo, el padre de Conrad, fue en su momento un patriota radical y un revolucionario de importancia. Cuando Conrad nació, el 3 de diciembre de 1857 (en Berdichev, territorio ucraniano, menos de doscientos kilómetros de Kiev), Apollo le dedicó un poema: ‘A mi hijo, nacido en el 85° aniversario de la opresión moscovita’. Así es: además de patriota revolucionario, Apollo era escritor. Prefería el drama a la poesía, y llegó a escribir varias piezas comprometidas y no siempre ilegibles.”³⁰ (Sottolineatura mia).

5.1.2 – 1861: «No me gusta que me piquen los zancudos» (realtà)

Tre anni e mezzo dopo, in una brevissima lettera del 23 maggio 1861, il piccolo Konrad scriverà al padre che “I am fine here, I run about the garden –but I don’t like it much when the mosquitoes bite.”³¹ Questa dettaglio, che appare nel resoconto di José Altamirano (“Jozef Teodor

²⁸ Ivi, pp. 32-33.

²⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 60.

³⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., p. 18.

³¹ CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 1 (1861-1897)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, p. 3.

Konrad Korzeniowski, que todavía no cumplía los cuatro, escribía a su padre: «No me gusta que me piquen los zancudos»³²), non viene citato in *El hombre de ninguna parte*.

5.1.3 – 1863: Rivolta di Gennaio (realtà)

Il 22 gennaio 1863 i polacchi si ribellarono contro il dominio russo (Rivolta di Gennaio).³³ Così come avvenne in occasione dell'insurrezione del 1830, informa John Stape, “Poles futilely attempted to re-found the Polish nation-state although facing vastly superior and better organised forces as well as entrenched interests.”³⁴ La rivoluzione venne definitivamente sedata dai russi nel 1865, “and was followed by persecutions, Russification, and imposition of a tighter Russian regime.”³⁵ Secondo Jeffrey Meyers il fallimento della rivolta fu dovuto, oltre che alla repressione zarista, anche alle divisioni interne fra gli insorti:

“[t]he 1863 rising [...] was defeated by internal dissension as well as by external repression, for there were two violently antithetical political parties in Warsaw: the Whites and the Reds. Both were opposed to conciliation with the Czarist government and wanted to re-establish the pre-partition boundaries of Poland. But while the Whites, protecting their material interests, tried to undermine revolutionary feeling and postpone the revolt to the indefinite future, the Reds –Apollo’s party– advocated land reform, the abolition of serfdom and immediate revolutionary action. The Whites were supported by the gentry and the prosperous middle class; the Reds by students, intellectuals, clergymen, workers and the lower middle class.”³⁶

³² VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 60.

³³ Vedi LERSKI, G. J., *Historical Dictionary of Poland – 966-1945*, Westport, Connecticut/London, Greenwood Press, 1996, pp. 223-225.

³⁴ STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizione 317.

³⁵ LERSKI, G. J., *Historical Dictionary of Poland – 966-1945*, cit., p. 223.

³⁶ MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, New York, Cooper Square Press, 2001 (Kindle Edition), p. 18 (posizione 498). Le fazioni, in tutto, erano tre: i “pacificatori”, i “bianchi” e i “rossi”. Come illustra Frederick R. Karl, “Polish gentry were divided into three seemingly irreconcilable camps, which have striking parallels to political developments in many other countries where there are oppressed and oppressors. There was one group, the so-called Appeasers, that saw Poland as a nation but clearly within the Russian sphere of influence. They favored a national identity, but Poland would accept Russian rule and the Russian language as inevitable. Next was the group that rejected Russia and Russians and looked to the West for leadership, the so-called Whites. They longed for pre-

Le conseguenze della ribellione furono molto pesanti sia per la famiglia Korzeniowski (che appoggiava la fazione dei *Reds*), sia per quella Bobrowski (la quale “sided with the Appeasers and the Whites and opposed the Reds”).³⁷ Già nel 1862 (a pochi mesi dall’insurrezione), Ewa e Apollo vennero mandati in esilio a Perm, negli Urali, a causa delle attività sovversive di quest’ultimo. Tuttavia, come illustra Stape, su richiesta del governatore della provincia, “a former schoolmate of Korzeniowski’s, the couple and their infant son were, in fact, sent elsewhere,”³⁸ vale a dire a Vologda, a circa 400 chilometri da Mosca.³⁹ Il piccolo Joseph, che all’epoca aveva appena quattro anni, durante il viaggio rischiò di morire a causa della polmonite. L’episodio viene descritto nei dettagli da Frederick R. Karl nel seguente passo (che per brevità non verrà riprodotto integralmente):

“[i]n May of 1861, Apollo went to Warsaw under cover of founding a new literary monthly on the order of the *Revue des Deux Mondes*, to be called the *Forthnightly (Dwutgodnik)*, although his real mission was clandestine political work, intended to

partition Poland (before 1772), were nostalgic about Polish ways, but eschewed any kind of radical reform of Polish society. They insisted on their prerogative as gentry or nobility and wished to preserve Poland as a feudal society of peasants and nobility. They were, however, anti-Russian, very nationalistic, with a romanticism heavily streaked, however, with rationalism and hard-headedness. The Whites and their attitudes characterized Conrad’s maternal side, the Brobowski, especially Conrad’s Uncle Tadeusz. His mother, Ewa, appears to have been a Brobowska with strong Korzeniowski or radical leanings. There is some question as to how much these ideas were her own or those of her strong-willed husband. In any event, once they were married, they functioned as a unit, politically and personally. There was still a third group, the Reds or Radicals. They were reformists who urged not only Polish independence of Russia, Austria, Prussia but also a radical revision of Polish society, with land reform and the elimination of feudal serfdom. They rejected reliance on the West (they had been betrayed too many times) and placed faith only in their own activities, which involved a form of guerrilla warfare against Russian rule. They were militant, insurrectionist romantic to the core, incredibly dedicated and brave; chivalric, without being feudal. Apollo, of course, belonged to this group, a group foredoomed by romantic foolhardiness, as Tadeusz Brobowski well saw.” (KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., pp. 25-26).

³⁷ Ivi, p. 26.

³⁸ STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizione 474.

³⁹ Secondo Frederick R. Karl, fu lo stesso Apollo che chiese di essere mandato a Perm, perché conosceva il governatore locale. Tuttavia quest’ultimo, “Lashkarev, a former schoolmate, rejected such a compromising situation, and the Korzeniowskis were turned back short of Perm and sent to Vologda, only 250 miles northwest of Moscow.” (KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 51).

foment an insurrection against Russia –what was to surface in 1863 as another abortive attempt. Ewa and Conrad stayed behind in Zhitomir, and Ewa wrote long letters about herself, the child, and local political matters; letters, incidentally, which were later used against Apollo at his trial. [...]

When Apollo arrived in Warsaw, dressed up in peasant costume –a kind of 1860s Tolstoian figure– he provided leadership for the revolutionary cadres and became a marked man for the Russian authorities. [...]

[*He*] helped lead the demonstrations on August 12, the anniversary of the union of Poland and Lithuania, and tried to impede the vote in the September 23 municipal elections. Despite the incendiary nature of these activities and their goal of rebellion, they were still within the legal framework. [...]

Apollo had no intention of surrendering his commanding role, nor did he give up his plan for Ewa and Conrad to join him in Warsaw. He found rooms for them at 45 Nowy Swiat, a main avenue, and they joined him in the fall, probably in early October. Their arrival in Warsaw coincided with Apollo's efforts to initiate a secret City Committee (formed on October 17), which was later, after he was imprisoned, to become the National Central Committee, the chief insurrectionist group that supplied cadres for Polish opposition to Russia. Only four days later, on October 21, and only a few weeks after the arrival of his wife and son, Apollo was arrested and imprisoned in the citadel.

[...]

Apollo's case before the military tribunal was foredoomed. He refused to admit the charges, and the judges were ready to sentence him as a politically dangerous person regardless of the evidence. The evidence was, nevertheless, overwhelming, having been accumulated over a six-month period by an examining commission which left no doubt about Apollo's anti-Russian activities, some of which, incidentally, were not uncovered. Buszczyński, Apollo's friend and possibly an unreliable reporter of the events, says that the trial proceeded as if the outcome were implied in the indictment. According to him, the judges stopped the reading of the lengthy indictment before the end and requested Apollo's signature. He agreed to sign where the reading had ended, and so he did.

Along with Ewa, Apollo was sentenced to exile in Vologda, a relatively mild Russian area; leniency perhaps resulted from the fact that a former friend and colleague of Stanislaw Brobowski (Apollo's late brother-in-law) in the Grodno Hussars, one Colonel Roznow, was the presiding judge of the tribunal. Apollo could have been sentenced to remote areas of Siberia, where his death would have been guaranteed. As it was, if his health held out, he could still look forward to several years of activity after his return. On May 8, 1862, when the Korzeniowskis left for exile, Apollo was forty-two, Ewa twenty-nine, Conrad four.

[...] The chronicle of their exile now becomes a tale of illness, breakdown, and, finally, death. First, Conrad fell ill –almost dying, apparently of pneumonia– even before the party reached Vologda, and they stopped just outside Moscow. The Korzeniowskis refused to travel any further with the dying child, and Apollo –drawing on his wide circle of acquaintances– sent for Dr. Młodzianowski of the University of Moscow. He treated Conrad successfully, and the party was forced to continue.”⁴⁰

La sorte degli altri famigliari che appoggiarono la rivoluzione, come riferisce Meyers, non fu meno amara:

“[t]he Korzeniowskis’ immediate family suffered terribly from the defeat. Apollo’s father died on the way to join the Partisans. His older brother, Robert, was killed during the insurrection. His younger brother, Hilary, a hunchback, was arrested just before the rising and died in Siberian exile in 1878. And the remnant of the Korzeniowski fortune was confiscated by the Russian government.”⁴¹

Il resoconto di Vásquez in *El hombre de ninguna parte* non è molto dissimile da quanto appena riferito, se non, ovviamente, per lo stile, che in certi casi si avvicina al travestimento:

“además de patriota revolucionario, Apollo era escritor. [...] Era un romántico: había traducido a Shakespeare mientras conspiraba contra los invasores rusos, y en sus ratos libres defendía como un cruzado la fe católica. Perteneía a los llamados rojos (o radicales), esa facción de la aristocracia polaca que amenazaba con volcar todos los órdenes establecidos: el político, mediante la independencia polaca de Rusia y de cualquier otro opresor –incluidas Austria y Prusia, que con tanta frecuencia ocupaban esa plaza–; el económico, mediante conceptos malditos como *reforma agraria* y *abolición de las servidumbres*. En el otro extremo del espectro ideológico de la aristocracia estaban los apaciguadores (que consideraban beneficiosa, por decir lo menos, la influencia rusa en Polonia) y, entre los dos, el grupo de los blancos, que rechazaba a los rusos tanto como rechazaba toda reforma social de corte extremista. En

⁴⁰ Ivi, pp. 44-51.

⁴¹ MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., p. 19 (posizione 526). Fra gli altri, morì anche Stefan (il fratello di Ewa), il quale fu ucciso in un duello “which was more likely murder, since [it] was planned as a way of eliminating him in favour of his right-wing opponent.” (KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 54). Praticamente, “the two families [*Korzeniowski e Bobrowski*] were more than decimated; they were virtually wiped out.” (*Ibidem*).

este grupo se inscribía la madre de Conrad, Eva Brobowski. Un rojo y una blanca: no sorprenderá a nadie que la lista de víctimas de las insurrecciones polacas incluyera a tantos familiares, gentes que Conrad nunca llegó a conocer y que acabaron transformadas en personajes de ficción o de memorias poco objetivas. Su abuelo paterno y dos tíos murieron en olor de rebeldía; y de la mano de sus padres rebeldes Conrad, a los cuatro años, salió por primera vez de su patria en condición de exiliado.

Ocurrió así: en febrero de 1861, Apollo había llegado a Varsovia con el pretexto de fundar una revista literaria, pero con la intención verdadera de fomentar una insurrección contra Rusia. Eva y Conrad llegaron más tarde, a principios del otoño; para entonces, la notoriedad de Apollo como escritor y su papel como instigador de jóvenes estudiantes (había liderado la manifestación del 12 de agosto, entre otras actividades subversivas) lo habían transformado en objetivo prioritario de las autoridades. Estas pusieron manos a la obra: el 21 de agosto Apollo fue encarcelado. Durante el juicio se negó a admitir los cargos, pero la evidencia era tan arrolladora que el jurado no se molestó siquiera en leer la totalidad de la sentencia. Apollo la firmó donde se lo indicaban. En mayo de 1862, la familia fue expulsada de Varsovia y condenada a exiliarse en el Vologda, una zona de Rusia cuyo clima no era demasiado cruel. Lo que siguió, sin embargo, fue una sucesión de enfermedades: antes de llegar a Vologda, Conrad estuvo a punto de morir de neumonía; en prisión, Apollo había sufrido de reumatismo y escorbuto y, como no recibió tratamientos de ningún tipo, el viaje agravó su situación; y Eva, que nunca había sido una mujer sólida, se encontró de repente enferma de tuberculosis.⁴² (Sottolineature mie).

Apollo viene dipinto da Vásquez come un traduttore di Shakespeare che cospirava contro i russi e che “en sus ratos libres defendía como un cruzado la fe católica”⁴³ (Karl parla di “severe Catholicism”).⁴⁴ “Riforma agraria” e “abolizione delle servitù” vengono definiti “conceptos malditos”⁴⁵ (in *Joseph Conrad – The Three Lives* si dice che il partito dei Rossi “urged [...] also a radical revision of Polish society, with land reform and the elimination of feudal serfdom,”⁴⁶ senza l’aggiunta di nessun giudizio di valore). Il nonno e due zii di Conrad, infine, “murieron en olor de rebeldía.”⁴⁷

⁴² VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 18-20.

⁴³ Ivi, p. 18.

⁴⁴ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 23.

⁴⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., p. 18.

⁴⁶ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 26.

⁴⁷ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., p. 19.

Si noti, inoltre, che per lo scrittore polacco i parenti che non poté conoscere personalmente perché deceduti durante l'insurrezione quando egli era solo un bambino, diventeranno dei personaggi di finzione (“gentes que Conrad nunca llegó a conocer y que acabaron transformadas en personajes de ficción o de memorias poco objetivas”),⁴⁸ esattamente come Miguel Altamirano sarebbe stato “el relato de mi madre. Un personaje, una versión, y poco más.”⁴⁹ Anche nel testo biografico non fittizio, quindi, Vásquez ci tiene a sottolineare la differenza fra realtà e rappresentazione della stessa. Implicitamente, quindi, viene suggerito che se per l'autore di *Nostromo* i famigliari morti sono solo una versione fabbricata da quelli sopravvissuti, ciò che il lettore troverà in *El hombre de ninguna parte* sarà, per analogia, la versione di Conrad costruita dallo scrittore colombiano (vale a dire una fra le tante).

In *Historia secreta de Costaguana* l'episodio appena riferito viene riassunto, come è stato visto, in pochissime righe:

“[e]n 1863 [...] Jozef Teodor Konrad Korzeniowski [...] era testigo de una revolución en el mundo adulto que lo rodeaba, la de los nacionalistas polacos contra el zar ruso, revolución que llevaría a la cárcel, al destierro o al paredón a muchos de sus parientes.”⁵⁰

Karl cita questa terribile esperienza come una delle cause che più avanti avrebbero indotto Conrad, da adulto, a evitare la politica:

“[o]ne reason why Conrad eschewed politics in later life was his awareness of its destructive powers: first it seduces and then it discards, having in the process distorted truth and thwarted hope. If he glanced backward, he could note only national disaster and personal tragedy.”⁵¹

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 103.

⁵⁰ *Ivi*, p. 60.

⁵¹ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 54.

Nell'ambito del presente lavoro può essere anche interessante notare che l'ultraconservatore colombiano Miguel Antonio Caro⁵² lamentò la sorte della patria di Conrad in una poesia intitolata *A Polonia*, pubblicata nel 1866 ma scritta, come egli stesso afferma, prima della fine della guerra:

“[d]espues del fin desgraciado de la última guerra de Polonia, ha querido el autor conservar esta composicion, anteriormente escrita, siquiera como una manifestacion americana, la ménos expresiva, no la ménos sincera, de simpatía por aquel pueblo, por su causa i por sus mártires.”⁵³

L'autore, tra l'altro, citando il padre (José Eusebio Caro), non perde l'opportunità per lanciare una frecciata ai liberali (“los discípulos de Epicuro i de Bentham”),⁵⁴ i quali, proprio in quegli anni, erano saliti al potere in Colombia dopo aver sconfitto i conservatori nella sanguinosa guerra civile del 1860-63:

“[q]uédese para los discípulos de Epicuro i de Bentham, culpar
.... ‘al guerrero generoso
Que muere por su Patria en la pelea,
I gana con morir que más gravoso
Para su Patria el despotismo sea.”⁵⁵

Nel testo la Polonia diventa un leone che se colto di sorpresa nella foresta, può anche essere catturato. Però successivamente, una volta ripresosi dalla sorpresa, romperà le catene, e in questo “vengador momento”⁵⁶ scuoterà la criniera e “su furor derrama por el viento”:⁵⁷

⁵² Vedi capitolo 2.

⁵³ CARO, M. A., *Poesías*, cit., p. 38.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*. I versi citati da Miguel Antonio sono tratti da *La bendición nupcial*, una poesia scritta dal padre (José Eusebio Caro) nel 1843: “¿O pensáis que al guerrero generoso / Que muere por su Patria en la pelea, / Y gana con morir que más gravoso / Para su Patria el despotismo sea; / A ese mártir, el Ente Soberano / Pensais le enrostrará su dura suerte, / El mal suceso de su esfuerzo vano, / Y las muertes venidas con su muerte ?” (CARO, J. E., *Obras escogidas en prosa y en verso publicadas é inéditas*, Bogotá, Imprenta y Librería de “El Tradicionista”, 1873, p. 51. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/obrasescogidasen00caro>).

⁵⁶ CARO, M. A., *Poesías*, cit., p. 38.

“El leon generoso
En su nativa selva sorprendido,
Puede el cuello veloso
Rendir desfallecido
I acallar entre hierros su bramido:

Empero la cadena
Rompe, llegando el vengador momento;
Sacude la melena,
Gira el ojo sangriento,
I su furor derrama por el viento.

I tú que en otros días
La turca muchedumbre desbordada
Cual leon combatias
I de Europa la entrada
Dejaste de turbantes adornada;

Al volver los ojos,
Viste, oh Polonia! a pérfidas naciones
Entorno por despojos
Desgarrar tus pendones,
I caiste entre férreos eslabones.

Mas súbito revives
Hoi a tu gloria, oh patria de valientes!
I nuevo ardor concibes,
I nuevos combatientes
Alzan con torva indignacion las frentes.

El déspota que enántes
Al profundo gemir cerró el oido,
Ábrelo a los sonantes
Ecos de tu rugido,
Álzase i se estremece enfurecido;

I en su agitada mente,
En polvo tu existencia desbarata;
I a devorate, gente
Sin número desata,
Cual olas la espumante catarata.

Opresa i sola al verte,
Creyó el orbe mirarte sucumbiendo
A inevitable suerte;
Mas entre humo i estruendo
Combates fuerte i sigues combatiendo.

Tus hijos despeñados
Acuden a la lid. ¿Quién no blande
El hierro? Montes, prados,
Campo son de pelea:
Corre la sangre i fecundante ondea.

¡Oh de virtud divina
Madre fecunda! oh reina destronada!
Si alguno tu ruina
Medita, si la espada
Vibra contra los tuyos afilada,

En el dia temido
Alce a verte, i envidie en su tormento
A Cain maldecido,
I por siglos sin cuento
Hundido yaga entre cadenas ciento!

Polonia! El que te asiste,
Que del sepulcro alzóse omnipotente,
Si la palma obtuviste
Del martirio, fulgente
Lauro algun dia ceñirá a tu frente!”⁵⁸

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ Ivi, pp. 38-40.

5.1.4 – 1869: Morte di Apollo Korzeniowski (realtà)

Apollo Korzeniowski, malato di tubercolosi, morirà, come è stato già riferito, qualche anno dopo, il 23 maggio 1869. Il figlio, riferisce Karl, lo vedrà spegnersi poco a poco:

“Apollo was [...] dying in slow degrees. Disillusioned by the influence of Austria on the fortunes of Poles in Lwów, Apollo and Conrad, in February 1869, moved to Poselka Street in Cracow. Cracow had a long tradition of being ‘free’ of foreign intruders and was considered the center of Polish culture, or what remained of it. Apollo had numerous plans, one of which was to work on the editorial staff of *Kraj*. But his illness was too far advanced for sustained activity, and within a few months, by early spring, he became bedridden. He died on May 23, 1869, apparently leading his son to believe he had destroyed all his manuscripts. During these last months, Conrad had been attending a day school, returning in the late afternoon to the house in which Apollo was sinking, either lying in bed or else propped up before his wife’s portrait, worshipping her spirit and engaging in a mystical homage to lost opportunities and wasted chances.”⁵⁹

Gli ultimi anni di Apollo vengono evocati anche da Vásquez nella sua biografia dello scrittore polacco:

“en la vida sin rutinas que se instaló entre el padre y el hijo, en la vida del exilio, de la enfermedad, de la curiosa marginalidad a la que Conrad se fue acostumbrando y que perseguiría, casi de forma involuntaria, durante el resto de su vida, los rituales de culpa y arrepentimiento de Apollo eran la única certeza. Apollo se hundió en sí mismo; pero su manera de hacerlo fue determinante para Conrad. [...]”

Los Korzeniowski se mudaron a Cracovia cuando Conrad tenía once años. En el número 12 de la calle Poselska, donde vivieron, hay ahora una placa que dice: ‘En esta casa vivió alrededor de 1869 Józef Konrad Korzeniowski, hijo de un poeta exiliado’. No dice, en cambio, que en esa casa murió el poeta exiliado, apenas un par de meses después de su llegada.”⁶⁰

Nel romanzo viene detto che mentre il narratore “a los quince años, comenzaba a hacer preguntas sobre la identidad de mi padre –en otras palabras, comenzaba a traerlo a la vida–, Jozef

⁵⁹ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., pp. 73-74.

⁶⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 21-22.

Teodor Konrad Korzeniowski osservava al suyo abandonarse poco a poco a la tuberculosis –en otras palabras, entrar en la muerte–.”⁶¹ Tuttavia José, nato nel 1855, compie 15 anni nel 1870, vale a dire l’anno dopo la morte di Apollo. Ci troviamo, quindi, di fronte, come già sottolineato, a un anacronismo.

5.1.5 – 1871-73: Conrad decide e annuncia di voler diventare marinaio (realtà)

Dopo la morte del padre, Conrad, non ancora dodicenne, venne preso in custodia dallo zio materno Tadeusz. In quegli anni (durante i quali poté godere delle attenzioni della sua nuova famiglia) iniziò a delinarsi il suo carattere “ribelle”:

“from 1870 to 1874, the boy was by no means neglected. Besides Tadeusz, his maternal grandmother and other members of the family were quite concerned about him. But he was moving toward decisions and areas of thought they could not begin to follow; decisions were being made for him as much as he was trying to make them.”⁶²

Già prima che morisse il padre, inoltre, come egli stesso racconta in *A Personal Record* (1912), sperimentò il desiderio di viaggiare verso luoghi remoti come l’Africa:

“[i]t was in 1868, when nine years old or thereabouts, that while looking at a map of Africa of the time and putting my finger on the blank space then representing the unsolved mystery of that continent, I said to myself, with absolute assurance and an amazing audacity which are no longer in my character now:

‘When I grow up I shall go *there*.’

And of course I thought no more about it till after a quarter of a century or so an opportunity offered to go there – as if the sin of childish audacity were to be visited on my mature head. Yes. I did go there: *There* being the region of Stanley Falls, which in ‘68 was the blankest of blank spaces on the earth’s figured surface.”⁶³

⁶¹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 60.

⁶² KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 93.

⁶³ CONRAD, J.; NAJDER, Z. (Edited by); STAPE, J. H. (Edited by), *A Personal Record*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 26.

In *El hombre de ninguna parte* l'aneddoto viene riferito all'inizio del capitolo intitolato "El descenso a las tinieblas",⁶⁴ come introduzione al resoconto del viaggio di Conrad nel Congo (1890):

"[d]e niño, Conrad había puesto el dedo sobre el mapa inexplorado y vacío de África y había dicho: 'Cuando crezca, iré allá'. Esa memoria le da a su viaje el aire de lo inevitable; en realidad, fue la opción que Conrad tomó después de muchos fracasos: puestos que no resultaban, solicitudes que no eran respondidas."⁶⁵ (Sottolineatura mia).

La versione romanzata in questo caso, invece di essere più breve (come al solito), risulta avere quasi il doppio della lunghezza:

"Joseph Conrad es todavía un niño, es todavía Jozef Teodor Konrad Korzeniowski, y el mapa de África es un espacio en blanco cuyo contenido —sus ríos, sus montañas— se ignora por completo; un lugar de clara oscuridad, un verdadero depósito de misterios. El niño Korzeniowski pone un dedo sobre el mapa vacío y dice: «Iré allí»."⁶⁶

Fra il 1871 e il 1873 il futuro scrittore prese coscienza della sua vocazione di marinaio. Come riferisce Karl, nonostante l'apparente irrazionalità di questa aspirazione, non si trattò di un capriccio o di una mania passeggera:

"[i]n 1872, he apparently mentioned his plan to go to the sea, and he continued to press for it. It was not unlike an Eskimo boy informing his parents that he wanted to become an architect. Conrad's reasons for going to the sea may have been very complicated, or very simple; but whatever they were, they derived from a large cluster of experience which the boy was trying to handle and resolve."⁶⁷

⁶⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 43-59.

⁶⁵ Ivi, p. 43.

⁶⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 67.

⁶⁷ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 96. Secondo Ian Watt, "[b]y the age of fourteen he had formed the wish to go to the sea. [...] Conrad's reading had certainly played a part in shaping his wish; but if youthful dreams of exploration and romantic adventure gave their particular shape to the impulse, its roots were surely in even more irresistible compulsions; in the need, above all, to bid a resounding farewell to everything he knew in a homeland which was heavy with memories of irreparable national and personal loss." (WATT, I., *Conrad in the Nineteenth Century*, cit., p. 5). Quest'ultimo punto viene approfondito da Jeffrey Meyers:

L'episodio viene illustrato in *A Personal Record* dallo stesso Conrad, il quale lo colloca, tuttavia, nel 1873, e viene inserito nell'ambito del racconto di un viaggio in Svizzera risalente a quell'anno, in compagnia del suo tutore Adam Pulman, un inglese che “[one] does not meet [...] twice in a lifetime,”⁶⁸ e che, informa Stape, “[o]n this occasion [...] was charged with discouraging the boy’s wish to go to sea”:⁶⁹

“I tell you it was a memorable year [1873]⁷⁰! [...] It was the year in which I had first spoken aloud of my desire to go to sea. At first, like those sounds that, ranging outside the scale to which men’s ears are attuned remain inaudible to our sense of hearing, this declaration passed unperceived. It was as if it had not been. Later on, by trying various tones I managed to arouse here and there a surprised momentary attention – the ‘What was that funny noise?’ – sort of inquiry. Later on it was – ‘Did you hear what that boy said? What an extraordinary outbreak!’”⁷¹

Nell'esposizione di questa circostanza della vita dell'autore di *Nostramo* resa da Vásquez in *El hombre de ninguna parte* riaffiora ancora una volta il travestimento burlesco. In particolare, la decisione del futuro scrittore di diventare marinaio viene qualificata come “una de las insensateces más celebres y también más celebradas de la historia de la literatura”:⁷²

“[e]l ansia de escape, que marcaría la vida de Conrad, empezó a hacerse visible en esos años, en los que contó con la colaboración de varias circunstancias. Visto desde afuera, el asunto se desencadenó durante un viaje a Suiza. Adam Marek Pulman, estudiante de medicina y librepensador, había recibido el encargo de acompañar a Conrad, y tuvo el

“Conrad felt his family had suffered sufficiently; he wanted to escape from what he rightly considered a hopeless political situation. He loved Poland as a memory of the past, but her present frightened him and her future looked like a dark abyss. It is essential to emphasize and to remember the most crucial facts of Conrad’s early life: the Russians had enslaved his country, forbidden his language, confiscated his inheritance, treated him as a convict, killed his parents and forced him into exile.” [MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., p. 28 (posizione 712)].

⁶⁸ CONRAD, J.; NAJDER, Z. (Edited by); STAPE, J. H. (Edited by), *A Personal Record*, cit., p. 48.

⁶⁹ STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizione 627.

⁷⁰ Vedi CONRAD, J.; NAJDER, Z. (Edited by); STAPE, J. H. (Edited by), *A Personal Record*, cit., p. 45.

⁷¹ Ivi, p. 48.

⁷² VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 23-24.

curioso honor de escuchar una de las insensateces más celebres y también más celebradas de la historia de la literatura: la decisión definitiva por parte de aquel adolescente de dieciséis años, que había nacido rodeado de tierra y que apenas había visto una vez el mar, de irse a Marsella y hacer carrera como marinero.”⁷³ (Sottolineature mie).

Tutto ciò nel romanzo, come è stato visto, viene condensato in pochissime righe, dove si specifica (trattandosi del 1871-72, e non del 1873, come in *El hombre de ninguna parte*) che sino a quel momento Conrad non aveva mai visto il mare:

“[p]ara 1871 o 1872, Jozef Teodor Konrad Korzeniowski ya ha empezado a anunciar el deseo de irse de Polonia y hacerse marinero, aunque nunca antes en su vida ha visto el mar.”⁷⁴

In *A Personal Record* Conrad racconta, effettivamente, di aver visitato per la prima volta una località costiera nel 1873, in occasione di un viaggio a Venezia con il già citato Adam Pulman:

“[i]t was an excellently appropriate arrangement, as neither he nor I had ever had a single glimpse of the sea in our lives. That was to come by-and-by for both of us in Venice, from the outer shore of Lido.”⁷⁵

Il romanziere polacco, tuttavia, potrebbe aver visto il mare per la prima volta ben prima di quella data, in occasione di un viaggio estivo a Odessa, presso il Mar Nero, quando aveva nove anni (si tratterebbe, quindi, dell'estate del 1867, prima del compimento dei dieci anni in dicembre), come riferisce Stanisław Czosnowski in un articolo intitolato *Conradiana*, pubblicato originalmente nel numero 136 della rivista varsaviana *Epoka* (1929).⁷⁶ Secondo quest'ultimo autore, inoltre, anche la decisione di diventare marinaio risalirebbe allo stesso periodo:

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 60.

⁷⁵ CONRAD, J.; NAJDER, Z. (Edited by); STAPE, J. H. (Edited by), *A Personal Record*, cit., p. 49.

⁷⁶ CZOSNOWSKI, S., *Conradiana*, in NAJDER, Z. (Texts selected and edited by); CARROL-NAJDER, H. (Translated by), *Conrad Under Familial Eyes*, cit., pp. 134-137.

“Konradek recalled with enthusiasm his two-month stay at the seaside (when nine years old he was taken by his uncle Brobowski to Odessa’s coastal salt lake). He told me that he wanted to be a sailor and to do a lot of travelling; with that object in mind he applied himself to geography and languages.”⁷⁷

Jeffrey Meyers ipotizza che lo scrittore potrebbe aver mentito in *A Personal Record* per associare questa esperienza per lui tanto importante non con la Russia (vale a dire la causa principale dei mali della sua famiglia), ma con il Mediterraneo:

“[t]hough Conrad claimed that he had never seen the sea until he arrived in Venice with Pulman, he had actually visited Odessa, on the Black Sea, with Uncle Tadeusz in the summer of 1867. But in his memoirs, he wanted this crucial experience to be associated with the Mediterranean rather than with Russia.”⁷⁸

John Stape, tuttavia, nell’illustrare questo episodio giudica l’articolo di Czosnowski come un “somewhat unreliable account”:⁷⁹

“in the summer of 1867 Bobrowski appears to have taken his nephew to Odessa, probably for the boy’s health. Some 300 miles south of Kiev, the cosmopolitan Black Sea port offered ‘climate’, the usual range of seaside holiday diversions, and a desperately needed change of atmosphere. If the visit did indeed take place –its mention comes in a somewhat unreliable account– it would have afforded Conrad his first sight of the sea. But where memory fails, it tends to invent, and in *A Personal Record* Conrad places the moment at Venice’s fashionable Lido.”⁸⁰

Queste discrepanze fra la versione di Conrad e quella forse non totalmente attendibile di Czosnowski mettono ancora una volta in evidenza il tema dell’impossibilità di stabilire la verità storica dei fatti.

⁷⁷ Ivi, p. 136.

⁷⁸ MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., p. 27 (posizione 684).

⁷⁹ STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizioni 534-555.

⁸⁰ *Ibidem*.

5.2 – Agosto-Settembre 1876: Conrad prende parte a un'operazione di contrabbando di fucili in Colombia durante il suo terzo viaggio nei Caraibi

FINZIONE:

Qualche giorno dopo essere partito da Honda (fine agosto 1876) senza neanche salutare la madre,⁸¹ subito dopo lo scoppio della guerra civile del 1876-77,⁸² il narratore, navigando sul Magdalena, arriva a Barranquilla, ed entra, finito il fiume, nel Mar dei Caraibi, da dove avvista Cartagena, non immaginando che da quello stesso “puerto amurallado”⁸³ fosse appena passato il *Saint-Antoine*, una nave francese che, come lui, si dirigeva verso Colón e del cui equipaggio faceva parte anche il giovane Conrad:

“[p]ero no podía imaginarme que por ese puerto amurallado acababa de pasar un velero de bandera francesa, originario de Marsella, que había hecho escalas en Saint-Pierre, Puerto Cabello, Santa Marta y Sabanilla, y ahora se dirigía a la ciudad que algunos de sus pasajeros conocían como Aspinwall y otros como Colón. Navegué sobre la estela del *Saint-Antoine*, pero no supe que lo hacía; y al llegar de noche a Colón no supe tampoco que mi vapor había pasado a menos de dos leguas de ese velero cómodamente anclado en Bahía Limón.”⁸⁴

Il marinaio di origine polacca ebbe, secondo il narratore, un piccolissimo ruolo nella guerra civile appena iniziata. Il *Saint-Antoine*, infatti, trasportava un carico clandestino di 7000 fucili, alcuni dei quali erano destinati ai conservatori, che si erano appena ribellati. Le armi,⁸⁵ al cui contrabbando avrebbe partecipato anche il futuro scrittore, sarebbero state usate durante la battaglia di Los Chancos (31 agosto 1876). José, tuttavia, all'epoca era all'oscuro di tali fatti:

“[o]tras cosas no supe: que el *Saint-Antoine* hacía ese recorrido de manera clandestina, y no lo haría constar en su bitácora; que su carga tampoco era la declarada, sino un contrabando de siete mil rifles para los revolucionarios conservadores; y que uno de los contrabandistas era un joven dos años menor que yo, camarero con salario nominal, de

⁸¹ Vedi punto 4.23.

⁸² Vedi punto 4.24.

⁸³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 68.

⁸⁴ Ivi, pp. 68-69.

⁸⁵ Fra queste c'è anche il fucile Chassepot di cui il narratore racconta la storia (vedi punti 4.20 e 4.24).

origen noble, de creencias católicas y de aires tímidos, cuyo apellido le resultaba impronunciabile al resto de la tripulación y cuya cabeza ya comenzaba, clandestinamente, a archivar lo visto y lo oído, a conservar anécdotas, a clasificar personajes. Porque su cabeza (aunque el jovencito aún no lo supiera) era ya la cabeza de un contador de historias. ¿Será preciso que diga lo que es obvio? Era un tal Korzeniowski, de nombre Jozef, de nombre Teodor, de nombre Konrad.”⁸⁶

Il narratore, rivolgendosi direttamente a Conrad, spiega di essere a conoscenza di tutti questi dettagli, dei quali non è stato testimone, grazie alla natura “casi telepática”⁸⁷ della sua relazione con lo scrittore polacco, vale a dire il suo *doppelgänger*.⁸⁸

“[s]í, mi querido Joseph, sí: yo estaba allí, en Colón, mientras usted... Yo no fui testigo, pero eso, dada la naturaleza de nuestra relación casi telepática, de los hilos invisibles que nos mantenían en constante sintonía, no era necesario.”⁸⁹

Poco importa se tutto ciò possa sembrare assurdo, in quanto, a detta di José, la storia non ha mai avuto l’obbligo della verosimiglianza:

“¿No sabe usted, como sé yo, que ese encuentro había sido programado por el Ángel de la Historia, grandísimo *metteur-en-scène*, experto titiritero? [...] ¿No sabe usted que nuestra relación forma ya parte de la historia, y la historia se distingue por no tener nunca la cargante obligación de ser verosímil?”⁹⁰

Una volta arrivato a Colón, il narratore, come è stato visto, invece di dedicarsi, come previsto, alla “Búsqueda del Padre”⁹¹ (la quale “se fue muy pronto a la mierda”),⁹² preferisce dare la precedenza all’esplorazione della città. Appena sistematosi in un hotel, si reca al saloon

⁸⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 69.

⁸⁷ Ivi, p. 71.

⁸⁸ Vedi punto 5.1.

⁸⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 71. Cfr. “Qué rara es la memoria: nos permite recordar lo que no hemos vivido.” (VÁSQUEZ, J. G., *Las reputaciones*, cit., p. 21).

⁹⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 71.

⁹¹ Ivi, p. 73.

⁹² *Ibidem*.

“General Grant”, dove è testimone di una rissa fra due americani e tre panamensi. Intravede anche una prostituta francese circondata da alcuni uomini che le parlano nella sua lingua e un carrettiere che chiede aiuto per spostare una mula morta dai binari della ferrovia. A posteriori si rende conto, tuttavia, di non aver notato, come spesso succede, i particolari più importanti:

“[p]ero hay algo que no vi. Y las cosas que no vemos suelen ser las que más nos afectan. (Este epigrama ha sido patrocinado por el Ángel de la Historia.)”⁹³

Nella pagina successiva, in questo senso, confessa che “[l]a lista de las cosas que no vi y tampoco supe es mucho más larga: podría llenar con ella varios folios, y titularlos *Cosas importantes que me pasaron sin que me diera cuenta.*”⁹⁴

Non si rende conto, così, che proprio lì vicino, Escarras (il capitano del *Saint-Antoine*) e Dominic Cervoni (un suo subalterno), mentre un loro compagno (Jozef Korzeniowski) osserva la scena, acquistano due biglietti ferroviari per Ciudad de Panamá da un uomo (“un ratón con aires de notario”)⁹⁵ a cui è appena morto il figlio di colera e che ha bisogno dei soldi per poterlo seppellire. Inevitabilmente, tuttavia, “esa noche yo no supe que Cervoni era Cervoni, ni que Conrad era Conrad”:⁹⁶

“[p]ero en ese breve lapso algo había pasado a mi lado, casi tocándome, algo... Busquemos la figura apropiada: ¿el ala del destino me rozó la cara? ¿El fantasma de los encuentros por venir, cortesía de Charles Dickens? No, lo explicaré como ocurrió, sin figuras entrometidas. Lectores, compadézcanse de mí, o burlense si quieren: no vi la escena, la escena me pasó al lado, y, como es lógico, no supe lo que había ocurrido. No supe que aquel hombre se llamaba Escarras y era el capitán del *Saint-Antoine*. Esto puede no parecer gran cosa; el problema es que tampoco supe que su mano derecha, el cuarentón corpulento, se llamaba Dominic Cervoni, ni que uno de sus acompañantes de esa noche de juerga y negocios, un joven camarero que observaba distraídamente la escena, se llamaba Jozef Korzeniowski, ni que muchos años después aquel joven

⁹³ Ivi, p. 75.

⁹⁴ Ivi, p. 76.

⁹⁵ Ivi, p. 75.

⁹⁶ Ivi, p. 76.

distraído –cuando ya no se llamaba Korzeniowski, sino Conrad– usaría al marinero – llamándolo no Cervoni, sino Nostromo– para los fines con que se haría célebre...”⁹⁷

Conrad, il “Telémaco de Berdichev,”⁹⁸ nutre una grande ammirazione per Dominic Cervoni, “el Ulises de Córcega”.⁹⁹ Il riferimento alle due figure omeriche crea un ulteriore parallelismo fra il narratore, il quale si trova alla ricerca del padre, e lo scrittore polacco, anche se, come per gli altri casi analizzati, non si tratta di una simmetria perfetta:

“«Ni un cíclope habría tenido la más mínima oportunidad frente a Dominic Cervoni, el Ulises de Córcega», escribiría años después un novelista maduro y prematuramente nostálgico. Conrad admiraba a Cervoni como cualquier discípulo admira a cualquier maestro; Cervoni, por su parte, había tomado voluntariamente la posición de padrino de aventuras para el joven polaco desorientado. Ésa era la relación que los unía: Cervoni como encargado de la educación sentimental de aquel aprendiz de marinero y contrabandista amateur.»¹⁰⁰

I marinai francesi, dopo aver comprato i biglietti ferroviari, tornano al *Saint-Antoine* per riposare alcune ore. Prima dell'alba Cervoni carica una partita di 1293 fucili Chassepot, introdotti illegalmente in territorio Colombiano, su quattro barche, e torna al porto accompagnato da sei rematori, fra i quali c'è anche Conrad. Nello stesso momento in cui l'ignaro narratore si reca all'hotel presso cui è alloggiato, “dispuesto [*infine*] a despertarme temprano y empezar mi Búsqueda del Padre,”¹⁰¹ le armi vengono trasferite su un treno diretto a Ciudad de Panamá, sul quale, successivamente, salgono anche il marinaio corso e Korzeniowski. I due, una volta arrivati a destinazione, consegnano la partita, attraverso una “transacción de carácter clandestino,”¹⁰² al generale conservatore Juan Luis de la Pava. Il 30 agosto 1876 i fucili vengono affidati a un altro generale conservatore, Joaquín María Córdoba, il quale,¹⁰³ “hace que sus generales se arrodillen y oren por la familia Delestang, cuyo apellido es variamente pronunciado como Delestón, Colestén

⁹⁷ Ivi, pp. 75-76.

⁹⁸ Ivi, p. 77.

⁹⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁰ Ivi, p. 76.

¹⁰¹ Ivi, p. 77.

¹⁰² Ivi, p. 81.

¹⁰³ Vedi punto 4.24.

y Del Hostal,”¹⁰⁴ e il giorno dopo, a Los Chancos, “dirigirá la batalla contra el monstruo del liberalismo ateo.”¹⁰⁵

Ancora una volta, nel momento in cui i fatti stavano avvenendo, Altamirano non ne era cosciente:

“[t]odo eso me pasó al lado, casi sin tocarme. En la voz culta: el ala del ángel me rozó, etcétera. En la voz popular: agua pasó por aquí, cate que no la vi.”¹⁰⁶

Riflettendo sul fatto che “éste parece ser el capítulo de las cosas que no se saben,”¹⁰⁷ il narratore fa notare che, come lui, anche il giovane Korzeniowski ignorava, all’epoca, tutta una serie di eventi che ebbero luogo in quei giorni. Il futuro scrittore, per esempio, non era a conoscenza dei nomi e cognomi, e del numero delle vittime (1335) fatte dai Chassepot, così come non sapeva che il contrabbando dei fucili sarebbe stato inutile perché “el Gobierno liberal y masón ganará la guerra contra los conservadores católicos y habrá que esperar otra guerra –o una reedición de la misma– para que se modifique ese estado de las cosas.”¹⁰⁸ Era all’oscuro, inoltre, che anni dopo sarebbe circolata una versione alternativa dei fatti, secondo la quale egli stesso sarebbe stato il responsabile principale della negoziazione:

“[n]o sabe que un diario amarillista, *La Justicia*, inventará muchos años después una versión absurda de su paso por la costa colombiana: en ella, Korzeniowski toma toda la negociación en sus manos y vende las armas a un tal Lorenzo Daza, delegado del Gobierno liberal que después las «dará por perdidas» y las venderá de nuevo, «por el doble de su precio», a los conservadores revolucionarios.”¹⁰⁹

Altresì, in quel momento Conrad non conosceva il destino che aspettava la città martinicana di Saint-Pierre, la quale sarebbe stata distrutta da un violento terremoto 26 anni dopo.

¹⁰⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 81-82.

¹⁰⁵ Ivi, p. 81.

¹⁰⁶ Ivi, p. 77.

¹⁰⁷ Ivi, p. 85.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

Ignorava, poi, “que en cuestión de horas, cuando navegue entre Saint-Thomas y Puerto Príncipe, conocerá la violencia del Viento del Este y del Viento del Oeste, y no sabe que mucho más tarde escribirá sobre esa violencia.”¹¹⁰ Lo scrittore polacco ignorava, infine, “que en casa le aguarda la cadena de sucesos más difícil de su juventud, sucesos que acabarán, para él, con un tiro en el corazón,”¹¹¹ e che mentre compiva 19 anni, durante la traversata fra Port-au-Prince e Marsiglia, Lucien Napoleone Bonaparte Wyse, “hijo ilegítimo de madre célebre (en el peor sentido) y padre desconocido (en sentido único),”¹¹² si preparava a partire per il Panamá a bordo del *Lafayette*, con la missione di cercare nel Darién il tracciato migliore per la costruzione del canale interoceanico (“Ese Jodido Canal”).¹¹³ José afferma, relativamente a quest’ultimo punto, che “en ese momento se empezó a joder, ya no el Canal, sino mi vida entera.”¹¹⁴

REALTÀ:

5.2.1 – Terzo viaggio di Conrad nei Caraibi e contrabbando dei fucili (realtà)

Ormai anziano, Conrad ammise in *The Arrow of Gold* (1919) di aver preso parte in attività “lawful and lawless”¹¹⁵ durante la sua permanenza nei Caraibi, facendole, tuttavia, coincidere con il suo secondo viaggio nella regione (1875), e non con il terzo (1876), in occasione del quale sbarcò a Puerto Cabello e intravide, o forse visitò, Cartagena de las Indias:

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Ivi, pp. 85-86.

¹¹² Ivi, p. 86. Justin Corfield riferisce che Lucien Napoleone Bonaparte Wyse fu “the illegitimate son of Napoleon I’s niece Princess Laetitia. Although she had long separated from her husband, the Irish diplomat Sir Thomas Wyse, the boy took his surname. Wyse was to help de Lesseps with the futile attempt to build the Panama Canal in the 1870s.” [CORFIELD, J., *Panama*, in BYRNE, J. P.; COLEMAN, P., KING, J. (Edited by), *Ireland and the Americas – Culture, Politics, and History – A Multidisciplinary Encyclopedia (Volume I)*, Santa Barbara (California)/Denver (Colorado)/Oxford, ABC-CLIO, Inc., 2008, p. 749].

¹¹³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 86.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ CONRAD, J., *The Arrow of Gold – A Story Between Two Notes*, Garden City/New York, Doubleday, Page & Company, 1919, p. 10. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/arrowgoldastory02conrgoog>.

“I had just returned from my second West Indies voyage. My eyes were still full of tropical splendour, my memory of my experiences, lawful and lawless, which had their charm and their thrill; for they had startled me a little and had amused me considerably. But they had left me untouched. Indeed they were other men’s adventures, not mine. Except for a little habit of responsibility which I had acquired they had not matured me. I was as young as before. Inconceivably young –still beautifully unthinking– infinitely receptive.”¹¹⁶ (Sottolineature mie).

Il secondo viaggio verso le Indie Occidentali fu a bordo del *Mont-Blanc*, ed ebbe luogo fra il 25 giugno e il 23 dicembre 1875, circa un anno prima del *pronunciamento* conservatore del 1876. Come riferisce Jeffrey Meyers, “[t]hey stayed in St. Pierre for eight weeks and returned, with a cargo of timber and sugar, via St. Thomas (in the Danish Virgin Islands) and Haiti.”¹¹⁷ In occasione del terzo (e ultimo) viaggio, invece, avvenuto fra l’8 luglio 1876 e il 15 febbraio 1877 a bordo del *Saint-Antoine*, “the ship went from St. Pierre to Cartagena in Colombia, to Puerto Cabello and La Guayra in Venezuela, to St. Thomas and to Haiti.”¹¹⁸ Tenendo conto di queste informazioni, si potrebbe ipotizzare che Conrad, avendo visitato Saint-Pierre in entrambe le circostanze, possa aver fatto confusione fra i due viaggi. In questo senso si consideri che lo scrittore, sempre in *The Arrow of Gold*, nel paragrafo successivo al passo appena citato, sostiene di essersi messo in contatto, durante la sua permanenza a Saint-Pierre in occasione del già accennato secondo viaggio nella regione, con alcuni simpatizzanti di Don Carlos, il pretendente al trono spagnolo, nonostante non fosse realmente interessato alla sua causa:

“[y]ou may believe that I was not thinking of Don Carlos and his fight for a kingdom. Why should I? You don’t want to think of things which you meet every day in the newspapers and in conversation. I had paid some calls since my return and most of my acquaintance were legitimists and intensely interested in the events of the frontier of Spain, for political, religious, or romantic reasons. But I was not interested. Apparently I was not romantic enough. Or was it that I was even more romantic than all those good people? The affair seemed to me commonplace. That man was attending to his business of a Pretender.”¹¹⁹

¹¹⁶ Ivi, pp. 9-10.

¹¹⁷ MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., p. 34 (posizione 803).

¹¹⁸ Ivi, p. 34 (posizione 817).

¹¹⁹ CONRAD, J., *The Arrow of Gold – A Story Between Two Notes*, cit., p. 10.

Secondo Frederick R. Karl, tuttavia, i contatti con i legittimisti monarchici in Martinica, che gli sarebbero serviti qualche tempo dopo, quando avrebbe svolto “activities on behalf of Don Carlos,”¹²⁰ sarebbero stati stabiliti in occasione della sua permanenza in Martinica durante il terzo viaggio (e non il secondo).¹²¹ Anche in questo caso, quindi, è molto arduo ricostruire la verità storica dei fatti. A questo proposito, inoltre, bisogna aggiungere che non è possibile neanche determinare con certezza se Conrad abbia veramente svolto delle attività illegali o se sia stato realmente coinvolto nel contrabbando di armi in Colombia. Tutto ciò può essere solo oggetto di congettura:

“[t]he *Saint-Antoine* arrived in St. Pierre, Martinique, on August 18. St. Pierre was an obvious port for the Déléstang-owned ship, since the ruling families were very much Royalist and legitimist. St. Pierre –at least its planter-owners– was more Royalist than the king, so that Conrad’s later activities on behalf of Don Carlos, the Spanish Pretender, were surely strengthened by contacts he made during this visit. There is, in addition, slight evidence that Conrad participated in unlawful or nefarious activities while on this trip, although exact details are impossible to determine. [...]

There is no way to trace what the crew of the *Saint-Antoine* was doing in the month after its arrival, until September 19. If Conrad engaged in unlawful activities, this was the period, assuming we accept as accurate what he wrote Richard Curle in 1923: that he had been ashore at Puerto Cabello in Venezuela for twelve hours.¹²² [...] In *The Arrow*

¹²⁰ KARL, F. R., *Joseph Conrad: The Three Lives – A Biography*, cit., p. 143. A questo proposito l’autore spiega, in una nota a piè di pagina, che “[a]lthough the Pretender and his cause in Spain seem far removed from Conrad’s Poland, apparently politically conservative forces overlap everywhere. The values of the Carlists in Spain and those of the *szlachta* in Poland were not that dissimilar. Both championed traditionalism, provincial rights, aristocratic-chivalric assumptions; both opposed industrialization and technology, or any form of obvious money making. Both stood for God, country, and king and saw the enemy as those who supported republican, anticlerical government.” (*Ibidem*).

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Si tratta di una lettera indirizzata a Richard Curle del 22 luglio 1923, nella quale Conrad afferma che “[a]s to No[stromo]. If I ever mentioned 12 hours it must relate to P[uerto] Cabello where I was ashore about that time. In LaGuayra [*sic*] as I went up the hill and had a distant view of Caracas I must have been 2½ to 3 days. It’s such a long time ago! And there were a few hours in a few other places on that dreary coast of Ven[ezue]la.” [CONRAD, J.; DAVIES, L. (Edited by); MOORE, G. M. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 8 (1923-1924)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 140]. In una nota a piè di pagina i curatori precisano che

of *Gold*, Conrad speaks of 'lawful and unlawful' experiences on his second West Indies voyage, experiences that 'startled me a little and amused me considerably.'

These experiences, if Conrad's vague words are credible, would have involved running contraband arms to rebels in Colombia, possibly even to Puerto Cabello. The 'rebels' here were rightists fighting the more liberal government. Whatever the precise nature of Conrad's activities, his views of Puerto Cabello and La Guaira [*sic*] in Venezuela and Cartagena in Colombia gave him some sense of the kind of South or Central American republic he would capture in *Nostramo*. The shifting battles between liberals and rightists in Colombia became reproduced, with artistic intensity and focus, in the battle sequences of Costaguana, a country torn by strife that is a mixture of farce, ideology and greed."¹²³

Il possibile coinvolgimento del marinaio polacco in attività di contrabbando in territorio colombiano nel 1876 viene esposto, ancora una volta a livello di congettura, anche da John Stape in *The Several Lives of Joseph Conrad*:

“[h]is half-year in Marseilles closed with another voyage –his last to the Caribbean and his last for Delestang et Fils. The *Saint-Antoine* left in early July, arriving in Saint-Pierre in mid-August 1876. Moving up the ladder of ranks, Conrad shipped as steward this time. Among the crew was Dominique Cervoni, a Corsican born in Luri, later recalled in the gun-running scenes in *The Mirror of the Sea* and providing material not only for Tom Lingard in the 'Malay Trilogy' but also for the title-character in *Nostramo*, for Dominic in *The Arrow of Gold*, for Peyrol in *The Rover*, and Attilio in *Suspense*.

Conrad glimpsed the Colombian coast and stepped ashore on the 'dreary coast' of Venezuela at Puerto Cabello on the Golfo Triste. From a hill near the port town of La Guayra, he sighted Caracas, 20 miles away. The *Saint-Antoine* remained firmly anchored in Saint-Pierre's harbour, and any trip further west must have been on local mail-steamers and brief enough for Conrad to return in time for the voyage to Marseilles. But what of the motives for one? Possibly he was in on some arms-smuggling for the

“[i]n August and September 1876, Conrad sailed from Saint-Pierre, Martinique, to Cartagena (Colombia), Puerto Cabello and La Guaira (Venezuela), and back to Saint-Pierre. La Guaira [...] is about 30 kilometres from Caracas, but the latter is between 900 and a 1,000 metres higher, and thus visible on a clear day. Conrad was serving at the time as a steward in the *Saint-Antoine*, but she remained in port while Conrad was making his mysterious voyage. It may have involved smuggling weapons to the conservative Catholic faction in the Colombian civil war of 1876-7.” (*Ibidem*, sottolineature mie).

¹²³ KARL, F. R., *Joseph Conrad: The Three Lives – A Biography*, cit., pp. 143-144.

conservative Catholic faction in the Colombian civil war: if so, this was a chance to make money rather than to idle away time in port.”¹²⁴

Dal canto suo, invece, Ian Watt, in *Conrad in the Nineteenth Century*, preferisce riferire in maniera concisa solo i dati certi:

“[i]t was on their [*Delestang*’s] sailing ship, the *Mont Blanc*, that Conrad began his sea career. On it he made two long voyages to the West Indies, officially registered first as passenger and then as apprentice. Conrad next spent some six months ashore at Marseilles before making a third long voyage to the Caribbean on another Delestang sailing ship, the *Saint Antoine*, this time as a steward with a nominal salary.”¹²⁵

Jerry Allen, invece, considera la partecipazione del futuro scrittore nel contrabbando di armi quasi come un dato di fatto. Questo autore riferisce che nel diario di bordo del *Saint-Antoine* mancano i movimenti effettuati dalla nave nel periodo compreso fra il 18 agosto e il 19 settembre 1876 e argomenta che tale spazio di tempo sarebbe stato sufficiente per permettere a Conrad di visitare Puerto Cabello e La Guaira in Venezuela, e Cartagena in Colombia, i quali, “with Aspinwall, were regular ports of call for all merchant ships in the southern Caribbean trade.”¹²⁶ Aggiunge, inoltre, che Monsieur Delestang, il proprietario dell’imbarcazione, era un convinto monarchico, nonché assiduo sostenitore delle cause conservatrici. Di fatto, lo stesso Conrad lo descrive in questi termini, in *A Personal record*:

“[h]e belonged to the *haute bourgeoisie* only, and was a banker, with whom a modest credit had been opened for my needs. He was such an ardent –no, such a frozen-up, mummified Royalist that he used in current conversation turns of speech

¹²⁴ STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizione 767. Anche la versione di Zdzislaw Najder è, più o meno, sulla stessa lunghezza d’onda: “[f]rom Martinique the *Saint Antoine* sailed to the South American ports of Cartagena in Colombia and Puerto Cabello and La Guaira in Venezuela. Several days on land provided Conrad with the visual material for *Nostromo*. We do not know what the ship carried; from some of Conrad’s later hints it may have been engaged in smuggling –possibly in gunrunning for the conservative rebels in Colombia.” [NAJDER, Z.; CARROLL-NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Chronicle*, New Brunswick, New Jersey, Rutgers University Press, 1983, p. 44].

¹²⁵ WATT, I., *Conrad in the Nineteenth Century*, cit., p. 10.

¹²⁶ ALLEN, J., *The Sea Years of Joseph Conrad*, London, Methuen & Co Ltd., 1967, p. 22.

contemporary, I should say, with the good Henri Quatre, and when talking of money matters reckoned not in francs, like the common, godless herd of post-Revolutionary Frenchmen, but in obsolete and forgotten écus –écus of all money units in the world!– as though Louis Quatorze were still promenading in royal splendour the gardens of Versailles, and Monsieur de Colbert busy with the direction of maritime affairs.”¹²⁷

Non sarebbe irragionevole ipotizzare, secondo Allen, che Delestang possa aver venduto armi anche ai conservatori colombiani, molti dei quali, tra l’altro, dopo essere stati sconfitti nella Guerra Magna (1860-63) avrebbero passato gli ultimi quindici anni in Francia, in cerca di sostegno per poter riconquistare il potere:

“Conrad’s Voyage was a ‘lawless’ one, as he referred to it, carrying contraband arms to the rebel side during a revolution. Colombia alone, on this coast, was undergoing a revolution. Its chief port, Cartagena, was a center of rebel activity –the rebels being Conservatives fighting the central Liberal government– and was, like St. Pierre, a merchant city of royalist sympathizers. No one was more dedicated to such turn-the-clock-back causes than the charterer of the Saint-Antoine, Monsieur Delestang of Marseilles, the banker and shipowner [...].

Many of Colombia’s aspiring Conservatives, out of office for fifteen years, had spent those years in France, seeking support for a political comeback. By the long- established custom of their country, this entailed a forceful overthrow of the existing government in Colombia; and Monsieur Delestang, a dedicated ultraconservative, had authorized his ship to carry a consignment of arms. Running guns to rebels in any of the Latin American countries involved in revolution was widely practiced and, in Colombia at least, only mildly illicit. Steamers from New York transported such arms, usually Remington rifles, without disguise, openly landing them at Aspinwall. From there, freighted by railroad across the isthmus, shipped south on the Pacific to Buenaventura, they were used on the revolutionary battlegrounds beyond Cali. [...] Not until 1886, by an act of constitution, did Colombia prohibit the unlicensed trade in arms which had been flagrantly carried on for half a century.

[...]

The 1876 revolution Conrad saw, at its halfway mark, began after the election in February of the Liberal party candidate for president, Dr. Aquileo Parra, the personal

¹²⁷ CONRAD, J.; NAJDER, Z. (Edited by); STAPE, J. H. (Edited by), *A Personal Record*, cit., pp. 110-111.

choice of the retiring president, Santiago Pérez –father of Santiago Pérez Triana, whom Conrad came to know in London.”¹²⁸

Allen ritiene inoltre possibile che i fucili, esattamente come viene raccontato nel romanzo, possano essere stati usati il 31 agosto 1876 presso Los Chancos:

“[t]he arms Conrad’s ship carried were intended for General Córdova’s rebel forces and may have reached him for the battle at Los Chancos. This battle in the great valley of the Cauca River, like those of the revolutions before and after, was fought several hundred miles from Cartagena, beyond the high mountains, in the southern and more heavily populated part of Colombia.”¹²⁹

Alcuni studiosi, fra i quali Zdzisław Najder e Alejandro Gaviria, ritengono tuttavia che questa ipotesi sia infondata, in quanto il tempo a disposizione per raggiungere il succitato campo di battaglia sarebbe stato troppo esiguo:

“[e]s sencillamente imposible que unas armas entregadas a finales de agosto en Cartagena hayan sido usadas el 31 del mismo mes en una batalla que tuvo lugar más de mil kilómetros tierra adentro.”¹³⁰

Anche in *El hombre de ninguna parte*, con le consuete differenze stilistiche rispetto agli altri resoconti, la partecipazione di Conrad al contrabbando delle armi, “al parecer, uno de los pasatiempos del marinero,”¹³¹ viene presentata come ipotetica:

¹²⁸ ALLEN, J., *The Sea Years of Joseph Conrad*, cit., pp. 22-23.

¹²⁹ Ivi, p. 24.

¹³⁰ GAVIRIA U., A., *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos*, cit., pp. 82-83. Secondo Zdzisław Najder, “Allen’s supposition that the arms may have been used in the battle at Los Chancos (31 August) is unfounded because it would not have been possible to deliver them on time as far inland.” [NAJDER, Z.; CARROLL-NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Chronicle*, cit., p. 508 (nota 20, capitolo II)]. Questa, tra l’altro, secondo i due autori non sarebbe l’unica incongruenza nel lungo resoconto di Allen [vedi GAVIRIA U., A., *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos*, cit., pp. 82-83; NAJDER, Z.; CARROLL-NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Chronicle*, cit., p. 508 (nota 20, capitolo II)].

¹³¹ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., p. 29.

“‘Me impacientan tu desorden y tu manera fácil de tomarte las cosas’, le escribía su tío Tadeusz hacia 1876. ‘Me recuerdas a la familia Korzeniowski, siempre arruinando y desperdiándolo todo’.¹³² Digamos que el tío no estaba totalmente equivocado: poco después de esa carta vino el viaje en el *Saint-Antoine*, con el que Conrad tocó tierra venezolana (desembarcó en Puerto Cabello, conoció La Guaira) y avistó Cartagena, o quizá llegó a visitarla. En *La flecha de oro*, Conrad habla de las varias actividades ‘legales e ilegales’ a que se dedicó durante ese viaje; entre las últimas puede estar el contrabando de armas –este era, al parecer, uno de los pasatiempos del marinero– para los conservadores colombianos, que por esos días intentaban echar abajo el gobierno liberal de Aquileo Parra.”¹³³

Vásquez aggiunge, inoltre, che questo contatto con il Sud America sarebbe stato, molti anni dopo, la fonte di ispirazione per la stesura di *Nostramo*:

“[l]as batallas de Costaguana, la república bananera *avant-la-lettre* que Conrad inventó en *Nostramo*, deben mucho a su percepción de los enfrentamientos políticos colombianos. Sulaco debe mucho a Cartagena; don José Avellanos debe mucho a Santiago Pérez Triana, hijo de Santiago Pérez, el liberal que había ocupado la presidencia de Colombia antes que Parra.”¹³⁴

Nella finzione di *Historia secreta de Costaguana*, invece, come è stato visto, gli indicatori di modalità epistemica scompaiono, e José Altamirano permette a Conrad di entrare nella sua versione della storia Colombiana a tutti gli effetti, riproducendo solo con qualche modifica e alcuni particolari inventati il resoconto di Allen. Viene però fatto riferimento anche a un'altra possibile versione dei fatti, che il narratore, tuttavia, considera non attendibile, secondo la quale, come è stato visto, lo scrittore polacco “toma toda la negociación en sus manos y vende las armas a un tal Lorenzo Daza, delegado del Gobierno liberal que después las «dará por perdidas» y las

¹³² La lettera a cui Vásquez fa riferimento è del 9 ottobre 1876, e viene citata da Zdzisław Najder in *Joseph Conrad – A Life*: “You always, my dear boy, made me impatient –and still make me impatient by your disorder and the easy way you take things– in which you remind me of the Korzeniowski family –spoiling and wasting everything– and not my dear Sister, your Mother, who was careful about everything. Last year you lost a trunk full of things –and tell me– what else had you to remember and look after if not yourself and your things? Do you need a nanny –and am I cast in that role?” [NAJDER, Z.; NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Life*, cit., p. 53].

¹³³ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 28-29.

¹³⁴ Ivi, p. 29.

venderá de nuevo, «por el doble de su precio», a los conservadores revolucionarios.”¹³⁵ Il succitato delegato è, in realtà, un personaggio fittizio inventato da García Márquez. Si tratta del padre di Fermina Daza, la protagonista femminile di *El amor en los tiempos del cólera* (1985), romanzo nel quale viene illustrata la “versión absurda”¹³⁶ alla quale José Altamirano fa riferimento:

“La Justicia se ensañó contra ella [*Fermina Daza*] por su único flanco débil: los negocios del padre. [...]

Contaba que durante una de las tantas guerras civiles del siglo anterior, Lorenzo Daza había sido intermediario entre el gobierno del presidente liberal Aquileo Parra y un tal Joseph K. Korzeniowski, polaco de origen, que estuvo demorado aquí varios meses en la tripulación del mercante *Saint-Antoine*, de bandera francesa, tratando de definir un confuso negocio de armas. Korzeniowski, que más tarde se haría célebre en el mundo con el nombre de Joseph Conrad, hizo contacto no se sabía cómo con Lorenzo Daza, quien le compró el cargamento de armas por cuenta del gobierno, con sus credenciales y sus recibos en regla, y pagado en oro de ley. Según la versión del periódico, Lorenzo Daza dio por desaparecidas las armas en un asalto improbable, y las volvió a vender por el doble de su precio real a los conservadores en guerra contra el gobierno.”¹³⁷

Il miscuglio di realtà, versioni differenti, finzione e congettura rende ancora una volta molto complicata la ricostruzione della verità storica dei fatti.

Bisogna infine aggiungere, per completezza, che Conrad, nella *Author's Note* apposta a *Nostromo*, afferma che mentre si trovava nelle Indie Occidentali, nel 1875 o 1876 (ancora una volta trova difficile ricordare con esattezza la cronologia relativa a quel periodo della sua vita), sentì un aneddoto relativo al contrabbando (trasformatosi poi in furto) di un carico di lingotti d'argento. Il trafugamento sarebbe avvenuto presso Panamá, approfittando dei disordini causati da una non ben specificata rivoluzione. Questa avventurosa impresa, come noto, sarebbe stata romanzata dallo scrittore un quarto di secolo dopo, con Giovanni Battista Fidanza (*Nostromo*) nei panni del “fidato” contrabbandiere:

¹³⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 85.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ GARCÍA MÁRQUEZ, G., *El amor en los tiempos del cólera*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2005, pp. 604-606.

“[a]s a matter of fact, in 1875 or '6, when very young, in the West Indies or rather the Gulf of Mexico, for my contacts with land were short, few, and fleeting, I heard the story of some man who was supposed to have stolen single-handed a whole lighter-full of silver, somewhere on the Tierra Firme¹³⁸ seaboard during the troubles of a revolution.

On the face of it this was something of a feat. But I heard no details, and having no particular interest in crime *qua* crime I was not likely to keep that one in my mind. And I forgot it till twenty-six or seven years afterwards I came upon the very thing in a shabby volume picked up outside a second-hand bookshop. It was the life-story of an American seaman written by himself, with the assistance of a journalist. In the course of his wanderings that American sailor worked for some months on board a schooner, the master and owner of which was the thief of whom I had heard in my very young days. I have no doubt of that because there could hardly have been two exploits of that peculiar kind in the same part of the world and both connected with a South American revolution.

The fellow had actually managed to steal a lighter with silver, and this, it seems, only because he was implicitly trusted by his employers, who must have been singularly poor judges of character.”¹³⁹

Secondo vari studiosi,¹⁴⁰ il libro di cui parla Conrad dovrebbe essere *On Many Seas – The Life And Exploits of a Yankee Sailor* (1897)¹⁴¹ di Frederick Benton Williams (pseudonimo di

¹³⁸ “Tierra Firme” era il nome che in epoca coloniale identificava l’attuale territorio del Panamá. Nel suo *Diccionario geográfico-histórico de las Indias Occidentales* (1789), Antonio de Alcedo la descrive in questi termini: “Reyno de la América Meridional, confina por el E con la Provincia y Gobierno de Cartagena, de quien lo divide el rio de S. Juan, por el O con la de Costarica en el Reyno de Guatemala, y por el N y S con los dos Mares, de quien lo separa el istmo de Panamá ó de Tierra-Firme; tiene 146 leguas de largo, 90 de ancho en su mayor latitud, y 8 por donde se estrecha mas y forma el istmo referido, el mas célebre de quantos se conocen; divídese este Reyno en tres Provincias, que son la del Darien, de Veragua y de Panamá ó Tierra-Firme, que unidas le dan este nombre [...]” [ALCEDO, A. DE, *Diccionario geográfico-histórico de las Indias Occidentales ó América: es á saber: de los Reynos del Perú, Nueva España, Tierra-Firme, Chile, y Nuevo Reyno de Granada (Tomo V)*, Madrid, Imprenta de Manuel Gonzalez, 1789, p. 127. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/diccionariogeogr05alcerich>].

¹³⁹ CONRAD, J., *Nostramo*, cit., pp. 449-450.

¹⁴⁰ Si vedano per esempio, Ian Watt (WATT, I., *Conrad – Nostramo*, cit., p. 2), Cedric Watts (WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostramo*, cit., p. 19) e Véronique Pauly, curatrice dell’edizione Penguin Classics del romanzo (CONRAD, J., *Nostramo*, cit., pp. 454-455, nota n° 5).

¹⁴¹ BENTON WILLIAMS, F.; STONE BOOTH, W. (Edited by), *On Many Seas – The Life And Exploits of a Yankee Sailor*, cit.

Herbert Elliott Hamblen).¹⁴² L'episodio a cui l'autore polacco fa riferimento dovrebbe essere il seguente:

“[o]ne night while I was at the wheel, he [*Nicolo*] told me his history. He landed in Panama when he was a boy sixteen years of age, and obtained employment in the lighters of the Pacific Mail Steamship Company; for Panama is situated on a large shallow bay, and all freight has to be lightered to and from the ships. He worked for the company sixteen years, becoming in due time captain of a lighter. The Isthmus in those days was an exceedingly turbulent territory, and when a revolution was on, mob law prevailed, and property of all kinds was stolen or destroyed with perfect impartiality.

During his sixteen years' service, *Nicolo* had gained the confidence of his superiors to such a degree that, on the breaking out of one of the usual revolutions, he was chosen to take charge of a lighter containing a large and valuable consignment of silver bullion, and his orders were to get it out of Panama as quickly as possible, and take it up the coast to a little port called Chiriqui, and deliver it to the first north-bound steamer that should arrive there. He had two negroes for a crew, and left Panama that night. Towards morning *Nicolo* relieved the man who was steering, and told him he might lie down; and when he was satisfied that they were both sound asleep, he knocked them on the head, cut their throats, and threw their bodies overboard. Then he ran the lighter in near the beach, scuttled her, and swam ashore. He tramped back to Panama, arriving there all ragged and scratched, and reported that a big steamer had run him down and refused to stop to pick any of them up, and his crew had both drowned. He himself, being a famous swimmer, had managed to reach shore, and that was all. He returned to work for the company and stayed with them five years longer, and then, taking a holiday, he went to Malme and raised a little of the treasure, and a month afterwards bought a little old sloop, paying only part of the price down, and saying it was all that he had been able to save out of his wages.

He sailed the old sloop for a year, occasionally visiting his cache, and then traded her off for a schooner. This, in time, he finally traded for the one we were now in, the largest and finest vessel in the coasting trade.

'You tink,' said he, 'I make money wid dis schooner? No; I no care for what leedle money I make here, but I mus git reesh slow, don you see?' I told him I shouldn't think he would talk about it. How did he know but I might go and give him away in Panama? He laughed and said he was too well and favourably known in Panama for any one to believe such a yarn about him, and warned me that if I tried such a game as that, he had

¹⁴² Vedi WATT, I., *Conrad – Nostromo*, cit., p. 2.

lots of friends who would not give him the chance to shoot me, as they would do it for him, and advised me if I had any doubts about it to try it on when we got there.”¹⁴³

A detta di Ian Watt, tuttavia, il racconto di Nicolo potrebbe non essere veritiero, in quanto nessuna fonte (nemmeno i giornali locali dell’epoca) menziona il furto di un carico d’argento avvenuto in quella zona. Come se non bastasse, inoltre, ci sono anche delle incongruenze a livello geografico. Per tale ragione, questo autore ipotizza che il marinaio abbia riadattato la famosa storia del tesoro nascosto presso la Isla del Coco (situata al largo della costa pacifica del Costa Rica)¹⁴⁴ diventandone, abusivamente, il protagonista:

“[b]ut in the present case it is probably Nicolo’s veracity which we must doubt. For many reasons. First, the loss of a large cargo of silver by an important shipping company would surely have been reported at the time, but there is no mention of it even in the local paper, the *Panama Star and Herald*. For another, the geography of the episode is unconvincing –Malme, for instance, where the silver is said to have been sunk, seems not to exist. It is much more probable that Nicolo cast himself as the hero of a story he had heard; and this probability is increased by the fact that Hamblen tells a very similar tale in a later novel, *The Yarn of a Bucko Mate* (1899)¹⁴⁵.

We may surmise that the ultimate source both for what Nicolo said, and for what Conrad had heard not very much later, was the most famous story of all about hidden loot –the Cocos Island treasure. This tale related that one Captain Thompson was given an enormous treasure for safekeeping by the citizens of Lima during the insurrection of 1821 in Peru. Instead, Thompson hid it on Cocos Island, which is in the Pacific, west of

¹⁴³ BENTON WILLIAMS, F.; STONE BOOTH, W. (Edited by), *On Many Seas – The Life And Exploits of a Yankee Sailor*, cit., pp. 288-289.

¹⁴⁴ La leggenda del tesoro nascosto nella Isla del Coco è stato negli anni oggetto di diversi studi e romanzi. Si vedano, per esempio, OTIS, J., *The Treasure of Cocos Island – A Story of the Indian Ocean*, New York, L. Burt Company, Publishers, 1902 (consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/treasurecocosis00davigoog>); GORDON K. J., *Los Santos*, Victoria, Coral Springs, FL, Llumina Press, 2002; ARCHER, A., *Rogue Angel – Treasure of Lima*, Toronto/New York/London/Amsterdam/Paris/Sydney/Hamburg/Stockholm/Athens/Tokyo/Milan/Madrid/Warsaw/Budapest/Auckland, Worldwide Library, 2014.

¹⁴⁵ HAMBLÉN, H. E., *The Yarn of a Bucko Mate – His Adventures in Two Oceans*, New York, Charles Scribner’s Sons, 1899. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/yarnofbuckomateh00hambiala>.

Costa Rica, and more or less, opposite both to Panama and to the probable site of Conrad's Sulaco in the novel."¹⁴⁶

5.2.2 – Dominic Cervoni (realtà)

Nel romanzo il narratore si sofferma anche sull'ammirazione che Conrad sente nei confronti del corso Dominic (o Dominique) Cervoni (1834-1890),¹⁴⁷ primo ufficiale di coperta del *Saint-Antoine*, e sulla loro relazione, simile a quella fra padre e figlio, tanto che, come è stato visto, i due vengono soprannominati rispettivamente il "Telémaco de Berdichev"¹⁴⁸ e l'"Ulises de Córcega".¹⁴⁹ Tuttavia, mentre la prima espressione è stata coniata dal narratore, il secondo accostamento è frutto della espressività dello scrittore polacco, come illustra lo stesso José:

«Ni un cíclope habría tenido la más mínima oportunidad frente a Dominic Cervoni, el Ulises de Córcega», escribiría años después un novelista maduro y prematuramente nostálgico."¹⁵⁰

Questa citazione, nella quale la figura di Ulisse viene nominata esplicitamente, al contrario dell'originale, dove viene allusa in maniera ellittica ("Dominic Cervoni, of Corsica, not Ithaca"),¹⁵¹ è tratta da *The "Tremolino"*, uno degli episodi autobiografici inclusi in *The Mirror of the Sea* (1906), dove Conrad descrive il suo mentore in questi termini:

"I was the harbinger of sudden departures, but there was nothing in the world sudden enough to take Dominic unawares. His thick black moustaches, curled every morning with hot tongs by the barber at the corner of the quay, seemed to hide a perpetual smile. But nobody, I believe, had ever seen the true shape of his lips. From the slow, imperturbable gravity of that broad-chested man you would think he had never smiled

¹⁴⁶ WATT, I., *Conrad – Nostromo*, cit., p. 3.

¹⁴⁷ RINTOUL, M. C., *Dictionary of Real People and Places in Fiction*, London and New York, Routledge, 1993, p. 282.

¹⁴⁸ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 77.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 76.

¹⁵¹ CONRAD, J., NAJDER, Z. (Edited by), *The Mirror of the Sea and A Personal Record*, Oxford/New York, Oxford University Press, 1988, p. 163.

in his life. In his eyes lurked a look of perfectly remorseless irony, as though he had been provided with an extremely experienced soul; and the slightest distension of his nostrils would give to his bronzed face a look of extraordinary boldness. This was the only play of feature of which he seemed capable, being a Southerner of a concentrated, deliberate type. His ebony hair curled slightly on the temples. He may have been forty years old, and he was a great voyager on the inland sea.

Astute and ruthless, he could have rivalled in resource the unfortunate son of Laertes and Anticlea. If he did not pit his craft and audacity against the very gods, it is only because the Olympian gods are dead. Certainly no woman could frighten him. A one-eyed giant would have had not the ghost of a chance against Dominic Cervoni, of Corsica, not Ithaca; and no king, son of kings, but of very respectable family –authentic Caporali, he affirmed. But that is as it may be. The Caporali families date back to the twelfth century.

For want of more exalted adversaries, Dominic turned his audacity, fertile in impious stratagems, against the powers of the earth, as represented by the institution of Custom-houses and every mortal belonging thereto –scribes, officers, and guardacostas afloat and ashore. He was the very man for us, this modern and unlawful wanderer with his own legend of loves, dangers, and bloodshed. He told us bits of it sometimes in measured, ironic tones. He spoke Catalanian, the Italian of Corsica, and the French of Provence with the same easy naturalness. Dressed in shore-togs, a white starched shirt, black jacket, and round hat, as I took him once to see Doña Rita, he was extremely presentable. He could make himself interesting by a tactful and rugged reserve set off by a grim, almost imperceptible, playfulness of tone and manner.

He had the physical assurance of strong-hearted men. After half an hour's interview in the dining-room, during which they got in touch with each other in an amazing way, Rita told us in her best *grande dame* manner: "*Mais il est parfait, cet homme.*" He was perfect. On board the *Tremolino*, wrapped up in a black *caban*, the picturesque cloak of Mediterranean seamen, with those massive moustaches and his remorseless eyes set off by the shadow of the deep hood, he looked piratical and monkish and darkly initiated into the most awful mysteries of the sea."¹⁵² (Sottolineature mie.)

Molti dei tratti con i quali viene rappresentato Cervoni verranno poi attribuiti, come noto, al personaggio di Giovanni Battista Fidenza. Lo scrittore polacco, infatti, non era inizialmente interessato a scrivere un romanzo in cui si narrasse semplicemente la storia di un furto, e si convinse a farlo solo quando si rese conto che il ladro non avrebbe per forza dovuto essere un

¹⁵² Ivi, pp. 162-164.

poco di buono, o un individuo deplorabile, come, per esempio, il Nicolo protagonista dell'aneddoto raccontato da Herbert Elliott Hamblen, ma che avrebbe potuto essere una persona dai saldi principi spinta dalle circostanze ad agire nel modo sbagliato.¹⁵³ Cosicché, come illustra Cedric Watts, “[t]o amplify the character of Nostromo, Conrad then drew on his memories of Dominic Cervoni, that proud and intrepid owner of the *Tremolino*.”¹⁵⁴ Le corrispondenze fra il personaggio reale e quello fittizio vengono spiegate nella *Author's Note* apposta a *Nostromo*:

“mainly Nostromo is what he is because I received the inspiration from him in my early days from a Mediterranean sailor. Those who have read certain pages of mine will see at once what I mean when I say that Dominic the *padrone* of the *Tremolino* might under given circumstances have been a Nostromo. At any rate, Dominic would have understood the younger man perfectly –if scornfully. He and I were engaged together in a rather absurd adventure, but the absurdity does not matter. It is a real satisfaction to think that in my very young days there must, after all, have been something in me worthy to command that man's half-bitter fidelity, his half-ironic devotion. Many of Nostromo's speeches I have heard first in Dominic's voice. His hand on the tiller and his fearless eyes roaming the horizon from within the monkish hood shadowing his face, he would utter the usual exordium of his remorseless wisdom: “*Vous autres gentilshommes!*” in a caustic tone that hangs on my ear yet. Like Nostromo! “*You hombres finos!*” Very much like Nostromo. But Dominic the Corsican nursed a certain pride of ancestry from which my Nostromo is free; for Nostromo's lineage had to be more ancient still. He is a man with the weight of countless generations behind him and no parentage to boast of... Like the People.”¹⁵⁵

¹⁵³ Conrad lo spiega nella *Author's Note*: “A rascal steals a large parcel of a valuable commodity –so people say. It's either true or untrue; and in any case it has no value in itself. To invent a circumstantial account of the robbery did not appeal to me, because my talents not running that way I did not think that the game was worth the candle. It was only when it dawned upon me that the purloiner of the treasure need not necessarily be a confirmed rogue, that he could be even a man of character, an actor and possibly a victim of the changing scenes of a revolution, it was only then that I had the first vision of a twilight country which was to become the province of Sulaco, with its high shadowy sierra and its misty Campo for mute witnesses of events flowing from the passions of men short-sighted in good and evil.” (CONRAD, J., *Nostromo*, cit., pp. 450-451).

¹⁵⁴ WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, cit., p. 21.

¹⁵⁵ CONRAD, J., *Nostromo*, cit., p. 452.

Cervoni, oltre a comparire negli autobiografici *The Arrow of Gold* e *The Mirror of the Sea*, sarà il modello non solo per il personaggio di Nostromo, ma anche per quelli di Peyrol in *The Rover* e Attilio in *Suspense*.¹⁵⁶

La natura della relazione fra il marinaio corso e lo scrittore polacco viene descritta come molto simile a quella fra padre e figlio dal biografo Frederick R. Karl, il quale argomenta che, a differenza di Apollo, Dominic sarebbe stato in grado di svolgere eventuali “unlawful things”¹⁵⁷ in maniera più saggia e audace:

“[t]he voyage on the *Saint-Antoine*, further, brought him into first touch with Dominic Cervoni, that Corsican sailor and adventurer who was, for the teenager, the embodiment of the Odyssean figure of his imagination. Conrad’s fantasy life was reaching a new stage, where it could begin to coincide with his real life, and his dreams from past years could find anchorage in the unfolding of actual events.

For the young Conrad, Dominic Cervoni, now forty-two, was the complete man, confident of his powers and of himself. [...] Unlike Apollo, Dominic is the man who can bring to the practices of unlawful things ‘much wisdom and audacity.’¹⁵⁸

For looseness, lack of structure and direction, and plain carelessness, Conrad’s relationship with his father had been the obverse of John Stuart Mill’s with James Mill. Unlike the young Mill, who needed to unfasten the parental noose, Conrad sought to find father substitutes who provided balanced and stable ties. Dominic was for the young Conrad the man he hoped to become. Further, Conrad could assume a son-father relationship with Dominic without forgoing his own superior birth and background. Consequently, the Corsican led the young apprentice into his initiation with the sea, as the father –now dead for Conrad– would have led him, had he been alive.”¹⁵⁹

¹⁵⁶ MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., p. 35 (posizione 824). Vedi anche, fra gli altri, WATT, I., *Conrad – Nostromo*, cit., pp. 4-5; WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, cit., p. 21; RINTOUL, M. C., *Dictionary of Real People and Places in Fiction*, cit., p. 282.

¹⁵⁷ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 142.

¹⁵⁸ Citazione tratta da *The Arrow of Gold*: “Late that night I went in search of Dominic. That Mediterranean sailor was just the man I wanted. He had a great experience of all unlawful things that can be done on the seas and he brought to the practice of them much wisdom and audacity.” (CONRAD, J., *The Arrow of Gold – A Story Between Two Notes*, cit., p. 99).

¹⁵⁹ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., pp. 141-142. Anche John Stape è dello stesso avviso: “Dominique Cervoni, [...] [t]hen in his mid-forties, [...] served not only as a surrogate father but also as a

La figura del quarantaduenne uomo di mare compare anche, seppur in forma molto più succinta, in *El hombre de ninguna parte*. In questa occasione, tuttavia, non viene fatto cenno, almeno in maniera esplicita, come succede invece nel romanzo, alla possibile relazione di padre-figlio con lo scrittore polacco:

“[a]l final, los tre años se dividieron en dos barcos distintos, el *Mont Blanc* y el *Saint-Antoine* [...] En el primer barco, Conrad pasó de pasajero a aprendiz; en el segundo conoció a Dominic Cervoni, el hombre que encarnaría para él la imagen del marinero total, una suerte de hipertrofia del lobo de mar.”¹⁶⁰

5.2.3 – *La Catastrophe* (realità)

Nel 1902, a 26 anni di distanza dal terzo viaggio di Conrad nei Caraibi, Saint-Pierre, che fino a quel momento fu il più importante centro economico della Martinica, venne effettivamente distrutta (come riferisce il narratore) da una serie di eruzioni del Monte Pelée. Secondo Kerry-Ann Morris si trattò della catastrofe vulcanica più devastante del ventesimo secolo:

“[t]he Mount Pelée eruption of 1902 was the greatest volcanic catastrophe –*La Catastrophe*– of the 20th century. The main and deadliest eruption occurred on May 8, resulting in the partial destruction of Saint-Pierre, the economic capital of Martinique, and the deaths of about 28,000 of its citizens. The second eruption on May 20 annihilated what was left of Saint-Pierre. The last deadly eruption occurred on August 30, leaving about 1,085 persons dead from several other towns.”¹⁶¹

projection of several things Conrad was not but at times wished to be. A man of action and of Mediterranean temperament, Cervoni is depicted as at ease with himself in a way that the young *szlachcic* turned mariner could only fantasise about.” (STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizione 818).

¹⁶⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 27-28.

¹⁶¹ MORRIS, K. A., *Mount Pelée Eruption (1902)*, in BRADLEY PENUEL, K.; STATLER, M. (Editors), *Encyclopedia of Disaster Relief (Volume 1)*, Los Angeles/London/New Delhi/Singapore/Washington DC, Sage Publications, Inc., 2011, p. 428 (pp. 428-429). Vedi anche SCARTH, A., *La Catastrophe – The Eruption of Mount Pelee, the Worst Volcanic Eruption of the Twentieth Century*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

Questo cataclisma, avvenuto 26 (e non 25, numero “tondo”) anni dopo il succitato viaggio dello scrittore polacco, potrebbe essere interpretato come la versione nel XX secolo del terremoto che distrusse la città di Honda nel 1805,¹⁶² 97 (e non 100) anni prima. Ancora una volta, quindi, “las simetrías que tanto gustan a la historia no nos [han] regalado la cifra redonda.”¹⁶³

5.2.4 – “Viento del Este” e “Viento del Oeste” (realità)

Il narratore racconta che nel viaggio di ritorno, fra St. Thomas e Port-au-Prince, Conrad conobbe “la violencia del Viento del Este y del Viento del Oeste,”¹⁶⁴ e che, molti anni dopo, “escribirá sobre esa violencia.”¹⁶⁵ La traversata, come riferisce Frederick R. Karl, fu resa, di fatto, molto ardua da una serie di tempeste, tanto che durò il doppio del previsto:

“[t]he Saint-Antoine, after fifteen days in St. Thomas, departed for Port-au-Prince, Haiti, and was caught in a series of hurricane-strength storms, not making port until October 26, having doubled its voyage time.”¹⁶⁶

L’esperienza verrà poi rievocata in *The Mirror of the Sea*, dove lo scrittore, effettivamente, illustrerà in maniera molto dettagliata la natura dell’“West Wind” e dell’“East Wind”, soffermandosi soprattutto sulla propria percezione personale di questi fenomeni metereologici:

“[t]he West Wind reigns over the seas surrounding the coasts of these kingdoms; and from the gateways of the channels, from promontories as if from watch-towers, from estuaries of rivers as if from postern gates, from passage-ways, inlets, straits, firths, the garrison of the Isle and the crews of the ships going and returning look to the westward to judge by the varied splendours of his sunset mantle the mood of that arbitrary ruler. [...] The West Wind is too great a king to be a dissembler: he is no calculator plotting deep schemes in a sombre heart; he is too strong for small artifices; there is passion in all

¹⁶² Vedi punto 4.1.

¹⁶³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 49.

¹⁶⁴ Ivi, p. 85.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 147.

his moods, even in the soft mood of his serene days, in the grace of his blue sky whose immense and unfathomable tenderness reflected in the mirror of the sea embraces, possesses, lulls to sleep the ships with white sails. He is all things to all oceans; he is like a poet seated upon a throne –magnificent, simple, barbarous, pensive, generous, impulsive, changeable, unfathomable– but, when you understand him, always the same.

[...]

The West Wind is the greatest king. The East rules between the tropics. They have shared each ocean between them. Each has his genius of supreme rule. The King of the West never intrudes upon the recognized dominion of his kingly brother. He is a barbarian, of a northern type. Violent without craftiness, and furious without malice, one may imagine him seated masterfully, with a double-edged sword on his knees upon the painted and gilt clouds of the sunset, bowing his shock head of golden locks, a flaming beard over his breast, imposing, colossal, mighty-limbed, with a thundering voice, distended cheeks, and fierce blue eyes, urging the speed of his gales. The other, the East King, the king of blood-red sunrises, I represent to myself as a spare Southerner with clear-cut features, black-browed and dark-eyed, grey-robed, upright in sunshine, resting a smooth-shaven cheek in the palm of his hand, impenetrable, secret, full of wiles, fine-drawn, keen –meditating aggressions.”¹⁶⁷

In questa descrizione, i venti dell’Ovest e dell’Est vengono, di fatto, antropomorfizzati. In tal senso, secondo Karl, “[w]e receive the impression that while for the average seaman wind and storm were related to survival, Conrad, not at all average, observed natural phenomena as mythical, poetical, romantic elements which –he could not yet know– he would tame by virtue of his art.”¹⁶⁸

5.2.5 – La lista (realtà)

A un certo punto, come è stato visto, José afferma che potrebbe stilare una lunga lista delle cose che non vide e di cui non poteva essere a conoscenza nel settembre 1876, appena arrivato a Colón: “[l]a lista de las cosas que no vi y tampoco supe es mucho más larga: podría llenar con ella varios folios, y titularlos *Cosas importantes que me pasaron sin que me diera*

¹⁶⁷ CONRAD, J., NAJDER, Z. (Edited by), *The Mirror of the Sea and A Personal Record*, cit., 1988, pp. 81-92.

¹⁶⁸ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 148.

cuenta.”¹⁶⁹ Questo argomento viene trattato, in maniera molto più approfondita, in *Los informantes*, dove Sara Guterman spiega al protagonista, Gabriel Santoro, che le liste sono delle costruzioni che servono per mettere “orden en el mundo”.¹⁷⁰

“[L]o que es capaz de hacer una lista, ¿no? Esa columna izquierda con todas las letras igualitas, todas mayúsculas, una debajo de la otra, eso siempre me ha fascinado. A mí una lista siempre me ha apasionado, para qué te lo niego, tampoco hay nada de malo en eso, supongo yo, nada reprochable. Un directorio era lo mejor que me podía pasar de chiquita, ponía el dedo arriba y bajaba por una página donde *todas* eran eles, o emes, donde *todas* eran dobleús. La sensación de tranquilidad que eso te da. La sensación de que hay un orden en el mundo. O por lo menos de que el orden se puede poner. Tú coges el caos de un hotel, por ejemplo, y lo pones en una lista. No me importa si es una lista de cosas que hacer, de huéspedes, de nómina. *Ahí está todo lo que tiene que estar y lo que no esté es porque no debía estar.* Y uno respira tranquilo, uno queda seguro de haber hecho las cosas como son. El control. Eso es lo que tienes cuando haces una lista: el control absoluto. La lista manda. Una lista es un universo. Lo que no esté en la lista no existe para nadie. Una lista es la prueba de la inexistencia de Dios, eso le dije a papá una vez y me zampó una cachetada, se lo dije por dármelas de interesante, un poco por ver qué pasaba, y eso fue lo que pasó, una cachetada. Pero en el fondo es verdad.”¹⁷¹

In questo senso le modalità della creazione di una lista sono molto simili a quelle della costruzione della storia. Così come gli storici scelgono, come argomenta Linda Hutcheon, fra tutti i “past ‘events’”¹⁷² quali debbano diventare “historical ‘facts’”¹⁷³ e quali, invece, possano essere “dimenticati”, per poi metterli in ordine e collegarli fra loro stabilendo delle relazioni di causa ed effetto che li uniscano, allo stesso modo chi compila un elenco, avendo “el control absoluto” seleziona cosa includere e ciò che invece preferisce escludere. Il risultato finale è lo stesso: ciò che è stato lasciato fuori “no existe para nadie” perché la lista, così come la storia, “es un universo.” In tutto ciò non c’è “nada reprochable,” a patto che si tenga presente che entrambe le entità sono costruzioni umane le quali servono a rappresentare il mondo in maniera ordinata, e

¹⁶⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 76.

¹⁷⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, cit., p. 146.

¹⁷¹ Ivi, pp. 146-147.

¹⁷² HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, cit., p. 71.

¹⁷³ *Ibidem*.

proprio per questo non possono essere oggettive: diversi soggetti potranno costruirle in modi differenti a seconda degli elementi che la loro soggettività gli indurrà a preferire e includere.

5.3 – Marzo 1877: Conrad rimane bloccato a Marsiglia a causa di un ascesso anale

FINZIONE:

Nel marzo del 1877 Korzeniowski, che avrebbe dovuto imbarcarsi nuovamente sul *Saint-Antoine* (in partenza, ancora una volta, verso i Caraibi), rimane bloccato a Marsiglia a causa di un problema “a la más privada de sus partes.”¹⁷⁴ Si tratta di un ascesso anale, ritenuto dal narratore il “más documentado de la historia de los abscesos anales.”¹⁷⁵ Il curioso episodio viene illustrato in maniera dettagliata, con uno stile che in più occasioni si avvicina al travestimento:

“Lectores sensibles, gentes de estómago frágil, señoras recatadas y niños inocentes: les pido o les sugiero que cierren los ojos, que se cubran los oídos (en otras palabras: que salten al capítulo siguiente), porque aquí me referiré, más que al joven Korzeniowski, a la más privada de sus partes.

Estamos en el mes de marzo de 1877, y en la ciudad de Marsella el año de Korzeniowski está sufriendo. No, seamos más francos o, por lo menos, más científicamente precisos: hay un absceso en él. Se trata, con toda probabilidad, del absceso anal más documentado de la historia de los abscesos anales, pues aparece, al menos, en dos cartas del joven marinero, dos de un amigo, una de su tío y el informe de un segundo de a bordo. Ante semejante proliferación, muchas veces me he hecho esta inevitable pregunta: ¿Hay alusiones al absceso anal en la obra literaria de Joseph Conrad? Queridos lectores, lo confieso: si las hay, no las he encontrado. Desde luego, no comparto la opinión de cierto crítico (George Gallaher, *Illustrated London News*, noviembre de 1921, página 199) según la cual aquel absceso es «el verdadero corazón de las tinieblas», ni creo que en la vida real haya sido Korzeniowski quien, en un ataque de molestias íntimas, haya gritado: «¡ El horror! ¡El horror!». Sea como sea, ningún absceso, ni anal ni de otra naturaleza, ha tenido consecuencias tan intensas desde un punto de vista metafísico como el que agobia a Korzeniowski durante aquella primavera.

¹⁷⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 108.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

Pues es debido a su dolencia que se ve obligado a permanecer en tierra mientras su velero, el *Saint-Antoine*, zarpa nuevamente hacia el Caribe.”¹⁷⁶

REALTÀ:

Dopo essere tornato a metà febbraio dal suo terzo viaggio nei Caraibi, Conrad avrebbe dovuto imbarcarsi nuovamente sul *Saint Antoine*, la cui partenza verso quella stessa destinazione era prevista per il 31 marzo. I suoi piani, tuttavia, risultarono frustrati in quanto, come spiega Frederick R. Karl, “was prevented by an anal abscess.”¹⁷⁷ Le circostanze di questo imprevisto sono illustrate da Tadeusz Bobrowski, lo zio materno dello scrittore, in una lettera indirizzata a Stefan Buszczyński del 24 marzo 1879, nella quale viene riferito che la succitata patologia afflisse il giovane marinaio per quattro settimane:

“[a]t the beginning of 1877, just before departing on another voyage, he fell ill with an anal abscess –which lasted four weeks. The ship sailed, much to the regret of Captain Escarras, who even wrote to me about this, leaving Konrad behind, who, not wishing to sign on under another captain, remained in Marseilles pursuing his theoretical studies and awaiting the return of his chief with whom he was to make a voyage round the world.”¹⁷⁸

In un'altra missiva del 22 giugno 1877, indirizzata allo stesso Conrad, Tadeusz fa inoltre riferimento alle spese che il figlio della sorella dovette affrontare per curarsi:

“[y]ou inquire, my dear boy, if you may draw before the 3/15th August the 300 fr. deposited with the bank if you were to leave Marseilles before that date? *Certainly you may* and even earlier than that, for I see that having had expenses for your cure while only earning 60 fr. monthly it is hardly possible that you should not need it.”¹⁷⁹

¹⁷⁶ Ivi, pp. 108-109.

¹⁷⁷ KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 152.

¹⁷⁸ NAJDER, Z. (Edited by); CARROL, H. (Translated by), *Conrad's Polish Background – Letters to and from Polish Friends*, London/New York/Toronto, Oxford University Press, 1964, p. 176.

¹⁷⁹ Ivi, p. 46.

L'episodio viene brevemente citato da diversi biografi dello scrittore polacco, i quali, in molti casi, indicano come fonte la succitata lettera a Stefan Buszczyński.¹⁸⁰ Si veda, per esempio, il resoconto di Jeffrey Meyers:

“[i]n a long and crucially important letter of March 24, 1879, to Stefan Buszczyński – Apollo’s friend and biographer, and (for a short time) Conrad’s former guardian–Tadeusz explained how Conrad’s affairs had reached a crisis during the previous year. In March 1877, a month after returning to Marseilles on the *Saint-Antoine* and just before he planned to depart on his fourth voyage, for which Tadeusz had generously advanced him three thousand francs, Conrad became ill for four weeks with an anal abscess, which prevented him from sailing again with Captain Escarras. The captain expressed his regret in a letter to Tadeusz; and Conrad, his uncle explained, ‘not wishing to sign on under another captain, remained in Marseilles pursuing his theoretical studies and awaiting the return of his chief with whom he was to make a voyage round the world.’ Conrad’s theoretical studies included some English and seamanship as well as idling, smuggling and gambling.”¹⁸¹

L'ascesso anale, come illustra Bruno Nardo, è una patologia molto dolorosa, che può provocare febbre anche elevata e che se non curata tende ad aggravarsi. Non stupisce, quindi, che lo scrittore polacco non si sia potuto imbarcare:

¹⁸⁰ Frederick R. Karl scrive che “Conrad himself remained elusive during this period, between his return to Marseilles in mid-February 1877 and his gunrunning activities toward late fall of the same year. We do know from a letter Bobrowski wrote to Stefan Buszczyński that Conrad intended to sail on the *Saint-Antoine* on March 31, but was prevented by an anal abscess.” (KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., p. 152). Secondo Zdzisław Najder, lo scrittore “intended to set out shortly on another voyage in the *Saint-Antoine*, under Captain Escarras: his name was even down on the list of the crew; but when the ship left on 31 March for the Antilles, Korzeniowski had to stay behind because of illness.” [NAJDER, Z.; CARROLL-NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Life*, cit., p. 56]. Ian Watt, dal canto suo, riferisce che “[o]n his return early in 1877 Conrad was apparently prevented from making a further voyage by an anal abscess, and a longer period ashore ensued, which ended disastrously.” (WATT, I., *Conrad in the Nineteenth Century*, cit., 1979, p. 10). Bernard Constant Meyer, infine, asserisce che “[i]n March 1877 when he was about to embark once again he developed an anal abscess which apparently prevented him from leaving.” (MEYER, B. C., *Joseph Conrad – A Psychoanalytic Biography*, Princeton, Princeton University Press, 1967, p. 35).

¹⁸¹ MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., pp. 41-42 (posizioni 953-964).

“[a]scessi e fistole anali sono due facce della stessa medaglia: l’infiammazione di una ghiandola anale di *Hermann e Desfosses* che determina, in acuto, la formazione di un ascesso il quale tende a cronicizzare ed a creare un tramite fistoloso che ne permetta il drenaggio. In letteratura non esistono molti dati epidemiologici relativi a questo tipo di affezione che, comunque, [...] può insorgere a qualsiasi età (alcuni studi parlano di una incidenza di 12 nuovi casi per 100.000 abitanti tra i maschi e di circa la metà tra le femmine, con una età media alla diagnosi di 38 anni); l’incidenza più elevata nel sesso maschile è spiegata dalla presenza nell’uomo di un maggior numero e di una maggiore ampiezza e profondità delle cripte anali, nonché dalle più numerose ghiandole anali, maggiormente ramificate.

La flogosi, che porta in un secondo momento alla suppurazione e, quindi, alla fistolizzazione, è determinata in prima istanza dall’ostruzione di un dotto ghiandolare ad opera di materia fecale o di corpi estranei (oppure secondariamente a traumi) con conseguente sovracrescita e virulentazione batterica → richiamo dei granulociti polimorfonucleati → formazione dell’ascesso; in una minoranza dei casi il processo origina invece da una preesistente patologia ano-perianale (ad es. una ragade anale) che si complica con una sovrainfezione batterica.

Il [*sic*] virtù della sua natura flogistica il **sintomo** principale dell’ascesso anale è il dolore, sordo e continuo, generalmente riferito come di recente insorgenza ed in costante aggravamento; spesso è presente febbre, talvolta elevata (di tipo settico) ed accompagnata a sensazione di malessere generale; altri reperti comuni di pazienti portatori di un ascesso anale sono la sensazione di gonfiore/tensione in sede ano-perianale ed eventualmente il tenesmo. Le fistole che drenano nella regione perianale comportano la continua fuoriuscita di materiale siero-ematico e purulento con conseguente sensazione di ‘ano umido’ e prurito, causa a sua volta di lesioni da grattamento.”¹⁸²

L’episodio, chiaramente un caso di “*historia pequeña*”, nonostante venga raccontato in maniera dettagliatissima in *Historia secreta de Costaguana*, non viene citato neanche brevemente in *El hombre de ninguna parte*.

¹⁸² NARDO, B., *Anziano e Chirurgia – Fondamenti di Fisiopatologia e Clinica Chirurgica nel Paziente Geriatrico*, Bologna, Società Editrice Esculapio, 2015, p. 133. Vedi anche BUNKER ROSDAHL, C.; KOWALSKI, M. T., *Textbook of Basic Nursing*, Philadelphia/Baltimore/New York/London/Buenos Aires/Hong Kong/Sydney/Tokyo, Wolters Kluwer Health, Lippincott Williams & Wilkins, 2008 (Ninth Edition), p. 1364.

José Altamirano riferisce, inoltre, che secondo un “cierto crítico (George Gallaher, *Illustrated London News*, noviembre de 1921, página 199) [...] aquel absceso es «el verdadero corazón de las tinieblas»”¹⁸³ e che Conrad “en un ataque de molestias íntimas, haya gritado: «¡ El horror! ¡El horror!».”¹⁸⁴ Non è stato, tuttavia, possibile trovare alcuna prova dell’esistenza del succitato articolo.

5.4 – 1903-1904: Conrad, mentre scrive *Nostromo*, tenta di ricordare l’arcipelago de Las Mulatas

FINZIONE:

Nel 1876, come è stato visto, Conrad visita i Caraibi per la terza volta.¹⁸⁵ In questa occasione passa anche per il golfo di Urabá (costa colombiana), dove non era mai stato, e può così vedere l’istmo panamense. Anni dopo ricorderà di aver avvistato tre isole disabitate:

“[t]ras pasar junto al golfo, al acercarse a Bahía Limón, Korzeniowski alcanza a divisar tres islas deshabitadas, tres caimanes echados en medio del agua, disfrutando del sol y persiguiendo el rayo que atraviesa el velo de nubes en esta época del año. Después preguntará y le responderán: sí, las tres islas, sí, tienen nombre. Le dirán: el archipiélago de las Mulatas. Le dirán: Gran Mulata, Pequeña Mulata, Isla Hermosa.”¹⁸⁶

A questo punto, il narratore si sofferma sui dubbi che lo scrittore polacco avrebbe avuto molti anni più tardi nel mettere in ordine i ricordi relativi a questa esperienza:

“[o] eso, por lo menos, es lo que recordará Korzeniowski años después, en Londres, cuando intente revivir los detalles de ese viaje... Y entonces se preguntará si su propia memoria le ha sido fiel, si no le ha fallado, si en realidad vio una palmera desgredada sobre la Pequeña Mulata, si alguien le dijo que en la Gran Mulata había una fuente de agua fresca rompiendo el costado de un barranco. El *Saint-Antoine* sigue acercándose a Bahía Limón; cae la noche, y Korzeniowski siente que los juegos de luz del mar

¹⁸³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 108-109.

¹⁸⁴ Ivi, p. 109.

¹⁸⁵ Vedi punto 5.3.

¹⁸⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 71-72.

empiezan a burlar sus ojos, pues Isla Hermosa le parece poco más que una roca gris y plana, humeante (¿o es un espejismo?) por el calor acumulado a lo largo del día.”¹⁸⁷

Successivamente, calata ormai l’oscurità, il marinaio avrebbe visto i fuochi accesi sulla costa dai Kuna, gli indigeni del luogo:

“[d]espués, la noche se traga la tierra, y a la costa le han salido los ojos: las hogueras de los indios cunas son lo único visible desde el barco, faros que no orientan ni ayudan, sino que confunden y asustan.”¹⁸⁸

Anche José, quando passa di fronte all’arcipelago, senza sapere, come è stato visto, di essere sulla scia del *Saint-Antoine*, vede gli stessi fuochi precedentemente scorti da Conrad. Dice, tuttavia, che “no vi nada más. Ni islas, ni palmeras, ni mucho menos rocas humeantes.”¹⁸⁹

REALTÀ:

La precisione dei ricordi, come sottolineano Berthoud e Kalnins, nel caso di Conrad, “a novelist who depended on the memory of lived experience,”¹⁹⁰ risulta essere cruciale. Tuttavia *Nostramo* è ambientato in “one of the few parts of the world on which he had never set foot except for glimpses of the Venezuelan and Colombian coasts as a very young man.”¹⁹¹ Per tale ragione, le immagini che ne conservava nella sua mente non potevano essere accurate, e dovette quindi, come è stato esposto nell’introduzione, documentarsi attraverso libri e colloqui con testimoni di prima mano. Egli stesso ammise questa mancanza, lamentandosene in una lettera (già citata) a Cunninghame Graham dell’8 luglio 1903:

¹⁸⁷ Ivi, p. 72.

¹⁸⁸ *Ibidem*. Cfr. “We penetrated deeper and deeper into the heart of darkness. It was very quiet there. At night sometimes the roll of drums behind the curtain of trees would run up the river and remain sustained faintly, as if hovering in the air high over our heads till the first break of day. Whether it meant war, peace, or prayer we could not tell. The dawns were heralded by the descent of a chill stillness; the woodcutters slept, their fires burned low; the snapping of a twig would make you start. We were wanderers on a prehistoric earth, on an earth that wore the aspect of an unknown planet.” [CONRAD, J.; KIMBROUGH, R. (Edited by), *Heart of Darkness*, cit., p. 37].

¹⁸⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 72.

¹⁹⁰ BERTHOUD, J.; KALNINS, M., *Introduction & Note on the Text*, cit., xxi.

¹⁹¹ *Ibidem*.

“I am dying over that cursed Nostromo thing. All my memories of Central America seem to slip away. I just had a glimpse 25 years ago – a short glance. That is not enough pour bâtir un roman dessus. And yet one must live.”¹⁹²

È a tal proposito che il narratore, nel romanzo, si sofferma sul ruolo della memoria, e su come questa, a volte, possa essere ingannevole, presentando le divergenze fra i propri ricordi e quelli di Conrad. Mentre quest’ultimo rammenta di aver visto “una palmera desgrenaada sobre la Pequeña Mulata”,¹⁹³ di essere stato informato da qualcuno che “en la Gran Mulata había una fuente de agua fresca rompiendo el costado de un barranco”,¹⁹⁴ e che “Isla Hermosa le parece poco más que una roca gris y plana, humeante [...] por el calor acumulado a lo largo del día,”¹⁹⁵ José Altamirano, forse non avendo lo stesso spirito di osservazione, o, alternativamente, la stessa fantasia del suo omonimo polacco, non vide niente, “[n]i islas, ni palmeras, ni mucho menos rocas humeantes.”¹⁹⁶

L’arcipelago de Las Mulatas, conosciuto anche come arcipelago di San Blas, a cui fa riferimento il narratore, è situato di fronte alla costa caraibica del Panamá, fra il golfo di San Blas e il confine colombiano. In tutto, è formato da 365 isole, delle quali solo 49¹⁹⁷ sono abitate dagli indigeni di etnia Kuna.¹⁹⁸ Non sono stati, tuttavia, trovati riferimenti che indichino che Conrad abbia veramente intravisto tali isole o che le abbia usate come modello per quelle fittizie situate

¹⁹² CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, cit., p. 45.

¹⁹³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 72.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ Secondo Christopher P. Baker solo “a dozen or so are inhabited. They’re populated entirely by the self-governing Kuna, who live in about 40 widely scattered island communities, and in a dozen or so fishing villages and hamlets on the Caribbean mainland.” (BAKER, C. P., *Panama – A Great Destination*, Woodstock, Vermont, The Countryman Press, 2011, p. 165).

¹⁹⁸ BERGOEING, J. P., *Geomorphology of Central America – A Syngenetic Perspective*, Amsterdam/Oxford/Waltham, MA, Elsevier, 2015, pp. 132-133.

di fronte al porto di Sulaco. Secondo Jerry Allen queste ultime sarebbero, al contrario, state ispirate dalle isole che proteggono il porto di Cartagena:

“[t]hough a major seaport, Cartagena had no modern quays, and ships anchored offshore in the harbor with its waters ‘smooth as glass,’ as one voyager after another reported. As in Panama, where the gulf was equally placid, all cargo had to be lightered. The driving winds of the Caribbean were deflected from the deep oblong harbor by three islands lying in a string two miles off the mainland’s sandy shore. None was inhabited – one was a barren rock– but Tierra Bomba and Baru were long, narrow islands, green with palms and bushes.

These islands became ‘The Isabels’ in *Nostromo*, the ‘Great Isabel’ being like its original in real life, Tierra Bomba, ‘an emerald green wedge of land a mile long, and laid flat upon the sea.’¹⁹⁹ Ships, Conrad’s among them, anchored in the lee of Tierra Bomba, directly opposite the port, and the isolation of the unused island inspired him to give it a fictional purpose, the hiding place of Nostromo’s stolen silver.”²⁰⁰

Quella di Barú, tuttavia, non è proprio un’isola, ma, piuttosto, come illustra, fra gli altri, anche l’esploratore e botanico tedesco Alexander von Humboldt, una penisola:

“[t]he island of Baru, which, with the island of Tierra Bomba, forms the vast port of Carthagena, is, properly speaking, but a peninsula fourteen miles long, separated from the continent by the narrow channel of Pasacaballos.”²⁰¹

¹⁹⁹ La citazione, la cui fonte non è specificata da Allen, è tratta dalla descrizione della Great Isabel in *Nostromo*. Vedi CONRAD, J., *Nostromo*, cit., p. 8.

²⁰⁰ ALLEN, J., *The Sea Years of Joseph Conrad* cit., p. 25. Un’enciclopedia dell’epoca descrive il porto in questi termini: “Cartagena possesses a group of extensive and perfectly safe harbours, formed by a tongue of land projecting southwards in the direction of the elevated islet of Tierra Bomba, which is itself separated by a narrow channel from a northern promontory of Baru Island. The marine inlet thus enclosed has a superficial area of no less than 15 square miles, with an average depth of from 10 to 15 fathoms. But the approaches are difficult, the southern passage between Baru and the mainland being fordable by cavalry, whence its name, ‘Pasa Caballos’.” [RECLUS, É. (By); KEANE, A. H. (Edited By), *The Universal Geography – The Earth and its Inhabitants, Vol. XVIII: South America – The Andes Regions*, London, J. S. Virtue & Co., Limited, 1876-94, pp. 206-207. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/universalgeograp18recl>].

²⁰¹ VON HUMBOLDT, A.; ROSS, T. (Translated and Edited by), *Personal Narrative of Travels to the Equinoctial Regions of America During the Years 1799-1804, Vol. III*, London, Henry G. Bohn, 1853, p. 219. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/personalnarrati00rossgoog>.

In ogni caso, le isole che José Altamirano chiama “Gran Mulata”, “Pequeña Mulata” e “Isla Hermosa”, corrispondono in *Nostramo* alle “Great Isabel” (nella quale si trova una sorgente di acqua fresca), “Little Isabel” (dove si può intravedere un malandato albero di palma) e “Hermosa”:

“[t]he shores on the gulf are steep-to all round; these uninhabited islets basking in the sunshine just outside the cloud veil, and opposite the entrance to the harbour of Sulaco, bear the name of ‘The Isabels.’

There is the Great Isabel; the Little Isabel, which is round; and Hermosa, which is the smallest. That last is no more than a foot high, and about seven paces across, a mere flat top of a grey rock which smokes like a hot cinder after a shower, and where no man would care to venture a naked sole before sunset. On the Little Isabel an old ragged palm, with a thick bulging trunk rough with spines, a very witch amongst palm trees, rustles a dismal bunch of dead leaves above the coarse sand. The Great Isabel has a spring of fresh water issuing from the overgrown side of a ravine. Resembling an emerald green wedge of land a mile long, and laid flat upon the sea, it bears two forest trees standing close together, with a wide spread of shade at the foot of their smooth trunks. A ravine extending the whole length of the island is full of bushes; and presenting a deep tangled cleft on the high side spreads itself out on the other into a shallow depression abutting on a small strip of sandy shore.”²⁰²

Relativamente ai nomi scelti dallo scrittore polacco, Juliet McLauchlan argomenta che “Conrad seems to intend no symbolism in place-names, but to have chosen names melodious in themselves, either quite neutral or suggestive of natural beauty. ‘Hermosa’ is the Spanish word for beautiful; ‘the Isabels’ carries its less explicit connotations of beauty (although of the three islands only the Great Isabel is beautiful).”²⁰³

²⁰² CONRAD, J., *Nostramo*, cit., pp. 8-9.

²⁰³ MCLAUCHLAN, J., *Conrad – Nostramo*, London, Edward Arnold (Publishers) Ltd., 1969, p. 11.

5.5 – Novembre 1903 – Gennaio 1904: Stesura di *Nostromo* e incontro fra Conrad e Altamirano.

FINZIONE:

José Altamirano accenna per la prima volta al suo incontro con Conrad, avvenuto negli ultimi giorni del novembre 1903, nelle prime pagine del romanzo. L'evento ebbe luogo a Londra, dove il narratore si trasferì in quanto "la historia de mi país me había expulsado."²⁰⁴ I destini dei due uomini, tuttavia, furono sul punto di sfiorarsi 27 anni prima, quando entrambi, nel settembre del 1876, si trovavano presso Panamá:²⁰⁵

“Conrad y yo nos cruzamos una sola vez, pero ya mucho antes habíamos estado a punto de hacerlo. Veintisiete años pasaron entre los dos eventos. El cruce abortado, el que estuvo a punto de producirse pero no llegó a hacerlo, ocurrió en 1876, en la provincia colombiana de Panamá; el otro cruce –el verdadero, el fatídico– ocurrió a finales de noviembre de 1903.”²⁰⁶

Lo scrittore polacco aveva iniziato a scrivere *Nostromo*, che inizialmente doveva essere un racconto breve, già l'anno prima (1902). La stesura fu un processo lento e a volte doloroso in quanto l'ex-marinaio, essendo stato in America Latina molti anni prima e per un periodo di tempo molto breve, incontrò notevoli difficoltà nel rievocare quei ricordi:

“[I]a idea ha ido madurando poco a poco en su cabeza. Comenzó como un relato breve, algo del tamaño de *Youth*, tal vez, o *Amy Foster* como máximo, pero Conrad juzgó mal los elementos (o tal vez era consciente de que los relatos breves venden mal) y el concepto original fue engordando con el paso de los días y de los meses, pasando de veinticinco mil a ochenta mil palabras, pasando de un escenario a dos o tres, y todo ello antes de que la redacción hubiera comenzado propiamente. Durante esos días, el proyecto desaparece de las cartas y las conversaciones de Conrad. Para el momento de la propuesta, Conrad sabe pocas cosas, pero una de ellas es que la historia tendrá cien mil palabras, y que su protagonismo estará a cargo de un grupo de italianos. Su memoria ha regresado a la admirada figura de Dominic Cervoni, el Ulises de Córcega; su memoria

²⁰⁴ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 15.

²⁰⁵ Vedi punto 5.2.

²⁰⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 15.

regresa a 1876, año de su viaje por los puertos del Caribe, año de sus experiencias de contrabandista en Panamá, año cuyas experiencias lo condujeron al (secreto y nunca confesado) intento de suicidio. En aquellas primeras notas, Cervoni se ha transformado en un capataz de cargadores que ha acabado sus días trabajando en un puerto caribeño. Su nombre es Gianbattista, y su apellido es Nostromo. Por esos días Conrad lee las memorias marítimas de un tal Benton Williams, y encuentra en ellas la historia de un hombre que ha robado un cargamento de plata. Esa historia y la imagen de Cervoni se mezclan en su cabeza... Tal vez (piensa) no es necesario que el tal Nostromo sea un ladrón: tal vez las circunstancias lo han hecho darse de narices contra el botín, y él las ha aprovechado. Pero ¿cuáles son esas circunstancias? ¿En qué situación puede verse un hombre decente obligado a robar un cargamento de plata? Conrad no lo sabe. Cierra los ojos e intenta imaginar motivos, construir escenas, armar psicologías. Pero fracasa.

[...] Un día, en medio de un insólito arranque de optimismo y poco después de la conversación con el banquero, toma una hoja en blanco, pone el número 1 en la esquina superior derecha, y en letras mayúsculas escribe: *Nostromo. Part First. The Isabels*. Pero nada más ocurre: las palabras no vienen a su encuentro. Conrad se da cuenta de inmediato de que algo anda mal. Tacha *The Isabels* y escribe: *The Silver of the Mine*. Y entonces, por razones que son inexplicables, las imágenes y los recuerdos, los naranjos que vio en Puerto Cabello y las historias de galeones que oyó en la escala de Cartagena, las aguas de Bahía Limón, su placidez de espejo y sus islas que en la realidad son las Mulatas, se atropellan en su cabeza. Es de nuevo ese momento: el libro ha comenzado. Conrad lo vive con emoción, pero sabe que la emoción no durará, que pronto será reemplazada por los visitantes más asiduos de su escritorio: la incertidumbre de la lengua, las angustias de la arquitectura, las ansiedades de la economía. Esta novela deberá tener éxito, piensa Conrad; de lo contrario, es la bancarrota lo que le espera.

He perdido la cuenta de las noches que he pasado imaginando, como un obseso, la escritura de la novela; y alguna vez, lo confieso, imaginé que el escritorio de Conrad volvía a incendiarse como se incendió durante la escritura de *Romance* (o tal vez era *The Mirror of the Sea*, quién puede recordarlo), llevándose consigo buena parte del manuscrito; pero imaginaba que esta vez era la historia de Nostromo, el buen ladrón de plata, la que perecía entre las llamas. Cierro los ojos, me figuro la escena en Pent Farm, el escritorio que perteneció al padre de Ford Madox Ford, la lámpara de aceite estallando y el papel inflamable achicharrándose en segundos, consumiendo las frases de caligrafía preciosista pero gramática titubeante. Imagino también la presencia de Jessie Conrad (que entra con una taza de té para el enfermo), o la del niño Borys, cuyo llanto insoportable entorpece la redacción, de por sí dificultosa, de la novela. Vuelvo a cerrar los ojos. Ahí está Conrad, sentado frente a la página borroneada en un escritorio que no se ha incendiado, recordando las cosas que vio en Colón, en las líneas del tren, en

Ciudad de Panamá. Ahí está, transformando lo poco que sabe o recuerda acerca de Colombia, o, mejor, transformando a Colombia en un país ficticio, un país cuya historia Conrad puede inventar impunemente. Ahí está, maravillado por el curso que han tomado los acontecimientos del libro a partir de esas remotas memorias. Por esos días escribe al amigo Cunninghame-Graham (9 de mayo): «Quiero hablarte de la obra que me ocupa actualmente. Apenas si me atrevo a confesar mi osadía, pero la he ubicado en América del Sur, en una República que he llamado Costaguana. Sin embargo, el libro trata sobre todo de italianos». Conrad, astuto eliminador de sus propias huellas, no hace mención alguna de Colombia, la República convulsa y original que ha quedado disfrazada detrás de las especulaciones costaguaneras. Poco después insiste en el sufrimiento que Colombia/ Costaguana le está infligiendo (8 de julio): «Este maldito Nostromo me está matando. Todos mis recuerdos de Centroamérica parecen escabullirse». Y aún más: «Sólo eché un vistazo hace 25 años. Eso no es suficiente *pour bâtir un roman dessus*». Si *Nostromo* es un edificio, al arquitecto Conrad le hace falta conseguir un nuevo proveedor de materia prima. Londres, para su buena fortuna, está lleno de costaguaneros. ¿Será preciso recurrir a esos hombres, exiliados como él, hombres –como él– cuyo lugar en el mundo es móvil o impreciso?

Conforme pasan los días y los folios redactados se acumulan sobre el escritorio, se da cuenta de que la historia de Nostromo, el marinero italiano, ha perdido el norte: sus fundaciones son débiles, su trama es banal. Llega el verano, un verano pusilánime y más bien soso, y Conrad se dedica a leer voraz, desesperadamente, en un intento por condimentar su exigua memoria. ¿Se me permite un inventario? Lee las memorias marítimas y caribeñas de Frederick Benton Williams y las memorias paraguayas y terrestres de George Frederick Masterman. Lee los libros de Cunninghame-Graham (*Hernando de Soto*, *Vanished Arcadia*), y Cunninghame-Graham le hace recomendaciones: *Wild Scenes in South America*, de Ramón Páez, y *Down the Orinoco in a Canoe*, de Santiago Pérez Triana. Sus memorias y sus lecturas se entremezclan: Conrad deja de saber qué vivió y qué ha leído. En las noches, que la depresión amenazante convierte en largos y negros océanos de insomnio, trata de establecer esta diferencia (y fracasa); en el día, lucha a brazo partido con la endemoniada lengua inglesa. Y todo el tiempo se pregunta: ¿qué es, cómo es, esta República cuya historia intenta contar? ¿Qué es Costaguana? ¿Qué carajos es Colombia?

[...]

Y entonces decide pedir ayuda.

Escribe a Cunninghame-Graham y le pregunta por Pérez Triana.

Escribe a su editor de Heinemann y le pregunta por Pérez Triana.

Poco a poco nos vamos acercando.»²⁰⁷

Santiago Pérez Triana ricevette, così, una lettera dal suo editore, Sydney Pawling,²⁰⁸ il quale gli chiese se potesse aiutare Conrad, spiegandogli che in quel momento stava scrivendo un romanzo ambientato in Sud America:

“«Como sin duda sabrá usted, Mr. Conrad, cuyo magnífico *Typhoon* hemos publicado el pasado mes de abril, está inmerso en un difícil proyecto relativo a la realidad latinoamericana. Consciente de su limitado conocimiento del tema, Mr. Conrad ha buscado y recibido la ayuda de Mr. Cunninghame-Graham para llevar adelante la obra; pero también ha leído su libro, y ahora me ha pedido que le pregunte a usted, Mr. Triana, si estaría dispuesto a responder a un breve cuestionario que Mr. Conrad le haría llegar por intermedio de nosotros.»²⁰⁹

L'intellettuale colombiano la lesse incredulo: “*Joseph Conrad me ha leído*, piensa Pérez Triana. *Joseph Conrad quiere mi ayuda.*”²¹⁰ La risposta è, ovviamente, positiva:

“«Mi tardanza en responder a su carta, Mr. Pawling, es completamente inexcusable. Comuniqué usted a Mr. Conrad mi absoluta disponibilidad para contestar a cuantos cuestionarios me envíe, sin importar su extensión.»²¹¹

Fu a quel punto, tuttavia, che Triana ricevette la visita di José Altamirano, appena giunto nella capitale britannica, il quale gli raccontò *quasi* tutta la propria storia.²¹² Ciò, secondo le parole di quest'ultimo, corrisponderebbe a quanto narrato nelle prime 246 pagine di *Historia*

²⁰⁷ Ivi, pp. 233-238.

²⁰⁸ Sydney Southgate Pawling (1862-1922), “W. H. Heinemann’s partner, first met Conrad in 1896 and a year later negotiated with him to bring out *The Nigger of the ‘Narcissus’* and *The Rescue*. A lifelong friend and admirer, the trusty Pawling could be relied on for professional and financial support. He also oversaw the publication of the Heinemann Collected edition of Conrad’s works in 1921.” [KNOWLES, O. (Edited by), “*My Dear Friend*” – *Further Letters to and about Joseph Conrad*, Amsterdam/New York, Editions Rodopi B. V., 2008, p. 54].

²⁰⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., pp. 95-96.

²¹⁰ Ivi, p. 96.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Vedi punto 4.26.

secreta de Costaguana, nelle quali non viene fatto cenno di come egli, se lo avesse voluto, avrebbe potuto evitare la secessione del Panamá (i dettagli di questo “tradimento” sono raccontati nell’ultima parte del romanzo):

“[p]ues bien, la historia que he contado hasta aquí es la historia que le conté a Pérez Triana en el curso de esa tarde de noviembre de 1903. La historia que conté a Pérez Triana llega hasta aquí. Aquí se detiene, aquí acaba. Nada me obligaba a contarle el resto a él, nada me sugería que hacerlo pudiera ser beneficioso para mí. La historia que Pérez Triana supo se acaba en esta línea, en esta palabra.

Santiago Pérez Triana escuchó mi historia censurada a lo largo del almuerzo, de la sobremesa y de una caminata de casi cuatro horas que nos llevó desde Regent’s Park hasta la Aguja de Cleopatra, cruzando Saint John’s Wood y saliendo a Hyde Park y dando una vuelta curiosa para ver a la gente que se arriesgaba a patinar en los bordes de la Serpentina. Ésta fue la historia; y a Pérez Triana le interesó tanto, que al final de esa tarde, insistiendo en que los exiliados eran todos hermanos, que expatriados voluntarios y desterrados forzosos formaban parte de la misma especie, me ofreció alojarme en su casa indefinidamente: podría ayudarme en tareas de secretario mientras lograba poner en marcha mi vida en Londres, aunque se cuidó muy bien de explicarme las tareas que me encomendaría.”²¹³

Dopo aver sentito il racconto del suo connazionale, Triana decide di mettere anche il nuovo arrivato a disposizione dello scrittore polacco. Cosicché, cestinata la prima missiva, ne scrive un’altra, aggiungendo quanto segue:

“«Transmítale a Mr. Conrad, sin embargo, que ciertos sucesos recientes me permiten ahora contar con otras maneras de ayudarle. No pretendo conocer mejor que el autor cuáles son sus necesidades, pero la información que podría obtener de un emigrado ya antiguo, a través de un cuestionario remitido por interpuesta persona, es invariablemente inferior a la que podría darle de viva voz un testigo directo de los hechos. Pues bien, lo que puedo ofrecerle es incluso mejor que un testigo. Le ofrezco una víctima, Mr. Pawling. Una víctima».”²¹⁴

²¹³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 246.

²¹⁴ Ivi, pp. 96-97.

L'incontro ebbe luogo presso la casa dell'intellettuale, nella biblioteca. Appena vide José, Conrad si presentò e gli chiese se potesse porgli "unas preguntas":²¹⁵

"[d]e pie junto a la biblioteca, un hombre de piel cuarteada, de bigote en punta y barba espesa y oscura, revisaba los lomos de cuero con la mano izquierda metida en el bolsillo de su chaleco a cuadros. Se dio la vuelta al sentirnos entrar, alargó la mano derecha hacia mí, y en el apretón que me dio sentí la piel callosa de una mano con experiencia, la firmeza de aquella mano que conocía por igual la elegancia de la caligrafía y ochenta y nueve tipos distintos de anudar una cuerda, y sentí que el contacto de las dos manos era como el choque de dos planetas.

«Me llamo Joseph Conrad», se presentó el hombre. «Quería hacerle unas preguntas.»²¹⁶

A quel punto (capitolo IX), come un fiume in piena, il narratore inizia a raccontare nuovamente la storia della Colombia, intrecciata indissolubilmente alla sua vicenda personale. In cambio il romanziere polacco avrebbe dovuto narrare "la historia de Colombia-Costaguana o Costaguana-Colombia,"²¹⁷ nonché la sua vita (quella di José) "con fidelidad, con nobleza".²¹⁸

"[h]ablé. Ya lo creo que hablé. Hablé sin parar, desesperadamente: lo conté todo, toda la historia de mi país, toda la historia de sus gentes violentas y de sus pacíficas víctimas (la historia, digo, de sus convulsiones). Esa noche de noviembre de 1903, mientras las temperaturas caían con violencia en Regent's Park y los árboles obedecían las tendencias alopécicas del otoño, y mientras Santiago Pérez Triana nos observaba, con una taza de té en la mano –el vapor le empañaba las gafas cada vez que acercaba la cara para beber–, maravillado por los azares que lo habían convertido en testigo de aquel encuentro, esa noche, digo, no hubo quien me callara. Allí supe cuál era mi lugar en el mundo. El salón de Santiago Pérez Triana, un lugar hecho de los restos acumulados de la política colombiana, de sus juegos y sus deslealtades, de su infinita y nunca bien ponderada crueldad, fue el escenario de mi epifanía.

Lectores del Jurado, Eloísa querida: en algún instante impreciso de esa noche de otoño, la figura de Joseph Conrad –un hombre que me hace preguntas y que usará mis

²¹⁵ Ivi, p. 248.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ Ivi, p. 249.

²¹⁸ Ivi, p. 250.

respuestas para escribir la historia de Colombia, o la historia de Costaguana, o la historia de Colombia-Costaguana o Costaguana-Colombia– empezó a cobrar para mí una importancia imprevista. [...] allí, en el 45 de Avenue Road, bajo los auspicios de Santiago Pérez Triana, respondería a las preguntas de Conrad, saciaría su curiosidad, le contaría todo lo que sabía, todo lo que había visto y todo lo que había hecho, y a cambio él (con fidelidad, con nobleza) contaría mi vida. Y luego... luego pasarían las cosas que pasan cuando la vida de uno queda escrita con letras doradas sobre el tablero del destino.

«La historia me absolverá», pensé o creo haber pensado (la frase no era original). Pero en realidad quería decir: «Joseph Conrad, absuélveme». Porque estaba en sus manos. Estaba en sus manos.»²¹⁹

L'ex-marinaio ascolta attentamente José Altamirano sino alle sei del mattino. Successivamente, quando torna a casa, capisce che “*Nostramo*, esa novela problemática, había dejado de ser la simple historia de italianos en el Caribe que había sido hasta ahora, y más bien examinaría de cerca el nacimiento traumático de un nuevo país de la traumatizada América Latina, aquello de lo cual acababan de hablarle en términos sin duda hiperbólicos, sin duda contaminados por la magia tropical, por la tendencia a la leyenda que agobia a esas pobres gentes que no entienden de política.”²²⁰ Secondo il narratore, Conrad, dopo aver appreso che il Panamá, quella “pequeña provincia transformada en República por artes inescrutables,”²²¹ altro non era, se non “una ficha en el tablero del mundo político, una víctima de fuerzas que la sobrepasaban,”²²² non può fare a meno di pensare alle analogie con la natia Polonia, “por la que murieron sus padres.”²²³ Per questa ragione, poco prima di Natale, scrive all'amico Cunninghame Graham: “«¿Y qué me dices de lo de los yanquis conquistadores en Panamá?» [...] «Bonito, ¿no?»”²²⁴

Il romanzo viene pubblicato a puntate sulla rivista *T.P.'s Weekly*, a partire dal gennaio 1904. Quando il narratore legge la prima parte si rende conto che, nonostante riconosca i luoghi

²¹⁹ Ivi, pp. 249-250.

²²⁰ Ivi, p. 281.

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ibidem*.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ *Ibidem*. La lettera citata, indirizzata a Cunninghame Graham, è, in realtà, datata 26 dicembre 1903: “And à propos what do you think of the Yankee Conquistadores in Panama? Pretty, isn't it?” [CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, cit., p. 102].

in cui è ambientato, questi hanno un altro nome e non corrispondono alla versione che lui ne aveva dato. Inoltre egli stesso è stato eliminato dal racconto di Conrad:

“*Nostramo*: tres sílabas sosas, una vocal repetida e insistente como un ojo que nos vigila... Seguí adelante, entre naranjos y galeones, entre rocas hundidas y montañas que hunden la cabeza entre las nubes, y empecé a vagar como sonámbulo en la historia de aquella República ficticia, y recorrí descripciones y sucesos que conocía y a la vez ignoraba, que me resultaban propios y a la vez ajenos, y vi las guerras colombianas, los muertos colombianos, el paisaje de Colón y de Santa Marta, el mar y su color y la montaña y sus peligros, y allí estaba, en fin, la discordia que siempre ha estado... Pero algo faltaba en ese relato: una ausencia era más visible que todas aquellas presencias. Recuerdo mi búsqueda desesperada, el frenesí con que mis ojos recorrieron las páginas de la revista, el calor que sentía en las axilas y en el bigote mientras me adentraba en la dolorosa verdad.”²²⁵

Per questa ragione si reca immediatamente alla casa londinese del romanziere per esigere delle spiegazioni. La prima cosa che nota, appena entrato, è la miseria dell’umile dimora in cui lo scrittore è costretto a vivere, a causa della difficile situazione economica in cui si trova, con la famiglia. A quel punto, si rivolge a Conrad, il quale in quel momento sta dettando il romanzo alla moglie, e lo accusa di averlo derubato:

“«Usted», dije, «me debe una explicación».

«Yo no le debo nada», dijo Conrad. «Salga inmediatamente. Llamaré a alguien, se lo advierto.»

Saqué de mi bolsillo el ejemplar del *Weekly*. «Esto es falso. Esto no es lo que le conté.»

«Esto, querido señor, es una novela.»

«No es mi historia. No es la historia de mi país.»

«Claro que no», dijo Conrad. «Es la historia de mi país. Es la historia de Costaguana.»

[...]

«Usted me ha eliminado de mi propia vida», dije. «Usted, Joseph Conrad, me ha robado.» Volví a agitar el *Weekly* en el aire, y entonces lo dejé caer sobre el escritorio.

«Aquí», dije en susurros, con la espalda hacia el ladrón, «yo no existo».

²²⁵ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 283.

Era cierto. En la República de Costaguana, José Altamirano no existía. Allí vivía mi relato, el relato de mi vida y de mi tierra, pero la tierra era otra, tenía otro nombre, y yo había sido eliminado de ella, borrado como un pecado inconfesable, obliterado sin piedad como un testigo peligroso.”²²⁶

José vorrebbe che il manoscritto venisse corretto, tuttavia ciò è impossibile. Lo scrittore, il quale, come viene riferito nel capitolo IV, ha “hecho del mentir una profesión más o menos rentable,”²²⁷ gli dice che ha bisogno dei soldi perché ha tanti debiti da onorare, il figlio è malato, e la moglie, Jessie, ha avuto un grave incidente alle ginocchia (“«Ha tenido un accidente [...] Ambas rodillas. Ambas rótulas desplazadas. Es grave. [...] Una caída. Estaba de compras, había ido a Barker’s, resbaló. Parece tonto, ¿no es cierto? Por eso estamos en Londres [...] Todos los días hay un examen, todos los días la tocan los médicos. No sabemos si es necesario volver a operar.»”)²²⁸ Dopodiché gli spiega come egli, essendo uno scrittore, abbia rielaborato le informazioni che gli sono state fornite sulla Colombia e sul Panamá per trasformarle in una propria versione romanzata di quei luoghi e dei relativi avvenimenti storici che vi hanno avuto luogo:

“[y] entonces ha llegado usted, ha respondido a una serie de preguntas, me ha contado una serie de cosas más o menos útiles, y yo las he utilizado como me lo dicta la intuición y mi conocimiento de este oficio. Piense en esto, Altamirano, y dígame: ¿de verdad cree que sus pequeñas susceptibilidades tienen la más mínima importancia? ¿De verdad lo cree? [...] ¿De verdad cree que su patética vida pinta algo en este libro? [...] Ahora mismo, mientras usted y yo hablamos, hay gente que está leyendo la historia de las guerras y las revoluciones de ese país, la historia de la provincia que se separa por una mina de plata, la historia de la República sudamericana que no existe. Y no hay nada que usted pueda hacer.”²²⁹

Il narratore, eliminato dalla propria storia, si rifiuta, tuttavia, di capire le ragioni artistiche dell’autore polacco:

²²⁶ Ivi, pp. 285-286.

²²⁷ Ivi, p. 117.

²²⁸ Ivi, p. 285.

²²⁹ Ivi, pp. 286-287.

“«Pero la República sí existe», le dije, o más bien le supliqué. «La provincia sí existe. Pero la mina de plata es en verdad un Canal, un Canal entre dos océanos. Yo lo sé porque lo conozco. Yo nací en esa República, yo viví en esa provincia. Yo soy culpable de sus desgracias.»»²³⁰

Per ultimo, Conrad, quando José chiede come finirà il racconto, gli legge l'ultima parte della storia, anche se “[m]e temo que usted ya lo sabe, mi querido Altamirano”:²³¹

“«Todo está aquí, en este capítulo, y puede que no sea lo que usted espera. Pero no hay nada, absolutamente nada que usted no conozca.» Hizo una pausa y añadió: «Puedo leérselo, si quiere». [...] «Lea», dije. «Estoy listo.»»²³²

Il narratore, da subito, si rende conto che la perdita subita dopo essere stato eliminato dalla propria storia lo avrebbe perseguitato per tutta la vita, e condensa il suo dolore, come è stato visto nel capitolo 3, nelle ultime righe del romanzo, facendo riferimento contemporaneamente sia all'incipit, sia al finale di *Cien años de soledad*:

“[s]upe que mucho tiempo después, cuando los años hubieran dejado atrás mi conversación con Joseph Conrad, seguiría recordando esa tarde en que por arte de magia desaparecí de la historia, seguiría percatándome de la magnitud de mi pérdida pero también del daño irreparable que los hechos de mi vida nos habían causado, y sobre todo seguiría despertándome por las noches para preguntarme, como me pregunto ahora, dónde estarás, Eloísa, qué tipo de vida habrás tenido, qué lugar habrás ocupado en la desgraciada historia de Costaguana.»²³³

Per questa ragione, nel 1924, una volta morto Conrad, all'inizio del romanzo, José dichiara che la storia che racconterà è la stessa che narrò allo scrittore polacco nel novembre del 1903. Se in quella notte ormai lontana il narratore avrebbe voluto l'assoluzione da parte dell'autore di *Nostromo*, in questa occasione sceglie come giudici gli stessi lettori:

²³⁰ Ivi, p. 287.

²³¹ *Ibidem*.

²³² Ivi, pp. 287-288.

²³³ Ivi, pp. 288-289.

“[d]urante aquella noche, la noche de nuestro encuentro, Conrad me escuchó contar esta historia; y ahora, queridos lectores –lectores que me juzgarán, Lectores del Jurado–, es su turno. Pues el éxito de mi relato se basa en este presupuesto: todo lo que supo Conrad habrán de saberlo ustedes.”²³⁴

REALTÀ:

5.5.1 – Joseph Conrad e Santiago Pérez Triana (realtà)

Joseph Conrad conobbe veramente Santiago Pérez Triana, come risulta evidente da alcune lettere nelle quali lo menziona. Per esempio, in una missiva del 26 dicembre 1903 indirizzata a Cunninghame Graham (vale a dire il comune amico che li aveva messi in contatto),²³⁵ parla del prezioso aiuto fornitogli dall'intellettuale colombiano per documentarsi in vista della stesura di *Nostromo*:

“S. Perez [*sic*] Triana heard from Pawling of my longing to get away south (when possible) and has written me the kindest letter imaginable, offering information and even introductions. I am quite touched. But pray tell me whether he is Colombian Minister in Spain and if it behoves me to *lui donner de l'Excellence on the envelope*. I don't want faire une *bévue* and after all I know him very little. And à propos what do you think of the Yankee Conquistadores in Panama? Pretty, isn't it?”²³⁶

²³⁴ Ivi, p. 16.

²³⁵ Secondo Alejandro Gaviria “[m]uy seguramente fue el mismo Cunninghame Graham quien puso a Joseph Conrad en contacto con Santiago Pérez Triana, por esos días ministro plenipotenciario de Colombia ante España e Inglaterra.” (GAVIRIA U., A., *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos*, cit., p. 91). Malcom Deas afferma che “[d]os personas con quienes trataba Conrad cuando escribía *Nostromo* fueron Robert B. Cunninghame-Graham y Santiago Pérez Triana. [...] Cunninghame-Graham le da apoyo, consejos, información. [...] Y arregló un encuentro entre Conrad y Santiago Pérez Triana.” (DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, cit., p. 280). Vedi anche WATT, I., *Conrad – Nostromo*, cit., p. 9; WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, cit., p. 27.

²³⁶ CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, cit., p. 102.

È probabile, inoltre, che, come riferisce Cedric Watts, lo scrittore polacco abbia letto, o sia almeno entrato in possesso di una copia di *Down the Orinoco in a Canoe*, proprio tramite Cunninghame Graham (in quanto autore della prefazione alla versione inglese dell'opera),²³⁷ e che Triana abbia ispirato (almeno parzialmente) il personaggio di don José Avellanos.²³⁸ Quest'ultimo punto sembrerebbe confermato dallo stesso Conrad, il quale nell'ottobre del 1904 scrisse:

“I am compunctious as to the use I've made of the impression produced upon me by the Exim Sr. Don Perez [*sic*] Triana's personality. Do you think I have com[m]itted an unforgivable fault there? He'll never see or hear the book probably.”²³⁹

Anche Jerry Allen, secondo il quale lo scrittore polacco venne sicuramente aiutato dal figlio dell'ex-presidente per informarsi sul contesto storico-sociale della Colombia, è dello stesso avviso:

“[s]ome of the background of the revolution Conrad undoubtedly learned from Santiago Pérez Triana, the president's son, who was living in England in 1903-1904 when the novel was being written. The Colombian diplomat and author –whose *Down the Orinoco in a Canoe*, an account of an 1897 adventure, carried an introduction by his friend Cunninghame Graham– was then representing his country as minister in London and Madrid. Conrad knew Pérez Triana (in Colombia during the first half of the 1876 revolution, he was also there for others) well enough to draw his personality in *Nostromo*, in the character of Don José Avellanos [...].”²⁴⁰

L'affinità fra il colombiano e il *costaguanero* si manifesta soprattutto a livello morale e intellettuale. Gli ideali di Don José, descritto dal narratore di *Nostromo* come “a statesman, a poet, a man of culture, who had represented his country at several European Courts (and had

²³⁷ Secondo Cedric Watts, “[a]s it had a preface by Graham, Conrad may have been sent a copy.” [CONRAD, J.; WATTS, C. T. (Edited by), *Joseph Conrad's Letters to R. B. Cunninghame Graham*, Cambridge, Cambridge University Press, 1969, p. 206].

²³⁸ Vedi PAULY, V., *Introduction*, cit., p. xvii.

²³⁹ Lettera del 31 ottobre 1904 indirizzata a Cunninghame-Graham. CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, cit., p. 176.

²⁴⁰ ALLEN, J., *The Sea Years of Joseph Conrad*, cit., p. 28.

suffered untold indignities as a state prisoner in the time of the tyrant Guzmán Berto),”²⁴¹ riflettono, almeno in parte, come sottolinea Watts, quelli di Triana.²⁴² Per esempio, entrambi credevano che gli investimenti europei avrebbero potuto portare pace e prosperità in America Latina, mentre l’intervenzionismo militare avrebbe dovuto essere evitato e combattuto.²⁴³ Tuttavia, “there is among Triana’s attitudes a nostalgia for the ‘unspoilt’, and a scepticism about a ‘civilisation’ built on commerce, that is perhaps more reminiscent of Graham’s political

²⁴¹ CONRAD, J., *Nostramo*, cit., p. 41.

²⁴² “His ideals doubtless contributed to those of Don José Avellanós in the novel.” [WATTS, C., *A Preface to Conrad*, London and New York, Routledge, 2014 (Second Edition), p. 145].

²⁴³ In uno dei suoi discorsi Avellanós dichiara esplicitamente che “[m]ilitarism is the enemy.” (CONRAD, J., *Nostramo*, cit., p. 108). Da parte sua, Triana, subito dopo l’inizio della Grande Guerra, afferma che “Prussianism, throughout the world, dreads democracy. Inveterate abuse and privilege succumb irredeemably if democracy is left full play. Militarism serves a purpose; it blocks the way, and in its periodical upheavals it weakens democracy by actual destruction of human life. The competition in armaments achieves many objects. Coupled with conscription and a fairly long period of actual training, it is almost ideal in its results. It drains the public treasury and justifies excessive taxation, thus keeping the masses close to the life-limit, with neither leisure nor means even to dream of rebellion; it drills body and mind, to the incredible degree, as shown in Prussia, that the war-lord could lay down as their duty, to his soldiers, that they must shoot down their fathers and their mothers at his command.” (PÉREZ TRIANA, S., *Some Aspects of the War*, cit., p. 211). In Colombia e in America Latina in generale, inoltre, il militarismo non solo sarebbe dannoso (come in Europa), ma anche inutile: “[e]n el vigésimo siglo de nuestra Era, los pueblos cristianos que han alcanzado el mayor grado de civilización material, tienen establecidas sus instituciones y la seguridad de su territorio, exclusivamente sobre la fuerza; en prepararse para la guerra emplean la mayor parte de sus energías; las clases privilegiadas y gobernantes no sienten en su propia carne la miseria á que están reducidas las muchedumbres, cada día más numerosas del proletariado; de tan anómalas condiciones surgen rebeldías que son para todo amigo de la justicia, si pavorosas por los peligros que entrañan, una esperanza, una garantía de mejora en la suerte de la humanidad. Los excesos que en la represalia suelen manifestarse son en ocasiones horripilantes, más allá de toda expresión; sería más deplorable, sin embargo, todavía, que la humanidad se hubiera resignado, doblegada y muda, á la miseria artificial, al hambre y á la desnudez, que de tal suerte la abruman. Pero en América en general, y en Colombia en especial, por lo exiguo de nuestra deuda nacional, en proporción á los elementos que poseemos, y porque no necesitamos un ejército abrumador, estamos libres de esas fatídicas herencias; esa libertad constituye un capital adicional en nuestro acervo de ventajas especiales; podemos beneficiar todos los adelantos modernos, podemos obtener capitales é inmigración que sacudan al llegar á nuestro territorio los vínculos tradicionales de tiranías sociales ó políticas, como en el Oriente los peregrinos sacudían el polvo del camino para penetrar en el palacio de los príncipes.” [PÉREZ TRIANA, S., *Desde Lejos (Asuntos colombianos)*, cit., pp. 77-78]. Vedi anche CONRAD, J.; WATTS, C. T. (Edited by), *Joseph Conrad’s Letters to R. B. Cunninghame Graham*, cit., p. 206.

pamphlets than of Avellanos's speeches."²⁴⁴ Ci sono, inoltre, delle somiglianze anche nelle modalità espressive dei due uomini.²⁴⁵ Le differenze risultano, invece, evidenti soprattutto a livello fisico. In questo senso, Watts scrive che “[i]n appearance, [...] Pérez Triana was short and stout, and much unlike the ageing, ailing, elder statesman of Costaguana; so it is possible that while he lent his ideas to Avellanos, he lent his body to Don Juste López, the eventual president of independent Sulaco.”²⁴⁶ Altrove, lo stesso autore ipotizza che a livello fisico Triana sia, invece, “emulated by President-Dictator Ribiera.”²⁴⁷

Le somiglianze fra il personaggio reale e la sua controparte fittizia sono riaffermate anche da Alejandro Gaviria, il quale, inoltre, propone un interessante paragone fra i presidenti colombiani del XIX secolo e quelli eletti a partire dagli ultimi anni del XX:

“[I]as cartas de Conrad a Graham muestran a las claras que Pérez Triana no sólo compartió con Conrad su holgado conocimiento de la política y la historia de Colombia, sino que también le sirvió de modelo para uno de sus personajes de *Nostramo*, el inefable don José Avellanos, tal vez la mejor personificación literaria de los ilustrados caballeros que gobernaron Colombia antes de que la televisión transformara a nuestros presidentes de ávidos lectores de novelas a sonrientes lectores de *telepronterers*.”²⁴⁸

Ian Watt, dal canto suo, ipotizza che Conrad si sia servito per la stesura del romanzo delle informazioni fornitegli da Triana, soprattutto relativamente agli eventi che portarono alla secessione del Panamá:

“Triana was a well-informed and passionate enemy of the policies of the United States in South America, and especially of their efforts to force the Colombians to give up their treaty rights in the area of Panama, so that the canal could be built under the direct

²⁴⁴ Ivi, pp. 206-207.

²⁴⁵ Ivi, p. 206.

²⁴⁶ WATTS, C., *A Preface to Conrad*, cit., p. 145. Come già riferito nel capitolo precedente, Hernando Téllez descrive Triana come “[c]orto de estatura, los pequeños ojos rebrillando, inquisidores, detrás de los gruesos lentes, las manos regordetas, el pecho abombado, la cara rolliza, cuidado el indumento.” (TÉLLEZ, H., *Santiago Pérez Triana*, cit., senza numeri di pagina).

²⁴⁷ WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostramo*, cit., p. 27.

²⁴⁸ GAVIRIA U., A., *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos*, cit., p. 92.

control of the United States. Triana wrote an important article on the subject, entitled ‘The Politics of South America’, which was published in 1901. Conrad had met Triana, and, writing to Graham on 26 December 1903, he apologised for having used him in the novel. This letter was written after the Panama revolution of 3 November 1903, which broke off its connection with Colombia; Conrad comments on it with sardonic disgust: ‘à propos what do you think of the Yankee Conquistadores in Panama? Pretty, isn’t it?’²⁴⁹ (GL, 149).

At the time of writing *Nostramo*, then, Conrad shared the hostility of Graham and Triana to America’s intervention in Central and South America; and Triana was probably the ‘principal authority’ for much that Conrad showed happening in *Nostramo*, and particularly its closest contemporary parallel, the American promotion of the secession of the Panama Canal area from the state of Colombia (GL, 206-8).²⁵⁰

Come argomenta Alejandro Gaviria, è quindi possibile che “como resultado de sus conversaciones con Cunninghame y Pérez Triana, Conrad cobró un denodado interés en los asuntos de Colombia.”²⁵¹ Tuttavia, come ammette lo stesso Vásquez, i parallelismi fra la realtà e la finzione, così come il contenuto delle conversazioni fra Conrad e Pérez Triana, possono essere solo oggetto di congettura:

“la relación entre la revolución panameña y la novela costaguanera sólo puede ser materia de especulación. Podemos imaginar encuentros entre Conrad y Pérez Triana; podemos imaginar las preguntas que el novelista le haría al político sobre la situación latinoamericana. Y podemos imaginar que las respuestas informan, de alguna oscura manera, el tejido de la novela.”²⁵²

La somiglianza fra i due personaggi (reale e fittizio) viene teorizzata anche dall’autore colombiano, il quale asserisce, in *El hombre de ninguna parte*, che “don José Avellanos debe mucho a Santiago Pérez Triana, el hijo de Santiago Pérez, el liberal que había ocupado la presidencia de Colombia antes que Parra.”²⁵³ Successivamente l’autore di *Historia secreta de*

²⁴⁹ Vedi la già citata lettera di Conrad a Cunninghame Graham del 26 dicembre 1903. [CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, cit., p. 102].

²⁵⁰ WATT, I., *Conrad – Nostramo*, cit., pp. 9-10.

²⁵¹ GAVIRIA U., A., *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos*, cit., p. 92.

²⁵² VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., pp. 151-152.

²⁵³ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., p. 29.

Costaguana afferma che i due si conobbero e che Conrad quasi sicuramente lesse *Down the Orinoco in a Canoe*:

“[p]ero su memoria –dice Conrad– era débil. Una de las fuentes en que se apoyó para la creación de *Costaguana* –esto, en cambio, no lo dice– fue un curioso libro colombiano: De Bogotá al Atlántico. Su autor, Santiago Pérez Triana, era hijo del presidente Santiago Pérez, desterrado por el gobierno conservador de Miguel Antonio Caro. Pérez Triana pasó varios años en Londres y conoció a Cunninghame Graham, que prologó la edición inglesa del libro: *Down the Orinoco in a Canoe*. Al parecer, Pérez Triana y Conrad se conocieron (por intermedio de Graham, es de suponerse) y, sea como fuere, el colombiano acabó incluido en la ficción como José Avellanos.”²⁵⁴

5.5.2 – Pubblicazione a puntate di *Nostromo* sulla rivista *T.P.'s Weekly* (realtà)

Nostromo fu originalmente pubblicato in 37 puntate sulla rivista *T.P.'s Weekly* fra il 29 gennaio e il 7 ottobre del 1904. Venne poi dato alle stampe come volume unico il 14 ottobre dello stesso anno.²⁵⁵ Come riferisce Watts, le differenze fra le due versioni non sono poche:

“[t]here are thousands of differences between the serial and the book. Many are petty, but many are substantial and extensive. Some are the result of house-editing at the publishing houses; some were introduced by the printers; and others are clearly the work of Conrad himself. The most obvious difference is that, for the book version, Conrad greatly expanded the final sequence describing *Nostromo*'s love-relationship with Giselle Viola; and it is generally the case that Conrad seized many opportunities to expand the material of Part III, which had been curtailed partly by pressure of time on the author and partly by editorial excisions at the magazine's office.”²⁵⁶

²⁵⁴ Ivi, p. 75.

²⁵⁵ WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, cit., p. 52. I numeri della rivista contenenti le 37 puntate di *Nostromo* possono essere consultati online presso il sito “Conrad First – The Joseph Conrad Periodical Archive” (<http://www.conradfirst.net>) all'indirizzo <http://www.conradfirst.net/view/image?id=16225> (visitato il 15/09/2016).

²⁵⁶ WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, cit., p. 52.

Lo stesso studioso informa, inoltre, che “the serial, though longer in Parts I and II, has been estimated to be some 10,000 words shorter than the 1904 book, which held about 167,000 words.”²⁵⁷

Così come viene raccontato in *Historia secreta de Costaguana*, mentre scriveva il romanzo Conrad, il quale credeva che non cedere a compromessi in fatto di arte implicasse un tradimento delle responsabilità famigliari, si trovava in una difficile situazione economica, e fu per questa ragione che decise di pubblicarlo a puntate, seppur a malincuore, su una rivista popolare come il *T.P. 's Weekly*, per la quale non nutriva stima alcuna:

“Conrad bore the responsibilities of a husband and father; since youth, he had manifested a prodigal tendency to spend more than he earned; and a highly commercialised publishing milieu offered many temptations. Consequently, he was repeatedly led into compromises with the marketplace. This may be one of the many reasons why his works frequently develop the theme of betrayal and the related theme of complicity between the idealist and the lawbreaker. Conrad sensed that uncompromising fidelity to art might entail a betrayal of family responsibilities; yet pandering to the market entailed a betrayal of art. In *Nostromo*, Charles Gould and Nostromo himself are corrupted by wealth; and Conrad felt tainted by the serialisation of that novel in the popular magazine *T.P. 's Weekly* – which he called ‘TP’s horror’.”²⁵⁸

Il disprezzo che l’autore polacco sentiva nei confronti del *T.P. 's Weekly* viene sottolineato anche da Vásquez in *El hombre de ninguna parte*:

“[l]a publicación en serie –en la revista *TP's* [sic] *Weekly*, que Conrad menospreciaba y que implicaba, objetivamente, una desmejora con respecto a *Blackwood's*– comenzó en enero de 1904.”²⁵⁹

²⁵⁷ WATTS, C., *Nostromo in T.P. 's Weekly*, in *Yearbook of Conrad Studies – Vol. III*, Cracow, Jagiellonian University Press, 2007, p. 98.

²⁵⁸ WATTS, C., *Marketing Modernism: How Conrad Prospered*, in WILLISON, I.; GOULD, W.; CHERNAIK, W. (Edited by), *Modernist Writers and the Marketplace*, Basingstoke, Hampshire/London, MacMillan Press Ltd., 1996, p. 83.

²⁵⁹ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 75.

In *Historia secreta de Costaguana* viene raccontato che dopo aver letto la prima puntata, nel gennaio del 1904, José Altamirano si reca dallo scrittore polacco, il quale, dopo avergli spiegato che sarebbe stato impossibile cambiare il modo in cui la storia della Colombia era stata trasformata nel romanzo, gli legge il finale dell'opera. Ciò, tuttavia, sarebbe stato impossibile nella realtà, in quanto l'autore, il quale "[w]ell after serialization commenced, [...] was still battling to complete the work,"²⁶⁰ finì di scrivere l'ultimo capitolo, come egli stesso riferisce in una lettera a John Galsworthy del 1 settembre 1904, il 30 agosto di quell'anno:

"Dearest Jack,

Finished! Finished on the 30th in Hope's house in Stanford in Essex, where I had to take off my brain that seemed to turn to water. For a solid Fortnight [*sic*] I've been sitting up. And all the time horrible toothache.

[...]

I had not the heart to write to you that same night nor yet the next day. Wasn't sure I would survive. But I have survived extremely well. I feel no elation. The strain has been too great for that. But I am quite recovered and ready for work again. There can be no stoppage till end of Nov^{er} when the Sketches'll be finished. And then, I fancy, something'll have to be done to get away."²⁶¹

5.5.3 – Colombia/Costaguana (realtà)

Secondo quanto scritto dallo stesso Conrad in una lettera datata 31 ottobre 1904 a Cunninghame Graham, "Costaguana is meant for a S. Am^{can} state in general; thence the mixture of customs and expressions. C'est voulu."²⁶² In questo senso, argomenta Mario Curreli, "l'identificazione della Costaguana con questo o quel paese latino-americano rimane [...] del tutto secondaria."²⁶³ Diversi studiosi (fra i quali lo stesso Curreli), tuttavia, hanno comunque analizzato le molteplici corrispondenze che esisterebbero fra lo stato fittizio del Costaguana e

²⁶⁰ WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, cit., p. 19.

²⁶¹ CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, cit., pp. 158-159.

²⁶² Ivi, p. 175.

²⁶³ CURRELI, M., *Introduzione*, in CONRAD, J., *Nostromo*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1996, p. vi.

quello reale della Colombia.²⁶⁴ A detta di Jerry Allen, per esempio, secondo il quale “[i]dentification was not difficult for Colombians, who recognized in the novel so much of their country and its history,”²⁶⁵ la città costiera di Cartagena de las Indias “became ‘Sulaco’ in *Nostromo*, a name derived from Turbaco, the healthier hill section of the city where the well-to-do white population had their homes,”²⁶⁶ e le isole di fronte al principale porto colombiano sarebbero state il modello per le tre *Isabels*.²⁶⁷ Curreli teorizza che la secessione del Panamá corrisponderebbe nel romanzo a quella della Provincia Occidentale;²⁶⁸ in questo senso, la dimostrazione navale della cannoniera *Nashville*, mandata dal Presidente Theodore Roosevelt a “Colón on November 3, 1903, to prevent Colombian troops, sent to quell the rebellion, from landing on the isthmus,”²⁶⁹ equivarrebbe, nella finzione, all’intervento dell’incrociatore *Powhattan*, il quale “was the first to salute the Occidental flag –white, with a wreath of green laurel in the middle encircling a yellow amarilla flower.”²⁷⁰ Secondo Avrom Fleishman i punti in comune fra lo stato fittizio e quello reale interesserebbero anche altri aspetti riguardanti la geografia (si veda, per esempio, la presenza in entrambi i territori di una imponente *Cordillera*), i fatti storici relativi al periodo successivo all’indipendenza (nel quale entrambe le nazioni si

²⁶⁴ Secondo Cedric Watts “[i]n its geographical location, Costaguana resembles Colombia more than any other major South American republic, for, like Colombia, it has not only a prominent Santa Marta and a spectacular Cordillera (mountain range) but also both an Atlantic and a Pacific seaboard.” (WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, cit., p. 61). Ugo Mursia argomenta che “l’immaginaria Costaguana di Conrad è situata geograficamente e storicamente nell’area che va dall’istmo di Panamá all’alto Perú [*sic*].” (MURSI, U., *Note a “Nostromo”*, cit., p. 357). Robert Hampson, invece, sostiene che “Costaguana, with its Caribbean and Pacific seaboard most closely resembles Colombia; its location corresponds roughly to the present border of Ecuador and Colombia, [...]” [HAMPSON, R., *Conrad’s Heterotopic Fiction*, in KAPLAN, C. M.; MALLIOS, P.; WHITE, A. (Edited by), *Conrad in the Twenty-First Century*, New York/London, Routledge, 2005, p. 130]. Beci Carver, infine, dal canto suo teorizza che “Costaguana is a reimagining of Colombia, and as such, is automatically less real than its original.” (CARVER, B., *Granular Modernism*, Oxford, Oxford University Press, 2014, p. 55).

²⁶⁵ ALLEN, J., *The Sea Years of Joseph Conrad*, cit., p. 27.

²⁶⁶ Ivi, p. 25. Secondo Robert Hampson, tuttavia, “the description of Sulaco harbor derives from Eastwick’s account of Puerto Cabello in the Golfo Triste, Venezuela [...]” [HAMPSON, R., *Conrad’s Heterotopic Fiction*, cit., p. 130].

²⁶⁷ Vedi punto 5.4.

²⁶⁸ CURRELI, M., *Introduzione*, cit., pp. v-vi.

²⁶⁹ ALLEN, J., *The Sea Years of Joseph Conrad*, cit., p. 29.

²⁷⁰ CONRAD, J., *Nostromo*, cit., p. 385.

organizzarono in “unmanageable confederation”),²⁷¹ e le divisioni politiche fra i due partiti principali in entrambi gli stati (Liberale e Conservatore nella realtà, e *Blanco* e *Negro* nella finzione; i primi a favore di uno stato federale, e i secondi, invece, sostenitori di una organizzazione di tipo centralista). Per tali ragioni, secondo questo studioso, una accurata interpretazione non solo storica, ma anche letteraria del romanzo, non può prescindere dal fare riferimento alla storia della Colombia, che ne sarebbe stata il modello:

“Conrad did [...] use many names and incidents from the history of Venezuela and Paraguay [...] But his creation of Costaguana’s past tallies not as closely with the history of these nations as with that of Colombia. The precise background of *Nostramo* needs to be determined not merely for historical accuracy but for literary interpretation, for in the history of Colombia are to be found some of the central concerns of the novel, concerns which might otherwise remain baffling.

Like Costaguana, Colombia emerged from its war of independence under Bolivar as an unmanageable confederation which included the provinces that were soon to become Venezuela and Ecuador. After the latter had broken away, the centrifugal tendencies continued (in both historical and fictional countries) because of the virtual isolation of the provinces by the Cordillera –the mountain range in both Costaguana and Colombia. Colombia’s history throughout the nineteenth and much of the twentieth century is one of extended civil war between Liberals and Conservatives, divided largely on the issue of federal or centralised government. It is a history of unstable constitutionalism with interludes of dictatorial sclerosis –much like the history of Costaguana, with its regime of terror under Guzman Bento and its subsequent reversion to a succession of weak or criminal governments.

The main political issue in both the fictional and the historical realm is the same: the centralist party in Colombia, like the Unionists under Guzman Bento, was opposed to the federalist party –which in Costaguana is made up of the aristocratic Blancos. Federalism of this kind is a separatist tendency that expresses the desire of the aristocrats to be free of the exactions of the central government. Defeated by Guzman Bento, the Blancos are satisfied to remain subservient to the political rule of the capital while economic masters in their own province, until the intervention of an outside force raises again the issue of provincial separation.

²⁷¹ FLEISHMAN, A., *Class Struggle as Tragedy* (1967), in COX, C. B. (Edited by), *Conrad: Heart of Darkness, Nostromo and Under Western Eyes – A Selection of Critical Essays*, Basingstoke, Hampshire/London, MacMillan Education Ltd., 1981, pp. 93.

Such an outside force existed in both Colombia and Costaguana, and even the form of its intervention is somewhat similar. In the former, it was the European and United States' interest in building a mid-hemisphere canal which, with the encouragement and the active support of the nationalists by the United States government, led to the separation of the Province of Panama from Colombia. The creation of an independent Panama was deemed necessary in order to have a more tractable lessor of the canal route than Colombia, and to get a better bargain on the rental fees. In the fictional country, the outside force is the Gould concession, backed by European and American capital and the naval presence of the United States, which also seeks a better deal by manufacturing a new state. Here, too, the result is the independence of a province which is tractable and will, it is hoped, be stable in its dealings with foreign enterprises. The connection between the historical and the fictional events lies not only in their parallelism; the United States intervention in Panama culminated in 1904, during the writing of the novel, and must be considered an active influence upon its creation.²⁷²

In questo senso è necessario sottolineare che nel periodo in cui fu in contatto con Conrad, Pérez Triana seguiva con attenzione l'evoluzione della situazione politica panamense, che culminò, dopo l'intervento degli Stati Uniti, con la separazione dell'istmo dalla Colombia nel novembre 1903.²⁷³ Questo evento, secondo Sergio Elías Ortiz, “lo afectó hondamente y por ello expresó su indignación y su protesta en la prensa de ambos mundos y desde allí tomó a su cargo la defensa de los pueblos latino americanos con mayor vehemencia y con el resultado de abrir paso a una política de comprensión y solidaridad continental.”²⁷⁴ A tal proposito Watts scrive che “[o]ne of the greatest affronts to Triana's idealism appears to have been the seizure of Panama by the United States, which [...] he censured in his section of the *Cambridge Modern History* (1910). This event was uppermost in his mind in the period during which he was in touch with Conrad.”²⁷⁵ Secondo Watts, inoltre, è anche ipotizzabile²⁷⁶ che lo scrittore polacco abbia letto

²⁷² Ivi, pp. 93-94.

²⁷³ PALACIOS, M.; STOLLER, R. (Translated by), *Between Legitimacy and Violence – A History of Colombia, 1875-2002*, cit., p. 42.

²⁷⁴ ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, cit., p. 245.

²⁷⁵ CONRAD, J.; WATTS, C. T. (Edited by), *Joseph Conrad's Letters to R. B. Cunninghame Graham*, cit., p. 207.

²⁷⁶ “Because Graham contributed to this magazine and kept copies of it at home, it is conceivable that Graham brought the article to Conrad's notice: certainly most of Triana's ideas find treatment in *Nostromo*.” (Ivi, p. 208).

l'articolo *The Partition of South America* (1901),²⁷⁷ nel quale Triana fa riferimento ad argomenti che poi saranno ampiamente trattati in *Nostramo*, come, per esempio, le possibilità offerte dai nuovi macchinari per sfruttare le miniere d'argento in America Latina,²⁷⁸ e la probabile minaccia imperialista nei confronti degli stati del sud da parte degli USA.²⁷⁹

Anche secondo Vásquez i punti in comune fra il Panamá e la Provincia Occidentale rappresentata in *Nostramo* sarebbero evidenti. In particolare, oltre a quanto già illustrato, come spiega nell'articolo *Viaje a Costaguana*, la miniera d'argento di Sulaco corrisponderebbe al canale interoceanico sull'istmo panamense. Sia nella realtà, sia nella finzione, una potenza straniera (gli Stati Uniti) appoggia l'indipendenza di entrambe le province per poter controllare queste due fonti di ricchezza:

“[e]l 26 de diciembre de 1903, Conrad le escribe a Cunninghame Graham, preguntándole qué tratamiento debe darle a Pérez Triana en una carta que quiere enviarle. Pero lo más importante viene inmediatamente después: a renglón seguido, sin más mediación que un punto, Conrad dice: «Y a propósito, ¿qué te parece lo de los Conquistadores yanquis en Panamá? Bonito, ¿no?»».

²⁷⁷ PÉREZ TRIANA, S., *The Partition of South America*, in LADY RANDOLPH SPENCER CHURCHILL (Edited by), *The Anglo-Saxon Review – A Quarterly Miscellany (Vol. X, September 1901)*, New York/London, G. P. Putnam's Sons/Mrs. George Cornwallis-West, 1901, pp. 104-115. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/anglosaxonrevie01churgoog>.

²⁷⁸ “The mining records of the old colonial days, when miners busied themselves solely with the search after precious metals, show an output of gold and silver which is a positive revelation to those who are not familiar with the facts. In those days the miner had to pay into the treasury of Spain one-fifteenth of the gold and silver which he extracted; and it is a calculation based on the sums so paid that warrants the preceding assertion. It must be remembered that mining was extremely limited in its scope in those days, when neither pumps nor drills, nor modern methods of blasting, were known. The miner of that period could barely scratch the earth. Gold deposits, consisting in gold-bearing rock, frequently, if not always, grow richer as they grow deeper. Vast regions of the Andes still remain unexplored. It is safe to assume, therefore, that the enormous output of gold and silver which flowed from the colonies both to Spain and to Portugal during the sixteenth, the seventeenth, and the eighteenth centuries is only an indication of the unmeasureable [*sic*] wealth in gold and silver in those countries.” (Ivi, p. 106).

²⁷⁹ “From the point of view [...] of the thinking man of Latin America, the protection of the United States, with or without the Munroe doctrine, is considered dangerous, and similar to the shade of those trees of tropical latitudes, like the Pedro Fernandez, which, though they may afford a shelter from the sun, ultimately kill him who rests under their branches.” (Ivi, p. 112).

Panamá, dice Conrad. Panamá, la provincia colombiana que en noviembre de 1903, con la intervención y el patrocinio militar de Estados Unidos, se separó de Colombia y se declaró república independiente. Panamá, cuya suerte dependía de la explotación de aquella riqueza que la hacía única: ser el punto más angosto de América, y por lo tanto el más idóneo para la construcción de un canal interoceánico. Lectores de *Nostramo*: en pocas páginas se encontrarán ustedes con Sulaco, la provincia costaguanera que en el curso de la novela, con la intervención y el patrocinio militar de Estados Unidos, se separa de Costaguana y se declara república independiente. Se encontrarán con Sulaco, cuya suerte depende de la explotación de aquella riqueza que la hace única: la mina de plata de San Tomé, explotada desde tiempo atrás por un tal Charles Gould, idealista inglés, con la ayuda de un tal Holroyd, empresario norteamericano. Las coincidencias son demasiado flagrantes; es imposible, salvo en caso de miopía o desinformación, pasarlas por alto.”²⁸⁰

L’argomento viene ripreso anche in *El hombre de ninguna parte*, dove, però, l’autore colombiano non fa cenno alla corrispondenza appena esposta:

“[l]as batallas de Costaguana, la república bananera *avant-la-lettre* que Conrad inventó en *Nostramo*, deben mucho a su percepción de los enfrentamientos políticos colombianos. Sulaco debe mucho a Cartagena.”²⁸¹

5.5.4 – Colombia/Polonia/Costaguana (realità)

Daphna Erdinast-Vulcan interpreta la separazione della Provincia Occidentale dal Costaguana come l’entrata nella modernità di un nuovo stato appena emancipatosi dalla tirannia:

“[t]he narrative of *Nostramo*, which so clearly revolves on the ‘Separation’ and the ‘Separationist revolution’ as an inaugural event, is an exemplary historiography, the story of ‘the birth of a state,’ its liberation from tyranny and lawlessness, and –most importantly– its accession to modernity.”²⁸²

²⁸⁰ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 151.

²⁸¹ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., p. 29.

²⁸² ERDINAST-VULCAN, D., *Nostramo and the Writing of History*, in LOTHE, J.; HAWTHORN, J.; PHELAN, J. (Edited by), *Joseph Conrad – Voice, Sequence, History, Genre*, Columbus, The Ohio State University Press, 2008, p. 183.

Nel romanzo, invece, come è stato visto, l'istmo panamense viene rappresentato non come soggetto attivo, ma bensì come oggetto passivo della storia, coinvolto in eventi sui quali non ha nessun controllo e che, suo malgrado, ne segnano il destino. È per questa ragione che Conrad, dopo aver appreso la successione dei fatti che culminò con l'indipendenza del Panamá, non può fare a meno di pensare che la storia della ex-provincia colombiana aveva molti punti in comune con quella della Polonia: “como Polonia, la Polonia de su niñez, la Polonia por la que murieron sus padres, esta pequeña tierra de Panamá, esta pequeña provincia transformada en República por artes inescrutables, era una ficha en el tablero del mundo político, una víctima de fuerzas que la sobrepasaban.”²⁸³ A tal proposito, secondo Malcom Deas l'autore polacco, proprio in virtù della sua origine non britannica, era in grado di capire e di descrivere molto meglio di un inglese una simile situazione:

“[d]ifícil, aun imposible, para un inglés de ese tiempo, mirar y describir a los ingleses como lo hace Conrad en *Nostramo*; y, como polonés, Conrad conocía la pasión y la tristeza del nacionalismo polaco del siglo XIX, nacionalismo frustrado de manera distinta al nacionalismo costaguanero, pero igual de frustrado.”²⁸⁴

Non stupisce, quindi, l'affermazione di Juan Gabriel Vásquez secondo la quale “*Nostramo* es, con distancia, la mejor novela sobre Latinoamérica jamás escrita fuera de la lengua española. Es más: *Nostramo*, se me ocurre a veces, es uno de los antecedentes más claros (y menos señalados) del *boom* latinoamericano.”²⁸⁵

5.5.5 – *Historia secreta de Costaguana: narratore vs autore (realità)*

Verso la fine del romanzo, come è stato visto, José Altamirano accusa Conrad di aver totalmente stravolto la storia che egli gli aveva raccontato: “«Esto es falso. Esto no es lo que le conté. [...] No es mi historia. No es la historia de mi país.»”²⁸⁶ Lo scrittore polacco si difende adducendo che *Nostramo* è un romanzo, e che quindi deve essere considerato come la sua

²⁸³ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 281.

²⁸⁴ DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, cit., p. 282.

²⁸⁵ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 147.

²⁸⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 285.

personale, seppur distorta, versione dei fatti: “«Esto, querido señor, es una novela. [...] Es la historia de *mi* país. Es la historia de Costaguana.»²⁸⁷ In questo modo vediamo rappresentata nella finzione la contrapposizione teorizzata da Kundera e fatta propria da Vásquez²⁸⁸ fra storiografia romanzata (punto di vista di Altamirano) e “romanzo che indaga la *dimensione storica dell’esistenza umana*”²⁸⁹ (punto di vista del personaggio Conrad e dell’autore colombiano). Il narratore, nel 1903, si scaglia contro lo scrittore polacco perché quest’ultimo non ha prodotto una “illustrazione di una situazione storica, descrizione di una società in un certo momento,”²⁹⁰ la quale, tramite “vulgarizar los hechos que todos conocemos,”²⁹¹ avrebbe potuto rappresentare la storia della Colombia (“el telón de fondo”),²⁹² in maniera fedele alla realtà (quasi come un manuale di storia), nel modo in cui Altamirano avrebbe voluto. Conrad, al contrario, ha “osato” mettere in pratica quella che Vásquez chiama “el arte de la distorsión” e avvalendosi della “suprema libertad del creador de ficciones, que le da derecho para modificar las cronologías, cambiar los escenarios, destruir las causalidades,”²⁹³ ha stravolto la realtà, per poterne, paradossalmente, rappresentare meglio l’essenza,²⁹⁴ prendendo la decisione di “decir lo que *sólo* la novela puede decir.”²⁹⁵ José riesce a capire e ad accettare questo *modus operandi* solo dopo che lo scrittore polacco gli legge la fine del racconto (tanto che nelle ultime righe di *Historia secreta de Costaguana*, pensando alla figlia, si chiede “qué lugar habrás ocupado en la desgraciada historia de Costaguana”,²⁹⁶ e non della Colombia) e successivamente, 21 anni dopo, nel 1924, egli stesso lo farà suo, quando, dopo la morte di Conrad, deciderà di raccontare nuovamente la propria storia. Quest’ultima versione, tuttavia, non può essere esattamente uguale

²⁸⁷ *Ibidem*.

²⁸⁸ Vedi capitolo 1.

²⁸⁹ KUNDERA, M., *L’arte del romanzo*, cit., p. 59.

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 37.

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ *Ivi*, p. 38.

²⁹⁴ A questo proposito, il Juan Gabriel Vásquez narratore di *La forma de las ruinas* dichiara, relativamente alla stesura di *Los informantes*, che “la vida y recuerdos de Ruth de Frank se convirtieron, distorsionados como siempre distorsiona la ficción, en los de un personaje fundamental de la novela, una suerte de brújula moral del mundo ficticio: Sara Guterman.” (VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, cit., p. 22).

²⁹⁵ VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, cit., p. 38.

²⁹⁶ VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, cit., p. 289.

a quella del 1903, né a livello di contenuto, né di forma: lo scrittore polacco non poteva essere presente nel resoconto originale in quanto Altamirano non lo aveva ancora conosciuto; allo stesso modo, non ci sarebbero potuti essere riferimenti a “cierto Libro del Carajo”²⁹⁷ (vale a dire *Nostramo*); inoltre sino al 1903 il narratore era stato un convinto sostenitore del racconto come storiografia romanzata.

5.6 – Agosto 1924: Morte di Conrad

FINZIONE:

Joseph Conrad muore all’inizio di agosto del 1924. Il decesso dello scrittore, però, viene riferito dal narratore, ancora una volta sotto forma di travestimento burlesco, nell’incipit del romanzo, proprio nel primo paragrafo:

“[d]igámoslo de una vez: el hombre ha muerto. No, no es suficiente. Seré más preciso: ha muerto el Novelista (así, con mayúscula). Ya saben ustedes a quién me refiero. ¿No? Bien, lo intentaré de nuevo: ha muerto el Gran Novelista de la lengua inglesa. Ha muerto el Gran Novelista de la lengua inglesa, polaco de nacimiento y marinero antes que escritor. Ha muerto el Gran Novelista de la lengua inglesa, polaco de nacimiento y marinero antes que escritor, que pasó de suicida fracasado a clásico vivo, de vulgar contrabandista de armas a Joya de la Corona Británica. Señoras, señores: ha muerto Joseph Conrad.”²⁹⁸

Il 7 agosto si celebrano i funerali. José sottolinea un’ultima coincidenza (che però è la prima ad apparire nel romanzo): la cerimonia funebre si tiene proprio lo stesso giorno dell’anniversario della Batalla de Boyacá. Viene, inoltre, fatto notare che la lapide contiene alcuni errori di ortografia:

“[a] través del periodismo oportunista asisto al entierro en Canterbury; a través de las impertinencias de los reporteros los veo bajar el cuerpo y poner la lápida, esa lápida plagada de errores (una ka fuera de lugar, una vocal intercambiada en uno de los nombres). Hoy, 7 de agosto de 1924, mientras en mi remota Colombia se celebran ciento

²⁹⁷ Ivi, p. 121.

²⁹⁸ Ivi, p. 13.

cinco años de la batalla de Boyacá, aquí en Inglaterra se lamenta, con pompa y ceremonia, la desaparición del Gran Novelista. Mientras en Colombia se conmemora la victoria de los ejércitos independentistas sobre las fuerzas del Imperio Español, aquí, en este suelo de este otro Imperio, ha sido enterrado para siempre el hombre que me robó...”²⁹⁹

REALTÀ:

Conrad morì il 3 agosto 1924 a causa di un arresto cardiaco presso Oswalds, la sua residenza nel Kent. Gli ultimi giorni dell’ormai anziano scrittore vengono evocati da Vásquez anche in *El hombre de ninguna parte*:

“[e]l 24 de julio Jessie regresó a casa. El viernes 1 de agosto llegó Richard Curle, con la intención de quedarse unos días. A Curle le pareció que Conrad estaba bien o, por lo menos, de buen humor. En la noche del viernes, Conrad le confesó que estaba pensando en mudarse; a la mañana siguiente, después del desayuno, estuvo hablando de *Suspense* y de un posible volumen que sirviera de secuela de *El espejo del mar*. Fueron en coche a ver la casa a la que Conrad pensaba mudarse; antes de llegar, Conrad sintió un dolor en el pecho, pero en el instante menospreció la urgencia, y tardó un buen rato en aceptar que dejaran el paseo para otro día, que regresaran a casa e incluso que Curle llamara al médico. El doctor Fox, el mismo que antes había diagnosticado la debilidad cardiaca, llegó, vio y no encontró nada anormal. Prescribió una droga y una dieta determinada, y se marchó.

Por la tarde llegaron Borys y su familia. Conrad había comenzado a respirar con demasiado esfuerzo, y esta vez alguien decidió llamar a un doctor de Canterbury. El nuevo médico encontró aún menos que Fox: se limitó a pedir cilindros de oxígeno. En la habitación estaban todos: Jessie y John, Borys y su esposa, y en esa compañía Conrad pasó la noche. A la madrugada pidió que lo dejaran salir de la cama. Hizo una breve siesta sentado en su silla. A eso de las siete, la enfermera le tomó el pulso y lo encontró normal. Fue poco después que se oyó un grito. Conrad había caído al suelo. A las ocho y media subieron a buscarlo y lo encontraron muerto.

Lo enterraron en el cementerio de Canterbury. [...]

En la lápida, el nombre de Conrad aparece completo: Joseph Teador Conrad Korzeniowski. ‘Teador’ es un error, por supuesto, pero lo interesante es otra cosa: resulta imposible saber si el nombre está en polaco o en inglés.”³⁰⁰

²⁹⁹ Ivi, pp. 13-14.

³⁰⁰ VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, cit., pp. 110-112.

Questa versione non differisce sostanzialmente da quella di Jeffrey Meyers e di altri biografi dell'autore polacco:

“Richard Curle, Borys, his wife, Joan, and their six-month-old son arrived at Oswalds for the Bank Holiday weekend on August 1 and found Conrad apparently well. The next day Conrad took Curle out in his car to see the new house he was thinking of renting. Though he suffered a sudden pain in his chest –it was another slight heart attack– he insisted they continue the journey. But when they got within a mile and a half of the house, he felt worse and agreed to turn back.

Dr. Fox diagnosed the heart attack as acute indigestion. And a second doctor, who ordered a cylinder of oxygen and said Conrad should have his teeth removed as soon as possible, agreed that there was no cause for alarm. That evening, sensing the worst, Conrad told Borys: “You know I am *really* ill this time.” At 8:30 on the morning of Sunday August 3 Conrad and Jessie (immobile in her bed after another operation) were alone in their adjoining rooms. He gasped the command: “Here ... you” and she heard a heavy shuffling sound, a dull thump and then silence. His heart had stopped beating, he had slipped from his chair to the floor and, at the age of sixty-six, was suddenly dead.”³⁰¹

I funerali vennero celebrati quattro giorni dopo, il 7 agosto. L'evento viene descritto da Frederick R. Karl in questi termini:

“[t]he Roman Catholic funeral ceremony took place at St. Thomas’s in Canterbury on August 7. The city was decorated for Cricket Week, an annual celebration. All the old friends joined the family –Jean-Aubry and Garnett, of course; Graham, Richard Curle, the Wedgwoods, Ernest Dawson and his brother; representing the Polish minister to England was Count Edward Raczyński. The tombstone in Canterbury cemetery has a misspelling of Teodor and uses Joseph instead of Józef, Conrad instead of Konrad. In some kind of grim irony, which Conrad might or might not have appreciated, he was neither English nor Polish on his tombstone; or, perhaps, he was both, in that intermingling of experiences which had characterized his life.”³⁰²

³⁰¹ MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., p. 358 (posizione 7076). Vedi anche STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizioni 5450-5471; KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., pp. 909-910.

³⁰² KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, cit., pp. 910-911. Secondo Jeffrey Meyers, “[t]hough Conrad had no religious belief, he was given a Catholic funeral by Jessie, who could not walk and did not

Secondo John Stape, tuttavia, la cerimonia funebre fu officiata l'8 agosto.³⁰³ Questo discrepanza relativa alla data del funerale e gli errori sulla lapide potrebbero essere interpretati come un ulteriore e ultimo esempio dell'impossibilità, anche in questa circostanza finale nella vita dello scrittore (ma iniziale nell'ambito del romanzo), di stabilire la verità storica dei fatti.

attend the ceremony. It incongruously took place on August 7 amidst the crowded and flag-festooned Canterbury Cricket Festival.” [MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, cit., p. 358 (posizione 7076)].

³⁰³ STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, cit., posizione 8212.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, Bogotá, Taurus, 2011 (Edición Kindle).
- AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XIX – Volumen 1*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2009 (Segunda edición).
- AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XIX – Volumen 2*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2008.
- AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XIX – Volumen 3*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2008.
- AA. VV., *Novelas santandereanas del siglo XX – Volumen 4*, Bucaramanga, Universidad Industrial de Santander, 2010.
- AA. VV., *Rufino José Cuervo: una biografía léxica*, Bogotá, Instituto Distrital de las Artes-Idartes, 2011.
- AA.VV., *Anuario de la Academia Colombiana – Tomo I – 1874-1910*, Bogotá, Imprenta Nacional, 1935. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/anuarioa01acaduoft>.
- AA.VV., *Coleccion de tratados públicos, convenciones y declaraciones diplomaticas de los Estados Unidos de Colombia*, Bogotá, Imprenta de Echeverria Hermanos, 1866. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/colecciondetrat00unkngoog>.
- ABAD FACIOLINCE, H., *Asuntos de un hidalgo disoluto*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2009.
- ACHEBE, C., *An Image of Africa: Racism in Conrad's Heart of Darkness*, in CONRAD, J., *Heart of Darkness*, New York/London, W. W. Norton & Company, 1988, pp. 251-262.
- ACOSTA DE SAMPER, S., ACEVEDO DE GÓMEZ, J., y OTRAS, *Escritoras colombianas del siglo XIX*, Bogotá, D. C., Fundación Editorial Epígrafe, 2003.
- ACOSTA DE SAMPER, S., *Lecciones de historia de Colombia*, Bogotá, Imprenta Nacional, 1908. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/leccionesdehist00samngoog>.
- ADAMS, J. R., *Liberators, Patriots and Leaders of Latin America – 32 Biographies*, Jefferson, North Carolina/London, McFarland Company, Inc., Publishers, 2010 (Second Edition).

- ALBERTAZZI, S., *Lo sguardo dell'Altro – Le letterature postcoloniali*, Roma, Carocci Editore, 2000.
- ALCEDO, A. DE, *Diccionario geográfico-histórico de las Indias Occidentales ó América: es á saber: de los Reynos del Perú, Nueva España, Tierra-Firme, Chile, y Nuevo Reyno de Granada (Tomo V)*, Madrid, Imprenta de Manuel Gonzalez, 1789. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/diccionariogeogr05alcerich>.
- ALLEN, J., *The Sea Years of Joseph Conrad*, London, Methuen & Co Ltd., 1967.
- ÁLVAREZ, S., *35 muertos*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2011.
- ANDERSON, B., *Imagined Communities*, London/New York, Verso, 2006 (New Edition).
- ANDREUCCI, O., *Cenni storici sul colera asiatico*, Firenze, Società Tipografica, 1855. Consultabile online all'indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_BwbAx7Y2hTIC.
- ANZOLA SAMPER, M. T., *Quienes son?*, Bogotá, Tip. Gómez, 1917. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/88262/brblaa65100.pdf>.
- APARICIO, F., *La vida política en el siglo XIX*, in CASTILLERO CALVO, A. (Dirigida por), *Panamá – Historia contemporanea 1808/2013*, Madrid, Fundación Mapfre/Alfaguara Grupo Editorial S. L. U., 2014 (Edición Kindle), posizioni 582-1989.
- ARCHER, A., *Rogue Angel – Treasure of Lima*, Toronto/New York/London/Amsterdam/Paris/Sydney/Hamburg/Stockholm/Athens/Tokyo/Milan/Madrid/Warsaw/Budapest/Auckland, Worldwide Library, 2014.
- ARDILA, M. (Compiladora), *El gran Caribe – Historia, cultura y política*, Bogotá, Universidad Externado de Colombia, 2005.
- ARENAS MENDOZA, H. A., *¿Estado irresponsable o responsable? – La responsabilidad patrimonial del estado colombiano, luego de la Guerra Civil de 1876-1877*, Bogotá, D. C., Editorial Universidad del Rosario, 2009.
- ARISTIZÁBAL MONTES, P., *Escritoras colombianas del siglo XIX – Identidad y escritura*, Cali, Universidad del Valle, 2007.
- ASHCROFT, B.; GRIFFITHS, G.; TIFFIN, H., *The Empire Writes Back – Theory and Practice in Post-Colonial Literatures*, London and New York, Routledge, 2002 (Second Edition).
- ASUNCIÓN SILVA, J.; MATAIX, R. (Edición de), *Poesía – De sobremesa*, Madrid, Ediciones Cátedra (Grupo Anaya, S. A.), 2006.
- AYALA POVEDA, F., *Manual de literatura colombiana*, Bogotá, Panamericana Editorial, 2002.

- BAKER, C. P., *Panama – A Great Destination*, Woodstock, Vermont, The Countryman Press, 2011.
- BENTON WILLIAMS, F.; STONE BOOTH, W. (Edited by), *On Many Seas – The Life And Exploits of a Yankee Sailor*, New York/London, The MacMillan Company, 1897. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/onmanyseaslifeex00hamb>.
- BERGOEING, J. P., *Geomorphology of Central America – A Syngenetic Perspective*, Amsterdam/Oxford/Waltham, MA, Elsevier, 2015.
- BERTHOUD, J.; KALNINS, M., *Introduction & Note on the Text*, in CONRAD, J., *Nostromo*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2007 (New Edition), pp. x-xxiv.
- BETANCUR, B., *El viajero sobre la tierra*, Bogotá, Tercer Mundo, 1963.
- BHABHA, H. K., *DissemiNation: time, narrative and the margins of the modern nation*, in BHABHA, H. K. (Edited by), *Nation and Narration*, London and New York, Routledge, 1990 (Kindle Edition), pp. 291-322 (posizioni 7804-8658).
- BIBER, D., *Are There Linguistic Consequences of Literacy? Comparing the Potentials of Language Use in Speech and Writing*, in OLSON, D. R.; TORRANCE, N. (Edited by), *The Cambridge Handbook of Literacy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- BLACKBURN, S., *The Oxford Dictionary of Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 2016 (Third Edition).
- BLENGINO, V., *La novela*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica I*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010, pp. 750-753.
- BOCCARDO, G., *Il negoziante italiano – Manuale degli uomini d'affari e trattato teorico-pratico della scienza commerciale ad uso specialmente dei commercianti del regno d'Italia*, Genova, Tipografia e litografia dei Fratelli Pellas, 1863. Consultabile online all'indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_rUoKVv2MtmwC.
- BOLÍVAR, S.; SÁENZ, M., *Las más Hermosas cartas de Amor entre Manuela y Simón acompañadas de los Diarios de Quito y Paita, así como de otros documentos*, Caracas, Ediciones de la Presidencia de la República, 2010.
- BORDA, J. J., *Compendio de Historia de Colombia*, Bogotá, Librería Nueva, 1904 (Séptima edición, revisada). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/compendiodehist00bordgoog>.
- BORDA, J. J., *Historia de Colombia contada a los niños*, Bogotá, Imprenta de Gaitán, 1870.

- BORGES, J. L., *El informe de Brodie*, Barcelona, Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2012 (Edición Kindle).
- BORGES, J. L., *Obras completas 1923-1972*, Buenos Aires, Emecé Editores, 1974.
- BORJA GÓMEZ, J. H., *Un territorio imaginado – Del virreinato de la Nueva Granada a la Gran Colombia*, in AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, Bogotá, Taurus, 2011 (Edizione Kindle), posizioni 2090-2840.
- BRAUN, H., *The Assassination of Gaitán – Public Life and Urban Violence in Colombia*, Madison, Wisconsin, The University of Wisconsin Press, 1985.
- BRUNNER, J. J.; MOSELEY, S. (Translated by), *Latin American Identity – Dramatized*, in VOLEK, E. (Edited by), *Latin America Writes Back – Postmodernity in the Periphery*, New York/Abingdon, Routledge, 2002, pp. 105-120.
- BRUNNER, J. J.; MOSELEY, S. (Translated by), *Traditionalism and Modernity in Latin American Culture*, in VOLEK, E. (Edited by), *Latin America Writes Back – Postmodernity in the Periphery*, New York/Abingdon, Routledge, 2002, pp. 3-31.
- BUNKER ROSDAHL, C.; KOWALSKI, M. T., *Textbook of Basic Nursing*, Philadelphia/Baltimore/New York/London/Buenos Aires/Hong Kong/Sydney/Tokyo, Wolters Kluwer Health, Lippincott Williams & Wilkins, 2008 (Ninth Edition).
- BURTON, R. F., *Letters from the Battle-Fields of Paraguay*, London, Tinsley Brothers, 1870. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/lettersfrombatt00burtgoog>.
- BUSHNELL, D., *The Making of Modern Colombia – A Nation in Spite of Itself*, Berkeley/Los Angeles/London, University of California Press, 1993 (Kindle Edition).
- CABALLERO ARGÁEZ, C., *El proceso económico*, in POSADA CARBÓ, E. (Dirigido por); DEAS, M. (Coordinado por), *Colombia – Mirando hacia dentro – Tomo 4 (1930/1960)*, Madrid/Barcelona, Fundación Mapfre/Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2015 (Edición Kindle), posiciones 1768-2490.
- CALDWELL, I.; THOMASON, D.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *El enigma del cuatro*, Barcelona, Roca Editorial de Libros, S.L., anno non specificato (Edición Kindle).
- CALVET, L. J.; PADILLA LÓPEZ, L. (Traducido por) *Lingüística y colonialismo – Breve tratado de glotofagia*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica de Argentina, S. A., 2005.
- CAMACHO ROLDÁN, S., *Introducción de la cuarta edición*, in GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, G., *Poesías*, París, Librería de Garnier Hermanos, 1888 (Cuarta edición), pp. I-LX. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/poesasdegregori00gonzgoog>.

- CAMACHO ROLDÁN, S., *Notas de viaje (Colombia y Estados Unidos de América)*, París/Bogotá, Garnier Hermanos/Librería Colombiana, 1897 (Tercera edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/notasdeviajeco00camauoft>.
- CARDONA ZULUAGA, P., *Educación de ciudadanos y formar patriotas: libros de historia patria para crear consensos y traspasar las luchas partidistas. Colombia 1850-1886*, in *Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política y Humanidades*, año 15, n° 30. Segundo semestre de 2013, pp 63-81. Consultabile online all'indirizzo http://institucional.us.es/araucaria/nro30/ideas30_4.pdf.
- CAREY, P., *Illywhacker*, London, Faber and Faber Ltd., 2011 (Kindle Edition).
- CARO, J. E., *Obras escogidas en prosa y en verso publicadas é inéditas*, Bogotá, Imprenta y Librería de “El Tradicionista”, 1873. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/obrasescogidasen00caro>.
- CARO, M. A., *Del uso en sus relaciones con el lenguaje*, Bogotá, Editorial Minerva S. A., 1935 (Tercera edición).
- CARO, M. A., *Poesías*, Bogotá, Imprenta a cargo de Foción Mantilla, 1866. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/poesias00caroogoo>.
- CARO, M. A., *Tratado del participio*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1976.
- CARO, M. A.; CARO, V. E. (bajo la dirección de); GÓMEZ RESTREPO, A. (bajo la dirección de), *Obras completas de Don Miguel Antonio Caro – Tomo I*, Bogotá, Imprenta Nacional, 1918. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/obrascompletasde01caro>.
- CARO, M. A.; Cuervo, R. J., *Gramática de la lengua latina para el uso de los que hablan castellano*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1876 (Tercera edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/stream/gramaticadelalen00caro#page/n9/mode/2up>.
- CAROLI, G., *Vibrio Cholerae nel continente americano*, in VELLA, L. (Editor), *Enciclopedia medica italiana – Aggiornamento della Seconda edizione*, Firenze, Usus Edizioni Scientifiche, 1993, colonne 7572-7573.
- CARPENTIER, A., *El reino de este mundo*, Barcelona, Editorial Seix Barral, S. A., 2007.
- CARRASQUILLA, T. *Frutos de mi tierra*, Bogotá, Librería Nueva, 1896. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/frutosdemitierr00carrgoog>.
- CARRILLO, V.; KUCHARZ, T., *Colombia: terrorismo de estado – Testimonios de la guerra sucia contra los movimientos populares*, Barcelona, Icaria Editorial, s. a., 2006.
- CARVER, B., *Granular Modernism*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

- CASAS, J. J., *Semblanza de don José Manuel Marroquín*, Bogotá, Editorial Minerva, 1927. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/87686/brblaa919786.pdf>.
- CASTAÑEDA NARANJO, L. S., *Estudios léxico-semánticos y pragmáticos del español Antioqueño y Colombiano*, Frankfurt, Peter Lang, 2015.
- CASTILLERO CALVO, A., *El proceso económico en el siglo XIX*, in CASTILLERO CALVO, A. (Dirigida por), *Panamá – Historia contemporanea 1808/2013*, Madrid, Fundación Mapfre/Alfaguara Grupo Editorial S. L. U., 2014 (Edición Kindle), posizioni 3597-4521.
- CEBALLOS GÓMEZ, D. L., *Desde la formación de la república hasta el radicalismo liberal (1830-1886)*, in AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, Bogotá, Taurus, 2011 (Edizione Kindle), posizioni 2841-3760.
- CELORIO, G., *Cien años de soledad y la narrativa de lo real-maravilloso americano*, in GARCÍA MÁRQUEZ, G., *Cien años de soledad*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2007 (Edición conmemorativa).
- CELORIO, G., *Presentación*, in CARPENTIER, A., *De lo real maravilloso americano*, México, D. F., Universidad Nacional Autónoma de México, 2004, pp. 7-14.
- CERCAS, J., *Soldados de Salamina*, Barcelona, Tusquets Editores, S. A., 2014 (16.^a edición en colección Maxi).
- CHACÓN, N. R., *Derecho monetario*, Bogotá, Librería Ediciones del Profesional Ltda./Universidad Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario, 2005.
- CHANG-RODRÍGUEZ, R. (Coordinadora), *Historia de la literatura mexicana – La cultura letrada en la Nueva España del Siglo XVII (Tomo 2)*, México, D. F., Siglo Veintiuno Editores, S. A. de C. V., 2002.
- CHAVES MENDOZA, A.; MORALES GÓMEZ, J.; CALLE RETREPO, H., *Los indios de Colombia*, Quito, Ediciones Abya-Yala, 1995.
- CHERCHI, P., *La rosa dei venti – Una mappa delle teorie letterarie*, Roma, Carocci Editore, 2011.
- COLMENARES, G., *Las convenciones contra la cultura*, Bogotá, Tercer Mundo Editores S. A., 1989 (Segunda edición).
- CONNIFF, M. L., *Panama and the United States – The End of the Alliance*, Athens (Georgia) and London, The University of Georgia Press, 2012 (Third Edition).

- CONRAD, J., NAJDER, Z. (Edited by), *The Mirror of the Sea and A Personal Record*, Oxford/New York, Oxford University Press, 1988.
- CONRAD, J., *The Arrow of Gold – A Story Between Two Notes*, Garden City/New York, Doubleday, Page & Company, 1919. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/arrowgoldastory02conrgoog>.
- CONRAD, J.; DAVIES, L. (Edited by); MOORE, G. M. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 8 (1923-1924)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 1 (1861-1897)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- CONRAD, J.; KARL, F. R. (Edited by); DAVIES, L. (Edited by), *The Collected Letters of Joseph Conrad – Volume 3 (1903-1907)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- CONRAD, J.; NAJDER, Z. (Edited by); STAPE, J. H. (Edited by), *A Personal Record*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- CONRAD, J.; WATTS, C. T. (Edited by), *Joseph Conrad's Letters to R. B. Cunninghame Graham*, Cambridge, Cambridge University Press, 1969.
- CORFIELD, J., *Panama*, in BYRNE, J. P.; COLEMAN, P., KING, J. (Edited by), *Ireland and the Americas – Culture, Politics, and History – A Multidisciplinary Encyclopedia (Volume I)*, Santa Barbara (California)/Denver (Colorado)/Oxford, ABC-CLIO, Inc., 2008, pp. 749-750.
- COROMINES, J., *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Editorial Gredos, 2011 (Tercera edición muy revisada y mejorada).
- CORTÉS, E.; BARREA-MARLYS, M. (Edited by), *Encyclopedia of Latin American Theater*, Westport/London, Greenwood Press, 2003.
- COSER L. A., *Introduction: Maurice Halbwachs 1877-1945*, in HALBWACHS, M.; COSER, L. A. (Edited, Translated, and with an Introduction by), *On Collective Memory*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1992, pp. 1-34.
- CRUZ, D., *Cronología de América*, Madrid, Acento Editorial, 2003.
- CUERVO, R. J., *Apuntaciones críticas sobre el lenguaje bogotano con frecuente referencia al de los países de Hispano-América*, París, A. & R. Roger y F. Chernoviz Editores, 1907 (Quinta edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/apuntacionescri01cuergoog>.

- CUERVO, R. J., *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana* (Tomo primero – A-B), París, A. & R. Roger y F. Chernoviz Libreros Editores, 1886. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/diccionariodeco00cuergoog>.
- CUNNINGHAME GRAHAM, R. B., *A Vanished Arcadia – Being Some Account of the Jesuits in Paraguay – 1607 to 1767*, London, William Heinemann, 1901. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/avanishedarcadi00grahgoog>.
- CUNNINGHAME GRAHAM, R. B., *Hernando de Soto: Together with an Account of One of His Captains, Gonçalo Silvestre*, London, William Heinemann, 1903. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/hernandodesototo00cunnuoft>.
- CUNNINGHAME-GRAHAM, R. B., *Preface*, in PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, New York, Thomas Y. Crowell Co. Publishers, 1902, pp. v-xv. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/downorinocoincan00pere>.
- CURRELI, M., *Introduzione*, in CONRAD, J., *Nostramo*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1996, pp. v-xx.
- CURRELI, M., *Invito alla lettura di Conrad*, Milano, Gruppo Ugo Mursia Editore, 1984.
- CURRIE, M. (Edited and Introduced by), *Metafiction*, London and New York, Routledge, 2013 (Kindle Edition).
- CZOSNOWSKI, S., *Conradiana*, in NAJDER, Z. (Texts selected and edited by); CARROL-NAJDER, H. (Translator), *Conrad Under Familial Eyes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp. 134-137.
- DALE PARKER, R., *How to Interpret Literature – Critical Theory for Literary and Cultural Studies*, New York/Oxford, Oxford University Press, 2011 (Second Edition).
- DARÍO, R., *Prólogo*, in PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, Madrid, Est. Tip. de la «Rev. de Archivos, Bibl. y Mus.», 1905 (Segunda edición), pp. vii-xiv. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/debogotalatl00pr>.
- DE SILVESTRE, L. S., *Tránsito*, Bogotá, Editorial Minerva, S. A., 1936. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/87691/brblaa1016577.pdf>.
- DE SWAAN, A., *Language Systems*, in COUPLAND, N. (Edited by), *The Handbook of Language and Globalization*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010, pp. 56-76.
- DEAS, M., *Del poder y la gramática y otros ensayos sobre historia, política y literatura colombianas*, Bogotá, Taurus, 2006.

- DENZER, J. *Die Konquista der Augsburger Welser-Gesellschaft in Südamerika (1528-1556) – Historische Rekonstruktion, Historiografie und Lokale Erinnerungskultur in Kolumbien und Venezuela*, München, Verlag C. H. Beck oHG, 2005.
- DEVOTO, G.; OLI, G. C.; SERIANNI, L. (a cura di); TRIFONE, M. (a cura di), *Il Devoto-Oli – Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2014.
- DÍAZ GUEVARA, M. A., *La vida de Don Miguel Antonio Caro*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1984.
- DÍAZ SOLER, C. J., *El pueblo: de sujeto dado a sujeto político por construir – El caso de la Campaña de Cultura Aldeana en Colombia (1934-1936)*, Bogotá, Universidad Pedagógica Nacional, 2005.
- DOMÍNGUEZ ORTÍZ, A., *España – Tres milenios de historia*, Madrid, Marcial Pons Ediciones de Historias, S. A., 2005 (Segunda edición).
- DONOGHUE, M. E., *Watermelon Riot, Panama (1856)*, in MCPHERSON, A. L. (Editor), *Encyclopedia of U.S. Military Interventions in Latin America*, Santa Barbara, California/Denver, Colorado/Oxford, England, ABC-CLIO, LLC., 2013, pp. 688-690.
- DUQUE CASTILLO, E., *Aportes del pueblo afrodescendiente – La historia oculta de América Latina*, Bloomington, iUniverse, Inc., 2013.
- EARLE, R., *Rape and the Anxious Republic*, in DORE, E.; MOLYNEUX, M. (Editors), *Hidden Histories of Gender and the State in Latin America*, Durham, NC, Duke University Press, 2000, pp. 127-146.
- EASTMAN, T. O., *Prólogo*, in PÉREZ TRIANA, S.; EASTMAN, T. O. (Traductor), *Cuentos á Sonny*, Madrid, Imprenta y Estereotipia de Ricardo Fé, 1907, pp. 7-23. Consultabile online all'indirizzo http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/cuentos_a_sonny.pdf.
- EASTWICK, E. B., *Venezuela: or, Sketches of Life in a South American Republic; with the History of the Loan of 1864*, London, Chapman & Hall, 1868. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/cu31924021189273>.
- ECO, U., *Lector in fabula – La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, RCS Libri S.p.A., 2010 (XI edizione Tascabili Bompiani).
- EGGENBERGER, D., *An Encyclopedia of Battles – Accounts of Over 1,560 Battles from 1479 B.C. to the Present*, New York, Dover Publications, Inc., 1985 (Revised Edition).

- ERDINAST-VULCAN, D., *Nostromo and the Writing of History*, in LOTHE, J.; HAWTHORN, J.; PHELAN, J. (Edited by), *Joseph Conrad – Voice, Sequence, History, Genre*, Columbus, The Ohio State University Press, 2008, pp. 178-195.
- ESPAÑA, G., *El país que se hizo a tiros – Guerras civiles colombianas (1810-1903)*, Barcelona/Bogotá, D. C., Random House Mondadori S. A. S., 2013.
- FINDER, J.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *Paranoia*, Barcelona, Roca Editorial de Libros, S.L., 2012 (Edición Kindle).
- FLEISHMAN, A., *Class Struggle as Tragedy (1967)*, in COX, C. B. (Edited by), *Conrad: Heart of Darkness, Nostromo and Under Western Eyes – A Selection of Critical Essays*, Basingstoke, Hampshire/London, MacMillan Education Ltd., 1981, pp. 85-112.
- FOUCAULT, M., *The Archaeology of Knowledge*, New York, Pantheon Books, 1972.
- FRANCO, J.; PUJOL, C. (Traducción de), *Historia de la literatura hispanoamericana a partir de la independencia*, Barcelona, Editorial Ariel, S. A., 1987 (7.^a edición).
- FROYSLAND, H., *The regeneración de la raza in Colombia*, in DOYLE, D. H.; PAMPLONA, M. A. (edited by), *Nationalism in the New World*, Athens (Georgia), University of Georgia Press, 2006, pp. 162-183.
- FRY, P. H., *Theory of Literature*, New Haven/London, Yale University Press, 2012.
- GALEANA, P. (Coordinadora), *Historia Comparada de las Américas – Sus procesos independentistas*, México, D. F., Siglo XXI Editores, S. A. de C. V., 2010.
- GALEANA, P., *El tratado McLane-Ocampo – La comunicación interoceánica y el libre comercio*, México, DF, Editorial Porrúa, SA de CV, 2006.
- GALLAGHER, C., GREENBLATT, S., *Practicing New Historicism*, Chicago/London, The University of Chicago Press, 2000.
- GARCÍA MÁRQUEZ, G., *El amor en los tiempos del cólera*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2005.
- GARCÍA MÁRQUEZ, G., *El coronel no tiene quien le escriba*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 1991.
- GARCÍA MÁRQUEZ, G., *El general en su laberinto*, Barcelona, Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2014.
- GARCÍA MÁRQUEZ, G., *La hojarasca*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2003.
- GARCÍA MÁRQUEZ, G., *Obra periodística – Textos costeños I*, Madrid, Mondadori España, S. A., 1991.

- GARCÍA MÁRQUEZ, G.; JOSET, J. (Edición de), *Cien años de soledad*, Madrid, Ediciones Cátedra, 2000 (Décima edición).
- GARCÍA MÁRQUEZ, G.; MENDOZA, P. A., *El olor de la guayaba*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2005.
- GARIBALDI, G.; DUMAS, A. (Traduits par), *Mémoires de Garibaldi*, Paris, Michel Lévy Frères, Libraires Éditeurs, 1860. Consultable online all'indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_IpALAAAAYAAJ.
- GAVIRIA LIÉVANO, E., *El liberalismo y la insurrección de los artesanos contra el libre cambio – Primeras manifestaciones socialistas en Colombia*, Bogotá D.C., Fundación Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano, 2002.
- GAVIRIA U., A., *Del romanticismo al realismo social y otros ensayos*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2005.
- GENETTE G., *Palimpsesti*, Torino, Einaudi, 1997.
- GIBSON, C., *The Aztecs Under Spanish Rule – A History of the Indians of the Valley of Mexico 1519-1810*, Stanford, Stanford University Press, 1964.
- GONZÁLEZ ORTEGA, N., *Colombia – Una nación en formación en su historia y literatura (siglos XVI-XXI)*, Madrid/Frankfurt, Iberoamericana/Vervuert, 2013.
- GONZÁLEZ PÉREZ, M., *Ceremoniales, Fiestas y nación – Bogotá: un escenario*, Bogotá, Intercultura Colombia, 2012.
- GORDON K. J., *Los Santos*, Victoria, Coral Springs, FL, Llumina Press, 2002.
- GRAMSCI, A., GERRETANA, V. (A cura di), *Quaderni del carcere*, Torino, Giulio Einaudi Editore s.p.a., 2014.
- GRAÑA, M. C., *La nueva narrativa: una mitografía de la esperanza y el desengaño*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica II*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010, pp. 681-751.
- GREENBLATT, S.; PAYNE, M., *The Greenblatt Reader*, Malden/Oxford/Carlton, Victoria, Blackwell Publishing, 2005.
- GUERRIERI, K. G., *Palabra, poder y nación – La novela moderna en Colombia de 1896 a 1927*, Ciudad Juárez, Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, 2004.
- GUILLÉN, C., *Entre lo uno y lo diverso – Introducción a la Literatura Comparada (Ayer y hoy)*, Barcelona, Tusquets Editores, S. A., 2005.

- GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, G., *Poesías*, París, Librería de Garnier Hermanos, 1888 (Cuarta edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/posesasdegregori00gonzgoog>.
- GUTIÉRREZ, L. H., *A modo de historiografía de la educación colombiana en los primeros años de independencia*, in *Praxis Pedagógica – Revista de Educación e Innovación Social No.15 (enero-diciembre 2014)*, Bogotá, Uniminuto, 2014.
- HAMBLEN, H. E., *The Yarn of a Bucko Mate – His Adventures in Two Oceans*, New York, Charles Scribner's Sons, 1899. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/yarnofbuckomatch00hambiala>.
- HAMILL, H. M. (edited by), *Caudillos – Dictators in Spanish America*, Norman, University of Oklahoma Press, 1992.
- HAMPSON, R., *Conrad's Heterotopic Fiction*, in KAPLAN, C. M.; MALLIOS, P.; WHITE, A. (Edited by), *Conrad in the Twenty-First Century*, New York/London, Routledge, 2005, pp. 121-135.
- HAYS, J. N., *Epidemics and Pandemics – Their Impacts on Human History*, Santa Barbara, California/Denver, Colorado/Oxford, England, ABC-CLIO, Inc., 2005.
- HEILPRIN, A.; HEILPRIN, L. (Edited by); RAZA, M. (Introduction to the reprint edition), *Geographical Dictionary Of The World In The Early 20th Century with Pronouncing Gazetteer (Part I – A to L)*, New Delhi, Logos Press, 1990.
- HENAO RESTREPO, D., *Los hijos de Changó, la epopeya de la negritud en América*, in ZAPATA OLIVELLA, M., *Changó, el gran putas*, Bogotá, Ministerio de Cultura – República de Colombia, 2010, pp. 11-29.
- HENAO, J. M.; ARRUBLA, G., *Historia de Colombia para la enseñanza secundaria*, Bogotá, Librería Colombiana Camacho Roldán & Tamayo, 1920 (Tercera edición). Consultabile online all'indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_4CzVAAAAMAAJ.
- HENDERSON, J. D.; HOLGUÍN, M. (Traducción de), *La modernización en Colombia – Los años de Laureano Gómez 1889-1965*, Medellín, Editorial Universidad de Antioquia, 2006.
- HENRÍQUEZ UREÑA, P., *Las corrientes literarias en la América Hispánica*, Bogotá, Fondo de Cultura Económica, Ltda., 1994. Primera edición: México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 1949.

- HERNÁNDEZ GARCÍA, J. A., *La Guerra Civil Española y Colombia – Influencia del principal conflicto de entreguerras en Colombia*, Chía (Cundinamarca), Universidad de la Sabana, 2006.
- HERSEY, J.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *Hiroshima*, Barcelona, Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. U., 2009.
- HOYOS, A., *Por el sendero de los ángeles caídos*, Bogotá, Carlos Valencia Editores, 1989.
- HUGO, V.; VÁSQUEZ, J. G. (Traducción de), *Último día de un condenado a muerte*, Barcelona, El Aleph Editores, S. A., 2003.
- HUTCHEON, L., *Postmodernism*, in MALPAS, S.; WAKE, P. (Edited by), *The Routledge Companion to Critical and Cultural Theory*, London and New York, Routledge, 2006 (First Edition), pp. 115-126.
- HUTCHEON, L., *The Politics of Postmodernism*, London, Routledge, 1989.
- JAMIOY JUAGIBIOY, H., *Situación y futuro de los idiomas indígenas en Colombia*, in KOWIL, A., *Identidad lingüística de los pueblos indígenas de la región andina*, Quito, Ediciones Abya-Yala, 2005, pp. 199-213.
- JONES, R. O.; VÁSQUEZ, E. (Traducción de), *Historia de la literatura española 2 – Siglo de Oro: prosa y poesía*, Barcelona, Editorial Ariel, S. A., 2000 (14.^a edición).
- JULIÁ, M., *Las ruinas del pasado – Aproximaciones a la novela histórica posmoderna*, Madrid, Ediciones de la Torre, 2014 (Edición Kindle).
- JURADO MORALES, J. (Ed.), *Reflexiones sobre la novela histórica*, Cádiz, Fundación Fernando Quiñones/Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, 2006.
- KALMANOVITZ, S. (Editor), *Nueva historia económica de Colombia*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2010.
- KARL, F. R., *Joseph Conrad – The Three Lives – A Biography*, London, Faber and Faber, 1979.
- KATZMAN, P., *Panama*, Edison, NJ/Montréal/Garsington, Oxford, Hunter Publishing, Inc., 2006.
- KNOWLES, O. (Edited by), *“My Dear Friend” – Further Letters to and about Joseph Conrad*, Amsterdam/New York, Editions Rodopi B. V., 2008.
- KUNDERA, M., *L'arte del romanzo*, Milano, Adelphi, 1988.

- LAROSA, M. J., MEJÍA, G. R., *Historia Concisa de Colombia (1810-2013) – Una guía para lectores desprevenidos*, Bogotá, Pontificia Universidad Javeriana/Universidad del Rosario, 2013 (Edición Kindle).
- LAVERDE AMAYA, I., *Bibliografía colombiana (Tomo I)*, Bogotá, Imprenta e Librería de Medardo Rivas, 1895. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/bibliografacolo00amaygoog>.
- LEE MARKS, R.; GARDINI, C. (Traducción de), *Hernán Cortés – El gran aventurero que cambió el destino del México azteca*, Barcelona, Ediciones B, S. A., 2005.
- LEE, W. H. K.; KANAMORI, H.; JENNINGS, P.; KISSLINGER, C. (Edited by), *International Handbook of Earthquake & Engineering Seismology (Part A)*, London/San Diego, California, Academic Press, 2002.
- LEÓN, A. de, *Tratado de confirmaciones reales de Encomiendas, Oficios i casos, en que se requieren para las Indias Occidentales*, Madrid, Juan González, 1630. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/stream/tratadodeconfirm00leon#page/n3/mode/2up>.
- LEONARD, T. M., *Historical Dictionary of Panama*, Lanham (Maryland), Rowman & Littlefield, 2015.
- LERSKI, G. J., *Historical Dictionary of Poland – 966-1945*, Westport, Connecticut/London, Greenwood Press, 1996.
- LIENHARD, M., *La voz y su huella*, México, Ediciones Casa Juan Pablos, 2003 (Cuarta edición).
- LÓPEZ HERNÁNDEZ, C. (Edición de), *y refundaron la patria... – De cómo mafiosos y políticos reconfiguraron el Estado colombiano*, Bogotá, D. C., Random House Mondadori, 2010.
- LÓPEZ HERNÁNDEZ, C., “*La refundación de la patria*”, *de la teoría a la evidencia*, in LÓPEZ HERNÁNDEZ, C. (Edición de), *y refundaron la patria... – De cómo mafiosos y políticos reconfiguraron el Estado colombiano*, Bogotá, D. C., Random House Mondadori, 2010, pp. 29-78.
- LÓPEZ, J. H., *Memorias del General José Hilario López, antiguo presidente de la Nueva Granada, escritas por él mismo*, París, Imprenta de D'Aubusson y Kugelmann, 1857. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/memoriasdelgene00lpgooog>.

- LUCENA SALMORAL, M., *Historia general de España y América – El Descubrimiento y la fundación de los reinos ultramarinos hasta fines del siglo XVI (Tomo VII)*, Madrid, Ediciones Rialp, S. A., 1982.
- LUKÁCS, G.; ARNAUD, E. (Traduzione di), *Il romanzo storico*, Torino, Giulio Einaudi Editore S.P.A., 1965 (Seconda edizione).
- LUQUE MUÑOZ, H., *Narradores colombianos del siglo XIX*, Bogotá, Instituto Colombiano de Cultura, Subdirección de Comunicaciones Culturales, 1976.
- LYOTARD, J. F.; FORMENTI, C. (Traduzione di), *La condizione postmoderna – Rapporto sul sapere*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2015 (Seconda edizione nell’“Universale Economica”).
- MAGLIA, G.; SCHWEGLER, A. (editores), *Palenque (Colombia) – Oralidad, identidad y resistecia*, Bogotá, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2012.
- MARCO, J., *El “realismo mágico” y lo “real maravilloso”*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la literatura en Hispanoamérica II*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010, pp. 583-615.
- MARIÁTEGUI, J. C., *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, México, D. F., Ediciones Era, S. A. de C. V., 2007.
- MARROQUÍN OSORIO, J. M., *Don José Marroquín intimo*, Bogotá, Arboleda & Valencia, 1915. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/stream/donjosemanuelma00marruoft#page/n5/mode/2up>.
- MARROQUÍN, J. M., *Amores y leyes*, Bogotá, G. R. Calderón Editor, 1898. Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/amosyleyes00unkngoog>.
- MARROQUÍN, J. M., *Diccionario ortográfico o catálogo de las voces castellanas cuya ortografía puede ofrecer dificultad*, París/México, Libreria de Ch. Bouret, 1882 (Segunda edición). Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/diccionarioorto00marrgoog>.
- MARROQUÍN, J. M., *Tratado de ortología y ortografía de la lengua castellana*, Chicago/New York/London, D. Appleton y Compañía, 1917 (Quinta edición). Consultabile online all’indirizzo <https://archive.org/details/tratadodeortolo00marrgoog>.
- MARTÍ, F.; ORTEGA, P.; IDIAZABAL, I.; BARREÑA, A.; JUARISTI, P.; JUNYENT, C.; URANGA, B.; AMORRORTU, E., *Palabras y mundos – Informe sobre las lenguas del mundo*, Barcelona, Icaria Editorial, S. A., 2006.

- MARTÍNEZ GARNICA, A., *La vida política*, in POSADA CARBÓ, E. (dirigido por); MEISEL ROCA, A. (coordinado por), *Colombia – Crisis imperial e independencia (Tomo 1 – 1808/1830)*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L./Fundación Mapfre, 2010, pp. 37-86.
- MASTERMAN, G. F., *Seven Eventful Years in Paraguay – A Narrative of Personal Experience amongst the Paraguayans*, London, Sampson Low, Son, and Marston, MDCCCLXX (Second Edition). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/cu31924074416870>.
- MCCULLOUGH, D., *The Path Between The Seas – The Creation of the Panama Canal 1870-1914*, New York, Simon & Schuster Paperbacks, 1977 (Kindle Edition).
- MCDONALD, L., *Florence Nightingale – An Introduction to Her Life and Family (Volume 1 of the Collected Works of Florence Nightingale)*, Waterloo (Ontario), Wilfrid Laurier University Press, 2001.
- MCFARLANE, A., *La caída de la monarquía española y la independencia hispanoamericana*, in PALACIOS, M. (Coordinador), *Las independencias hispanoamericanas – Interpretaciones 200 años después*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2009, pp. 31-59.
- MCGUINNESS, A., *Searching for “Latin America”: Race and Sovereignty in the Americas in the 1850s*, in APPELBAUM, N. P.; MACPHERSON, A. S.; ROSEMBLATT, K. A. (Edited by), *Race and Nation in Modern Latin America*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 2003, pp. 87-107.
- MCLAUCHLAN, J., *Conrad – Nostromo*, London, Edward Arnold (Publishers) Ltd., 1969.
- MEAGHER, A. J., *The Coolie Trade – The Traffic in Chinese Laborers to Latin America 1847-1874*, Bloomington, Indiana, Xlibris Corporation LLC, 2008.
- MEDINA, M. B.; GARCÍA LARRALDE, O., *South American and Spanish-Speaking Caribbean Countries*, in HUNT, P. (Edited by), *International Companion Encyclopedia of Children’s Literature (Volume II)*, London and New York, Routledge, 2004 (Second Edition) pp. 1194-1206.
- MELO, J. O., *Bolívar en Colombia: las transformaciones de su imagen*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editores), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos, lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, Bogotá, D. C., Editorial Pontificia Universidad Javeniana, 2010 (Edición Kindle), posizioni 1596-2270.
- MELO, J. O., *La historia de Henao y Arrubla: tolerancia, republicanismo y conservativismo*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editores), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos*,

- lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, Bogotá, D. C., Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2010 (Edición Kindle), posiciones 3682-4141.
- MENTON, S., *Historia verdadera del realismo mágico*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 1998.
 - MENTON, S., *La nueva novela histórica de la América latina, 1979-1992*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, S. A. de C. V., 1993.
 - MEYER, B. C., *Joseph Conrad – A Psychoanalytic Biography*, Princeton, Princeton University Press, 1967.
 - MEYERS, J., *Joseph Conrad – A Biography*, New York, Cooper Square Press, 2001 (Kindle Edition).
 - MILLER, F., *Latin American Women and the Search for Social Justice*, Hanover & London, University Press of New England, 1991.
 - MON PINZÓN, R. A., *La migración china a Panamá*, in LEANDER, B. (Coordinado por); MARGULIS, M. (Relator); MARTÍNEZ LEGORRETA, O. (Relator), *Europa, Asia y África en América Latina y el Caribe – Migraciones “libres” en los siglos XIX y XX y sus efectos culturales*, México, D. F., Siglo XXI Editores, S. A. de C. V., 1989, pp. 247-267.
 - MONTOYA, P., *Novela histórica en Colombia 1988-2008 – Entre la pompa y el fracaso*, Medellín, Editorial Universidad de Antioquia, 2009.
 - MORENO DE ÁNGEL, P., *Francisco de Paula Santander*, Bogotá, Planeta, 1989.
 - MORENO-DURÁN, R. H., *Mambrú*, Santafé de Bogotá, Editorial Santillana, S. A., 1996.
 - MORRIS, K. A., *Mount Pelée Eruption (1902)*, in BRADLEY PENUEL, K.; STATLER, M. (Editors), *Encyclopedia of Disaster Relief (Volume 1)*, Los Angeles/London/New Delhi/Singapore/Washington DC, Sage Publications, Inc., 2011, pp. 428-429.
 - MORRISSEY, T. E., *Donegan and the Panama Canal*, Bloomington, Indiana, Xlibris Corporation LLC, 2009.
 - MOSELEY, C. (Editor), *Atlas de las Lenguas del Mundo en Peligro*, París, Ediciones UNESCO, 2010 (Tercera edición).
 - MURRAY, P. S., *For Glory and Bolívar – The Remarkable Life of Manuela Sáenz*, Austin, University of Texas Press, 2008.
 - MURSIA, U., *Note a “Nostromo”*, in CONRAD, J., *Nostromo*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1996, pp. 345-364.
 - NABOKOV, V., *Lolita*, UK, Penguin Random House, 2015 (Kindle Edition).

- NAJDER, Z. (Edited by); CARROL, H. (Translated by), *Conrad's Polish Background – Letters to and from Polish Friends*, London/New York/Toronto, Oxford University Press, 1964.
- NAJDER, Z. (Texts selected and edited by); CARROL-NAJDER, H. (Translated by), *Conrad Under Familial Eyes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- NAJDER, Z.; CARROLL-NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Chronicle*, New Brunswick, New Jersey, Rutgers University Press, 1983.
- NAJDER, Z.; NAJDER, H. (Translated by), *Joseph Conrad – A Life*, Rochester, New York, Camden House, 2007.
- NARDO, B., *Anziano e Chirurgia – Fondamenti di Fisiopatologia e Clinica Chirurgica nel Paziente Geriatrico*, Bologna, Società Editrice Esculapio, 2015.
- NÚÑEZ JIMÉNEZ, A., *Un mundo aparte – aproximación a la historia de América Latina y el Caribe*, Madrid, Ediciones de la Torre, 1994.
- NUÑEZ, R., *Ensayos de crítica social*, Rouen, Imprimerie de E. Cagniard, 1874. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/ensayosdecritica01ngoog>.
- OCAMPO LÓPEZ, J., *Folclor, costumbres y tradiciones colombianas*, Bogotá, Plaza & Janés, 2006.
- OCAMPO LÓPEZ, J., *Historia ilustrada de Colombia*, Bogotá, Plaza & Janés Editores Colombia S.A., 2006.
- OCAMPO LÓPEZ, J., *Mitos y leyendas de Antioquia la Grande*, Bogotá, D. C., Plaza & Janés, 2001.
- ONG, W. J., *Orality and Literacy*, London/New York, Routledge, 2012 (30th Anniversary Edition).
- ORTIZ, L., “Chambacú, la historia la escribes tú” – *Ensayos sobre cultura afrocolombiana*, Madrid, Iberoamericana, 2007.
- ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, Bogotá, Editorial Kelly, 1971.
- ORTIZ, S. E., *Santiago Pérez Triana*, in *Boletín Cultural y Bibliográfico* (Vol. 1, Núm. 08), Bogotá, Banco de la República, 1958, pp. 244-246.
- ORWELL, G., *Nineteen Eighty-Four*, London, Penguin Books, 1990.
- OSORIO LIZARAZO, J. A., *Barranquilla 2132*, Bogotá, Laguna Libros, 2011.
- OSPINA, W., *América Mestiza – El país del futuro*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2006.

- OSPINA, W., *Por los países de Colombia – Ensayos sobre poetas colombianos*, Medellín, Fondo Editorial Universidad EAFIT, 2002.
- OTIS, J., *The Treasure of Cocos Island – A Story of the Indian Ocean*, New York, L. Burt Company, Publishers, 1902. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/treasurecocosis00davigoog>.
- PADILLA ALTAMIRANO, S.; LÓPEZ ARELLANO, M. L.; GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, A. L., *La encomienda en Popayán (tres estudios)*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla, 1977.
- PÁEZ, R., *Wild Scenes in South America; or, Life in the Llanos of Venezuela*, New York/London, Charles Scribner/ Sampson Low, Son, and Co., 1863 (Second Edition). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/wildscenesinsout00pezr>.
- PALACIOS, M. (Coordinador), *Las independencias hispanoamericanas – Interpretaciones 200 años después*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2009.
- PALACIOS, M.; SAFFORD, F., *Colombia – País fragmentado, sociedad dividida – Su historia*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2002.
- PALACIOS, M.; STOLLER, R. (Translated by), *Between Legitimacy and Violence – A History of Colombia, 1875-2002*, Durham and London, Duke University Press, 2006.
- PAMUK, O., BERTOLINI, M. (Traduzione di); GEZGIN, Ş. (Traduzione di), *Il mio nome è Rosso*, Torino, Giulio Einaudi Editore S.P.A., 2005 (Edizione Kindle).
- PARKER, H., *Herman Melville – A Biography (Volume 1, 1819-1851)*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1996.
- PAULY, V., *Introduction*, in CONRAD, J., *Nostromo*, London, Penguin Group, 2007 (Penguin Classics), pp. xiii-xxxviii.
- PAZ OTERO, V., *El Edipo de sangre o de la vida tormentosa de José María Obando*, Bogotá, D. C., Villegas Editores S. A., 2005.
- PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico por la vía de los ríos Meta, Vichada y Orinoco*, Madrid, Est. Tip. de la «Rev. de Archivos, Bibl. y Mus.», 1905 (Segunda edición). Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/debogotalat100pr>.
- PÉREZ TRIANA, S., *Desde Lejos (Asuntos colombianos)*, Londres, Imprenta de Wertheimer, Lea y Cia, 1907. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/desdelejosasunt01triagoog>.

- PÉREZ TRIANA, S., *Down the Orinoco in a Canoe*, New York, Thomas Y. Crowell Co. Publishers, 1902. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/downorinocoincan00pere>.
- PÉREZ TRIANA, S., *How to Enforce Laws of War*, London, P. S. King & Son Limited, 1915. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/howtoenforcelaws00prez>.
- PÉREZ TRIANA, S., *Informes y notas de la delegación de Colombia en la segunda conferencia de la paz de la Haya (Reunida en 1907)*, Rotterdam, Impresores M. Wyt & Zonen, 1908. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/informesynotasd00goog>.
- PÉREZ TRIANA, S., *Reminiscencias tudescas*, Madrid, Librería de Fernando Fé, 1902. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/brblaa889028.pdf>.
- PÉREZ TRIANA, S., *Some Aspects of the War*, London, T. Fisher Unwin Ltd., 1915. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/someaspectsofwar00prich>.
- PÉREZ TRIANA, S., *The Pan-American Financial Conference of 1915*, London, William Heinemann, 1915. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/panamericanfina00triagoog>.
- PÉREZ TRIANA, S., *The Partition of South America*, in LADY RANDOLPH SPENCER CHURCHILL (Edited by), *The Anglo-Saxon Review – A Quarterly Miscellany (Vol. X, September 1901)*, New York/London, G. P. Putnam's Sons/Mrs. George Cornwallis-West, 1901, pp. 104-115. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/anglosaxonrevie01churgoog>.
- PÉREZ TRIANA, S.; EASTMAN, T. O. (Traductor), *Cuentos á Sonny*, Madrid, Imprenta y Estereotipia de Ricardo Fé, 1907. Consultabile online all'indirizzo http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/cuentos_a_sonny.pdf.
- PÉREZ, S., *Compendio de gramática castellana*, Bogotá, Imprenta del Neo-Granadino, 1853. Consultabile online all'indirizzo <https://ada.uniandes.edu.co/site/archivos/1797.pdf>.
- PÉREZ, S., *Ensayos líricos y dramáticos*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1851. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/83495/brblaa362862.pdf>.
- PERICO RAMÍREZ, M. H., *Rafael Núñez, su demonio y su carne*, Bogotá, Editorial Herrera, 1986.

- PERKOWSKA, M., *Historias híbridas – La nueva novela histórica latinoamericana (1985-2000) ante las teorías posmodernas de la historia*, Madrid, Iberoamericana, 2008 (Edición Kindle).
- PHILLIPSON, R., *Linguistic Imperialism*, Oxford, Oxford University Press, 1992.
- PHILLIPSON, R.; SKUTNABB-KANGAS, T., *Linguistic Imperialism*, in MESTHRIE, R. (Edited by), *Concise Encyclopedia of Sociolinguistics*, Amsterdam/New York/Oxford /Shannon/Singapore/Tokyo, Elsevier, 2001, pp. 570-574.
- PICCOLI, G.; PÉREZ BUSTERO, J. M. (Traducción de), *El sistema del pájaro – Colombia, laboratorio de barbarie*, Tafalla, Editorial Txalaparta s. l., 2004.
- PINEDA BOTERO, Á., *La fabula y el desastre – Estudio crítico sobre la novela colombiana 1650-1931*, Medellín, Fondo Editorial Universidad EAFIT, 1999.
- PINEDA BUITRAGO, S., *Breve historia de la narrativa colombiana – Siglos XIV-XX*, Bogotá, Siglo del hombre editores, 2012 (Edición Kindle).
- PINEDA CAMACHO, R., *Trayectoria y desafío de la política de las lenguas indígenas en Colombia*, in Kowii, A., *Identidad lingüística de los pueblos indígenas de la región andina*, Quito, Ediciones Abya-Yala, 2005, pp. 29-52.
- PISCI, A., *From Authenticity to iThenticity and Beyond – Historiographic Metafiction After the Zombie War*, inedito.
- POMBO, M. A.; GUERRA, J. J., *Constituciones de Colombia recopiladas y precedidas de una breve reseña histórica*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1892. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/constitucionesd00guergoog>.
- POSADA CARBÓ, E. (dirigido por); MEISEL ROCA, A. (coordinado por), *Colombia – Crisis imperial e independencia (Tomo 1 – 1808/1830)*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L./Fundación Mapfre, 2010.
- POWELL, D. A., *The Chickamauga Campaign – A Mad Irregular Battle: From the Crossing of the Tennessee River Through the Second Day, August 22-September 19, 1863*, El Dorado Hills, CA, Savas Beatie LLC, 2014.
- PROFETI, M. G. (A cura di), *L'età dell'oro della letteratura spagnola – Il Seicento*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, 1998.
- PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica I*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010.

- PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica II*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010.
- QUINTERO QUINTERO, D., *El pasado de Colombia – Lecciones de historia patria*, Medellín, Cargraphics, S. A., 2008 (Segunda edición).
- RAMA, Á., *La ciudad letrada*, Madrid, Fineo, 2009.
- RAMA, Á., *Transculturación narrativa en América Latina*, México, D. F./Buenos Aires/Madrid, Siglo XXI Editores, 2004 (Cuarta edición).
- RAMÍREZ CLEVES, G. A., *Los artículos sobre libertad de imprenta de Bentham y Miguel Antonio Caro: divergencias y eventuales correspondencias*, in *Revista Derecho del Estado* n.º 22, junio de 2009, Bogotá, Universidad Externado de Colombia, 2009, pp. 159-182.
- RECLUS, É. (By); KEANE, A. H. (Edited By), *The Universal Geography – The Earth and its Inhabitants, Vol. XVIII: South America – The Andes Regions*, London, J. S. Virtue & Co., Limited, 1876-94. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/universalgeograp18recl>.
- RENAN, E; DE PAOLA, G. (Traduzione di), *Che cos'è una nazione?*, Roma, Donzelli Editore, 2004.
- RESTREPO, J. M., *Historia de la revolución de la República de Colombia (Tomo segundo)*, París, Librería Americana, 1827. Consultabile online all'indirizzo https://archive.org/details/historiadela-revo00rest_0.
- RESTREPO, L.; GONZÁLEZ, C. (Con la colaboración de), *Colombia – Historia de una traición*, Madrid, IEPALA/Editorial Fundamentos, 1986.
- REYES POSADA, C. J., *Prólogo*, in AA. VV., *Historia de Colombia – Todo lo que hay que saber*, Bogotá, Taurus, 2011 (Edición Kindle), posizioni 2-274.
- RINCÓN, C., *Conmemoraciones y crisis. Centenario, sesquicentenario, bicentenario*, in ESCOBAR VILLEGAS, J. C.; DE MOJICA, S.; MAYA SALAZAR, A. L. (Editores), *Conmemoraciones y crisis – Procesos independentistas en Iberoamérica y la Nueva Granada*, Bogotá, D. C., Editorial Pontificia Universidad Javeniana, 2012, pp. 13-24.
- RINCÓN, C., *Exculpación y exaltación de Miguel Antonio Caro*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editores), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos, lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, Bogotá, D. C., Editorial Pontificia Universidad Javeniana, 2010 (Edición Kindle), posiciones 6496-7385.

- RINCÓN, C., *Memoria y nación: una introducción*, in RINCÓN, C.; DE MOJICA, S.; GÓMEZ, L. (Editores), *Entre el olvido y el recuerdo – Íconos, lugares de memoria y cánones de la historia y la literatura en Colombia*, Bogotá, D. C., Editorial Pontificia Universidad Javeniana, 2010 (Edición Kindle), posiciones 135-907.
- RINTOUL, M. C., *Dictionary of Real People and Places in Fiction*, London and New York, Routledge, 1993.
- RIVADENEIRA VARGAS, A. J., *Don Santiago Pérez – Biografía de un carácter*, Bogotá, Editorial El voto nacional, 1966.
- ROBINS, N., *The Coming of the Comet – The Rise and Fall of the Paddle Steamer*, Barnsley (England), Seaforth Publishing, 2012.
- ROCHA VIVAS, M., *Oralidades y literaturas indígenas en Colombia: de la constitución de 1991 a la Ley de Lenguas de 2010*, in VALLE ESCALANTE, E. DEL (Editado por), *Teorizando las literaturas indígenas contemporáneas*, Raleigh, NC, Editorial A Contracorriente, 2015, pp. 85-118.
- ROCHA VIVAS, M., *Palabras mayores, Palabras vivas – Tradiciones mítico-literarias y escritores indígenas en Colombia*, Bogotá, Taurus, 2012 (Edición ampliada y revisada).
- RODRÍGUEZ O., J. E., *La independencia de la América Española*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2005, (Segunda edición).
- ROLL, D., *Rojo difuso y azul pálido – Los partidos tradicionales en Colombia: entre el debilitamiento y la persistencia*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 2002.
- ROMERO SAMPER, M., *La crisis del Antiguo Régimen*, in Paredes, J. (Coord.), *Historia contemporánea de España (Siglo XIX)*, Barcelona, Ariel, S. A., 2004 (4ª edición), pp. 3-38.
- ROMERO, F., *Mujeres inolvidables – Ensayo*, Bogotá, D. C., Flor Romero/Editorial El Búho Ltda, 2006.
- ROMERO, M. G. (Edición, introducción y notas), *Epistolario de Rufino José Cuervo y Miguel Antonio Caro con Antonio Gómez Restrepo*, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1973.
- ROZO, J. S., *El último rey de los muiscas*, Bogotá, Imprenta de Echeverría Hermanos, 1864.
Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/brblaa344615.pdf>.
- RUIZ RIVERA, J. B., *Encomienda y mita en Nueva Granada en el siglo XVII*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1975.
- RUSHDIE, S., *Midnight's Children*, London, Vintage Books, 2006 (Kindle Edition).

- SAMPER, J. M., *Historia de una alma – Memorias íntimas y de historia contemporánea (1834 á 1881)*, Bogotá, Imprenta de Zalamea Hermanos, 1881. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/historiadeunaal00samppgoog>.
- SAN JOSÉ VÁSQUEZ, J., *Las luces del siglo – Ilustración y modernidad en el Caribe: la novela histórica hispanoamericana del siglo XX* (Cuadernos de América sin nombre n° 22), Alicante, Universidad de Alicante, 2008.
- SÁNCHEZ SORONDO, G., *Historia oculta de la conquista de América – Los hechos omitidos de la historia oficial y la leyenda negra del Descubrimiento del Nuevo Mundo*, Madrid, Ediciones Nowtilus, S. L., 2009.
- SANÍN CANO, B., *El oficio de lector*, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1978.
- SANTA, E., *Rafael Uribe Uribe – El caudillo de la esperanza*, Bogotá, Instituto Colombiano de Cultura, 1974.
- SANTOS MOLANO, E., *1903, Adiós Panamá – Colombia ante el Destino Manifiesto*, Bogotá, D. C., Villegas Editores S. A., 2004.
- SANTOS MOLANO, E., *Grandes conspiraciones en la historia de Colombia – De los bellacos oidores de 1714 a los políticos traidores de 1867*, Cundinamarca, Random House Mondadori S. A., 2011 (Edición Kindle).
- SCARPETA, A., *Julia*, Palmira, Imprenta de Teodoro Matero, 1871. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/brblaa523726.pdf>.
- SCARTH, A., *La Catastrophe – The Eruption of Mount Pelee, the Worst Volcanic Eruption of the Twentieth Century*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- SCHULMAN, I. A., *Decadencia del romanticismo e innovación incipiente*, in PUCCINI, D.; YURKIEVICH, S., *Historia de la cultura literaria en Hispanoamérica II*, México, D. F., Fondo de Cultura Económica, 2010, pp. 34-37.
- SEMILLA DURÁN, M. A., *Le récit cannibale: Historia secreta de Costaguana, de Juan Gabriel Vásquez*, in RAMOND, M.; RAMOS-IZQUIERDO, E.; ROGER, J. (Edition), *Hommage à Milagros Ezquerro – Théorie et fiction*, México/París, Rilma 2/Adehl, 2009, pp. 545-561.
- SEXTON, J., *The Monroe Doctrine – Empire and Nation in Nineteenth-Century America*, New York, Hill and Wang, 2011.
- SHARPLESS, R. E., *Gaitán of Colombia – A Political Biography*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1978.

- SHELLEY, P. B., *Shelley's Poetry and Prose*, New York/London, W. W. Norton & Company, 2002 (Second Edition).
- SIERRA MEJÍA, R., *Miguel Antonio Caro y la cultura de su época*, Bogotá, Universidad Nacional de Colombia, 2002.
- SIU, L., *Panamá. El ferrocarril, la tienda y el barrio*, in AA. VV., *Cuando Oriente llegó a América – Contribuciones de inmigrantes chinos, japoneses y coreanos*, Washington, D.C., Banco Interamericano de Desarrollo, 2004, pp. 79-98.
- SLIGER VERGARA, M. F., *Viajes interplanetarios en zepelines que tendrán lugar el año 2009*, Bogotá, Laguna Libros, 2011.
- STAPE, J., *The Several Lives of Joseph Conrad*, London, Arrow Books, 2008 (Kindle Edition).
- STREISSGUTH, T., *Panama in Pictures*, Minneapolis, MN, Lerner Publications Company, 2005.
- TADDEI, C., *Joseph Conrad*, Milano, Lampi di stampa, 2007.
- TAMIR-GHEZ, N., *The Art of Persuasion in Nabokov's Lolita*, in PIFER, E. (Edited by), *Vladimir Nabokov's Lolita – A Casebook*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2003, pp. 17-38.
- TEJEIRA DAVIS, E., *Los orígenes de la ciudad de Colón – Fundamentos para el estudio de un patrimonio arquitectónico y urbanístico excepcional*, in *Canto Rodado – Revista especializada en patrimonio N° 6*, Panamá, Patronato Panamá Viejo, 2011, pp. 33-73.
- TÉLLEZ, H., *Santiago Pérez Triana*, in PÉREZ TRIANA, S., *De Bogotá al Atlántico*, Bogotá, Biblioteca Popular de Cultura Colombiana, 1945 (2^a Edición). Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/87005/brblaa204382.pdf>.
- TODOROV, T.; SERAFINI, A. (Traduzione di), *La conquista dell'America – Il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 1984.
- TORRES DEL RÍO, C., *Colombia Siglo XX – Desde la guerra de los Mil Días hasta la elección de Álvaro Uribe*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2010.
- TROYER, J. (Edited by), *The Classical Utilitarians – Bentham and Mill*, Indianapolis/Cambridge, Hackett Publishing Company, Inc., 2003.

- TUCKER, S. C. (Editor); PIERPAOLI JR., P. G. (Associate Editor); WHITE, W. E. III (Assistant Editor), *The Civil War Naval Encyclopedia – Volume One: A-M*, Santa Barbara, California/Denver, Colorado/Oxford, ABC-CLIO, LLC, 2011.
- URIBE URIBE, R., *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas*, Medellín, Imprenta del Departamento, 1887. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/diccionarioabrev00uribuoft>.
- URIBE URIBE, R., *Diccionario abreviado de galicismos, provincialismos y correcciones de lenguaje, con trecientas notas explicativas*, Medellín, Fondo Editorial Universidad EAFIT, 2007.
- URIBE URIBE, R., *Ensayos históricos y literarios de Uribe Uribe*, Santafé de Bogotá, D.C., Plaza & Janes, 1996.
- URIBE, D., *Historia de las Independencias*, Bogotá, Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alfaguara, S. A., 2009.
- VALERA, J., *Prólogo*, in PÉREZ TRIANA, S., *Reminiscencias tudescas*, Madrid, Librería de Fernando Fé, 1902, pp. v-xiv. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/brblaa889028.pdf>.
- VANNUCCI, L., *Il “Ragionamento” di Ottavio Andreucci e la Biblioteca dell’Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze*, in *Bibliotecario: rivista di studi bibliografici*, VOL. XIII, Roma, Bulzoni, pp. 221-235.
- VARDOULAKIS, D., *The Doppelgänger – Literature’s Philosophy*, New York, Fordham University Press, 2010.
- VARGAS MARTÍNEZ, G., *Presencia de Bolívar en la cultura mexicana*, México, D. F., Universidad Nacional Autónoma de México, 2005.
- VARGAS VILA, J. M., *Aura o las violetas*, Bogotá, Torres Amaya Editor, 1892. Consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/89079/brblaa71844.pdf>.
- VÁSQUEZ, J. G., *Alina suplicante*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 1999.
- VÁSQUEZ, J. G., *El arte de la distorsión*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2009.
- VÁSQUEZ, J. G., *El doble*, Barcelona, ARROBABOOKS, 2014 (Edición Kindle).
- VÁSQUEZ, J. G., *El ruido de las cosas al caer*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2011.

- VÁSQUEZ, J. G., *Historia secreta de Costaguana*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2007.
- VÁSQUEZ, J. G., *Joseph Conrad – El hombre de ninguna parte*, Bogotá, Grupo Editorial Norma, 2007.
- VÁSQUEZ, J. G., *La ciudad donde todos cuentan*, in PAZ SOLDÁN, E., *Río Fugitivo*, Barcelona, Libros del Asteroide S. L. U., 2008.
- VÁSQUEZ, J. G., *La forma de las ruinas*, Mexico, D. F., Penguin Random House Grupo Editorial, S. A. de C. V., 2016.
- VÁSQUEZ, J. G., *La venganza como prototipo legal en la Ilíada*, Bogotá D. C., Editorial Universidad del Rosario, 2011.
- VÁSQUEZ, J. G., *Las reputaciones*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L., 2013.
- VÁSQUEZ, J. G., *Los amantes de Todos los Santos*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2001.
- VÁSQUEZ, J. G., *Los amantes de Todos los Santos*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L., 2012 (Edición Kindle).
- VÁSQUEZ, J. G., *Los curiosos*, in TRELLES PAZ, D. (Selección y prólogo de), *El futuro no es nuestro – Nueva narrativa latinoamericana*, Buenos Aires, Eterna Cadencia Editora, 2009, pp. 83-91.
- VÁSQUEZ, J. G., *Los informantes*, Bogotá, Aguilar/Altea/Taurus/Alfaguara, S. A., 2009.
- VÁSQUEZ, J. G., *Persona*, Bogotá, D. C., Cooperativa Editorial Magisterio, 1997.
- VÁSQUEZ, J. G., *Treinta años después*, in MUNNÉ, A. (Selección y prólogo de), *Cuando nunca perdíamos*, Madrid, Santillana Ediciones Generales, S. L., 2011, pp. 207-222.
- VERVAEKE, J., *Juan Gabriel Vásquez (Colombia, 1973)*, in CORRAL, W. H.; DE CASTRO J. E.; BIRNS, N. (Edited by), *The Contemporary Spanish-American Novel – Bolaño and After*, New York/London/New Delhi/Sydney, Bloomsbury, 2013, posizioni 7323-7467.
- VIRGILIO MARÓN, P., CARO, M. A. (Traductor), *Eneida (Tomo I)*, Madrid, Librería de la Viuda de Hernando y C^a, 1890. Consultabile online all'indirizzo http://cdigital.dgb.uanl.mx/la/1020014995_C/1020014995_T1/1020014995.PDF.
- VOLEK, E. (Edited by), *Latin America Writes Back – Postmodernity in the Periphery*, New York/Abingdon, Routledge, 2002.
- VOLPATO, C., *Deumanizzazione – Come si legittima la violenza*, Bari, Editori Laterza, 2014 (Edizione Kindle).

- VON HAGEN, V. W.; VON HAGEN, C. (in collaboration with), *The Four Seasons of Manuela – A Biography – The Love Story of Manuela Sáenz and Simón Bolívar*, New York/Boston, Duell, Sloan and Pearce/Little, Brown and Company, 1952.
- VON HUMBOLDT, A.; ROSS, T. (Translated and Edited by), *Personal Narrative of Travels to the Equinoctial Regions of America During the Years 1799-1804, Vol. III*, London, Henry G. Bohn, 1853. Consultabile online all'indirizzo <https://archive.org/details/personalnarrati00rossgoog>.
- WATKINS, C. (Revised and Edited by), *The American Heritage Dictionary of Indo-European Roots*, Boston/New York, Houghton Mifflin Harcourt, 2011.
- WATT, I., *Conrad – Nostromo*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- WATT, I., *Conrad in the Nineteenth Century*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, 1979.
- WATTS, C., *A Preface to Conrad*, London and New York, Routledge, 2014 (Second Edition).
- WATTS, C., *Joseph Conrad – Nostromo*, London, Penguin Group, 1990.
- WATTS, C., *Marketing Modernism: How Conrad prospered*, in WILLISON, I.; GOULD, W.; CHERNAIK, W. (Edited by), *Modernist Writers and the Marketplace*, Basingstoke, Hampshire/London, MacMillan Press Ltd., 1996, pp. 81-88.
- WATTS, C., *Nostromo in T.P.'s Weekly*, in *Yearbook of Conrad Studies – Vol. III*, Cracow, Jagiellonian University Press, 2007, pp. 97-113.
- WAWRO, G., *The Franco-Prussian War – The German Conquest of France in 1870-1871*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- WILLIAMS, R. L., *The Colombian Novel – 1844-1987*, Austin, University of Texas Press, 1991.
- WOLF, M., *Regresan siempre en primavera*, Barcelona, Icaria Editorial, S. A., 2005.
- ZAPATA OLIVELLA, M., *Chambacú, corral de negros*, Bogotá, D. E., Rei Andes LTDA, 1990.
- ZAPATA OLIVELLA, M., *Changó, el gran putas*, Bogotá, Ministerio de Cultura – República de Colombia, 2010.
- ZERDA, L., *El Dorado*, Bogotá, D. C., Editorial Universidad del Rosario, 2010.

SITI INTERNET

- AA. VV., *Acta de la Revolución del 20 de Julio 1810*, pp.83-84, in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/sites/default/files/91906/Acta-20-de-julio.pdf>.
- AA. VV., *Constitución Política de la República de Colombia de 1821*, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all'indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/6.pdf>.
- AA. VV., *Constitución Política de la República de Colombia, 1886*, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all'indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/13.pdf>.
- AA. VV., *Constitución Política de la República de la Nueva Granada, 1853*, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all'indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/10.pdf>.
- AA. VV., *Constitución Política del Estado de la Nueva Granada de 1832*, consultabile sul sito della Universidad Nacional Autónoma de México all'indirizzo <http://bibliohistorico.juridicas.unam.mx/libros/5/2212/8.pdf>.
- AA. VV., *Mariposas, lluvia y solemnidad en primer homenaje de Colombia a Gabo*, in www.eltiempo.com, 22 de abril de 2014, consultabile online all'indirizzo <http://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-13866095>.
- Academia Colombiana de la Lengua (sito ufficiale), consultabile online all'indirizzo <http://www.academiacolombianadelalengua.co/>.
- AGUILERA PEÑA, M., *Santiago Pérez y Carlos Holguín: censura de prensa y responsabilidad presidencial*, in *Revista Credencial Historia*, Bogotá, Edición 31 (Julio de 1992), in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/node/32585>.
- AMAYA, C., *Juan Gabriel Vásquez – La obsesión domada*, in *Esquire Colombia* (<http://www.esquire.com.co/>), consultabile online all'indirizzo <http://www.esquire.com.co/detalleNoticia.php?detalle=945&pagina=2>.
- CARPIO FRANCO, R., *Espejos, simulacros y distorsiones – Hacia una tipología de la “metaficción historiográfica” en Historia secreta de Costaguana, de Juan Gabriel Vásquez*,

in *Espéculo – Revista de estudios literarios N° 44*, Madrid, Facultad de Ciencias de la Información, Universidad Complutense de Madrid, marzo-junio 2010, Año XIV, (Revista Digital Cuatrimestral), consultabile online all'indirizzo <https://pendientedemigracion.ucm.es/info/especulo/numero44/espesimu.html>.

- CASTEO CARVAJAL, B., *Policarpa Salavarrieta: heroína por excelencia de la República*, in *Revista Credencial Historia*, Bogotá, Edición 73 (Enero de 1996), in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/blaavirtual/revistas/credencial/enero1996/ener2.htm>.
- CATAÑO, G., *Los radicales y la educación*, consultabile sul sito del Banco de la República – Actividad Cultural all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/node/32671>.
- CONNOR, L. F., *Entre la verdad y la realidad: Lo “real-maravilloso” de la masacre bananera en Cien años de soledad*, in AA. VV., *Divergencias. Revista de estudios lingüísticos y literarios*. Volumen 7, número 2, invierno 2009, The University of Arizona, 2009 (edizione online consultabile su <http://divergencias.arizona.edu/sites/divergenciasweb.arizona.edu/files/articles/entrelaverdadylarealidad.pdf>).
- LÓPEZ ZULOAGA, F. J., *Rufino José Cuervo Urisarri (I)*, in *cronicadelquindio.com* (articolo del 07/08/2011), consultabile online all'indirizzo http://www.cronicadelquindio.com/noticia-noticia_opinion-op-4166.htm.
- SOURDIS NÁJERA, A., *La independencia del caribe colombiano 1810-1821*, in *Revista Credencial Historia*, Bogotá, Edición 242 (FEBRERO de 2010), in <http://www.banrepcultural.org/>, consultabile online all'indirizzo <http://www.banrepcultural.org/blaavirtual/revistas/credencial/febrero2010/caribe.htm>.